·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Sala o. I.
9-VII-2(3

III 9 VII 2 (3

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Sala o. 1.
9-VII-2 (3)

Digitized by Google

IIII ϛ VII ƹ (3

Digitized by Google

F 3093

NUOVO TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO

GESÙ CRISTO

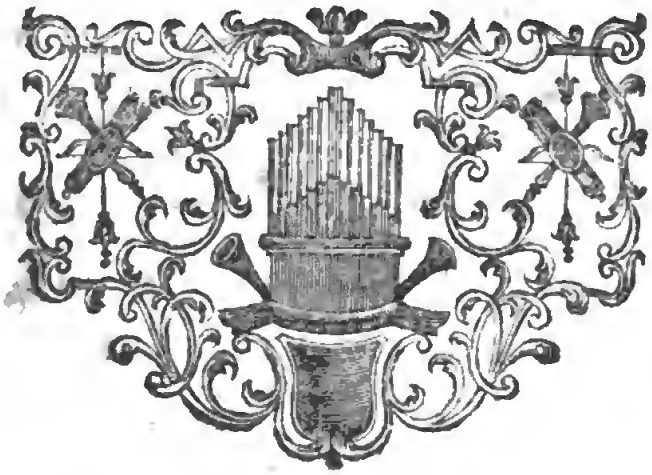
SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA,

E DI ANNOTAZIONI ARRICCHITO.

Prima edizione Napoletana giusta l'esemplare di Torino.

TOMO III.



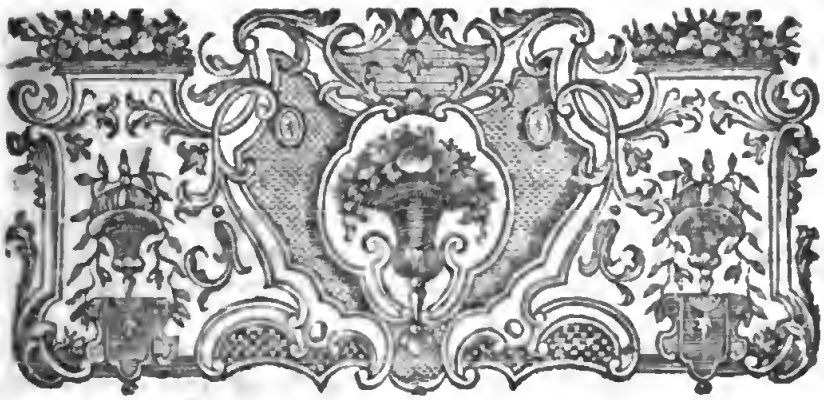
IN NAPOLI MDCCLXXII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

GLI ATTI
DE'
SANTI APOSTOLI.

PREFAZIONE.

DOpo la ſtoria della Riparazione dell'uman genere da'quattro ſanti Evangeliſti deſcritta, e condotta fino alla Riſurrezione, ed Aſcenſione del Salvatore Dio noſtro Gesù Criſto, la divina Provvidenza ha voluto, che noi aveſſimo dettato dallo ſteſſo Spirito di Verità il racconto della Predicazione degli Apoſtoli, e delle prime origini della Chieſa Criſtiana. Quì un nuovo ampliſſimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di Predicatori ſprovveduto al di fuori di tutto quello, che ſervir può a conciliare ſtima, ed autorità preſſo degli uomini, intraprendere ſecondo l'ordine ricevuto dal Salvatore di perſuadere agli Ebrei, che quello ſteſſo Gesù perſeguitato e meſſo a morte dalla loro Nazione, egli è il ſolo nome dato ſotto del cielo agli uomini, come principio, e ſorgente di lor ſalute; di richiamare tutt' i Gentili dal dominante antico culto de'falſi Dii alla cognizione del ſolo vero, e (quel, ch'è forſe più) di ritrarli dalla orribile inveterata corruzione de' coſtumi per condurgli ad un ſiſtema di vita, che abbia per fondamento l'annegazione dell' uomo vecchio, e l' amor della croce; e tutto queſto ſenz' altra ſperanza,

ben di paſſaggio, ſi trova pur quì raccontata, ed è quaſi tutto quello, che intorno ad eſsi poſsiam noi ſapere, dappoichè della vita, e delle azioni de' medeſimi ſcarſiſsime ſono le memorie, che ne' Padri, o negli Storici della Chieſa ſi trovino: anzi dal capo XVI. in poi S.Luca divenuto compagno indiviſibile di Paolo, di lui ſolo continua a parlare ſino alla fine, viene a dire ſino all' arrivo dello ſteſſo Paolo a Roma, dove per due interi anni in libera cuſtodia fu ritenuto. Queſto libro è uno de' più oſcuri del Nuovo Teſtamento, e per noſtra diſgrazia aſſai poco hanno ſcritto intorno al medeſimo gli antichi Padri. Senza uſcire de' termini della conſueta mia brevità ho proccurato con ogni ſtudio di far in modo, che leggere, e ſtudiar ſi poſſa con frutto anche da' più ſemplici queſto ammirabil ritratto della Chieſa naſcente, e de' grandi uomini, che Dio ci diede come colonne di noſtra fede.



CAPO PRIMO.

Gesù promette agli Apoſtoli lo Spirito Santo. Dice non eſſer coſa da loro il ſapere gli aſcoſi tempi delle coſe future. Aſceſo ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono, ch' egli nella ſteſſa guiſa verrà. Nomi degli Apoſtoli. Ragionamento di Pietro intorno al ſoſtituir un Apoſtolo in luogo del traditore. Premeſſa l' orazione è eletto a ſorte Mattia.

1. IO ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello, che principiò Gesù a fare, e ad inſegnare.

1. *PRimum quidem ſermonem feci de omnibus, o Theophile, quæ cœpit Jeſus facere, & docere.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ho parlato in primo luogo &c.* Vale lo ſteſſo, che ſe diceſſe: io ho in un altro libro deſcritte le azioni, e gl' inſegnamenti di Gesù Criſto. Così S. Luca accenna il Vangelo da ſe ſcritto.

Principiò . . . a fare, e ad inſegnare: Maniera di dire altre volte uſata da S. Luca (XI. 29.) che ſignifica niente più, che *fece*, e *diſſe*. Alcuni Interpreti nondimeno hanno creduto volerſi dal Santo Iſtorico far intendere con queſte parole, che Gesù Criſto laſciò agli Apoſtoli la incumbenza di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della converſione del mondo, cui egli avea dato principio ne' tre anni del ſuo pubblico miniſtero.

2. Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito Santo i ſuoi ordini agli Apoſtoli, che aveva eletti, fu aſſunto:

3. A' quali ancora ſi diede a veder vivo dopo la ſua paſſione con molte riprove, apparendo ad eſſi per quaranta giorni, e parlando del Regno di Dio.

4. Ed eſſendo inſieme a menſa, comandò loro di non partire da Geruſalemme, ma di aſpettare la promeſſa del Padre, la quale (diſſe) avete udito dalla mia bocca:

2. *Uſque in diem, qua præcipiens Apoſtolis per Spiritum Sanctum, quos elegit, aſſumptus eſt:*

3. *Quibus & præbuit ſeipſum vivum poſt paſſionem ſuam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei.*

4. *Et conveſcens, * præcepit eis ab Jeroſolymis ne diſcederent, ſed expectarent promiſſionem Patris, † quam audiſtis (inquit) per os meum:*

* Luc. 24. 49. Joan. 14. 26.
† Matt. 3. 11. Marc. 1. 8. Luc. 3. 16. Joan. 1. 26.

Verſ. 2. *In cui dati per mezzo dello Spirito Santo i ſuoi ordini &c.* Dopo aver iſtruiti i ſuoi Apoſtoli di quello, che far doveano per fondare, e reggere la nuova Chieſa, iſtruzioni altamente ſcolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Criſto, e dall' interior magiſtero dello Spirito Santo, l'unzione di cui manifeſtar doveva agli ſteſſi Apoſtoli, ed alla Chieſa tutte le coſe: *Unctio ejus docet vos de omnibus.* 1. Jo. 11. 27.

Verſ. 3. *Con molte riprove*: Con indubitati riſcontri, quali ſono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, laſciarſi toccare &c.

Parlando del Regno di Dio: Della fondazione di ſua Chieſa, de' Sagramenti, e degli altri mezzi di ſalute preparati da lui agli uomini, a fine di ſtabilire in eſſi il Regno di Dio, e condurgli al conſeguimento della eterna felicità.

Verſ. 4. *Comandò loro di non partir da Geruſalemme &c.* Gli Apoſtoli ſi trovavano allora con Criſto ſul Monte Oliveto, il quale ſta a cavaliere di Geruſalemme, e non dovevan eſſere molto diſpoſti a tornare così preſto in quella Città dopo l'orrendo ſtrazio fatto quivi del loro Maeſtro; ma Gesù Criſto fa prova della loro fede, ed ordina, che in Geruſalemme ſen vadano ad aſpettare la venuta dello Spirito Santo, il quale ivi dovea diſcendere ſopra di eſſi, affinchè quel popolo ſteſſo, ch' era ſtato teſtimone delle ſue umiliazioni, e della ſua morte, foſſe ancor teſtimone della ſua gloria manifeſtata dallo Spirito Santo per mezzo de' prodigioſi effetti, che doveva operare negli Apoſtoli.

5. Imperocchè Giovanni battezzò bensì di acqua, ma voi ſarete battezzati nello Spirito Santo di quì a non molti giorni.

6. Ma quegli unitiſi inſieme gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adeſſo il Regno ad Iſraele?

7. Egli però diſſe loro: non ſi appartiene a voi di ſapere i tempi, ed i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter ſuo:

8. Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà ſopra di voi, e ſarete a me teſtimonj ed in Geruſalemme, ed in tutta la Giudea, e nella Samaria, e ſino all' eſtremità del mondo.

5. *Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non poſt multos hos dies.*

6. *Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, ſi in tempore hoc reſtitues regnum Iſrael?*

7. *Dixit autem eis: non eſt veſtrum noſſe tempora, vel momenta, quæ Pater poſuit in ſua poteſtate:*

8. * *Sed accipietis virtutem ſupervenientis Spiritus Sancti in vos, & eritis mihi teſtes in Jeruſalem, & in omni Judæa, & Samaria, & uſque ad ultimum terræ.*

* Infr. 2. 2. Luc. 24. 48.

Verſ. 5. *Sarete battezzati nello Spirito Santo*: Chiama *Batteſimo dello Spirito Santo* l'effuſione copioſa del medeſimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoſte.

Verſ. 6. *Unitiſi inſieme*: Mi è paruto queſto il vero ſentimento del ſagro Storico, il quale ha voluto accennare, come ſi unirono tutti a fare queſta domanda, la quale non avrebbe ardito di fare neſſun di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlaſſe.

Renderai tu adeſſo il Regno ad Iſraele? Il Regno (vogliono eſſi dire) tolto al popolo d' Iſraele da' Romani e da Erode. Imperocchè quantunque già intendeſſero, che la venuta di Criſto nel mondo, e la ſua vita, e la ſua morte aveano per principale oggetto la ſalute delle anime, nulladimeno credeano, che per lo pieno adempimento delle Scritture doveſſe egli ancora reſtituire alla Nazione, dalla quale era nato, ed a cui principalmente era ſtato mandato, l'antica ſua gloria, rendendo il Regno d' Iſraele a' legittimi ſucceſſori diſcendenti di Davidde. Gli Apoſtoli forſe ebber quì in viſta il verſ. 27. del capo VII. di Daniele, intendendo del Regno temporale, e terreno quello, che ivi ſta ſcritto intorno al Regno ſpirituale del Meſsìa.

Verſ. 8. *Sarete a me teſtimonj &c.* Sarete teſtimonj della

9. E detto queſto, a viſta di eſſi ſi alzò in alto : ed una nuvola lo tolſe agli occhi loro.

9. *Et cum hæc dixiſſet, videntibus illis, elevatus eſt : & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum.*

10. Ed in quello, che ſtavano fiſſamente mirando lui, che ſaliva al cielo, ecco che due perſonaggi in bianche veſti ſi appreſſarono ad eſſi,

10. *Cumque intuerentur in cælum euntem illum, ecce duo viri aſtiterunt juxta illos in veſtibus albis,*

11. I quali anche diſſero : uomini di Galilea, perchè ſtate mirando verſo del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è ſtato aſſunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.

11. *Qui & dixerunt : viri Galilæi, quid ſtatis aſpicientes in cælum? Hic Jeſus, qui aſſumptus eſt a vobis in cælum; ſic veniet, quemadmodum vidiſtis eum euntem in cælum.*

12. Allora ritornarono a Geruſalemme dal monte, che diceſi dell'Oliveto, il quale è vicino a Geruſalemme, quanto è il viaggio d' un giorno di ſabato.

12. *Tunc reverſi ſunt Jeroſolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui eſt juxta Jeruſalem, ſabbati habens iter.*

---

mia incarnazione, della mia morte, e riſurrezione, della ſantità della mia dottrina, e ſopra tutto della infinita mia carità verſo degli uomini.

Verſ. 9. *Si alzò in alto* : Per effetto di ſua propria virtù, e per l'agilità, della quale era dotato il ſuo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della ſua luce lo fece perder di viſta agli Apoſtoli, era indizio della maeſtà Divina del Salvatore. Vedi S. Matteo XXIV. 30. XVII. 5.

Verſ. 11. *Così verrà, come &c.* Scenderà nella ſteſſa guiſa, che or lo vedete ſalire, riveſtito del medeſimo corpo, con la ſteſſa gloria, e maeſtà.

Verſ. 12. *Dal monte, che diceſi dell' Oliveto* : S. Luca nel ſuo Vangelo dice, che il Salvatore ſalì al cielo dalla Betania, ma ciò non diſcorda da quello, che leggiamo in queſto luogo, perchè la Betania, come abbiam detto altrove, era una parte del monte Olivero. Da queſto luogo, dove avea tante volte paſſate le notti in orazione, dove avea principiata la ſua Paſſione, dov' era ſtato da Giuda tradito, e fatto prigione, da queſto luogo ſalì al cielo ſu gli occhi, per così dire, della ingrata Geruſalemme; con ciò ſia che queſto monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città.

13. Ed entrati in Città ſalirono nel cenacolo, dove ſi ſtavano Pietro, e Giacomo, e Giovanni, ed Andrea Filippo, e Tommaſo, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.

14. Tutti queſti perſeveravano di concordia nell'orazione inſieme con le Donne, e con Maria Madre di Gesù, e co' fratelli di lui.

13. *Et cum introiſſent in cœnaculum, aſcenderunt, ubi manebant Petrus, & Joannes, Jacobus, & Andreas, Philippus, & Thomas, Bartholomæus, & Matthæus, Jacobus Alphæi, & Simon Zelotes, & Judas Jacobi.*

14. *Hi omnes erant perſeverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre Jeſu, & fratribus ejus.*

Quanto è il viaggio d' un giorno di ſabato: Quaſi tutti gli ſcrittori Ebrei convengono in aſſerire, che in giorno di feſta non foſſe lecito di fare più di un miglio, ed il miglio grande degli Ebrei credeſi eguale al Romano.

Verſ. 13. *Salirono nel cenacolo*: Quella parte ſuperiore della caſa, dove gli Ebrei egualmente, che i Romani aveano ſtanze grandi per gli conviti, e le adunanze. A chi ſi appartenesſe queſta caſa, nella quale ſi ritirarono gli Apoſtoli, e i Diſcepoli di Criſto, ed ove dimorarono ſino al dì della Pentecoſte, noi ſappiamo. Vogliono alcuni, che foſſe quella ſteſſa, nella quale Gesù fece l'ultima cena. Altri poi credono, che queſto cenacolo foſſe una di quelle ſale anneſſe al tempio, ch' eran quaſi parte di quel vaſtiſſimo edificio. Le ragioni di queſta opinione ſono. Primo, perchè S. Luca nel ſuo Vangelo dice, che gli Apoſtoli ritornati in Geruſalemme dopo l'Aſcenſione ſe ne ſtavano continuamente nel Tempio. 2. Perchè lo ſteſſo S. Luca al capo ſeguente pare, che accenni, che lo Spirito Santo ſcendeſſe ſopra gli Apoſtoli nel Tempio, narrando, come ſubito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come S. Pietro le parlò per iſpiegarle l' origine dello ſteſſo miracolo. 3. Finalmente perchè ſembra più conveniente, che un fatto sì grande ſeguiſſe in un luogo eletto da Dio ſteſſo per abitazione della ſua gloria, in un luogo, ch' era figura del Meſsía, e che tante volte era ſtato onorato della preſenza del medeſimo. Nè farebbe gran difficoltà il dirſi da S. Luca nel capo, che ſegue; *riempì* (il vento gagliardo) *tutta la caſa*; imperocchè col nome di *caſa* per eccellenza dinotavaſi il Tempio, come appariſce da Aggéo cap. II. 8. 9.

Verſ. 14. *Inſieme con le Donne, e con Maria &c.* A gran

15. Ed in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo a' fratelli (era il numero delle persone adunate di circa cento venti) disse:

16. Fratelli, fa di mestieri, che si riduca ad effetto quel, che fu scritto, e predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il Caporione di coloro, che catturarono Gesù:

17. Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.

15. *In diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum, dixit: (erat autem turba hominum simul fere centum viginti.)*

16. *Viri fratres, oportet impleri Scripturam, * quam praedixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, † qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Jesum:*

* Psalm. 40. 10.

† Joan. 13. 18.

17. *Qui connumeratus erat in nobis, & sortitus est sortem ministerii hujus.*

---

ragione da tutte le altre Donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per l' eccellenza della virtù, e del merito.

Vers. 15. *Ecco il numero ... di circa cento venti.* Da sì piccoli principj si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa Storia, e dall' Epistole di S. Paolo. E' ben vero, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a seguitar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme un numero di Discepoli parte occulti, parte freschamente convertiti; contuttociò qual proporzione vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della Terra, e le innumerabili Nazioni, tralle quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell' Evangelio? Imperocchè S. Ireneo poco più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta *le Chiese delle Germanie, delle Gallie, delle Spagne, dell' Oriente, dell' Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno;* e non molto dopo Tertulliano tralle Nazioni già Cristiane novera ed i varj popoli de' Getuli, e molte Regioni de' Mauri, ed i paesi della Britannia stati fino a quell'ora inaccessibili a' Romani, ed i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte Nazioni a' medesimi ignote.

Vers. 17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La di-

18. Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell' iniquità, ed appiccatosi crepò pel mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere.

19. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè campo del sangue.

20. Ora sta scritto nel libro de' Salmi: diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa: e l'ufficio di lui lo abbia un altro.

18.* *Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, & suspensus crepuit medius: & diffusa sunt omnia viscera ejus.* * Matt. 27. 7.

19. *Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum, Haceldama, hoc est, ager sanguinis.*

20. *Scriptum est enim in libro Psalmorum:* **Fiat commoratio eorum deserta, & non sit, qui inhabitet in ea:* † *& episcopatum ejus accipiat alter.* * Psal. 68. 26. † Psal. 108. 8.

---

gnità dell' Apostolato diceſi data a sorte, perchè la ebbero gli Apostoli non per successione di eredità, come i Sacerdoti dell' Ordine di Aronne, non per diritto, o per merito alcuno, ma per mera degnazione, e grazia di Dio.

Vers. 18. *Quegli adunque acquistò un campo*: Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all' avvenimento, perchè fu effettivamente con quel denaro comperato un campo. Forse anche volle con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito Santo, che Giuda nel vendere il suo Maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù, il che egli vedea dover essere assai presto atteso l' odio, che aveano conceputo contra di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello, che avea pensato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello, che col denaro di esso è stato comperato.

Vers. 19. *E' venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama &c.* Nel linguaggio, e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della sceleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato campo del sangue, sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora, perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

Vers. 20. *Diventi la loro abitazione un deserto*: Il Salmo

21. Biſogna adunque, che di queſti uomini, i quali ſono ſtati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fece ſua dimora tra noi il Signore Gesù,

22. Cominciando dal batteſimo di Giovanni ſino al giorno, in cui tolto a noi fu aſſunto, uno di queſti ſia coſtituito teſtimone con noi della riſurrezione di lui.

23. E ne nominarono due, Giuſeppe detto Barſaba ſoprannominato il Giuſto, e Mattia.

24. E fecero orazione dicendo: tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara, quale di queſti due abbi eletto.

25. A

21. *Oportet ergo ex his viris, qui nobiſcum ſunt congregati in omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jeſus,*

22. *Incipiens a baptiſmate Joannis uſque in diem, qua aſſumptus eſt a nobis, teſtem reſurrectionis ejus nobiſcum fieri unum ex iſtis.*

23. *Et ſtatuerunt duos, Joſeph, qui vocabatur Barſabas, qui cognominatus eſt Juſtus, & Mathiam.*

24. *Et orantes dixerunt: tu Domine, qui corda noſti omnium, oſtende, quem elegeris ex his duobus unum.*

25. *Ac-*

68., dal quale è preſa la prima parte di queſto verſetto, ed il Salmo 108., di cui ſono quelle parole: *Il miniſtero di lui lo prenda un altro:* appartengono evidentemente alla ſtoria di Criſto, ma lo Spirito Santo ce ne dà quì un' infallibile riprova, facendo ſapere a noi, che degli Ebrei, e di Giuda uccifori di Criſto avea parlato Davidde in queſte due Profezie.

Verſ. 21. *Biſogna adunque, che di queſti &c.* Gli Apoſtoli come fondatori della Chieſa Criſtiana dovevano eſſer dodici ſecondo il numero delle Tribù, ond' era compoſta la Sinagoga.

Verſ. 22. *Cominciando dal batteſimo di Giovanni &c:* Viene a dire dal batteſimo, che ricevè Gesù da Giovanni: imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla ſua predicazione. Vuole Pietro, che il nuovo Apoſtolo ſi ſcelga dal numero di coloro, i quali avevano in ogni tempo ſeguitato Gesù, dopo che queſti ebbe dato principio al pubblico ſuo miniſtero, onde erano pienamente informati della vita, e della dottrina del Salvatore.

Sia coſtituito con noi teſtimone della ſua riſurrezione &c. e per conſeguenza degli altri miſterj, dell' incarnazione, paſſione, e morte, i quali dalla ſteſſa riſurrezione ſono ſuppoſti.

25. A ricevere il poſto di queſto miniſtero, ed Apoſtolato, da cui traviò Giuda per andare al ſuo luogo.

26. E tirarono a ſorte, e toccò la ſorte a Mattía, ed egli fu aggregato agli undici Apoſtoli.

25. *Accipere locum miniſterii hujus, & Apoſtolatus, de quo prævaricatus eſt Judas, ut abiret in locum ſuum.*

26. *Et dederunt ſortes eis, & cecidit ſors ſuper Mathiam, & annumeratus eſt cum undecim Apoſtolis.*

Verſ. 25. *Per andare al ſuo luogo*: Al luogo, che ſi conveniva (come dice S. Bernardo ſerm. 8. *in Pſ.* 90.) al traditore del vero Dio, e vero Uomo, venuto dal cielo per operar la ſalute nel mezzo della terra, il qual traditore non potea nè riceverlo il cielo, nè ſoſtenerlo la terra.

CAPO II.

Diſceſo lo Spirito Santo nel dì della Pentecoſte ſopra gli Apoſtoli, i Giudei reſtano ammirati, com'eſſi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei, che diceano, ch' eglino erano ubriachi, citando trall'altre coſe la profezía di Gioele, e compunti i Giudei, udita l'eſortazione di Pietro, ſi convertono circa tre mila perſone a Criſto; perſeverano inſieme nella dottrina degli Apoſtoli, nella frazione del pane, e nell' orazione, avendo tutte le coſe in comune.

1. SUl finire de'giorni della Pentecoſte ſtavano tutti inſieme nel medeſimo luogo:

1. ET *cum complerentur dies Pentecoſtes, erant omnes pariter in eodem loco:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Sul finire de' giorni &c.* Significa, ch' era già paſſato lo ſpazio corrente tra la Paſqua, e la Pentecoſte, la qual feſta era così denominata, perchè celebravaſi il cinquanteſimo giorno dopo la Paſqua, e nella mattina del giorno cinquanteſimo ſucceſſe quello, che riferiſce S. Luca. Era quel giorno della Pentecoſte gran feſta tra gli Ebrei in memoria della Legge in tal dì ricevuta: ed in quel dì medeſimo lo Spirito Santo ſceſe ſopra gli Apoſtoli, e ſopra gli altri fedeli per iſcrivere ne'loro cuori la nuova Legge, compimento, e perfezione dell' antica.

2. E venne di repente dal cielo un ſuono, come ſe levato ſi foſſe un vento gagliardo, e riempiè tutta la caſa, dove abitavano.

3. Ed apparvero ad eſſi delle lingue bipartite come di fuoco, e ſi posò ſopra ciaſcheduno di loro.

4. E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare varj linguaggi, ſecondo che lo Spirito Santo dava ad eſſi di favellare.

2. *Et factus eſt repente de cælo ſonus, tamquam advenientis ſpiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant ſedentes.*

3. *Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tamquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum.*

4. * *Et repleti ſunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

* Matt. 3. 11. Marc. 1. 8. Luc. 3. 16. Joan. 7. 39. Supr. 1. 8. Infr. 11. 15. & 19. 6.

Verſ. 2. *E venne di repente dal cielo un ſuono, come ſe levato ſi foſſe un vento &c.* Queſto ſuono era deſtinato ed a rendere attenti i fedeli alla diſceſa dello Spirito Santo, ed a riſvegliare la curioſità de' Giudei, onde concorreſſero al luogo, dove queſto ſuono ſi udiva.

E riempiè tutta la caſa &c. Argomento, che dovea nella ſteſſa guiſa riempire tutto il mondo, pel quale dovea ſtenderſi la Chieſa.

Verſ. 3. *Ed apparvero ad eſſi delle lingue bipartite come di fuoco*: Queſte lingue rappreſentavano, come la luce della verità, predicata dagli Apoſtoli accender dovea negli uomini il deſiderio, e l'amore delle coſe celeſti; ſembra anche aver voluto Dio con queſto ſimbolo farci intendere, che ſe la diviſion delle lingue fatta già per punire la ſuperbia degli uomini ſervì per diſpergergli, e ſepararli gli uni dagli altri, il dono delle lingue ſervir doveva a riunirli tutti in un ſolo popolo mediante il Vangelo.

E ſi posò ſopra ciaſcheduno di loro: Il fermarſi che fece ſopra le teſte di ciaſcheduno de' fedeli adunati queſto fuoco celeſte indica, come la Chieſa ſarebbe ſtata in ogni tempo aſſiſtita da queſto ſteſſo Spirito, dal quale fu congregata.

Verſ. 4. *Secondo che lo Spirito Santo dava ad eſſi di favellare &c.* Conforme piaceva allo Spirito Santo d' inſpirargli a parlare or l'una or l'altra; alcuni interpreti hanno creduto, che gli Apoſtoli parlando in un ſol linguaggio ſoſ-

5. Or abitavano in Geruſalemme degli Ebrei, uomini religioſi, di tutte le nazioni, che ſono ſotto del cielo.

6. E divulgataſi una tal voce, ſi raunò molta gente, e rimaſe attonita, perchè ciaſcheduno gli udiva parlare nella ſua propria lingua.

7. E ſi ſtupivano tutti, e facean le meraviglie, dicendo: non ſon eglino coſtoro, che parlano, Galilei tutti quanti?

5. *Erant autem in Jeruſalem habitantes Judæi, viri religioſi ex omni natione, quæ ſub cælo eſt.*

6. *Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confuſa eſt, quoniam audiebat unuſquiſque lingua ſua illos loquentes.*

7. *Stupebant autem omnes, & mirabantur, dicentes: nonne ecce omnes iſti, qui loquuntur, Galilæi ſunt?*

ſero inteſi da tutti gli uditori, benchè di nazione, e di lingua differenti, la qual coſa benchè non ſi nieghi, che poſſa eſſer talvolta accaduta, nondimeno in queſto luogo S. Luca dice, che *eſſi parlavano varj linguaggi*. Vedremo in qual modo di queſto ſteſſo dono (che per aſſai lungo tempo continuò nella Chieſa) parli l'Apoſtolo nella ſua prima lettera a quei di Corinto.

Verſ. 5. *Abitavano in Geruſalemme &c.* Oltra le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Geruſalemme un gran numero di Giudei diſperſi per tutto l'Univerſo, una in queſti tempi ſi era la comune credenza, che proſſima, ed imminente foſſe la venuta del Meſsia. Il ſagro ſtorico però dicendo, che queſti erano *uomini religioſi*, ha dato motivo a molti di credere, che foſſero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaiſmo; non ſembra però veriſimile, che sì gran numero di perſone di tante nazioni foſſer tutti Proſeliti. E quantunque queſta maniera di parlare ſi adopri talora nelle Scritture per ſignificare i Proſeliti; nulladimeno può anche prenderſi nel ſenſo più ſemplice, come pare, che la ſteſſa eſpreſſione vada inteſa Cap. 8. v. 2. Imperocchè è una ſteſſa parola greca quella, che in queſto luogo la Volgata ha tradotto colla voce *religioſi*, e nel detto Cap. 8. con quella di *timorati*, viene a dire perſone divote, ed amanti della pietà, ed adoratrici del vero Dio.

Verſ. 7. *Non ſon eglino ... Galilei tutti quanti?* Viene a dire di un paeſe di niuna cultura, e dove lo ſteſſo comun linguaggio ſi parla aſſai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla Capitale.

8. E come mai abbiamo udito ciaſcheduno di noi il noſtro linguaggio, nel qual ſiamo nati?

8. *Et quomodo nos audivimus unuſquiſque linguam noſtram, in qua nati ſumus?*

9. Parti, e Medi, ed Elamiti, ed abitatori della Meſopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell' Aſia,

9. *Parthi, & Medi, & Ælamitæ, & qui habitant Meſopotamiam, Judæam, & Cappadociam, Pontum, & Aſiam,*

10. Della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paeſi della Libia, ch' è intorno a Cirene, e pellegrini Romani,

10. *Phrygiam, & Pamphyliam, Ægyptum, & partes Libyæ, quæ eſt circa Cyrenen, & advenæ Romani,*

11. Tanto Giudei, come Proſeliti, Cretenſi, ed Arabi: abbiamo uditi coſtoro diſcorrere nelle noſtre lingue delle grandezze di Dio.

11. *Judæi quoque, & Proſelyti, Cretes, & Arabes: audivimus eos loquentes noſtris linguis magnalia Dei.*

12. E tutti ſi ſtupivano, ed eran pieni di maraviglia, dicendo l' uno all' altro: che ſarà mai queſto?

12. *Stupebant autem omnes, & mirabantur ad invicem dicentes: quidnam vult hoc eſſe?*

Verſ. 9. *Elamiti &c.* Nazione, ch' era di mezzo tra Medi, e la Meſopotamia; la ſua Capitale era Elimaide.

Della Giudea &c. I Giudei parlavan Siriaco, o piuttoſto Caldaico, come anche i popoli della Meſopotamia, ma con dialetto molto diverſo. Ed è da notarſi, che in tutto quel gran tratto dell' Aſia, di cui ſono nominati in queſto verſetto gli abitatori, eccetto pochiſſimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare, e di queſte genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. Vedi Strab. lib. 12.

Dell' Aſia &c. Aſia in queſto luogo ſi è la Regione di tal nome, che ſtendeſi intorno alla Propontide.

Verſ. 10. *De' paeſi della Libia, ch' è intorno a Cirene &c.* Onde diceſi Libia Cirenaica.

Pellegrini Romani tanto Giudei, come Proſeliti &c. Viene a dire nati in Roma, o di ſtirpe Ebrea, o Gentili di origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di quelli Proſeliti erano in Roma in que' tempi, come rilevaſi dagli Scrittori di quella età.

13. Altri poi facendoſi beffe diceano: ſono pieni di vino dolce.

13. *Alii autem irridentes dicebant: quia muſto pleni ſunt iſti.*

14. Ma levatoſi ſu Pietro con gli Undici, alzò la voce, e diſſe loro: uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Geruſalemme, ſia noto a voi queſto, ed aprite le orecchie alle mie parole.

14. *Stans autem Petrus cum Undecim, levavit vocem ſuam, & locutus eſt eis: viri Judæi, & qui habitatis Jeruſalem univerſi, hoc vobis notum ſit, & auribus percipite verba mea.*

15. Imperocchè non ſono coſtoro, come voi vi penſate, ubriachi, mentre è la terza ora del dì:

15. *Non enim, ſicut vos æſtimatis, hi ebrii ſunt, cum ſit hora diei tertia:*

16. Ma queſto è quello, che fu detto dal Profeta Gioele:

16. *Sed hoc eſt, quod dictum eſt per Prophetam Joel:*

17. Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io ſpanderò il mio Spirito ſopra tutti gli uomini: e profeteranno i voſtri figliuoli, e le voſtre figliuole: e la voſtra gioventù vedrà delle viſioni, ed i voſtri vecchi ſogneranno de' ſogni.

17. * *Et erit in noviſſimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo ſuper omnem carnem: & prophetabunt filii veſtri, & filiæ veſtræ: & juvenes veſtri viſiones videbunt, & ſeniores veſtri ſomnia ſomniabunt.*

* Iſai. 44. 3. Joel. 2. 28.

Verſ. 13. *Altri poi facendoſi beffe &c.* Forſe gli Scribi, e Fariſei, i quali beſtemmiavano ſecondo il loro coſtume quello, che non intendeano.

Verſ. 14. *Ma ... Pietro &c.* Come a Capo, e Paſtore del nuovo gregge a lui ſi appartenea di prenderne la difeſa, e di rintuzzare gli ſcherni degli avverſarj.

Verſ. 15. *Mentre è la terza ora del dì:* L'ora terza dopo il levare del ſole, la quale verrebbe a ſare per noi le otto, o le nove della mattina, era il tempo deſtinato alla orazione, alla quale orazione (particolarmente ne' dì feſtivi) andavan digiuni, e queſta orazione della mattina durava fino alla feſta, ch' era l' ora del deſinare.

Verſ. 17. *Avverrà negli ultimi giorni &c.* Queſti giorni ſono i giorni del Meſsía; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello ſteſſo Gioele nello ſteſſo capo 11. v. 23.: *Figliuoli di Sion eſultate, e rallegratevi nel Signore*

18. E ſopra i miei ſervi, e le mie ſerve ſpanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno:

18. *Et quidem ſuper ſervos meos, & ſuper ancillas meas, in diebus illis effundam de Spiritu meo, & prophetabunt.*

Dio voſtro, perchè vi ha dato il Dottore della giuſtizia: e queſti giorni ſono detti ultimi, perchè conceſſi da Dio all' ingrata Sinagoga per ravvederſi, e riconoſcere il ſuo Liberatore eſaltato alla deſtra di Dio, e glorificato con la riſurrezione da morte, e con la miſſione dello Spirito Santo, dopo i quali giorni rimanendo eſſa nella incredulità, null'altro doveva aſpettarſi, che la totale ſua deſolazione, e rovina.

Sopra tutti gli uomini: Senza diſtinzione di Ebreo, o Gentile.

E la voſtra gioventù vedrà delle viſioni &c. Immagini, o rappreſentazioni mandate da Dio, viſibili talvolta a' ſoli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Dell' une, e dell' altre ſono frequenti gli eſempj ne' Profeti, ed anche in queſto ſteſſo libro.

Sogneranno de' ſogni &c. Sappiamo in fatti, che di tali ſogni, ne' quali con interna locuzione, o illuſtrazione facea ſentire alle anime la forza della verità, e l' efficacia della ſua grazia, di tali ſogni, dico, ſi ſervì il Signore per convertire moltiſſimi infedeli, e ciò accadea tutt' ora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, com' egli ſteſſo racconta.

Verſ. 18. *E ſopra i miei ſervi, e le mie ſerve*: Nell'Ebreo è ſemplicemente: *E ſopra i ſervi, e ſopra le ſerve* ſenza il pronome. Il che manifeſta più chiaramente, come lo Spirito Santo inondar dovea per così dire tutta quanta la Chieſa, comunicandoſi anche alle perſone più piccole, ed abbiette ſecondo il mondo. S. Luca ha ſeguita nella citazione di queſto teſto, come di altri, ſcrupoloſamente la verſione de' ſettanta (ſenza però legarſi alla lettera) e ciò ha egli fatto, perchè la detta verſione era per le mani di coloro, pe' quali ſcrivea. Ma anche ſecondo la lezione de' ſettanta, e della noſtra Volgata il ſenſo è l' iſteſſo, perchè ſignifica, che lo Spirito Santo ſarà diffuſo ſopra ogni genere di perſone, ſenza differenza non ſolamente di ſeſſo, ma anche di condizione, e fino ſopra i ſervi, e le ſerve, quando queſti, e queſte ſieno ſervi di Dio, ed a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

19. E farò de' prodigj ſu in cielo, e de' ſegni giù nella terra, ſangue, e fuoco, e vapore di fumo.

20. Il ſole ſi cangerà in tenebre, e la luna in ſangue, prima che giunga il giorno grande, ed illuſtre del Signore.

21. Ed avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, ſarà ſalvo.

22. Uomini Iſraeliti, udite queſte parole: Gesù Nazareno, Uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile teſtimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio ſu gli occhi voſtri, come voi ſteſſi ſapete:

23. Queſti eſſendo ſtato per determinato conſiglio, e preſcienza di Dio tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empj, lo uccideſte:

19. *Et dabo prodigia in cælo ſurſum, & ſigna in terra deorſum, ſanguinem, & ignem, & vaporem fumi.*

20. *Sol convertetur in tenebras, & luna in ſanguinem, antequam veniat dies Domini magnus, & manifeſtus.*

21. * *Et erit: omnis quicunque invocaverit nomen Domini, ſalvus erit.*

* Joel. 2. 32. Rom. 10. 13.

22. *Viri Iſraelitæ, audite verba hæc: Jeſum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, & prodigiis, & ſignis, quæ fecit Deus per illum in medio veſtri, ſicut & vos ſcitis:*

23. *Hunc definito conſilio, & præſcientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemiſtis:*

Verſ. 19. 20. *E farò de' prodigj ſu in Cielo*: I prodigi deſcritti in queſti due verſetti ſono quelli, che dovean precedere la futura deſolazione di Geruſalemme preſa da' Romani. Il giorno, in cui dovea ſuccedere l' eccidio di quella infelice città, giorno grande, ed illuſtre, cioè memorabile per tutt' i ſecoli, ſi chiama giorno del Signore, perchè è uſo della Scrittura il dire giorno del Signore quelli, che ſono contraſſegnati, o co' benefizj, o co' gaſtighi di Dio.

Verſ. 22. *Gesù Nazareno*: Lo chiama col nome, col quale eran ſoliti di chiamarlo, ed i più per diſprezzo.

Cui Dio ha renduta irrefragabile teſtimonianza tra di voi per mezzo delle opere &c. Dichiarato da Dio ſuo Figliuolo, e ſuo Criſto con argomenti evidenti, quali furono i miracoli ſenza numero da lui operati a viſta di tutta Geruſalemme.

Verſ. 23. *Eſſendo ſtato per determinato conſiglio, e preſcien-*

24. Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo da' dolori dell' inferno, siccome era impossibile, che da questo fosse egli ritenuto.

24. *Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.*

25. Imperocchè di lui dice Davidde: io antivedea sempre il Signore dinanzi a me: perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso:

25. *David enim dicit in eum: * providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear:*

* Psalm. 15. 8.

---

za di Dio tradito. Il Decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore ordinata ne' suoi eterni consigli per la riparazione del Genere umano; la prescienza riguarda l' empietà de' nemici di Dio, i quali secondo il bel detto di S. Leone nell' esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l' Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla Croce di Cristo. Dove la Volgata dice *traditum* il Greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire consegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volontariamente, e liberamente beesse il calice datogli dal Padre suo.

Per le mani degli empj: Per le mani di Pilato, e de'soldati Romani costretti da voi a crucifiggere l' Innocente.

Vers. 24. *Sciolto avendolo da' dolori dell' inferno*: La voce *inferno* sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo Greco. *Sciolto da' dolori di morte* è lo stesso, ch' essere liberato, e renduto vincitore di morte dolorosa, e crudele. Un' altra interprerazione parimente letterale, e coerente sì al testo Greco, come alla Volgata sarebbe; *sciolti i dolori della morte*: con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la podestà, ch' esercitava la morte sopra gli uomini, mentre questa dopo la morte, e la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia pe' buoni, come passaggio ad una vita migliore, ed eterna; nulladimeno le parole, che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione.

Siccome era impossibile &c. Non potea Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non aveva alcun diritto sopra di lui, ch' era senza peccato.

Vers. 25. *Di lui dice Davidde*: Gli Ebrei erano persuasi,

26. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza.

27. Perchè non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.

28. M' insegnasti le vie della vita: e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.

26. *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe.*

27. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.*

28. *Notas mihi fecisti vias vitæ: & replebis me jucunditate cum facie tua.*

---

che Davidde era un' espressissima figura dell' aspettato Messía, onde non è maraviglia, che S. Pietro dica francamente a' suoi uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui letteralmente, che nello stesso Davidde si sono verificate.

Io antivedea sempre &c. In tutte le mie azioni, ed in tutt' i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l' amorosa, e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal Condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui consortando in me il valore, e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

Vers. 27. *Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno*: Anche in questo luogo la voce *inferno* intendesi, o dello stato di morte, ovvero del *sepolcro*. E sovente nelle Scritture è lo stesso il dire *l'anima mia*, che il dire *me*.

Nè permetterai, che il tuo Santo &c. Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Cristo.

Vers. 28. *M' insegnasti le vie della vita &c.* Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, viene a dire mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo *dalla tua presenza* nel cielo.

29. Fratelli, ſia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde, ch' egli morì, e fu ſepolto: ed il ſuo ſepolcro è preſſo di noi ſino al dì d' oggi.

30. Eſſendo egli adunque profeta, e ſapendo che Dio promeſſo aveagli con giuramento, che del frutto del ſuo lombo uno dovea ſedere ſopra il ſuo trono.

31. Profeticamente diſſe della riſurrezione del Criſto, che l'anima di lui non fu abbandonata nell' inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.

32. Queſto Gesù lo riſuſcitò Iddio, della qual coſa ſiamo teſtimonj tutti noi.

29. *Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David,* * *quoniam defunctus eſt, & ſepultus: & ſepulcrum ejus eſt apud nos uſque in hodiernum diem.*

* 3. Reg. 2. 10.

30. *Propheta igitur cum eſſet, & ſciret, quia jurejurando* * *juraſſet illi Deus de fructu lumbi ejus ſedere ſuper ſedem ejus.*

* Pſalm. 131. 11.

31. *Providens locutus eſt de reſurrectione Chriſti,* * *quia neque derelictus eſt in inferno, neque caro ejus vidit corruptionem.*

* Pſal. 15. 10.
Infr. 13. 35.

32. *Hunc Jeſum reſuſcitavit Deus, cujus omnes nos teſtes ſumus.*

Verſ. 29. *Sia lecito di dire liberamente con voi &c.* Con molta grazia s' inſinua negli animi degli Ebrei l' Apoſtolo volendo far loro conoſcere, come sì alte coſe non potevano a Davidde (benchè tale, e sì gran patriarca egli foſſe) applicarſi letteralmente.

Ed il ſuo ſepolcro è preſſo di noi &c. Davidde morì, fu ſepolto, e nel ſuo ſepolcro ſi giacque, e ſoffrì la corruzione; Criſto morì, fu ſepolto, ma non reſtò lungamente nel ſepolcro, nè ſentì la corruzione. Di Criſto adunque, e non di Davidde ſi parla in quel ſalmo.

Verſ. 30. *Che del frutto del ſuo lombo: Per frutto del lombo di Davidde* intendeſi la Vergine, del ſeme di Davidde, dalla quale naſcer doveva il Criſto, il quale dovea come Davidde regnare ſopra il popolo di Dio, compoſto però non de' ſoli Ebrei, ma ancor de' Gentili.

Verſ. 32. *Siamo teſtimonj tutti noi:* Che lo abbiamo non ſolo udito, e veduto, ma anche toccato.

33. Eſaltato egli adunque alla deſtra di Dio, e ricevuta dal Padre la promeſſa dello Spirito Santo, lo ha diffuſo, quale voi lo vedete, e lo udite.

33. *Dextera igitur Dei exaltatus, & promiſſione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, & auditis.*

34. Imperocchè non ſalì Davidde al cielo: e pure egli diſſe: ha detto il Signore al mio Signore, ſiedi alla mia deſtra.

34. *Non enim David aſcendit in cælum: dixit autem ipſe: * Dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis.*

* Pſalm. 109. 1.

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici ſgabello a' tuoi piedi.

35. *Donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum.*

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la caſa d' Iſraelle, che Dio ha coſtituito Signore, e Criſto queſto Gesù, il quale voi avete crocifiſſo.

36. *Certiſſime ſciat ergo omnis domus Iſrael, quia & Dominum eum, & Chriſtum fecit Deus hunc Jeſum, quem vos crucifixiſtis.*

37. Udite queſte coſe, ſi compunſer di cuore, e diſſero a Pietro, ed agli altri Apoſtoli: fratelli, che dobbiam fare?

37. *His autem auditis, compuncti ſunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apoſtolos: quid faciemus, viri fratres?*

Verſ. 33. *E ricevuta dal Padre la promeſſa dello Spirito Santo*: Ricevuta dal Padre la poteſtà di mandare lo Spirito Santo promeſſo da lui a noi ſuoi Diſcepoli.

Lo ha diffuſo, quale voi lo vedete &c. Da' prodigioſi effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella coſtanza, colla quale vi annunziamo le glorie del Criſto da voi crocifiſſo, nella dottrina, con la quale vi ſpieghiamo i più alti ſenſi delle Scritture; lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è ſtato conferito il dono dal medeſimo Spirito.

Verſ. 34. *Imperocchè non ſalì Davidde al cielo*: Se non ſalì al cielo Davidde, non a lui, ma al Criſto riſuſcitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del ſalmo 109. Vedi Matt. XXII. 44., con queſte prova S. Pietro la Divinità di Gesù Criſto.

Verſ. 36. *Dio ha coſtituito Signore, e Criſto &c.* Lo ha coſtituito Signore di tutte le coſe dandogliene il dominio aſſoluto, e Criſto, cioè Re del popolo di Dio.

38. E Pietro disse loro: fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito Santo.

39. Imperocchè per voi sta la promessa, e pe' vostri figliuoli, e per tutt' i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.

40. E con altre moltissime parole li persuadeva, e gli ammoniva dicendo: salvatevi da questa perversa generazione.

38. *Petrus vero ad illos: pœnitentiam (inquit) agite: & baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum: & accipietis donum Spiritus Sancti.*

39. *Vobis enim est repromissio, & filiis vestris, & omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.*

40. *Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, & exhortabatur eos, dicens: salvamini a generatione ista prava.*

Vers. 38. *Nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' peccati &c.* Ricevette il battesimo, e con esso la remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo Sangue. Dov' è da osservarsi, che S. Pietro non avendo in mira di portar quì la forma del battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d' insegnare agli Ebrei illuminati, e convertiti, quello, che far doveano per esser salvi, non è perciò maraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del Padre, e dello Spirito Santo, perchè quello, che maggiormente premeagli, si era d'insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso, come quel solo nome dato agli uomini per principio, e fondamento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito Santo: Ciò può intendersi primo della grazia, e de' doni interiori conferiti per mezzo del battesimo, ed anche della confermazione, il qual sagramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col battesimo. 2. Può intendersi anche de' doni esterni concessi, o tutti a ciascheduno, o a chi l'uno, a chi l'altro.

Vers. 39. *Imperocchè per voi sta la promessa... e per tutti i lontani*: Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch' essi alla fede, e riceversi nella Chiesa.

41. Quegli adunque, che ricevettero la parola di lui, furon battezzati, e ſi aggiunſero in quel giorno circa tre mila anime.

42. Ed erano aſſidui alle iſtruzioni degli Apoſtoli, ed alla comune frazione del pane, e nella orazione.

43. E tutta la gente era in apprenſione: e molti ſegni, e miracoli ſi faceano dagli Apoſtoli in Geruſalemme, e tutti ſtavano in gran timore.

44. E tutt' i credenti erano uniti, ed avean tutto comune.

45. E vendeano le poſſeſſioni, ed i beni, e diſtribuivano il prezzo a tutti ſecondo il biſogno di ciaſcheduno.

46. Ed ogni giorno trattenendoſi lungamente tutti d'accordo nel tempio, e ſpezzando il pane per le caſe prendean cibo con gaudio, e ſemplicità di cuore,

41. *Qui ergo receperunt ſermonem ejus, baptizati ſunt, & appoſitæ ſunt in die illa animæ circiter tria millia.*

42. *Erant autem perſeverantes in doctrina Apoſtolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.*

43. *Fiebat autem omni animæ timor: multa quoque prodigia, & ſigna per Apoſtolos in Jeruſalem fiebant, & metus erat magnus in univerſis.*

44. *Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia.*

45. *Poſſeſſiones, & ſubſtantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.*

46. *Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, & frangentes circa domos panem, ſumebant cibum cum exultatione, & ſimplicitate cordis,*

Verſ. 41. *E ſi aggiunſero*: Vuolſi intendere alla Chieſa, o ſia a quella compagnia di 120. criſtiani.

Verſ. 42. *Ed erano aſſidui alle iſtruzioni &c.* Sembra, che quì ſi adombrino le tre parti del ſagrifizio criſtiano l' orazione, l'iſtruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente s' intende per la frazione del pane. E di queſte tre parti è ſtata ſempre, ed è tutt' ora compoſta la Meſſa.

Verſ. 46. *Ed ogni giorno trattenendoſi lungamente .... nel tempio*: Principalmente nelle ore deſtinate all' orazione; ed è da oſſervarſi, come quantunque faceſſero le loro adunanze or in queſta, or in quella caſa, non abbandonavan perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio.

E ſpezzando il pane per le caſe prendean cibo: Ragion

47. Lodando Dio, ed eſſendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla ſteſſa ſocietà ogni giorno gente, che ſi ſalvaſſe.

47. *Collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui ſalvi fierent quotidie in idipſum.*

vuole, che moltiplicati i fedeli, in diverſi luoghi queſti ſi adunaſſero. Ognuno poi ſa, che alla Eucariſtia ſuccedevano i conviti di fratellevole carità detti Agape, ne' quali non la ſuntuoſità dell' apparato, nè la ſquiſitezza delle vivande, ma la pura, e ſchietta benevolenza di ſanto gaudio ricolmava i Fedeli.

CAPO III.

Pietro con Giovanni riſana un zoppo dall' utero della madre; e dichiara, che ciò eſſi han fatto in virtù della fede nel nome di Criſto. Dimoſtra, che queſti è il Meſſia promeſſo da Mosè, e da' Profeti, e fino ad Abramo.

1. Pietro, e Giovanni ſalivano al tempio ſulla nona ora di orazione.

1. *Petrus autem, & Joannes aſcendebant in templum ad horam orationis nonam.*

2. E veniva portato un certo uomo ſtroppiato dalla naſcita, il quale poſavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Specioſa, perchè chiedeſſe limoſina a quei, che entravan nel tempio.

2. *Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris ſuæ, bajulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur Specioſa, ut peteret eleemoſynam ab introeuntibus in templum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Sulla nona ora di orazione &c.* Le ore principalmente deſtinate all' orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Queſta era la veſpertina, che principiava la ſera col declinare del ſole.

Verſ. 2. *Alla porta del tempio chiamata Specioſa &c.* Era una delle porte dell' atrio detto de' Giudei, così chiamata per la ſua bellezza.

3. Queſti avendo veduto Pietro, e Giovanni, che ſtavan per entrare nel tempio, ſi raccomandava ad eſſi per aver limoſina.

3. *Is cum vidiſſet Petrum, & Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemoſynam acciperet.*

4. E Pietro fiſſamente miratolo con Giovanni, diſſe: volgiti a noi.

4. *Intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit: reſpice in nos.*

5. E quegli guardavagli attentamente, ſperando di ricevere da eſſi qualche coſa.

5. *At ille intendebat in eos, ſperans ſe aliquid acceptarum ab eis.*

6. Ma Pietro diſſe: io non ho argento, nè oro: ma quello, che ho, te lo dò: nel nome di Gesù Criſto Nazareno alzati, e cammina.

6. *Petrus autem dixit: argentum, & aurum non eſt mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: in nomine Jeſu Chriſti Nazareni ſurge, & ambula.*

7. E preſolo per la man deſtra lo alzò, ed in un attimo ſe gli consolidarono gli ſtinchi, e le piante de' piedi.

7. *Et apprehenſa manu ejus dextera, allevavit eum, & protinus conſolidatæ ſunt baſes ejus, & plantæ.*

8. E ſi rizzò d' un ſalto, e camminava: ed entrò con eſſi nel tempio, camminando, e ſaltando, e lodando Dio.

8. *Et exiliens ſtetit, & ambulabat: & intravit cum illis in templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum.*

9. E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio.

9. *Et vidit omnis populus eum ambulantem, & laudantem Deum.*

10. E lo conoſceano, che era quello, che ſi ſtava ſedendo, e chiedendo la limoſina alla porta Specioſa del tempio: e furon ripieni di ſtupore, ed erano fuori di ſe per quello, ch' era in lui avvenuto.

10. *Cognoſcebant autem illum, quod ipſe erat, qui ad eleemoſynam ſedebat ad Speciosam portam templi: & impleti ſunt ſtupore, & extaſi in eo, quod contingerat illi.*

11. E mentre egli tenea ſtretti Pietro, e Giovanni, tutto il popolo ſtupefatto corſe verſo di loro nel portico detto di Salomone.

11. *Cum teneret autem Petrum, & Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quæ appellatur Salomonis, ſtupentes.*

Verſ. 8. *E ſi rizzò d' un ſalto*: Dal letto, ſul quale ſtava giacendo.

Verſ. 11. *E mentre egli tenea ſtretti &c.* Per effetto cer-

12. Il che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: uomini Israeliti, perchè vi maravigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasi che per virtù, o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini?

12. *Videns autem Petrus, respondit ad populum: viri Israelitæ, quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare?*

13. Il Dio di Abramo, e d' Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito, e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea decretato di liberarlo.

13. *Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob, Deus patrum nostrorum, glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, & negastis ante faciem Pilati: judicante illo, dimitti.*

14. Ma voi rinnegaste il santo, ed il giusto, e chiedeste, che fossevi dato per grazia un omicida:

14. **Vos autem sanctum, & justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis:*

* Matt. 27. 20. Marc. 15. 11. Luc. 23. 18. Joan. 18. 40.

15. Ma l' autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimonj.

15. *Auctorem vero vitæ interfeciſtis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus.*

16. E mediante la fede nel di lui nome quest' uomo, che voi vedete, e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome, e la fede, che vien da lui, ha data a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.

16. *Et in fide nominis ejus, hunc, quem vos vidistis, & nostis, confirmavit nomen ejus: & fides, quæ per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.*

17. Or

17. *Et*

---

tamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori.

Nel portico detto di Salomone &c. Secondo molti Interpreti questo portico apparteneva all' atrio detto de' Gentili.

Vers. 15. *Ma l'autore della vita voi l' uccideste &c.* Salvaste la vita ad uno, che l' aveva ad altri tolta, e faceste morire colui, ch' è autore, e principio della vita tanto temporale, che eterna. Pone dinanzi agli occhi de' Giudei l'atrocità del gran delitto, ma lo fa con termini, e con parole sì misurate da muovergli non ad ira, e sdegno, ma a vergogna, e pentimento.

Vers. 16. *E mediante la fede nel di lui nome &c.* Domo-

17. Or io ſo, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i voſtri capi.

18. Ma Dio così ha adempiuto quello, che per bocca di tutt' i Profeti avea predetto dover patire il ſuo Criſto.

19. Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè ſieno cancellati i voſtri peccati.

20. Onde venga il tempo della conſolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Criſto, il quale fu a voi predicato,

17. *Et nunc, fratres, ſcio, quia per ignorantiam feciſtis, ſicut & principes veſtri.*

18. *Deus autem, quæ prænuntiavit per os omnium Prophetarum, pati Chriſtum ſuum, ſic implevit.*

19. *Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata veſtra.*

20. *Ut cum venerint tempora refrigerii a conſpectu Domini, & miſerit eum, qui prædicatus eſt vobis, Jeſum Chriſtum,*

ſtra l'Apoſtolo, come a Gesù Criſto ſolo dovea riferirſi la gloria del miracolo operato dal ſolo nome di lui invocato con fede, con quella fede, che viene dallo ſteſſo Salvatore, il quale l' ha meritata, ed acceſa nel cuore degli uomini.

Verſ. 18. *Ma Dio così ha adempiuto quello &c.* Dio colla infinita ſua Sapienza traendo dal male il bene, ha fatto sì, che la voſtra ignoranza, ed il voſtro peccato ſerviſſero all' eſecuzione degli altiſſimi ſuoi diſegni, conducendo a fine la redenzione dell' uman genere per mezzo de' patimenti, e della morte ſofferta da Gesù conforme a quello, che da' Profeti era ſtato predetto.

Verſ. 20. *Onde venga il tempo della conſolazione dalla faccia del Signore &c.* Il Griſoſtomo, e dietro lui molti Interpreti intendono queſte parole del tempo del finale Giudizio, quando Dio darà a' ſuoi ſervi la felicità, ed il ripoſo eterno in ricompenſa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Geruſalemme, con la quale ebbe fine la perſecuzione de' Giudei contra la Chieſa, ed i fedeli ebbero per queſta parte pace, e ripoſo. Imperocchè quanto alle perſecuzioni de' Gentili S. Pietro non ne parla, forſe per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. Ed aggiugnendo: *e mandi quel Gesù Criſto*, imita la maniera di parlare dello ſteſſo Salvatore, il quale rappreſentava ſovente la futura deſolazione di Geruſalemme, come l'ultima ſua venuta, perchè la vendetta terribile, ch' egli voleva eſercitare ſopra quella ſcelerata città, era una figura delle più terribili vendette, ch' egli eſerciterà contra i reprobi nel giorno eſtremo. Vedi *Matt.* XXIV. 30. XVI. 27. 28.

21. Il quale conviene, che ricevuto ſia nel cielo ſino a' tempi della reſtaurazione di tutte le coſe, del che ha Dio parlato già tempo per bocca de' ſuoi ſanti profeti.

22. Imperocchè Mosè diſſe: il Signore Dio voſtro farà a voi ſorgere uno tra' voſtri fratelli, profeta come me, a lui preſterete fede in tutto quello, che vi dirà.

23. Chiunque poi non aſcolterà queſto profera, ſarà ſcancellato dal popolo.

21. *Quem oportet quidem cælum ſuſcipere uſque in tempora reſtitutionis omnium, quæ locutus eſt Deus per os ſanctorum ſuorum a ſæculo prophetarum.*

22. *Moyſes quidem dixit:* * *quoniam prophetam ſuſcitabit vobis Dominus Deus veſter de fratribus veſtris, tanquam me, ipſum audietis juxta omnia, quæcunque locutus fuerit vobis.*

* Deut. 18. 15.

23. *Erit autem: omnis anima, quæ non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.*

Verſ. 21. *Il quale conviene, che ricevuto ſia nel cielo ſino &c.* Dee rimanere nel cielo, dov' è ſtato aſſunto, e dove ſiede alla deſtra del Padre ſino all' ultimo giorno, allora quando veſtito di maeſtà, e di gloria ſcenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a turte le coſe, chiamando i giuſti allo ſtato di perfetta beatitudine, e d' immortalità, rigoroſa giuſtizia facendo degli empj, e mandandogli nel luogo dovuto a' loro misfatti, o finalmente liberando (come dice l' Apoſtolo) le creature tutte dal violento ſtato, in cui or ſi ritrovano coſtrette dall' abuſo, che ne fanno i peccatori, a ſervire all' offeſa del lor Creatore.

Verſ. 22. *Profeta come me &c.* Si paragona quì miſſione con miſſione, non già la dignità, ed il merito perſonale dell' uno, e dell' altro Profeta. Mosè era ſtato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Criſto, ma come il fine della miſſione di Ctiſto era infinitamente più ſublime, che quello, per cui era ſtato ſpedito Mosè; così infinitamente ſuperiore era la dignità del ſecondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande, che l'eſſere una viva figura di Gesù Criſto. Vedi la lettera agli Ebrei.

Verſ. 23. *Sarà ſcancellato dal Popolo*: Ovvero *ſarà ſterminato dal popolo d' Iſraele*, punito non tanto di morte violenta in qneſto ſecolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

24. E tutt' i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno prederti queſti giorni.

25. Voi ſiete i figliuoli de' profeti, e del teſtamento ſtabilito da Dio co' padri noſtri, allorchè diſſe ad Abramo: e nel tuo ſeme ſaran benedette tutte le famiglie della terra.

26. Per voi primariamente Dio, riſuſcitato avendo il

24. *Et omnes Prophetæ a Samuel, & deinceps, qui locuti ſunt, annuntiaverunt dies iſtos.*

25. *Vos eſtis filii Prophetarum, & teſtamenti, quod diſpoſuit Deus ad patres noſtros, dicens ad Abraham:* * *& in ſemine tuo benedicentur omnes familiæ terræ.*

* Geneſ. 12. 3.

26. *Vobis primum Deus ſuſcitans Filium ſuum, miſit*

Verſ. 24. *Da Samuele in poi &c.* Pone Samuele come il primo tra' Profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezía, come abbiamo dal primo de' Re *Cap.* III. v. 1.

Hanno predetti queſti giorni &c. Hanno profetizzata la venuta, i miracoli, ed il regno di Criſto, ed anche il tempo, in cui queſto regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

Verſ. 25. *Voi ſiete i figliuoli de' Profeti, e del teſtamento &c.* Figliuoli de' Profeti ſecondo la religione, viene a dire diſcepoli degli ſteſſi Profeti, ed eredi dell' alleanza ſtabilita da Dio con Abramo, e co' diſcendenti di Abramo. Per lo ſteſſo motivo l' Apoſtolo chiama gli Ebrei, figliuoli della promeſſa, *Rom.* IX. 8. *Gal.* IV. 28.

Verſ. 26. *Per voi primariamente Dio riſuſcitato avendo . . . . Gesù*: La benedizione promeſſa ad Abramo ha da eſtenderſi a tutte le genti, ma tra tutte, voi ſiete i prediletti, e per voi primariamente è ſtato mandato il Criſto, e per voi principalmente queſti ha mandaro lo Spirito Santo. Ma ſi oſſervi di grazia, con qual forza di eloquenza s' inſinui l'Apoſtolo a convincere, e muovere i cuori de' ſuoi uditori in queſta perorazione. Gli Ebrei avevano un' altiſſima venerazione per Mosè, ſi gloriavano al ſommo di eſſere figliuoli de' profeti, eredi dell' alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promeſſa mediante quel gran Profeta, che dalla ſtirpe di lui dovea naſcere. L' Apoſtolo pone egli ſteſſo in bella veduta queſti gran privilegj accordati da Dio ad Iſraele,

ſuo Figliuolo Gesù, lo ha mandato a benedirvi: affinchè ſi converta ciaſcheduno dalle ſue iniquità.

eum benedicentem vobis: ut convertat ſe unuſquiſque a nequitia ſua.

ma fa loro intendere ad un tempo, che l'unica via di conſervarli ſi è di credere in Gesù Criſto, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i Profeti, mandato dal Padre alle ſole pecorelle diſperſe della caſa d'Iſraele, la riunione delle quali cercò queſto caritatevol Paſtore in tutto il tempo della ſua predicazione, meſſo finalmente a morte per eſſe, ma eſaltato dal Padre nella ſua riſurrezione, e coſtituito unico autore, e principio di ſalute, di benedizione, e di grazia, come apertamente ſi dimoſtrava da' prodigioſi effetti prodotti ne' credenti dallo Spirito Santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera teſtimonianza dell'eſſere di Gesù Criſto, come egli avea già predetto: *Ille perhibebit teſtimonium de me*: Jo. XV. 26.

Affinchè ſi converta &c. Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l'Apoſt. *Tit.* II. 14.) per illuminarci, affinchè l'empietà rinnegando, e i deſiderj del ſecolo, temperantemente, e giuſtamente, e piamente viviamo in queſto mondo.

CAPO IV.

Gli Apoſtoli meſſi in prigione, e diſaminati ſopra la guarigione del zoppo dimoſtrano, che nel ſolo Gesù Criſto pietra angolare è ſalute, nè ubbidiſcono a' principi contra il comando di Dio, nè ceſſano di predicare in nome di Criſto. Liberati ſtando in orazione ricevono nuovi ſegni dello Spirito Santo. Niuno de' Criſtiani avea coſa alcuna in proprio, ma venduto il ſuo mettea tutto in comune, come feco Barnaba, venduto un podere.

1. MA mentre eſſi parlavano al popolo, ſopraggiunſero i ſacerdoti, ed il magiſtrato del tempio, ed i Sadducei,

1. *Loquentibus autem illis ad populum, ſuperveneruntSacerdotes, & magiſtratus templi, & Sadducæi,*

2. I quali non potean ſoffrire, che iſtruiſſero il popolo, ed annunziaſſero In Gesù la riſurrezione da morte.

3. E miſer loro le mani addoſſo, e li fecero cuſtodire pel dì ſeguente: perchè era già ſera.

4. Molti però di coloro, che udito aveano quel ſermone, credettero: e furono in numero di circa cinque mila uomini.

5. Il dì ſeguente ſi adunarono i loro caporioni, ed i ſeniori, e gli ſcribi in Geruſalemme;

2. *Dolentes quod docerent populum, & annuntiarent in Jeſu reſurrectionem ex mortuis.*

3. *Et injecerunt in eos manus, & poſuerunt eos in cuſtodiam in craſtinum: erat enim jam veſpera.*

4. *Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: & factus eſt numerus virorum quinque millia.*

5. *Factum eſt autem in craſtinum, ut congregarentur principes eorum, & ſeniores, & ſcribæ in Jeruſalem;*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Non potean ſoffrire, che . . . . annunziaſſero la riſurrezione*: Ciò vuolſi intendere de' Sadducei, i quali negavano queſto miſtero. Vedi S. Luca xx. 27.; e per ciò ſi riſcaldavano più degli altri contra gli Apoſtoli, non ſolo per l'odio, che portavano a Criſto, ed a' ſuoi diſcepoli, ma ancora per l'impegno di ſoſtenere la propria dottrina, e riputazione contra de' Fariſei, i quali avrebbero trionfato, quando la riſurrezione foſſe ſtata ſtabilita con un eſempio tanto recente, e tanto illuſtre.

Verſ. 3. *E li fecer cuſtodire &c.* Li fecero arreſtare, e guardare a viſta ſenza mettergli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i ſuoi diſcepoli a portare la loro croce.

Verſ. 4. *Circa cinque mila uomini &c.* Tutti queſti furono convertiti al ſecondo ſermone di Pietro, ed in queſto numero non s'includono le donne, ed i fanciulli.

Verſ. 5. *Si adunarono . . . in Geruſalemme &c.* Così ci fa intendere S. Luca, che furono chiamati, e fatti venire a queſto ſtraordinario conſiglio anche le perſone di autorità, e dottrina, ch'erano fuori di città, affinchè più ſolenne, e riſpettabile foſſe l'adunanza.

6. Ed Anna principe de' ſacerdoti, e Caifa, e Giovanni, ed Aleſſandro, e quanti erano della ſtirpe ſacerdotale.

6. *Et Annas princeps ſacerdotum, & Caiphas, & Joannes, & Alexander, & quotquot erant de genere ſacerdotali.*

7. E fattili venire alla loro preſenza, gl' interrogavano: con qual poteſtà, o in nome di chi avete voi fatto queſto?

7. *Et ſtatuentes eos in medio, interrogabant: in qua virtute, aut in quo nomine feciſtis hoc vos?*

8. Allor Pietro ripieno di Spirito Santo, diſſe loro: principi del popolo, e ſeniori d' Iſraelle, udite.

8. *Tunc repletus Spiritu Sancto Petrus, dixit ad eos: principes populi, & ſeniores, audite:*

9. Giacchè noi in queſt' oggi ſopra l' aver fatto bene ad un uomo ammalato ſiamo diſaminati, in qual modo queſti ſia ſtato riſanato,

9. *Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iſte ſalvus factus eſt,*

10. Sia noto a tutti voi, ed a tutto il popolo d' Iſraelle, come nel nome del Signor noſtro Gesù Criſto Nazareno da voi crocifiſſo, cui Dio riſuſcitò da morte, in queſto nome coſtui ſi ſta dinanzi a voi ſano.

10. *Notum ſit omnibus vobis, & omni plebi Iſrael, quia in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti Nazareni, quem vos crucifixiſtis, quem Deus ſuſcitavit a mortuis, in hoc iſte aſtat coram vobis ſanus.*

Verſ. 6. *Ed Anna principe de' Sacerdoti, e Caifa*: Anna era ſtato ſommo Pontefice, e forſe ne riteneva il nome, perchè ſotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l' autorità.

E Giovanni, ed Aleſſandro: Di queſti fa menzione Giuſeppe Ebreo *de bello Jud.* II.° 25. *de antiquit.* XX. 3.

E quanti erano della ſtirpe ſacerdotale: Può intenderſi de' fratelli, e de' proſſimi parenti de' ſommi Pontefici, i quali foſſero ſtati aſcritti al gran Sinedrio.

Verſ. 7. *Con qual poteſtà, o in nome di chi &c.* Viene a dire: agite voi o con autorità di Profeti nel nome di Dio, o per arte, e virtù di magia nel nome del Demonio? L' uno, e l'altro di queſti caſi erano d' iſpezione del Sinedrio.

11. Queſta è la pietra rigettata da voi, che fabbricate, la quale è divenuta teſtata dell' angolo :

11. * *Hic eſt lapis, qui reprobatus eſt a vobis ædificantibus, qui factus eſt in caput anguli* : * Pſal. 117.22. Iſai. 28. 16. Matt. 21. 42. Marc. 12. 10. Luc. 20. 17. Rom. 9. 33. 1. Petr. 2. 7.

12. Nè in alcun altro è ſalute. Imperocchè non havvi ſotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad eſſere ſalvati.

12. *Et non eſt in alio aliquo ſalus. Nec enim aliud nomen eſt ſub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri.*

13. Vedendo quelli la coſtanza di Pietro, e di Giovanni, ſapendo per certo, ch' erano uomini ſenza lettere, e idioti, ſi maravigliavano, e li riconoſceano, ch' erano quei, ch' erano ſtati con Gesù :

13. *Videntes autem Petri conſtantiam, & Joannis, comperto, quod homines eſſent ſine literis, & idiotæ, admirabantur, & cognoſcebant eos, quoniam cum Jeſu fuerant :*

14. Ed oſſervando ſtante in piedi con eſſi quell' uomo, ch' era ſtato guarito, non potean dir nulla in contrario.

14. *Hominem quoque videntes ſtantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.*

15. Ordinaron però, che ſi ritiraſſer fuora dell'adunanza: e facean conſulta tra di loro,

15. *Juſſerunt autem eos foras extra concilium ſecedere: & conferebant ad invicem,*

16. Dicendo, che ſarem noi di coſtoro? Con ciò ſia che un miracolo illuſtre è ſtato fatto da eſſi, noto a tutti gli abitanti di Geruſalemme : nè poſſiamo noi negarlo.

16. *Dicentes: quid faciemus hominibus iſtis? Quoniam quidem novum ſignum factum eſt per eos omnibus habitantibus Jeruſalem: manifeſtum eſt, & non poſſumus negare.*

Verſ. 12. *Non havvi ſotto del cielo altro nome &c.* Non v' ha nè Patriarca, nè Profeta, nè Sacerdote, nè Re, nè altro nome ſopra la terra, dal quale ſecondo gli ordini della provvidenza divina poſſano gli uomini conſeguir vita, e ſalute.

Verſ. 16. *Che faremi noi di coſtoro?* Queſte parole dimoſtrano, che queſti giudici ſentivano interiormente la forza della verità; ma in cambio di cedere, ed abbracciarla, per una orribile cecità ſi oſtinano a cercare de' mezzi per oppoſi a' progreſſi, ch' eſſa andava facendo nel popolo.

17. Ma affinchè non ſi divulghi maggiormente tral popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di queſto nome con alcun uomo.

17. *Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.*

18. E chiamatili, loro intimarono, che in neſſun modo parlaſſero, nè inſegnaſſero nel nome di Gesù.

18. *Et vocantes eos, denunciaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jeſu:*

19. Ma Pietro, e Giovanni riſpoſero, e diſſer loro: ſe ſia giuſto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttoſto a voi, che a Dio, giudicatelo voi:

19. *Petrus vero, & Joannes reſpondentes, dixerunt ad eos: ſi juſtum eſt in conſpectu Dei, vos potius audire, quam Deum, judicate:*

20. Imperocchè non poſſiamo non parlare di quelle coſe, che abbiamo vedute, ed udite.

20. *Non enim poſſumus, quæ vidimus, & audivimus, non loqui.*

21. Ma quelli minacciatili, li rimandarono, non trovando il modo di gaſtigarli riſpetto al popolo, perchè tutti celebravano quello, ch'era avvenuto.

21. *At illi comminantes dimiſerunt eos, non invenientes, quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.*

22. Imperocchè avea più di quaranta anni quell'uomo, ſopra di cui era ſtata operata quella miracoloſa guarigione.

22. *Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat ſignum iſtud ſanitatis.*

Verſ. 19. *Se ſia giuſto dinanzi a Dio*: Tal'è ſtata in ogni tempo la dottrina de' veri Diſcepoli di Gesù Criſto. Il gran Veſcovo, e martire S. Policarpo per ciò diceva: *Abbiamo imparato a rendere alle poteſtà ordinate da Dio quell'onore, che ſi conviene, e che non ſi oppone alla noſtra ſalute.*

Verſ. 20. *Non poſſiamo non parlare &c.* Avendoci Gesù ordinato di rendere teſtimonianza di quello, che abbiamo udito, e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

Verſ. 22. *Avea più di quarant' anni quell' uomo*: Era di un'età, che rendea più difficile la guarigione, e più evidente, ed innegabile il miracolo.

23. Ed eglino posti in libertà se n' andaron da' suoi: e fecer loro parte di quanto avean loro detto i principi de' sacerdoti, ed i seniori.

24. E quegli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu sei, che facesti il cielo, e la terra, ed il mare, e tutte le cose, che sono in essi:

25. Il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: per qual motivo tumultuaron le genti, ed i popoli si sono presi inutili cure?

26. Si fecero innanzi i Regi della terra, ed i principi si adunarono insieme contra il Signore, e contra il suo Cristo?

27. Imperocchè veramente si unirono in questa città contra il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode, e Ponzio Pilato con le genti, e co' popoli d' Israelle,

28. Per fare quello, che la tua mano, ed il tuo consiglio preordinò, che si facesse.

23. *Dimissi autem venerunt ad suos: & annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, & seniores dixissent.*

24. *Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, & dixerunt. Domine, tu es, qui fecisti cælum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt:*

25. *Qui Spiritu Sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: * quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?*

* Psalm. 2. 1.

26. *Astiterunt Reges terræ, & principes convenerunt in unum, adversus Dominum, & adversus Christum ejus?*

27. *Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum puerum tuum Jesum, quem unxisti, Herodes, & Pontius Pilatus, cum gentibus, & populis Israel,*

28. *Facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.*

Vers. 27. *Unto da te:* Qual Profeta, e Sacerdote, e Re di tutte le genti.

Co' popoli d' Israelle: Le diverse tribù d' Israelle sono più volte considerate nella Scrittura come tanti distinti popoli. Vedi *Gen.* XXVIII. 3. XLVIII. 4.

Vers. 28. *Per far quello, che la tua mano . . . preordinò:* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere, nè ordinare il peccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato, la provvidenza divina si servì (come dicono i Padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

29. E adeſſo, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' ſervi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola,

29. *Et nunc, Domine, reſpice in minas eorum, & da ſervis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,*

30. Stendendo la tua mano a riſanare, e ad operar ſegni, e miracoli per mezzo del nome del tuo ſanto Figliuolo Gesù.

30. *In eo, quod manum tuam extendas ad ſanitates, & ſigna, & prodigia fieri per nomen ſancti Filii tui Jeſu.*

31. E fatta ch' ebber queſt' orazione, ſi ſcoſſe il luogo, dove ſtavano adunati: e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano con fidanza la parola di Dio.

31. *Et cum oraſſent, motus eſt locus, in quo erant congregati: & repleti ſunt omnes Spiritu Sancto, & loquebantur verbum Dei cum fiducia.*

32. E la moltitudine de' credenti era un ſol cuore, ed un' anima ſola: nè v' era chi delle coſe, che poſſedeva, alcuna diceſſe eſſer ſua, ma tutto era tra eſſi comune.

32. *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una: nec quiſquam eorum, quæ poſſidebat, aliquid ſuum eſſe dicebat, ſed erant illis omnia communia.*

33. E con efficacia grande rendeano gli Apoſtoli teſtimonianza della riſurrezione di Gesù Criſto Signor noſtro: grande era in tutti loro la grazia.

33. *Et virtute magna reddebant Apoſtoli teſtimonium reſurrectionis Jeſu Chriſti Domini noſtri: & gratia magna erat in omnibus illis.*

Verſ. 31. *Si ſcoſſe il luogo, dove ſtavano*: Queſto ſcuotimento era ſegno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe ſcoſſa, ed agitata tutta la terra alla predicazione del Vangelo, conforme era ſtato predetto dal Profeta Aggeo *cap.* VIII. v. 7. *Ancora una volta, ed io ſcuoterò non ſolamente la terra, ma anche il cielo.*

Verſ. 32. *Un ſol cuore, ed un' anima ſola*: Vero, e grandioſo carattere de' veri diſcepoli di Criſto. A queſto carattere debbono eſſere riconoſciuti dal mondo, ſecondo la parola del Salvatore, Jo. XIII. 35. Unione di ſentimento nella ſteſſa fede, unione di cuori nella mutua carità.

Verſ. 33. *E grande era in tutti loro la grazia*: Riſplendeva e nelle parole, e nelle opere di tutti la celeſte grazia, della quale erano ripieni.

34. E non vi era alcun biſognoſo tra loro; mentre tutti coloro, che poſſedeano terreni, o caſe, li vendevano, e portavano il prezzo delle coſe vendute,

35. E lo deponevano a' piedi degli Apoſtoli; e ſi diſtribuiva a ciaſcheduno ſecondo il ſuo biſogno.

36. E Giuſeppe ſopranominato Barnaba dagli Apoſtoli (che s' interpreta Figliuolo di conſolazione) Levita, nativo di Cipro,

37. Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a' piedi degli Apoſtoli.

34. *Neque enim quiſquam egens erat inter illos. Quotquot enim poſſeſſores agrorum aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant,*

34. *Et ponebant ante pedes Apoſtolorum. Dividebatur autem ſingulis, prout cuique opus erat.*

36. *Joſeph autem, qui cognominatus eſt Barnabas ab Apoſtolis (quod eſt interpretatum Filius conſolationis) Levites, Cyprius genere,*

37. *Cum haberet agrum, vendidit eum, & attulit pretium, & poſuit ante pedes Apoſtolorum.*

Verſ. 36. *Levita nativo di Cipro*: Viene a dire, della tribù di Levi, benchè nato nell' iſola di Cipro, ovvero di genitori, che faceano l' ordinaria ſua dimora in quell' Iſola. Imperocchè gli Ebrei erano ſparſi per tutto il mondo. E' però da credeiſi, che Barnaba foſſe ſtato ed allevato, ed iſtruito nelle ſagre lettere in Geruſalemme, come Saulo, nativo di Tarſo.

Verſ. 37. *Avendo un podere, lo vendè &c.* I Leviti non poteano poſſedere ſtabili nella terra di Canaan ſecondo la Legge *Num.* XVIII. 20. Alcuni perciò ſono di ſentimento, che queſto ſtabile foſſe venuto a Barnaba per eredità della moglie. E queſto parmi lo ſcioglimento più probabile.

CAPO V.

Ananía, e la moglie Saffira, venduto un podere, ſi ritengono parte del prezzo, ed interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual coſa alla parola di Pietro il marito, e la moglie ſono da repentina morte colpiti. Gli Apoſtoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e meſſi in carcere ſono liberati dall' Angelo, e preſi di nuovo non s' inducono a tralaſciar la predicazione del nome di Criſto. Per conſiglio di Gamaliele ſon licenziati dopo le battiture, lieti di aver meritato di patire per lo nome di Criſto, cui tornan toſto a predicare.

1. MA un certo uomo detto Ananía con Saffira ſua moglie vendè un podere,

2. E d'accordo con ſua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la poſe a' piedi degli Apoſtoli.

3. E Pietro diſſe: Ananía, come mai ſatana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo, e ritenere del prezzo del podere?

1. *Vir autem quidam nomine Ananias, cum Saphira uxore ſua, vendidit agrum,*

2. *Et fraudavit de pretio agri, conſcia uxore ſua; & afferens partem quamdam, ad pedes Apoſtolorum poſuit.*

3. *Dixit autem Petrus: Ananía, cur tentavit ſatanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto, & fraudare de pretio agri.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Ritenne del prezzo*: La fraſe greca ſignifica propriamente, *mettere a parte*, e con ciò viene a ſpiegare, che coſtoro imitando all' eſterno il diſtaccamento da' beni della terra, e l'amore della povertà, de' quali vedevano eſempj sì grandi nella Chieſa naſcente, moſſi da ſpirito di diffidenza penſavano al tempo ſteſſo a provvedere alle loro occorrenze.

Verſ. 3. *A mentire allo Spirito Santo*. Dice S. Pietro, che Ananía ha mentito allo Spirito Santo, o perchè avendo egli promeſſa a Dio, ed alla Chieſa l' intera offerta de'

4. Non è egli vero, che conſervandolo ſtava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti ſei meſſa in cuore tal coſa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.

5. Udite, ch' ebbe Ananía queſte parole, cadde, e ſpirò. E gran timore entrò in tutti quei, che udirono.

4. *Nonne manens tibi manebat, & venundatum in tua erat poteſtate? Quare poſuiſti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, ſed Deo.*

5. *Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit & expiravit. Et factus eſt timor magnus ſuper omnes, qui audierunt.*

ſuoi beni, ne avea ritenuta con frode una parte, quaſi poteſſe ingannare Dio non meno che gli uomini, o perchè finto avea di fare per iſpirito del Signore la ſteſſa offerta, quando a farla non era ſtato conſigliato, ſe non da vanità, e da deſiderio di lode, come appariva dal furto ſacrilego nell' offerta medeſima da lui commeſſo. A queſta ſeconda interpretazione è favorevole la fraſe greca. E violando un voto, col quale la coſa offerta veniva ad eſſere ſantificata, e conſagrata, avea fatta ingiuria allo Spirito Santo, cui particolarmente attribuiſconſi le opere di ſantificazione.

Verſ. 4. *Non è egli vero, che conſervandolo ſtava per te, e venduto era in tuo potere?* Il ſenſo di queſte parole ſi è: ſe tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì biſogno pel tuo ſoſtentamento, neſſun ti coſtringea nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto, ed il fondo, ed il prezzo erano coſa tua, ed eri padrone di diſporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

Verſ. 5. *Cadde, e ſpirò*: La voce di Pietro fu come un fulmine, che atterrò il peccatore. Con sì terribile eſempio volle Dio imprimere ne' fedeli un ſanto timore, e rendere vie più riſpettabile l'autorità de' Paſtori. Un antico nemico del Criſtianeſimo ebbe ardire di accuſare di crudeltà S. Pietro, per aver punito con tanto rigore Ananía, e la moglie; ma non ſi accorgea coſtui, che la ſua beſtemmia andava a ferire piuttoſto Dio, che l' Apoſtolo, perchè Dio (come oſſervò S. Girolamo), e non Pietro fu quegli, che l' uno, e l'altra punì con tal morte, eſſendo Dio ſolo padrone della vita, e della morte dell' uomo. Alcuni Padri ſono di ſentimento, che gaſtigando coſtoro con la morte temporale li ſalvaſſe Dio dalla eterna, mediante la contrizione del cuore, che in eſſi infuſe in quegli ultimi momenti,

6. E ſi moſſer de' giovani, e quindi lo tolſero, e portaronlo a ſeppellire.

7. Era ttaſcorſo lo ſpazio di circa tre ote, quando la di lui moglie non informata del ſucceſſo arrivò.

8. E Pietro le diſſe: dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per lo tal prezzo? Ed ella diſſe: così appunto.

9. E Pietro a lei: per qual motivo vi ſiete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, ſono alla ſoglia i piedi di coloro, che hanno data ſepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuora.

10. Ed immantinenti ella cadde a' ſuoi piedi, e ſpirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a ſeppellire accanto a ſuo marito.

11. E gran timore ne nacque in tutta la Chieſa, ed in tutti coloro, che udirono tali coſe.

6. *Surgentes autem juvenes amoverunt eum, & eferentes ſepelierunt.*

7. *Factum eſt autem quaſi horarum trium ſpatium, & uxor ipſius, neſciens quod factum fuerat, introivit.*

8. *Dixit autem ei Petrus: dic mihi, mulier, ſi tanti agrum vendidiſtis? At illa dixit: etiam tanti.*

9. *Petrus autem ad eam: quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui ſepelierunt virum tuum, ad oſtium, & efferent te.*

10. *Confeſtim cecidit ante pedes ejus, & expiravit. Intrantes autem juvenes, invenerunt illam mortuam, & extulerunt, & ſepelierunt ad virum ſuum.*

11. *Et factus eſt timor magnus in univerſa Eccleſia, & in omnes, qui audierunt hæc.*

Verſ. 6. *E ſi moſſer de' giovani*: Sembra, che queſti foſſero già deſtinati a rendere gli ultimi uffizj di carità a' defunti; il che dà a conoſcere, con quanto ordine ſi faceſſero le coſe ſino da quei primi dì nella Chieſa. In progreſſo di tempo noi troviamo nelle grandi Chieſe una claſſe di uomini aggregati al Clero, e deputati ſpecialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello, che la noſtra Volgata ha tradotto, e *quindi lo tolſero*, può tradurſi forſe meglio: *lo faſciarono*: e con queſto allude alla conſuetudine degli Orientali di faſciare i cadaveri prima di portargli alla ſepoltura, e varie verſioni antiche comprovano queſta interpretazione.

12. E molti ſegni, e prodigj faceanſi nel popolo per le mani degli Apoſtoli: e ſe ne ſtavano tutti d'accordo nel portico di Salomone.

12. *Per manus autem Apoſtolorum fiebant ſigna, & prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.*

13. Degli altri poi neſſuno ardiva di affratellarſi con eſſi: ma il popolo li celebrava.

13. *Ceterorum autem nemo audebat ſe conjungere illis: ſed magnificabat eos populus.*

14. E più e più creſcea la moltitudine di quei, che credeano nel Signore, uomini, e donne.

14. *Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum.*

Verſ. 12. *Faceanſi nel popolo per le mani degli Apoſtoli*: Viene a dire, che i favori, e le grazie del cielo erano comunicate inſieme con la fede al popolo ſemplice, e docile, mentre i grandi, ed i nobili con la loro incredulità, e ſuperbia il fonte chiudeanſi della divina beneficenza. *Per le mani degli Apoſtoli* è lo ſteſſo, che dire *per miniſtero*, *per opera degli Apoſtoli* ſecondo la fraſe ebrea ripetuta più volte nelle ſcritture. Nulladimeno può anche aver voluto il ſagro iſtorico accennare, come queſti miracoli erano ordinariamente operati mediante l'impoſizione delle mani.

Nel portico di Salomone: Queſto portico era molto vaſto, ed era nell'atrio de' Gentili, onde ivi poteano con maggior libertà, e concorſo di gente predicare il Vangelo.

Verſ. 13. *Degli altri poi neſſuno ardiva &c.* Chi ſieno quelli, de' quali debbano intenderſi queſte parole, non è certo preſſo gl'interpreti. L'opinione più veriſimile, e (quanto a me) quaſi certa, ſi è, che ſi accennino i magnati, i principi, i nobili, ed in una parola le perſone di maggior riputazione in Geruſalemme, le quali o per averſione al Vangelo, o per timore de' magiſtrati, o per altri umani riſpetti non avean cuore di unirſi alla Chieſa, e tranquilli ſpettatori reſtavanſi delle maraviglie, che operavano gli Apoſtoli, e della propagazione del Vangelo, al quale ſoggettavaſi il ſemplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina de' medeſimi Apoſtoli.

Verſ. 14. *E più e più creſcea &c.* L'eſempio de' grandi, a' quali ſuole d'ordinario il Popolo conformarſi, non impediva in alcun modo la prodigioſa dilatazione della fede.

15. Talmente che portavano fuora nelle piazze i malati, e li metteano ſopra letti, e ſtrapunti, affinchè, paſſando Pietro, l'ombra almeno di lui adombraſſe alcuno di eſſi, e foſſer liberati dalle loro infermità.

15. *Ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, ut veniente Petro, ſaltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus ſuis.*

16. Concorreva eziandío a Geruſalemme molta gente dalle vicine città, portando de' malati, e veſſati dagli ſpiriti immondi: i quali erano tutti quanti riſanati.

16. *Concurrebat autem & multitudo vicinarum civitatum Jeruſalem, afferentes ægros, & vexatos a ſpiritibus immundis: qui curabantur omnes.*

17. Ma eſacerbato il principe de'ſacerdoti, e tutti quelli del ſuo partito (ch' è la ſetta de' Sadducei) ſi riempiron di zelo.

17. *Exurgens autem princeps ſacerdotum, & omnes, qui cum illo erant (quæ eſt hæreſis Sadducæorum) repleti ſunt zelo.*

18. E meſſer le mani addoſſo agli Apoſtoli, e li poſer nella pubblica prigione.

18. *Et injecerunt manus in Apoſtolos, & poſuerunt eos in cuſtodia publica.*

19. Ma

19. *An-*

Verſ. 15. *Affinchè paſſando Pietro &c.* Chi vide mai (mi ſia lecito di così parlare) ſopra la terra poteſtà ſimile a quella conceduta da Criſto al capo de' ſuoi Apoſtoli? Il toccamento della veſte del Salvatore avea guarito qualche malato; la ſola ombra di Pietro è feconda di miracoli, e di guarigioni. Così adempie Criſto quello, che avea già detto: *Chi crede in me, le opere che fo io, le farà anche egli, e ne farà delle maggiori di queſte*: S. Agoſtino nel libro *de catechizandis rudibus cap.* XXII. riferiſce come ſtoria indubitata, che l'ombra di Pietro rendette ad un morto la vita.

Verſ. 17. *Ch' è la ſetta de' Sadducei &c.* Il gran ſenato degli Ebrei era diviſo in due fazioni, de'Fariſei, e de'Sadducei; dice però adeſſo S. Luca, che ed il ſommo Pontefice, e quelli del ſuo partito erano Sadducei, nemici della riſurrezione, e perciò da doppia cauſa ſtimolati ad opporſi al Vangelo, il zelo del Giudaiſmo, e la difeſa della loro ſetta, alla quale dava un colpo mortale la riſurrezione di Criſto predicata dagli Apoſtoli.

19. Ma l' Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora, diſſe:

19. *Angelus autem Domini per noctem aperiens januas carceris, & educens eos, dixit*

20. Andate, e ſtatevi nel tempio a predicare al popolo tutte queſte parole di vita.

20. *Ite, & ſtantes loquimini in templo plebi omnia verba vitæ hujus.*

21. Ed eſſi udito queſto entrarono ſul far dell' alba nel tempio, ed inſegnavano. Ma venuto il principe de' ſacerdoti, e quelli del ſuo partito, convocarono il ſinedrio, e tutto il ſenato de' figliuoli d' Iſraelle: e mandarono alla prigione, perchè gli foſſer condotti davanti.

21. *Qui cum audiſſent, intraverunt diluculo in templum, & docebant. Adveniens autem princeps ſacerdotum, & qui cum eo erant, convocaverunt concilium, & omnes ſeniores filiorum Iſrael: & miſerunt ad carcerem, ut adducerentur.*

22. Ed andati i miniſtri, ed aperta la prigione non li trovando, tornarono indietro a recar queſta nuova,

22. *Cum autem veniſſent miniſtri, & aperto carcere non inveniſſent illos, reverſi nunciaverunt,*

23. Dicendo: quanto alla prigione l' abbiamo trovata chiuſa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte; ma apertala niuno vi abbiamo trovato dentro.

23. *Dicentes: carcerem quidem invenimus clauſum cum omni diligentia, & cuſtodes ſtantes ante januas: aperientes autem neminem intus invenimus.*

Verſ. 20. *Tutte queſte parole di vita &c.* Parole di vita eterna, perchè dell' eterna vita proccurano agli uomini la cognizione, e l' amore, e cuſtodite alla vita eterna conducono.

Verſ. 21. *Il Sinedrio, e tutto il ſenato*: Convocarono tutti gli altri primarj Sacerdoti, e gli ſcribi, e di più tutt' i ſenatori di Geruſalemme, e forſe anche i ſenatori di altre città, i quali a Geruſalemme trovavanſi in occaſione della feſta; così l'adunanza dovette eſſere ſolenniſſima. Gli Ebrei dicono, che oltra il ſinedrio de' LXXII., in Geruſalemme, e nelle altre primarie città eravi un ſenato detto de' XXIII.

Verſ. 23. *L' abbiamo trovata chiuſa con tutta puntualità*: Senza che da alcun ſegno poteſſe conoſcerſi, che foſſe ſtata sforzata.

24. Udite tali parole, il preſetto del tempio, ed i principi de' ſacerdoti ſtavan perpleſſi, dove queſte coſe andaſſero a finire.

24. *Ut autem audierunt hos ſermones magiſtratus templi, & principes ſacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.*

25. Ma ſopraggiunſe chi diede lor queſto avviſo: ecco, che quegli uomini, che furon meſſi da voi in prigione, ſtanno arditamente nel tempio, ed inſegnano al popolo.

25. *Adveniens autem quidam nunciavit eis: quia ecce viri, quos poſuiſtis in carcerem, ſunt in templo ſtantes, & docentes populum.*

26. Allora andò il magiſtrato co' miniſtri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temean di non eſſer lapidati dal popolo.

26. *Tunc abiit magiſtratus cum miniſtris, & adduxit illos ſine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.*

27. E li conduſſero, e preſentarono al conſiglio, ed il ſommo ſacerdote gl' interrogò,

27. *Et cum adduxiſſent illos, ſtatuerunt in concilio: & interrogavit eos princeps ſacerdotum,*

28. Dicendo: noi vi abbiamo ſtrettamente ordinato di non inſegnare in quel nome: ed ecco, che avete riempiuta Geruſalemme della voſtra dottrina: e volete renderci reſponſali del ſangue di quell' uomo.

28. *Dicens: præcipiendo præcepimus vobis, ne doceretis in nomine iſto: & ecce repleſtis Jeruſalem doctrina veſtra: & vultis inducere ſuper nos ſanguinem hominis iſtius.*

Verſ. 28. *E volete renderci reſponſali &c.* Queſto diſcorſo dimoſtra, che gli animi di coſtoro erano non ſolamente perſuaſi, che miracoloſamente erano gli Apoſtoli uſciti di prigione, ma erano anche commoſſi da un avvenimento sì grande; imperocchè non ſolo non rimproverano ad eſſi il fatto, nè li minacciano, ma affettando manſuetudine, ed umanità, ſi lamentano ſolamente con gli Apoſtoli, che mancando eſſi all' ordine dato loro di non più parlare di Gesù Criſto, e predicandolo, e guadagnando a lui de' ſeguaci, veniſſero a rendergli odioſi al popolo, e li metteſſero in pericolo non ſol dell' onore, ma anche della vita, come quelli, che aveano data morte a colui, ch' eglino come vero Meſsìa predicavano pubblicamente.

29. Riſpoſe Pietro, e gli Apoſtoli, e diſſero: biſogna ubbidire a Dio piuttoſto, che agli uomini.

30. Il Dio de' padri noſtri ha riſuſcitato Gesù, cui voi uccideſte, appeſolo ad un legno.

31. Queſto principe, e ſalvatore lo eſaltò Iddio con la ſua deſtra, per dare ad Iſraelle la penitenza, e la remiſſione de' peccati.

32. E noi ſiamo teſtimonj di queſte coſe, ed anche lo Spirito ſanto dato da Dio a tutti quelli, che a lui ubbidiſcono.

33. Quegli udite tali coſe ſmaniavano, e trattavan di mettergli a morte.

29. *Reſpondens autem Petrus, & Apoſtoli, dixerunt: obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

30. *Deus patrum noſtrorum ſuſcitavit Jeſum, quem vos interemiſtis, ſuſpendentes in ligno.*

31. *Hunc principem, & ſalvatorem Deus exaltavit dextera ſua, ad dandam pœnitentiam Iſraeli, & remiſſionem peccatorum.*

32. *Et nos ſumus teſtes horum verborum, & Spiritus Sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus ſibi.*

33. *Hæc cum audiſſent, diſſecabantur, & cogitabant interficere illos.*

Verſ. 30. *Il Dio de' Padri noſtri &c.* Affinchè non poteſſero opporre, che altro Dio foſſe predicato, e riconoſciuto da' ſeguaci del Vangelo, dice Pietro, che lo ſteſſo Dio, che fu adorato da Abramo, da Iſacco, da Giacobbe, è quegli, che ha riſuſcitato Gesù Criſto.

Verſ. 31. *Queſto principe, e ſalvatore lo eſaltò Dio... per dare la penitenza &c.* Queſti due caratteri di Re, e liberatore aver doveva il Meſsía aſpettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambidue convengono a Criſto; ma dice ancora, di qual ſorta ſia il ſuo regno, e quale ſia la liberazione, della quale egli è principio, ed autore; egli dee regnare ne' cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la remiſſione de' peccati, effetto della morte del S. Salvatore; imperocchè ſecondo il detto di S. Clemente Pontefice, e martire: *Il Sangue di Criſto ha prodotta al mondo tutto la grazia della penitenza.*

Verſ. 32. *Ed anche lo Spirito Santo*: Non ſolamente noi, ma lo ſteſſo Spirito Santo con infallibili teſtimonianze dimoſtra la verità della noſtra predicazione co' miracoli, ch' egli opera per le mani di noi miniſtri del Vangelo, e con la prodigioſa effuſione de' doni ſuoi ne' fedeli.

34. Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quegli uomini,

34. *Surgens autem quidam in Concilio Pharisæus, nomine Gamaliel, legisdoctor honorabilis universæ plebi, jussit foras ad breve homines fieri,*

35. E disse loro: uomini Israeliti, badate bene a quel, che siete per fare riguardo a questi uomini.

35. *Dixitque ad illos: viri Israelitæ, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.*

36. Imperocchè prima di questi giorni scappò fuora Teoda dicente, se essere qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli, che gli credeano, furon dispersi, e ridotti a niente.

36. *Ante hos enim dies extitit Theodas, dicens, se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadrigentorum, qui occisus est: & omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, & redacti ad nihilum.*

37. Dopo questo scappò fuora Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissidati tutti quant' i suoi seguaci.

37. *Post hunc extitit Judas Galilæus in diebus professionis, & avertit populum post se, & ipse periit: & omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.*

Vers. 34. *Gamaliele &c.* Questi è il maestro dell' Apostolo Paolo (Act. XXII. 3.), e morì cristiano, e le sue Reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo Sacerdote Luciano l'anno 415. presso al borgo di Cafargamala discosto venti miglia da Gerusalemme.

Vers. 36. *Prima di questi giorni scappò fuora Teoda &c.* Sotto l'impero d'Augusto. Giuseppe fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado preside della Giudea l'anno quarto dell' impero di Claudio.

Vers. 37. *Giuda il Galileo nel tempo della descrizione &c.* Questo Giuda credono alcuni essere lo stesso, che quello, cui Giuseppe dà il soprannome di Gaulonite dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il

38. E adeſſo io dico a voi, non toccate queſti uomini, e laſciateli fare: con ciò ſia che ſe queſto penſiero, o queſta opera viene dagli uomini, ſarà disfatta.

38. *Et nunc itaque dico vobis, diſcedite ab hominibus iſtis, & ſinite illos: quoniam ſi eſt ex hominibus, conſilium hoc, aut opus, diſſolvetur.*

39. Se poi eſſa è da Dio, non potrete disfarla, che non ſembri, che fate guerra anche a Dio. Ed approvarono il ſuo parere.

39. *Si vero ex Deo eſt, non poteritis diſſolvere illud, ne forte & Deo repugnare inveniamini. Conſenſerunt autem illi.*

40. E chiamati gli Apoſtoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto nè poco nel nome di Gesù, e li rilaſciarono.

40. *Et convocantes Apoſtolos, cæſis denuntiaverunt ne omnino loquerentur in nomine Jeſu, & dimiſerunt eos.*

41. Ed eſſi ſe ne andavan contenti dal coſpetto del conſiglio, per eſſere ſtati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.

41. *Et illi quidem ibant gaudentes a conſpectu concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati.*

42. Ed ogni dì non ceſſavano e nel tempio, e per le caſe d' inſegnare, e di evangelizzare Gesù Criſto.

42. *Omni autem die non ceſſabant, in templo, & circa domos docentes, & evangelizantes Chriſtum Jeſum.*

---

tempo, in cui facevaſi il cenſo. Queſto Giuda dicea, che non doveva il popolo fedele ſervire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoſcere altro padrone, che Dio.

Verſ. 39. *Non potrete disfarla &c.* Imperocchè non v'ha conſiglio, nè potere, nè forza contra il Signore.

Verſ. 41. *Per eſſere ſtati fatti degni di patir contumelia &c.* Le battiture erano l'ordinario gaſtigo degli ſchiavi; per queſto dice *di patir contumelia*, cioè a dire non ſolamente un trattamento ingiuſto, e crudele, ma anche obbrobrioſo. E' certamente un gran dono il patire per Criſto, onde quelle belle parole dell' Apoſtolo a' Filippeſi 1. 29. *A voi è ſtato donato per Criſto non ſolo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

CAPO VI.

Elezione de' ſette Diaconi, creſcendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e ſuoi miracoli. Contra di lui inſorgono moltiſſimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falſi teſtimonj.

1. IN que' giorni moltiplicandoſi i diſcepoli, ſi querelavano i Greci contra gli Ebrei, perchè nel giornaliere miniſtero non ſi faceſſe caſo delle loro vedove.

1. *IN diebus autem illis, creſcente numero diſcipulorum, factum eſt murmur Græcorum adverſus Hebræos, eo quod deſpicerentur in miniſterio quotidiano viduæ eorum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Moltiplicandoſi i diſcepoli &c.* Viene a dire i Criſtiani, come furono di poi chiamati quelli, che la fede di Criſto abbracciavano.

Si querelavano i Greci contra gli Ebrei: Alcuni interpreti hanno creduto, che queſti Greci foſſero veri Ebrei di origine, ma che dimoraſſero tra' Greci, e non altra lingua parlaſſero fuori della Greca, e ciò pretendono ſignificarſi dalla voce *Elleniſti*, di cui ſi vale S. Luca nel teſto originale. E queſto è il ſentimento de' PP. Greci. Altri, che per queſti Greci abbianſi ad intendere uomini Gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proſeliti, e di queſti ſappiamo grande eſſere ſtato il numero in que' tempi.

Perchè nel giornaliere miniſtero: La più probabile ſpiegazione di queſte parole ſi è, che deputandoſi nella Chieſa naſcente delle vedove di matura età, e ſperimentata prudenza pe' miniſterj più baſſi, come pel ſervizio de' malati, pel ſoſtentamento de' poveri, e per provvedere a' comuni, e particolari biſogni de' fedeli, a queſti miniſterj erano fino a quel tempo ſtate depurate le vedove Ebree, o come più pratiche, o come meglio conoſciute dagli Apoſtoli.

2. E i dodici convocata la moltitudine de' diſcepoli diſſero: non è ben fatto, che noi abbandoniamo la parola di Dio, per ſervire alle menſe.

3. Scegliete adunque, o fratelli, tra voi ſette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di ſapienza, a' quali diaſi da noi l' incumbenza di tali occorrenze.

2. *Convocantes autem duodecim multitudinem diſcipulorum, dixerunt: non eſt æquum nos derelinquere verbum Dei, & miniſtrare menſis.*

3. *Conſiderate ergo, fratres, viros ex vobis boni teſtimonii ſeptem, plenos Spiritu Sancto, & ſapientia, quos conſtituamus ſuper hoc opus.*

Verſ. 2. *Per ſervire alle menſe*: Intendeſi con queſte parole tutto ciò, che riguarda la cura, e l' amminiſtrazione delle coſe temporali, alla quale dicono gli Apoſtoli non eſſer lodevole, che impiegaſſer eglino un tempo, che a miglior uſo aveano deſtinato. E di quì impararono i ſanti Veſcovi, i Baſilj, i Gregorj, gli Agoſtini, a ſgravarſi interamente dell' amminiſtrazione de' beni temporali della Chieſa, traſmettendone il governo in perſone fidate ſecondo le diverſe uſanze nelle loro Chieſe introdotte. Molti Padri ſpiegano queſte parole: *per ſervire alle menſe*, non ſolo dell' amminiſtrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo ſpirituale, e della diſtribuzione del Corpo, e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad eſſere nella Chieſa uno degli uffizj de' diaconi. E benchè ſanto foſſe, e divino un tale uffizio, preferivano a queſto gli Apoſtoli la predicazione, come anche al battezzare la preferiva l' Apoſtolo S. Paolo. Vedi la prima a' Corintj.

Verſ. 3. *Scegliete adunque &c.* Quantunque poteſſer gli Apoſtoli di loro autorità ſcegliere i ſette Diaconi, ne laſciano alla moltitudine l'elezione, riſerbandoſi l' autorità di ordinargli, e di aſſegnare ad eſſi la parte del miniſtero, per cui erano creati. In queſta forma furono per molti ſecoli nella Chieſa eletti non ſolo i primarj miniſtri, ma anche i Sacerdoti, ed i cherici inferiori, l'approvazione del popolo avendoſi in que' tempi per molto conveniente, non ſolamente ſecondo la piacevolezza del governo eccleſiaſtico, ma anche per onore del miniſtero, e per una certa caparra della ubbidienza dello ſteſſo popolo. Queſta laudevole uſanza non fu cangiata, ſe non dopo che raffreddataſi la carità, e riſvegliataſi l'ambizione, e lo ſpirito di partito, la neceſſità

4. Noi poi ci occuperemo totalmente all'orazione, ed al miniſtero della parola.

5. E piacque queſto diſcorſo a tutta la moltitudine. Ed eleſſero Stefano, uomo pieno di fede, e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Niccolao proſelita Antiocheno.

4. *Nos vero orationi, & miniſterio verbi inſtantes erimus.*

5. *Et placuit ſermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, & Spiritu Sancto, & Philippum, & Prochorum, & Nichanorem, & Timonem, & Parmenam, & Nicolaum advenam Antiochenum.*

---

de' tempi, ed il timore de' mali provenienti dalla diſcordia induſſero la Chieſa a cangiar di ſiſtema in queſto punto di diſciplina.

Sette uomini &c. Queſto numero doveva eſſere baſtante per provvedere alle occorrenze della Chieſa di Geruſalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi, ed antiche Chieſe rimaſe fermo, ed invariabile, e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di ſette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di ſapienza &c. Le doti, che gli Apoſtoli richieggono in coloro, che debbono eſſere preſcelti pel diaconato, danno inſieme un' altiſſima idea di tal miniſtero, e della virtù grande, ch' è neceſſaria per la ſanta, e retta, e fedele diſpenſazione de' beni eccleſiaſtici.

Verſ. 4. *Noi poi ci occuperemo... all' orazione, ed al miniſtero della parola &c.* Col nome di orazione intendeſi quì, primo quello, che in oggi da noi ſi dice l' uffizio divino, o ſia l'orazione pubblica, alla quale adunavaſi tutto il popolo, preſedendo gli Apoſtoli, ed offerendo eſſi il ſagrifizio: in ſecondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell' apoſtolato, ſeguitando anche in queſto l'eſempio del divino loro Maeſtro, e ad imitazione di lui ritraendoſi di tanto in tanto dalla diſtrazione delle azioni eſteriori, benchè lodevoli, e ſante, nella ſolitudine del cuore per trattare con Dio e de' proprj biſogni, e de' pubblici intereſſi della ſua Chieſa.

Verſ. 5. *Eleſſero Stefano, uomo pieno di fede &c.* Non ſi ſa, ſe Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, foſſer del numero de' diſcepoli di Gesù Criſto; o pur convertiti al Vangelo dagli Apoſtoli, eſſendo ſu queſto punto di-

6. E li condusser davanti agli Apostoli: i quali fatta orazione imposer loro le mani.

6. *Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum & orantes imposuerunt eis manus.*

---

versi i sentimenti degli antichi Padri; l'istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere, fino a qual segno egli fosse pieno (come quì si dice) di fede, e di Spirito Santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte dagli autori Greci de' bassi secoli, alle quali come non appoggiate a nessun antico documento non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa Latina, e la Chiesa Greca convengono nell' onorarli col titolo di martiri. Quanto al diacono Niccolao dalle parole di S. Luca veggiamo, come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione Giudaica, e finalmente si era fatto Cristiano, e non ordinaria convien dire, che fosse la sua virtù, mentre per giudicio di tanti santi ebbe luogo sì onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestisi fede a S. Epifanio, a sì bei principj il fine non corrispose; imperocchè dopo essersi per amor della castità volontariamente separato dalla sua moglie, tornò di poi a ripigliarla, e per l'ostinazione di difendere il proprio errore diede in istrane, ed abbominevoli dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici detti Gnostici, ed anche Niccolaiti dal nome di questo diacono. Ma S. Clemente d' Alessandria, e S. Agostino dicono, che del nome di Niccolao abusarono indegnamente questi Eretici per dar corso, e riputazione alle loro oscenissime, e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli, ed un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castità.

Vers. 6. *Fatta orazione imposer loro le mani*: Gli ordinarono pel servizio dell'altare, mediante l' orazione, e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito Santo, e la grazia per degnamente adempire le funzioni del ministero. Con questo rito venuto a noi fino dagli Apostoli sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di S. Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l'amministrazion del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sagrifizio dell' alta-

7. E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.

8. Stefano poi pieno di grazia, e di fortezza facea prodigj, e segni grandi tral popolo.

9. Ma si levaron su dalla sinagoga detta de' Libertini alcuni, e Cirenei, ed Alessandrini, ed uomini della Cilicia, e dell' Asia a disputare con Stefano:

7. *Et verbum Domini crescebat, & multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.*

8. *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine, faciebat prodigia, & signa magna in populo.*

9. *Surrexerunt autem quidam de synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum, qui erant a Cilicia, & Asia, disputantes cum Stephano:*

---

re, e per dispensare il Corpo, ed il Sangue del Signore a' fedeli adunati, ed anche per portarlo nelle case a quelli, che per malattia, od altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sagri misterj, come rammenta S. Giustino martire *apolog.* 11.

Vers. 7. *Gran turba de' Sacerdoti ubbidiva alla fede &c.* I Sacerdoti Giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da Esdra *lib.* 1. cap. 2. v. 36. E non vi ha dubbio, che da' tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

Vers. 9. *Della sinagoga detta de' Libertini alcuni, e Cirenei &c.* Si parla di una sola sinagoga frequentata da' Libertini, tanto Cirenei, che Alessandrini, e della Cilicia, e dell' Asia. Libertini diceansi generalmente in questo tempo gli schiavi rimessi in libertà, la condizione de' quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù; onde maraviglia non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n' avea destinata pe' Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani e dalla Palestina, e dall' altre parti dell' Oriente condotto avevano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali aveano di poi ricuperata la loro libertà, come veggiamo da quello, che racconta Tacito ne' suoi annali, dove dice, che Tiberio cacciar volendo da Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall' Italia.

10. E non poteano reſiſtere alla ſapienza, ed allo Spirito, che parlava.

11. Allora mandaron ſottomano alcuni, che diceſſero di avergli ſentito a dire parole di beſtemmia contra Mosè, e contra Dio.

12. Moſſero per tanto a tumulto la plebe, ed i ſeniori, e gli ſcribi: e corſigli ſopra lo afferrarono, e lo traſſero al conſiglio.

13. E produſſero de' falſi teſtimonj, i quali diſſero: coſtui non rifina di parlare contra il luogo ſanto, e la legge:

14. Imperocchè gli abbiam ſentito dire, che quel Gesù Nazareno diſtruggerà queſto luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.

10. *Et non poterant reſiſtere ſapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur.*

11. *Tunc ſummiſerunt viros, qui dicerent, ſe audiviſſe eum dicentem verba blaſphemiæ in Moyſen, & in Deum.*

12. *Commoverunt itaque plebem, & ſeniores, & ſcribas: & concurrentes rapuerunt eum, & adduxerunt in concilium.*

13. *Et ſtatuerunt falſos teſtes, qui dicerent: homo iſte non ceſſat loqui verba adverſus locum ſanctum, & legem:*

14. *Audivimus enim eum dicentem: quoniam Jeſus Nazarenus hic deſtruet locum iſtum, & mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyſes.*

Verſ. 10. *Non potean reſiſtere alla ſapienza, ed allo Spirito, che parlava &c.* Vedeſi quì l'adempimento della promeſſa di Gesù Criſto, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del ſuo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di eſſi parlerebbe con forza tale, che non ſaprebbero reſiſtervi i loro avverſarj. Vedi *Matth.* x. 20.

Verſ. 11. *Parole di beſtemmia contra Mosè, e contra Dio:* Non vi volea nulla di più a concitare la moltitudine contra del ſanto Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di riſpetto riguardo a Mosè, di cui ſi vantavano tanto di eſſer diſcepoli, e tutto quello, che pretendevano aver lui detto contra Mosè, tendeva ad ingiuria di Dio medeſimo, del quale era Mosè miniſtro, ed ambaſciadore. Con tali calunnie procurano di trarre la plebe ad opprimere per impeto di falſo zelo l' innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

Verſ. 14. *Diſtruggerà queſto luogo, e cangerà le tradizioni &c.* Se è un' empietà il dire, che il tempio debba eſſer diſtrutto, Daniele ha predetta la ſteſſa coſa *cap.* IX. *verſ.* 26. e Geremia *cap.* XXVI. v. 6. Quanto alle tradizioni, forſe

15. E mirandolo fiſſamente tutti quei, che ſedeano nel conſiglio, videro la ſua faccia, come faccia di un Angelo.

15. *Et intuentes eum omnes, qui ſedebant in concilio, viderunt faciem ejus tanquam faciem Angeli.*

Stefano avea citato il luogo di Malachía *cap.* 1. v. 11., ed altri ſimili, dove ſi dice, che in luogo di tanti ſagrifizj ſarebbeſi offerto pel mondo tutto una obblazione monda non da un ſolo popolo, ma da tutte le genti, le quali doveano conoſcere, ed adorare il Signore.

Verſ. 15. *Come faccia d' un Angelo*: Comparve nel volto di lui uno ſplendore ſovraumano, e celeſte, lampeggiando anche all' eſterno qualche raggio della grazia interiore, ond'egli era ripieno.

CAPO VII.

Stefano avuta la permiſſione di riſpondere dice molte coſe intorno all' alleanza di Dio con Abramo, e co' ſuoi diſcendenti; di Mosè, e della uſcita de' figliuoli d' Iſraele dell' Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere, ed eſſi, ed i padri loro reſiſtito allo Spirito Santo. Dicendo poi, che vedea Gesù ſedente alla deſtra di Dio, egli è lapidato, deponendo i teſtimonj le veſti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidavano.

1. Diſſe adunque il principe de' ſacerdoti: queſte coſe ſtanno elleno così?

1. *Dixit autem princeps ſacerdotum: ſi hæc ita ſe habent?*

2. Ma egli diſſe: uomini fratelli, e padri, udite: il Dio della gloria apparì al padre noſtro Abramo, mentre era nella Meſopotamia, prima che abitaſſe in Charran,

2. *Qui ait: viri fratres, & patres, audite: Deus gloriæ apparuit patri noſtro Abrahæ, cum eſſet in Meſopotamia, priuſquam moraretur in Charan,*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Ma egli diſſe &c.* Stefano era ſtato accuſato, e

3. E disse egli: esci della tua terra, e della tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.

3. *Et dixit ad illum: exi de terra tua, & de cognatione tua, & veni in terram, quam monstravero tibi.*

---

di aver detto male di Mosè, e di aver predetta la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse egli tesse in ristretto una magnifica istoria della religione Giudaica, nella quale fa vedere, prima, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel profeta promesso dallo stesso Mosè, ed aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè aveva ordinato, che si ascoltassero, e si eseguissero gl' insegnamenti; in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta nè al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente, che gli Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano se stessi, e riguardano, quali sieno stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troverranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri &c. Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro, come egli era unito con essi non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo s' indirizza a' senatori, ed a' capi della nazione, che gli eran dappresso.

Il Dio della gloria &c. Quel Dio, ch' è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possano avere gli Angeli, e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia apposta gli, come se bestemmiato avesse non solo di Mosè, ma anche di Dio medesimo. *Cap.* VI. 11.

Apparì ad Abramo: Quest' apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l'apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare); ma erasi conservata nella tradizione. Comincia S. Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre, e patriarca degli Ebrei, ed il primo, cui fosse promesso il Cristo, che dovea nascere dalla sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia &c. Nella Genesi Ur patria di Abramo si dice, ch' era nella Caldea; ma la Caldea stendevasi anche nella Mesopotamia, onde non v' ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

4. Allora uſcì della terra de'Caldei, ed abitò in Charran. E di là, morto che fu ſuo padre, traſportollo (Dio) in queſto paeſe, dove voi ora abitate.

5. E non gli diede di eſſo in proprietà neppur tanto da poſare il piede: ma gli promiſe di farne padrone lui, e la ſua diſcendenza dopo di lui, non avendo egli prole.

6. E Dio gli diſſe, che la diſcendenza di lui ſarebbe pellegrina in paeſe altrui, e l' avrebbero poſta in iſchiavitù, e ſarebbe maltrattata per quattrocento anni:

4. *Tunc exiit de terra Chaldæorum, & habitavit in Charan. Et inde, poſtquam mortuus eſt pater ejus, tranſtulit illum in terram iſtam, in qua nunc vos habitatis.*

5. *Et non dedit illi hæreditatem in ea, nec paſſum pedis: ſed repromiſit dare illi eam in poſſeſſionem, & ſemini ejus poſt ipſum, cum non haberet filium.*

6. *Locutus eſt autem ei Deus: * quia erit ſemen ejus accola in terra aliena, & ſervituti eos ſubjicient, & male tractabunt eos annis quadringentis:*

* Geneſ. 15. 13.

Prima, che abitaſſe in Charran &c. Charran, ovvero Carre città anch' eſſa della Meſopotamia verſo la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni. *Gen.* XI. 32.

Verſ. 5. *E non gli diede di eſſo in proprietà &c.* Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo neppur d' un palmo di queſta terra, della quale voi vi gloriate di eſſere poſſeſſori, benchè gliel' aveſſe promeſſa; e quello, che è più, l' avea promeſſa a lui, ed alla ſua diſcendenza in tempo, che egli non avea figliuoli, e non avea quaſi più ſperanza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la poſſeſſione di queſta terra, ma bensì per la ſua fede. Così viene S. Stefano ad inſinuar di paſſaggio, che anche i diſcendenti di Abramo non avranno nè ſalute, nè felicità, ſe non mediante la fede.

Verſ. 6. *In paeſe altrui ... per quattrocento anni &c.* E nella terra di Canaan, e nell' Egitto abitarono ed Abramo, e la ſua diſcendenza come foreſtieri, e pellegrini. Queſto numero di 400. anni ſi ha anche dalla Geneſi *cap.* XV. 13., ma nell' Eſodo *cap.* XII. 41., e nell' epiſt. a' Galati *cap.* III. 17. ſi notano 430. anni. Queſta differenza naſce dalle differenti epoche, che ſi prendono in queſti diverſi luoghi per computare gli anni ſino all' uſcita dell' Egitto. Imperocchè

7. E la nazione, di cui ſarà ſtata ſchiava, la giudicherò io, diſſe il Signore: e dopo queſte coſe uſciranno, e ſerviranno a me in queſto luogo.

7. *Et gentem, cui ſervierint, judicabo ego, dixit Dominus: & poſt hæc exibunt, & ſervient mihi in loco iſto.*

8. E diedegli l' alleanza della circonciſione: e così egli generò Iſacco, e lo circonciſe l'ottavo giorno; ed Iſacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.

8. * *Et dedit illi teſtamentum circumciſionis:* ** *& ſic genuit Iſaac, & circumcidit eum die octavo:* & *** *Iſaac, Jacob: & Jacob, duodecim patriarchas.*

*Geneſ. 17. 10.

** Geneſ. 21. 2. 4.

*** Geneſ. 25. 24. 26.

9. I patriarchi poi per invidia venderon Giuſeppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui:

9. *Et patriarchæ æmulantes,* * *Joſeph vendiderunt in Ægyptum: & erat Deus cum eo:*

* Geneſ. 29.32. & 35.22.

ſe ſi comincia a contare dall' ingreſſo di Abramo nella terra di Canaan, ſono anni 430. ſino alla liberazione dall' Egitto; ſe poi ſi conti dalla naſcita d' Iſacco (in cui fu ſtabilita da Dio la diſcendenza di Abramo *Gen.* XXI. v. 12.) ſono anni quattrocento cinque. E queſto ci baſti di aver detto intorno ad una difficoltà, nello ſcioglimento della quale in diverſe opinioni ſono diviſi gl' interpreti.

Verſ. 7. *La giudicherò io*: La punirò con flagelli ſtraordinarj, inuſitati, e tali, che faccian fede, e della potenza mia, e della coſtante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

Verſ. 8. *E diedegli l'alleanza della circonciſione &c.* Perchè non ſi creda, che l' ubbidienza preſtata al patto della circonciſione foſſe cauſa delle grandioſe promeſſe fatte ad Abramo, ed alla ſua diſcendenza, nota Stefano, che la circonciſione fu come il ſigillo, ed il pegno delle ſteſſe anteriori promeſſe, in virtù delle quali ancora venne al mondo Iſacco, figura della grazia gratuitamente conceſſa mediante il Vangelo.

Verſ. 9. *Ma Dio era con lui &c.* Quaſi voglia dire S. Stefano, non eſſere coſa nuova nello ſteſſo popolo di Dio la perſecuzione, e l' odio delle perſone allo ſteſſo Dio più care.

10. Ed egli lo cavò fuora di tutte le ſue tribolazioni: e diegli grazia, e ſapienza dinanzi a Faraone Re d' Egitto, onde lo coſtituì ſoprantendente dell'Egitto, e di tutta la ſua caſa.

10. *Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus: & dedit ei gratiam, & ſapientiam in conſpectu Pharaonis Regis Ægypti, & conſtituit eum præpoſitum ſuper Ægyptum, & ſuper omnem domum ſuam.*

* Geneſ. 37. 28.
Geneſ. 41. 37.

11. Venne di poi la fame ſopra tutto l'Egitto, e nella Cananea, e miſeria grande: ed i padri noſtri non trovavano da mangiare.

11. *Venit autem fames in univerſam Ægyptum, & Chanaan, & tribulatio magna; & non inveniebant cibos patres noſtri.*

12. Ed avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri noſtri:

12. * *Cum audiſſet autem Jacob eſſe frumentum in Ægypto, miſit patres noſtros primum:*

* Geneſ. 42. 2.

13. E la ſeconda volta fu riconoſciuto Giuſeppe da' ſuoi fratelli, e ſi rendette nota a Faraone la ſtirpe di lui.

13. * *Et in ſecundo cognitus eſt Joſeph a fratribus ſuis, & manifeſtatum eſt Pharaoni genus ejus.*

* Geneſ. 45. 3.

14. E Giuſeppe mandò a chiamare il padre ſuo Giacobbe, e tutta la ſua famiglia di ſettantacinque anime.

14. *Mittens autem Joſeph accerſivit Jacob patrem ſuum, & omnem cognationem ſuam in animabus ſeptuaginta quinque.*

15. E

15. *Et*

Verſ. 14. *Di ſettantacinque anime*: Queſto numero concorda con la Gen. *cap.* XLVI. v. 27. ſecondo la verſione Greca de' ſettanta, della quale ſervendoſi in que' tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò maraviglia, ſe ſecondo la ſteſſa verſione conti S. Stefano ſettantacinque perſone. Imperocchè colle 70. del teſto Ebreo aggiunge la Greca verſione Mattia figliuolo di Manaſſe, Galaad figliuolo di Machir, Sutalaam, e Taam figliuoli di Efraim, ed Eden (ovvero Eren) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è preſa dal *cap.* XXVI. de' Numeri.

15. Ed andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, ed i padri noſtri.

15. * *Et deſcendit Jacob in Ægyptum, & † defunctus eſt ipſe, & patres noſtri.*
* Geneſ.46.5. † Geneſ.49.32.

16. E furon traſportati a Sichem, e poſti nel ſepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.

16. *Et translati ſunt in Sichem, & poſiti ſunt in ſepulchro, quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.*
* Geneſ.23. 16. & 50.7. Joſ. 24. 32.

17. Ma avvicinandoſi il tempo della promeſſa giurata da Dio ad Abramo, crebbe, e moltiplicò il popolo nell' Egitto,

17. *Cum autem appropinquaret tempus promiſſionis, quam confeſſus erat Deus Abrahæ, * crevit populus, & multiplicatus eſt in Ægypto,*
* Exod. 1. 7.

Verſ. 16. *Nel ſepolcro comperato da Abramo . . . da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem*: Non volendo metter la mano, come ardiramente (per non dir altro) fanno taluni, nel teſto ſagro, e mutare a capriccio quello, che non s'intende, biſogna dire, che la compera, della quale ſi parla in queſto luogo, ſia quella, di cui faſſi menzione nella Geneſi *cap.* XXIII., compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel capo XXXIII. fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in queſto luogo ſoſtituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla S. Stefano di una compera di ſepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, ed il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi reſta da ſciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice, queſto ſepolcro eſſere ſtato comperato da' figliuoli di Emmor. A queſto riſpondeſi, che il padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarſi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui quì ſi dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall' altro Sichem, di cui ſi parla nella Gen. *cap.* XXXIII. Ma dicendoſi nel libro di Gioſuè *cap.* XXIV. v. 32., che le oſſa di Giuſeppe furono ſepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo ſepolti foſſero i fratelli di Giuſeppe, e nell' altro il ſolo Giuſeppe.

Verſ. 17. *Il tempo della promeſſa &c.* Il termine de' 400.

18. Sino a tanto che venne un altro Re dell' Egitto, il quale non ſapea nulla di Giuſeppe.

18. *Quoaduſque ſurrexit alius Rex in Ægypto, qui non ſciebat Joſeph.*

19. Queſti uſando aſtuzie contra la noſtra ſtirpe, maltrattò i padri noſtri di modo, che eſponeſſero i proprj figli, perchè non ſi propagaſſero.

19. *Hic circumveniens genus noſtrum, afflixit patres noſtros, ut exponerent infantes ſuos, ne vivificarentur.*

20. Nello ſteſſo tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre meſi nella caſa di ſuo padre.

20. * *Eodem tempore natus eſt Moyſes, & fuit gratus Deo, qui nutritus eſt tribus menſibus in domo patris ſui.*

* Exod. 2. 2. Hebr. 11. 23.

21. E quando fu eſpoſto, lo raccolſe la figliuola di Faraone, e ſe lo allevò come figliuolo.

21. *Expoſito autem illo, ſuſtulit eum filia Pharaonis, & nutrivit eum ſibi in filium.*

22. E fu addottrinato Mosè in tutta la ſapienza degli Egiziani, ed era potente in parole, ed in opere.

22. *Et eruditus eſt Moyſes omni ſapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus ſuis.*

23. Compiuta poichè ebbe l' età di quarant' anni, gli entrò in cuore di viſitare i ſuoi fratelli, i figliuoli di Iſraello.

23. *Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, aſcendit in cor ejus, ut viſitaret fratres ſuos filios Iſrael.*

---

anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Canaan ſecondo le promeſſe fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento. Vedi *Gen.* XXII.

Verſ. 19. *Uſando aſtuzie contra la noſtra ſtirpe &c.* Stefano ha in viſta le parole di Faraone: *venite, opprimiamo coſtoro con faviezza &c.* Exod. 1. 10.

Di modo che eſponeſſero &c. Facendo finalmente queſto Re tiranno guerra manifeſta agli Ebrei, li coſtrinſe ad eſporre i proprj figliuoli, per ſottrargli alle ſpade de' carnefici, con che a poco a poco dovea venire ad eſtinguerſi la nazione.

Verſ. 22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la ſapienza degli Egiziani &c.* Fu grande per molti ſecoli la riputazione degli Egiziani nelle ſcienze, e nelle arti.

Verſ. 23. *Gli entrò in cuore di viſitare &c.* Mosè ſapea la ſua origine, ma era ſtato allevato tra le grandezze, e le

24. E vedutone uno, che veniva maltrattato, preſtogli ajuto: e fece le vendette dell' oppreſſo, avendo ucciſo l'Egiziano.

24. * *Et cum vidiſſet quemdam injuriam patientem, vindicavit illum: & fecit ultionem ei, qui injuriam ſuſtinebat, percuſſo Ægyptio.*

* Exod. 2. 12.

25. Ed egli ſi penſava, che i ſuoi fratelli intenderebbero, come Dio per mano di eſſo dava loro la ſalute: ma eſſi non l'intesero.

25. *Exiſtimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipſius daret ſalutem illis: at illi non intellexerunt.*

26. Il dì ſeguente ſi fece vedere ad eſſi, mentre altercavano: e gli eſortava alla pace, dicendo: o uomini, voi ſiete fratelli, perchè vi fate del male l'un all' altro?

26. * *Sequenti vero die apparuit illis litigantibus: & reconciliabat eos in pace, dicens: viri, fratres eſtis, ut quid nocetis alterutrum?*

* Exod. 2. 13.

---

delizie della corte; tra' ſuoi fratelli non vedea ſe non oggetti di afflizione, e di dolore. Con tutto queſto (dice l'Apoſtolo) ricuſando di eſſere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttoſto aver parte all' afflizione del popolo di Dio, maggior ricchezza ſtimando gli obbrobrj di Criſto, che i teſori dell' Egitto; con ciò ſia che aveva in viſta la ricompenſa. *Heb.* xi. 24. 25. 26.

Verſ. 24. *Fece le vendette &c.* Mosè in queſto fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito del Signore, come oſſerva S. Agoſt. *qu.* 11. *in Exod.* Dio avea deſtinato Mosè ad eſſere il liberatore del ſuo popolo dalla tirannía degli Egiziani, e S. Stefano nel verſetto ſeguente inſinua chiaramente, che Dio infondendo nel cuor di Mosè l'ardire di ſpargere con tanto ſuo riſico il ſangue dell' Egiziano per ſalvare uno de' ſuoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui volea dar ſalute al ſuo popolo, avvicinandoſi già il tempo preſiſſo alla loro liberazione, ed eſſendo probabilmente non ignoto agli ſteſſi Ebrei, in qual modo avea Dio non ſolamente ſalvato queſt' uomo dalle acque, ma condottolo nella ſteſſa corte di Faraone, avea diſpoſto, che foſſe per mezzo di una educazione nobile, e generoſa renduto idoneo alle grandi coſe, che doveano per lui eſeguirſi. Mosè adunque in queſt' atto cominciò ad eſercitare la miſſione impoſtagli da Dio, ed a far vendetta dell' ingiuſta oppreſſione, ſotto la quale da tanto tempo gemevano i ſuoi fratelli.

27. Ma colui, che faceva ingiuria al proſſimo, lo ripinſe dicendo: chi ti ha coſtituito principe, e giudice ſopra di noi?

28. Vuoi tu forſe uccidermi, come uccideſti jeri l'Egiziano?

29. A queſta parola fuggì Mosè: e ſtette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.

30. E paſſati quarant' anni gli apparì nel deſerto del monte Sina l'Angelo del Signore nel fuoco fiammante di un roveto.

31. Veduto ciò ſi ſtupì Mosè dell'apparizione: ed accoſtandoſi egli per oſſervare, udì una voce del Signore, che diſſegli:

27. *Qui autem injuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: quis te conſtituit principem, & judicem ſuper nos?*

28. *Nunquid interficere me tu vis, quemadmodum interfeciſti heri Ægyptium?*

29. *Fugit autem Moyſes in verbo iſto: & factus eſt advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.*

30. *Et expletis annis quadraginta, * apparuit illi in deſerto montis Sina Angelus in igne flammæ rubi.*

* Exod. 3. 2.

31. *Moyſes autem videns, admiratus eſt viſum: & accedente illo, ut conſideraret, facta eſt ad eum vox Domini: dicens:*

Verſ. 27. *Chi ti ha coſtituito principe &c.* In tutto queſto diſcorſo S. Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e ſopra tutto la ſua carità, rappreſenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo corriſpoſto dagli Ebrei, e con queſto fa vedere, ch' egli ſa rendere a Mosè l' onore, che gli è dovuto, e diſtrugge la calunnia di chi lo accuſava di far poca ſtima di quel grande legislatore, e l' accuſa ritorce contra gli ſteſſi avverſarj.

Verſ. 29. *Nella terra di Madian &c.* Il paeſe di Madian, dove fuggì Mosè, è quello, ch' è ſituato ſul lido orientale del mar roſſo, e non l'altro, che trovaſi a levante del mare morto.

Verſ. 30. *Nel deſerto del monte Sina &c.* Il Sina, monte ne' deſerti di Arabia, quello ſteſſo, dove poi fu data la legge.

L' Angelo del Signore: Dicendo Mosè nell' Eſodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti Padri, e Greci, ed anche Latini hanno creduto, che queſt' *Angelo del Signore* foſſe Gesù Criſto medeſimo, cui ſi dà nella ſcrittura il nome di Angelo del gran conſiglio. Altri Padri, come S. Agoſtino, hanno creduto, che la voce udita da Mosè foſſe d'un Angelo ſpedito da Dio per ſignificare a Mosè la ſua volontà.

32. Io ſono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio d'Iſacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di oſſervare.

33. Ma il Signore gli diſſe: cavati da' tuoi piedi le ſcarpe: perchè il luogo, dove ſtai, è terra ſanta.

34. Ho veduta, ho veduta l'afflizione del popolo mio, ch' è in Egitto, ed ho uditi i loro gemiti, e ſono diſceſo per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.

35. Queſto Mosè, cui rifiutarono col dire: chi ti ha coſtituito principe, e giudice? queſto è principe, e liberatore mandollo Iddio per miniſtero dell'Angelo, che gli apparì nel roveto.

32. *Ego ſum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Iſaac, & Deus Jacob. Tremefactus autem Moyſes, non audebat conſiderare.*

33. *Dixit autem illi Dominus: ſolve calceamentum pedum tuorum: locus enim, in quo ſtas, terra ſancta eſt.*

34. *Videns vidi afflictionem populi mei, qui eſt in Ægypto, & gemitum eorum audivi, & deſcendi liberare eos. Et nunc veni, & mittam te in Ægyptum.*

35. *Hunc Moyſen, quem negaverunt, dicentes: quis te conſtituit principem, & judicem? hunc Deus principem, & redemptorem miſit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.*

Verſ. 33. *Cavati da' tuoi piedi le ſcarpe &c.* Nella ſteſſa guiſa l'Angelo, che apparì a Gioſuè *cap.* v. 15. gli ordinò di ſcalzarſi in ſegno di riſpetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi ſtabilito foſſe nell'antica legge, che i Sacerdoti faceſſero nel tempio le loro funzioni a piedi ſcalzi; e ſiccome era proprio degli ſchiavi l'andar così ſcalzi, quindi è, che queſto rito veniva ad indicare, qual debba eſſere lo ſpirito di riverenza, di ſoggezione, e di timore, e tremore, con cui dee ſtarſi dinanzi al gran padrone dell'univerſo, nelle mani del quale ſta la vita, e le morte di tutti gli uomini.

Verſ. 35. *Queſto Mosè, cui rifiutarono ....e principe, e liberatore &c.* Seguita ad eſaltare ed i benefizj fatti al popolo da Mosè, e la gloria, alla quale Dio innalzò queſto liberatore, onde più inſoffribile appariſca l'ingratitudine degli Ebrei, e vie più ferma, ed infallibile la teſtimonianza di queſto ſommo Profeta a favore di Gesù Criſto, e finalmente s'intenda, non eſſere da maravigliarſi, ſe i figliuoli di coloro, che rigettaron Mosè, rigettino ancora, e perſeguitino Gesù Criſto.

36. Queſti li traſſe fuora, avendo fatto ſegni, e prodigi nella terra d' Egitto, e nel mare roſſo, e nel deſerto per quarant' anni.

36. * *Hic eduxit illos, faciens prodigia, & ſigna in terra Ægypti, & in rubro mari, & in deſerto annis quadraginta.*

* Exod. 7. 8. 9. 10. 11. 14.

37. Queſto è quel Mosè, che diſſe a' figliuoli d' Iſraelle: il voſtro Dio ſuſciterà a voi un profeta del numero de' voſtri fratelli come me, lui aſcolterete.

37. *Hic eſt Moyſes, qui dixit filiis Iſrael:* * *prophetam ſuſcitabit vobis Deus de fratribus veſtris, tanquam me, ipſum audietis.*

* Deut. 18. 15.

38. Queſti è, che fu coll' adunanza del popolo nel deſerto coll'Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e co' padri noſtri: e ricevette le parole di vita per darle a noi.

38. * *Hic eſt, qui fuit in Eccleſia in ſolitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, & cum patribus noſtris: qui accepit verba vitæ dare nobis.*

* Exod. 19. 3.

39. Al quale non vollero eſſere ubbidienti i padri noſtri: ma lo rigettarono, e ſi rivolſero co' loro cuori all' Egitto,

39. *Cui noluerunt obedire patres noſtri: ſed repulerunt, & averſi ſunt cordibus ſuis in Ægyptum,*

40. Dicendo ad Aronne: fa a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra d'Egitto, non ſappiam quel, che ne ſia ſtato.

40. *Dicentes ad Aaron:* **fac nobis deos, qui præcedant nos: Moyſes enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, neſcimus, quid factum ſit ei.*

* Exod. 32. 1.

41. E fecer di que' giorni un vitello, ed offerirono ſagrifizio ad un ſimulacro, e ſi rallegrarono delle opere delle lor mani.

41. *Et vitulum fecerunt in diebus illis, & obtulerunt hoſtiam ſimulacro, & lætabantur in operibus manuum ſuarum.*

Verſ. 39. *Si rivolſer co' loro cuori all' Egitto*: Bramarono di ritornare nell' Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli Dei di quel paeſe, dimentichi oramai della duriſſima ſchiavitù, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mosè.

Verſ. 41. *E fecero . . . un vitello*: Ad imitazione degli Egiziani, i quali aveano per principale divinità il Dio Apide.

42. Ma Dio da lor si rivolse, e li diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro de' profeti: mi avete voi forse offerte vittime, ed ostie per quarant'anni nel deserto, o casa d' Israelle?

43. Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l' astro del vostro Dio Remphan, figure fatte da voi per adorarle. Ed io vi trasporterò di là da Babilonia.

42. *Convertit autem Deus, & tradidit eos servire militiæ cæli, sicut scriptum est in libro prophetarum: nunquid victimas, & hostias obtuliſtis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel?*

* Amos 5. 25.

43. *Et suscepistis tabernaculum Moloch, & sidus Dei vestri Rempham, figuras, quas feciſtis, adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.*

Vers. 42. *Ma Dio da lor si rivolse, e li diede a servire alla milizia &c.* Dio gli abbandonò, e mutatosi di padre benefico in giudice rigoroso lasciolli condurre dalle prave loro inclinazioni ad adorare quai numi la milizia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle; viene a dire, che dal culto di un falso Dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi, e bugiardi. Vedi *Deut.* XVII. 3.

Mi avete voi forse offerte: Queste parole del Profeta Amos sono simili a quelle del *Deuter. cap.* XXXVII. *Immolarono ostie a' Demonj, e non a Dio, agli Dei, che non conoscean*o; come se dicesse Dio agli Ebrei: il vostro cuore essendo tutto rivolto agli Dei dell' Egitto, i sagrifizj, che offeriste nel deserto, non erano offerti a me, ma agl' idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell' amore di Dio consiste, secondo il detto di Agostino, come mai può avere Dio per offerto a se quello, che da un cuore procede avverso da lui, e da altro reo amore occupato?

Vers. 43. *Avete portato il padiglione di Moloch*: Era cosa usitata tra gl' Idolatri il portare intorno i simulacri de' loro Dii sotto magnifici padiglioni. Moloch, giusta il sentimento di molti interpreti, è lo stesso, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israelle in pubblica, ed infame idolatria.

E la stella del vostro Dio Remphan &c. Sopra questo Dio Remphan molte sono, e diverse le opinioni degl' interpreti. La più probabile si è, che s' intenda Saturno, il cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

44. Ebbero i padri noſtri il tabernacolo del teſtimonio nel deſerto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo faceſſe ſecondo il modello, che avea veduto.

45. Il quale ricevuto di mano in mano lo conduſſer ſeco i padri noſtri con Gesù a prender poſſeſſo delle nazioni, le quali andò Dio ſcacciando dal coſpetto de' padri noſtri ſino a' giorni di Davidde.

46. Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.

47. Salomone poi edificò caſa per eſſo.

48. Ma non abita in templi manofatti l' Eccelſo, come dice il profeta:

44. *Tabernaculum teſtimonii fuit cum patribus noſtris in deſerto, ſicut diſpoſuit illis Deus, loquens ad Moyſen,* * *ut faceret illud ſecundum formam, quam viderat.*

* Exod. 25. 40.

45. * *Quod & induxerunt ſuſcipientes patres noſtri cum Jeſu in poſſeſſionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum noſtrorum uſque in diebus David.*

* Joſ. 3. 14. Hebr. 8. 9.

46. * *Qui invenit gratiam ante Deum,* † *& petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.*

* 1. Reg. 16. 13. †Pſal. 131. 5.

47. * *Salomon autem ædificavit illi domum.* * 3 Reg. 6. 1.

48. * *Sed non Excelſus in manufactis habitat, ſicut propheta dicit;* * 1. Par. 17. 12.

Verſ. 44. *Ebbero . . . il tabernacolo del teſtimonio*: Chiamato anche *tabernacolo* (ovvero *tenda*) *dell' adunanza*, dove Dio ſolea parlare al popolo, e fargli intendere la ſua volontà, come egli dice nell' Eſodo xxix. 42. 43. In eſſo portavaſi l'arca dell' alleanza, così detta, perchè contenea le tavole della legge. S. Stefano viene quì all' altra parte del ſuo ragionamento, che riſguarda il luogo del pubblico culto, e dimoſtra, che queſto luogo variò, ſenza che la religione variaſſe, donde ne ſegue, ch' eſſa non è ad un certo luogo riſtretta.

Verſ. 46. *E pregò di trovare un tabernacolo*: Chieſe al Signore di poter edificare un' abitazione, ed una caſa al Dio d' Iſraelle.

Verſ. 48. *Ma non abita &c.* La preſenza di Dio, che ha per ſuo proprio attributo l'immenſità, non può eſſer compreſa da un tempio materiale. I Profeti più volte avevano avvertiti gli Ebrei di non porre, come facevano, una eccefſiva, e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne aveano predetta la diſtruzione. Vedi *Jerem.* cap. VII.

Digitized by Google

49. Il cielo è mio trono: e la terra ſgabello a' miei piedi. Qual ſorta di caſa mi edificherete, dice il Signore? O qual ſarà il luogo del mio ripoſo?

49. **Cælum mihi ſedes eſt: terra autem ſcabellum pedum meorum. Quam domum ædificabitis mihi, dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meæ eſt?* * Infr. 17. 24. Iſai. 66. 1.

50. Non ha ella fatto la mano mia tutte queſte coſe?

50. *Nonne manus mea fecit hæc omnia?*

51. Duri di cervice, ed incirconcisi di cuore, e di udito, voi ſempre reſiſtete allo Spirito ſanto, come i padri voſtri, così anche voi.

51. *Dura cervice, & incircumciſis cordibus, & auribus, vos ſemper Spiritui Sancto reſiſtitis, ſicut patres veſtri, ita & vos.*

52. Qual de' profeti non perſeguitarono i padri voſtri? Ed uccisero coloro, che prediceano la venuta del Giuſto, di cui voi ſiete ſtati adeſſo i traditori, e gli omicidi:

52. *Quem prophetarum non ſunt perſecuti patres veſtri? Et occiderunt eos, qui prænuntiabant de adventu juſti, cujus vos nunc proditores, & homicidæ fuiſtis:*

Verſ. 51. *Duri di cervice, ed incirconcisi di cuore &c.* Pieno il ſanto Diacono di un zelo ardentiſſimo della ſalute della ſua gente, vedendo, che in vece di umiliarſi, e compungerſi de' loro errori ſi accendeano ſempre più d' ira, e di furore contra di lui, laſciata da parte la ſua dolcezza, dimoſtrando, quanto poco caſo faceſſe delle loro minacce, rimprovera loro le antiche, e le nuove ſcelleratezze; toglie loro la gloria della circonciſione, di cui tanto andavan ſuperbi, moſtrando, che ſe ſono circonciſi nella carne, ſono incirconciſi di cuore, e di ſpirito, come tante volte Iddio avea rinfacciato ad eſſi nelle ſcritture (Vedi *Levit.* xxvi. v. 41. *Jerem.* ix. v. 26.) nè ſolamente li confonde con gl' Idolatri, ma li dichiara peggiori di eſſi per l' enorme abuſo delle grazie divine, e per la loro crudeltà verſo i Profeti mandati da Dio per la loro converſione, e ſalute, e finalmente per l' orrendo misfatto commeſſo nella perſona del Giuſto tradito, ed uccisо da eſſi.

Voi ſempre reſiſtete allo Spirito Santo: Voi vi opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guiſe alla penitenza v' invita, ed alla converſione. Peggiori figliuoli di genitori perverſi.

53. I quali avete ricevuta la legge per miniſtero degli Angeli, e non l' avete oſſervata.

53. *Qui accepiſtis legem in diſpoſitione Angelorum, & non cuſtodiſtis.*

54. All'udir tali coſe ſi rodeano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contra di lui.

54. *Audientes autem hæc diſſecabantur cordibus ſuis, & ſtridebant dentibus in eum.*

55. Ma egli pieno eſſendo di Spirito Santo, fiſo mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù ſtante alla deſtra di Dio. E diſſe: ecco, che io veggo aperti i cieli, ed il Figliuolo dell'uomo ſtante alla deſtra di Dio.

55. *Cum autem eſſet plenus Spiritu Sancto, intendens in cælum, vidit gloriam Dei, & Jeſum ſtantem a deſtris Dei. Et ait: ecce video cælos apertos, & Filium hominis ſtantem a dextris Dei.*

56. Ma quegli alzando le grida, ſi turaron le orecchie, e tutti d' accordo gli corſero addoſſo con furia.

56. *Exclamantes autem voce magna continuerunt aures ſuas, & impetum fecerunt unanimiter in eum.*

57. E cacciatolo fuora della città lo lapidavano: ed i teſtimonj poſarono le loro veſti a' piedi di un giovanotto chiamato Saulo.

57. *Et ejicientes eum extra civitatem lapidabant: & teſtes depoſuerunt veſtimenta ſua ſecus pedes adoleſcentis, qui vocabatur Saulus.*

Verſ. 55. *Vide la gloria di Dio*: ovvero *il Dio della gloria*: Vide Dio nella ſua gloria, quanto può vederſi da uomo mortale.

Ecco, che io veggo aperti i cieli, ed il Figliuolo dell'uomo ſtante: Vide Gesù Criſto non ſedente alla deſtra della virtù di Dio, ma ſtante in piedi, quaſi per animare, e ſoccorrere il ſuo martire nel combattimento.

Verſ. 56. *Gli corſero addoſſo*: Ne' tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio, che diceaſi giudizio di zelo, e conſiſteva in lapidare a furia di popolo chiunque ſollecitaſſe il popolo alla idolatria. Stefano non era certamente reo di ſimil delitto, e perciò non ſenza ſomma ingiuſtizia poteano gli Ebrei prendere queſta ſtrada per toglierſelo davanti, e tanto più, che in queſti tempi il diritto di vita, e di morte era ſtato lor tolto da' Romani: anzi l' audacia, e la tracotanza di queſti falſi, e furioſi zelatori fu quella, che finalmente ſtancò la pazienza de' Romani, e fu cagione della rovina della città, e del tempio.

Verſ. 57. *E cacciatolo fuora della città &c* Quaſi teme-

58. E lapidavano Stefano, il quale orava, e dicea: Signore Gesù, ricevi il mio ſpirito.

59. E piegate le ginocchia gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro queſta coſa a peccato. E detto queſto ſi addormentò nel Signore. E Saulo era conſenziente alla morte di lui.

58. *Et lapidabant Stephanum invocantem, & dicentem. Domine Jeſu, ſuſcipe ſpiritum meum.*

59. *Poſitis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne ſtatuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixiſſet, obdormivit in Domino, Saulus autem erat conſentiens neci ejus.*

---

do, che la città non veniſſe a contaminarſi collo ſpargimento del ſangue del preteſo beſtemmiatore. E ſecondo l'uſo la lapidazione faceaſi fuori di città.

Ed i teſtimonj poſarono le loro veſti &c. Quantunque il martirio di Stefano foſſe effetto di ſollevazione ſedizioſa, con tutto queſto vollero oſſervare l'antico rito, che i teſtimonj foſſero i primi a ſcagliar la pietra contra del reo. Veggaſi *Deuteron.* XVII. 7. XIII. 9.

A' piedi di un giovanotto: Si crede, che allora Saulo aveſſe circa trent'anni. Egli, come dice S. Agoſtino, ſtando a cuſtodire le veſti di coloro, che lapidavano S. Stefano, facea di più, che ſe aveſſe tirato de' ſaſſi al ſanto martire.

Verſ. 59. *E piegate le ginocchia gridò ad alta voce &c.* Che grandezza di animo ſuperiore a tutte le forze della natura! S' inginocchia per orare con intenzione, ed affetto maggiore, alza la voce per ſempre più dimoſtrare l'ardente affetto di carità, e di compaſſione verſo de' ſuoi inumani fratelli, pe' quali domanda la grazia di converſione, grazia, ch' egli impetrò per Saulo, e forſe anche per altri, non potendo Dio niuna coſa negare ad una tal carità.

CAPO VIII.

Nella perſecuzione ſono tutti diſperſi fuorchè gli Apoſtoli. Saulo devaſta la Chieſa. Filippo converte moltiſſima gente nella Samaria, e tra queſti battezza Simon mago. Pietro, e Giovanni mandati dagli Apoſtoli, con l' orazione, e la impoſizione delle mani impetrano lo Spirito Santo a' Samaritani fedeli. Simone volendo comprare con denaro la poteſtà di dare lo Spirito Santo, vien ripreſo ſeveramente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all' Eunuco, e battezzato queſto divenuto fedele, egli rapito dallo ſpirito è portato in Azoto.

1. E Si levò allora una grande perſecuzione contra la Chieſa, ch' era in Geruſalemme, e tutti ſi diſperſero pe' paeſi della Giudea, e della Samaria fuora che gli Apoſtoli.

1. *FActa eſt autem in illa die perſecutio magna in Eccleſia, quæ erat Jeroſolymis, & omnes diſperſi ſunt per regiones Judææ, & Samariæ, præter Apoſtolos.*

2. Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecero gran pianto ſopra di lui.

2. *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum ſuper eum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Una grande perſecuzione contra la Chieſa &c.* San Paolo in queſto libro *cap.* XXVI. v. 10. accenna, che queſta perſecuzione diede non pochi martiri a Gesù Criſto.

E tutti ſi diſperſero &c. Alcuni interpreti credono, che per queſta parola *tutti* abbianſi ad intendere que' centoventi diſcepoli di Criſto, de' quali ſi parla *cap.* 1. *verſ.* 15., i quali come più conoſciuti, e come miniſtri della parola, erano eſpoſti a maggior pericolo. Di queſto numero i ſoli Apoſtoli rimaſero in Geruſalemme per conſolare, e confermare la Chieſa, preſervandoli Dio miracoloſamente dal furore di Saulo, e di tanti arrabbiati nemici di Gesù Criſto.

Verſ. 2. *Fecero il funerale di Stefano &c.* La voce latina *curare* ſignifica tutti gli eſtremi uffizj, che rendevanſi al mor-

3. Saulo poi devaſtava la Chieſa, entrando per le caſe, e ſtraſcinando via uomini, e donne, li facea mettere in prigione,

3. *Saulus autem devaſtabat Eccleſiam, per domos intrans, & trahens viros, ac mulieres, tradebat in cuſtodiam.*

4. Quelli frattanto, che ſi eran diſperſi, andavan di un luogo all'altro annunziando la parola.

4. *Igitur qui diſperſi erant, pertranſibant evangelizantes verbum Dei.*

5. E Filippo arrivato alla città di Samaria predicava loro Criſto.

5. *Philippus autem deſcendens in civitatem Samariæ, prædicabat illis Chriſtum.*

---

to, il lavarlo, l'imbalſamarlo, portarlo alla ſepoltura. L'originale Greco uſa una voce, la quale propriamente ſignifica il traſporto, che ſi fa de' frutti della terra nelle celle a ciò deſtinate, come ſe dir voleſſe; ripoſero Stefano quaſi frutto primaticcio del martirio nella terra, donde poi foſſe traſferito mediante la riſurrezione nel cielo.

E fecer gran pianto &c. Era queſta una ſpecie di onore, che rendevaſi al morto tra gli Orientali. Ma l'onorò molto più il Signore con gl' innumerabili, e ſtupendi miracoli operati dalle ſue prezioſe reliquie, ſopra di che è da vederſi S. Agoſtino *de civit. Dei lib.* 22. *cap.* VIII., e *nell'epiſt.* 103.

Verſ. 3. *E ſtraſcinando via &c.* Si vede da ciò la ragione, per cui egli di poi confeſſava di eſſere ſtato non ſolamente perſecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chieſa. 1. *Tim.* 1. 13.

Li facea mettere in prigione: Intendaſi per ordine del ſinedrio, il quale anche in queſto tempo avea diritto e d'imprigionare, e di far flagellare gli Ebrei.

Verſ. 4. *Andavan di un luogo all' altro &c.* Dal cap. XI. 19. ſi vede, che non andarono ſolamente quà, e là per le città della Giudea, e della Samaria, ma ſi ſteſero, almeno alcuni, anche a paeſi più lontani. Così la provvidenza divina fece, che ſerviſſe ad accelerare la propagazione del Vangelo la ſteſſa perſecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i criſtiani diſperſi, portando per tanti paeſi la notizia del nome di Gesù Criſto, il dono de' miracoli, e delle lingue, e la ſemenza della dottrina criſtiana.

Verſ. 5. *E Filippo arrivato &c.* Queſto Filippo non è l'Apoſtolo, ma il diacono mentovato di ſopra *cap.* VI. 5., come appariſce evidentemente e dall' aver laſciato Geruſa-

6. E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello, che dicea Filippo, udendo raccontare, e vedendo i miracoli, ch' egli facea.

6. *Intendebant autem turbæ his, quæ a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, & videntes signa, quæ faciebat.*

7. Imperocchè da molti, che aveano spiriti immondi, uscivan questi gridando ad alta voce.

7. *Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.*

8. E molti paralitici, e zoppi furon sanati.

8. *Multi autem paralytici, & claudi curati sunt.*

9. Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert' uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città esercitando la magía, ed ammaliando la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:

9. *Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariæ, dicens, se esse aliquem magnum:*

10. Cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e diceano: questi è quella virtù grande di Dio.

10. *Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: hic est virtus Dei, quæ vocatur magna.*

---

lemme, il che non fecer gli Apostoli v. 1., e dal non aver questi l' autorità d' imporre le mani, cioè di dare il sagramento della confermazione v. 14.

Alla città di Samaria &c. Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta Samaria, di poi Sebaste, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l' ebbe e rimessa in piede, ed abbellita, essendo stata poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuseppe *Antiq.* XIII. 18.

Predicava loro Cristo: I Samaritani di quel tempo poteano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero d' Israeliti, ma anche perchè, ed aveano la circoncisione, e riceveano le scritture, e si gloriavano d' avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fosser Gentili d' origine, ed il culto del vero Dio contaminassero con l' idolatría. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo a riguardare i Samaritani come compresi nell' alleanza.

Vers. 10. *Questi è quella virtù grande di Dio*: S. Giusti-

11. E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli aveva ammaliati colle ſue magie.

11. *Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis ſuis dementaſſet eos.*

12. Ma quando ebber creduto a Filippo, ch' evangelizzava loro il regno di Dio, ſi battezzarono nel nome di Gesù Criſto ed uomini, e donne.

12. *Cum vero credidiſſent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jeſu Chriſti baptizabantur viri, ac mulieres.*

13. Allora Simone anch' egli credette: e battezzatoſi era intimo di Filippo. Ed oſſervando i ſegni, e miracoli grandi, che ſeguivano, andava fuori di ſe per lo ſtupore.

13. *Tunc Simon & ipſe credidit: & cum baptizatus eſſet, adhærebat Philippo. Videns etiam ſigna, & virtutes maximas fieri, ſtupens admirabatur.*

14. Or avendo udito gli Apoſtoli, ch' erano in Geruſalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni.

14. *Cum autem audiſſent Apoſtoli, qui erant Jeroſolymis, quod recepiſſet Samaria verbum Dei, miſerunt ad eos Petrum, & Joannem.*

15. I quali arrivati che furono, pregarono per eſſi, affinchè riceveſſer lo Spirito Santo.

15. *Qui cum veniſſent, oraverunt pro ipſis, ut acciperent Spiritum Sanctum.*

---

no parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il ſommo Dio. E lo ſteſſo raccontano S. Ireneo, S. Girolamo, ed altri Padri. Diceva adunque queſto mago, ſe eſſere quel Dio, il quale era ſotto varj nomi onorato da tutte le genti, come il primo, e più grande di tutti.

Verſ. 13. *Simone anch' egli credette &c.* Credette in apparenza, finſe di credere, sì per non reſtar ſolo, mentre tutt' i ſuoi diſcepoli credevano a Filippo, e ricevevano il batteſimo, e sì ancora per la vana ſperanza d' ottenere la poteſtà di far miracoli; così S. Ireneo, S. Girolamo, ed altri Padri.

Verſ. 15. *Pregarono per eſſi &c.* Da queſto, e ſimili eſempj ſi vede, come la Chieſa ha ſempre fatta precedere l'orazione all' amminiſtrazione de' ſagramenti, per domandare a Dio le diſpoſizioni neceſſarie e per chi gli amminiſtra, e per chi li riceve.

16. (Imperocchè non era per anche diſceſo in alcuno di eſſi, ma ſolamente erano ſtati battezzati nel nome del Signore Gesù).

17. Allora imponevano ad eſſi le mani, e riceveano lo Spirito Santo.

18. Avendo adunque veduto Simone, come per l' impoſizione delle mani degli Apoſtoli davaſi lo Spirito Santo, offerſe loro del denaro,

19. Di-

16. *Nondum enim in quemquam illorum venerat, ſed baptizati tantum erant in nomine Domini Jeſu.*

17. *Tunc imponebant manus ſuper illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.*

18. *Cum vidiſſet autem Simon, quia per impoſitionem manus Apoſtolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam,*

19. *Di-*

Verſ. 16. *Erano ſtati battezzati nel nome del Signore Gesù*: Convien guardarſi dal credere, che queſte parole ſignifichino, che a queſti Samaritani foſſe ſtato conferito il batteſimo con l'invocazione del ſolo nome di Gesù Criſto, cioè di una ſola delle Perſone della SS. Trinità. La forma invariabile di queſto Sagramento è ſempre ſtata quella inſegnata da Gesù Criſto medeſimo: *io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Eſſere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire eſſere battezzato nella fede di Gesù Criſto, per divenire membro del Corpo miſtico di Gesù Criſto.

Verſ. 17. *Allora imponevano ad eſſi le mani, e riceveano lo Spirito Santo*: Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro, e Giovanni, fu per amminiſtrare a que' neofiti il ſagramento della confermazione, o ſia della creſima, il qual ſagramento non potea lor conferire S. Filippo, ch' era ſemplice diacono. Queſto Sagramento ne' primi ſecoli della Chieſa ſi dava immediatamente dopo il batteſimo, dandoſi in eſſo, come dice S. Cipriano, la perfezione del criſtianeſimo, ed era in queſto tempo ordinariamente accompagnato da' doni de' miracoli, di profezía, delle lingue &c.

Verſ. 18. *Avendo adunque veduto Simone &c.* Anche queſte parole dimoſtrano, che l' operazione interiore dello Spirito Santo comunicato dagli Apoſtoli a' neofiti ſi manifeſtava con eſterni ſegni ſenſibili, quali erano la profezía, le lingue, il curare le malattíe &c.; quindi ebbe motivo Simone animato dallo ſpirito di ambizione, e di ſuperbia, e fors' anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di fare acquiſto della poteſtà, che vedeva eſſere negli Apoſtoli. Vedi *verſ.* 11.

19. Dicendo: date anche a me queſto potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli diſſe:

20. Il tuo denaro periſca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro ſi acquiſti.

21. Tu non hai parte, nè ragione in queſte coſe: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.

22. Fa adunque penitenza di queſta tua malvagità: e raccomandati a Dio, ſe a ſorte ti ſia perdonato queſto vaneggiamento del tuo cuore.

19. *Dicens: date & mihi hanc poteſtatem, ut cuicunque impoſuero manus, accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum:*

20. *Pecunia tua tecum ſit in perditionem: quoniam donum Dei exiſtimaſti pecunia poſſideri.*

21. *Non eſt tibi pars, neque ſors in ſermone iſto: cor enim tuum non eſt rectum coram Deo.*

22. *Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua: & roga Deum, ſi forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui.*

Verſ. 20. *Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro ſi acquiſti*: I doni di Dio ſono liberi, e gratuiti, le coſe ſante non debbono ſtimarſi a prezzo di denaro, nè venderſi, nè comprarſi, come ſi fa delle coſe terrene. Queſto era l'errore graviſſimo di Simone, e queſto è ſtato nella Chieſa il principio d'infiniti mali ogni volta, che le coſe divine, le dignità eccleſiaſtiche, i ſagramenti &c. ſono divenuti materia di traffico; e quindi l'eresía de' Simoniaci, contra de' quali ad imitazione di Pietro hanno fulminati tanti anatemi i Padri, ed i Concilj, ed i Romani Pontefici.

Verſ. 21. *Non hai tu parte, nè ragione in queſte coſe, perchè il tuo cuore &c.* Da queſte parole pare, che poſſa inferirſi, che Simone ſi foſſe veduto privo di quei doni ſopranaturali, che riſplendevano o in tutti, o nella maggior parte di coloro, ch' erano ſtati confermati nello ſteſſo tempo, onde pieno d' invidia tentò ſtoltamente di corrompere gli Apoſtoli, come ſe foſſero queſti padroni delle grazie celeſti. E ſembra ancora, che l'Apoſtolo attribuiſca alla ſegreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito de' doni conceſſi agli altri.

Verſ. 22. *Se a ſorte ti ſia perdonato &c.* In queſta maniera l'Apoſtolo laſciando il ſuo luogo alla ſperanza fondata nella infinita bontà di Dio, proccura di far comprendere a Simone la gravezza dell' ingiuria fatta allo Spirito Santo, e la difficoltà del perdono.

23. Imperocchè io ti veggo pieno di amariſſimo fiele, e tra' lacci della iniquità.

25. Riſpoſe Simone, e diſſe: pregate voi per me il Signore, affinchè non cada ſopra di me niente di quello, che avete detto.

25. Ed eglino dopo aver predicato, e renduta teſtimonianza alla parola di Dio, ſe ne tornavano a Geruſalemme, ed annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.

26. Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e diſſegli: levati ſu, e va verſo mezzogiorno alla ſtrada, che mena da Geruſalemme a Gaza: queſta è deſerta,

23. *In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te eſſe.*

24. *Reſpondens autem Simon, dixit: precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat ſuper me horum, quæ dixiſtis.*

25. *Et illi quidem teſtificati, & locuti verbum Domini, redibant Jeroſolymam, & multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.*

26. *Angelus autem Domini locutus eſt ad Philippum, dicens: ſurge, & vade contra meridianum ad viam, quæ deſcendit ab Jeroſolymis ad Gazam: hæc eſt deſerta.*

Verſ. 23. *Pieno di amariſſimo fiele &c.* Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la ſuperbia, l'invidia, l'ipocriſia, le quali paſſioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvolto.

Verſ. 24. *Pregate voi... affinchè non cada &c.* Simone temè, che Pietro non lo puniſſe con repentina morte, come già Ananía, e queſto timore è quello, che lo induce a dar ſegni di pentimento. Ma ſcoſſo ben preſto queſto timore, queſto infelice non ſolamente ritornò ad eſercitare il ſuo primo meſtiere di mago, ma ſi abbandonò eziandío alle più infami diſſolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome criſtiano. Trovandoſi a Roma in tempo, che regnava Nerone, preſſo del quale era in gran credito la magía, Simone promiſe all' Imperator di volare, e di ſalire al cielo, e portato da' demonj, ſi alzò effettivamente in alto; ma S. Pietro, e S. Paolo poſtiſi in ginocchio, ed invocato il nome di Gesù, atterrirono in guiſa i demonj, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miſeramente perì.

Verſ. 26. *Verſo mezzogiorno alla ſtrada, che mena da Geruſalemme a Gaza*: Filippo era tutt' ora in Samaria, quando l'Angelo gli ordinò di andar verſo mezzodì ſulla ſtrada

27. E ſi alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appreſſo Candace regina degli Etiopi, ed avea la ſoprantendenza di tutt' i ſuoi teſori, il quale era ſtato a Geruſalemme a fare adorazione :

28. E ſe ne tornava ſedendo ſopra il ſuo cocchio, e leggendo il profeta Iſaía.

29. E lo Spirito diſſe a Filippo : va avanti, ed accoſtati a quel cocchio.

27. *Et ſurgens abiit. Et ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis reginæ Æthiopum, qui erat ſuper omnes gazas ejus, venerat adorare in Jeruſalem :*

28. *Et revertebatur ſedens ſuper currum ſuum, legenſque Iſaiam prophetam.*

29. *Dixit autem Spiritus Philippo : accede, & adjunge te ad currum iſtum.*

---

da Geruſalemme a Gaza. In fatti la città di Gaza reſta verſo mezzodì riguardo a Samaría. Gaza era ſtata interamente diſtrutta da Aleſſandro il grande, ma era ſtata di poi riedificata in luogo più vicino al mare.

Queſta è deſerta : Queſto alcuni lo intendono della città, ma ſembra più veriſimile, che debba intenderſi della ſtrada, volendo l'Angelo avvertire Filippo di non prendere la ſtrada comune, e più battuta, che menava da Geruſalemme a Gaza, ma quella, ch' era abbandonata, e deſerta, perchè queſta ſtrada facea l' eunuco. D' altra parte non ſi vede il motivo, per cui foſſe neceſſario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata da Aleſſandro) era ſpopolata.

Verſ. 27. *Un uomo di Etiopia &c.* La patria di queſto eunuco era l'iſola, o peniſola di Meroe, la quale facea parte dell' Etiopia, e dove regnavano le donne, e queſte Regine da Auguſto ſino a Veſpaſiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. E' da notarſi, come preſſo gli Ebrei era in ſommo diſpregio il nome di Etiope. Così Dio dà a vedere, come neſſun genere di uomini è eſcluſo dalla grazia del Salvatore.

A fare adorazione : Benchè alcuni Padri abbian creduto, che queſto eunuco foſſe Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proſelito, il che può intenderſi non ſolamente dall' eſſerſi portato al tempio per orare, ma molto più dallo ſtudio, che facea delle divine ſcritture.

Verſ. 29. *E lo ſpirito diſſe a Filippo &c.* Lo Spirito Santo con interna inſpirazione fece intendere a Filippo di accompagnarſi con l'eunuco.

30. E portatoviſi di corſa Filippo, lo ſentì, che leggeva il profeta Iſaſa, e diſſe: intendi tu quello, che leggi?

31. E quegli diſſe: come lo poſſo io, ſe qualcheduno non m' inſegna? E pregò Filippo, che ſaliſſe a ſeder con lui.

32. Il paſſo della Scrittura, ch' egli leggeva, era queſto: come pecorella è ſtato condotto al macello: e come agnello, che ſi ſta muto dinanzi a colui, che lo toſa, così egli non ha aperta la ſua bocca.

33. Nella ſua depreſſione fu ſcancellata la ſua condannazione. Chi ſpiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?

30. *Accurrens autem Philippus, audivit eum legentem Iſaiam prophetam, & dixit: putaſne intelligis, quæ legis?*

31. *Qui ait: & quomodo poſſum, ſi non aliquis oſtenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut aſcenderet, & ſederet ſecum.*

32. *Locus autem Scripturæ, quam legebat, erat hic: * tanquam ovis ad occiſionem ductus eſt: & ſicut agnus coram tondente ſe, ſine voce, ſic non aperuit os ſuum.*

* Iſaias 53. 7.

33. *In humilitate judicium ejus ſublatum eſt. Generationem ejus quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita ejus?*

Verſ. 31. *Come lo poſſo io, ſe qualcheduno &c.* Quella ſpecie di uomini, i quali ardiſcono di ſpacciare, che la ſcrittura ſagra è piana, ed intelligibile per tutti, e che non v'è biſogno nè degl' Inſegnamenti de' Padri, nè dello Spirito, che aſſiſte alla Chieſa, per eſſere guidati a penetrarne i miſterj, ſono ben lontani dalla modeſtia, e dalla ſincera umiltà di queſto eunuco, e mentre in queſta difficile navigazione non ſolo non cercano di buſſola, che li guidi, ma preſontuoſamente la ſprezzano, e la rifiutano, ed al proprio ſpirito ſi abbandonano, traditi dalla falſa opinione del proprio ſapere, con gl' infiniti errori, ne' quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la ſola autorità laſciata da Dio nella ſua Chieſa può e fiſſare la vera intelligenza della divina parola, e conſervarne l'integrità.

Verſ. 32. *Come pecorella &c.* Il luogo d' Iſaſa è citato ſecondo la verſione de' ſettanta.

Verſ. 33. *Nella ſua depreſſione fu ſcancellata &c.* Dopo l' umiliazione, ch' egli ſoffrì volontariamente, è ſtata rivocata la ſentenza di morte portata contra di lui, egli è ſtato liberato dalla morte, e dal ſepolcro, eſſendo riſuſcitato con tanta gloria. L' Ebreo legge: *fu tratto fuora dal chie-*

34. Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: ti prego, di chi il profeta dice egli queste cose? Di se, o di alcun altro?

34. *Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: obsecro te, de quo propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?*

35. E Filippo aperta la bocca, e principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.

35. *Aperiens autem Philippus os suum, & incipiens a scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.*

36. E seguitando a camminare, arrivarono ad un'acqua: e l'eunuco disse: ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta di esser battezzato?

36. *Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: & ait eunuchus: ecce aqua, quid prohibet me baptizari?*

37. E Filippo disse: se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: credo, che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.

37. *Dixit autem Philippus: si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: credo, Filium Dei esse Jesum Christum.*

38. Ed ordinò, che il cocchio si fermasse: e scesero nell'acqua l'uno, e l'altro, Filippo, e l'eunuco, e lo battezzò.

38. *Et jussit stare currum; & descenderunt uterque in aquam, Philippus, & eunuchus, & baptizavit eum.*

---

stro, *e dal giudizio*, viene a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla quale era stato condannato.

Chi spiegherà la di lui generazione, perchè &c. Chi può spiegare l'eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per ubbidire al Padre ha consentito, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

Vers. 34. *Di se, o di alcun altro?* L'Eunuco leggendo le scritture, aveva imparato, che Isaia avea sofferte molte persecuzioni, e disastri; quindi non sapea, se di se stesso potesse avere scritto queste cose il Profeta.

Vers. 35. *E principiando da questa scrittura &c.* Il discorso di Filippo non potè esser breve; imperocchè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni profezie di quel Profeta, del quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente di tutto quello, che risguardava il Messia, ed il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità, e virtù del battesimo.

Vers. 38. *Scesero nell' acqua l'uno, e l'altro &c.* Il battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo per immersione,

39. Ed uſciti che furon dell' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco nol vide più. E ſe n' andava allegramente al ſuo viaggio.

40. E Filippo ſi trovò in Azoto, ed in paſſando predicava il Vangelo a tutte le città, finchè giunſe a Ceſaréa.

39. *Cum autem aſcendiſſent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam ſuam gaudens.*

40. *Philippus autem inventus eſt in Azoto, & pertranſiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Cæſaream.*

Verſ. 39. *Lo ſpirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco &c.* Filippo fu traſportato, come già Habacuc. Vedi *Daniel. ult.* 35. Queſto eunuco divenne l'Apoſtolo della ſua nazione, e gli Abiſſini anche oggigiorno ſi gloriano di aver da lui ricevuta la fede.

Verſ. 40. *Filippo ſi trovò in Azoto:* Queſta città era de' Filiſtei, lontana dugento ſettanta ſtadj da Gaza, ſecondo Diodoro Siculo.

A Ceſaréa: Detta Ceſaréa di Stratone, la quale ſembra eſſere ſtata la patria di Filippo. Vedi *Act.* XXI. 8.

CAPO IX.

Mirabil converſione di Saulo perſecutore; il Signore appariſce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Ananìa, e battezzato principia a ſoſtenere arditamente in Damaſco, che Gesù è il Criſto. I diſcepoli per timor delle inſidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Geruſalemme Barnaba lo mena agli Apoſtoli. Eſſendogli quivi teſe inſidie, egli è mandato a Tarſo. Pietro in Lidda riſana Enea paralitico, ed in Gioppe riſuſcita Tabita.

2. MA Saulo tutt'ora ſpirante minacce, e ſtrage contra i diſcepoli del Signore, ſi preſentò al principe de' ſacerdoti.

1. * SAulus autem adhuc ſpirans minarum, & cædis in diſcipulos Domini, acceſſit ad principem ſacerdotum. * Gal. 1. 13.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ma Saulo tutt' ora &c.* Non contento della morte

2. E gli domandò lettere per Damaſco alle ſinagoghe: affine di menar legati a Geruſalemme, quanti aveſſe trovati di quella profeſſione, uomini, e donne.

2. *Et petiit ab eo epiſtolas in Damaſcum ad ſynagogas: ut ſi quos inveniſſet hujus viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jeruſalem.*

3. E nell' andare ſucceſſe, che avvicinandoſi egli a Damaſco, di repente una luce del cielo gli ſolgoreggiò d'intorno.

3. * *Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damaſco: & ſubito circumfulſit eum lux de cælo.*

* Infr. 22. 6. 1. Cor. 15. 8. 2. Cor. 12. 2.

4. E caduto per terra udì una voce, che gli diſſe: Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti?

4. *Et cadens in terram audivit vocem dicentem ſibi: Saule, Saule, quid me perſequeris?*

---

di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Criſto nella perſecuzione mentovata di ſopra *cap.* VIII. 1.

Verſ. 2. *Gli domandò lettere &c.* I Romani avean laſciata al ſinedrio la facoltà di fare imprigionare, e battere i Giudei non ſolo nella Paleſtina, ma anche negli altri paeſi, dov' erano ſinagoghe, le quali ſinagoghe in tutto ciò, che riguardava la religione, riſpettavano l'autorità del ſinedrio di Geruſalemme. I Giudei erano in grandiſſimo numero a Damaſco.

Affine di menar legati a Geruſalemme &c. Quaſi non fidandoſi, che le ſinagoghe di Damaſco li trattaſſero così rigoroſamente, com' egli deſiderava, e come credea, che meritaſſero.

Verſ. 4. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno:* Queſto ſeguì ſul mezzo giorno, il che fa vedere, che queſto ſplendore celeſte fu ſtraordinariamente grande, mentre ſuperò la piena luce del ſole. Queſto ſplendore, ſimbolo della luce interiore, che doveva illuminare gli occhi della mente, e del cuore di Saulo, è ſimbolo ancora della luce di ſantità, e di dottrina, che dovea ſpargere per ogni parte dopo la ſua converſione; queſta luce ſecondo alcuni Interpreti era tramandata dal corpo glorioſo di Gesù Criſto, che apparì a Saulo.

Verſ. 4. *Saulo, Saulo &c.* Queſta doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell'amore, e della compaſſione di Criſto verſo di lui.

5. Ed egli rispose: chi sei tu, Signore? Ed egli: io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contra il pungolo.

6. Ed egli tremante, ed attonito, disse: Signore, che vuoi tu, che io faccia?

7. Ed il Signore a lui: levati, su, ed entra in città, ed ivi ti sarà detto quel, che tu debba fare. E quei, che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, ed avendo gli occhi aperti, non vedea niente. Ma menandolo a mano, lo condussero in Damasco.

5. *Qui dixit: quis es, Domine? Et ille: ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

6. *Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?*

7. *Et Dominus ad eum: surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.*

8. *Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.*

Perchè mi perseguiti? Gesù Cristo, e la Chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice *perchè perseguiti me*, cioè a dire, me che ti amo, e che tanto ho fatto, e patito per te.

Vers. 5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare &c.* Proverbio assai noto, che si dice di chi con la propria ostinazione offende se stesso. Ed un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale per odio contra il nome cristiano correa da cieco alla sua perdizione.

Vers. 6. *Signore, che vuoi tu, che io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona in tutto, e per tutto alla volontà del Signore.

Vers. 7. *Udendo la voce &c.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere, perchè egli parlasse così, mentre di colui, col quale egli parlava, non udirono essi la voce, come si ha nel capo XXII. 9.

Vers. 8. *Non vedea niente &c.* Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello, ch' egli si era avanti la sua conversione. Compariva egli agli altrui sguardi come uomo zelante, erudito nella scienza della legge, ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedea, nè intendea delle cose di Dio, e della religione.

9. E quivi tre giorni ſtette ſenza vedere, e non mangiò, nè bevve.

10. Ed era in Damaſco un certo diſcepolo per nome Ananía: cui in viſione il Signor diſſe: Ananía. Ed egli riſpoſe: eccomi, Signore.

11. Ed il Signore a lui: alzati, e va nella contrada chiamata la diritta: e cerca in caſa di Giuda uno di Tarſo, che ſi chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.

12. (Ed ha veduto in viſione un uomo di nome Ananía andare ad imporgli le mani, affinchè ricuperi la viſta).

9. Et erat ibi tribus diebus non videns, & non manducavit, neque bibit.

10. *Erat autem quidam diſcipulus Damaſci, nomine Ananias: & dixit ad illum in viſu Dominus: Anania. At ille ait: ecce ego, Domine.*

11. *Et Dominus ad eum: ſurge, & vade in vicum, qui vocatur rectus: & quære in domo Judæ Saulum nomine Tarſenſem: ecce enim orat.*

12. (*Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, & imponentem ſibi manus, ut viſum recipiat*).

Verſ. 9. *E quivi tre giorni ſtette &c.* In queſti tre giorni, ch' egli paſsò nell' eſercizio dell' orazione, e della penitenza, oſſervando un rigoroſo digiuno, gli fu inſegnato per immediata rivelazione da Gesù Criſto il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

Verſ. 10. *Ananía &c.* Queſto Ananía era celebre tra' fedeli di Damaſco. Non ſappiamo di certo, s' ei foſſe ſacerdote, o diacono, e molto meno ſe del numero de' ſettantadue diſcepoli, come alcuni hanno detto. Vedi *Act.* XXII. 12.

Ed egli riſpoſe: eccomi &c. Dicendoſi apertamente, che Gesù apparì non in ſogno, ma in viſione ad Ananía, la riſpoſta, ch' egli dà, ſembra dimoſtrare, che riconobbe ſubito Gesù Criſto, e che non era nuovo per lui un tal favore.

Verſ. 11. *Cerca in caſa di Giuda &c.* E' credibile, che Saulo aveſſe di lunga mano oſpizio in caſa di queſto Giuda, e che in caſa di lui foſſe ſolito di abitare, quando andava a Damaſco.

Già fa orazione: Ei non è più quel perſecutore, ch' era prima, non temere di lui, egli ſta orando per impetrare miſericordia, e prepararſi al batteſimo.

Verſ. 12. (*Ed ha veduto.... un uomo &c.* Anche queſte parole ſono del Signore, il quale con eſſe fa animo ad Ananía, perchè non tema di andar a trovare colui, ch'era

13. Ed Ananía riſpoſe: Signore, da molti ho ſentito dir di queſto uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi ſanti in Geruſalemme:

14. E quì egli ha autorità da' principi de' ſacerdoti di legare tutti quelli, che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli diſſe: va, che coſtui è uno ſtrumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, ed a' Re, ed a' figliuoli d' Iſraelle.

16. Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per lo nome mio.

17. Andò Ananía, ed entrò nella caſa: ed impoſtegli le mani, diſſe: fratello Saulo, mi ha mandato il Signore (Gesù, che ti apparì nella ſtrada, per cui venivi) affinchè ricuperi la viſta, e ſii ripieno di Spirito Santo.

13. *Reſpondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit ſanctis tuis in Jeruſalem:*

14. *Et hic habet poteſtatem a principibus ſacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.*

15. *Dixit autem ad eum Dominus: vade, quoniam vas electionis eſt mihi iſte, ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filiis Iſrael.*

16. *Ego enim oſtendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.*

17. *Et abiit Ananias, & introivit in domum: & imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus miſit me Jeſus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu Sancto.*

---

prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, ed amato, e favorito da Dio con visioni, ed eſtaſi maravigliose.

Verſ. 14. *E quì ha autorità da' principi de' ſacerdoti &c.* Dal ſinedrio, di cui queſti erano parte principaliſſima.

Verſ. 15. *Dinanzi alle genti &c.* Delle quali ſi gloriava egli poi di eſſere Apoſtolo ſpecialmente mandato ad eſſe, come Pietro a' Giudei. Si allude quì a quel luogo d' Iſaía *cap.* XLIX. 6.

Verſ. 16. *Io gli farò vedere, quanto &c.* Gli farò intendere, come avrà da ſoffrire l' odio della ſua nazione, il furor de' Gentili, le battiture, la fame, la ſete, i naufragi, la morte. Nè tutto queſto ſarà valevole ad eſtinguere, od intiepidire il ſuo zelo.

Verſ. 17. *Ed impoſtegli le mani &c.* Queſto rito non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la viſta, come ſi può

18. E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: ed alzatosi fu battezzato.

19. E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli, ch' erano a Damasco.

20. Ed immediatamente nelle sinagoghe predicava Gesù, dicendo: questi è il Figliuolo di Dio.

21. E restavano stupefatti tutti que', che l' udivano, e diceano: non è egli colui, che in Gerusalemme dispergea quelli, che invocano questo nome: ed è qua venuto a questo fine di condurli legati a' principi de' sacerdoti?

22. Ma Saulo sempre più si facea forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quegli è il Cristo.

18. *Et confestim ceciderunt ab oculis ejus tamquam squamæ, & visum recepit: & surgens baptizatus est.*

19. *Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.*

20. *Et continuo in synagogis prædicabat Jesum: quoniam hic est Filius Dei.*

21. *Stupebant autem omnes, qui audiebant, & dicebant: nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud: & huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?*

22. *Saulus autem multo magis convalescebat, & confundebat Judæos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.*

---

intendere chiaramente, ove si rifletta, che Saulo non essendo ancor battezzato, non potea ricevere nè il sagramento della confermazione, nè il sacerdozio, e se (come dice Anania) Saulo ricevè allora la pienezza dello Spirito Santo, ciò solamente dimostra, che Dio essendo libero padrone, e distributore de' suoi doni, conferire li può quando, e comunque a lui piaccia. E' adunque questo un caso straordinario, di cui uno simile ne vedremo nella conversione di Cornelio.

Vers. 18. *Certe come squglie &c.* O sia; come squame di pesci, le quali coprendo semplicemente gli occhi, non avevano offeso l' organo della vista.

Vers. 19. *E si stette alcuni dì co' discepoli &c.* Co' Cristiani, de' quali non piccol numero doveva essersi ritirato a Damasco nel bollore della persecuzione dopo la morte di Stefano.

23. Paſſato poi lungo ſpazio di tempo, fecero riſoluzione gli Ebrei di ucciderlo.

24. E Saulo riſeppe le loro inſidie. Ed eglino facean guardia alle porte dì, e notte per ammazzarlo.

25. Ma i diſcepoli lo preſer di nottetempo, e lo miſer giù dalla muraglia, calandolo in una ſporta.

26. E (Saulo) giunto che fu in Geruſalemme, cercava di unirſi co' diſcepoli, ma tutti avean paura di lui, non credendo, ch' ei foſſe diſcepolo.

27. Ma Barnaba preſolo ſeco lo menò dagli Apoſtoli: ed eſpoſe loro, com' egli aveſſe veduto per iſtrada il Signore, e come in Damaſco predicato aveſſe con libertà nel nome del Signore.

23. *Cum autem implerentur dies multi, conſilium fecerunt in unum Judæi, ut eum interficerent.*

24. *Notæ autem factæ ſunt Saulo inſidiæ eorum. Cuſtodiebant autem & portas die, ac nocte, ut eum interficerent.*

25. * *Accipientes autem eum diſcipuli nocte, per murum dimiſerunt eum, ſubmittentes in ſporta.* * 2.Cor.11.32.

26. *Cum autem veniſſet in Jeruſalem, tentabat ſe jungere diſcipulis, & omnes timebant eum, non credentes, quod eſſet diſcipulus.*

27. *Barnabas autem apprehenſum illum duxit ad Apoſtolos, & narravit illis, quomodo in via vidiſſet Dominum, & quia locutus eſt ei, & quomodo in Damaſco fiducialiter egerit in nomine Jeſu.*

Verſ. 23. *Paſſato poi lungo ſpazio di tempo &c.* Comunemente ſi crede tre anni dopo la ſua converſione. Imperocchè dopo eſſere ſtato alcuni giorni co' diſcepoli, come ſi dice nel verſ. 19., ſe ne andò nell' Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararſi alla predicazione. Dall' Arabia tornò in Damaſco, dove ſi fermò ſino alla fine del terzo anno dopo la ſua converſione, ed allora gli accadde quello, che ſi deſcrive in queſto luogo. Vedi l' epiſt. a' Galati.

Verſ. 24. *Facean guardia alle porte &c.* Avevano eſſi in loro favore il Re Areta, come ſi vede da quello, che dice lo ſteſſo Apoſtolo 11. *Corint.* IX. 32.

Verſ. 26. *Avean paura di lui, non credendo &c.* La diſtanza conſiderabile da Damaſco a Geruſalemme, ed i romori della guerra, che ſi preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la perſecuzione non ancora calmata nella Giudea, potevano eſſer cauſa, che da Damaſco non foſſe ancora pervenuta a Geruſalemme la nuova della converſione di Saulo.

Verſ. 27. *Ma Barnaba &c.* Barnaba conoſcea di lunga

28. Ed andava, e ſtava con eſſi in Geruſalemme, predicando liberamente nel nome del Signore Gesù.

29. E parlava anche co' Gentili, e diſputava co' Greci: ma queſti cercavano d'ucciderlo.

30. Il che riſaputoſi da' fratelli, lo accompagnarono a Ceſaréa, ed indi lo inviarono a Tarſo.

31. La Chieſa adunque per tutta la Giudea, Galilea, e Samaria avendo pace, ſi edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della conſolazione dello Spirito Santo,

28. *Et erat cum illis intrans, & exiens in Jeruſalem, & fiducialiter agens in nomine Domini.*

29. *Loquebatur quoque gentibus, & diſputabat cum Græcis: illi autem quærebant occidere eum.*

30. *Quod cum cognoviſſent fratres, deduxerunt eum Cæſaream, & dimiſerunt Tarſum.*

31. *Eccleſia quidem per totam Judæam, & Galilæam, & Samariam habebat pacem, & ædificabatur ambulans in timore Domini, & conſolatione Sancti Spiritus replebatur.*

---

mano Saulo per eſſere ſtati, come diceſi, ambidue ſcolari di Gamaliele, e conoſcendo il carattere di lui, alieno dalla finzione, e dalla menzogna, più facilmente, che niun altro gli preſtò fede.

Verſ. 29. *E parlava anche co' Gentili, e diſputava co' Greci &c.* Il Siro, e l'Arabo, ed anche gli antichi eſemplari della verſione Latina leggono, come nel Greco: *E parlava anche, e diſputava co' Greci*, e quella giunta de' Gentili non può ſtar con la ſtoria; perchè non era ancora ſtata aperta a' Gentili la porta del Vangelo, onde ſi crede intruſa quella parola da qualche ignorante copiſta. I Greci poi ſono i Giudei foreſtieri in Geruſalemme, che non altra lingua parlavano, che la Greca. Vedi *Act.* VI. 1.

Verſ. 30. *Lo accompagnarono a Ceſaréa &c.* Non ſi ſa ſe quì ſi parli di Ceſaréa città marittima detta anche *Torre di Stratone*, o di Ceſaréa di Filippo vicina al monte Libano.

L' inviarono a Tarſo: Dove tra molti parenti, ed amici poteva eſſere meno eſpoſto alle inſidie degli Ebrei di Geruſalemme.

Verſ. 31. *La Chieſa.... avendo pace &c:* Calmata già la perſecuzione.

Si edificava &c. La voce greca propriamente ſignifica quello, che ſi fa intorno ad una caſa, la quale dopo che ſi è fab-

32. Or avvenne, che Pietro visitandole tutte, giunse a' santi, che abitavano in Lidda.

33. Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.

34. Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signor Gesù Cristo: levati su, ed aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.

32. *Factum est autem, ut Petrus dum pertransiret universos, deveniret ad sanctos, qui habitabant Lyddæ.*

33. *Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Æneam, ab annis octo jacentem in grabato, qui erat paralyticus.*

34. *Et ait illi Petrus: Ænea sanat te Dominus Jesus Christus: surge, & sterne tibi. Et continuo surrexit.*

---

bricata, si orna, e si abbellisce, e con questo S. Luca viene a significare, che le Chiese, restituita la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli Apostoli le cose tutte in buon ordine, ed aumentandosi ogni dì il numero de' fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà, e nella mutua dilezione.

Vers. 32. *Pietro visitandole tutte &c.* Intende le Chiese fondate da' discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione. Pietro come Capo di tutta la Chiesa va a visitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' Pastori secondo il bisogno di ciascheduna.

Giunse a' santi, che abitavano in Lidda: Il nome di *santi* fu dato fino da que' primi tempi a' Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lidda, dice Giuseppe *Antiq.* xx. 5., ch' era una terra poco inferiore ad una città; ebbe di poi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

Vers. 33. *Un uomo per nome Enea &c.* Benchè il nome di quest' uomo sia greco, contuttociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei abitanti tra' Greci aveano doppio nome, uno ebreo, l' altro greco, della qual cosa abbiamo esempi in questa istoria.

Vers. 34. *Aggiustati il letto*: In prova del vigore di sanità restituita alle tue membra.

35. E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e della Sarona: i quali ſi convertirono al Signore.

36. In Joppe poi v' era una certa diſcepola per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limoſine, che faceva.

37. Ed avvenne, che in que' dì ammalataſi morì. E lavata che l' ebbero, la poſero nel cenacolo.

38. Ed eſſendo Lidda vicino a Joppe, i diſcepoli avendo ſentito, che quivi Pietro ſi rirrovava, gli mandaron due uomini, che lo pregaſſero: non ti paja greve di venir ſino a noi.

39. E Pietro ſi alzò, ed andò con eſſi. Ed arrivato che fu, lo conduſſero al cenacolo: e gli furono intorno tutte le vedove piagnenti, le quali gli moſtravano le tonache, e le veſti, che Dorcade facea per eſſe.

35. *Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddæ, & Saronæ: qui converſi ſunt ad Dominum.*

36. *In Joppe autem fuit quædam diſcipula, nomine Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorcas. Hæc erat plena operibus bonis, & eleemoſynis, quas faciebat.*

37. *Factum eſt autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum laviſſent, poſuerunt eam in cœnaculo.*

38. *Cum autem prope eſſet Lydda ad Joppen, diſcipuli audientes, quia Petrus eſſet in ea, miſerunt duos viros ad eum, rogantes: ne pigriteris venire uſque ad nos.*

39. *Exurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum adveniſſet, duxerunt illum in cœnaculum: & circumſteterunt illum omnes viduæ flentes, & oſtendentes & tunicas, & veſtes, quas faciebat illis Dorcas.*

Verſ. 35. *Gli abitatori . . . della Sarona &c.* E' queſto un tratto di paeſe tral monte Tabor, ed il lago di Tiberiade da Ceſarea della Paleſtina ſino a Joppe.

Verſ. 36. *Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade*: S. Luca rende con la parola Greca la ſignificazione del nome Siriaco. Dorcade vuol dir Capra. Così Tommaſo fu detto Didimo in greco, e Cepha fu detto Pietro.

Verſ. 37. *E lavata che l' ebbero &c.* Queſto rito di lavare i corpi de' defunti fu molto in uſo preſſo tutte le nazioni, e paſsò anche tra' Criſtiani, come racconta Tertulliano *Apologet. cap.* XLII., e può riguardarſi come un ſegno della comune ſperanza della futura riſurrezione.

La poſero nel cenacolo: Nella parte ſuperiore della caſa, ch' era a guiſa di terrazzo ſcoperto, come altrove ſi è detto.

Verſ. 39. *Gli moſtravan le tonache, e le veſti &c.* La to-

40. Ma Pietro, fatti uſcir tutti fuora, piegate le ginocchia orò: e rivoltoſi al corpo, diſſe: Tabita, levati ſu. Ed ella aprì i ſuoi occhi, e veduto ch' ebbe Pietro, ſi miſe a ſedere.

40. *Ejectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit: & converſus ad corpus, dixit: Tabitha, ſurge. At illa aperuit oculos ſuos, & viſo Petro, reſedit.*

41. E datale mano la fece alzare. E chiamati i ſanti, e le vedove la preſentò loro viva.

41. *Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocaſſet ſanctos, & viduas, aſſignavit eam vivam.*

42. E ſi ſeppe ciò per tutta Joppe: e molti credettero nel Signore.

42. *Notum autem factum eſt per univerſam Joppen: & crediderunt multi in Domino.*

43. E ne avvenne, che ſi fermò molti giorni in Joppe in caſa di un certo Simone cuojajo.

43. *Factum eſt autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam coriarium.*

naca è la veſte interiore, la veſte è il pallio, ch' erano i due veſtimenti comuni in que' tempi all'uno, ed all'altro ſeſſo.

Verſ. 43. *In caſa di un certo Simone cuojajo*: O ſia concitore di cuoja.

CAPO X.

Cornelio centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale con la viſione del lenzuolo avendo inteſo, doverſi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E diſceſo lo Spirito Santo ſopra tutti quelli, che udivano le ſue parole, ordina, che ſieno battezzati.

1. ED era in Ceſaréa un uomo chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l' Italiana,

1. *VIr autem quidam erat in Cæſarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quæ dicitur Italica,*

2. Re-

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Era in Ceſaréa un uomo chiamato Cornelio &c.* Queſta Ceſaréa è quella di Paleſtina, e Cornelio era certa-

2. Religioſo, e timorato di Dio, come tutta la ſua caſa, il quale dava molte limoſine al popolo, e faceva orazione a Dio aſſiduamente.

3. Ed egli vide chiaramente in una viſione circa la nona ora del dì venir a ſe l' Angelo del Signore, e dirgli: Cornelio.

4. Ma egli fiſſamente mirandolo, preſo dalla paura, diſſe: che è queſto, Signore? E quegli riſpoſe: le tue orazioni, e le tue limoſine ſono ſalite a memoria nel coſpetto di Dio.

2. *Religioſus, ac timens Deum cum omni domo ſua, faciens eleemoſynas multas plebi, & deprecans Deum ſemper.*

3. *Is vidit in viſu manifeſte, quaſi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad ſe, & dicentem ſibi: Corneli.*

4. *At ille intuens eum, timore correptus, dixit: quid eſt, Domine? Dixit autem illi: orationes tuæ, & eleemoſynæ tuæ aſcenderunt in memoriam in conſpectu Dei.*

---

mente cittadino di Roma, dov' era antichiſſima, ed illuſtre la famiglia Cornelia.

Centurione di una coorte detta l' Italiana: La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in queſti tempi contenea cinque, e talora fino a ſei mila uomini, onde la coorte ne avea cinquecento, o ſeicento, ed ogni coorte ebbe fino a ſei centurioni. Le coorti non aveano nome particolare, ma bensì le legioni, onde dicendoſi, *di una coorte detta l' Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legion detta l' Italiana*.

Verſ. 2. *Religioſo, e timorato di Dio &c.* Avea conoſciuto il vero Dio, e laſciata l' idolatria, paſſava la vita nel fare tutto quel, che conoſcea di bene; non era però circonciſo, come appariſce dal Capo XV., dove Pietro coll'eſempio di lui prova non eſſer neceſſaria la circonciſione. Era in una parola di que' proſeliti, che chiamavanſi *della porta*, obbligati all' oſſervanza de' precetti dati da Dio a Noè, ed i quali, perchè incirconciſi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d' aver con eſſi commercio.

Verſ. 3. *Vide chiaramente in una viſione circa la nona ora &c.* Vide con gli occhi del corpo, eſſendo non ſolamente ſvegliato, ma applicato alla orazione, che facevaſi alle tre ore dopo mezzo giorno in tempo del ſagrifizio chiamato veſpertino, o ſia della ſera, vide, dico, l' Angelo del Signore ſpeditogli da Dio per fargli conoſcere quella (che unica omai doveva eſſere per tutti gli uomini) via della ſalute, la fede in Criſto morto, e riſuſcitato per ſalute di tutti.

Verſ. 4. *Le tue orazioni, e le tue limoſine*: Si dice, che

5. E adeſſo ſpediſci qualcheduno a Joppe a chiamare un tal Simone ſoprannominato Pietro;

5. *Et nunc mitte viros in Joppen, & accerſi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus:*

---

l'orazione ha due ali per giugnere fino a Dio, la limoſina, ed il digiuno, e queſto ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come appariſce dal verſ. 30. ſecondo il teſto originale.

Sono ſalite a memoria nel coſpetto di Dio: Vuol dire, Dio ſi è ricordato delle tue orazioni, e delle tue limoſine, ma la fraſe ebrea ha origine dal fumo, e dall' odore dell' incenſo, e delle vittime, il quale diceſi ſovente nelle ſcritture ſalir verſo il cielo, e far sì, che Dio ſi ricordi di colui, che tali coſe offeriva, e neſſuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappreſentate nell' incenſo, e nelle oſtie, che ſi offerivano. Vedi l'epiſt. a' Filippeſi *cap.* IV. 18., ed agli Ebrei XIII. 6. La ſcrittura parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, e perchè noi ſiam balbuzienti, ſi fa eſſa ſteſſa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui ſono le coſe tutte in ogni tempo preſenti, ſi dice eſſerſi adeſſo ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adeſſo, e non prima volle moſtragliene il ſuo gradimento col fargli il maſſimo di tutt' i benefizj, conducendolo alla cognizione del Vangelo. E' opinione comune, che Cornelio benchè non credeſſe ancora, che foſſe venuto il Meſsía, credea però almeno implicitamente nel Meſsía venturo, e può anch' eſſere, che aveſſe udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e deſideroſo di piacere a Dio in ogni coſa non potea laſciar di pregare continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla ſua carità.

Verſ. 5. *A chiamare un tal Simone &c.* Il Principe degli Apoſtoli coſtituito da Dio particolarmente miniſtro de' circonciſi, al quale avea dato il Signore in modo ſpeciale l'autorità di ſciogliere, o di legare anche i vincoli della legge Moſaica, è deſtinato da Dio ad aprire la porta della Chieſa a' Gentili, affinchè all'autorità di un tanto Apoſtolo più facilmente ſi arrendeſſero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tutt' ora l'antico pregiudizio, e l'innato diſprezzo delle altre nazioni, contra il qual pregiudizio noi vedremo, che ebbero molto da affaticarſi gli Apoſtoli, e tra queſti particolarmente S. Paolo, come dimoſtra tra l'altre la ſua letteta a' Romani.

6. Questi è ospite di un certo Simone cuojajo, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel, che tu debba fare.

6. *Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cujus est domus juxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.*

7. E partitosi l'Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, ed un soldato timorato di Dio, di que', ch' erano ad esso subordinati.

7. *Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, & militem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.*

8. E raccontata a questi ogni cosa gli spedì a Joppe.

8. *Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.*

9. Il dì seguente essendo questi in viaggio, ed approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione circa l' ora di sesta.

9. *Postera autem die iter illis facientibus, & appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.*

10. Ed avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un' estasi:

10. *Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:*

Vers. 7. *Ed un soldato timorato di Dio &c.* Degno perciò di essere con amore, e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

Vers. 9. *Salì alla parte superiore della casa per far orazione*: Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto, come abbiam detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione, sì per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l' ora di sesta: Circa il mezzo giorno, ora anche questa di orazione, così Pietro in quello, che poteva star col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

Vers. 10. *Ed avendo fame, bramò di prender cibo*: L'uso costante degli Orientali, come de' Romani era di mangiare una sola volta il giorno, e questo la sera, e se talvolta qualche cosa prendevasi all' ora di mezzo giorno, era piuttosto una leggiera colazione, che un desinare. Pietro adunque sentendosi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa.

Fu preso da un' estasi: Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto ad intendere i misterj del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

11. E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arneſe, come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva calato dal cielo in terra:

11. *Et vidit cælum apertum, & deſcendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis ſubmitti de cælo in terram:*

12. In cui eravi ogni ſorta di quadrupedi, e ſerpenti della terra, ed uccelli dell' aria.

12. *In quo erant omnia quadrupedia, & ſerpentia terræ, & volatilia cæli.*

13. E udì queſta voce: via ſu, Pietro, uccidi, e mangia.

13. *Et facta eſt vox ad eum: ſurge, Petre, occide, & manduca.*

14. Ma Pietro diſſe: no certamente, o Signore, con ciò ſia che non ho mai mangiato niente di comune, e d' impuro.

14. *Ait autem Petrus: abſit, Domine, quia nunquam manducavi omne commune, & immundum,*

15. E di nuovo la voce a lui per la ſeconda volta: non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato.

15. *Et vox iterum ſecunda ad eum: quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.*

Verſ. 11. *E vide aperto il cielo, e venir giù &c.* Vide con gli occhi dello ſpirito. Queſto lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendeſſe, che Dio era l' autore della libertà di tutte le genti, mediante colui, che era ſalvatore di tutti.

Verſ. 12. *Ogni ſorta di quadrupedi &c.* Senza diſtinzione alcuna e mondi, ed immondi.

Verſ. 13. *Uccidi, e mangia &c.* Mangia di quello, che più ti aggrada, non badar più alla diſtinzione poſta per giuſti fini nell' antica legge, perchè queſta diſtinzione non è più. Ed in più alto ſenſo volea dir queſta voce: converſa, e mangia con tutti tanto Giudei, che Gentili, perchè neſſuno ſarà da ora in poi eſcluſo dalla menſa del Signore.

Verſ. 14. *Niente di comune, o d' impuro*: Può anche tradurſi: niente di profano, o d' immondo: imperocchè *commune* era il contrario di *ſanto*, e chiamavano *comuni* quelle coſe, delle quali faceano comunemente uſo i Gentili, ma non il popolo ſanto.

Verſ. 15. *Non chiamar tu comune quello &c.* Non aver in luogo di profani, e di eſtranei riguardo al Vangelo quelli, che Dio ſteſſo ha ſtabilito di purificare per mezzo della fe-

16. E questo seguì fino a tre volte: e subitamente l'arnese fu ritirato nel cielo.

16. *Hoc autem factum est per ter: & statim receptum est vas in cælum.*

17. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di se di quel, che volesse significare la veduta visione: ecco, che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.

17. *Et dum intra se hæsitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad januam.*

18. E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.

18. *Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.*

19. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: ecco tre uomini, che cercano di te:

19. *Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: ecce viri tres quærunt te:*

20. Su via scendi, e va con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.

20. *Surge itaque descende, & vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.*

21. E Pietro scese, e disse a quegli uomini: eccomi, sono io quegli, che voi cercate: qual' è la cagione, per cui siete venuti?

21. *Descendens autem Petrus ad viros, dixit: ecce ego sum, quem quæritis: quæ causa est, propter quam venistis?*

---

de in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato; il sangue del Salvatore è quello, che rende mondi coloro, che per la loro viziata origine nascono immondi, e questo è stato sparso non per gli soli figliuoli d' Israele, ma per tutt' i discendenti di Adamo.

Vers. 16. *Fino a tre volte &c.* E' cosa molto ordinaria, che certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo sieno ripetute più volte. Vedi *Act.* xi. 10, 2. *Corinti* xii. 18.

Vers. 19. *Dissegli lo Spirito &c.* Lo Spirito Santo interiormente gli fece intendere quelle, che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce di un Angelo.

22. E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, ed intendere da te alcune cose.

23. Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. Ed il dì seguente levatosi, partì con essi: ed alcuni de' fratelli, ch' erano in Joppe, lo accompagnarono.

24. Ed il giorno dopo entrarono in Cesaréa. E Cornelio raunati i suoi parenti, ed i più intimi amici stava aspettandogli.

25. Ed in quel, che Pietro stava per entrare, andogli incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi lo adorò.

26. Ma Pietro lo alzò, dicendo: levati su, io pur sono un uomo.

27. E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati:

22. *Qui dixerunt*: *Cornelius centurio, vir justus, & timens Deum, & testimonium habens ab universa gente Judæorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, & audire verba abs te*:

23. *Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die surgens, profectus est cum illis: & quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum*.

24. *Altera autem die introivit Cæsaream. Cornelius vero expectabat illos, convocatis cognatis suis, & necessariis amicis*.

25. *Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, & procidens ad pedes ejus adoravit*.

26. *Petrus vero elevavit eum dicens*: *surge, & ego ipse homo sum*.

27. *Et loquens cum illo intravit, & invenit multos, qui convenerant*:

Vers. 22. *Timorato di Dio &c.* Adoratore del vero Dio, del Dio de' Giudei, non de' falsi Dei de' Gentili.

Vers. 23. *Ed alcuni de' fratelli . . . lo accompagnarono*: Questi volle Dio, che fossero testimonj di quello, che avvenne in occasione di tanta importanza.

Vers. 24. *Raunati i suoi parenti, ed i più intimi amici &c.* Gli adunò, perchè anch' essi potessero partecipare della grazia, che il Signore volea fargli.

Vers. 25. *E gittatosi a' suoi piedi lo adorò*: Presso agli Orientali un tale onore rendeasi non solo a' Re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Forse anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di Dulia, e questo pare, che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo*.

28. E diſſe loro: voi ſapete, come è coſa abbominevole per un Giudeo l'unirſi, od accoſtarſi ad uno di altra nazione: ma Dio mi ha inſegnato a non chiamare comune, od immondo alcun uomo.

29. Per queſto eſſendo chiamato, ſono venuto ſenza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

30. E Cornelio diſſe: ſono adeſſo quattro giorni, che io me ne ſtava orando all'ora di nona in caſa mia, quando ecco mi comparve dinanzi un uomo veſtito di bianco, e diſſe:

31. Cornelio, è ſtata eſaudita la tua orazione, e le tue limoſine ſono ſtate ricordate al coſpetto di Dio.

32. Manda adunque a Joppe a chiamare Simone ſopranominato Pietro: queſti è oſpite in caſa di Simone cuojajo vicino al mare.

28. *Dixitque ad illos: vos ſcitis, quomodo abominatum ſit viro Judæo conjungi, aut accedere ad alienigenam: ſed mihi oſtendit Deus, neminem communem, aut immundum dicere hominem.*

29. *Propter quod ſine dubitatione veni accerſitus. Interrogo ergo, quam ob cauſam accerſiſtis me?*

30. *Et Cornelius ait: a nudiuſquarta die uſque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, & ecce vir ſtetit ante me in veſte candida, & ait:*

31. *Corneli, exaudita eſt oratio tua, & eleemoſynæ tuæ commemoratæ ſunt in conſpectu Dei.*

32. *Mitte ergo in Joppen, & accerſi Simonem, qui cognominatur Petrus: hic hoſpitatur in domo Simonis coriarii juxta mare.*

Verſ. 28. *Ma Dio mi ha inſegnato a non chiamare &c.* Queſto era ſtato inſegnato a Pietro con l' allegoria degli animali veduti da lui *verſ.* 15. Queſto muro di diviſione alzato non ſopra la legge di Mosè, ma ſulle opinioni de' Dottori del Giudaiſmo lo toglie Pietro con la ſua autorità, e col ſuo eſempio. Dice adunque, che la immondezza ceremoniale, per la quale era già coſa abbominevole pel Giudeo l' accoſtarſi al Gentile, o mangiare con eſſo, queſta immondezza è già tolta, e che niuno ſarà da ora in poi o chiamato ſanto ſolamente per eſſere circonciſo, o dichiarato immondo per non aver la circonciſione.

Verſ. 30. *Io me ne ſtava orando &c.* Il greco dice: *Io ſtava fino a queſt' ora digiunando, ed all' ora di nona faceva orazione*; e molti Padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

33. Subito adunque mandai da te: e tu hai fatto favore a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato.

34. E Pietro aprì bocca, e disse: veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone:

35. Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.

36. La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli d' Israelle, evangelizzando la pace per Gesù Cristo: (questi è il Signore di tutti).

37. A voi è noto quello, ch' è accaduto per tutta la

33. *Confestim ergo misi ad te: & tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quæcumque tibi præcepta sunt a Domino.*

34. *Aperiens autem Petrus os suum, dixit: in veritate comperi, * quia non est personarum acceptor Deus:*

* Deut. 10. 17. 2.Par.19.7. Job. 34. 19. Sap. 6. 8. Eccli. 35.15. Rom.2. 11. Galat.2. 6. Ephes.6. 9. Colos.3. 25. 1.Petr.1.17.

35. *Sed in omni gente, qui timet eum, & operatur justitiam, acceptus est illi.*

36. *Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Jesum Christum: (hic est omnium Dominus.)*

37. *Vos scitis, quod factum est verbum per universam Ju-*

Vers. 34. *Riconosco, che Dio non è accettatore &c.* Veggo e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza, che noi fin quì ponevamo tra il Giudeo, ed il Gentile.

Vers. 35. *Chi lo teme &c.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiam detto al vers. 4.

Vers. 36. *La qual cosa fece egli sapere &c.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimostrata una tal verità e con gli oracoli de' profeti, e con gli esempj di Melchisedecco, di Giobbe, di Naamano, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma l' ha più chiaramente annunziata per Gesù Cristo. *Questi è il Signore di tutti*, non de' soli Ebrei, ma anche de' Gentili.

Vers. 37. *A voi è noto &c.* La fama de' miracoli, e

Giudea, principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni,

dæam: incipiens enim a * *Galilæa, postbaptismum, quod prædicavit Joannes,*

* Luc. 4. 14.

38. Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro, ch' erano oppressi dal Diavolo, con ciò sia che Dio era con lui.

38. *Jesum a Nazaret: quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute, qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.*

39. E noi siam testimonj di tutte le cose, ch' egli fece nel paese de' Giudei, ed in Gerusalemme, ma lo uccisero, sospesolo ad un legno.

39. *Et nos testes sumus omnium, quæ fecit in regione Judæorum, & Jerusalem, quem occiderunt suspendentes in ligno.*

40. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece, che si rendesse visibile,

40. *Hunc Deus suscitavit tertia die, & dedit eum manifestum fieri,*

41. Non a tutto il popolo, ma a' testimonj preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte.

41. *Non omni populo, sed testibus præordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, & bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.*

---

della predicazione di Gesù Cristo è arrivata certamente fino a voi. Di lui vi parlo anch' io come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello, ch' egli ha fatto, e patito per la salute degli uomini.

Vers. 38. *Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù &c.* Fa allusione al celebre luogo d' Isaia riportato nel capo VI. 18. di S. Luca. La parola *virtù* significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell' essere lui quell' unto del Signore predetto da tutt' i profeti.

Vers. 41. *Non a tutto il popolo &c.* Dio volle, che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quegli ostinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l'autore della vita, ma ad un numero di testimonj eletti, a' quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita, e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò, e mangiò per quaranta interi giorni dopo d' esser risorto.

42. Ed ordinò a noi di predicare al popolo, ed attestare, com' egli è stato da Dio costituito Giudice de' vivi, e de' morti.

43. Di lui testificano tutt' i profeti, che la remissione de' peccati riceve per nome di lui chiunque in lui crede.

42. *Et præcepit nobis prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex vivorum, & mortuorum.*

43. * *Huic omnes prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus, omnes, qui credunt in eum.*

* Jer. 31. 34.
Mich. 7. 18.

44. Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.

44. *Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.*

45. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, ch' eran venuti con Pietro, che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo.

45. *Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro: quia & in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est.*

46. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.

46. *Audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes Deum.*

47. Allora disse Pietro: vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, perchè non sieno battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?

47. *Tunc respondit Petrus: nunquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt, sicut & nos?*

Vers. 44. *Lo Spirito Santo discese sopra tutti &c.* Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti que' Gentili lo Spirito Santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apostoli, e la Chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare, se dovessero ammettersi al battesimo coloro, a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito Santo. Da quello, che dice Pietro nella fine del vers. 47., pare, che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito Santo sopra i fedeli.

48. Ed ordinò, che foſſero battezzati nel nome del Signore Gesù Criſto. Allora lo pregarono, che ſi reſtaſſe qualche giorno con loro.

48. *Et juſſit eos baptizari in nomine Domini Jeſu Chriſti. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.*

Verſ. 48. *Ed ordinò, che foſſero battezzati nel nome del Signore Gesù Criſto.* Li fece battezzare da' ſuoi compagni, i quali o tutti, o parte dovevano eſſere aſcritti al clero della Chieſa di Joppe. Gli Apoſtoli per lo più non amminiſtravano eſſi ſteſſi il batteſimo, ma laſciavano queſta funzione a' ſacerdoti, ed a' diaconi. Vedi 1. *Corint.* 1. 17. Così il Salvatore laſciava agli Apoſtoli la funzione di battezzare Jo. IV. 2. Il batteſimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signor Gesù Criſto, come ha la Volgata, è il batteſimo inſtituito da Criſto, ma conferito colla forma inſegnata da Criſto, cioè nel nome di tutte tre le divine Perſone, come ſi è notato anche di ſopra. Del rimanente con la converſione di Cornelio ſi cominciò a vedere l' adempimento delle profezíe riguardanti la Chieſa Criſtiana compoſta non di un ſolo popolo, ma di tutt' i popoli della terra riuniti nel culto di un ſolo Dio, e nella medeſima fede, chiamati tutti ad eſſere membra di un corpo, il cui Capo è Gesù Criſto.

CAPO XI.

Pietro, eſſendo mal contenti i fratelli, perchè egli ſi era accoſtato a' Gentili, racconta per ordine il fatto. Eſſendoſi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' diſcepoli, è mandato dalla Chieſa di Geruſalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarſo, e con eſſo è mandato a Geruſalemme per portare a' fratelli delle limoſine nella careſtia predetta da Agabo Profeta.

1. UDirono gli Apoſtoli, ed i fratelli, ch' erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuta aveano la parola di Dio.

1. *AUdierunt autem Apoſtoli, & fratres, qui erant in Judæa: quoniam & gentes receperunt verbum Dei.*

2. Ed allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendeano con lui quelli, ch' erano della circoncisione,

3. Dicendo perchè sei tu andato da uomini non circoncisi, ed hai mangiato con essi?

4. Ma Pietro cominciò ad esporre le cose per ordine, dicendo:

5. Io era nella città di Joppe, ed orava, e vidi in un'estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, ed arrivò fino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamente, ed osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, ed uccelli dell' aria.

7. Ed udii una voce, che a me dicea: via su, Pietro, uccidi, e mangia.

8. Io risposi: no certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, od immonda.

2. *Cum autem ascendisset Petrus Jerosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,*

3. *Dicentes: quare introisti ad viros præputium habentes, & manducasti cum illis?*

4. *Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:*

5. *Ego eram in civitate Joppe orans, & vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis submitti de cælo, & venit usque ad me.*

6. *In quod intuens considerabam, & vidi quadrupedia terræ, & bestias, & reptilia, & volatilia cæli.*

7. *Audivi autem & vocem dicentem mihi: surge, Petre, occide, & manduca.*

8. *Dixi autem: nequaquam Domine: quia commune, aut immundum nunquam introivit in os meum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Contendeano con lui quelli, ch' erano della circoncisione*: Questa maniera di parlare sembra, che dia tutto il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebbero parte a questa disputa, ma ch' essa nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi da' pregiudizj delle tradizioni Giudaiche.

Vers. 4. *Ma Pietro cominciò &c.* Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell' autorità di Capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta, per calmare l' agitazion de' fedeli.

9. Mi replicò la voce per la ſeconda volta dal cielo: non voler tu fare immondo quello, che Dio ha purificato.

9. *Reſpondit autem vox ſecundo de cælo: quæ Deus mundavit, tu ne commune dixeris.*

10. E queſto accadde per tre volte: e di poi fu ritirata ogni coſa in cielo.

10. *Hoc autem factum eſt per ter: & recepta ſunt omnia rurſum in cælum.*

11. Ed ecco in quel punto tre uomini ſopraggiunſero alla caſa, dove io mi ſtava, mandati a me da Ceſaréa.

11. *Et ecce viri tres confeſtim aſtiterunt in domo, in qua eram, miſſi a Cæſarea ad me.*

12. E diſſemi lo Spirito, che andaſſi con loro ſenza difficoltà. E meco vennero anche queſti ſei fratelli, ed entrammo in caſa di quell' uomo.

12. *Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil hæſitans. Venerunt autem mecum & ſex fratres iſti, & ingreſſi ſumus in domum viri.*

13. Ed egli ci raccontò, come avea veduto in caſa ſua farſegli davanti un Angelo, il quale gli diſſe: manda a Joppe a chiamar Simone ſopranuominato Pietro.

13. *Narravit autem nobis, quomodo vidiſſet Angelum in domo ſua ſtantem, & dicentem ſibi: mitte in Joppen, & accerſi Simonem, qui cognominatur Petrus.*

14. Il quale ti annunzierà parole, per le quali ſarai ſalvo tu, e tutta la tua caſa.

14. *Qui loquetur tibi verba, in quibus ſalvus eris tu, & univerſa domus tua.*

15. Or avendo io principiato a parlare, diſceſe lo Spirito Santo ſopra di eſſi, come ſopra di noi a principio.

15. *Cum autem cœpiſſem loqui, cecidit Spiritus Sanctus ſuper eos, ſicut & in nos in initio.*

16. E ritornommi a memoria la parola del Signore, com' ei dicea: Giovanni battezzò coll'acqua, ma voi ſarete battezzati nello Spirito Santo.

16. *Recordatus ſum autem verbi Domini, ſicut dicebat: * Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto.*

* Matt. 3. 11. Marc. 1. 8. Luc. 3. 16. Joan. 1. 26. Supr. 1. 5. Infr. 19. 4.

17. Se adunque egual grazia ha data Dio a loro, che a noi, i quali abbiam creduto nel Signor Gesù Criſto: e chi era io, che poteſſi oppormi a Dio?

17. *Si ergo eandem gratiam dedit illis Deus, ſicut & nobis, qui credidimus in Dominum Jeſum Chriſtum: ego quis eram, qui poſſem prohibere Deum?*

18. Udite tali cose, si acchetarono, e glorificavano il Signore, dicendo: adunque anche alle genti ha concessa Dio la penitenza, affinchè vivano.

18. *His auditis, tacuerunt, & glorificaverunt Deum: dicentes ergo & gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.*

19. Quelli per tanto, ch' erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono fino alla Fenicia, ed in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola se non a' soli Giudei.

19. *Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quæ facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phœnicem, & Cyprum, & Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Judæis.*

20. Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, parlavano anche a' Greci, evangelizzando il Signore Gesù.

20. *Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, & Cyrenæi, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur & ad Græcos, annuntiantes Dominum Jesum.*

Vers. 18. *La penitenza, affinchè vivano:* Ha data alle genti la grazia, ed il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita, e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano, o che dovesse essere privativamente per lo solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoncisione, e per l' osservanza della legge di Mosè.

Vers. 19. *Non predicando ..... se non a' soli Giudei*: Il sagro istorico nota questa particolarità, affinchè si sappia, che Pietro fu il primo, ed il solo, che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

Vers. 20. *Parlavano anche a' Greci &c.* Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali quì si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano se non la greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa Scrittura non leggeano se non nella greca versione de' LXX.; imperocchè nel versetto precedente ha detto S. Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Cipriotti, e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo greco favorisce questa interpretazione; e quelli, che vogliono, che s'

21. E la mano del Signore era con essi: e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.

21. *Et erat manus Domini cum eis; multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.*

22. E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, ch' era in Gerusalemme: e mandaron Barnaba fino ad Antiochia.

22. *Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiæ, quæ erat Jerosolymis, super istis: & miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.*

23. Il quale arrivato che fu, avendo veduta la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto.

23. *Qui cum pervenisset, & vidisset gratiam Dei, gavisus est: & hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino:*

24. Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.

24. *Quia erat vir bonus, & plenus Spiritu sancto, & fide. Et apposita est multa turba Domino.*

25. E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo, e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.

25. *Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quæreret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.*

26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, ed istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.

26. *Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia, & docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ discipuli, Christiani.*

---

intendano o veri Gentili, o proseliti Gentili; non sono assistiti d' alcuna buona ragione; perchè quanto a' proseliti per ordinario S. Luca sa distinguerli con dar loro il titolo di *religiosi*, o di *timorati*, ed i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del verso precedente.

Vers. 21. *E la mano del Signore era con essi &c.* Confermando la dottrina, che annunziavano, con molti, e frequenti miracoli.

Vers. 23. *Avendo veduta la grazia di Dio &c.* La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità, ed i doni dello Spirito Santo comunicati in gran copia a questa nuova Chiesa.

Vers. 26. *In Antiochia fu dato . . . a' discepoli il nome di*

27. Di quei giorni vennero da Geruſalemme ad Antiochia de' profeti:

28. Ed alzatoſi uno di queſti, Agabo di nome, facea ſapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva eſſere per tutto il mondo, la quale anche fu ſotto Claudio.

29. E tutt' i diſcepoli ſecondo la poſſibilità di ciaſcheduno determinarono di mandare ſoccorſo a' fratelli abitanti nella Giudea:

30. Come pur fecero, mandan-

27. *In his autem diebus ſupervenerunt ab Jeroſolymis prophetæ Antiochiam:*

28. *Et ſurgens unus ex eis nomine Agabus, ſignificabat per Spiritum famem magnam futuram in univerſo orbe terrarum, quæ facta eſt ſub Claudio.*

29. *Diſcipuli autem, prout quis habebat, propoſuerunt ſinguli in miniſterium mittere habitantibus in Judæa fratribus:*

30. *Quod & fecerunt, mittentes*

Criſtiani: Abbiamo veduto, che per l'addietro coloro, che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati diſcepoli, credenti, fratelli; adeſſo vien dato loro un nuovo nome ſecondo la predizione d' Iſaia LXV. 15.; e non è da dubitarſi, che queſto nome foſſe preſo per movimento dello Spirito Santo con pubblico conſiglio dalla Chieſa di Antiochia diretta allora da' due Apoſtoli, Paolo, e Barnaba.

Verſ. 28. *Agabo di nome &c.* Di lui ſi parla ancora *Act.* XXI. 10. La fame predetta da queſto Profeta ſi crede eſſere ſtata quella dell'anno quarto dell'imperio di Claudio, 44. di Gesù Criſto. Giuſeppe *antiquit.* 20. *cap.* 11. parla di queſta fame, la quale affliſſe particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo &c. Viene a dire, per tutto l'imperio Romano.

Verſ. 29. *A' fratelli abitanti nella Giudea:* I Criſtiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutt' i loro beni, come ha già raccontato S. Luca. Per queſto la Chieſa di Antiochia moſſa dallo ſpirito di fraterna carità pensò a ſoccorrerli, quanto mai ſi poteva, in tempo di una calamità, della quale ſentiva ella pur la ſua parte.

Verſ. 30. *Mandandolo a' ſeniori &c.* Queſti ſeniori ſecondo la ſignificazione della parola greca ſono quelli, che noi chiamiamo ſacerdoti, o ſia preti, de' quali ſi fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi foſſero de' ſacerdoti ordinati dagli Apoſtoli per ſervizio della Chieſa, mi pare così evidente dalle lettere di S. Paolo, e da al-

dandolo a' ſeniori per le mani di Barnaba, e di Saulo.

tentes ad ſeniores per manus Barnabæ, & Sauli.

---

tri monumenti de' tempi Apoſtolici, che io per me non ſo vedere, come poſſa ſoſtenerſi l'opinione di alcuni interpreti, i quali hanno aſſerito, che la Chieſa Criſtiana non ebbe ne' ſuoi principj altri miniſtri, che de' Veſcovi, e de' Diaconi. Veggaſi 1. *Tim.* III. 2. 8. ad *Tit.* 1. 5., 1. *Tim.* V. 1. 17. 19. Le limoſine adunque della Chieſa di Antiochia portate a Geruſalemme per le mani di Saulo, e di Barnaba, furono rimeſſe a' Sacerdoti della Chieſa di Geruſalemme, i quali che aveſſero fin d' allora parte al governo della Chieſa ſotto gli Apoſtoli, ed i riſpettivi Veſcovi, appariſce da queſto ſteſſo libro *cap.* XV. 2. *cap.* XXI. 18. Non ſappiamo di certo, ſe S. Giacomo il minore, Veſcovo di Geruſalemme, foſſe anch' egli partito come gli altri Apoſtoli, ovvero ivi riſedeſſe. Se egli vi ſi trovava, non è da dubitarſi, che a lui rimetteſſero i due Apoſtoli le limoſine de' Criſtiani Antiocheni ſecondo l'antichiſſima regola eccleſiaſtica, che tutt' i beni della Chieſa foſſero a diſpoſizione del Veſcovo, e da lui paſſaſſer le dette limoſine nelle mani de' Sacerdoti, e de' Diaconi per eſſer diſtribuite a' poveri; ma il non farſi menzione alcuna in queſto luogo di detto Apoſtolo, può dar motivo di credere, ch' egli ancora foſſe occupato nella fondazione di altre Chieſe, e che quella di Geruſalemme foſſe governata dal ceto de' ſuoi Sacerdoti.

CAPO XII.

Erode, uccisо Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll' ajuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi ſen muore.

1. IN quel tempo medesimo il Re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.

2. Ed uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni.

1. *EOdem autem tempore mi̇ sit Herodes Rex manus' ut afflìgeret quosdam de Ecclesia.*

2. *Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *In quel tempo medesimo:* In quello stesso anno quarto di Claudio Imperatore, 44. di Gesù Cristo.

Il Re Erode &c. Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il Grande. Egli regnò sette anni, e nell' ultim' anno mosse persecuzione alla Chiesa.

Alcuni della Chiesa: La frase greca dà luogo di credere, che S. Luca voglia dire, che la persecuzione di questo Principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dal zelo, ch' egli avea per gli riti, e le cerimonie giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse ad incrudelire contra la Chiesa, e S. Luca lo dice assai chiaramente nel verso seguente. S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Salome, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bee il calice promessogli dal Signore *Matt.* xx. 23.

3. E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunſe di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli Azzimi.

4. Ed avutolo nelle mani, lo miſe in prigione, dandolo in guardia a quattro quartine di ſoldati, volendo dopo la Paſqua preſentarlo al popolo.

5. Pietro adunque era cuſtodito nella prigione. Ma orazione continua facevaſi a Dio dalla Chieſa per lui.

6. Ma quando Erode ſtava per preſentarlo, la notte ſteſſa Pietro dormiva in mezzo a due ſoldati, legato con due catene: e le guardie alla porta cuſtodivano la prigione.

3. *Videns autem, quia placeret Judæis, appoſuit, ut apprehenderet & Petrum. Erant autem dies Azymorum.*

4. *Quem cum apprehendiſſet, miſit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum cuſtodiendum, volens poſt Paſcha producere eum populo.*

5. *Et Petrus quidem ſervabatur in carcere, Oratio autem fiebat ſine intermiſſione ab Eccleſia ad Deum pro eo.*

6. *Cum autem producturus eum eſſet Herodes, in ipſa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus: & cuſtodes ante oſtium cuſtodiebant carcerem.*

Verſ. 3. *Ed erano i giorni degli Azzimi*: Queſto fu il motivo, per cui S. Pietro fu meſſo in prigione, e non immediatamente ucciſo, perchè Erode non volle funeſtare que' giorni con ſpargimento di ſangue. S. Giacomo era ſtato ucciſo alcuni giorni prima.

Verſ. 4. *A quattro quartine di ſoldati &c.* I quali quattro alla volta lo cuſtodivano, dandoſi il cambio di tre in tre ore, e ſtando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forſe legati anch' eſſi con le ſteſſe catene, ond' egli era legato. Erode lo facea forſe sì ſtrettamente guardare, perchè avea riſaputi i grandi miracoli, che Pietro faceva, e che un' altra volta era uſcito, ſenza che ſi ſapeſſe il come, della prigione. *Act.* v. 19.

Preſentarlo al popolo: Per ſoddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione aveva acquiſtati a Gesù Criſto, e laſciando ad eſſi l'arbitrio del genere di morte, col quale voleſſero farne fine.

Verſ. 6. *Pietro dormiva... legato con due catene &c.* In qualunque ſtato di coſe è ſempre leggiero, e tranquillo il ſonno di un giuſto tra le braccia della provvidenza divina. Le due catene le avea Pietro alle mani, come ſi vede nel verſ. 7.

7. Ed ecco, che ſopraggiunſe un Angelo del Signore: e ſplendè una luce nell' abitazione: e percoſſo Pietro nel fianco, (l' Angelo) lo riſvegliò, dicendo: levati ſu preſtamente. E caddero dalle mani di lui le catene.

7. *Et ecce Angelus Domini aſtitit: & lumen refulſit in habitaculo: percuſſoque latere Petri, excitavit eum, dicens: ſurge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus ejus.*

8. E l' Angelo gli diſſe: cingiti, e legati i tuoi ſandali. Ed egli fece così. E gli diſſe: buttati addoſſo il tuo pallio, e ſieguimi.

8. *Dixit autem Angelus ad eum: præcingere, & calcea te caligas tuas. Et fecit ſic. Et dixit illi, circumda tibi veſtimentum tuum, & ſequere me.*

9. Ed egli uſcendo lo ſeguiva, e non ſapea, che foſſe vero quello, che faceaſi dall' Angelo: ma ſi credea di vedere una viſione.

9. *Et exiens ſequebatur eum, & neſciebat, quia verum eſt, quod fiebat per Angelum: exiſtimabat autem, ſe viſum videre.*

10. E paſſata la prima, e la ſeconda guardia, giunſero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s' aprì loro da ſe medeſima. Ed uſciti fuora andarono avanti una contrada: e ſubitamente ſi partì da lui l' Angelo.

10. *Tranſeuntes autem primam, & ſecundam cuſtodiam, venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad civitatem: quæ ultro aperta eſt eis. Et exeuntes proceſſerunt vicum unum: & continuo diſceſſit Angelus ab eo.*

Verſ. 8. *Cingiti, e legati i tuoi ſandali &c.* I Giudei aveano veſti larghe, e lunghe, le quali ſerravano alla vita con un cintolo, e ſe avevano a dormir veſtiti, ſi levavano il cintolo.

Buttati addoſſo il tuo pallio &c. Queſto ſi uſava ordinariamente nell' andar fuori di caſa.

Verſ. 9. *E non ſapea, che foſſe vero ..... ma ſi credea di vedere una viſione*: La coſa era tanto nuova, e maravigliosa, ch' egli credea quel, che udiva, e vedea, piuttoſto una viſione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel, che una volta doveſſe ſuccedere, che un reale, ed effettivo ſucceſſo.

Verſ. 10. *Alla porta di ferro, che mette in città &c.* Queſte parole non ci obbligano a credere, che la prigione foſſe fuori della città, nè che queſta porta di ferro debba inten-

11. E Pietro rientrato in ſe, diſſe: adeſſo veramente ſo, che il Signore ha mandato il ſuo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che ſi aſpettava il popolo de' Giudei.

11. *Et Petrus ad ſe reverſus, dixit: nunc ſcio vere, quia miſit Dominus Angelum ſuum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Judæorum.*

12. E conſiderata la coſa, andò alla caſa di Maria madre di Giovanni ſoprannominato Marco, dove ſtavano congregati molti, e facevano orazione.

12. *Conſideranſque venit ad domum Mariæ matris Joannis, qui cognominatus eſt Marcus, ubi erant multi congregati, & orantes.*

13. Ed avendo egli picchiato all' uſcio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l' imbaſciata.

13. *Pulſante autem eo oſtium januæ, proceſſit puella ad audiendum, nomine Rhode.*

14. E riconoſciuta la voce di Pietro, per l' allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.

14. *Et ut cognovit vocem, Petri, præ gaudio non aperuit januam, ſed intro currens nunciavit, ſtare Petrum ante januam.*

---

derſi la porta della città, ma bensì, che foſſe la porta della ſteſſa prigione; e dice, che *mette in città*, per far intendere, che queſta era la terza porta, per la quale paſſar dovea Pietro per entrare in città, ed avendo paſſate coll'Angelo le altre due, reſtavagli queſta, ch' era la più difficile, perchè era di ferro.

Verſ. 11. *E Pietro rientrato in ſe, diſſe: adeſſo... ſo &c.* Riſchiarato a poco a poco lo ſtupore, per cui era ſtato quaſi fuora di ſe, vide finalmente avverate in ſe quelle parole d' Iſaia XXI. 15. *Hanno fuggito il terror della ſpada, il terror della ſpada pendente, il terror dell' arco teſo, il terror del duro combattimento.*

Verſ. 12. *E conſiderata la coſa &c.* Avendo penſato alcun poco a quel che far doveſſe in tali circoſtanze.

Andò alla caſa di Maria madre di Giovanni: Giovanni Marco, differente da Marco Evangeliſta, era cugino di Barnaba, di cui ſi parlerà altre volte in queſto libro.

Dove ſtavano congregati molti &c. Imperocchè molte adunanze doveano farſi in molte, e diverſe caſe da' Criſtiani, ch' erano in tanto numero in Geruſalemme.

Verſ. 13. *Una fanciulla per nome Rode &c.* Rode è lo ſteſſo, che Roſa.

15. Ma quelli le dissero: tu sei impazzita. Ella però asseriva, ch' era così. Ed eglino dissero: egli è il suo Angelo.

16. Ma Pietro continuava a picchiare. Ed aperto ch' ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.

17. Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò, in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: fate saper queste cose a Giacomo, ed a' fratelli. E partitosi andò altrove.

18. Ma fattosi giorno, era non piccol romore tra' soldati sopra quel, che fosse seguito di Pietro.

19. Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fosser menati (alla morte): ed andato dalla Giudea a Cesaréa, quivi si fermò.

15. *At illi dixerunt ad eam: insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus ejus est.*

16. *Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, & obstupuerunt.*

17. *Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: nunciate Jacobo, & fratribus hæc. Et egressus abiit in alium locum.*

18. *Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.*

19. *Herodes autem cum requisisset eum, & non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci: descendensque a Judæa in Cesaream, ibi commoratus est.*

Vers. 15. *Egli è il suo Angelo:* Vogliono dire, ch' era l'Angelo di Pietro, che avea presa la figura dell' Apostolo, forse per far sapere qualche cosa a' fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della Scrittura, sopra i quali è andata l'antica opinione adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un Angelo per custode, e difensore. Vedi S. *Matt.* XVIII. 10.

Vers. 17. *Fate saper queste cose a Giacomo &c.* A S. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a cagione della persecuzione.

Vers. 19. *Dalla Giudea a Cesaréa &c.* Cesaréa non era compresa nel paese propriamente detto la Giudea, ma bensì nella Palestina.

Quivi si fermò: Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta, ch' egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contra la Chiesa, nel che pare appoggiato all'autorità di S. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

20. Era egli irato co' Tirj, e co' Sidonj. Ma questi di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto cameriere del Re domandavano pace, perchè egli dava al loro paese, onde sussistere.

20. *Erat autem iratus Tyriis, & Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, & persuaso Blasto, qui erat super cubiculum Regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo:*

21. Ed il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.

21. *Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, & concionabatur ad eos.*

22. Ed il popolo acclamava: voce di un Dio, e non di un uomo.

23. *Populus autem acclamabat: Dei voces, & non hominis.*

Vers. 20. *Era egli irato co' Tirj, e co' Sidonj &c.* Città soggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

Domandavan pace, perchè egli dava al loro paese &c. Il territorio di Tiro, e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime a cagione del gran commercio, le quali aveano perciò bisogno di estrarre dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria &c., ch' erano del dominio di Erode.

Vers. 21. *Ed il dì stabilito &c.* Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio Imperatore. Vedi Giusep. *antiquit.* XIX. 7.

Vestito di abito reale &c. Di tela di argento con raro artifizio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta da' raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

Vers. 22. *Ed il popolo acclamava &c.* Ecco la vanità, e la superbia umana nel suo maggior trionfo. Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto da' grandi del regno, e da' ministri della sua corte; dinanzi a lui gli Ambasciatori di due potenti città, che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; un popolo immenso, che lo ama, e l' onora, e giugne fino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione ad una Divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello, che Gesù Cristo avea detto nel suo Vangelo, che ciò, ch' è alto, e grandioso negli occhi degli uomini, è abominevole innanzi a Dio.

23. Ma ſubitamente l'Angelo del Signore lo percoſſe, perchè non avea data gloria a Dio : e roſo da' vermi, ſpirò.

24. Ma la parola di Dio creſceva, e fruttificava.

25. E Barnaba, e Saulo ritornaron da Geruſalemme adempiuto il lor miniſtero, avendo condotto ſeco Giovanno ſoprannominato Marco.

23. *Confeſtim autem percuſſit eum Angelus Domini, eo quod non dediſſet honorem Deo: & conſumtus a vermibus, expiravit.*

24. *Verbum autem Domini creſcebat, & multiplicabatur.*

25. *Barnabas autem, & Saulus reverſi ſunt ab Jeroſolymis, * expleto miniſterio, aſſumpto Joanne, qui cognominatus eſt Marcus.*

* Supr. 11. 30.

Verſ. 23. *L'Angelo del Signore lo percoſſe, perchè non avea data gloria a Dio &c.* Non avea repreſſe, e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con queſte poche parole il noſtro divino ſtorico giuſtifica la vendetta, che Dio ſi preſe di queſto Re, il quale aveva ardito di portare la ſua ſuperbia fino al cielo. Da Giuſeppe Ebreo ſappiamo, ch' egli permettea, che i ſuoi adulatori lo chiamaſſero Dio, e lo pregaſſero di eſſere loro propizio. Un uomo, che dal ſuo ſolo ſpiriro foſſe ſtato guidato, ſi ſarebb' egli contentato di paſſarſela sì leggermente ſopra la intollerabile arroganza di Agrippa (viene a dire di un nemico crudele della Chieſa di Gesù Criſto), come fa S. Luca? Avrebbe egli potuto aſtenerſi dalle rifleſſioni, che ſi poteano trarre da sì gran fatto a favor della Chieſa, e de' diſcepoli del Salvatore? Il ſolo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un miniſtro sì zelante della Chieſa, com' era l'autore di quella ſtoria, e queſta moderazione, e queſta, per così dire, ſpaſſionatezza, la quale in queſto libro ſpicca continuamente, rende a noi quaſi viſibile quella immutabile, ed a tutti gli umani affetti inacceſſibil ſapienza, che lo dettò.

C A P O XIII.

Lo Spirito Santo ordina , che Saulo e Barnaba ſieno ſegregati per predicar tra' Gentili ; ed eſſendo alla voce di Paolo divenuto cieco Barjeſu , o ſia Elima mago , il quale ſi opponeva alla loro predicazione , Sergio Paolo abbraccia la fede . In Antiochia della Piſidia Paolo diſputa intorno a Criſto nella Sinagoga , ma beſtemmiando i Giudei , e ſollevando perſecuzione contra di eſſi , ſi rivolgono a' Gentili ſecondo la predicazione d' Iſaia .

1. ERano nella Chieſa di Antiochia de' profeti, e de' dottori , tra' quali Barnaba , e Simone chiamato il Nero : e Lucio di Cirene, e Manaen fratello di latte di Erode Tetrarca , e Saulo .

1. *ERant autem in Eccleſia , quæ erat Antiochia , prophetæ , & doctores , in quibus Barnabas , & Simon , qui vocabatur Niger , & Lucius Cyrenenſis , & Manaben , qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus , & Saulus .*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *De' Profeti , e de' dottori &c.* Quanto a' Profeti abbiamo veduto , che queſto dono era aſſai comune nella Chieſa di Dio . Quanto poi a' dottori ſono diverſi tra loro i ſentimenti degl' interpreti . Pare a me veriſimile , che queſti foſſero que' Sacerdoti , de' quali parla S. Paolo 1. *Tim.* v. 17. , i quali eſſendo propoſti alle diverſe adunanze de' fedeli , le quali dovevano eſſere non poche nelle grandi città , ſi affaticavano nell' iſtruire il popolo , nell' interpretargli le Scritture , e nel dirigerlo nelle vie del Signore ; Sacerdoti in ſomma , che facevano allora quello , ch' è l' uffizio de' noſtri parrochi .

Simone . . . e Lucio . . . e Manaen &c. Di queſti , ch' erano allora ragguardevoli perſonaggi nella Chieſa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella ſtoria della Chieſa . I nomi de' primi due ſi trovano ne' martirologj latini .

Fratello di latte &c. La voce greca può anche ſignifica-

2. Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misterj, e digiunavano, disse loro lo Spirito Santo: mettetemi a parte Saulo, e Barnaba, per un' opera, alla quale gli ho destinati.

2. *Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumsi eos.*

3. Allora dopo di aver digiunato, ed orato, imposte loro le mani, li licenziarono.

3. *Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.*

---

re, che Manaen fosse stato allevato insieme con Erode, il quale Erode è quegli, che uccise Giovanni Batista. In ogni modo si vede, che questo Manaen era di famiglia grande, e potente nel mondo.

Vers. 2. *Or mentre essi offerivano .... i sacri misterj &c.* La voce greca può significare anche le altre funzioni proprie de' Sacerdoti, o de' Vescovi, ma in questo luogo il senso, che le abbiamo dato, sembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera &c. Per andare a predicare alle genti, come la serie della storia ci fa conoscere. Questa parola *mettere a parte*, *separare*, si adopera nelle Scritture per significare, come una cosa si segrega da ogni umano commercio per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de' Sacerdoti, e de' Leviti è notata nel vecchio Testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti per essere interamente consagrati al servizio di Dio, e della sua Chiesa.

Vers. 3. *Allora dopo di aver digiunato, ed orato, imposte loro le mani &c.* In tal modo si faceano fino d' allora le ordinazioni de' ministri della Chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione, o espresso comandamento dello Spirito Santo, accompagnate da' digiuni, dalla oblazione dell' incruento sagrifizio dell' altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiesa in tutt' i secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manaen dovevano esser già stati ordinati Vescovi dagli Apostoli, e di quì ancora

4. Eglino adunque mandati dallo Spirito Santo, andarono a Seleucia, e di lì navigarono a Cipro.

5. E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle ſinagoghe degli Ebrei. Ed aveano Giovanni per ajuto.

6. Ed avendo ſcorſa tutta l'iſola ſino a Paſo, trovarono un certo uomo mago, falſo profeta, Giudeo, per nome Barjeſu,

7. Il quale era col proconſole Sergio Paolo, uomo prudente. Queſti chiamati a ſe Barnaba, e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

4. *Et ipſi quidem miſſi a Spiritu Sancto, abierunt Seleuciam; & inde navigaverunt Cyprum.*

5. *Et cum veniſſent Salaminam, prædicabant verbum Dei in ſynagogis Judæorum. Habebant autem & Joannem in miniſterio.*

6. *Et cum perambulaſſent univerſam inſulam uſque Paphum, invenerunt quemdam virum magum, pſeudoprophetam, Judæum, cui nomen erat Barjeſu,*

7. *Qui erat cum proconſule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accerſitis Barnaba & Saulo, deſiderabat audire verbum Dei.*

---

imparò la Chieſa quella ſua antichiſſima regola, che il Veſcovo non ſia ordinato ſe non da tre Veſcovi.

Verſ. 4. *Andarono a Seleucia, e di lì . . . a Cipro*: Seleucia città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia, e dirimpetto all'iſola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era pieniſſima di Ebrei. Salamina era la capitale dell'iſola.

Verſ. 5. *Ed aveano Giovanni per ajuto*: Per ſollevare gli Apoſtoli nelle inferiori funzioni. Può eſſere, ch'egli foſſe Diacono.

Verſ. 6. *Trovarono un mago . . . . per nome Barjeſu &c.* Vi erano in queſti tempi tra' Giudei molti di queſti maghi, i quali faceano tutt' i loro sforzi per contraffare coll' ajuto de' Demonj i miracoli di Gesù Criſto, e de' ſuoi Apoſtoli. Barjeſu ſignifica figliuolo di Gesù, ovvero di Gioſuè.

Verſ. 7. *Era col proconſole Sergio Paolo*: L'iſola di Cipro era in queſti tempi governata da un pretore, e non da un proconſole; ma ſiccome altre volte aveva avuti de' proconſoli, non è da maravigliarſi, ſe i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore continuaſſero a chiamare proconſole uno, ch'era ſolamente pretore.

8. Ma Elima il mago (imperocchè queſta è l' interpretazione del di lui nome) ſi opponea loro, cercando di alienare il proconſole dalla fede.

8. *Reſiſtebat autem illis Elymas magus, (ſic enim interpretatur nomen ejus) quærens avertere proconſulem a fide.*

9. Ma Saulo, il quale ſi chiama anche Paolo, ripieno di Spirito Santo, mirando fiſſamente colui,

9. *Saulus autem, qui & Paulus, repletus Spiritu Sancto, intuens in eum.*

10. Diſſe: o tu, che ſei pieno di ogni inganno, e di ogni falſità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giuſtizia, tu non rifiniſci di pervertire le vie diritte del Signore.

10. *Dixit: o plene omni dolo, & omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis juſtitiæ, non deſinis ſubvertere vias Domini rectas.*

11. Or ecco adunque la mano del Signore ſopra di te, e reſterai cieco ſenza vedere il ſole per un tempo. E ſubitamente una tenebroſa caligine cadde ſopra di lui, ed aggirandoſi intorno cercava, chi gli deſſe mano.

11. *Et nunc ecce manus Domini ſuper te, & eris cæcus, non videns ſolem uſque ad tempus. Et confeſtim cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circuiens quærebat, qui ei manum daret.*

Verſ. 8. *Elima il mago (imperocchè &c.* Elima è voce Arabica, che ſignifica mago, o ſia ſapiente, e perciò ſi può credere, che coſtui foſſe Arabe di nazione.

Verſ. 9. *Ma Saulo, che ſi chiama anche Paolo*: E col nome di Paolo ſarà da ora in poi chiamato ſempre da S. Luca; della qual coſa volendo rendere ragione gl' interpreti, nè avendoſi nulla di certo ſu queſto punto, ſi abbandonano chi ad una, e chi ad un' altra congettura. La più veriſimile ſembra eſſere queſta, che l'Apoſtolo aveſſe due nomi, uno Ebreo, l'altro Romano, eſſendo egli e Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per eſſer nato in Tarſo, e che del nome Romano ſi cominciò a ſervire, allorchè principiò a trattare co' Gentili, per eſſer queſto più noto ed a' Greci, ed a' Latini.

Verſ. 10. *Tu non rifiniſci di pervertire le vie diritte del Signore*: Tu non ceſſi di porre inciampo a chi ſarebbe diſpoſto a battere le vie del Signore, d' impedire la propagazione del Vangelo con le tue falſità, e con le tue male arti.

Verſ. 11. *Reſterai cieco ſenza veder il Sole per un tempo*:

12. Allora il proconſole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.

13. E da Paſo partitiſi Paolo, e quelli, ch' eran con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni ſeparatoſi da eſſi, ritornò a Geruſalemme.

14. Eglino laſciata Perge, giunſero ad Antiochia della Piſidia: ed entrati nella ſinagoga il giorno di ſabato, ſi miſero a ſedere.

15. E fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, i capi della ſinagoga mandarono a dir loro: fratelli, ſe avete qualche diſcorſo da iſtruir il popolo, parlate.

12. *Tunc proconſul cum vidiſſet factum, credidit admirans ſuper doctrina Domini.*

13. *Et cum a Papho navigaſſent Paulus, & qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliæ. Joannes autem diſcedens ab eis, reverſus eſt Jeroſolymam.*

14. *Illi vero pertranſeuntes Pergen, venerunt Antiochiam Piſidiæ: & ingreſſi ſynagogam die ſabbatorum, ſederunt.*

15. *Poſt lectionem autem legis, & prophetarum, miſerunt principes ſynagogæ ad eos, dicentes: viri fratres, ſi quis eſt in vobis ſermo exhortationis ad plebem, dicite:*

Queſta cecità temporaria era piuttoſto una medicina, che una pena. Con eſſa volle Dio rendere la luce dell'anima a queſto mago, il quale in fatti ſi convertì, e fece penitenza, ed abbracciò egli pure il Vangelo, ſecondo che affermano ed Origene, e S. Gio: Griſoſtomo.

Verſ. 13. *Ma Giovanni ſeparatoſi da eſſi &c.* Gl' interpreti Greci dicono, che ciò egli fece per eccеſſiva apprenſione de' pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verſo la madre. Comunque ſia, egli in queſto mancò, e S. Paolo punì queſta ſua deſerzione, come vedremo nel cap. XV.

Verſ. 15. *Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti &c.* La lettura della legge ſi facea per regola introdotta dallo ſteſſo Mosè, e rinnovellata da Eſdra, il quale aggiunſe a queſto, che ſi leggeſſe ancora ogni ſabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì ſotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei ſoſtituirono la lettura de' profeti, la quale, paſſato il pericolo, ritennero inſieme colla legge.

Se avete qualche diſcorſo da iſtruir &c. E' da ſupporre, che Paolo, e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno

16. E Paolo alzatoſi, e facendo colla mano ſegno di tacere, diſſe: uomini Iſraeliti, e voi, che temete Dio, udite.

16. *Surgens autem Paulus & manu ſilentium indicens, ait: viri Iſraelitæ, & qui timetis Deum, audite:*

17. Il Dio del popolo d' Iſraelle eleſſe i padri noſtri, ed eſaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra d' Egitto, ed alzato il ſuo braccio li traſſe fuori d' eſſa,

17. *Deus plebis Iſrael elegit patres veſtros, & plebem exaltavit, cum eſſent incolæ* * *in terra Ægypti*, † *& in brachio excelſo eduxit eos ex ea*, * Exod. 1. 1.

† Exod. 13. 21. 22.

18. E per lo ſpazio di quaranta anni ſopportò i loro coſtumi nel deſerto.

18. * *Et per quadraginta annorum tempus mores eorum ſuſtinuit in deſerto.*

* Exod. 16. 3.

---

prima, ed aveano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conoſciuti da' capi della ſinagoga, i quali, portando l' uſo, che dopo la lettura ſagra alcuno faceſſe l' iſtruzione al popolo, offerſero queſt' onore a' due Apoſtoli, come a foreſtieri.

Verſ. 16. *E voi, che temete Dio &c.* Pare indubitato, che queſte parole indichino i proſeliti, o ſia i Gentili convertiti al Giudaiſmo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò appariſce chiaramente da' verſetti 26. 42. 50.

Verſ. 17. *Eleſſe i padri noſtri &c.* Viene a dire, gli ſcelſe tra tutt' i popoli del mondo, per formare della lor diſcendenza un popolo conſagrato al culto del ſolo vero Dio.

Ed eſaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini &c. Queſto popolo foreſtiere nell' Egitto fece Dio, ch' entraſſe in grazia a Faraone per mezzo di Giuſeppe: la qual coſa grandemente ſervì ad aumentarlo, ed ingrandirlo.

Ed alzato il ſuo braccio &c. Ha quì in viſta l'Apoſtolo le parole dell' Eſodo *cap.* VI. 6.

Verſ. 18. *Sopportò i loro coſtumi nel deſerto*: Sopportò Dio con lunga, ed ammirabil pazienza le mormorazioni, l'ingratitudine, l' infedeltà degli Ebrei nel deſerto, e ſebbene li punì ſovente per la loro oſtinata diſubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimoſtrazioni della ſua carità.

19. Diſtrutte poi ſette nazioni nella terra di Canaan, diſtribuì loro a ſorte la terra di eſſe.

20. Circa quattrocento cinquant' anni dopo: e di poi diede i Giudici fino a Samuele profeta.

21. E poſcia chieſero un Re: e Dio diede loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:

22. E tolto lui, ſuſcitò loro per Re Davidde: cui rendendo teſtimonianza, diſſe: ho trovato Davidde figliuolo

19. *Et deſtruens gentes ſeptem in terra Chanaan* * *ſorte diſtribuit eis terram eorum.*

* Joſ. 14. 2.

20. *Quaſi poſt quadringentos & quinquaginta annos:* * *& poſt hæc dedit judices uſque ad Samuel prophetam.*

* Jud. 3. 9.

21. *Et exinde* * *poſtulaverunt Regem: & dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Beniamin, annis quadraginta:*

* 1. Reg. 8. 5. & 9. 16. & 10. 1.

22. *Et amoto illo,* * *ſuſcitavit illis David Regem: cui teſtimonium perhibens, dixit:* † *inveni David filium Jeſſe:*

Verſ. 19. 20. *Diſtribuì loro . . . la terra di eſſe circa 450. anni dopo*: Viene a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promeſſa fattane da Dio ad Abramo, o piuttoſto dopo la naſcita d' Iſacco, ed ecco in qual modo ſi contano queſti quattrocento cinquanta anni. Dalla naſcita d' Iſacco alla naſcita di Giacobbe ſeſſanta; da queſta fino al tempo dell' ingreſſo nell' Egitto cento trenta, da queſto fino all' uſcita dell' Egitto dugento quindici; dall'uſcita di Egitto fino all' entrare nella terra di Canaan anni quaranta, a' quali aggiunti ſette anni fino al tempo della diſtribuzione fatta della medeſima terra, ſono in tutto anni quattrocento cinquantadue, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggeſi anche nel Greco.

Verſ. 21. *Diede loro Saulle . . . . . per anni quaranta*: Contando dal tempo, in cui egli fu unto in Re fino alla ſua morte. Altri ſeguendo l' ordine della Scrittura ſagra, nella quale il governo di Samuele è diſtinto da quello degli altri Giudici d' Iſraelle, credono, che queſti quaranta anni ſieno compoſti e dal tempo, in cui Samuele governò in qualità di Giudice, e da quelli, ne' quali in certo modo regnò inſieme con Saulle, aſſiſtendolo co' ſuoi conſigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

di Jeſſe, uomo ſecondo il cuor mio, il quale farà tutt' i miei voleri.

23. Dal ſeme di queſto traſſe Dio, ſecondo la promeſſa, il Salvatore per Iſraelle, Gesù.

24. Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il batteſimo di penitenza a tutto il popolo d' Iſraelle.

25. E terminando Giovanni la ſua carriera, dicea: chi credete voi, che io mi ſia? Non ſono io quegli, ma ecco, che viene dopo di me uno, di cui non ſon degno di ſcioglier da' piedi i ſandali.

26. Uomini fratelli, figliuoli della ſtirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di queſta ſalute è ſtata mandata.

27. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, ed i ſuoi principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali ſi leggono ogni ſabato, condannato lui le adempirono.

virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.

* 1. Reg. 13. 14. & 16. 13.

† Pſal. 88. 21.

23. *Hujus Deus ex ſemine* * *ſecundum promiſſionem eduxit Iſrael Salvatorem Jeſum.*

* Iſai. 11. 1.

24. * *Prædicante Joanne ante faciem adventus ejus baptiſmum pœnitentiæ omni populo Iſrael.*

* Matt. 3. 1. Marc. 1. 4. Luc. 3. 3.

25. *Cum impleret autem Joannes curſum ſuum, dicebat: quem me arbitramini eſſe?* * *Non ſum ego, ſed ecce venit poſt me, cujus non ſum dignus calceamenta pedum ſolvere.*

* Matt. 3. 11. Marc. 1. 7. Joan. 1. 20. 27.

26. *Viri fratres, filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum, vobis verbum ſalutis hujus miſſum eſt.*

27. *Qui enim habitabant Jeruſalem, & princeps ejus, hunc ignorantes, & voces prophetarum, quæ per omne ſabbatum leguntur, judicantes impleverunt:*

28. E

28. *Et*

Verſ. 25. *E terminando Giovanni . . . dicea: chi credete &c.* La predicazione di Giovanni avea fatto gran romore preſſo gli Ebrei, ed il nome di queſto profeta era ſparſo per ogni parte. Si ſerve adunque l' Apoſtolo dell' autorità di Giovanni per dimoſtrare, che Gesù è il Meſsía.

Verſ. 27. *Condannato lui lo adempirono*: Era ſcritto ne'

28. E non avendo trovato in lui cauſa alcuna di morte, chieſero a Pilato, ch' ei foſſe ucciſo.

28. *Et nullam cauſam mortis invenientes in eo,* petierunt a Pilato, ut interficerent eum.*
*Matt.27.20.23. Marc.15.13. Luc. 23. 18. 21. 23. Joan. 19. 15.

29. E conſumate ch' ebbero tutte le coſe, ch' erano ſtate ſcritte di lui, depoſtolo dal legno, lo poſero nel monumento.

29. *Cumque conſummaſſent omnia, quæ de eo ſcripta erant, deponentes eum de ligno, poſuerunt eum in monumento.*

30. Ma Dio lo riſuſcitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro,

30. * *Deus vero ſuſcitavit eum a mortuis tertia die: qui viſus eſt per dies multos his,*
* Matt.28.6. Marc.16.6. Luc. 24. 6. Joan. 20.

31. I quali erano andati inſieme dalla Galilea a Geruſalemme: i quali ſino a queſt' ora ſono ſuoi teſtimonj preſſo del popolo.

31. *Qui ſimul aſcenderant cum eo de Galilæa in Jeruſalem: qui uſque nunc ſunt teſtes ejus ad plebem.*

32. E noi vi annunziamo, come quella promeſſa, la quale fu fatta a' noſtri padri,

32. *Et nos vobis annuntiamus eam, quæ ad patres noſtros repromiſſio facta eſt,*

---

proſeti, che il Meſsía doveva eſſere perſeguitato, rigettato, e condannato a morte dal ſuo ſteſſo popolo. Queſte profezíe, le quali ad ogni Giudeo dovevano eſſer notiſſime (mentre ogni ſabato leggeanſi nelle ſinagoghe) non furono intéſe da neſſuno degli abitanti di Geruſalemme; tanto era grande la loro cecità, e ſenza ſaperlo le adempirono in tutte le loro parti.

Verſ.29. *Depoſtolo dal legno, lo poſero &c.* Benchè quelli, che un tal ufficio rendettero al corpo di Gesù Criſto, foſſero non nemici, ma diſcepoli del Salvatore, S.Paolo gli uniſce con gli altri abitatori di Geruſalemme, in quello, ch' è di aver fatto tali coſe ſenza ſapere, che adempivano le voci de' proſeti.

Verſ.31. *I quali erano andati inſieme &c.* Non ſolamente agli Apoſtoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Geruſalemme pochi dì avanti; ed altrove lo ſteſſo Apoſtolo dice, che il Salvatore riſuſcitato apparve una volta a più di cinquecento perſone inſieme.

33. L' ha Dio adempiuta pe' noſtri figliuoli, avendo riſuſcitato Gesù, ſiccome anche nel ſalmo ſecondo ſta ſcritto: tu ſei mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.

34. Come poi lo ha riſuſcitato da morte, e come non dee più ritornare nella corruzione, lo diſſe in queſto modo: farò, che ſieno ferme per voi le promeſſe fatte a Davidde.

33. *Quoniam hanc Deus adimplevit filiis noſtris, reſuſcitans Jeſum, ſicut & in pſalmo ſecundo ſcriptum eſt:* * *Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

* Pſ. 2. 7.

34. *Quod autem ſuſcitavit eum a mortuis, amplius jam non reverſurum in corruptionem, ita dixit:* * *quia dabo vobis ſancta David fidelia.*

* Iſai. 55. 3.

Verſ. 33. *L' ha Dio adempiuta pe' noſtri figliuoli &c.* Il greco dice: *L' ha Dio adempiuta per noi figliuoli di eſſi*, il che ſembra più naturale, e piano. Nondimeno può ſoſtenerſi anche il ſenſo della volgata, dicendo, che il regno di Gesù Criſto non ſi vide in tutta la ſua grandezza, ſe non dopo la morte degli Apoſtoli.

Siccome anche nel ſalmo ſecondo .... tu ſei mio Figliuolo &c. Queſto paſſo del ſalmo ſecondo non lo adduce l' Apoſtolo per provare la riſurrezione di Gesù Criſto; imperocchè di queſta comincia a diſputare nel verſetto ſeguente, dicendo: *come poi lo ha riſuſcitato da morte*. Vuole adunque l' Apoſtolo dimoſtrare con la riſurrezione di Gesù Criſto (la quale per adeſſo ſuppone certa) che Dio ha verificata la promeſſa fatta a' padri, ed a Davidde, regiſtrata nel ſalmo 11. Or in queſto ſalmo ſi promette alla Chieſa un Re, il quale eſſere dovea Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, ch' è quello, che ſignifica la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è ſempre preſente. Queſta promeſſa, dice l' Apoſtolo, è ſtata adempiuta in Criſto, il quale è Figliuolo eterno di Dio, come Dio ſteſſo ha ben dato a conoſcere con riſuſcitarlo da morte, la qual morte non potè dominare ſopra di lui, perchè era Figliuolo di Dio. Queſta ſpiegazione è fondata ſopra l' unanime conſenſo de' padri nell' intendere della generazione eterna del Verbo le parole ſopra citate: *tu ſei mio Figliuolo, oggi io ti ho generato*. E tenendoſi a queſta, ſembra, che reſta aſſai chiaro il diſcorſo di S. Paolo.

Verſ. 34. *Farò, che ſieno ferme per voi le promeſſe fatte a Davidde*: Il ragionamento dell' Apoſtolo è queſto: Dio

35. Per questo anche altrove dice: non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.

35. *Ideoque & alias dicit:* * *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.*

* Psalm. 15. 10.

36. Imperocchè Davidde avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò: e fu aggiunto a' suoi padri, e vide la corruzione.

36. *David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei,* * *dormivit: & appositus est ad patres suos, & vidit corruptionem.*

* 3. Reg. 2. 10.

37. Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.

37. *Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.*

38. Sia adunque noto a voi, uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la liberazione da' peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè,

38. *Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur, & ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi justificari,*

39. In lui è giustificato chiunque crede.

39. *In hoc omnis, qui credit, justificatur.*

---

in queste parole d' Isaia afferma, che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, che egli sia risuscitato, affinchè salde, ed immutabili rimangano queste promesse.

Vers. 36. *Avendo nella sua età &c.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì, e fu sepolto come i suoi padri: ed il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davidde era figura, di colui, che del seme di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi essendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte, ma perchè l'alleanza, che posa tutta sopra di lui, è eterna, è necessario, ch' egli risorga per vivere eternamente.

Vers. 38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose &c.* Dalla falsa fidanza, che aveano nella legge, li rappella a Cristo fine della legge, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

40. Badate adunque, che non venga ſopra di voi quel, che ſta ſcritto ne' profeti:

41. Mirate vol, diſprezzatori, e ſtupite, ed andate in fumo: con ciò ſia che ſo io un' opera ne' voſtri giorni, opera, che voi non crederete, ſe alcuno ve la racconterà.

42. Ed uſcendo eſſi (della Sinagoga) li pregarono, che diſcorreſſero di queſte coſe il ſabato ſeguente.

43. E licenziata l' adunanza, molti de' Giudei, e de' proſeliti religioſi ſeguitarono Paolo, e Barnaba: e queſti con le loro parole perſuadean loro a ſtar fermi nella grazia di Dio.

44. Ed il ſabato ſeguente quaſi tutta la città ſi raunò per ſentire la parola di Dio.

40. *Videte ergo, ne ſuperveniat vobis, quod dictum eſt in prophetis:*

41. * *Videte, contemptores, & admiramini, & diſperdimini: quia opus operor ego in diebus veſtris, opus, quod non credetis, ſi quis enarraverit vobis.* * Habac. 1. 5.

42. *Exeuntibus autem illis, rogabant, ut ſequenti ſabbato loquerentur ſibi verba hæc.*

43. *Cumque dimiſſa eſſet ſynagoga, ſecuti ſunt multi Judæorum, & colentium advenarum, Paulum, & Barnabam: qui loquentes ſuadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.*

44. *Sequenti vero ſabbato pene univerſa civitas convenit audire verbum Dei.*

Verſ. 41. *Mirate voi, diſprezzatori &c.* Queſte parole del profeta Habacuc *cap.* 1. 5., le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, ſignificavano ancora ſecondo l' intenzione dello Spirito Santo l' accecamento, e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

Verſ. 42. *Ed uſcendo eſſi (della ſinagoga) li pregarono &c.* Paolo, e Barnaba terminato il loro diſcorſo, laſciarono l' adunanza, e la richieſta, che fu loro fatta di parlare anche nel ſabato vegnente, venne ſicuramente da' capi della ſteſſa ſinagoga.

Verſ. 43. *Molti de' Giudei, e de' proſeliti religioſi ſeguitaron Paolo &c.* Queſti erano reſtati convinti della verità del Vangelo, e per queſto andarono a trovare gli Apoſtoli; e queſti eſortandogli a ſtar coſtanti nella grazia, che aveano ricevuta da Dio, preſer tempo per meglio iſtruirgli, ed ammettergli al batteſimo. *Grazia di Dio* ſi chiama la fede, la quale non è conceſſa ſe non per inſigne benefizio di Dio. Vedi *Hebr.* XII. 15. & 1. *Petr.* V. 12.

45. Ma i Giudei veduto quel concorſo, ſi riempiron di zelo, e contraddicevano a quel, che dicea Paolo, beſtemmiando.

45. *Videntes autem turbas Judæi, repleti ſunt zelo, & contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur, blaſphemantes.*

46. Allora con fermezza diſſero Paolo, e Barnaba: a voi primamente doveva eſſere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi ſentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:

46. *Tunc conſtanter Paulus, & Barnabas dixerunt: vobis oportebat primum loqui verbum Dei: ſed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes:*

47. Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: ti ho coſtituito luce delle genti, per eſſere ſalute fino alle terre più rimote.

47. *Sic enim præcepit nobis Dominus: * poſui te in lucem gentium, ut ſis in ſalutem uſque ad extremum terræ.*

* Iſai. 49. 6.

48. Ciò udendo i Gentili, ſi rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli, ch' erano preordinati alla vita eterna.

48. *Audientes autem gentes gaviſæ ſunt, & glorificabant verbum Domini: & crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.*

Verſ. 45. *Veduto quel concorſo ſi riempirono di zelo &c.* Di un zelo falſo, non ſecondo Dio, nè ſecondo la ragione, zelo, ch' era vera invidia, perchè non potean patire di vedere agguagliati a ſe i Gentili; quindi è, che pieni di furore, e quaſi fuori di ſe ſteſſi prorompevano in aperte beſtemmie.

Verſ. 46. *A voi primamente doveva eſſer detta &c.* A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promeſſo il Criſto, e pe' quali egli ſteſſo ſi dichiarò di eſſere ſtato mandato.

E vi ſentenziate come indegni &c. Giacchè rifiutando il Vangelo, ch' è la ſemenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a queſta vita.

Verſ. 47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: ti ho coſtituito*: Il paſſo d' Iſaía citato dall' Apoſtolo è aſſai chiaro, e gli Ebrei n' aveano ſotto gli occhi l' adempimento, la qual coſa avrebbe dovuto ſervire non ad irritarli, ma ad umiliargli, e confonderli.

Verſ. 48. *E credettero tutti quelli, ch' erano preordinati &c.* Da queſte parole ſovente S. Agoſtino ne ha inferito,

49. E la parola di Dio si spargea per tutto quel paese.

49. *Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.*

50. Ma i Giudei misèt su delle matrone timorate, e ragguardevoli, ed i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contra di Paolo, e Barnaba: e gli scacciarono del loro territorio.

50. *Judæi autem concitaverunt mulieres religiosas, & honestas, & primos civitatis, & excitaverunt persecutionem in Paulum, & Barnabam: & ejecerunt eos de finibus suis.*

51. Eglino però scossa contra di coloro la polvere de'loro piedi, andarono ad Iconio.

51. * *At illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.* * Matth. 10. 14. Marc. 6. 11. Luc. 9. 5.

52. I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito Santo.

52. *Discipuli quoque replebantur gaudio, & Spiritu Sancto.*

---

che l'elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non da' meriti degli eletti, che anzi essa è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli, che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio, ed allora, ed in tutto il tempo della loro vita, le grazie necessarie per conseguire l'eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

Vers. 50. *Misèr su delle matrone timorate &c.* Questo epiteto *timorate* dimostra, che queste matrone erano proselite zelanti dell'onore del Giudaismo, mogli, o congiunte di sangue co' proseliti di quella città. Queste incitarono i mariti, i parenti, ed anche le donne pagane.

I principali uomini della città &c. I primi decurioni detti in latino *principali*, erano dove cinque, dove dieci, ed in qualche città fino a venti.

Vers. 51. *Scossa contra di coloro &c.* Osservano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo *Matt.* x. 14., pronunziando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contra quegli increduli Ebrei.

Vers. 52. *I discepoli poi erano ripieni &c.* Ciò s'intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati, ed inanimiti dalla speranza de'beni celesti, e dalla grazia dello Spirito Santo.

CAPO XIV.

Abbracciando in Iconio la fede molti e Giudei, e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contra gli Apoſtoli, i quali fuggono a Liſtra, dove Paolo riſana un uomo zoppo dall'utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che volea perciò offerire ad eſſi ſagrifizio, come a Dei: ma ſopraggiunti i Giudei, da queſti è moſſa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e laſciato per morto. Dopo che ſi fu riavuto, tanto egli, che Barnaba vanno in varj luoghi, animando i diſcepoli, ed ordinando de' ſacerdoti, e tornando in Antiochia.

1. AVvenne ſimilmente in Iconio, ch' entrarono inſieme nella ſinagoga de'Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.

2. Ma i Giudei, che ſi rimaſero increduli, miſer ſu, ed irritarono gli animi de' Gentili contra de' fratelli.

3. Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della ſua grazia, concedendo, che ſegni, e prodigj foſſer per le loro mani operati.

1. *FActum eſt autem Iconii, ut ſimul introirent in ſynagogam Judæorum, & loquerentur, ita ut crederet Judæorum, & Græcorum copioſa multitudo.*

2. *Qui vero increduli fuerunt Judæi, ſuſcitaverunt, & ad iracundiam concitaverunt animas gentium adverſus fratres.*

3. *Multo igitur tempore demorati ſunt, fiducialiter agentes in Domino, teſtimonium perhibente verbo gratiæ ſuæ, dante ſigna, & prodigia fieri per manus eorum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Entrarono inſieme nella ſinagoga &c.* Paolo, e Barnaba co' compagni; imperocchè è certo, che Timoteo ſeguiva l'Apoſtolo Paolo in queſto viaggio, 2. *Timot.* III. 10. 11.

Verſ. 2. *Ma i Giudei... miſer ſu:* Il greco può tradurſi *corruppero*, ovvero *induſſero con male arti*.

Verſ. 3. *Si fermaron però molto tempo.... affidati nel Signore &c.* Laſciandoſi guidare da Dio, non penſando a ſal-

4. E si divise il popolo della città: ed alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.

5. Ma sollevatisi Gentili, e Giudei co' loro capi, affine di oltraggiargli, e lapidarli,

6. Considerata la cosa si rifuggirono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all'intorno, e quivi si stavano evangelizzando.

7. Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall'utero della madre, il quale non si era mai mosso.

8. Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale avendolo mirato, e vedendo, che avea fede d'esser salvato,

9. Ad alta voce disse: alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.

10. Ma le turbe veduto quello, che avea fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: sono discesi a noi degli Dei in sembianza di uomini.

4. *Divisa est autem multitudo civitatis: & quidam quidem erant cum Judæis, quidam vero cum Apostolis.*

5. *Cum autem factus esset impetus Gentilium, & Judæorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, & lapidarent eos,*

6. *Intelligentes confugerunt ad civitates Lycaoniæ, Lystram, & Derben, & universam in circuitu regionem, & ivi evangelizantes erant.*

7. *Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suæ, qui nunquam ambulaverat.*

8. *Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, & videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,*

9. *Dixit magna voce: surge super pedes tuos rectus. Et exilivit, & ambulabat.*

10. *Turbæ autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, Lycaonice dicentes, Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.*

---

vare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio facea loro conoscere, che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

Vers. 9. *Vedendo, che avea fede &c.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest' uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell' anima.

Vers. 10. *Nel linguaggio di Licaonia &c.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca, ma assai corrotto,

11. E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.

12. E di più il Sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all'entrare della città, condotti de' tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sagrifizio.

13. La qual cosa udita avendo gli Apostoli, Barnaba e Paolo, stracciatisi le tonache saltarono in mezzo alle turbe, gridando,

11. *Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.*

12. *Sacerdos quoque Jovis qui erat ante civitatem, tauros, & coronas ante januas afferens, cum populis volebat sacrificare.*

13. *Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, & Paulus conscissis tunicis suis exilierunt in turbas, clamantes,*

Vers. 11. *E davano a Barnaba il nome di Giove &c.* Forse perchè era di grande statura, laddove S. Paolo era piccolo, e di poca presenza, onde il Grisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti, che sormonta i cieli*; e vedeano, che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo facea quasi da suo messaggiero, come fingevano i Gentili, che facesse Mercurio a Giove. Mercurio era anche il Dio della eloquenza, e l'eloquenza vera, forte, piena di spirito, e di maestà non mancava a S. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo, e dagli Ebrei, e da' Pagani.

Vers. 12. *Il qual (Giove) era all'entrare della città &c.* Vuol dire, che avea tempio, ed altare ne' sobborghi.

Condotti de' tori con le corone &c. Tori incoronati secondo il rito de' Pagani sagrifizj.

Dinanzi le porte &c. Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel verso 18., che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affetto, e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente S. Luca così parco, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

Vers. 13. *Stracciatisi le tonache &c.* Abbiam già veduto, che ciò solea farsi dagli Ebrei nell'udire qualche parola di

14. E dicendo: o uomini perchè fate voi queſto? Anche noi ſiam uomini mortali ſimili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queſte vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, ed il mare, e tutto quello, ch' è in eſſi:

14. *Et dicentes: viri, quid hæc facitis? Et nos mortales ſumus, ſimiles vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum,* * *qui fecit cælum, & terram, & mare, & omnia, quæ in eis ſunt:* * Geneſ. 1. 1. Pſ. 145. 6. Apoc. 14. 7.

15. Il quale nell' età paſſate permiſe, che tutte le genti camminaſſero le loro vie.

15. *Qui in præteritis generationibus dimiſit omnes gentes ingredi vias ſuas.*

16. Sebbene non laſciò ſe medeſimo ſenza teſtimonianza, facendo benefizj, dando dal cielo le piogge, e le ſtagioni fruttifere, dando in abbondanza il nudrimento, e la letizia a' noſtri cuori.

16. *Et quidem non ſine teſtimonio ſemetipſum reliquit, benefaciens de cælo, dans pluvias, & tempora fructifera, implens cibo, & lætitia corda noſtra.*

---

beſtemmia; or quì vedeano gli Apoſtoli l'incredibile cecità degl' idolatri, i quali non conoſcendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e ſimili a loro.

Verſ. 14. *A Dio vivo, che fece il cielo &c.* Queſto attributo di *vivo* è dato quì a Dio per contrapporlo agli Dei ſenz' anima, e ſenza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagl' idolatri; e l'altro attributo di *Creatore del cielo &c.* diſtingue da quelli molto bene il vero, e ſolo Dio.

Verſ. 15. *Permiſe, che tutte le genti camminaſſero &c.* Le abbandonò a' deſiderj del corrotto lor cuore; la qual coſa non vuole intenderſi, come ſe Dio le aveſſe laſciare prive di ogni ajuto per rivolgerſi alla verità, ed alla virtù; imperocchè dimoſtrerà ben l'Apoſtolo nella epiſtola a' Romani, che quantunque Iddio non deſſe alle nazioni, nè legge ſcritta, nè Profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno ſono elleno ineſcuſabili, perchè ebber da lui la legge naturale, ed il ſentimento interiore, col quale diſtinguere il bene dal male; ed il male ſeguirono volontariamente, e liberamente, e ſoprattutto, perchè dalle ſteſſe coſe create porendo facilmente comprendere l'eſiſtenza del Creatore, ed i proprj doveri inverſo di lui, traſportarono l'onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro vituperevoli ſuperſtizioni.

Verſ. 16. *Sebbene non laſciò ſe medeſimo ſenza teſtimonian-*

17. E con dir tali coſe appena trattennero il popolo dal fare ad eſſi ſagrifizio.

17. *Et hæc dicentes, vix ſedaverunt turbas, ne ſibi immolarent.*

18. Ma ſopraggiunſero da Antiochia, e da Iconio alcuni Giudei: e tvolſero la moltitudine, e lapidato Paolo lo ſtraſcinarono fuori della città, giudicando, ch' ei foſſe morto.

18. *Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, & Iconio Judæi: & perſuaſis turbis, lapidanteſque Paulum, traxerunt extra civitatem, exiſtimantes, eum mortuum eſſe.*

19. Ma avendolo attorniato i diſcepoli, ſi alzò, ed entrò in città, ed il dì ſeguente ſi partì con Barnaba per Derbe.

19. *Circumdantibus autem eum diſcipulis, ſurgens intravit civitatem, & poſtera die profectus eſt cum Barnaba in Derben.*

20. Ed avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti diſcepoli, ritornarono a Liſtra, e ad Iconio, e ad Antiochia,

20. *Cumque evangelizaſſent civitati illi, & docuiſſent multos, reverſi ſunt Lyſtram, & Iconium, & Antiochiam,*

---

za: Non ho ſtimato di dover cambiare nella traduzione queſta fraſe ſommamente eſpreſſiva, e piena di energia. Lo ſcrittore dell' opera della vocazione delle genti mirabilmente illuſtra il detto dell' Apoſtolo, dicendo: *abbenchè per iſpecial cura, ed indulgenza di Dio ſia ſtato eletto Iſraele . . . nulladimeno a niun genere di uomini ſottraſſe Dio i doni di ſua bontà in guiſa, che con qualche ſignificanza non gli aviſaſſe a conoſcerlo, ed a temerlo . . . . Fu data mai ſempre a tutti gli uomini una certa miſura della dottrina celeſte, la quale benchè di più parca, e più occulta grazia, baſtava però ſecondo i giudizj del Signore ad alcuni per rimedio, a tutti per teſtimonianza.*

Verſ. 18. *Lapidato Paolo*: Parla di queſto fatto l'Apoſtolo 2. *Cor.* XI. 25.

Verſ. 19. *Si alzò, ed entrò in città &c.* Rendendogli Dio in un punto la ſanità, e le forze per poter continuare ad operare, e patire per lui. I diſcepoli, che lo coprirono dal furore del popolo, ſono i Giudei, ed i proſeliti da lui convertiti a Liſtra.

Per Derbe: Città anch' eſſa della Licaonia.

21. Confortando le anime de' diſcepoli, ed ammonendogli a ſtar fermi nella fede: e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.

22. Ed avendo ordinato (dopo l' orazione, ed il digiuno) de' ſacerdoti per eſſi in ciaſcheduna Chieſa, li raccomandarono al Signore, nel quale aveano creduto.

23. E ſcorſa la Piſidia, giunſero nella Panfilia,

24. Ed annunziata la parola in Perge, ſceſero ad Attalia:

25. E di lì navigarono ad Antiochia, di dove erano ſtati poſti nelle mani della grazia di Dio per l' opera, che aveano compiuta.

21. *Confirmantes animas diſcipulorum, exhortanteſque, ut permanerent in fide: & quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

22. *Et cum conſtituiſſent illis per ſingulas Eccleſias preſbyteros, & oraſſent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.*

23. *Tranſeunteſque Piſidiam, venerunt in Pamphyliam,*

24. *Et loquentes verbum Domini in Perge, deſcenderunt in Attaliam:*

25. * *Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiæ Dei in opus, quod compleverunt.*

* Supr. 13. 1.

Verſ. 21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo &c.* Queſto è tutto quello, che prometteano gli Apoſtoli a coloro, a' quali annunziavano il Vangelo, e la coſa parlava da ſe in que' tempi, ne' quali l'eſſer Criſtiano era lo ſteſſo, che viver ſempre o ſofferendo, o temendo la perſecuzione. Ma col cangiarſi de' tempi non ſi è cangiata queſta verità, perchè ſarà ſempre vero (dice S. Agoſtino), che *chiunque vorrà vivere ſantamente in Criſto Gesù, patirà la perſecuzione*, ſecondo la parola del medeſimo Apoſtolo.

Verſ. 22. *Ed avendo ordinato ..... de' Sacerdoti &c.* La voce *presbyteri* ſi prende per ſignificare anche i Veſcovi, e lo ſteſſo della voce *Sacerdoti* in latino, ed è credibile, che e de' Veſcovi, e de' Sacerdoti eleggeſſero in queſte città, i quali coltivaſſero nella fede i nuovi Criſtiani, ed arricchiſſero la Chieſa di nuove conquiſte.

Verſ. 24. *Ad Attalia*: Città marittima della Panfilia.

Verſ. 25. *Ad Antiochia, di dove erano ſtati poſti &c.* Intende Antiochia della Siria, di dove aveano cominciato il loro viaggio, eſſendo ſtati prima con digiuni, ed orazioni raccomandati alla provvidenza del Signore, per cui intraprende-

26. Ed al primo loro arrivo adunata la Chieſa raccontarono, quanto grandi coſe aveſſe fatte Dio con eſſi, e come aveſſe aperta alle genti la porta della fede.

26. *Cum autem veniſſent & congregaſſent Eccleſiam, retulerunt, quanta feciſſet Deus cum illis, & quia aperuiſſet gentibus oſtium fidei.*

27. E ſi trattenner non poco tempo co' diſcepoli.

27. *Morati ſunt autem tempus non modicum cum diſcipulis.*

vano un' opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, che eſſi aveano sì ben fornita. Vedi *Act.* XIII. 3.

Verſ. 26. *Quanto grandi coſe aveſſe Dio fatto con eſſi &c.* Non ritengono per ſe la gloria dell' avere introdotti nella Chieſa tanti Gentili, ma la riſondono in Dio, dalla grazia del quale riconoſcono tutto quello, che ha operato di bene la loro predicazione, perchè ſapeano, *che ſe il Signore non edifica la caſa, in vano ſi affaticano quelli, che l' edificano*. Pſ. 126.

CAPO XV.

Sedizione in Antiochia per cagione de' Giudei, i quali voleano, che ſi circoncideſſero i Gentili. Paolo, e Barnaba danno parte di ciò agli Apoſtoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune ſentimento ſcrivono, che le genti convertite non ſono aſtrette alla legge di Mosè. Paolo volendo viſitare i luoghi, ne' quali avea predicato, ſi ſepara in Antiochia da Barnaba, perchè non volea, che andaſſe in loro compagnia Giovanni.

1. ED alcuni, ch' eran venuti dalla Giudea, inſegnavano a' fratelli: ſe voi non vi circoncidete ſecondo il rito di Mosè, non potete eſſere ſalvi.

1. *ET quidam deſcendentes de Judæa, docebant fratres: * quia niſi circumcidamini ſecundum morem Moyſi, non poteſtis ſalvari.*

* Gal. 5. 2.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ed alcuni, ch' erano venuti &c.* S. Epifanio dice, che queſti erano e Cerinto, ed i diſcepoli di queſto eresiarca. E' però vero, che quanto alla circonciſione, la que-

2. Eſſendovi adunque ſtato non piccol contraſto di Paolo, e di Barnaba con eſſi, fu ſtabilito, che Paolo, e Barnaba, ed alcuni dell' altra parte andaſſero per tal quiſtione a Geruſalemme dagli Apoſtoli, e da' ſeniori.

3. Eglino adunque accompagnati dalla Chieſa ſi partirono, e paſſarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la converſione delle genti, ed apportando grande allegrezza a tutt' i fratelli.

4. Ed arrivati a Geruſalemme furono ricevuti dalla Chieſa, e dagli Apoſtoli, e da' ſeniori, e raccontarono, quanto grandi coſe aveſſe Dio fatte con eſſi.

5. Ma (diceano) ſi ſono levati ſu alcuni della ſetta de' Fariſei, i quali hanno creduto, e dicono, ch' è neceſſario, ch' eſſi ſi circoncidano, e s' intimi loro l' oſſervanza della legge di Mosè.

2. *Facta ergo ſeditione non minima Paulo, & Barnabæ adverſus illos, ſtatuerunt, ut aſcenderent Paulus, & Barnabas, & quidam alii ex aliis, ad Apoſtolos, & presbyteros in Jeruſalem, ſuper hac quæſtione.*

3. *Illi ergo deducti ab Eccleſia pertranſibant Phœnicem, & Samariam, narrantes converſionem gentium: & faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.*

4. *Cum autem veniſſent Jeroſolymam, ſuſcepti ſunt ab Eccleſia, & ab Apoſtolis, & ſenioribus, annuntiantes, quanta Deus feciſſet cum illis.*

5. *Surrexerunt autem quidam de hæreſi Phariſæorum, qui crediderunt, dicentes: quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque ſervare legem Moyſi.*

ſtione, che naſceva adeſſo riſpetto a' Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei riſpetto a' Gentili convertiti al Giudaiſmo, tenendo alcuni, che alla circonciſione non foſſer tenuti ſe non i diſcendenti di Abramo, altri poi pretendendo di obbligare ad eſſa chiunque voleſſe abbracciare la vera religione.

Verſ. 3. *Accompagnati dalla Chieſa &c.* Accompagnati per onore da' fedeli, almeno da' principali, e probabilmente da tutt' i miniſtri della Chieſa per un tratto di ſtrada. Alcuni intendono ciò de' deputati della Chieſa Antiochena; i quali accompagnarono gli Apoſtoli fino a Geruſalemme, ma la prima ſpiegazione è più conforme alla lettera, e del Greco, e della Volgata.

Verſ. 5. *Si ſono levati ſu &c.* Queſte parole ſono di Paolo, e di Barnaba, i quali eſpongono alla Chieſa di Geruſalemme la cagione della loro venuta.

6. E ſi adunarono gli Apoſtoli, ed i ſacerdoti per diſaminar queſta coſa.

7. E dopo matura diſcuſſione alzatoſi Pietro diſſe loro: uomini fratelli, voi ſapete, come fin da principio Dio fra noi eleſſe, che per bocca mia udiſſero i Gentili la parola del Vangelo, e credeſſero.

8. E Dio, conoſcitore de' cuori, ſi dichiarò per eſſi, dando loro lo Spirito Santo, come anche a noi.

9. E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.

10. Adeſſo adunque perchè tentate voi Dio per imporre ſul collo de' diſcepoli un giogo, che nè i Padri noſtri, nè noi abbiam potuto portare?

6. *Conveneruntque Apoſtoli, & ſeniores videre de verbo hoc.*

7. *Cum autem magna conquiſitio fieret, ſurgens Petrus dixit ad eos:* * *viri fratres, vos ſcitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, & credere.*

* Supr. 10. 20.

8. *Et qui novit corda Deus, teſtimonium perhibuit,* * *dans illis Spiritum Sanctum, ſicut & nobis.* * Supr. 10. 45.

9. *Et nihil diſcrevit inter nos, & illos, fide purificans corda eorum.*

10. *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum ſuper cervices diſcipulorum, quod neque patres noſtri, neque nos portare potuimus?*

Verſ. 7. *Voi ſapete, come fin da principio Dio eleſſe &c.* Vuol dire, che fino da' primi giorni (per così dire) della Chieſa Dio con particolare rivelazione lo avea mandato a dar principio alla converſione de' Gentili, come dimoſtra il fatto di Cornelio ſuccеduto ſedici anni prima.

Verſ. 8. *Si dichiarò per eſſi &c.* Dimoſtrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Criſto, mentre fece loro parte del ſuo Spirito non meno, che a' circonciſi ubbidienti alla legge di Mosè.

Verſ. 9. *Purificando con la fede i loro cuori &c.* Adunque non ſono più immondi, nè hanno biſogno oramai della circonciſione, o delle cerimonie della legge per eſſere mondati.

Verſ. 10. *Adeſſo adunque perchè tentate voi Dio per imporre &c.* Poſte tali coſe note omai a tutta la Chieſa, donde viene, che, quaſi la coſa foſſe ancor dubbia, e come ſe Dio ſteſſo non aveſſe manifeſtamente dimoſtrato, non eſſere i Gentili obbligati al peſo della circonciſione, e della legge, voi tentando Dio, non ſolo ne diſputate, ma vorreſte anco-

11. Ma per la grazia del Signore Gesù Criſto crediamo eſſer ſalvati nello ſteſſo modo, ch' eſſi.

12. E tutta la moltitudine ſi tacque: ed aſcoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e ſegni, e miracoli aveſſe fatti Dio tra le genti per mezzo di eſſi.

13. E dopo che queſti ebber fatto ſilenzio, riſpoſe Giacomo, e diſſe: uomini fratelli, aſcoltate me.

14. Simone ha raccontato, come da principio Dio diſpoſe di prendere dalle genti un popolo per ſuo nome.

15. E con queſto vanno d' accordo le parole de' profeti, come ſta ſcritto:

16. Do-

11. *Sed per gratiam Domini Jeſu Chriſti credimus ſalvari, quemadmodum & illi.*

12. *Tacuit autem omnis multitudo: & audiebant Barnabam, & Paulum narrantes, quanta Deus feciſſet ſigna, & prodigia in gentibus per eos.*

13. *Et poſtquam tacuerunt, reſpondit Jacobus, dicens: viri fratres, audite me.*

14. *Simon narravit, quemadmodum primum Deus viſitavit ſumere ex gentibus populum nomini ſuo.*

15. *Et huic concordant verba prophetarum, ſicut ſcriptum eſt:*

16. *Poſt*

---

ra, che la Chieſa tutta concorreſſe ad approvare le voſtre pretenſioni?

Un giogo, che nè i padri noſtri, nè noi &c. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiam potuto portare noi nati, e creſciuti ſotto di eſſo giogo difficiliſſimo a portarſi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla ſempre della ſola legge ceremoniale.

Verſ. 11. *Ma per la grazia del Signor Gesù Criſto &c.* Queſte parole poſſono avere tanto l'uno, che l'altro di queſti due ſenſi. *Non crediamo, che noi ſteſſi Giudei abbiamo ſalute, non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Criſto nello ſteſſo modo, che i Gentili*; ovvero: *noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù Criſto ſieno ſalvati i Gentili nello ſteſſo modo, che quelli, cioè i Padri noſtri.* Queſta ſeconda ſpiegazione è di S. Agoſtino. Ma e nell' una, e nell'altra viene quì ad inſinuare S. Pietro, che le cerimonie ſaranno abolite, perchè non ſolamente non ſono più neceſſarie, ma ſono anche inutili.

Verſ. 15. *E con queſto vanno d'accordo le parole de'profeti*

16. Dopo queſte coſe io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davidde, ch' è caduto; e riſtorerò le ſue rovine, e lo rimetterò in piedi:

17. Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, ſopra le quali è ſtato invocato il nome mio, dice il Signore, che fa queſte coſe.

18. E' nota ab eterno a Dio l'opera ſua.

19. Quindi io giudico, che non s'inquietino quelli, che dal Gentileſimo ſi convertono a Dio,

20. Ma che ſcrivaſi loro, che aſtenganſi dalle immon-

16. * *Poſt hæc revertar, & reædificabo tabernaculum David, quod decidit; & diruta ejus reædificabo, & erigam illud:* * Amos 9. 11.

17. *Ut requirant cæteri hominum Dominum, & omnes gentes, ſuper quas invocatum eſt nomen meum, dicit Dominus faciens hæc.*

18. *Notum a ſæculo eſt Domino opus ſuum.*

19. *Propter quod ego judico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum,*

20. *Sed ſcribere ad eos, ut abſtineant ſe a contaminatio-*

&c. S. Pietro avea provata la libertà de' Gentili co' miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato, che i Gentili foſſer ammeſſi nella Chieſa, ſenza farli prima in certo modo Giudei, cioè ſenza ſoggettargli alla circonciſione, ed alla legge di Mosè. S. Giacomo dimoſtra la ſteſſa verità per mezzo delle profezíe, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

Verſ. 16. *Dopo queſte coſe . . . riedificherò il tabernacolo di Davidde.* Queſte parole del profeta Amos *cap.* IX. 11. ſono citate ſecondo la verſione de' ſettanta. Il tabernacolo di Davidde è lo ſteſſo, che la caſa di Davidde, o ſia il regno di Davidde, il quale dovea rimetterſi in piede dal Meſsía, ed eſſere ingrandito, e nobilitato con l'aggregazione di tutt' i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della ſola ſpada della parola divina, e ſoggettati alla fede adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

Verſ. 17. *Dice il Signore, che fa queſte coſe &c.* Lo ſteſſo Dio, che le farà, egli ſteſſo le predice per bocca mia, dice il profeta.

Verſ. 20. *Che aſtenganſi dalle immondezze degl' idoli, e dalla fornicazione &c.* E' da notarſi, che tutto quello, che fu ordinato in queſto Concilio di Geruſalemme, riguarda ſolamente i Gentili, a' quali, dopo averli dichiarati libeſi dalle cerimonie della legge, ſi ordinò di aſtenerſi da al-

dezze degl' idoli, e dalla fornicazione, e dal ſoffogato, e dal ſangue.

nibus ſimulacrorum, & fornicatione, & ſuffocatis, & ſanguine.

cune coſe, parte aſſolutamente neceſſarie, perchè appartenenti alla legge de' coſtumi, parte non neceſſarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, e diſguſtare gli Ebrei, ed impedire l'unione di cuore, e di ſentimenti tra queſti, ed i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello, che poteſſe ancora permetterſi agli Ebrei riguardo all'oſſervanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire interamente, ma di quello, che per riguardo agli ſteſſi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coſcienze, doveſſero ſchivare i Gentili, e perciò fu preſcritta l'aſtinenza dal ſoffogato, e dal ſangue. Quanto alle coſe neceſſarie, non ſi preſcrive, nè l'adorazione di un ſolo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le rapine, perchè tali coſe erano già note a que' nuovi Criſtiani, ma due ſoli punti ſi toccano, primo le immondezze degl' idoli. 2. la fornicazione. Quanto al primo ſi vieta il mangiar delle carni offerte agl' idoli. Ne' ſagrifizj de' Gentili una parte delle carni immolate era riſerbata pel banchetto, che ordinariamente faceaſi dopo il ſagrifizio. Quindi è, che il martire S. Giuſtino nel ſuo dialogo con Trifone dice, che i Criſtiani qualunque pena ſopportano, ed anche la morte *per non idolatrare, e per non mangiar coſe agl' idoli offerte*.

La ſemplice fornicazione non era conſiderata come un peccato preſſo di molti pagani. Confeſſavano bensì, che le donne di mala vita foſſero degne di biaſimo, e d'ignominia, ma non credeano, che dalla legge naturale proibito foſſe di aver commercio con tali donne. Fino a queſto ſegno era giunta la corruzione del cuore umano, e l'accecamento dell'intelletto anche ne' più celebri, ed illuſtri filoſofi del paganeſimo. Fu perciò neceſſario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che queſti doveano rigoroſamente oſſervare la purità de' coſtumi preſcritta anche dalla legge di Mosè. Havvi chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agl'idoli, e della fornicazione ſieno ſtate fatte per diſtruggere l'eresía de' Niccolaiti, i quali l'una, e l'altra coſa credeano permeſſa.

Dal ſoffogato, e dal ſangue &c. L'uſo del ſangue o tratto da' corpi degli animali, o laſciato ne' medeſimi corpi era ſtato vietato da Dio primieramente a Noè (*Gen.* IX. 4. 5.) e di poi nella Legge *Levit.* VII. 26. 27.; perchè il ſangue

21. Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoghe, dove vien letto ogni Sabato.

21. *Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus, qui eum prædicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.*

22. Allora piacque agli Apostoli, ed a' sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette de' loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda sopranominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi tra' fratelli,

22. *Tunc placuit Apostolis, & senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, & Silam, viros primos in fratribus,*

---

era destinato alla espiazione del peccato *Levit.* XVII. 11. e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall' omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa, dove più, dove meno severamente. S. Agostino (*contr. Faust.* 11. 13.) racconta, che a' suoi tempi non era generale l' uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere l' impedimento gravissimo, che si opponeva all' unione degli Ebrei co' Gentili, perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente, e replicatamente ordinato da Dio, ed osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla sinagoga, siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine, che questo di guadagnare più facilmente gli Ebrei, quindi è, che tolto di mezzo un tal fine, potè la Chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i Cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello, che insegnasse l'Apostolo Paolo in più d' una delle sue epistole.

Vers. 21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi &c.* In varie maniere si spiegano dagl' interpreti ed antichi, e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo, non esservi occasione, nè motivo di raccomandare a' Giudei l' osservanza di quello, ch' erasi stabilito, perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè, e dalla lettura, che ogni sabato si facea della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

Vers. 22. *De' primi tra' fratelli &c.* Da questa maniera di

23. Ponendo nelle loro mani queſta lettera: gli Apoſtoli, ed i ſacerdoti fratelli, a' fratelli gentili, che ſono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, ſalute.

23. *Scribentes per manus eorum: Apoſtoli, & ſeniores fratres, his, qui ſunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ, fratribus ex gentibus, ſalutem.*

24. Giacchè abbiamo udito, che i diſcorſi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiam dato commiſſione) vi hanno arrecato turbamento, ſconvolgendo i voſtri ſpiriti:

24. *Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, evertentes animas veſtras, quibus non mandavimus:*

25. E' paruto a noi radunati inſieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi co' cariſſimi noſtri Barnaba, e Paolo.

25. *Placuit nobis collectis in unum, eligere viros, & mittere ad vos, cum cariſſimis noſtris Barnaba, & Paulo.*

26. Uomini, che hanno eſpoſte le loro vite pel nome del Signor noſtro Gesù Criſto.

26. *Hominibus, qui tradiderunt animas ſuas pro nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti.*

27. Abbiam per tanto mandati Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch'eſſi a bocca le ſteſſe coſe.

27. *Miſimus ergo Judam, & Silam, qui & ipſi vobis verbis referent eadem.*

28. Imperocchè è paruto allo Spirito Santo, ed a noi di non imporre a voi altro peſo, fuora di queſte coſe neceſſarie.

28. *Viſum eſt enim Spiritui ſancto, & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc neceſſaria:*

---

parlare vogliono alcuni inferirne, che e Giuda, e Sila foſſero del numero de' ſettantadue diſcepoli del Signore; ma che che ſiaſi di queſto, pare almeno indubitato, che ambidue foſſero del ceto eccleſiaſtico.

Verſ. 24. *Vi hanno arrecato turbamento*: Viene a dire, vi hanno ripieni di timori, e di anſietà, facendo il poſſibile per perſuadere a voi, che non baſti la profeſſione del Criſtianeſimo ſola per la ſalute.

Verſ. 28. *E' paruto allo Spirito Santo, ed a noi*: Queſto Concilio di Geruſalemme è ſtato il modello, ſecondo il quale ſi ſono nella Chieſa adunati i Concilj generali, per decidere le controverſie nate nel popolo criſtiano intorno alle coſe della fede, e della diſciplina eccleſiaſtica. A queſti Con-

29. Che vi aſtenghiate dalle coſe immolate agl' idoli, e dal ſangue, e dal ſoffogato, e dalla fornicazione; dalle quali coſe guardandovi, ben farete. State ſani.

29. *Ut abſtineatis vos ab immolatis ſimulacrorum, & ſanguine, & ſuffocato, & fornicatione; a quibus cuſtodientes vos, bene agetis. Valete.*

30. Quegli adunque licenziatiſi, andarono ad Antiochia: e radunata la moltitudine, conſegnaron la letteta.

30. *Illi ergo dimiſſi, deſcenderunt Antiochiam: & congregata multitudine, tradiderunt epiſtolam.*

31. Letta la quale ſi rallegrarono della conſolazione.

31. *Quam cum legiſſent, gaviſi ſunt ſuper conſolatione.*

32. Giuda poi e Sila, eſſendo anch' eſſi profeti, con lunghi ragionamenti conſolarono, e confortarono i fratelli.

32. *Judas autem, & Silas, & ipſi cum eſſent prophetæ, verbo plurimo conſolati ſunt fratres, & confirmaverunt.*

33. Ed eſſendoſi ivi trattenuti per qualche tempo, furono da' fratelli rimandati in pace a quei, che gli avevano inviati.

33. *Facto autem ibi aliquanto tempore, dimiſſi ſunt cum pace a fratribus ad eos, qui miſerant illos.*

---

cilj preſeggono i ſucceſſori di Pietro, i Romani Pontefici. V' intervengono i Veſcovi, e que' ſacerdoti, i quali ſecondo i canoni vi hanno voto; ſi diſamina con le ſcritture, e con la tradizione alla mano la materia, ſopra la quale debbono formarſi le deciſioni, e queſte deciſioni ſono riveſtite di un' autorità non umana, ma divina. *E' paruto allo Spirito Santo, ed a noi*; così parlano gli Apoſtoli in queſto primo Concilio, e nella ſteſſa guiſa può ſempre parlare la Chieſa adunata ne' generali Concilj, mercè di lui, che ha promeſſo di eſſere con eſſa fino alla conſumazione de' ſecoli, e che, dovunque ella ſia congregata nel nome di lui, ivi egli ſarà in mezzo della medeſima Chieſa.

Verſ. 31. *Si rallegrarono della conſolazione*: Viene a dire della conſolazione, che queſta lettera arrecava a' Gentili, mentre faceali certi di poter conſeguire la ſalute, ſenza ſoggettarſi alla circoncisione, ed all' oſſervanza delle cerimonie della legge.

Verſ. 32. *Eſſendo anch'eſſi profeti &c.* Eſſendo ripieni dello Spirito del Signore, ed avendo il dono d' interpretare, e ſpiegar nella Chieſa le divine ſcritture.

Verſ. 33. *Furono da' fratelli rimandati &c.* Furono licen-

34. Piacque però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n' andò a Gerusalemme.

34. *Visum est autem Silæ ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.*

35. Paolo poi, e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.

35. *Paulus autem, & Barnabas demorabantur Antiochiæ docentes, & evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.*

36. E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiam predicata la parola del Signore (per vedere) come se la passino.

36. *Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus prædicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.*

37. Ma Barnaba volea prender seco anche Giovanni soprannominato Marco.

37. *Barnabas autem volebat secum assumere & Joannem, qui cognominabatur Marcus.*

38. E Paolo gli metteva in vista, che uno, che si era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non dovea riceversi.

38. *Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, & non isset cum eis in opus) non debere recipi.*

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l' uno dall'altro, e Barnaba preso seco Marco navigò a Cipro.

39. *Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem, & Barnabas quidem assumpto Marco navigaret Cyprum.*

---

ziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà, dond' erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda ne andasse a Gerusalemme.

Vers. 38. *Che uno, che si era ritirato*: Atterrito dalle fatiche, e da' pericoli.

Vers. 39. *E ne seguì dissensione di modo &c.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza, e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra' due Apostoli la carità, e fu ordinata dalla providenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè separatisi Barnaba, e Paolo scorsero maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, ed a fortificarlo

40. E Paolo elettoſi Sila ſi partì raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

40. *Paulus vero electo Sila profectus eſt, traditus gratiæ Dei a fratribus.*

41. E fece il giro della Siria, e della Cilicia, confermando le Chieſe, comandando, che ſi oſſervaſſero gli ordini degli Apoſtoli, e de' ſacerdoti.

41. *Perambulabat autem Syriam, & Ciliciam, confirmans Eccleſias: præcipiens cuſtodire præcepta Apoſtolorum, & ſeniorum.*

nella fede, onde meritò di poi di eſſere ricevuto nuovamente da Paolo in ſua compagnia, e di eſſere lodato da lui, come utile operajo nel miniſtero del Signore 2. *Tim.* IV. 11. Parla ancora di lui lo ſteſſo Apoſtolo *Coloſſ.* IV. 10. *Philem.* XXIV. Egli è onorato nella Chieſa a' ventiſette di Settembre.

CAPO XVI.

Paolo in Liſtri preſo ſeco Timoteo lo circoncide, ed in varie città inſegna l'oſſervanza de' precetti Apoſtolici. Lo Spirito ſanto proibiſce loro di predicare nell' Aſia, e nella Bitinia. Chiamato in viſione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi, ſono ricevuti in caſa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno ſpirito pitone, battuti con verghe ſono meſſi in carcere. Succede un tremuoto, e ſpezzati i loro legami il cuſtode della carcere ſi converte. Il dì ſeguente i Magiſtrati li pregano a partirſi dalla città.

1. ARrivò adunque a Derbe, ed a Liſtra. Ed ecco, che quivi ſi ritrovava un certo diſcepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea fedele, di Padre Gentile.

1. PErvenit autem Derben, & Lyſtram. Et ecce diſcipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Judææ fidelis, patre Gentili.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *A Derbe, e Liſtra &c.* Due città della Licaonia.

2. A lui rendeano buona teſtimonianza i fratelli, che erano in Liſtra, ed in Iconio.

3. Volle Paolo, che queſti andaſſe ſeco, e preſolo, lo circonciſe per riguardo de' Giudei, ch' erano in que' luoghi, perchè tutti ſapeano, che il padre di lui era Gentile.

2. *Huic teſtimonium bonum reddebant, qui in Liſtris erant, & Iconio fratres.*

3. *Hunc voluit Paulus ſecum proficiſci: & aſſumens circumcidit eum, propter Judæos, qui erant in illis locis. Sciebant enim omnes, quod pater ejus erat Gentilis.*

In queſta ſeconda Paolo trovò Timoteo.

Di una donna Giudea fedele &c. Il ſuo nome era Eunice, ed ella era ſtata delle prime a credere in Gesù Criſto.

Di padre Gentile &c. Il teſto originale porta *di padre Greco*, ch' è lo ſteſſo, e vuol dire il ſacro ſtorico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito ad un uomo Ebreo di ſpoſare una donna ſtraniera, ove queſta non abbracciaſſe la legge di Mosè, ma ſecondo l' uſo d' allora non era vietato alle donne Ebree di prendere per marito uno ſtraniero, purchè queſti foſſe di buoni coſtumi, e temeſſe Dio, com' erano non pochi Gentili già perſuaſi della vanità dell' idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquiſtato per mezzo de' libri ſanti, i quali libri ſi erano ſparſi per tutto il mondo con la nazione, che gli aveva in depoſito, e per mezzo del commercio con la ſteſſa nazione.

Verſ. 2. *A lui rendeano &c.* E' molto probabile, che S. Paolo conoſceſſe di lunga mano Timoteo, e per conſeguenza la ſua pietà, la ſua fede &c. nondimeno ad occuparlo nel miniſtero eccleſiaſtico ſi determinò non tanto per quel, che di lui conoſcea, quanto per la pubblica fama di ſue virtù. Così in ogni tempo la Chieſa ha richieſta, e richiede nelle perſone da promuoverſi a' ſacri ordini la pubblica opinione di virtù, di pietà, e di ſanti coſtumi.

Verſ. 3. *Lo circoncije per riguardo de' Giudei &c.* Tutti potean ſapere, che Timoteo non era circonciſo, perchè la madre Giudea non avea poteſtà di ciò fare contra il volere del padre Gentile. S. Paolo adunque, il quale ſi promettea, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, ſapendo, che queſti non piccola pena avrebbero avuta a trattare con un uomo incirconciſo, e non avrebbero forſe per tal cagione voluto aſcoltarlo, determinò per maggior bene della Chieſa di circoncidere Timoteo.

4. E paſſando di città in città raccomandavan di oſſervare le regole ſtabilite dagli Apoſtoli e da' ſacerdoti, ch' erano in Geruſalemme.

4. *Cum autem pertranſirent civitates, tradebant eis cuſtodire dogmata, quæ erant decreta ab Apoſtolis, & ſenioribus, qui erant Jeroſolymis.*

5. E le Chieſe ſi aſſodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numeroſe.

5. *Et Eccleſiæ quidem confirmabantur fide, & abundabant numero quotidie.*

6. Paſſata poi la Frigia, ed il paeſe della Galazia fu loro vietato dallo Spirito Santo di annunziar la parola nell' Aſia:

6. *Tranſeuntes autem Phrygiam & Galatiæ regionem, vetati ſunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Aſia:*

7. Ed eſſendo giunti nella Miſia, tentavano di andare nella Bitinia, ma nol permiſe loro lo Spirito di Gesù.

7. *Cum veniſſent autem in Myſiam, tentabant ire in Bithyniam & non permiſit eos Spiritus Jeſu.*

8. E traverſata la Miſia giunſero a Troade:

8. *Cum autem pertranſiſſent Myſiam deſcenderunt Troadem:*

Egli fu in ciò, come dicono i padri, guidato dallo ſteſſo Spirito di Dio, il quale in altr' occaſione (come ſi ha nell' epiſtola a' Galati) lo avea renduto infleſſibile verſo coloro, i quali voleano, ch' egli ſoggettaſſe alla circonciſione il ſuo diſcepolo Tito; così in differenti circoſtanze dimoſtrò col fatto, che la circonciſione non era neceſſaria alla ſalute, nè cattiva per ſe medeſima. E con mirabil temperamento ſeppe indirizzare tutte le coſe alla gloria, ed alla dilatazione della Chieſa di Criſto.

Verſ. 6. *Fu loro vietato di annunziare la parola nell'Aſia &c.* Viene a dire nell' Aſia proconſolare all' intorno di Efeſo. A Dio ſolo ſono note le cagioni, per le quali volle, che l' Apoſtolo laſciato da parte un paeſe, a cui ſi trovava vicino, andaſſe in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, e temere le ſue diſpoſizioni ſempre giuſte, e ſante. Non andò molto, che a lui piacque, che lo ſteſſo Apoſtolo andaſſe ad Efeſo, e vi ſi tratteneſſe per due interi anni con molto frutto.

Verſ. 8. *Giunſero a Troade &c.* Queſta Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.

9. E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert' uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: passa nella Macedonia, ed ajutaci.

9. *Et visio per noctem Paulo ostensa est: vir Macedo quidam erat stans, & deprecans eum, & dicens: transiens in Macedoniam, adjuva nos.*

10. E subito ch' egli ebbe veduta questa visione cercammo di partire per la Macedonia: accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.

10. *Ut autem visum vidit, statim quæsivimus proficisci in Macedoniam, certi facti quod vocasset nos Deus evangelizare eis.*

11. E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Samotracia, ed il dì seguente a Napoli.

11. *Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, & sequenti die Neapolim.*

12. E di lì a Filippi, Colonia, ch' è la prima città di quella parte di Macedonia, e dimorammo in questa città alcuni giorni.

12. *Et inde Philippos, quæ est prima partis Macedoniæ civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.*

Vers. 9. *Un cert' uomo di Macedonia &c.* L' Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all' Apostolo vestito all' uso di Macedonia, e parlando in linguaggio di quel paese.

Vers. 10. *Cercammo di partire &c.* Questa maniera di parlare dimostra, che S. Luca era già divenuto compagno dell' Apostolo, cui egli di poi seguitò in tutt' i suoi viaggi, come osserva S. Girolamo.

Vers. 11. *Da Troade... andammo a Samotracia, ed il dì seguente a Napoli &c.* Imbarcatisi nel porto di Troade passarono all'isola di Samotracia, donde navigarono fino a Napoli piccola città, nel seno Strimonico su i confini della Tracia, e della Macedonia, non lontana da Filippi.

Vers. 12. *Filippi Colonia, la quale è la prima &c.* Questa città era stata così chiamata da Filippo Re di Macedonia, padre di Alessandro il grande. Essa era Colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non

13. Ed il giorno di ſabato uſcimmo fuori di porta vicino al fiume, dove parea, che foſſe l'orazione, e poſtici a ſedere parlavamo alle donne congregate.

14. Ed una certa donna per nome Lidia della città di Thiatira, che vendea la porpora, timorata di Dio aſcoltò, cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello, che dicea Paolo.

13. *Die autem ſabbatorum egreſſi ſumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio eſſe; & ſedentes loquebamur mulieribus, quæ convenerant.*

14. *Et quædam mulier nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cujus Dominus aperuit cor intendere his, quæ dicebantur a Paulo.*

---

contando Napoli, o perchè non foſſe città, ma un ſemplice borgo, o perchè queſta foſſe conſiderata piuttoſto per città della Tracia, che della Macedonia.

Verſ. 13. *Dove parea, che foſſe l'orazione &c.* La voce Greca, che può aver doppio ſenſo è ſtata tradotta dall'autore della noſtra volgata con la voce *orazione*, ma propriamente in queſto luogo va inteſo il luogo della orazione. La voce *proſeuche* in ſignificazione di ſinagoga, o ſia di luogo deſtinato alle adunanze degli Ebrei è conoſciuta, ed uſata anche dagli ſcrittori latini. La differenza tra le ſinagoghe, e le proſeuche, pare, che foſſe la ſteſſa, che quella, ch' è tra le Chieſe, e gli oratorj, le ſinagoghe eſſendo nelle grandi città, dov' era grande il numero degli Ebrei, e le proſeuche fuori delle porte ne' luoghi, dove o pochi erano gli Ebrei, o non ſi permettea loro di avere ſinagoga nella città. Contuttociò e Giuſeppe Ebreo, e Filone uſano talvolta ambidue queſte voci nel medeſimo ſenſo, e le proſeuche pongono anche nelle città.

Verſ. 14. *Una donna.... della città di Thiatira &c.* Oriunda di Thiatira, benchè abitaſſe con la ſua famiglia in Filippi, dove probabilmente facea ſmercio delle veſti di porpora, che ſi lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dov' è Thiatira.

Timorata di Dio: Gentile di origine, ma Giudea di religione, o ſia proſelita.

Cui il Signore aprì il cuore &c. Moſſe con l'interiore ſua grazia Dio il cuore, e la volontà di queſta donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

15. E battezzata, che fu ella e la ſua famiglia pregò dicendo; ſe avete giudicato, ch' io ſia fedele al Signore, venite, e fermatevi a caſa mia; e ci fece forza.

16. Accadde poi, che andando noi all' orazione, una ſerva, che avea lo ſpirito di Pitone; ci venne incontro. Ella portava molto guadagno a' ſuoi padroni col fare l' indovina.

17. Coſtei ſeguitando Paolo e noi, gridava: queſti uomini ſono ſervi di Dio altiſſimo, che annunziano a voi la via della ſalute.

18. Ciò ella facea per molti giorni; ma Paolo annojato, rivoltoſi diſſe allo ſpirito: ordino a te nel nome di Geſù Criſto, ch' eſca da coſtei, e nel medeſimo punto ſe n'andò.

15. *Cum autem baptizata eſſet, & domus ejus, deprecata eſt dicens: ſi judicaſtis me fidelem Domino eſſe, introite in domum meam, & manete. Et coegit nos.*

16. *Factum eſt autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem ſpiritum pythonem obviare nobis, quæ quæſtum magnum præſtabat dominis ſuis divinando.*

17. *Hæc ſubſecuta Paulum, & nos, clamabat dicens: iſti homines ſervi Dei excelſi ſunt, qui annuntiant vobis viam ſalutis.*

18. *Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, & converſus, ſpiritui dixit: præcipio tibi in nomine Jeſu Chriſti exire ab ea. Et exiit eadem hora.*

Verſ. 15. *E ci fece forza*: Con le ſue iſtanti, ed affettuoſe preghiere, dalle quali ſi ſcorgea, quanto bene conoſceſſe ella la grandezza del benefizio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, e de' ſuoi compagni.

Verſ. 16. *La quale avea lo ſpirito di Pitone &c.* Pitone è uno de' nomi dati ad Apollo dal riſpondere ch'egli faceva a chi andava a conſultarlo. Queſto meſtiero facea queſta ſerva poſſeduta dal Demonio, per mezzo di cui aveva acquiſtato nome d' indovina con molto vantaggio de' padroni.

Verſ. 17. *Queſti uomini ſono ſervi di Dio*: Potè il Demonio rendere queſta teſtimonianza alla verità, o forzatamente per volere di Dio, ſecondo il ſentimento di alcuni Padri, a confuſione, e ravvedimento di coloro, che preſtavano fede alle ſue parole, ed alle ſue predizioni; ovvero, come altri penſano, di ſuo proprio capriccio per adulare, e renderſi favorevole l'Apoſtolo, ed i ſuoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che poteſſe prima di eſſere da eſſi cacciato da quella donna, come lo era ſtato da tante perſone per opera de' diſcepoli di Gesù Criſto.

Verſ. 18. *Ma Paolo annojato*: Non potendo ſoffrire più

19. Ma vedendo i padroni di lei, che ſe n' era andata la ſperanza del loro guadagno, preſero Paolo, e Sila, e li conduſſero nel foro a' decurioni.

19. *Videntes autem domini ejus quia exivit ſpes quæſtus eorum, apprehendentes Paulum, & Silam perduxerunt in forum ad principes:*

20. E preſentatigli a' magiſtrati diſſero: queſti uomini mettono ſoſſopra la noſtra città, eſſendo Giudei:

20. *Et offerentes eos magiſtratibus, dixerunt: hi homines conturbant civitatem noſtram, cum ſint Judæi:*

21. E predicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, eſſendo noi Romani.

21. *Et annuntiant morem, quem non licet nobis ſuſcipere, neque facere, cum ſimus Romani.*

---

lungamente le lodi dategli da queſto padre della bugia, col quale neſſuna comunicazione aver debbe un Criſtiano.

Verſ. 19. *A' decurioni &c.* I decurioni erano il pubblico conſiglio delle Colonie; e queſti certamente ha voluto indicare la volgata con la parola *principi*, o ſia *principali*.

Verſ. 20. *Eſſendo Giudei &c.* Il nome de'Giudei era odioſo preſſo i Romani. Queſti non molto ſolleciti d' informarſi delle coſe riguardanti il Criſtianeſimo confuſero ne' primi tempi comunemente i Criſtiani co' Giudei, e credettero che foſſero una coſa medeſima.

Verſ. 21. *E predicano cerimonie &c.* I Romani aveano per maſſima di governo di non permettere, che ſi adoraſſero nè altri Dii, nè con altro culto, che con l' uſato nella loro repubblica. E' però vero, che con tutto queſto Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della ſua grandezza comune ricetto di tutte le ſuperſtizioni, e di tutte le maniere d'idolatría, onde fu d' uopo ſovente di rinnovare queſta legge, la quale non poteva eſſere nè giuſta, nè utile alla ſocietà, ſe non ſuppoſta la verità della religione, che ſi tenea da' Romani. Ma l' aſſurdità, e la falſità delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino eſſendo manifeſta, non era egli da deſiderare, e da chiedere, che un miglior lume veniſſe a diſſipare sì denſe tenebre, a ſtabilire de' ſentimenti più uniformi, più retti, e più convenevoli intorno all' eſſer divino, ed intorno alle regole de' coſtumi da oſſervarſi per meritare l' approvazione, ed i favori del cielo?

22. Ed insieme la moltitudine insorse contra di essi, ed i magistrati lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.

23. E date loro molte battiture li cacciarono in prigione, dando ordine al custode, che facesse buona guardia.

24. Il quale ricevuto simil comando, li mise nella più profonda prigione, e strinse in ceppi i loro piedi.

25. E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano cantando laudi a Dio, ed i carcerati gli udivano.

26. Ma ad un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione, e si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.

22. *Et cucurrit plebs adversus eos: & magistratus, scissis tunicis eorum, * jusserunt eos virgis cædi.* * 2.Cor.11.25. Phil. 1.13. 1. Thess. 2.2.

23. *Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, præcipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.*

24. *Qui cum tale præceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, & pedes eorum strinxit ligno.*

25. *Media autem nocte, Paulus, & Silas orantes, laudabant Deum: & audiebant eos, qui in custodia erant.*

26. *Subito vero terræmotus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia: & universorum vincula soluta sunt.*

Vers. 22. *Lacerate le loro vesti &c.* Quelli, che doveano batterſi secondo l'uso de' Romani, si nudavano, e ciò facendosi da' littori con poco riguardo all' umanità, per lo più in cambio di cavare a' condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

Vers. 23. *Dando ordine al custode &c.* Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefano, e che fosse quello stesso, di cui parla S. Paolo nella sua prima lettera a que' di Corinto.

Vers. 24. *E strinse in ceppi i loro piedi &c.* Il Greco dice *nel legno*. Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, ed avevano a varie distanze delle aperture, nelle quali s' incastravano i piedi de'carcerati, a maggiore, o minor distanza un piede dall'altro, secondo che si volea rendere maggiore, o minore il tormento.

Vers. 25. *Oravano cantando laudi &c.* Ringraziando Dio dell' onore, che facea loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

Vers. 26. *Venne un gran tremuoto*: Con questo volle Id-

27. E risvegliatosi il custode della prigione, vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigioni fossero fuggiti.

27. *Expergefactus autem custos carceris, & videns januas apertas carceris, evaginato gladio volebat se interficere, æstimans fugisse vinctos.*

28. Ma Paolo gridò ad alta voce dicendo: non fare a te male alcuno, mentre siam quì tutti quanti.

28. *Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.*

29. E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo, e di Sila.

29. *Petitoque lumine, introgressus est: & tremefactus procidit Paulo, & Silæ ad pedes.*

---

dio fare intendere, che udiva le voci de' due santi, ed era intento a liberarli.

E si sciolsero a tutti le catene &c. Non solo a Paolo, ed a Sila, ma ancora a tutt' i carcerati, a' quali volle Dio far sentire il vantaggio d'essere in compagnia de' suoi servi.

Vers. 27. *Voleva uccidersi &c.* Per timore di non essere punito, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigioni. Uno de' gravissimi errori del Paganesimo, errore tenuto, e seguitato non solamente dal popolo ignorante, ma anche da' primarj filosofi della Grecia, Stoici, Epicurei, Platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più de'Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all' uomo, quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I Cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza, e la rassegnazione a'voleri divini debb' essere la fortezza dell' uomo, e che qualunque morte, e crudele, ed obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che cedendo vilmente alle avversità, ed a' patimenti, infierire contra se stesso. Veggasi il gran martire S. Giustino *apolog. I. S. Clem. strom.* 4.

Vers. 29. *Si gittò a' piedi di Paolo*: Non potea non fare una grande impressione nello spirito di quest' uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo aveano fatto. Ma il Signore, che il tutto aveva ordinato alla salute, e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, ed il cuore toccogli con l' interiore sua grazia, onde tutt' i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

30. E menatili fuora diſſe: ſignori, che deggio fare per eſſer ſalvo?

31. Ed eſſi diſſero: credi nel Signore Gesù Criſto, e ſarai ſalvo tu, e la tua famiglia.

32. E parlarono della parola del Signore a lui, ed a quanti erano nella di lui caſa.

33. Ed in quella ſteſſa ora di notte lavò le loro piaghe, e fù battezzato egli, e tutta la ſua famiglia immediatamente.

34. E condottigli a caſa ſua, apparecchiò loro da mangiare, e fece feſta dell' avere creduto a Dio con tutt' i ſuoi.

35. E fattoſi giorno, i magiſtrati mandarono i littori a dire: metti in libertà quegli uomini.

36. Ed il cuſtode portò queſta nuova a Paolo; i magiſtrati hanno mandato a liberarvi; or dunque uſcite, ed andatevene in pace.

37. Ma

30. *Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut ſalvus fiam?*

31. *At illi dixerunt: crede in Dominum Jeſum: & ſalvus eris tu, & domus tua.*

32. *Et locuti ſunt ei verbum Domini, cum omnibus, qui erant in domo ejus.*

33. *Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum: & baptizatus eſt ipſe, & omnis domus ejus continuo.*

34. *Cumque perduxiſſet eos in domum ſuam, appoſuit eis menſam, & lætatus eſt cum omni domo ſua credens Deo:*

35. *Et cum dies factus eſſet, miſerunt magiſtratus lictores, dicentes: dimitte homines illos.*

36. *Nunciavit autem cuſtos carceris verba hæc Paulo: quia miſerunt magiſtratus ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.*

37. *Pau-*

Verſ. 33. *E fu battezzato egli . . . . immediatamente &c.* Altri eſempj di batteſimo conferito ſenza ritardo abbiamo *Act.* VIII. 38. X. 47. XVI. 15. Gli Apoſtoli in queſti caſi conobbero col lume celeſte, ond' erano ripieni, che Dio ſupplito avea con la pienezza della ſua grazia in queſti Neofiti al biſogno di più lunga iſtruzione.

Verſ. 35. *Mandarono i littori a dire &c.* I littori erano propriamente, come diremmo noi, i donzelli de' conſoli Romani, i quali portavano un faſcio di verghe legate inſieme con in mezzo la ſcure in ſegno della ſuprema podeſtà. Quì ſignifica i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un baſtone per indizio del loro miniſtero. Sembra, che i magiſtrati ſi foſſero già pentiti di quello, che aveano fatto, ed aveſſero riconoſciuta l'ingiuſtizia commeſſa in maltrattare Paolo, e Sila ſenza cognizione di cauſa, e ſolamente per compiacere la moltitudine.

37. Ma Paolo disse loro, ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani come siamo, e messi in prigione, ed ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così, ma vengano,

37. *Paulus autem dixit eis: cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occulte nos ejiciunt? Non ita: sed veniant,*

38. Ed eglino ci traggan fuora. Riferirono i littori queste parole a' magistrati, i quali sentendo, ch' erano Romani, ebber paura:

38. *Et ipsi nos ejiciant. Nunciaverunt autem magistratibus lictores verba hæc. Timueruntque audito, quod Romani essent:*

Vers. 37. *Ci hanno battuti pubblicamente senza che fossimo condannati &c.* S. Paolo sapea valersi per onore della innocenza, e della causa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragion Romana non meno, che per diritto naturale di condannare un uomo senz' aver prima esaminata la causa, sentiti i testimonj, pesate le prove, ed udite le difese; molto più il punirlo senz' aver premesse tali cose. In secondo luogo le leggi non permetteano, che un cittadino Romano fosse battuto, se non in caso, che fosse stato condannato alla morte. Ed in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i diritti di cittadino Romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, S. Paolo non aprì bocca, ma siccome un simile trattamento seguito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovura a qualche loro delitto, affinchè in disonore de' ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l' Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena, alla quale gli aveano condannati. Che S. Paolo godesse dell' onore, e de' diritti di cittadino Romano si vede da questo luogo, ed anche dal *cap.* XXII. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono, che Tarso sua patria godesse per privilegio della cittadinanza Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento. Altri pretendono, che il padre, o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti faceano, la qual cosa farebbe sempre più conoscere, che S. Paolo era di ricca, e dovizioſa famiglia, come hanno lasciato scritto varj interpreti Greci.

Vers. 38. *Ebber paura &c.* Con ciò sia che secondo le leggi

39. Ed andarono, e fecer loro buone parole, e trattili fuora li pregarono di partirsi dalla città.

40. Ed eglino usciti di prigione entrarono da Lidia, e veduti i fratelli li consolarono, e si partirono.

39. *Et venientes deprecati sunt eos, & educentes rogabant ut egrederentur de urbe.*

40. *Exeuntes autem de carcere, introierunt ad Lydiam: & visis fratribus consolati sunt eos, & profecti sunt.*

l'offendere un cittadino Romano era lo stesso, che offendere la maestà del popolo Romano. Vedi *Act.* XXII. 29.

Vers. 39. *Li pregarono di partirsi &c.* Adducendo probabilmente per ragione la malevolenza del popolo contra d'essi.

Vers. 40. *Veduti i Fratelli &c.* Non solo Luca, e Timoteo, ma ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una Chiesa molto celebre, la quale conservò mai sempre un teneriſſimo affetto verso S. Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si meritò con la sua santità l'amore, e gli elogj del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera, che a questi scrisse.

CAPO XVII.

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contra di lui da' Giudei; il simile in Berea. Paolo in Atene disputa co' Giudei, e co' filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita, ed alcuni altri.

1. E Passando per Anfipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dov'era la sinagoga de' Giudei.

1. *Cum autem peragulassent Amphipolim, & Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat synagoga Judæorum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Passando per Anfipoli, ed Apollonia giunsero a Tessalonica &c.* Non si sa se in quelle due prime città

2. E Paolo ſecondo il ſuo ſolito andò da loro, e per tre ſabati diſputò con eſſi ſopra le ſcritture.

3. Facendo aperto, e dimoſtrando, come il Criſto dovea patire, e riſuſcitare da morte, e come queſto è Gesù Criſto, cui (diceva) io annunzio a voi.

4. Ed alcuni di eſſi credettero e ſi unirono con Paolo, e Sila, come pure una gran moltitudine di Proſeliti, e di Gentili, e non poche matrone primarie,

5. Ma i Giudei moſſi da zelo prendendo ſeco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente miſero la città in tumulto, ed attorniata la caſa di Giaſone cercavano di tirarli davanti al popolo.

2. *Secundum conſuetudinem autem Paulus introivit ad eos, & per ſabbata tria diſſerebat eis de ſcripturis.*

3. *Adaperiens, & inſinuans, quia Chriſtum oportuit pati, & reſurgere a mortuis: & quia hic eſt Jeſus Chriſtus, quem ego annuntio vobis.*

4. *Et quidam ex eis crediderunt, & adjuncti ſunt Paulo, & Silæ, & de colentibus, Gentilibuſque multitudo magna, & mulieres nobiles non paucæ.*

5. *Zelantes autem Judæi, aſſumenteſque de vulgo viros quoſdam malos, & turba facta, concitaverunt civitatem: & aſſiſtentes domui Jaſonis quærebant eos producere in populum.*

---

predicaſſe S. Paolo. Erano ambedue ſulla ſtrada per andare da Filippi a Teſſalonica. Queſta era città primaria della Macedonia, e quaſi un'altra Metropoli.

Dov' era la ſinagoga &c. Queſta maniera di parlare forſe vuol indicare, che in quelle altre città non avevano i Giudei ſinagoga.

Verſ. 2. *Secondo il ſuo ſolito*: Egli cominciava in ogni luogo la ſua predicazione da' Giudei. *Act.* XIII. 46.

Verſ. 5. *Del volgo*: della plebaglia. Il Greco dice *del foro*, o ſia *della turba forenſe*, perchè nella piazza, dove trattavanſi i pubblici, e privati negozj, viveva una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.

La caſa di Giaſone &c. Viene ad indicare S. Luca, che in queſta caſa albergavano Paolo, ed i compagni. Giaſone preſſo a' Greci, è lo ſteſſo, che Gesù preſſo gli Ebrei. Queſti doveva eſſere alcuno di que' Giudei, i quali divenuti criſtiani erano fuggiti dalla Giudea nella perſecuzione di Steſano.

6. E non avendoli trovati, ſtraſcinarono Giaſone, ed alcuni fratelli a' capi della città, gridando: quei, che mettono ſottoſopra la terra, ſono venuti anche quì,

7. A' quali ha dato ricetto Giaſone. E tutti coſtoro ſanno contra gli editti di Ceſare, dicendo eſſervi un altro Re, Gesù.

8. E commoſſer la moltitudine, ed i Magiſtrati, che udivano tali coſe.

9. Ma fatto dare mallevadore a Giaſone, ed agli altri, li rimandarono.

6. *Et cum non inveniſſent eos, trahebant Jaſonem, & quoſdam fratres ad principes civitatis, clamantes: quoniam hi, qui urbem concitant, & huc venerunt,*

7. *Quos ſuſcepit Jaſon: & hi omnes contra decreta Cæſaris faciunt, Regem alium dicentes eſſe, Jeſum.*

8. *Concitaverunt autem plebem, & principes civitatis audientes hæc.*

9. *Et accepta ſatisfactione a Jaſone, & a ceteris, dimiſerunt eos.*

Verſ. 6. *Quei, che mettono ſottoſopra la terra &c.* Queſta calunnia fu ripetuta ſovente contra i Criſtiani, e contra il Criſtianeſimo. Gli Ebrei, a'quali importava molto di ſcreditare quanto foſſe poſſibile il nome di Gesù Criſto, furono i primi a ſpargerla per tutto il mondo, e ad inventare un infinito numero di falſità per ſoſtenerla, e per far comparire Gesù Criſto, ed i ſuoi diſcepoli come una turba di gente ſedizioſa, nemica di Dio, e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le diſpoſizioni, che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochiſſimi eſſendo quelli, che aveſſero o la volontà, o la facoltà di chiarirſi del vero riguardo a tutto il male, che ſi dicea de' predicatori dello ſteſſo Vangelo. La ſola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti oſtacoli anche queſta terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conoſcere queſta iſtoria.

Verſ. 7. *Dicendo eſſervi un altro Re, Gesù*: Re non della ſola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo ſi chiamavano gl' Imperadori Romani, e quindi accuſano i Criſtiani di leſa maeſtà, perchè eſſi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, ch' era lo ſteſſo, che dire Re. Così anche queſti Ebrei di Teſſalonica per ſolo odio del nome criſtiano rinunziavano pubblicamente alla ſperanza del Meſsía, il quale ſecondo i loro profeti, e ſecondo la loro tradizione doveva eſſer Re, e Signore.

Verſ. 9. *Fatto dare mallevadore a Giaſone, ed agli altri*

10. I fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo, e Sila a Berea. I quali ſubito arrivati, andarono alla ſinagoga de' Giudei.

11. Queſti erano più generoſi di quelli, ch' erano in Teſſalonica, e ricevettero la parola con tutta avidità, eſaminando ogni dì nelle ſcritture, ſe le coſe ſteſſer così.

12. E molti di loro credettero, e delle nobili donne Greche, e degli uomini non pochi.

13. Ma come ebber inteſo i Giudei in Teſſalonica, che anche in Berea era ſtata predicata da Paolo la parola di Dio, vi ſi portarono ad incitare, e muovere a tumulto la moltitudine.

10. *Fratres vero confeſtim per noctem dimiſerunt Paulum, & Silam in Beream. Qui cum veniſſent, in ſynagogam Judæorum introierunt.*

11. *Hi autem erant nobiliores eorum, qui ſunt Theſſalonicæ, qui ſuſceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie ſcrutantes ſcripturas, ſi hæc ita ſe haberent.*

12. *Et multi quidem crediderunt ex eis, & mulierum Gentilium honeſtarum, & viri non pauci.*

13. *Cum autem cognoviſſent in Theſſalonica Judæi, quia & Berææ prædicatum eſt a Paulo verbum Dei, venerunt & illuc commoventes, & turbantes multitudinem.*

&c. Tale è il ſenſo di queſto verſetto, ſecondo le antiche verſioni, e ſecondo la Volgata. Giaſone, e gli altri, ch' erano ſtati preſi, diedero mallevadore, obbligandoſi a far sì, che Paolo, e Sila ſi preſentaſſero in giudizio qualunque volta occorreſſe. Ma ſiccome queſti ſi partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto ſi può arguire, quietato il tumulto, e Giaſone, e gli altri Criſtiani non furono più moleſtati, contentandoſi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Teſſalonica.

Verſ. 10. *A Berea &c.* Città della ſteſſa Macedonia, non molto lontana da Teſſalonica.

Verſ. 11. *Queſti erano più generoſi &c.* D' indole più civile, ed umana. Amavano d' imparare, cercavano la verità. Tale è in queſto luogo il ſenſo della parola *generoſi*, come appariſce da quel, che ſegue.

Eſaminando ogni dì nelle ſcritture, ſe le coſe &c. Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello, ch' era ſcritto nella legge, e ne' profeti, affine di conoſcerne la conformità. Faceano queſti Ebrei quello, che Gesù Criſto inſegnava di fare a que' di Geruſalemme, dicendo, che ſe eſaminavano le ſcritture, avrebbero pur dovuto conoſcere, che queſte di lui parlavano.

14. E ſubito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andaſſe fino al mare, e ſi reſtaron ivi Sila, e Timoteo.

15. Quelli poi, che accompagnavano Paolo, lo conduſſer fino ad Atene, ed avuto ordine da lui per Sila, e Timoteo, che ſpeditamente andaſſero a lui, ſi partirono.

16. E mentre Paolo gli attendeva in Atene, ſi affliggeva in lui il ſuo ſpirito, veggendo quella città abbandonata all' idolatría.

17. Diſputava egli per tanto nella ſinagoga co' Giudei, e co' Proſeliti, e nel foro ogni giorno con chi vi s' incontrava.

18. Ed alcuni filoſofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, ed alcuni diceano; che vuol egli dire queſto chiacchierone? Altri poi: E' pare, che ſia annunziatore di nuovi Dei: perchè annunziava loro Gesù, e la riſurrezione.

14. *Statimque tunc Paulum dimiſerunt fratres, ut iret uſque ad mare: Silas autem, & Timotheus remanſerunt ibi.*

15. *Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum uſque Athenas, & accepto mandato ab eo ad Silam, & Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti ſunt.*

16. *Paulus autem cum Athenis eos expectaret, incitabatur ſpiritus ejus in ipſo, videns idololatriæ deditam civitatem.*

17. *Diſputabat igitur in ſynagoga cum Judæis, & colentibus, & in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.*

18. *Quidam autem Epicurei, & Stoici philoſophi diſſerebant cum eo, & quidam dicebant: quid vult ſeminiverbius hic, dicere? Alii vero: novorum Dæmoniorum videtur annuntiator eſſe: quia Jeſum, & reſurrectionem annuntiabat eis.*

Verſ. 16. *Si affliggeva in lui il ſuo ſpirito veggendo quella città &c.* La veemenza del ſuo zelo tormentava l' Apoſtolo al vedere una città così nobile, e colta, di tutte le arti, e di tutte le ſcienze umane antichiſſimo albergo, cieca, e piena d' ignoranza in quello, che più importava di ſapere, abbandonata talmente al culto de' falſi Dei, che ſecondo le relazioni degli ſteſſi ſtorici Greci avea dentro le ſue mura maggior numero d' idoli di quel, che ne foſſe in tutto inſieme il reſto della Grecia, ed un autore Latino ſcrive, che nel paeſe di Atene era più facile trovar un Dio, che un uomo.

Verſ. 18. *Ed alcuni filoſofi Epicurei, e Stoici &c.* Queſte due ſette aveano tali dogmi, che le rendeano nimiciſſime del Criſtianeſimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la crea-

19. E preſolo lo condusſero all' Areopago, dicendo: poſſiam noi ſapere quel, che ſiaſi queſta nuova dottrina, di cui tu parli?

20. Imperocchè tu ci ſuoni alle orecchie certe nuove coſe: vorremmo adunque ſapere quel, che ciò abbia da eſſere.

19. *Et apprehenſum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: poſſumus ſcire, quæ eſt hæc nova, quæ a te dicitur, doctrina?*

20. *Nova enim quædam infers auribus noſtris: volumus ergo ſcire, quidnam velint hæc eſſe.*

---

zione del mondo, e la provvidenza, e negando i premj, e le pene dell'altra vita, venivano per conſeguenza a toglierе interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico ſcrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano all'uomo il libero arbitrio, anteponeano l'uomo ſapiente a Dio medeſimo, dal quale diceano poter venire bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la ſaviezza, lodavano il darſi la morte per fuggire la ſervitù; i dolori delle malattie, od alcun'altra ſorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a combattere l'Apoſtolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era ſtato ad Atene, ed avea conoſciuto familiarmente quella umana ſapienza, che fa borla della verità, e la corrompe.*

Pare, che ſia annunziatore di nuovi Dei &c. Credettero queſti, che Paolo null'altro voleſſe, che fare aſcrivere nel numero degli Dei di Atene non ſolo Gesù, ma anche la riſurrezione, ſentendo come dell'uno, e dell'altra parlava tanto. La qual coſa di leggieri avrebbero accordata per la grande facilità, ch'avevano a ricevere nuove divinità. Pauſania dice, che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al deſiderio &c.

Verſ. 19. *E preſolo lo condusſero all'Areopago &c.* Il termine Greco non ſignifica alcuna violenza, ma che lo prendeſſero per mano. L'Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte, il quale vi aveva il ſuo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome ſi chiamava il ſenato di Atene celebre in tutto il mondo per la ſapienza, e per la giuſtizia. A lui ſi appartenea lo ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da queſto ſenato erano ſtati condannati Diagora, Protagora, e Socrate, i quali riconoſciuta avendo per ragion naturale la neceſſità di un ſolo Dio, ſi faceano beffe di tanti Dei adorati da Atene.

Verſ. 20. *Imperocchè tu ci ſuoni alle orecchie &c.* La ve-

21. (Or gli Atenieſi tutti, ed i foreſtieri oſpiti a niun' altra coſa badavano, che a dire, od aſcoltare qualche coſa di nuovo.)

21. (*Athenienſes autem omnes, & advenæ hoſpites, ad nihil aliud vacabant, niſi aut dicere, aut audire aliquid novi.*)

22. E Paolo ſtando in piedi in mezzo dell' Areopago, diſſe: uomini Atenieſi, io vi veggo in tutte le coſe quaſi più che religioſi.

22. *Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: viri Athenienſes, per omnia quaſi ſuperſtitioſiores vos video.*

23. Imperocchè paſſando io, e conſiderando i voſtri ſimulacri, ho trovata anche un' ara, ſopra la quale era ſcritto: al Dio ignoto. Quello adunque, cui voi adorate ſenza conoſcerlo, io annunzio a voi.

23. *Præteriens enim, & videns ſimulacra veſtra, inveni & aram, in qua ſcriptum erat: ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.*

---

rità predicate da Paolo non aveano niente che fare con le idee degli Atenieſi riguardo alla divinità, ed alla religione. Un Dio ſolo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell'uomo per lo peccato, il rimedio preparato all'uomo da Dio col mandare il ſuo proprio Figliuolo a patire, e morire per lui, la riſurrezione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini per ricevere in un'altra vita od eterna mercede, od eterna pena, tutte queſte erano grandi novità per un popolo, in cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto, e diſtrutte.

Verſ. 21. *A niun' altra coſa badavano &c.* Queſta leggerezza è rimproverata agli Atenieſi anche da' loro ſteſſi antichi oratori, e filoſofi. In una città piena di grandi ingegni, di filoſofi, di ſtranieri, che vi audavano per imparare la eloquenza, e le ſcienze, aggiunto lo ſpirito di libertà non mancava nè chi continuamente inventaſſe coſe nuove, nè chi le aſcoltaſſe.

Verſ. 22. *Io vi veggo in tutte le coſe quaſi &c.* Vuole l'Apoſtolo, per aprirſi la ſtrada ad inſinuare più facilmente la ſua dottrina, ſaper grado agli Atenieſi della loro ſollecitudine riguardo alla religione, onde in queſto amaſſero di ecceder piuttoſto, che di mancare. Queſto piccolo eſordio è pieno di grazia, e di deſtrezza inimitabile, ed è degno di quell' Apoſtolo, che ſapea farſi tutto a tutti, per guadagnar tutti a Criſto.

Verſ. 23. *Conſiderando i voſtri ſimulacri &c.* Il Greco por-

24. Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manofatti,

24. * *Deus, qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo sunt, hic cæli, & terræ cum sit Dominus,* † *non in manufactis templis habitat,*

* Genes. 1. 1.

† Supr. 7. 48.

25. Nè è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose.

25. *Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia.*

---

ta: *Considerando le cose, che sono tra voi sacre*; il che abbraccia e templi, ed altari, e statue, e monumenti, e tutto quello, che la religione consagra all' onore della divinità.

Al Dio ignoto: Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli Dei senza culto, aveano consagrato l' altare con questa iscrizione. Così Laerzio racconta, che in occasione di pestilenza non sapendo più a quale Dio ricorrere, furono consigliati ad offerir sagrifizio *a quel Dio, che era di ragione*, viene a dire a quello, cui si appartenea di sedare la peste.

Quello adunque, cui voi adorate &c. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcun nome, che noto fosse a' Gentili, i quali neppur sapeano, chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo, e la terra.

Vers. 24. *Essendo egli il Signore del cielo .... non abita in templi manofatti*: Non è legato ad alcun luogo determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio Dio creatore di quest' ampia mole, che da noi chiamasi mondo, non può essere contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell' opera, che egli ha fatta. E' adunque infinito, ed incomprensibile.

Vers. 25. *Nè è servito per le mani degli uomini &c.* Non ha bisogno, che, come fanno i servi a' loro padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di nulla abbisogna, ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli, che non sia suo, mentre non solo le esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma fin lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

26. E fece da un ſolo la progenie tutta degli uomini, che abitaſſe tutta quanta la eſtenſione della terra, fiſſati avendo i determinati tempi, ed i confini della loro abitazione,

26. *Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare ſuper univerſam faciem terræ, definiens ſtatuta tempora, & terminos habitationis eorum,*

27. Perchè cercaſſero Dio, ſe a ſorte taſteggiando lo rinveniſſero, quantunque ei non ſia lungi da ciaſcheduno di noi.

27. *Quærere Deum, ſi forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe ſit ab unoquoque noſtrum.*

Verſ. 26. *E fece da un ſolo la progenie &c.* Diede un ſolo uomo per capo, origine, e principio di tutte le diverſe generazioni degli uomini per unirgli inſieme co' legami di sì ſtretta conſanguinità, e per rendere vie più ammirabile la ſua ſapienza, ed il ſuo infinito potere nella varietà infinita degli aſpetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un ſolo.

Fiſſati avendo i determinati tempi, ed i confini della loro abitazione: Stabiliti avendo, ed aſſegnati i tempi, dentro de' quali doveſſe ciaſcheduna nazione dentro certi confini abitare, e poſſedere una data parte della terra, ſtabilita la durazione de' regni, e la loro eſtenſione, e le traſmigrazioni de' popoli ſecondo gli arcani conſigli della ſua provvidenza.

Nelle prime parole di queſto verſetto volle illuminare gli Atenieſi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la ſtretta fratellanza, che v'ha tra eſſi, manifeſta rendere la vanità dello ſteſſo popolo di Atene, il quale per differenziarſi da tutti gli altri, ed eſſere creduto il più antico di tutti, ſtoltamente vantavaſi di eſſere ſtato da quella ſua ſteſſa terra prodotto. Nella ſeconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che ſi veggono ſopra la terra, attribuivano al caſo.

Verſ. 27. *Perchè cercaſſero Dio, ſe a ſorte taſteggiando &c.* Tutte queſte coſe fece Dio, affinchè gli uomini lo cercaſſero, cioè a dire proccuraſſero di conoſcerlo almeno in quel modo (dice l'Apoſtolo), che può conoſcerſi un tale eſſere dall'umano intelletto nell'oſcurità, in cui egli è involto, andando tentone, e paſſo paſſo per via delle creature fino a toccar quaſi piuttoſto con mano il Creatore, che a veder-

28. Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e ſiamo: come anche taluni de' voſtri poeti han detto: imperocchè di lui eziandio ſiamo progenie.

28. *In ipſo enim vivimus, & movemur, & ſumus: ſicut & quidam veſtrorum poetarum dixerunt: ipſius enim & genus ſumus.*

29. Eſſendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo ſtimare, che l' eſſer divino ſia ſimile all'oro, od all' argento, od alla pietra ſcolpita dall'arte, e dall' invenzione dell' uomo.

29. *Genus ergo cum ſimus Dei, non debemus æſtimare, auro, aut argento, aut lapidi, ſculpturæ artis, & cogitationis hominis, divinum eſſe ſimile.*

---

lo, arrivando cioè per tal mezzo non ad intendere, quale egli ſia, ma ad accertarſi, che egli è. Eſprime con molta grazia l' Apoſtolo gli sforzi della umana ſapienza nella ricerca di Dio, e l' uſo, cui dee rivolgerſi la ſcienza della natura.

Verſ. 28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e ſiamo . . . imperocchè di lui eziandio ſiamo progenie.* Queſti verſi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conoſciute da' filoſofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello, che Arato dicea di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il Dio ſommo, e maſſimo di tutti. La ſtretta alleanza dell' uomo con Dio è fondata nella ſimilitudine, che ha coll' eſſere divino l' anima umana, creata ad immagine del ſuo Fattore.

Verſ. 29. *Eſſendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo ſtimare &c.* L' anima, ſecondo la quale noi ſiamo progenie divina, non può effigiata rappreſentarſi nè in oro, nè in argento, nè in marmo, molto meno i ſimulacri, che di tali materie formati ſono per mano, ed arte umana, atti ſono a rappreſentare un eſſere puriſſimo, ſempliciſſimo, ed immateriale, quale è Dio. Tali materie ſono di pregio molto inferiore all' artefice, che le pone in opera, e come non ſono eſſe infinitamente più ſproporzionate alla immenſa grandezza del Creatore di tutte le coſe? Il ragionamento dell' Apoſtolo tende a correggere la baſſa idea, che di Dio ſi formavano i pagani, ed a diſtruggere il funeſto vaneggiamento, per cui il nome di Dei davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravviſava, e credea riſtretta la divinità.

30. Ma ſopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiuſi gli occhi, intima adeſſo agli uomini, che tutt' in ogni luogo facciano penitenza.

30. *Et tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique pœnitentiam agant.*

31. Con ciò ſia che ha fiſſato un giorno, in cui giudicherà con giuſtizia il mondo per mezzo di un uomo ſtabilito da lui, come ne ha fatta fede a tutti con riſuſcitarlo da morte.

31. *Eo quod ſtatuit diem, in quo judicaturus eſt orbem in æquitate, in viro, in quo ſtatuit, fidem præbens omnibus, ſuſcitans eum a mortuis.*

32. Sentita nominare la reſurrezione de' morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi diſſero: ti aſcolteremo ſopra di ciò un' altra volta.

32. *Cum audiſſent autem reſurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: audiemus te de hoc iterum.*

33. Così Paolo ſi partì da loro.

33. *Sic Paulus exivit de medio eorum.*

Verſ. 30. *Ma ſopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiuſi gli occhi &c.* Dio dopo avere lungamente diſſimulata una tal cecità, laſciando le nazioni tutte immerſe nel culto di quelli, che non ſon Dei, con diſprezzo del Creatore, finalmente con occhio di compaſſione mirandole, alla penitenza le invita, ed alla ſalute.

Verſ. 31. *Con ciò ſia che ha fiſſato un giorno &c.* L'invito che Dio fa a tutti gli uomini di ridurſi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio eſtremo, ch' egli nel giorno ſtabilito da lui farà per mezzo di Gesù Criſto, cui è ſtata data la podeſtà di fare queſto giudizio; della qual coſa ha voluto Dio dare manifeſta prova col riſuſcitare lo ſteſſo Criſto. La riſurrezione di Criſto è portata dall' Apoſtolo in prova dell' aſſoluta poteſtà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la riſurrezione medeſima ſerve a dimoſtrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu coſtituito giudice di tutti gli uomini. *Jo.* v. 25.

Verſ. 32. *Alcuni ne fecer beffe &c.* Gli Epicurei dicevano eſſere impoſſibile la riſurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credeano poſſibile.

34. Alcuni però insinuatisi con lui credettero: tra' quali e Dionigi Areopagita, ed una donna per nome Damaride, ed altri con questi.

34. *Quidam vero viri adhærentes ei, crediderunt: in quibus & Dionysius Areopagita, & mulier nomine Damaris, & alii cum eis.*

Vers. 34. *Dionigi Areopagita &c.* Dionigi senatore dell' Areopago. Egli fu poi fatto Vescovo di Corinto dallo stesso S. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell'Attica. Si ha fondamento di credere, ch' egli finì la vita col martirio, ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con S. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

CAPO VIII.

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contra la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno, e mezzo è accusato da'Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, ed in varj paesi conferma i fratelli. Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. DI poi partito da Atene andò a Corinto:

1. *Post hæc egressus ab Athenis, venit Corinthum:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *A Corinto.* Capitale della Acaja, nobilissima città, e ricca pe' due porti, il Lecheo, e Cencrea, i quali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori, ma di cattivo nome riguardo a' costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

2. Ed avendo trovato un certo Giudeo per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di freſco dall' Italia, e Priſcilla ſua moglie (eſſendo che Claudio aveva ordinato, che partiſſer da Roma tutt' i Giudei) andò a ſtar con eſſi.

2. *Et inveniens quemdam Judæum, nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, & Priſcillam uxorem ejus, (eo quod præcepiſſet Claudius diſcedere omnes Judæos a Roma) acceſſit ad eos.*

3. E perchè avea lo ſteſſo meſtiere, abitava in caſa loro, e lavorava, (perchè l' arte loro era di far le tende).

3. *Et quia ejuſdem erat artis, manebat apud eos, & operabatur: (erant autem ſcenofactoriæ artis).*

Verſ. 2. *Nativo di Ponto &c.* Provincia pieniſſima di Giudei. Di Aquila, e di Priſcilla fa onoratiſſima menzione l' Apoſtolo. *Rom.* XVI. 4.

Eſſendo che Claudio aveva ordinato &c. Queſto Imperatore ne' principj del ſuo governo era ſtato favorevole a' Giudei, permettendo loro di vivere ſecondo i loro coſtumi; ma otto anni dopo fece l' editto, di cui ſi parla in queſto luogo. Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè ad iſtigazione di Creſto, o ſia di Criſto, come altri leggono, moveano continui tumulti. L' odio de' Giudei contra il nome Criſtiano può aver data occaſione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadeano ſovente negli altri luoghi, come veggiamo da queſta iſtoria, e ſiccome i Romani poco informati delle coſe de' Giudei, facean di queſti, e de' Criſtiani (de' quali i primi eran Giudei di origine), un ſolo corpo, Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali diſcordie veniva dalla dottrina di Criſto abbracciata dagli uni, e rigettata dagli altri, s' immaginò, che Criſto foſſe un dottore ancor vivente, e che foſſe ſciſma di due fazioni Giudee quello, ch' era tra' Giudei, ed i Criſtiani. Del rimanente l' editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forſe per queſto non ne fa menzione Giuſeppe Ebreo.

Verſ. 3. *E perchè avea lo ſteſſo meſtiere . . . . lavorava &c.* Il meſtiere era di fare delle tende per gli ſoldati, e queſte erano di pelle. Queſta regola di guadagnarſi il vitto con le proprie mani ſe l' era preſcritta l' Apoſtolo fino dal principio della ſua predicazione. Vedi 1. *Cor.* IV. 12. 1. *Theſſ.*

4. E diſputava nella ſinagoga ogni ſabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, ed i Greci.

5. Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timoteo, accudiva aſſiduamente Paolo alla parola, ſeguitando a proteſtare a' Giudei, che Gesù era il Criſto.

6. E contraddicendo quegli, e beſtemmiando, ſcoſſe egli le ſue veſti, e diſſe loro: il voſtro ſangue ſul voſtro capo: io non ci ho colpa, d' ora in poi andrò a' Gentili.

7. Ed uſcito di lì andò in caſa d' uno chiamato Tito Giuſto, che onorava Dio, la caſa di cui era contigua alla ſinagoga.

4. *Et diſputabat in ſynagoga per omne ſabbatum, interponens nomen Domini Jeſu, ſuadebatque Judæis, & Græcis.*

5. *Cum veniſſent autem de Macedonia Silas, & Timotheus, inſtabat verbo Paulus teſtificans Judæis eſſe Chriſtum Jeſum.*

6. *Contradicentibus autem eis, & blaſphemantibus, excutiens veſtimenta ſua, dixit ad eos: ſanguis veſter ſuper caput veſtrum: mundus ego, ex hoc ad gentes vadam;*

7. *Et migrans inde, intravit in domum cujuſdam, nomine Titi Juſti, colentis Deum, cujus domus erat conjuncta ſynagogæ.*

---

11. 9. 2. *Theſſ.* III. 8. Ed oſſervano gli eruditi, eſſere ſtati ſoliti anche i primi dottori Ebrei d' imparare un meſtiere, onde ſoſtentare in certe occaſioni la vita ſenza eſſere d' aggravio altrui. Egli non ignorava, che Gesù Criſto permetteva a' ſuoi miniſtri di ricevere il biſognevole pel proprio mantenimento da coloro, a' quali predicavano la parola, ma ſapea con ſomma diſcrezione, e ſapienza adattarſi a' luoghi, ed alle circoſtanze, e conſervando l' onor del Vangelo far conoſcere a tutti, che ciò, ch' egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

Verſ. 5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia &c.* Dove erano ſtati da lui mandati per la ſeconda volta da Atene. Vedi I. *Theſſ.* III. 1. 2. 3. 4.

Verſ. 6. *Il voſtro ſangue ſul voſtro capo &c.* Col nome di *ſangue* s' intende quì l' eſterminio, la rovina, la diſtruzione degli Ebrei, della quale dice l' Apoſtolo, che ſono eſſi ſteſſi la cagione, ed i rei.

Verſ. 7. *Ed uſcito di lì &c.* Dalla caſa di Aquila, dove fino a quell' ora aveva abitato, andò a ſtare in caſa di Tito proſelito, la qual caſa era contigua alla ſinagoga, no-

8. E l' Archiſinagogo Criſpo credette al Signore con tutta la ſua famiglia : e molti de' Corintj aſcoltandolo credevano, ed erano battezzati.

9. Ed il Signore diſſe la notte a Paolo in una viſione : non temere, ma parla, e non tacere :

10. Con ciò ſia che io ſon teco : e neſſuno ſi avanzerà a farti male, perchè io ho un gran popolo in queſta città.

11. E ſi fermò un anno, e ſei meſi, inſegnando tra loro la parola di Dio.

12. Eſſendo poi Gallione Proconſole dell' Acaja, ſi levaron ſu tutti d'accordo i Giudei contra Paolo, e lo menarono al tribunale.

13. Dicendo : coſtui perſuade alla gente di adorare Dio contra il tenor della legge.

14. E

8. *Criſpus autem archiſynagogus credidit Domino cum omni domo ſua : & multi Corinthiorum audientes credebant, & baptizabantur.*

9. *Dixit autem Dominus nocte per viſionem Paulo : noli timere, ſed loquere, & ne taceas :*

10. *Propter quod ego ſum tecum : & nemo apponetur tibi, ut noceat te ; quoniam populus eſt mihi multus in hac civitate.*

11. *Sedit autem ibi annum, & ſex menſes, docens apud eos verbum Dei.*

12. *Gallione autem proconſule Achajæ, inſurrexerunt uno animo Judæi in Paulum, & adduxerunt eum ad tribunal.*

13. *Dicentes : quia contra legem hic perſuadet hominibus colere Deum.*

14. *In-*

ſtrando così agli Ebrei, che quanto a ſe egli era ſempre vicino ad eſſi col cuore, e col deſiderio d' illuminarli, tentando inſieme di eccitare emulazione tra eſſi, ed i Gentili, i quali accorrevano a lui.

Verſ. 8. *E molti de' Corintj &c.* Tra queſti fa menzione l' Apoſtolo di Gajo, e di Steſano 1. *Cor.* 1. 14. 15. 16. Della ſteſſa città erano anche probabilmente Soſtene 1. *Cor.* 1. ed Epeneto *Rom.* XVI. 5.

Verſ. 12. *Eſſendo Gallione proconſole &c.* L' Acaja era provincia conſolare, e queſto Gallione, il quale la governava, era fratello del filoſofo Seneca lodato da queſto per la ſua dolcezza, affabilità, e ſchiettezza.

Verſ. 13. *Contra il tenor della legge.* Viene a dire della legge di Mosè, che così l' inteſe Gallione v. 15. E non come vogliono alcuni della legge Romana.

14. Ed in quel, che Paolo cominciava aprir bocca, diſſe Gallione a' Giudei: ſe veramente ſi trattaſſe di qualche ingiuſtizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi ſopporterei.

14. *Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Judæos: ſi quidem eſſet iniquum aliquid, aut facinus peſſimum, o viri Judæi, recte vos ſuſtinerem.*

15. Ma ſe ſono queſtioni di parole, e di nomi, ed intorno alla voſtra legge, penſateci voi: io non voglio eſſer giudice di tali coſe.

15. *Si vero quæſtiones ſunt de verbo, & nominibus, & lege veſtra, vos ipſi videritis: judex ego horum nolo eſſe.*

16. E li mandò via dal tribunale.

16. *Et minavit eos a tribunali.*

17. Ma quegli avendo tutti preſo Soſtene principe della ſinagoga, lo batteano dinanzi al tribunale: e Gallione non ſi prendea faſtidio di niuna di queſte coſe.

17. *Apprehendentes autem omnes Soſthenem principem ſynagogæ, percutiebant eum ante tribunal: & nihil eorum Gallioni curæ erat.*

18. E Paolo fermatoſi ancora per molti giorni, detto addio a' fratelli, navigò ver-

18. *Paulus vero cum adhuc ſuſtinuiſſet dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in*

Verſ. 15. *Ma ſe ſono queſtioni di parole, e di nomi, ed intorno &c.* Se ſi tratta ſolo di ſapere, ſe Gesù ſia il Criſto, o il Meſsía, o ſe vada adorato Dio in un modo, o in un altro. Gallione gentile tratta con diſprezzo queſta ſorta di controverſie, delle quali non ſi cura d' informarſi, perſuadendoſi eſſere diſpute di ſole parole, e non di coſe graviſſime, com' eſſe pur erano.

Verſ. 17. *Ma quegli avendo tutti preſo Soſtene principe della ſinagoga &c.* Non è neceſſario di dire, nè che queſto Soſtene foſſe ſucceduto a Criſpo nel governo della ſinagoga, nè ch' egli foſſe capo di un' altra ſinagoga, che alcuni s' immaginano eſſere ſtata in Corinto. Egli era non archiſinagogo, ma uno de' principali della ſinagoga affezionato all' Apoſtolo come da lui convertito, e ſopra di lui vollero sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ordine di tentar nulla contra S. Paolo, perſuaſi, ch' egli era protetto dal proconſole, il quale lo avea rimandato libero, ed in certo modo aſſoluto. Vedi il Criſoſt. *Hom. 39. in Act.*

Verſ. 18. *Fermatoſi ancora per molti giorni, &c.* Oltre a'

ſo la Siria (e con lui Priſcilla, ed Aquila) toſatoſi egli il capo in Cencrea ; perchè avea voto.

19. Ed arrivò ad Efeſo, e quivi li laſciò. Ed egli entrato nella ſinagoga diſputava co' Giudei.

20. E pregandolo queſti, che ſi fermaſſe più lungamente con loro, non condiſcefe,

21. Ma licenziatoſi, e dicendo: un' altra volta a Dio piacendo tornerò da voi, ſece vela da Efeſo.

22. E sbarcato a Ceſarea ſi portò a ſalutare la Chieſa, ed andò ad Antiochia.

*Syriam, (& cum eo Priſcilla, & Aquila) qui ſibi * tonderat in Cenchris caput : habebat enim votum.*

* Num.6.18. Infr.21.24.

19. *Devenitque Epheſum, & illos ibi reliquit. Ipſe vero ingreſſus ſynagogam, diſputabat cum Judæis.*

20. *Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non conſenſit,*

21. *Sed valefaciens, & dicens : iterum revertar ad vos Deo volente, profectus eſt ab Epheſo.*

22. *Et deſcendens Cæſaream, aſcendit, & ſalutavit Eccleſiam, & deſcendit Antiochiam.*

---

diciotto meſi, alla fine de' quali ſucceſſe quello, ch' è raccontato di ſopra.

Toſatoſi egli il capo in Cencrea, perchè avea voto: S. Paolo, il quale non facea difficoltà *di farſi Giudeo co' Giudei* (1. *Cor.* 9.) avea fatto un voto ſimile a quei de' Nazarei, il quale era di aſtenerſi per un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di laſciar creſcere i capelli, i quali il Nazareo ſi tagliava poi alla porta del Tabernacolo, offerendo certi ſagrifizj. S. Paolo trovandoſi al termine del ſuo voto lungi dalla Paleſtina, ſi roſò il capo nel porto di Cencrea prima d' imbarcarſi, riſerbandoſi di adempire il reſto in Geruſalemme ſecondo l' uſo.

Verſ. 19. *E quivi li laſciò &c.* Ciò è detto per anticipazione, perchè non li laſciò nell' arrivare, ma ſolo quando ſi partì da quella città, o metropoli dell' Aſia minore.

Verſ. 22. *E sbarcato a Ceſarea &c.* Si può intendere quella detta Ceſarea di Stratone. Da Ceſarea dice il Griſoſtomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria, onde ſecondo lui non andò queſta volta Paolo a Geruſalemme, e ſeguitando la Volgata, ſi può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che S. Luca lo ha aſſolutamente paſſato ſotto ſilenzio ; imperocchè la Chieſa, di cui quì ſi parla, non pare, che altra poſſa eſſere che quella di Ceſarea, e quella parola rotta

23. Ed ivi fermatoſi per alquanto tempo, ne partì ſcorrendo per ordine il paeſe della Galazia, e la Frigia, confermando tutt' i diſcepoli.

23. *Et facto ibi aliquanto tempore, profectus eſt, perambulans ex ordine Galaticam regionem, & Phrygiam, confirmans omnes diſcipulos.*

24. Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, nativo di Aleſſandria, uomo eloquente, e potente nelle ſcritture giunſe ad Efeſo.

24. *Judæus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens, devenit Epheſum, potens in ſcripturis.*

25. Queſti aveva appreſa la via del Signore e ſervoroſo di ſpirito parlava, ed inſegnava eſattamente le coſe di Gesù, conoſcendo ſolo il batteſimo di Giovanni.

25. *Hic erat edoctus viam Domini: & fervens ſpiritu loquebatur, & docebat diligenter ea, quæ ſunt Jeſu, ſciens tantum baptiſma Joannis.*

26. Queſti adunque cominciò a parlare liberamente nella ſinagoga. E Priſcilla, ed Aquila avendolo aſcoltato, lo preſero ſeco, e gli eſpoſero più minutamente la via del Signore.

26. *Hic ergo cœpit fiduciaſiter agere in ſynagoga. Quem cum audiſſent Priſcilla, & Aquila, aſſumſerunt eum, & diligentius expoſuerunt ei viam Domini.*

---

aſceſe, ſulla quale alcuni ſi fondano per dire, che va ſottinteſo *a Geruſalemme*, non porge ſe non una meſchiniſſima congettura, la quale ſpariſce, e va in fumo, ſpiegando, come abbiam fatto, *ſi portò* conforme in molti altri luoghi ſignifica la voce *aſcendere*.

Quanto al teſto Greco dicendo S. Paolo nel v. 21. ſecondo il detto teſto: *Biſogna, che io faccia la feſta, ch' è imminente in Geruſalemme*: converrà dire, che S. Luca ha ommeſſo di poi di parlare di queſt' andata, come già baſtantemente ivi accennata, o che S. Paolo ebbe volontà, e deſiderio di andarvi, ma che Dio non gliel permiſe per qualche ragione concernente gl' intereſſi della ſua Chieſa.

Verſ. 23. *Ed ivi fermatoſi &c.* Egli vi avea già de' diſcepoli. V. *Act.* XVI. 6.

Verſ. 25. *Conoſcendo ſolo il batteſimo di Giovanni*: Egli era ſemplice catecumeno, come quelli, de' quali ſi parla nel *cap.* XIX. 1.

Verſ. 26. *Priſcilla, ed Aquila .... lo preſero ſeco &c.* La lunga familiarità, che queſti avevano avuta con S. Paolo, attiſſimi li rendeva a sì alto magiſtero. Sono da am-

27. Ed avendo egli volontà di andare nell'Acaja, i fratelli avendonelo ſtimolato, ſcriſſero a' diſcepoli di riceverlo. Ed egli eſſendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli, che avean creduto.

27. *Cum autem vellet ire Achajam, exhortati fratres, ſcripſerunt diſcipulis, ut ſuſciperent eum. Qui cum veniſſet, contulit multum his, qui crediderant.*

28. Imperocchè con gran forza convincea pubblicamente i Giudei, moſtrando con le ſcritture, Gesù eſſere il Criſto.

28. *Vehementer enim Judæos revincebat publice, oſtendens per ſcripturas, eſſe Chriſtum Jeſum.*

mirarſi le diſpoſizioni di Dio non ſolo nell' infondere tante virtù in un catecumeno, ma di più in ſervirſi anche di una donna a perfezionare queſto catecumeno nella cognizione di Gesù Criſto, e degli altiſſimi miſteri della ſua Chieſa. Di Apollo ſi parla 1. *Cor.* III. 6.

CAPO XIX.

Paolo in Efeſo ordina, che alcuni diſcepoli (ch' erano ſtati ſolamente battezzati col battesimo di Giovanni) ſieno battezzati nel nome di Gesù, e con la impoſizione delle mani impetra ad eſſi lo Spirito ſanto, ed ivi predicando fa molti miracoli. De' Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i Demonj nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confeſſando i loro peccati abbruciano i libri ſuperſtizioſi. Demetrio orefice muove gran ſedizione contra di Paolo, la quale finalmente è ſedata con gran pena da Aleſſandro.

1. OR egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo ſcorſe le Provincie ſuperiori, giunſe ad Efeſo, e vi trovò alcuni diſcepoli:

1. *Factum eſt autem, cum Apollo eſſet Corinthi, ut Paulus peragratis ſuperioribus partibus veniret Epheſum, & inveniret quoſdam diſcipulos:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Scorſe le provincie ſuperiori &c.* Viene a dire ſettentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

2. E disse loro: avete voi ricevuto lo Spirito Santo dopo, che avete creduto? Ma quelli gli dissero: non abbiamo neppure sentito dire, se siavi lo Spirito Santo.

3. Ed egli disse: in (nome di) chi adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: col battesimo di Giovanni.

4. Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.

2. *Dixitque ad eos: si Spiritum sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: sed neque si Spiritus sanctus est, audivimus.*

3. *Ille vero ait? in quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: in Joannis baptismate.*

4. *Dixit autem Paulus: * Joannes baptizavit baptismo pœnitentiæ populum, dicens: in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Jesum.*

* Matt. 3. 11. Marc. 1. 8. Luc. 3. 16. Joan. 1. 26. Supr. 1. 5. & 11. 16.

Vers. 2. *Avete voi ricevuto lo Spirito Santo &c.* Il sagramento della confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano udita la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e su la testimonianza del Batista, e per quello, che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avean creduto, ch' egli era il Messía, ma non erano ancora stati istruiti a bastanza nella fede, onde ignoravano la necessità del battesimo istituito da Gesù Cristo.

Non abbiamo neppure sentito dire &c. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito Santo, e di non averne mai sentito parlare; imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, e per inspirazione di essa tutti sapevano aver i Profeti parlato; ma voglion dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito Santo, ma neppur sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo a' credenti; viene a dire non solo non han ricevuto il sagramento di confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal Sagramento.

Vers. 4. *Giovanni battezzò &c.* Viene a dire il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per

5. Udite tali cose furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

6. Ed avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavano le lingue, e profetavano.

7. Questi erano in tutto circa dodici uomini.

8. Ed entrato nella sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.

9. Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

10. E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli, che abitavano nell'Asia, udirono la parola del Signore, e Giudei, e Greci.

5. *His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.*

6. *Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant.*

7. *Erant autem omnes viri fere duodecim.*

8. *Introgressus autem synagogam, cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, & suadens de regno Dei.*

9. *Cum autem quidam indurarentur, & non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cujusdam.*

10. *Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judæi, atque Gentiles.*

---

mezzo della penitenza a ricevere l'annunzio di grazia, ed il battesimo di Gesù Cristo. In fatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che venivagli appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever dovevano una cognizione più intera, e perfetta del regno di Dio, ed i doni celesti, de' quali egli era venuto a far parte a tutti gli uomini.

Vers. 6. *Ed avendo Paolo imposte loro le mani &c.* Di quì può inferirsi, che il battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione v. 22. 29.

Vers. 9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli andar più nella sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, ed andò ad insegnare nella scuola di un sofista, o sia retore Gentile, chiamato Tiranno.

Vers. 10. *E ciò fu per due anni &c.* In questi due anni

11. E miracoli non ordinarj facea Dio per mano di Paolo:

12. Di modo, che per fino portavanſi ſopra i malari i fazzoletti, e le faſce ſtate ſul corpo di lui, e partivanſi da eſſi le malattie, e gli ſpiriti cattivi ne uſcivano.

13. E ſi provarono anche alcuni di que', che andavano

11. *Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli:*

12. *Ita ut etiam ſuper languidos deferrentur a corpore ejus ſudaria, & ſemicinctia, & recedebant ab eis languores, & ſpiritus nequam egrediebantur.*

13. *Tentaverunt autem quidam & de circumeuntibus Ju-*

---

non ſi contano i tre meſi, ne' quali egli frequentò la ſinagoga.

Tutti quelli, che abitavano nell' Aſia &c. Il lungo ſoggiorno fatto da Paolo in Efeſo città frequentata da tutta l'Aſia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti gli Aſiatici, queſto lungo ſoggiorno ſervì a ſpargere per tutte quelle parti la luce dell' Evangelio.

Verſ. 12. *I fazzoletti, e le faſce &c.* La voce *ſudaria* ſignifica certamente fazzoletti da aſciugare il ſudore; l'altra parola *ſemicinctia* può ſignificare e le faſce, che all' uſo orientale ſi avvolgevano alla teſta, ed anche i grembiuli o di lino, o di pelle, de' quali ſi ſervono gli artigiani nel lavorare; ma ſenza entrare in più lunga diſcuſſione intorno al ſenſo di queſte due parole, oſſervíamo piuttoſto, che non a caſo il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito Santo foſſe ſcritto l'uſo, che facevano i fedeli di coſe in apparenza sì vili, ma ſantificate in certo modo dal toccamento del corpo dell' Apoſtolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di oſſeſſi. Con ciò ſia che erano per venire un giorno degli uomini, i quali vantandoſi continuamente della ſcienza delle ſcritture, ed a piena bocca gloriandoſi di non avere altra regola della lor fede, che i ſagri libri, doveano giungere a tanto di temerità, e di arroganza, che non dubitaſſero di accuſare la Chieſa loro madre di ſuperſtizione nel riſpetto, e nell' onore, che eſſa profeſſa di rendere alle reliquie de' ſanti. Accuſino adunque coſtoro anche i fedeli de' primi giorni del Criſtianeſimo di ſuperſtizione, perchè i fazzoletti, e le faſce uſate da Paolo cuſtodivano per valerſene a pro de' malati, e, ſe crediamo al Griſoſtomo, anche a riſuſcitare de' morti.

Verſ. 13. *Alcuni di que' che andavano attorno eſorciſti Giu-*

attorno eſorciſti Giudei, ad invocare il nome del Signore Gesù ſopra coloro, che aveano degli ſpiriti cattivi, dicendo, vi ſcongiuriamo per quel Gesù predicato da Paolo.

dæis exorciſtis, invocare ſuper eos, qui habebant ſpiritus malos, nomen Domini Jeſu, dicentes, adjuro vos per Jeſum, quem Paulus prædicat.

14. Quei, che facean queſto, erano ſette figli di Sceva Giudeo principe de' ſacerdoti.

14. *Erant autem quidam Judæi Scevæ principis ſacerdotum ſeptem filii, qui hoc faciebant.*

15. Ma il malo ſpirito riſpoſe, e diſſe; conoſco Gesù, e ſo chi è Paolo: ma voi chi ſiete?

15. *Reſpondens autem ſpiritus nequam, dixit eis: Jeſum novi, & Paulum ſcio: vos autem qui eſtis?*

16. E ſaltato loro adoſſo quell' uomo, in cui era lo ſpirito peſſimo, e potendone più di loro due, gli ſtrapazzò in guiſa, che ignudi, e feriti ſi partirono da quella caſa.

16. *Et inſiliens in eos homo, in quo erat Dæmonium peſſimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, & vulnerati effugerent de domo illa.*

---

dei &c. Da S. Matteo ancora *cap.* XII. 27. appariſce, ch' eranvi tali eſorciſti preſſo i Giudei, e da S. Luca impariamo, che alcuni di queſti non riuſcendo loro, come prima, di ſcacciare i demonj nel modo uſato, ſi valeano con felice ſucceſſo del nome di Gesù Criſto *Luc.* IX. 49.

Verſ. 14. *Di Sceva Giudeo, principe de' Sacerdoti*: Viene a dire capo di una delle famiglie Sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, ch' egli foſſe ſtato ſommo pontefice.

Verſ. 15. *Conoſco Gesù, e ſo chi è Paolo &c.* Tutta la ſtoria della Chieſa è piena d' illuſtri eſempj dell' autorità eſercitata da' Criſtiani contra il demonio, e del potere degli eſorciſmi nel nome di Gesù Criſto, ma quì il demonio con ragione domanda a coſtoro, onde abbiano ricevuta l'autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' ſuoi diſcepoli.

Verſ. 16. *E potendone più di loro &c.* Due ſoli de' figliuoli di Sceva ſi trovarono a queſto fatto.

17. E queſta coſa la riſeppero ed i Giudei tutti, ed i Gentili, che abitavano in Efeſo: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavaſi il nome del Signore Gesù.

18. E molti di quelli, che avean creduto, venivano a confeſſare, e manifeſtare le opere loro.

19. E molti di quelli, ch' erano andati dietro a coſe vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in preſenza di tutti, e calcolato il valore di eſſi, trovaron la ſomma di cinquantamila denari.

17. *Hoc autem notum factum eſt omnibus Judæis, atque Gentilibus, qui habitabant Epheſi: & cecidit timor ſuper omnes illos, & magnificabatur nomen Domini Jeſu.*

18. *Multique credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus ſuos.*

19. *Multi autem ex eis, qui fuerant curioſa ſectati, contulerunt libros, & combuſſerunt coram omnibus: & computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.*

Verſ. 18. *E molti di quelli, che aveano creduto, venivano a confeſſare, e manifeſtare le opere loro*: A gran ragione gl' Interpreti Greci, e dopo di eſſi i Teologi ravviſano in queſte parole una confeſſion ſagramentale fatta dopo il batteſimo da' fedeli di Efeſo. Ed in fatti non può reſtringerſi il ſenſo di queſto verſetto ad una generica, e pubblica proteſta di aver peccato.

Verſ. 19. *E molti di quelli, ch' erano andati dietro a coſe vane &c.* Vuolſi intendere la magia, e le arti, che con queſta confinano, l' aſtrologia giudiciaria, e la genetliaca. Di tutte queſte coſe faceaſi ſtudio in Efeſo più che in qualunque altro luogo. Teſtimonj que' caratteri magici conoſciuti col nome di *lettere Efeſine*, e rammentati da molti ſcrittori. E da credere, che i libri di queſte diaboliche ſcienze, che furono portati a bruciare, foſſero nelle mani non già de' battezzati fedeli, ma de' ſemplici catecumeni.

Trovarono la ſomma di cinquantamila denari &c. Veriſimile eſſendo, che S. Luca abbia fatto queſto computo piuttoſto a moneta Ebrea, che Romana, o Greca, o Aſiatica, prendendo la parola *denaro* per lo ſiclo d' argento, queſta ſomma aſcenderebbe a più di quattordicimila ſcudi Romani, la qual ſomma grandiſſima in que' tempi, ne' quali il danaro era tanto più raro, che ne' noſtri, viene a manifeſtare la grandezza della vittoria riportata dall' Apoſtolo in Efeſo ſopra l' inferno.

20. Così creſcea forte, e ſi ſtabiliva la parola di Dio.

21. Terminate queſte coſe, propoſe Paolo in ſpirito, girata la Macedonia, e l'Acaja, di andare a Geruſalemme, dicendo: dopo che io ſarò ſtato là, biſogna, che io vegga anche Roma.

22. E mandati nella Macedonia due di quelli, che lo aſſiſteano, Timoteo, ed Eraſto, ſi rimaſe egli per un tempo nell' Aſia.

23. Ed allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.

24. Imperocchè un certo orefice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento de' templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani.

25. Convocati i quali, e quelli, che di coſe ſimili lavoravano, diſſe: o uomini, voi ſapete, che da queſto lavorio vien la noſtra ricchezza:

20. *Ita fortiter creſcebat verbum Dei, & confirmabatur.*

21. *His autem repletis, propoſuit Paulus in ſpiritu, tranſita Macedonia, & Achaja, ire Jeroſolymam dicens: quoniam poſtquam fuero ibi, oportet me & Romam videre.*

22. *Mittens autem in Macedoniam duos ex miniſtrantibus ſibi, Timotheum, & Eraſtum, ipſe remanſit ad tempus in Aſia.*

23. *Facta eſt autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.*

24. *Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens ædes argenteas Dianæ, præſtabat artificibus non modicum quæſtum.*

25. *Quos convocans, & eos, qui hujuſmodi erant opifices, dixit: viri, ſcitis, quia de hoc artificio eſt nobis acquiſitio:*

Verſ. 22. *E mandati nella Macedonia due &c.* Queſti furono mandati ed a preparargli la ſtrada alla predicazione della parola, ed a farvi una colletta per ſovvenire la Chieſa di Geruſalemme 1. *Cor.* IV. 17., 2. *Cor.* IX. 3. 4. Di Eraſto ſi fa menzione 2. *Tim.* IV. 20.

Verſ. 24. *Faceva in argento de' templi di Diana &c.* Faceva in argento la figura del tempio di Diana per ſoddisfare la curioſità, e la divozione de' pellegrini, i quali concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchiſſima, e vaſtiſſima mole, amavano di riportarne, ed averne ſeco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato trà' ſette miracoli della terra, coſtò dugento venti anni di tempo.

Verſ. 25. *Convocati i quali, e quelli, che di coſe ſimili*

26. E vedete, e ſentite, che non ſolo in Eſeſo, ma in quaſi tutta l' Aſia queſto Paolo con ſue perſuaſioni ha fatto cambiare di ſentimento a molta gente, affermando, che non ſon Dei, quei, che ſi fan con le mani.

26. *Et videtis, & auditis quia non ſolum Epheſi, ſed pene totius Aſiæ, Paulus hic ſuadens avertit multam turbam, dicens: quoniam non ſunt dii, qui manibus fiunt.*

27. E non ſolo è pericolo, che queſta noſtra profeſſione vituperevole divenga, ma di più, il tempio della grande Diana ſarà contato per niente, e comincerà a diſtruggerſi la maeſtà di lei, cui l' Aſia tutta, ed il mondo adora.

27. *Non ſolum autem hæc periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, ſed & magnæ Dianæ templum in nihilum reputabitur, ſed & deſtrui incipiet majeſtas ejus, quam tota Aſia, & orbis colit.*

28. Udito queſto, coloro ſi riempirono di ſdegno, eſclamarono dicendo: gran Diana degli Eſeſini.

28. *His auditis, repleti ſunt ira, & exclamaverunt, dicentes: magna Diana Epheſiorum.*

29. E ſi riempiè la città di confuſione, e corſero tutti d'accordo al teatro, ſtraſcinando Gajo, ed Ariſtarco Macedoni, compagni di Paolo.

29. *Et impleta eſt civitas confuſione, & impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gajo, & Ariſtarcho Macedonibus, comitibus Pauli.*

---

laveravano &c. Raunati non ſono quegli, a' quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, ſcultori, pittori &c., i quali s' impiegavano ſimilmente in lavori riguardanti il culto degli Dei; imperocchè, come dice lo ſteſſo Demetrio v. 26., S. Paolo non ſolamente ſcreditava Diana, ed il ſuo tempio, ma anche di tutti gli Dei ſi facea beffe, dicendo, non potere eſſer Dei quei, che ſi faceano con le mani.

Verſ. 27. *Cui l' Aſia tutta, ed il mondo adora*: Era talmente univerſale nel mondo il culto di Diana Eſeſina, che Ulpiano giureconſulto oſſerva, che tra' pochi Dei, i quali era permeſſo a' Romani d' iſtituire ſuoi eredi, era Diana Eſeſina.

Verſ. 28. *Gran Diana degli Eſeſini*: Quaſi voleſſero dire: non perirà, ma durerà in eterno la gran Diana, che che dicaſi Paolo, ed i ſuoi diſcepoli.

Verſ. 29. *Al teatro &c.* Nelle città della Grecia il po-

30. E volendo Paolo affacciarſi al popolo, nol permiſero i diſcepoli.

31. Alcuni eziandio degli Aſiarchi, ch' erangli amici, mandarono a pregarlo, che non si eſponeſſe al teatro:

32. E quelli gridavano, chi in un modo, e chi in un altro; eſſendo l' adunanza in confusione, ed i più non ſapevano il perchè si foſſero adunati.

33. Fu poi tratto fuor della turba Aleſſandro, ſpingendolo avanti i Giudei. Ed Aleſſandro fatto ſegno con mano, che si taceſſero, volea dir ſua ragione al popolo.

30. *Paulo autem volente intrare in populum, non permiſerunt diſcipuli.*

31. *Quidam autem & de Aſiæ principibus, qui erant amici ejus, miſerunt ad eum rogantes, ne ſe daret in theatrum:*

32. *Alii autem aliud clamabant. Erat enim Eccleſia confuſa: & plures neſciebant, qua ex cauſa conveniſſent.*

33. *De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judæis. Alexander autem manu ſilentio poſtulato, volebat reddere rationem populo.*

---

polo ſoleva adunarſi nel teatro per trattare i pubblici affari, onde Giovenale parlando di Demoſtene dice, ch' egli con la ſua eloquenza affrenava il pieno teatro.

Gaio, ed Ariſtarco &c. Gaio era di Teſſalonica, ma originario di Derbe *cap.*xx. 4. Di Ariſtarco ſi parla *cap.*xx. 4., e più volte nell' epiſtole di Paolo.

Verſ. 30. *E volendo Paolo &c.* L' Apoſtolo volea farſi vedere al teatro, o per acquietare il popolo, o per morire per Criſto.

Verſ. 31. *Alcuni eziandio degli Aſiarchi &c.* Queſti erano i principali ſacerdoti dell' Aſia, eletti dalle più ricche, e potenti famiglie, i quali faceano la ſpeſa de' giuochi pubblici, a' quali preſedevano, ed erano anche i primi magiſtrati del paeſe. Lo ſteſſo era delle altre provincie, onde troviamo i Bitiniarchi, i Cappadociarchi &c., principali ſacerdoti della Bitinia, della Cappadocia &c.

Verſ. 33. *Fu poi tratto fuor della turba Aleſſandro &c.* E' veriſimile, che i Giudei temendo per ſe ſteſſi, nota eſſendo la loro averſione all' idolatría, vollero ſeparare la cauſa propria da quella de' Criſtiani, ed a queſto fine miſero innanzi queſto Aleſſandro, il quale doveva eſser uomo eloquente, e ben veduto dal popolo, affinchè diſcolpaſse la ſua na-

34. Ma ſubito che l'ebber conoſciuto per Giudeo, ſi fece di tutti una ſola voce, che per quaſi due ore gridavano: gran Diana degli Eſeſini.

34. *Quem ut cognoverunt Judæum eſſe, vox facta una eſt omnium, quaſi per horas duas clamantium: magna Diana Epheſiorum.*

35. Ed avendo il ſegretario calmata la turba, diſſe: uomini Eſeſini, e qual è uomo, che non ſappia, che la città di Eſeſo è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?

35. *Et cum ſedaſſet ſcriba turbas, dixit: viri Epheſii, quis enim eſt hominum, qui neſciat, Epheſiorum civitatem cultricem eſſe magnæ Dianæ, Joviſque prolis?*

36. Non potendo adunque contraddirſi a queſto, convenevol coſa ſi è, che voi vi acquietiate, e nulla facciate temerariamente.

36. *Cum ergo his contradici non poſſit, oportet vos ſedatos eſſe, & nihil temere agere.*

37. Imperocchè avete condotti queſti uomini, nè ſacrileghi, nè beſtemmiatori della voſtra Dea.

37. *Adduxiſtis enim homines iſtos, neque ſacrilegos, neque blaſphemantes Deam veſtram.*

---

zione, e moſtraſſe, che non i Giudei, ma i Criſtiani, e Paolo loro maeſtro erano cagione, che Diana, ed il ſuo tempio cadeſſe in diſprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le ſcuſe di un Giudeo, nè laſciargli profferir parola, ſapendo, che come tale non poteva eſſere neppure egli adoratore di Diana, nè del ſuo tempio.

Verſ. 35. *Ed avendo il ſegretario &c.* La Volgata dice *lo ſcriba*. Si crede, che queſto foſſe uno degli uffiziali, che preſedevano a' giuochi pubblici, eletto dal popolo, ed a lui ſi apparteneſſe lo ſcrivere i nomi de' vincitori, ed i premj, che queſti avean riportato.

Prole di Giove: Il Greco dà piuttoſto un altro ſenſo, ed è: *E del ſimulacro diſceſo da Giove*. Imperocchè la ſtatua di Diana Eſeſina, come molte di altri celebri templi pagani, ſi diceva eſſer venuta dal cielo.

Verſ. 37. *Nè ſacrileghi, nè beſtemmiatori della voſtra Dea*: Può eſſere, che queſto ſegretario non faceſſe difficoltà di dir bugía, affine di ſedare il popolo, e può anch' eſſere, che S. Paolo, e gli altri contentandoſi di moſtrare l'aſſurdità dell' idolatría, ſi aſteneſſero dal nominare Diana, o altro Dio in particolare.

38. Che ſe Demetrio, e gli artefici, che ſono con lui, hanno da dire contra qualcheduno, vi ſono i giorni, ne' quali ſi tien ragione, e vi ſono i proconſoli, ſe la diſputino tra di loro.

38. *Quod ſi Demetrius, & qui cum eo ſunt artifices, habent adverſus aliquem cauſam, conventus forenſes aguntur, & proconſules ſunt, accuſent invicem.*

39. Che ſe alcun' altra coſa voi bramate: in una legittima adunanza potrà deciderſi.

39. *Si quid autem alterius rei quæritis: in legitima Eccleſia poterit abſolvi.*

40. Imperocchè ſiamo in pericolo di eſſere accuſati di ſedizione per le coſe di queſto giorno: non eſſendovi, per cui poſſiamo render ragione di queſto ſollevamento. E detto queſto licenziò l'adunanza.

40. *Nam & periclitamur argui ſeditionis hodiernæ: cum nullus obnoxius ſit (de quo poſſimus reddere rationem) concurſus iſtius. Et cum hæc dixiſſet, dimiſit Eccleſiam.*

Verſ. 38. *E vi ſono i proconſoli &c.* Viene a dire il proconſole, ed il legato, o ſia vicario del proconſole.

Verſ. 39. *In una legittima adunanza &c.* Convocata da' magiſtrati ſecondo le leggi, ſenza confuſione, e tumulto.

Verſ. 40. *Imperocchè ſiamo in pericolo &c.* Atterriſce i ſedizioſi col timore dell' Imperadore, e del proconſole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque aveſſe fatta radunata di gente, o moſſo il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale.

CAPO XX.

Paolo ſcorſe varie parti della Macedonia, e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte; ed eſſendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo riſuſcitò; e ſcorſi varj paeſi, chiamati a ſe i ſacerdoti di Eſeſo, gli eſorta ad eſſer vigilanti nel governo della Chieſa predicendo loro, che non l' avrebbero più veduto.

1. QUietato che fu il tumulto, Paolo, chiamati i diſcepoli, e fatta loro un' eſortazione, e detto addio, ſi partì per andare nella Macedonia.

1. *Poſtquam autem ceſſavit tumultus, vocatis Paulus diſcipulis, & exhortatus eos, valedixit, & profectus eſt, ut iret in Macedoniam.*

2. Ed avendo ſcorſi que' paeſi, e fattevi molte iſtruzioni, paſsò in Grecia:

3. Dove avendo paſſati tre meſi, gli teſero inſidie i Giudei nella navigazione, ch' era per fare verſo la Siria: e preſe il partito di ritornare per la Macedonia.

4. E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e de' Teſſaloniceſi Ariſtarco, e Secondo, e Gajo di Derbe, e Timoteo: e gli Aſiani, Tichico, e Trofimo.

5. Queſti eſſendo partiti avanti, ci aſpettarono a Troade:

6. Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, ed in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo ſette dì.

2. *Cum autem perambulaſſet partes illas, & exhortatus eos fuiſſet multo ſermone, venit ad Græciam:*

3. *Ubi cum feciſſet menſes tres, factæ ſunt illi inſidiæ a Judæis navigaturo in Syriam: habuitque conſilium, ut reverteretur per Macedoniam.*

4. *Comitatus eſt autem eum Sopater Pyrrhi Beræenſis, Theſſalonicenſium vero Ariſtarchus, & Secundus, & Gajus Derbeus, & Timotheus: Aſiani vero, Tychicus, & Throphimus.*

5. *Hi cum præceſſiſſent, ſuſtinuerunt nos Troade:*

6. *Nos vero navigavimus poſt dies azymorum a Philippis, & venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati ſumus diebus ſeptem.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 3. *Gli teſero inſidie i Giudei &c.* Queſto ſteſſo aveano fatto altre volte XV. 33. XVIII. 21. 23. S. Luca non dice, qual modo teneſſero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e forſe anche per togliergli il denaro, ch'egli portava a' poveri di Geruſalemme, ma dice, che avendone Paolo avuta notizia, ſi determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto aveſſe potuto.

Verſ. 4. *Sopatro .... Tichico &c.* Sopatro è lo ſteſſo nome, che Soſipatro, e Berea ſua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa ſovente menzione Paolo nelle ſue lettere. Degli altri compagni dell' Apoſtolo ſi è parlato di ſopra. E' probabile, che di queſti debbano intenderſi quelle parole della 2. a' *Corinti*, dove parla degli *Apoſtoli* delle *Chieſe gloria di Criſto*: mandati dalle ſteſſe Chieſe con lui per portare le collette a Geruſalemme 2. *Cor.* VIII. 23. Tra queſti fu anche S. Luca, come appariſce da queſto, e dal ſeguente verſetto.

Verſ. 6. *Ed in cinque giorni li raggiugnemmo a Troade*

7. E il primo dì della ſettimana eſſendoci adunati per iſpezzare il pane, Paolo, che ſtava per partire il giorno di poi, parlava ad eſſi, ed allungò il diſcorſo fino alla mezza notte.

7. *Una autem ſabbati cum conveniſſemus ad frangendum panem, Paulus diſputabat cum eis, profecturus in craſtinum, protraxitque ſermonem uſque in mediam noctem.*

8. Ed eranvi molte lampane nel cenacolo, dov' eravamo adunati.

8. *Erant autem lampades copioſæ in cœnaculo, ubi eramus congregati.*

9. Ed un giovinetto per nome Eutico ſtando a ſedere ſopra una fineſtra immerſo in un profondo ſonno, mentre Paolo tirava in lungo il ſermone, traportato dal ſonno cadde dal terzo piano a baſſo, e fu levato di terra morto.

9. *Sedens autem quidam adoleſcens nomine Eutychus ſuper feneſtram, cum mergeretur ſomno gravi, diſputante diu Paulo, ductus ſomno cecidit de tertio cœnaculo deorſum, & ſublatus eſt mortuus.*

10. Ma diſceſo Paolo, ſi gittò ſopra di lui: ed abbracciatolo diſſe: non vi affannate, l'anima ſua è in lui.

10. *Ad quem cum deſcendiſſet Paulus, incubuit ſuper eum, & complexus dixit: nolite turbari, anima enim ipſius in ipſo eſt.*

11. E

11. *Aſcen-*

&c. La ſignificazione di queſte parole è queſta, che i compagni di Paolo non aſpettarono il ſuo arrivo a Troade, ſe non cinque giorni.

Verſ. 7. *Il primo dì della ſettimana &c.* La domenica giorno conſagrato alle adunanze criſtiane, come dice il gran Martire S. Giuſtino, ed alla celebrazione de' ſagri miſterj, la qual celebrazione è indicata con le parole *per iſpezzar il pane*, come abbiamo veduto altrove, e così le hanno inteſe le antiche verſioni, ed i Padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come ſi vedrà meglio dall' epiſtola a' Corintj.

Verſ. 9. *Stando a ſedere ſopra una fineſtra &c.* Dov' è veriſimile, che ſi era egli poſto per poter ſentire il diſcorſo dell' Apoſtolo, eſſendo pieno il cenacolo, ed aperta la fineſtra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinotto pare, che cadeſſe non nel cenacolo, ma sì nella corte della caſa, perchè ſi dice, che Paolo *diſceſe*.

Verſ. 10. *Si gettò ſopra di lui, ed abbracciatolo, diſſe*

11. E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, ed avendo bastevolmente parlato fino all' alba, così si partì.

12. E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.

13. Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.

14. Venuto ch' egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitilene.

11. *Ascendens autem, frangensque panem, & gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.*

12. *Adduxerunt autem puerum viventem, & consolati sunt non minime.*

13. *Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim dispoſuerat ipse per terram iter facturus.*

14. *Cum autem convenisset nos in Asson, assumto eo, venimus Mitylenen.*

..... *l'anima sua è in lui &c.* S. Paolo imita il fatto di Eliseo 2. *Reg.* IV. 32. Quando egli dice, che il giovinotto era vivo, o era già seguito il miracolo, o S. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

Vers. 11. *Avendo bastevolmente parlato fino all' alba &c.* Non so, quel, che sia più da ammirare o la indefessa, ed invitta carità dell' Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione; imperocchè ambedue queste cose occuparono l' Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno, che la predicazione avendo sempre accompagnata la frazione del pane. Le adunanze de' Cristiani in giorno di domenica principiavan sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quando anche quella, di cui si parla, fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiam qualche leggiero indizio, ma non certezza) ognun vede però, quante ore dovettero que' buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

Vers. 13. *In Asson &c.* Città dell' Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche Apollonia. S. Paolo volle fare questo viaggio a piedi, e solo, e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

Vers. 14. *A Mitilene*: Città principale dell' Isola di Lesbo

15. E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, ed il giorno di poi prendemmo terra a Samo, e nell' altro dì giungemmo a Mileto;

15. *Et inde navigantes, sequenti die venimus contra Chium, & alia applicuimus Samum, & sequenti die venimus Miletum.*

16. Imperocchè avea stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco od assai nell' Asia. Conciò sia che si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

16. *Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis.*

17. Ma da Mileto mandò ad Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.

17. *A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiæ.*

18. I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell' Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,

18. *Qui cum venissent ad eum, & simul essent, dixit eis: vos scitis, a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,*

19. Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie de' Giudei:

19. *Serviens Domino cum omni humilitate, & lacrymis, & tentationibus, quæ mihi acciderunt ex insidiis Judæorum.*

Vers. 15. *Chio &c.* Isola situata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.

A Mileto: Città illustre della Caria.

Vers. 17. *A chiamare i seniori della Chiesa:* Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini fece venire i Vescovi, ed i Sacerdoti, come dice S. Ireneo *lib. 3. cap. 14.*

Vers. 18. *In qual modo io mi sia stato con voi &c.* Viene a dire, in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

Vers. 19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni &c.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo sì grande dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio; ma si notino parti-

20. In qual modo io non mi ſia ritirato dall' annunziarvi, ed inſegnarvi alcuna delle coſe utili ſia in pubblico, ſia per le caſe,

21. Inculcando a' Giudei, ed a' Gentili la penitenza inverſo Dio, e la fede nel Signor noſtro Gesù Criſto.

22. Ora poi ecco, che io legato dallo Spirito, vado a Geruſalemme: non ſapendo, quali coſe ivi mi abbiano ad accadere:

20. *Quomodo nihil ſubtraxerim utilium, quo minus annuntiarem vobis, & docerem vos publice, & per domos,*

21. *Teſtificans Judæis, atque Gentilibus in Deum pœnitentiam, & fidem in Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum.*

22. *Et nunc ecce alligatus ego ſpiritu, vado in Jeruſalem; quæ in ea ventura ſint mihi, ignorans:*

---

colarmente quelle parole *tra le tentazioni, che mi aſſalirono per le inſidie &c.* dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà, nella quale ſi era ſempre mantenuto, il timore di perderſi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli ſtrapazzi, che quaſi abbondante raccolta gli venivano da' Giudei in ricompenſa della carità ardente, che nutriva per eſſi. Queſto linguaggio, e queſte diſpoſizioni di cuore non ſono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui ſopra l'inferno, anzi ſono eſſe appunto il principio, ed il fondamento delle ſteſſe virtorie.

Verſ. 20. *Sia in pubblico, ſia per le caſe*: Affettuoſa cura prendendo e di tutti, e di claſcheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero paſtor della Chieſa è d' imitare quanto mai ſia poſſibile il principe de' paſtori, di cui è proprio, come dice S. Agoſtino, di aver cura e di tutti come di un ſolo, e di un ſolo come di tutti.

Verſ. 21. *La penitenza inverſo Dio, e la fede &c.* La penitenza, e la converſione di cuore, ed il credere in Gesù Criſto, il quale giuſtifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, ſono quaſi il compendio di tutto il Vangelo.

Verſ. 22. *Legato dallo Spirito &c.* Per impulſo, e comando dello Spirito Santo, il quale le azioni mie, e tutta la mia vita regge, e governa. Queſte parole tendono a perſuadere a' ſuoi uditori, che non cerchino di opporſi al ſuo viaggio come ordinato da Dio, ed a moſtrare, che ſe egli continua nella ſteſſa deliberazione, dopo i conſigli, e le predizioni de' Profeti, e della Chieſa, ciò non procede nè da

23. Senonchè lo Spirito Santo in tutte le città mi aſſicura, e dice, che catene, e tribolazioni mi aſpettano a Geruſalemme.

24. Ma niuna di queſte coſe io temo: nè tengo la mia vita per più prezioſa di me, purchè io termini la mia carriera, ed il miniſtero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render teſtimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

25. Ed ora ecco, che io ſo, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra'quali io ſono paſſato predicando il regno di Dio.

23. *Niſi quod Spiritus Sanctus per omnes civitates mihi proteſtatur, dicens: quoniam vincula, & tribulationes Jeroſolymis me manent.*

24. *Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretioſiorem quam me, dummodo conſummem curſum meum, & miniſterium verbi, quod accepi a Domino Jeſu, teſtificari evangelium gratiæ Dei.*

25. *Et nunc ecce ego ſcio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos tranſivi prædicans regnum Dei.*

---

oſtinazione, nè da diſprezzo, ma sì da ſuperiore autorità, alla quale conviene, che ubbidiſca.

Non ſapendo, quali coſe &c. Viene a dire, abbenchè lo Spirito, che mi ha commeſſo di andare, non abbia a me rivelato, qual ſia per eſſere l'eſito del mio viaggio.

Verſ. 23. *Senonchè lo Spirito Santo &c.* Ma quello, che lo Spirito Santo non ha rivelato a me, lo ha rivelato a' Proſeti della Chieſa, i quali per parte di lui in tutte le città, dove io paſſo, mi annunziano e catene, e tribolazioni da ſoffrire in Geruſalemme.

Verſ. 24. *Nè tengo la mia vita per più prezioſa di me &c.* Io non fo più conto della mia vita, che di tutto me ſteſſo, e ſapendo, che la neceſſità m' incumbe di predicar il Vangelo, e ſenza perder me ſteſſo non potrei tralaſciare di farlo 1. *Cor.* IX. 16., ſono pronto per una tal cauſa a dare anche la vita, purchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale ſembra eſſere il ſenſo di queſte parole. Il Greco dice: *nè è cara a me la mia vita, purchè termini &c.*

Verſ. 25. *Io ſo, che non vedrete più la mia faccia &c.* E' ſentimento aſſai comune, che contra l'eſpettazione dell' Apoſtolo volle Dio, che egli tornaſſe nell' Aſia; per la qual coſa queſte parole furono dette da lui nella ferma perſuaſione, ch' egli avea di non potere umanamente ſottrarſi a'

26. Per la qual coſa vi prendo per teſtimonj in queſto giorno, come io ſono mondo dal ſangue di tutti.

26. *Quapropter conteſtor vos hodierna die, quia mundus ſum a ſanguine omnium.*

27. Con ciò ſia che io non mi ſon ritirato dell' annunziare a voi tutt' i conſigli di Dio.

27. *Non enim ſubterfugi, quo minus annuntiarem omne conſilium Dei vobis.*

28. Badate a voi ſteſſi, ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha coſtituiti Veſcovi per paſcere la Chieſa di Dio acquiſtata da lui col proprio ſangue.

28. *Attendite vobis, & univerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit epiſcopos, regere Eccleſiam Dei, quam acquiſivit ſanguine ſuo.*

---

pericoli, che gli ſovraſtavano in Geruſalemme, dove quegli ſteſſi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì implacabili, e furibondi, erano molto più potenti, che in verun altro paeſe. Ma Dio altrimenti diſpoſe contra ogni ſua ſperanza.

Verſ. 26. *Sono mondo dal ſangue di tutti*: Non ſono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia perirà.

Verſ. 27. *Tutt' i conſigli di Dio*: Tutto quello, che Dio vuole, che da ciaſcheduno di voi ſi faccia pel conſeguimento della ſalute.

Verſ. 28. *Badate a voi ſteſſi, ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha coſtituiti veſcovi &c.* Penſate in primo luogo alla propria voſtra perfezione, e ſalute; imperocchè chi non è buono per ſe ſteſſo, potrebb' egli eſſer buono per altri? In ſecondo luogo alla perfezione, e ſalute del gregge alla voſtra cura commeſſo. Parla quì l' Apoſtolo a' Veſcovi di tutto il paeſe all' intorno di Efeſo, ma le ſue parole ſi eſtendono proporzionaramente anche a' Sacerdoti ſecondo la porzione loro aſſegnata delle funzioni, e de' diritti paſtorali. Egli dice, che i Veſcovi ſono ſtati coſtituiti dallo Spirito Santo, perchè l'ordine epiſcopale viene dallo Spirito Santo, e dallo Spirito Santo ricevettero gli Apoſtoli la podeſtà di conſagrare de' ſucceſſori nel lor miniſtero.

Per paſcere la Chieſa di Dio acquiſtata da lui col proprio ſangue: Abbiamo quì una illuſtre prova dell' unione delle due nature in Gesù Criſto, e di quella, che i teologi chiamano comunicazione degl' idiomi, o ſia delle proprietà.

29. Io ſo, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non riſparmieranno il gregge.

30. Ed anche di mezzo a voi ſteſſi ſi leveranno ſu degli uomini ad inſegnare coſe perverſe, per trarſi dietro de' diſcepoli.

31. Per la qual coſa ſiate vigilanti, rammentandovi, come per tre anni non ceſſai dì, e notte di ammonire con lagrime ciaſcheduno di voi.

32. Ed ora vi raccomando a Dio, ed alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l' eredità con tutt' i ſantificati.

29. *Ego ſcio, quoniam intrabunt poſt diſceſſionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.*

30. *Et ex vobis ipſis exurgent viri loquentes perverſa, ut abducant diſcipulos poſt ſe.*

31. *Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, & die non ceſſavi, cum lacrymis monens unumquemque veſtrum.*

32. *Et nunc commendo vos Deo, & verbo gratiæ ipſius, qui potens eſt ædificare, & dare hæreditatem in ſanctificatis omnibus.*

Gesù Criſto vero Dio, ed uomo col ſangue, che ſparſe, ch' era ſangue di un Dio, fece acquiſto della Chieſa ſua ſpoſa. Quanto forte motivo è queſto al cuor di un vero paſtore per amare un gregge acquiſtato da un Dio a prezzo del proprio ſangue!

Verſ. 29. *Entreranno tra voi de' lupi crudeli &c.* Per queſti lupi vogliono intenderſi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alla Chieſa in que' primi tempi.

Verſ. 30. *Ed anche di mezzo a voi ſteſſi &c.* Tra' fedeli ſteſſi dell' Aſia ſi leveranno ſu de' falſi Apoſtoli, maeſtri di perverſe dottrine, come Imeneo, ed Aleſſandro (I. *Tim.* 1. 20.) e Figello, ed Ermogene (II. *Tim.* 1. 15.)

Per trarſi dietro de' diſcepoli: Gli Eretici non cercano de' diſcepoli per Criſto, ma per loro ſteſſi.

Verſ. 32. *Ed alla parola della grazia di lui &c.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l' Apoſtolo, che dopo Dio trovino i fedeli la loro conſolazione, e la loro pace.

Il quale è potente per edificare &c. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della voſtra ſantificazione, facendovi creſcere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella ſocietà de' Santi.

33. L'argento, e l'oro, o le veſtimenta di neſſuno non ho io deſiderato,

34. Conforme voi ſapete: con ciò ſia che al biſogno mio, e di quelli, che ſono con me, ſervitono queſte mani.

35. In tutto vi ho dimoſtrato, come in tal guiſa lavorando, convien ſoſtenere i deboli, e ricordarſi della parola del Signore Gesù, poichè egli diſſe: è maggior ventura il dare, che il ricevere.

33. *Argentum, & aurum, aut veſtem nullius concupivi, ſicut*

34. *Ipſi ſcitis:* * *quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum ſunt, miniſtraverunt manus iſtæ.*

* 1. Cor. 4. 12. 2. Theſſ. 3. 8.

35. *Omnia oſtendi vobis, quoniam ſic laborantes, oportet ſuſcipere infirmos, ac meminiſſe verbi Domini Jeſu, quoniam ipſe dixit: beatius eſt magis dare, quam accipere.*

Verſ. 33. *L'argento, e l'oro &c.* Samuele ſi gloriava in faccia a tutto Iſraele di avere nell'amminiſtrazione della giuſtizia conſervate pure le ſue mani da' donativi (1. *Reg.* XII. 3. 4. 5.) S. Paolo ſi gloria di non avere neppur voluto ricevere mercede alcuna, per le continue fatiche ſofferte nell' inſegnare il Vangelo.

Verſ. 35. *In tal guiſa lavorando, conviene ſoſtenere i deboli &c.* Per coloro, che ſono ancor deboli nella fede niuna coſa può eſſere maggiormente d'inciampo, che il ſoſpetto una volta conceputo, che il miniſtro del Vangelo faccia ſervire a' proprj vantaggi la predicazione della parola. Queſt' inciampo volle Paolo, che dal ſuo eſempio imparaſſero a toglier di mezzo i Prelati della Chieſa. Queſta ſteſſa maſſima di guadagnar col ſudore del ſuo volto il proprio ſoſtentamento piuttoſto, ch' eſſere di peſo, o di ſcandalo a' deboli, la vedremo anche meglio ſpiegata nell' epiſtole di queſto Apoſtolo. Il teſto greco, dove noi diciamo *convien ſoſtenere* porta, *convien porgere la mano a' deboli*, come per reggerli, perchè non cadano.

E' maggior ventura il dare &c. Queſta ſentenza doveva eſſerſi conſervata nella memoria de' primi diſcepoli di Gesù Criſto, e ripetuta da' medeſimi come utiliſſima per accendere i fedeli a tutte le opere della miſericordia, e della liberalità criſtiana. Il ricevere è contraſſegno di povertà, e d' indigenza, il dare di abbondanza, e di generoſità, e queſta generoſità ben regolata ottiene e l'affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompenſa di Dio nella vita avvenire.

36. E dette ch' ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.

37. E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,

38. Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.

36. *Et cum hæc dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.*

37. *Magnus autem fletus factus est omnium: & procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,*

38. *Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.*

CAPO XXI.

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme, nè può essere rimosso dall' andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto, e mentre egli ciò facea, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottiene però la permissione di parlare al popolo.

1. EDallorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, ed il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.

2. E trovata una nave, che passava nella Fenicia, c' imbarcammo, e facemmo vela.

1. *CUm autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, & sequenti die Rhodum, & inde Pataram.*

2. *Et cum invenissemus navem transfretantem in Phœnicen, ascendentes navigavimus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Andammo a dirittura a Coo &c.* Una delle isole dette Cicladi rinomata tra' Gentili pel tempio di Esculapio, e di Giunone. Rodi altra isola celebre per lo suo colosso. Patara città marittima della Licia.

3. Ed avendo in viſta Cipro, laſciatala alla ſiniſtra, tirammo verſo la Siria, ed arrivammo a Tiro: perchè quivi dovea la nave laſciare il ſuo carico.

4. Ed avendo trovato de' diſcepoli, ci fermammo ivi ſette giorni. Queſti eſſendo inſpirati, dicevano a Paolo, che non andaſſe a Geruſalemme.

5. E finiti quei giorni ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli, ed i figliuoli ſin fuori della città: e piegate le ginocchia ſul lido facemmo orazione.

6. Ed abbracciatici ſcambievolmente, entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle caſe loro.

7. E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: ed abbracciati i fratelli ci fermammo con eſſi un giorno.

8. E partiti il dì vegnente andammo a Ceſarea, ed entrati in caſa di Filippo evangeliſta (ch' era uno de' ſette) ci fermammo da lui.

3. *Cum apparuiſſemus autem Cypro, relinquentes eam ad ſiniſtram, navigavimus in Syriam, & venimus Tyrum: ibi enim navis expoſitura erat onus.*

4. *Inventis autem diſcipulis, manſimus ibi diebus ſeptem: qui Paulo dicebant per Spiritum, ne aſcenderet Jeroſolymam.*

5. *Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, & filiis uſque foras civitatem: & poſitis genibus in littore, oravimus.*

6. *Et cum valefeciſſemus invicem, aſcendimus navem: illi autem redierunt in ſua.*

7. *Nos vero navigatione expleta, a Tyro deſcendimus Ptolemaidam: & ſalutatis fratribus, manſimus die una apud illos.*

8. *Alia autem die profecti, venimus Cæſaream. Et intrantes domum Philippi evangeliſtæ, * qui erat unus de ſeptem, manſimus apud eum.*

* Supr. 6. 5. & 8. 5.

Verſ. 4. *Queſti eſſendo inſpirati, dicevano a Paolo &c.* Eſſendo ſtato rivelato ad eſſi dallo Spirito Santo quel, che dovea ſuccedere a Paolo in Geruſalemme, e non ſapendo, come voler di Dio, e del ſuo Spirito era, ch' egli vi andaſſe, lo eſortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder poteano, che a queſto fine aveſſe Dio dato loro quel lume, ch' aveano delle perſecuzioni preparate all' Apoſtolo.

Verſ. 8. *Filippo Evangeliſta &c.* Di cui ſi parla *cap.* VI. 5. VIII. 5. 38. Egli è chiamato quì evangeliſta, cioè predicatore del Vangelo.

9, Queſti avea quattro figliuole vergini, che profetavano.

10. Ed eſſendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.

11. E venuto da noi preſe la cintola di Paolo: e legandoſi i piedi, e le mani, diſſe: lo Spirito Santo dice così: l' uomo, di cui è queſta cintola, lo legheranno così i Giudei in Geruſalemme, e lo daranno nelle mani de' Gentili.

12. Udita la qual coſa, e noi, e quelli, ch' eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andaſſe a Geruſalemme.

13. Allora riſpoſe Paolo, e diſſe: che fate voi piagnendo, ed affliggendo il mio cuore? Con ciò ſia che io ſon pronto, non ſolo ad eſſer legato, ma anche a morire in Geruſalemme per lo nome del Signore Gesù.

9. *Huic autem erant quatuor filiæ virgines prophetantes.*

10. *Et cum moraremur per dies aliquot, ſupervenit quidam a Judæa propheta, nomine Agabus.*

11. *Is cum veniſſet ad nos, tulit zonam Pauli: & alligans ſibi pedes, & manus, dixit: hæc dicit Spiritus Sanctus; virum, cujus eſt zona hæc, ſic alligabunt in Jeruſalem Judæi, & tradent in manus Gentium.*

12. *Quod cum audiſſemus, rogabamus nos, & qui loci illius erant, ne aſcenderet Jeroſolymam.*

13. *Tunc reſpondit Paulus, & dixit: quid facitis flentes, & affligentes cor meum? Ego enim non ſolum alligari, ſed & mori in Jeruſalem paratus ſum, propter nomen Domini Jeſu.*

Verſ. 9. *Queſti avea quattro figliuole vergini, che profetavano*: Così volle Dio fino da' primi giorni della Chieſa nobilitare la profeſſione della verginità, con doni, e grazie particolari. Imperocchè e S. Girolamo, ed altri Padri non dubitano, che lo ſpirito di profezía foſſe conceſſo a queſte fanciulle in grazia della conſervata purità. Vedi S. Girolamo *Ep.* 8. e l' epitafio di Paola dello ſteſſo Santo *Ep.* 78.

Verſ. 10. *Un profeta per nome Agabo*: E' lo ſteſſo, che quello rammemorato nel *cap.* XI. 28.

Verſ. 11. *Preſe la cintola di Paolo &c.* Non è rara ne' profeti queſta maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. Vedi *Jerem.* XIII. 4. XXVII. 2. 3.

Verſ. 12. *Quelli, ch' eran di quel luogo &c.* I Criſtiani di Ceſarea.

Verſ. 13. *Piagnendo, ed affliggendo il mio cuore &c.* La lezione greca ſembra migliore, ed è, *piagnendo, ed accordan-*

14. E non potendo perſuaderlo, ci chetammo, dicendo: la volontà del Signore ſia fatta.

15. Paſſati que' giorni ci ponemmo in ordine, e partimmo per Geruſalemme.

16. E venner con noi anche alcuni de' diſcepoli da Ceſarea, conducendo ſeco colui, che ci doveva alloggiare Mnaſone Cipriotto, antico diſcepolo.

17. E quando fummo in Geruſalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.

18. Ed il dì vegnente entrò Paolo con noi in caſa di Giacomo, e tutt' i ſeniori ſi raunarono.

19. E ſalutati che gli ebbe, eſponeva egli ad una per una le coſe, che Dio avea fatte per ſuo miniſtero tralle genti.

14. *Et cum ei ſuadere non poſſemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.*

15. *Poſt dies autem iſtos præparati, aſcendebamus in Jeruſalem.*

16. *Venerunt autem & ex diſcipulis a Cæſarea nobiſcum, adducentes ſecum apud quem hoſpitaremur Mnaſonem quemdam Cyprium, antiquum diſcipulum.*

17. *Et cum veniſſemus Jeroſolymam, libenter exceperunt nos fratres.*

18. *Sequenti autem die introibat Paulus nobiſcum ad Jacobum, omneſque collecti ſunt ſeniores.*

19. *Quos cum ſalutaſſet, narrabat per ſingula, quæ Deus feciſſet in gentibus per miniſterium ipſius.*

---

dovi ad indebolire, (o ſnervare) il mio cuore: eſpreſſione adattatiſſima a moſtrare il teneriſſimo amor di Paolo verſo i fratelli, mentr' egli, che per neſſuna apprenſione de' maggiori mali moveaſi, ſi ſentiva quaſi infiacchire, ed abbattere per compaſſione al dolore degli ſteſſi fratelli.

Verſ. 16. *Conducendo ſeco colui, che ci doveva alloggiare, Mnaſone &c.* Queſto Mnaſone ſi vede, che avea caſa fiſſa in Geruſalemme, e che avea avuta la ſorte di udire, e ſeguitare Gesù Criſto, mentre chiamavaſi *antico diſcepolo*. Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo a Geruſalemme, ed incontratoſi in Ceſarea con Paolo, gli offerſe la ſua caſa per oſpizio in quella città.

Verſ. 18. *In caſa di Giacomo &c.* Giacomo il minore Veſcovo di Geruſalemme, il ſolo Apoſtolo, che allora ſi trovaſſe in Geruſalemme, cui S. Paolo doveva anche conſegnare le limoſine raccolte per ſovvenimento de' poveri di quella Chieſa.

E tutt' i ſeniori ſi adunarono: Tutto il ceto eccleſiaſtico di Geruſalemme.

20. Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: tu vedi, o fratello, quante migliaja di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.

20. *At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: vides, frater, quot millia sunt in Judæis, qui crediderunt, & omnes æmulatores sunt legis.*

21. Or essi hanno udito, che tu insegni a tutt' i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo: che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.

21. *Audierunt autem de te, quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Judæorum: dicens non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.*

Vers. 20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaja &c.* Il Greco: quante Miriadi, cioè *quante diecine di migliaja*, lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato in terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L'andata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelatori della legge: Viene a dire osservatori zelanti delle leggi intorno a' riti de' sagrifizj, a' cibi proibiti &c. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pe' Gentili neofiti. Quanto a' Giudei gli Apostoli, non tralasciando d' insegnare, che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice S. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economía ispirata loro da Dio toleravasi dagli Apostoli ne' Giudei l'osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro istituzione, ed antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

Vers. 21. *Hanno udito, che tu insegni &c.* Per lettere di que' Giudei, che aveano dati tanti travagli a Paolo nell' Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare, e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi, e nocevoli a praticarsi, dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l' Apostolo.

22. Ch' è adunque queſto? Certamente biſogna, che ſi aduni la moltitudine; imperocchè ſapranno, che ſei arrivato.

22. *Quid ergo eſt? Ubique oportet convenire multitudinem: audient enim te ſuperveniſſe.*

23. Fa adunque quello, che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto ſopra di ſe.

23. *Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: ſunt nobis viri quatuor, votum habentes ſuper ſe.*

24. Prendi teco coſtoro, e ſantificati con eſſi: e ſpendi per loro, che ſi radano il capo: e ſappiamo tutti, che di quello, che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell'oſſervanza della legge.

24. *His aſſumtis, ſanctifica te cum illis: & impende in illis,* * *ut radant capita: & ſcient omnes, quia, quæ de te audierunt, falſa ſunt, ſed ambulas & ipſe cuſtodiens legem.*

* Num 6. 18. Supr, 18. 18.

25. Quanto poi a que'Gentili, che hanno creduto, noi

25. *De his autem, qui crediderunt ex Gentibus,* * *nos*

Verſ. 22. *Ch' è adunque queſto?* Dove va egli a parare queſto diſcorſo, e che debbe adunque farſi? Imperocchè quando ſapranno, che tu ſei arrivato, ſi aduneranno tutt' i Giudei convertiti per vederti, ed udire quel, che ſopra tal materia tu penſi.

Verſ. 23. *Hanno un voto ſopra di ſe*: Si ſono obbligati al voto de'Nazarei, il quale ſcioglieranno facendoſi toſare, ed offrendo le oſtie preſcritte nella legge. Vedi *Numeror.* VI. 13. Altri intendono di un voto fatto per cauſa di malattia, o di pericolo. Ma la prima ſpiegazione ſembra più vera.

Verſ. 24. *E ſantificati con eſſi &c.* Fatti Nazareo con eſſi, partecipando alla loro buona opera.

E ſpendi per loro, che ſi radano: Fa la ſpeſa della cerimonia, la quale ſpeſa conſiſtea nell' offerta d'un agnello, di una pecora, e di un capretto, offerta, che facevaſi alla porta del tabernacolo, o del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre coſe deſcritte nel libro de' Numeri. Era un'opera di pietà il contribuire all' adempimento del voto di un Nazareo, facendo od in tutto, od in parte la ſpeſa occorrente. S. Giacomo conſiglia Paolo di valerſi di queſto mezzo per far conoſcere, non eſſer vero, ch' egli diſpreggiaſſe le cerimonie, e per contentare i fedeli della circonciſione.

Verſ. 25. *Quanto poi a que' Gentili &c.* Altra è, dice

abbiamo ſcritto, determinando, che ſi aſtengano dalle coſe offerte agl' idoli, dal ſangue, dal ſoffogato, e dalla fornicazione.

26. Allora Paolo, preſi ſeco quegli uomini, il dì ſeguente purificato con eſſi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purificazione, ſino a tanto che ſi offeriſſe per ciaſcheduno di eſſi l'obblazione.

27. Ma quando erano ſul finire i ſette giorni, i Giudei dell'Aſia, veduto lo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miſer le mani addoſſo, gridando:

28. Uomini Iſraeliti, ajuto: queſti è quell'uomo, il quale inſegna a tutti per ogni dove contra il popolo, e la legge, e queſto luogo; e di più ha introdotto de' Gentili nel tempio, ed ha contaminato queſto luogo ſanto.

ſcripſimus, judicantes, ut abſtineant ſe ab idolis, immolato, & ſanguine, & ſuffocato, & fornicatione.

* Supr. 15. 20. 29.

26. *Tunc Paulus, aſſumtis viris, poſtera die purificatus cum illis intravit in templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.*

27. *Dum autem ſeptem dies conſummarentur, hi, qui de Aſia erant Judæi, cum vidiſſent eum in templo, concitaverunt omnem populum, & injecerunt ei manus, clamantes:*

28. *Viri Iſraelitæ, adjuvate: hic eſt homo, qui adverſus populum, & legem, & locum hunc, omnes ubique docens, inſuper & Gentiles induxit in templum, & violavit ſanctum locum iſtum.*

Giacomo, la cauſa de' Gentili convertiti, i quali ſono interamente liberi dal peſo della legge, come noi abbiamo definito.

Verſ. 26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione &c.* Facendo ſapere al ſacerdote, qual foſſe il giorno, in cui ſpirava il tempo del voto di que' Nazarei, e per conſeguenza il giorno, in cui doveano farſi le offerte, ed i ſagrifizj ſecondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendea dalla volontà di chi ne faceva il voto.

Verſ. 27. *Ma quando erano ſul finire i ſette giorni &c.* Dopo l' arrivo di S. Paolo a Geruſalemme.

I Giudei dell' Aſia &c. Queſti Giudei erano venuti a Geruſalemme o per occaſione della feſta di Pentecoſte, come alcuni vogliono, ovvero a ſolo fine di proccurare la morte dell' Apoſtolo.

Verſ. 28. *Ha introdotto de' Gentili &c.* Ha condotti ſeco

29. (Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Eſeſio, il quale credettero, che Paolo aveſſe introdotto nel tempio).

30. E ſi moſſe a romore tutta la città, ed accorſe il popolo. E preſo Paolo lo ſtraſcinaron fuora del tempio: e ſubito furon chiuſe le porte.

31. E mentre cercavan d'ucciderlo, fu avviſato il tribuno della coorte, come tutta Geruſalemme era in tumulto.

32. Il quale ſubito preſi ſeco i ſoldati, ed i centurioni, corſe a coloro. I quali veduto il tribuno, ed i ſoldati, ſi riſtettero dal batter Paolo.

33. Allora accoſtatoſi il tribuno lo preſe, ed ordinò, che foſſe legato con due catene: e domandò, chi egli foſſe, e quel, che aveſſe fatto.

29. *Viderant enim Trophimum Epheſium in civitate cum ipſo, quem æſtimaverunt, quoniam in templum introduxiſſet Paulus.*

30. *Commotaque eſt civitas totu, & facta eſt concurſio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: & ſtatim clauſæ ſunt januæ.*

31. *Quærentibus autem eum occidere, nunciatum eſt tribuno cohortis: quia tota confunditur Jeruſalem.*

32. *Qui ſtatim aſſumtis militibus, & centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidiſſent tribunum, & milites, ceſſaverunt percutere Paulum.*

33. *Tunc accedens tribunus apprehendit eum, & juſſit eum alligari catenis duabus: & interrogabat quis eſſet, & quid feciſſet.*

---

nel tempio, cioè nell' atrio de' Giudei, uomini Greci, a' quali ciò è proibito ſotto pena di morte.

Verſ. 29. *Trofimo Eſeſio &c.* Vedi *Act.* xx.4.2. *Tim.*iv.20.

Verſ. 30. *Lo ſtraſcinaron fuora del tempio &c.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo ſanto col di lui ſangue. E per lo ſteſſo fine, che il tempio non veniſſe ad eſſere profanato in tempo di tal ſedizione, i Leviti, che ſtavano a guardia delle porte, le chiuſero, come dice S.Luca.

Verſ. 31. *Il tribuno della coorte &c.* Il tribuno, che comandava a' ſoldati Romani, i quali ſi teneano ſempre all' erta in una città sì popolata, ed inquieta per le occaſioni di tumulto, o di ſedizione. Queſti ſoldati, i quali ſotto il ſuo tribuno corſero a raffrenare il popolo, non dovevano eſſere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medeſimo, il che apparirà manifeſto a chiunque rifletta ſu le parole di S. Luca.

Verſ. 33. *Con due catene &c.* Una all'una mano, e l'altra all' altra *Act.* xi. 6. 7.

34. Della turba chi gridava una cosa, e chi un' altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.

34. *Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere præ tumultu, jussit duci eum in castra.*

35. E quando ei fu arrivato a' gradini, convenne, che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.

35. *Et cum venisset ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.*

36. Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: levalo dal mondo.

36. *Sequebatur enim multitudo populi, clamans: tolle eum.*

37. E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: sai il Greco?

37. *Et cum cœpisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Græce nosti?*

38. Non sei tu quell' Egiziano, il quale ne' dì passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattromila sicarj?

38. *Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, & eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?*

39.E

39.Et

Vers. 34. *Agli alloggiamenti*: Nella torre chiamata Antonia, dov' era il campo delle truppe Romane, che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato, che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.

Vers. 35. *E quando ei fu arrivato a' gradini &c.* Il popolo furioso veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, e posto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo, onde fu d' uopo, che i soldati se lo prendesser di peso, e lo portasser sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere, che l' Apostolo fosse molto mal concio dalle percosse, e dagli strapazzi fattigli da que' furiosi per quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani.

Vers. 38. *Non sei tu quell' Egiziano &c.* Di lui parla Eusebio *Hist.* 2. 21. Giuseppe Ebreo della guerra Giudaica 2. 12. ed altrove. Questi si spacciava per profeta, e raunò una

39. E Paolo diſſegli: io ſono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarſo nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.

40. Ed avendoglielo quegli permeſſo, Paolo ſtando in piedi ſu la ſcalinata, fece cenno con mano al popolo, e fattoſi un gran ſilenzio, gli parlò in lingua Ebrea, dicendo:

39. *Et dixit ad eum Paulus: ego homo ſum quidem Judæus a Tarſo Ciliciæ, non ignotæ civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.*

40. *Et cum ille permiſiſſet, Paulus ſtans in gradibus, annuit manu ad plebem, & magno ſilentio facto, allocutus eſt lingua Hebræa, dicens:*

---

immenſa turba di ſicarj, e di gente ſcellerata. I ſicarj furono così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinoroſi ſotto le veſti per ammazzare più occultamente, e ſpeditamente chi lor piacea; queſto pugnale chiamavaſi *Sica*.

Verſ. 39. *Città non ignota*: Così Paolo con molta modeſtia: imperocchè Tarſo era capitale della Cilicia. Ma ſua maſſima gloria ſarà in ogni tempo l'aver dato a Gesù Criſto, ed a noi un tale Apoſtolo.

Verſ. 40. *Stando in piedi ſulla ſcalinata &c.* Della fortezza Antonia.

Fece cenno con mano &c. Non lo impediva di ciò fare la ſua catena, perchè era lunga, e tenuta da un ſoldato.

In lingua Ebrea &c. Viene a dire nella lingua uſata allora dagli Ebrei in Geruſalemme, la quale era in gran parte Siriaca.

CAPO XXII.

Paolo per ſua difeſa racconta per ordine la ſua converſione. Gli Ebrei gridano, che dee toglierſi dal mondo, perchè dice di eſſere ſtato mandato da Dio a predicare alle genti; avendo il tribuno dato ordine, ch' ei foſſe flaggellato, e meſſo alla tortura, Paolo ſi libera col dire, ch' egli è cittadino Romano.

1. UOmini, fratelli, e padri, udite la mia difeſa, la quale io fo adeſſo dinanzi a voi.

1. *Viri fratres, & patres, audite, quam ad vos nunc reddo rationem.*

2. Ed avendo quelli ſentito, che parlava loro in lingua Ebrea, tanto più gli preſtarono ſilenzio.

2. *Cum audiſſent autem, quia Hebræa lingua loqueretur ad illos, magis præſtiterunt ſilentium.*

3. Ed egli diſſe: io ſono uomo Giudeo, nato in Tarſo della Cilicia, ma allevato in quella città a' piedi di Gamaliele, iſtruito ſecondo la verità della paterna legge, zelatore della legge, come tutti voi oggi ſiete:

3. *Et dixit; ego ſum vir Judæus, natus in Tarſo Ciliciæ, nutritus autem in iſta civitate, ſecus pedes Gamaliel eruditus juxta veritatem paternæ legis, æmulator legis, ſicut & vos omnes eſtis hodie;*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Uomini, fratelli, e padri &c.* S. Paolo oltra il nome di fratelli aggiunge quello di padre per riſpetto de' ſenatori, de' ſacerdoti, ed altri, ch' erano in dignità.

Verſ. 3. *Allevato in queſta città a' piedi di Gamaliele, iſtruito ſecondo &c.* Tutte queſte particolarità della ſua vita importavano moltiſſimo alla cauſa dell'Apoſtolo, perchè fanno conoſcere, che non potea ſenza qualche grande ragione eſſere avvenuta la mutazione, che in lui ſcorgeano. Dice di eſſere ſtato allevato in Geruſalemme ſede della religione non meno, che degli ſtudj, di avere avuto per maeſtro Gamaliele, uomo celebratiſſimo, e notiſſimo a tutt' i Giudei, che non ſolamente ha ſtudiata da lui la legge, ma l' ha ſtudiata ſecondo i principj, e le maſſime di quella ſcuo-

4. Il quale ho perſeguitato fino a morte queſta ſcuola, legando, e mettendo in prigione uomini, e donne,

4. * *Qui hanc viam perſecutus ſum uſque ad mortem, alligans, & tradens in cuſtodias viros, ac mulieres,*

* Supr. 8. 3.

5. Come n' è a me teſtimone ed il principe de'ſacerdoti, e tutt' i ſeniori, da' quali ricevute lettere per Damaſco, a' fratelli io me ne andava per condurli di colà legati in Geruſalemme, perchè foſſero puniti.

5. *Sicut Princeps ſacerdotum mihi teſtimonium reddit, & omnes majores natu,* * *a quibus & epiſtolas accipiens, ad fratres Damaſcum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Jeruſalem, ut punirentur.*

* Supr. 9. 2.

6. Or avvenne, che, mentre facea ſtrada, e mi avvicinava a Damaſco di mezzo giorno, repentinamente mi ſolgoreggiò d' intorno una gran luce dal cielo:

6. *Factum eſt autem, eunte me, & appropinquante Damaſco media die, ſubito de cælo circumfulſit me lux copioſa:*

7. E caduto ſul ſuolo, udii una voce, che a me dicea: Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti?

7. *Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me perſequeris?*

8. Ed io riſpoſi: chi ſei tu, Signore? E diſſemi: io ſono Gesù il Nazareno, cui tu perſeguiti.

8. *Ego autem reſpondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: ego ſum Jeſus Nazarenus, quem tu perſequeris.*

9. E quelli, ch' eran meco, vider la luce, ma non ſentirono la voce di lui, che meco parlava.

9. *Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt ejus, qui loquebatur mecum.*

10. Ed io diſſi: che farò io, o Signore? Ed il Signore mi diſſe: alzati, va in Damaſco: e quivi ti ſarà parlato di tutto quello, che dei fare.

10. *Et dixi: quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: ſurgens vade Damaſcum: & ibi tibi dicetur de omnibus, quæ te oporteat facere.*

---

la, ch' era riputata come la più eſatta, e la più ſcrupoloſa nella interpretazione della medeſima legge, viene a dire della ſcuola de' Fariſei; finalmente dice, di eſſere ſtato zelator della legge, come crede, che foſſero tutti quegli, a' quali parlava, e non meno di alcun di loro, della qual coſa porta in appreſſo evidenti riprove.

Verſ. 9. *Ma non ſentirono la voce &c.* Vedi *Act.* IX. 7.

11. E non avendo uſo degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano da' compagni giunſi a Damaſco.

12. Ed un certo Ananía, uomo pio ſecondo la legge, lodato per teſtimonianza di tutt' i Giudei, che ivi dimorano,

13. Venuto da me, e ſtandomi davanti, diſſe: Saulo fratello, apri gli occhi. Ed io nello ſteſſo punto lo mirai.

14. Ed egli diſſe: il Dio de' padri noſtri ti ha preordinato a conoſcer la ſua volontà, ed a vedere il giuſto, e ad udire la voce della ſua bocca:

15. Con ciò ſia che ſarai teſtimone a lui preſſo tutti gli uomini di quelle coſe, che hai vedute, ed udite.

16. Ed ora che aſpetti tu? Sorgi, e ſii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

17. Ed eſſendo io ritornato in Geruſalemme mi avvenne, che orando nel tempio, fui rapito fuor di me ſteſſo,

11. *Et cum non viderem præ claritate luminis illius; ad manum deductus a comitibus, veni Damaſcum.*

12. *Ananias autem quidam, vir ſecundum legem teſtimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judæis:*

13. *Veniens ad me, & aſtans dixit mihi: Saule frater, reſpice. Et ego eadem hora reſpexi in eum.*

14. *At ille dixit: Deus patrum noſtrorum præordinavit te, ut cognoſceres voluntatem ejus, & videres juſtum, & audires vocem ex ore ejus:*

15. *Quia eris teſtis illius ad omnes homines, eorum, quæ vidiſti, & audiſti.*

16. *Et nunc quid moraris? Exurge, & baptizare, & ablue peccata tua, invocato nomine ipſius.*

17. *Factum eſt autem revertenti mihi in Jeruſalem, & oranti in templo, fieri me in ſtupore mentis,*

Verſ. 14. *Ed egli diſſe &c.* Quello, che ſiegue, lo diſſe Ananía, riportando a Paolo la viſione avuta da Dio.

Ti ha preordinato . . . a vedere il giuſto &c. Sta negli eterni ſuoi conſigli ſtabilito, che foſſe a te conceſſo di vedere con gli occhi anche del corpo il giuſto, cioè Gesù Criſto, ed udir la ſua voce.

Verſ. 17. *Ed eſſendo io ritornato in Geruſalemme, mi avvenne, che orando nel tempio &c.* Queſta è una di quelle rivelazioni ſtraordinarie rammemorate nella 11. a' *Cor. cap.* XII. Queſta ſi crede, che accadeſſe la prima volta, ch'egli andò a Geruſalemme dopo la ſua converſione, e pare, che le parole dell' Apoſtolo, e la ſerie del racconto non permettano di rapportarla ad alcun altro de' viaggi fatti da Paolo, a quella città.

18. E vidi lui, che a me dicea: ſpicciati, ed eſci preſto di Geruſalemme: perchè non riceveranno la tua teſtimonianza riguardo a me.

19. Ed io diſſi: Signore, eglino ſanno, ch' era io, che metteva in prigione, e battea per le ſinagoghe, quelli, che credevano in te:

20. E mentre ſpargevaſi il ſangue di Stefano tuo teſtimone, io era preſente, e conſenziente, e cuſtodiva le veſti di coloro, che lo uccidevano.

21. Ed ei diſſe a me: va, che io ti ſpedirò alle nazioni rimote.

22. E fino a queſta parola lo aſcoltavano, ma allora alzarono la voce, dicendo: togli dal mondo coſtui: imperocchè non è giuſto, ch'ei viva.

18. *Et videre illum dicentem mihi: feſtina, & exi velociter ex Jeruſalem: quoniam non recipient teſtimonium tuum de me.*

19. *Et ego dixi: Domine, ipſi ſciunt, * quia ego eram concludens in carcerem, & cædens per ſynagogas eos, qui credebant in te:*

* Supr. 8. 3.

20. *Et cum funderetur ſanguis Stephani teſtis tui, * ego aſtabam, & conſentiebam, & cuſtodiebam veſtimenta interficientium illum.*

Supr. 7. 58.

21. *Et dixit ad me: vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.*

22. *Audiebant autem eum uſque ad hoc verbum, & levaverunt vocem ſuam dicentes: tolle de terra hujuſmodi: non enim fas eſt eum vivere.*

Verſ. 19. *Signore, eglino ſanno &c.* Paolo, come un altro Mosè, combatte con la ſua carità la irritata giuſtizia del Signore, moſtrando eſſervi pur ancora ſperanza, che i ſuoi fratelli ſi ravveggano, e ſi convertano, ove conſiderino il miracolo della propria ſua converſione. Con queſto racconto fa conoſcere a' Giudei il deſiderio, ch' egli aveva avuto di reſtare con eſſi, e che a predicare alle genti era andato non per ſua elezione, ma per divino comando.

Verſ. 22. *E fino a queſta parola lo aſcoltavano &c.* Non lo interruppero fino a tanto che venne a dichiarare la miſſione ingiuntagli da Dio preſſo le genti, ma udito queſto non furon più capaci di trattenere l'ira, perchè non poteant patire, che ſi diceſſe, che anche i Gentili poteſſero giugnere alla ſalute, e foſſero anche preferiti al popolo di Dio....

23. E gridando essi, e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria,

24. Comandò il tribuno, ch' egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, ed interrogato, affin di scoprire, per qual motivo così gridassero contra di lui.

25. E legato che l' ebbero con coregge, disse Paolo al centurione, che gli stava davanti: è egli lecito a voi di flagellare un uomo Romano non condannato?

23. *Vociferantibus autem eis, & projicientibus vestimenta sua, & pulverem jactantibus in aerem,*

24. *Jussit tribunus induci eum in castra, & flagellis cædi, & torqueri eum, ut sciret, propter quam causam sic acclamarent ei.*

25. *Et cum adstrinxissent eum loris, dicit astanti sibi centurioni Paulus: si hominem Romanum, & indemnatum licet vobis flagellare?*

Vers. 23. *E scagliando via le loro vesti &c.* Forse non avendo pietre alle mani, con le quali lapidarlo qual bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credeano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il luogo, dove stava Paolo.

E gittando la polvere in aria: Ovvero *facendo volar in aria la polvere* col pestar de' piedi, e col battere furiosamente la terra. Segni tutti di estremo furore.

Vers. 24. *E fosse flagellato, ed interrogato, affin di scoprire &c.* Il tribuno vedendo tanta escandescenza, e tanta rabbia nel popolo, credette, che Paolo potesse aver maltrattata la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perchè l' Apostolo parlava Ebreo, e per essere informato di quel, ch' egli avesse detto, ordina, che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo, ch' egli avesse dato al popolo di gridare, come facea. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per gli soli insensati clamori di un popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all' Apostolo d' indovinare i motivi delle loro strida? Il testo Greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato*. Così non sono due pene la flagellazione, e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel, ch' egli avesse detto al popolo di offensivo.

Vers. 25. *E legato, che l' ebbero con coregge &c.* Il Greco porta: *e disteso che l' ebbero con coregge di bue*, disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa, pe' piedi con

26. La qual coſa avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e diegliene avviſo, dicendo: ch'è quello, che tu ſei per fare, mentre queſt' uomo è cittadino Romano?

27. E portatoſi da lui il tribuno, gli diſſe: dimmi, ſei tu Romano? Ed egli diſſe: sì veramente.

28. Ed il tribuno riſpoſe: io a caro prezzo ho ottenuta queſta cittadinanza. E Paolo diſſe; io poi tale anche ſono nato.

29. Subito adunque ſi ritiraron da lui quelli, che ſtavan per batterlo. E lo ſteſſo tribuno ebbe paura, dopo che ſeppe, eſſer lui cittadino Romano, anche perchè lo avea legato.

30. Ed il dì ſeguente volendo certiorarſi del motivo, per cui foſſe accuſato da' Giudei, lo diſciolſe, ed ordinò, che ſi adunaſſero i ſacerdoti, e tutto il ſinedrio, e menato fuora Paolo, lo poſe loro dinanzi.

26. *Quo audito, Centurio acceſſit ad tribunum, & nunciavit ei, dicens: quid acturus es? Hic enim homo civis Romanus eſt.*

27. *Accedens autem tribunus, dixit illi: dic mihi, ſi tu Romanus es? At ille dixit: etiam.*

28. *Et reſpondit tribunus: ego multa ſumma civilitatem hanc conſecutus ſum. Et Paulus ait: ego autem & natus ſum.*

29. *Protinus ergo diſceſſerunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, poſtquam reſcivit, quia civis romanus eſſet, & quia alligaſſet eum.*

30. *Poſtera autem die volens ſcire diligentius, qua ex cauſſa accuſaretur a Judæis, ſolvit eum, & juſſit ſacerdotes convenire, & omne concilium, & producens Paulum, ſtatuit inter illos.*

---

le dette coreggè, affinchè i ſoldati poteſſero batterlo per tutto il corpo.

Al Centurione, che gli ſtava davanti &c. Per aſſiſtere alla tortura ordinata dal tribuno.

E' egli lecito a voi: Vedi *cap.* XVI. 37.

Verſ. 29. *Ebbe paura . . . anche perchè lo avea legato:* Imperocchè era delitto di leſa maeſtà anche il ſolo legare un cittadino Romano. Vedi *cap.* XVI. Ma con tutto queſto il tribuno non diſciolſe l' Apoſtolo, come ſi vede da tutto quello, che ſiegue.

CAPO XXIII.

Paolo dinanzi a' ſacerdoti, ed a tutto il conſiglio dice al principe de' ſacerdoti (il quale avea comandato, che gli foſſe dato uno ſchiaffo) ch' egli è una muraglia imbiancata, ma ſi ſcuſa, dicendo di non aver ſaputo, che quegli foſſe il principe de' Sacerdoti. Avendo detto, ſe eſſere Fariſeo, ed eſſere in giudizio per la cauſa della riſurrezione de' morti, ne naſce gran conteſa tra' Fariſei, ed i Sadducei. Il Signore la notte incoraggia Paolo, predicendogli, che anche in Roma lo confeſſerà. Scopertaſi una congiura di molte perſone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Ceſarea attorniato da' ſoldati al preſide Felice con una lettera, che è quì riportata.

1. E Mirato fiſſamente il ſinedrio, diſſe Paolo: uomini fratelli, io con tutta buona coſcienza mi ſon portato dinanzi a Dio fino a queſto giorno.

2. Ma il principe de' ſacerdoti Ananía ordinò a' circoſtanti, che lo percuoteſſero nella bocca.

1. *INtendens autem in concilium Paulus ait; viri fratres, ego omni conſcientia bona converſatus ſum ante Deum uſque in hodiernum diem.*

2. *Princeps autem ſacerdotum Ananias præcepit aſtantibus ſibi percutere os ejus.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Con tutta buona coſcienza mi ſono portato dinanzi a Dio &c.* Senz' affettazione, o ipocriſía ſono viſſuto ſino a queſto giorno nella maniera, che parvemi più accetta a Dio, da principio ſecondo le regole de' Fariſei, di poi ſecondo Criſto.

Verſ. 2. *Ma il principe de' ſacerdoti Ananía &c.* Queſti fu figliuolo di Nebedeo, e ſi dice, che tenne il pontificato ſedici anni. Egli ordina, che Paolo ſia percoſſo nella bocca, come per aver beſtemmiato con dire di aver camminato ſino allora ſecondo Dio.

3. Allora Paolo gli disse: percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contra la legge ordini, che io sia percosso?

3. *Tunc Paulus dixit ad eum: percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens judicas me secundum legem, & contra legem jubes me percuti?*

4. Ma i circostanti dissero: tu oltraggi il sommo sacerdote di Dio?

4. *Et qui astabant, dixerunt; summum sacerdotem Dei maledicis?*

5. E Paolo disse: fratelli, io non sapea, ch' egli è il ptincipe de' sacerdoti. Imperocchè sta scritto: non oltraggiare il principe del popolo tuo.

5. *Dixit autem Paulus: nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * principem populi tui non maledices.*

* Exod. 22. 28.

6. E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei,

6. *Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducæo-*

Vers. 3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata &c.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *sepolcri imbiancati* (*Matt.* XXIII. 27.) esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il reprimere talora con forza, e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l' altra guancia, allorchè sono stati battuti in una, e quelle parole dell' Apostolo *percuoterà te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo *de bello lib.* 2. *cap.* 32. In tutto questo non ebbe parte nè l' ira, nè l' impazienza, ma il vero zelo della giustizia, e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo pontefice.

Vers. 5. *Fratelli, io non sapea &c.* Paolo per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, ed in tutto quel tempo non avea riveduta quella città se non alcune volte per pochissimi giorni; e di più tale era in que' tempi l' Anarchia, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi più alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a danaro contante, si videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è maraviglia, se non sapesse, che Anania era rivestito del sommo sacerdozio; e può anch' essere, ch' egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

Vers. 6. *Una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei &c.*

e l' altra Fariſei, diſſe ad alta voce nel Sinedrio: uomini fratelli, io ſon Fariſeo, figliuolo di Fariſei, ſono chiamato in giudizio a cagione della ſperanza della riſurrezione de' morti.

7. E detto ch' egli ebbe queſto, nacque diſparere tra' Fariſei, ed i Sadducei, e la moltitudine fu diviſa.

8. Imperocchè i Sadducei dicono non eſſervi riſurrezione, nè Angelo, nè Spirito: i Fariſei poi confeſſano ambedue queſte coſe.

9. E vi furono de' clamori grandi. Ed alzatiſi alcuni de' Fariſei contendeano dicendo: non troviam male alcuno in queſt' uomo: Chi ſa, ſe uno ſpirito, o un Angelo gli abbia parlato?

*rum, & altera Phariſæorum, exclamavit in concilio: viri fratres, * ego Phariſæus ſum, filius Phariſæorum, de ſpe, & reſurrectione mortuorum ego judicor.*

* Phil. 3. 5.

7. *Et cum hæc dixiſſet, facta eſt diſſenſio inter Phariſæos, & Sadducæos, & ſoluta eſt multitudo.*

8. * *Sadducæi enim dicunt, non eſſe reſurrectionem, neque Angelum, neque Spiritum: Phariſæi autem utraque confitentur.*

* Matth. 22. 23.

9. *Factus eſt autem clamor magnus. Et ſurgentes quidam Phariſæorum, pugnabant, dicentes: nihil mali invenimus in homine iſto: quid ſi Spiritus locutus eſt ei, aut angelus?*

Di queſte due ſette ſi parla più volte ne' Vangelj, come abbiamo veduto. Ananía era Sadduceo al dire di Giuſeppe *Antiq.* xx. 8. In queſto fatto moſtrò l' Apoſtolo di ſaper unire per difeſa di una ottima cauſa la prudenza del ſerpente alla ſemplicità della colomba.

Verſ. 7. *E la moltitudine fu diviſa*: Il ceto de' ſenatori ſi diviſe in due partiti, uno favorevole, e l' altro contrario all' Apoſtolo.

Verſ. 8. *Non eſſervi riſurrezione, nè angelo &c.* Negavano la vita futura, negavano, che eccettuato Dio, vi foſſe coſa non ſoggetta a' ſenſi, negavano finalmente, che le anime ſoppravviveſſero a' corpi, e negavano per conſeguenza la riſurrezione. Alcuni vogliono, che credeſſero, che Dio ſteſſo foſſe corpo.

I fariſei poi confeſſano ambedue queſte coſe &c. E la vita futura, e l' eſiſtenza degli eſſere incorporali, cioè degli angeli, e degli ſpiriti.

10. E ſuſcitataſi una gran diſſenſione, temendo il tribuno, che Paolo non foſſe da eſſi fatto in pezzi, ordinò, che ſcendeſſero i ſoldati, e lo traeſſero di mezzo a coloro, e lo conduceſſero agli alloggiamenti.

10. *Et cum magna diſſenſio facta eſſet, timens tribunus, ne diſcerperetur Paulus ab ipſis, juſſit milites deſcendere, & rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in caſtra.*

11. E la notte ſeguente apparſogli il Signore, diſſe: fatti animo: imperocchè ſiccome hai renduta per me teſtimonianza in Geruſalemme, così ſa d' uopo, che tu la renda anche in Roma.

11. *Sequenti autem nocte aſſiſtens ei Dominus, ait: conſtans eſto: ſicut enim teſtificatus eſt de me in Jeruſalem, ſic te oportet, & Romæ teſtificari.*

12. E fattoſi giorno ſi unirono alcuni de' Giudei, ed anatematizzarono ſe ſteſſi, dicendo: che non avrebbero mangiato, nè bevuto, finchè non aveſſero ucciſo Paolo.

12. *Facta autem die collegerunt ſe quidam ex Judæis, & devoverunt ſe dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.*

13. Ed erano più di quaranta quelli, che aveano fatta queſta congiura:

13. *Erant autem plus, quam quadraginta viri, qui hanc conjurationem fecerant:*

14. I quali andaron da' principi de' ſacerdoti, e da' ſeniori, e diſſero: ci ſiamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.

14. *Qui acceſſerunt ad principes ſacerdotum, & ſeniores, & dixerunt: devotione devovimus, nos nihil guſtaturos, donec occidamus Paulum,*

15. Ora dunque voi col ſinedrio fate ſapere al tribuno,

15. *Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut*

Verſ. 11. *Fatti animo, imperocchè &c.* Così il Signore viene ad aſſicurarlo, che tutto il furore de' ſuoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri diſegni ſopra di lui, i quali ſaranno eſeguiti.

Verſ. 12. *Ed anatematizzarono ſe ſteſſi, dicendo &c.* Fecer voto accompagnato da graviſſime imprecazioni, quando aveſſero mancato di ridurlo ad effetto, come di eſſere cacciati dalla ſinagoga, di eſſere ſterminati &c.

Verſ. 15. *Voi col ſinedrio fate ſapere al tribuno &c.* Im-

che domane lo conduca alla voſtra preſenza, come ſe foſte per iſcoprir qualche coſa di più ſicuro intorno a lui. E noi prima, che egli vi ſi accoſti, ſiamo pronti ad ucciderlo.

producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cogniturі de eo. Nos vero prius, quam appropiet, parati ſumus interficere illum.

16. Ma avendo un figliuolo della ſorella di Paolo avuta notizia di queſte inſidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

16. *Quod cum audiſſet filius ſororis Pauli inſidias, venit, & intravit in caſtra, nunciavitque Paulo.*

17. E Paolo chiamato a ſe uno de' centurioni, diſſe: conduci queſto giovinetto al tribuno, perchè ha qualche coſa da fargli ſapere.

17. *Vocans autem Paulus ad ſe unum ex centurionibus, ait; adoleſcentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.*

18. E quegli lo preſe, e lo conduſſe al tribuno, e diſſe: quel Paolo, ch' è in catene, mi ha pregato di condur da te queſto giovinetto, il quale ha da dirti qualche coſa.

18. *Et ille quidem aſſumens eum duxit ad tribunum, & ait: vinctus Paulus rogavit me hunc adoleſcentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.*

19. Allora il tribuno preſolo per mano, ſi tirò con eſſo in diſparte, e lo interrogò: ch' è quello, che tu hai da farmi ſapere?

19. *Apprehendens autem tribunus manum illius, ſeceſſit cum eo ſeorſum, & interrogavit illum: quid eſt, quod habes indicare mihi?*

20. E quegli diſſe: i Giudei ſi ſono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al ſinedrio come per eſaminarlo più diligentemente:

20. *Ille autem dixit: Judæis convenit rogare te, ut craſtina die producas Paulum in concilium, quaſi aliquid certius inquiſituri ſint de illo:*

---

piegate l' autorità di tutto il ſenato della nazione, affinchè il tribuno non poſſa diſdire.

Prima, che egli vi ſi accoſti, ſiamo pronti ad ucciderlo: Lo uccideremo prima ch' egli giunga al luogo, dove voi ſarete adunati, affinchè non abbia a ſoſpettarſi, che abbiate voi parte all' impreſa.

21. Ma tu non fare a modo loro, imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini de' loro, i quali hanno anatematizzati se stessi, che non mangeranno, nè beranno, fino a tanto che non l'abbiano ucciso: e adesso stanno preparati aspettandosi, che tu gliel prometta.

21. *Tu vero ne credideris illis, insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: & nunc parati sunt, expectantes promissum tuum.*

22. Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificate tali cose.

22. *Tribunus igitur dimisit adolescentem, præcipiens, ne cui loqueretur, quoniam hæc nota sibi fecisset.*

23. E chiamati due centurioni, disse loro: mettete all' ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugento uomini armati di lancia per la terza ora della notte:

23. *Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: parate milites ducentos, ut eant usque Cæsaream, & equites septuaginta, & lancearios ducentos; a tertia hora noctis:*

24. E preparate le cavalcature, su le quali salvo conducesser Paolo al preside Felice:

24. *Et jumenta præparate, ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem præsidem.*

Vers. 21. *Aspettandosi, che tu gliel prometta:* Al tribuno non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovinetto, che i Giudei si aspettavano, ch' egli non avrebbe rigettata la loro dimanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

Vers. 23. *Per la terza ora della notte*: Non tanto perchè in un paese, qual è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro prima che i suoi nemici potessero o saperlo, o tentar altre cose contra di lui.

Vers. 24. *Al preside Felice*: Questi era fratello di Pallante, uomo, che godea tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso, che impunite sarebbero rimase tutte le sue iniquità. *Annal.* XII.

25. (Imperocchè ebbe timore, che forſe i Giudei non lo involaſſero, e lo uccideſſero, ed egli poi foſſe calunniato, quaſi aveſſe tirato al denaro)

25. (*Timuit enim, ne forte raperent eum Judæi, & occiderent, & ipſe poſtea calumniam ſuſtineret, tamquam acceptu-rus pecuniam*)

26. E ſcriſſe lettera di tal tenore: Claudio Liſia a Felice ottimo preſide, ſalute.

26. *Scribens epiſtolam continentem hæc: Claudius Lyſias optimo præſidi Felici, ſalutem.*

27. Queſt' uomo preſo da' Giudei, e vicino ad eſſere ucciſo da eſſi, ſopraggiunto io co' ſoldati lo liberai, avendo inteſo eſſer egli Romano:

27. *Virum hunc comprehenſum a Judæis, & incipientem interfici ab eis, ſupervenien-s cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus eſt:*

28. E volendo ſapere, di qual delitto lo accuſaſſero, lo conduſſi al loro ſinedrio.

28. *Volenſque ſcire cauſſam, quam objiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.*

29. Ma trovai ch' egli era accuſato per conto di queſtioni della loro legge, ſenza però avere delitto alcuno degno di morte, o di catene.

29. *Quem inveni accuſari de quæſtionibus legis ipſorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.*

30. Ed eſſendo io ſtato avvertito delle inſidie ordite contra di lui, l' ho mandato a te, intimando anche agli accuſatori, che la diſcorrano innanzi a te. Sta ſano.

30. *Et cum mihi perlatum eſſet de inſidiis, quas paraverant illi, miſi eum ad te, denuntians & accuſatoribus, ut dicant apud te. Vale.*

31. I ſoldati adunque ſecondo l' ordine dato ad eſſi preſer ſeco Paolo, e lo conduſſero la notte ad Antipatride.

31. *Milites ergo ſecundum præceptum ſibi, aſſumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.*

32. E il dì ſeguente laſciando i cavalieri, che andaſſero con lui, ritornarono agli alloggiamenti.

32. *Et poſtera die dimiſſis equitibus, ut cum eo irent, reverſi ſunt ad caſtra.*

Verſ. 31. *Ad Antipatride*: Città a mezza ſtrada tra Joppe, e Ceſarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello ſteſſo Erode.

Verſ. 32. *E il dì ſeguente laſciando i cavalieri... ritornarono &c.* Ceſſando ogni timore di qualſivoglia attentato per parte de' Giudei a motivo della diſtanza da Geruſalemme, non era più neceſſaria tanta gente.

33. E quegli entrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.

33. *Qui cum venissent Cæsaream, & tradidissent epistolam præsidi, statuerunt ante illum & Paulum.*

34. E lettala il preside, ed interrogatelo, di qual paese egli fosse, e sentito, ch' era di Cilicia,

34. *Cum legisset autem, & interrogasset, de qua provincia esset, & cognoscens, quia de Cilicia,*

35. Ti ascolterò, disse, arrivati che sieno i tuoi accusatori, ed ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.

35. *Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussitque in prætorio Herodis custodiri eum.*

Vers. 35. *Nel pretorio di Erode*: Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire, che fossero le pubbliche prigioni.

CAPO XXIV.

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porzio Festo.

1. E Di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti Anania co' seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali diedero comparsa al preside contra Paolo.

1. *Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum Ananias, cum senioribus quibusdam, & Tertullo quodam oratore, qui adierunt præsidem adversus Paulum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E di lì a cinque giorni &c.* Cinque giorni dopo l' arrivo di Paolo a Cesarea.

Con un certo Tertullo oratore &c. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera

2. E citato Paolo, cominciò Tertullo l' accusazione dicendo: che molta pace noi per te godiamo, e molte cose sieno ammendate dalla tua provvidenza.

2. *Et citato Paulo cœpit accusare Tertullus, dicens: cum in multa pace agamus per te, & multa corrigantur per tuam providentiam:*

3. Lo riconosciamo sempre, ed in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.

4. Ma per non disturbarti più lungamente, pregoti, che per breve ora ci ascolti con la tua umanità.

4. *Semper, & ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.*

4. *Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.*

5. Abbiam trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutt' i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.

5. *Invenimus hunc hominem pestiferum, & concitantem seditiones omnibus Judæis in universo orbe, & auctorem seditionis sectæ Nazarenorum.*

6. Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, ed avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.

6. *Qui etiam templum violare conatus est, quem & apprehensum voluimus secundum legem nostram judicare.*

7. Ma

7. *Su-*

---

di trattare le cause nel foro Romano molto meglio, che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

Vers. 2. *Che molta pace noi per te godiamo &c.* Felice benchè fosse un governatore avaro, e crudele, nulladimeno avea proccurata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall' Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro *cap.* XXI. 38.

Vers. 5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei &c.* Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da' Giudei, e così anche in oggi son chiamati e dagli stessi Giudei, e da' Maomettani. Tertullo dice, che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare ad intendere, non altro essere il Cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, ed alla potestà, ed al governo Giudaico.

Vers. 6. *Ha tentato eziandio di profanare il tempio &c.*

7. Ma ſopraggiunto il tribuno Liſia, lo tolſe con molta violenza dalle noſtre mani,

8. Avendo ordinato, che veniſſero da te i ſuoi accuſatori: e da lui potrai tu, diſaminando, eſſer informato di tutte queſte coſe, delle quali noi lo accuſiamo.

9. Ed i Giudei ſoggiunſero, che le coſe ſtavan così.

10. E Paolo (avendogli il preſide fatto ſegno, che parlaſſe) riſpoſe: ſapendo, che da molti anni tu governi queſta nazione di buon animo darò conto di me.

11. Imperocchè tu puoi venire in chiaro, come non ſono più di dodici giorni, che io arrivai a Geruſalemme per far la mia adorazione:

7. *Superveniens autem tribunus Lyſias, cum vi magna eripuit eum de manibus noſtris,*

8. *Jubens accuſatores ejus ad te venire: a quo poteris ipſe judicans, de omnibus iſtis cognoſcere, de quibus nos accuſamus eum.*

9. *Adjecerunt autem & Judæi, dicentes, hæc ita ſe habere.*

10. *Reſpondit autem Paulus, (annuente ſibi præſide dicere:) ex multis annis te eſſe judicem genti huic ſciens, bono animo pro me ſatisfaciam.*

11. *Potes enim cognoſcere, quia non plus ſunt mihi dies, quam duodecim, ex quo aſcendi adorare in Jeruſalem:*

Introducendo de' Gentili nell' atrio de' Giudei, il che era delitto capitale, come racconta Giuſeppe *de bello lib.* 6. Tertullo dice, che avendo Paolo commeſſo ſimil delitto, avean voluto i Giudei farne giudizio ſecondo la legge, ma n' erano ſtati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto *cap.* XXI. 31., come ſopra un ſemplice, e falſo ſoſpetto cercavano non di condurlo dinanzi a' Giudici, ma di ucciderlo. Queſto ſolo ſia detto ſopra queſt' accuſa, la quale altro non è, che una ſerie di menzogne, e di falſità troppo facili a confutarſi, e troppo ben confutate da Paolo.

Verſ. 8. *E da lui potrai tu, diſaminandolo &c.* Si può anche tradurre, *mettendolo a' tormenti*, ovvero *dandogli la tortura.*

Verſ. 10. *Sapendo, che da molti anni &c.* Queſte coſe avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preſide per otto o nove anni. Vuol dire adunque l' Apoſtolo, che di buon animo ſi difenderà dinanzi a lui contra le accuſe dategli di ſedizioſo, e di ribello, perchè egli ha ben potuto ſapere, ſe in tutti quegli anni addietro vi foſſe traccia, ch' egli macchinato aveſſe contra il governo, o contra lo ſtato degli Ebrei.

Verſ. 11. *Tu puoi venire in chiaro &c.* Tu ben puoi per

12. E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle sinagoghe,

12. *Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbæ, neque in synagogis,*

13. O per la città: nè possono addurre dinanzi a te prova delle cose, onde ora mi accusano.

13. *Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.*

14. Io però ti confesso, che secondo quella scuola, ch' essi chiamano eresia, così servo al padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte;

14. *Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt hæresim, sic deservio Patri, & Deo meo, credens omnibus, quæ in lege, & prophetis scripta sunt:*

---

mezzo di testimonj verificare, da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare, che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo io sia qua ad ordir cabale, e sedizioni, ma tu puoi facilmente informarti e sapere, che non sono, che dodici giorni, de' quali sette gli ho passati in catene. E' egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senz' aderenze possa aver potuto far tanto da concitare una sedizione?

Per fare la mia adorazione &c. Motivo ben differente da quello, per cui si dice esser io andato nel tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso da' Giudei, vedi v. 18.

Vers. 12. *E non mi hanno trovato a disputar &c.* Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle sinagoghe &c. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorrea per lo studio della legge.

Vers. 14. *Secondo quella scuola.... servo al padre... credendo tutte quelle &c.* Apparteneva all' onore di Gesù Cristo questa confessione dell' Apostolo, nella quale consistea però tutto il suo reato. Confessa adunque di esser Cristiano, che che di questo nome, e di questa setta dicano gli

15. Avendo ſperanza in Dio, che verrà quella, che eſſi medeſimi aſpettano, riſurrezione e de' giuſti, e degl' iniqui.

15. *Spem habens in Deum, quam & hi ipſi expectant, reſurrectionem futuram juſtorum, & iniquorum.*

16. Per le quali coſe io mi ſtudio di conſervar ſempre incontaminata la coſcienza dinanzi a Dio, ed agli uomini.

16. *In hoc & ipſe ſtudeo ſine offendiculo conſcientiam habere ad Deum, & ad homines ſemper.*

17. E dopo varj anni ſono venuto a portare delle limoſine alla mia nazione, e preſentare ed obblazioni, e voti.

17. *Poſt annos autem plures, eleemoſynas facturus in gentem meam veni, & oblationes, & vota.*

18. E tra queſte coſe mi hanno trovato purificato nel tempio: ſenza raunata di gente, e ſenza tumulto.

18. * *In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu.*

* Supr. 21. 26.

Ebrei, ſetta, la quale profeſſa di onorare e credere tutto quello, che delle coſe di Dio ſta ſcritto nella legge, e ne' Profeti, o ſia in tutto il vecchio Teſtamento.

Verſ. 15. *Che verrà quella, ch' eſſi medeſimi aſpettano &c.* La riſurrezione è l' oggetto principaliſſimo della fede, e come tale era riguardata anche da' Giudei.

Verſ. 16. *Per le quali coſe io mi ſtudio &c.* La intima perſuaſione di queſta importantiſſima verità mi tiene in una grande attenzione di ſuggir tutto quello, che poſſa offendere Dio, o diſpiacere agli uomini. Queſto è in fatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede della riſurrezione, e della vita avvenire.

Verſ. 17. *E dopo varj anni &c.* Vuol dire dopo varj anni di aſſenza da Geruſalemme.

Sono venuto a portar limoſine... e preſentare ed obblazioni, e voti &c. Quaſi diceſſe: in tutto queſto v' ha egli coſa, che ſia contraria od alla carità, che debbo alla mia nazione, od alla legge, ed al riſpetto, ed alla venerazione dovuta al tempio?

Verſ. 18. *E tra queſte coſe mi hanno trovato purificato &c.* Paolo era ſtato preſo, mentre co' Nazarei era inteſo ad ufficj di pietà *cap.* XXI. 26. 27. Rifiuta quì invincibilmente le due accuſe. La prima di profanazione del tempio, moſtrando, che non vi è entrato ſe non dopo eſſerſi

19. E que' certi Giudei dell' Aſia, i quali dovean pur comparite davanti a te, ed accuſarmi, ſe alcuna coſa aveſſero contra di me:

20. Ovvero queſti ſteſſi dicano, ſe hanno trovato in me colpa, quando ſon io ſtato nel ſinedrio,

21. Eccettuata quella ſola voce, onde gridai ſtando in mezzo di eſſi: io ſono oggi giudicato da voi ſopra la riſurrezione de' morti.

22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo; venuto che ſia il tribuno Liſia, vi aſcolterò.

19. *Quidam autem ex Aſia Judæi, quos oportebat apud te præſto eſſe, & accuſare, ſi quid haberent adverſum me:*

20. *Aut hi ipſi dicant, ſi quid invenerunt in me iniquitatis, cum ſtem in concilio,*

21. *Niſi de una hac ſolummodo voce, qua clamavi inter eos ſtans: * quoniam de reſurrectione mortuorum ego judicor hodie a vobis.*

* Supr. 23. 6.

22. *Diſtulit autem illos Felix, certiſſime ſciens de via hac, dicens: cum tribunus Lyſias deſcenderit, audiam vos.*

---

purificato ſecondo la legge, e per fini di religione. La ſeconda di ſedizione, perchè era con ſole quattro perſone occupato a tutt' altro, che a far combriccole, od a raunar della gente.

Verſ. 19. 20. *E que' certi Giudei dell' Aſia &c.* Biſogna unire queſti due verſetti per intendere il ſentimento dell' Apoſtolo. Dice egli adunque: che ſto io a difendermi nel ribattere i delitti appoſtimi da' miei nemici? Dicano que' certi Giudei Aſiatici, che moſſero a romore, e tumulto la città tutta contra di me, dicano eſſi; ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla tua preſenza a ſoſtenere le loro accuſe, non ſono venuti, dicano almeno queſti ſteſſi Giudei, che ſono quì preſenti, ſe allorchè fui preſentato al loro ſinedrio, fu recata prova di alcun delitto da me commeſſo.

Verſ. 21. *Eccettuata quella ſola voce &c.* Se pure (aggiunge l'Apoſtolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce profeſſato di credere la riſurrezione, e l'aver detto, che per cagione di queſta io era ſtato condotto in giudizio. Queſte parole ferivano ed Ananía, e gli altri Sadducei.

Verſ. 22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina*

23. E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.

23. *Jussitque Centurioni custodire eum, & habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.*

24. E passati alcuni giorni tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.

23. *Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quæ erat Judæa, vocavit Paulum, & audivit ab eo fidem, quæ est in Christum Jesum.*

25. E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: per adesso vattene: ed a suo tempo ti chiamerò:

25. *Disputante autem illo de justitia, & castitate, & de judicio futuro, tremefactus Felix respondit: quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:*

26. Ed insieme stava in isperanza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a se venire, discorrea con lui.

26. *Simul & sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod & frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.*

---

diede loro una proroga &c. Felice dopo un governò di otto o nove anni nella Giudea dovea ben sapere, che il Cristianesimo non era una scuola d' uomini inquieti, e sedizioſi. Con tutto questo, e con tutta la evidente innocenza dell' Apostolo non lo liberò. Le ragioni si vedranno v. 26. 27. solamente ordinò, che fosse trattato meno male.

Vers. 24. *Tornato Felice con Drusilla &c.* Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa I. re de' Giudei, sorella di Agrippa II giovine, donna di pessimi costumi, la quale per isposar Felice aveva abbandonato il suo primo marito Aziz re degli Emeseni,

Vers. 25. *Della giustizia, della castità, e del giudizio futuro &c.* Felice era ingiusto, ed avaro, ed egli, e la sua moglie erano adulteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' gastighi eterni inevitabili per gli empj.

27. E finiti i due anni, Felice ebbe per ſucceſſore Porcio Feſto. E Felice volendo ingraziarſi co' Giudei, laſciò Paolo in catene.

27. *Biennio autem expleto, accepit ſucceſſorem Felix Portium Feſtum. Volens autem gratiam præſtare Judæis Felix, reliquit Paulum vinctum.*

Verſ. 27. *Finiti i due anni &c.* Intendonſi ſecondo l'opinion comune i due anni di prigionía di S. Paolo in Ceſarea.

Porcio Feſto: Queſti andò al governo della Giudea l'anno di Criſto ſeſſanta.

Felice volendo ingraziarſi co' Giudei &c. Pensò colla pena di un innocente di poter placare le ſtrida de' Giudei contra il ſuo governo ingiuſto, e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accuſaron davanti a Nerone, e non ſalvò la vita, ſe non pel favore del fratello Pallante accreditatiſſimo nella corte di Nerone.

CAPO XXV.

Feſto non condiſcende a' Giudei, i quali con frode chiedeano, che Paolo foſſe condotto a Geruſalemme; ma aſcolta in Ceſarea gli accuſatori, e la riſpoſta di Paolo, il quale interrogato ſe voleſſe eſſer giudicato in Geruſalemme, appella a Ceſare. Feſto racconta la cauſa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, ed il dì ſeguente per ordine di Feſto egli è condotto dinanzi ad Agrippa, ed a Berenice.

1. FEſto adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Ceſarea a Geruſalemme.

2. E comparvero dinanzi a lui i principi de' ſacerdoti, ed i più ragguardevoli Giudei contra Paolo: e lo pregavano,

1. *Feſtus ergo cum veniſſet in provinciam, poſt triduum aſcendit Jeroſolymam a Cæſarea.*

2. *Adieruntque eum principes ſacerdotum, & primi Judæorum, adverſus Paulum: & rogabant eum,*

3. Chiedendogli grazia contra di lui, che comandaſſe di farlo condurre in Geruſalemme, tendendogli inſidie per ammazzarlo nel viaggio.

3. *Poſtulantes gratiam adverſus eum, ut juberet perduci eum in Jeruſalem, inſidias tendentes, ut interficerent eum in via.*

4. Ma Feſto riſpoſe, che Paolo era cuſtodito in Ceſarea, e che egli ſteſſo partirebbe in breve.

4. *Feſtus autem reſpondit, ſervari Paulum in Cæſarea: ſe autem maturius profecturum.*

5. Quelli adunque (diſſe egli) di voi, che poſſono farlo, vengano inſieme, e ſe alcun delitto è in queſt' uomo, lo accuſino.

5. *Qui ergo in vobis (ait) potentes ſunt, deſcendentes ſimul, ſi quod eſt in viro crimen, accuſent eum.*

6. Ed eſſendo reſtato tra di loro non più di otto, o dieci giorni, andò a Ceſarea, e il dì ſeguente ſedendo a tribunale, ordinò, che foſſe condotto Paolo.

6. *Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam octo, aut decem, deſcendit Cæſaream, & altera die ſedit pro tribunali, & juſſit Paulum adduci.*

7. Ed eſſendo egli ſtato condotto, lo circondarono que' Giudei, ch' eran venuti da Geruſalemme, portando molte, e gravi accuſe contra di Paolo, le quali non poteano provare.

7. *Qui cum perductus eſſet, circumſteterunt eum, qui ab Jeroſolyma deſcenderant Judæi, multas, & graves cauſas objicientes, quas non poterant probare.*

8. Difendendoſi Paolo con dire: non ho niente peccato nè contra la legge de' Giudei, nè contra il tempio, nè contra Ceſare.

8. *Paulo rationem reddente: quoniam neque in legem Judæorum, neque in templum, neque in Cæſarem quidquam peccavi.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 3. *Tendendogli inſidie per ammazzarlo nel viaggio:* La Giudea era in que' tempi piena di aſſaſſini, di modo, che non ſarebbe ſtato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Feſto probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

Verſ. 4. *Riſpoſe, che Paolo era cuſtodito in Ceſarea &c.* Viene a dire, che ſtava bene, dove era, nè era neceſſario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accuſatori, e farſi il giudzio.

Verſ. 8. *Non ho niente peccato nè contra la legge de' Giu-*

9. Ma Feſto volendo far coſa grata a' Giudei, riſpoſe a Paolo, e diſſe: vuoi tu venire a Geruſalemme, e quivi eſſere ſopra queſte coſe giudicato dinanzi a me?

9. *Feſtus autem volens gratiam præſtare Judæis, reſpondens Paulo, dixit: vis Jeroſolymam aſcendere, & ibi de his judicari apud me?*

10. Ma Paolo diſſe: ſto dinanzi al tribunale di Ceſare, ivi ſa di meſtieri, che io ſia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu ſai beniſſimo.

10. *Dixit autem Paulus: ad tribunal Cæſaris ſto, ibi me oportet judicari: Judæis non nocui, ſicut tu melius noſti.*

11. Imperocchè ſe ho fatto torto, o ſe ho fatta coſa degna di morte, non ricuſo di morire: che ſe non è nulla di tutto quello, onde queſti mi accuſano, neſſuno può ad eſſi donarmi: appello a Ceſare.

11. *Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuſo mori: ſi vero nihil eſt eorum, quæ hi accuſant me, nemo poteſt me illis donare. Cæſarem appello.*

---

dei, nè contra il tempio, nè contra Ceſare: Non ho peccato contra la legge, avendola ſempre oſſervata; non contra del tempio, in cui non ſono entrato, ſe non dopo eſſermi purificato, e non vi ho introdotto, com' eſſi dicono, alcuno ſtraniero; non contra Ceſare, perchè non ho fatta, nè macchinata ſedizione di ſorta alcuna.

Verſ. 9. *Ma Feſto volendo . . . . diſſe: vuoi tu venire a Geruſalemme &c.* Feſto non avea più la coſtanza, della quale avea dato ſaggio in Geruſalemme; comincia a propendere per gli Giudei, ma per non parere ingiuſto contra un cittadino Romano, non comanda, ma in certo modo lo prepara a contentarſi di cangiare il luogo del giudizio, ſenza mutare la giuriſdizione, poichè dice: *e quivi eſſere ſopra queſte coſe giudicato dinanzi a me.* Ma Paolo avea motivo di temere, che Feſto dopo il primo paſſo non faceſſe il ſecondo di darlo nelle mani de' Giudei.

Verſ. 10. *Ma Paolo diſſe: ſto dinanzi al tribunale di Ceſare &c.* Paolo temea Geruſalemme, il viaggio, e lo ſteſſo giudice, il quale vedea già parziale pe' ſuoi nemici: quindi riſolutamente dice, che ha determinato di ſtare al tribunale di Ceſare, venendo a dirgli, che il mandarlo a Geruſalemme era quaſi lo ſteſſo, che ſottrarlo alla giuriſdizione di Ceſare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebbero laſciato luogo a Feſto di terminare il ſuo giudizio, perchè lo avrebbero violentemente privato di vita.

Verſ. 11. *Neſſuno può ad eſſi donarmi &c.* Farli padroni

12. Allora Feſto avendone diſcorſo in conſiglio, riſpoſe: hai appellato a Ceſare? A Ceſare andrai.

12. *Tunc Feſtus cum concilio locutus, reſpondit: Cæſarem appellaſti? Ad Cæſarem ibis.*

13. E paſſati alcuni giorni, il Re Agrippa, e Berenice ſi portarono a Ceſarea per ſalutare Feſto.

13. *Et cum dies aliquot tranſacti eſſent, Agrippa rex, & Berenice deſcenderunt Cæſaream ad ſalutandum Feſtum.*

14. Ed eſſendoviſi trattenuti per varj giorni, Feſto parlò di Paolo al Re, dicendo: havvi un cert' uomo laſciato in catene da Felice,

14. *Et cum dies plures ibi demorarentur, Feſtus regi indicavit de Paulo, dicens: vir quidam eſt derelictus a Felice vinctus,*

15. Per cagion del quale, eſſendo io a Geruſalemme, vennero a trovarmi i principi de' ſacerdoti, ed i ſeniori de' Giudei, chiedendo, chi e' foſſe condannato.

15. *De quo cum eſſem Jeroſolymis, adierunt me principes ſacerdotum, & ſeniores Judæorum, poſtulantes adverſus illum damnationem.*

---

della mia vita; con le quali parole tacitamente riconviene il preſide.

Appello a Ceſare: Queſto appello era giuſto, e ſecondo le leggi Romane, perchè Feſto dava ſegno di eſſer diſpoſto ad abbandonare un cittadino Romano, conoſciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I padri riflettono, che non il deſiderio della vita, ma l'amore, ed il bene della Chieſa lo inſpirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Criſto, come il Signore gli avea manifeſtato in quella viſione *cap.* XXIII. 11.

Verſ. 12. *Avendone diſcorſo in conſiglio &c.* Co' ſuoi aſſeſſori.

Verſ. 13. *Il re Agrippa, e Berenice &c.* Agrippa II. figliuolo di Agrippa I. re di Giudea. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulonitide, e di altri paeſi. Berenice era ſorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode ſuo zio, e di poi Polemone re della Cilicia, col quale ben preſto fece divorzio. Ella era ſcreditatiſſima in materia di coſtumi.

16. A'quali io riſpoſi, non eſſer coſtume de' Romani di condannare alcun uomo prima, che l'accuſato abbia preſenti gli accuſatori, e gli ſia dato luogo di difeſa per purgarſi dalle accuſe.

17. Eglino adunque eſſendo immediatamente concorſi qua, il dì vegnente ſedendo a tribunale ordinai, che foſſe condotto quell'uomo.

18. Di cui preſentatiſi gli accuſatori non gli opponeano delitto alcuno di quelli, che io ſoſpettava:

19. Ma avevano alcune diſpute contra di lui intorno alla loro ſuperſtizione, ed intorno ad un certo Gesù morto, che Paolo diceva eſſer vivo.

20. E ſtando io irreſoluto ſopra tal queſtione, io dicea, ſe aveſſe voluto andare a Geruſalemme, ed ivi eſſere giudicato ſopra queſte coſe.

16. *Ad quos reſpondi: quia non eſt Romanis conſuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accuſatur, præſentes habeat accuſatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.*

17. *Cum ergo huc convenissent ſine ulla dilatione, ſequenti die ſedens pro tribunali, juſſi adduci virum.*

18. *De quo, cum ſtetiſſent accuſatores, nullam cauſam deferebant, de quibus ego ſuſpicabar malum.*

19. *Quæſtiones vero quaſdam de ſua ſuperſtitione habebant adverſus eum, & de quodam Jeſu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.*

20. *Hæſitans autem ego de hujuſmodi quæſtione dicebam, ſi vellet ire Jeroſolymam, & ibi judicari de iſtis.*

Verſ. 18. *Non gli opponeano delitto alcuno di quelli, ch' io ſoſpettava:* Feſto conſiderato il calore, col quale gli Ebrei avean parlato a lui contra Paolo, conſiderato, che Felice lo avea laſciato in prigione, dove ſtava già da più di due anni, avea ragione di credere, che non ſarebbero mancati agli accuſatori de' gravi, e capitali delitti da opporgli, e de' quali provarlo teo.

Verſ. 19. *Diſpute contra di lui intorno alla loro ſuperſtizione &c.* Queſto Gentile parla empiamente della vera religione; ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di *ſuperſtizione Giudaica* viene rammemorata dagli ſcrittori Latini. Ma quello, ch' è più da ammirare, ſi è, che Feſto parli in tal guiſa in faccia ad Agrippa, e Berenice, che pur eran Giudei.

Verſ. 20. *E ſtando io irreſoluto &c.* Si potea riſpondere a queſto giudice, che non avendo, com' egli ſteſſo confeſſa,

21. Ma avendo Paolo interposto appello, affine di esser riserbato al giudizio di Augusto, ordinai, che fosse custodito fino a tanto, che io lo mandi a Cesare.

21. *Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, jussi servari eum, donec mittam eum ad Cæsarem.*

22. Ed Agrippa disse a Festo: ancor io bramerei di sentire quest' uomo. E quegli: domane, disse, lo sentirai.

22. *Agrippa autem dixit ad Festum: volebam & ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.*

23. Ed il dì seguente essendo andati Agrippa, e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell' uditorio co' tribuni, e le persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.

23. *Altera autem die, cum venissent Agrippa, & Berenice cum multa ambitione, & introissent in auditorium cum tribunis, & viris principalibus civitatis, jubente Festo, adductus est Paulus.*

24. E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti, che siete qui insieme con noi, voi vedete quest' uomo, contra del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch'ei viva più.

24. *Et dicit Festus: Agrippa rex, & omnes, qui simul adestis nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judæorum interpellavit me Jerosolymis, petentes, & acclamantes non oportere eum vivere amplius.*

25. Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nulla, che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.

25. *Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, judicavi mittere.*

---

gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l' obbligo suo era di assolvetlo a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice, che non essendo egli niente al fatto delle dispute vertenti tra Paolo, ed i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello, che avesse a fare, e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

Vers. 23. *Entrati nell' uditorio*: Appresso i Giureconsulti Romani *uditorio* significa il luogo, dove seggono i giudici.

26. Intorno al quale nulla ho di certo da ſcrivere al Signore. Per la qual coſa l' ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè diſaminatolo io abbia qualche coſa da ſcrivere.

26. *De quo quid certum ſcribam domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, & maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam, quid ſcribam.*

27. Imperocchè contra ogni ragione mi ſembra, mandare un uomo legato ſenz' accennare i motivi.

27. *Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, & cauſas ejus non ſignificare.*

Verſ. 26. *Da ſcrivere al Signore &c.* A Nerone. Il titolo di ſignore cominciò a darſi agl' Imperadori di Roma da queſti tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo aveſſero rifiutato non ſolamente Auguſto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

E principalmente dinanzi a te, o re &c. Viene a dire, che Agrippa, come informato delle leggi, e delle controverſie vertenti tra' Giudei (imperocchè del giudaiſmo, e del Criſtianeſimo ne facevano i Romani come una ſola religione) avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta oſtinazione la morte di Paolo: ſicchè mandandolo egli a Ceſare, poteſſe ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era ſtato imprigionato.

C A P O XXVI.

Paolo fa ſue diſeſe innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la ſua converſione a Criſto, e dimoſtrando, come protetto da Dio avea predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Feſto, ch' egli per troppo ſapere dava in pazzie, Paolo gli riſponde, e deſidera a tutti, che diventino criſtiani. Agrippa dice, ch' egli poteva eſſer liberato, ſe non aveſſe appellato a Ceſare.

1. AGrippa perciò diſſe a Paolo: ti è permeſſo di parlare per te ſteſſo. Allora Paolo ſteſa la mano principiò a far ſua diſeſa.

2. Io mi ſtimo fortunato, o re Agrippa, perchè ſono per dir mia ragione queſt' oggi alla tua preſenza ſu tutt' i capi, ond' io ſono accuſato da' Giudei,

3. Maſſimamente eſſendo tu conoſcitore di tutte le conſuetudini, e quiſtioni, che ſono tra gli Ebrei, per la qual coſa ti prego di udirmi pazientemente.

4. E quanto alla vita, che io ho menata dalla gioventù tra que' della mia nazione in Geruſalemme fino da principio, eſſa è nota a tutt' i Giudei:

1. *AGrippa vero ad Paulum ait: permittitur tibi loqui pro temetipſo. Tunc Paulus extenta manu capit rationem reddere.*

2. *De omnibus, quibus accuſor a Judæis, rex Agrippa, æſtimo me beatum, apud te cum ſim defenſurus me hodie,*

3. *Maxime te ſciente omnia, & quæ apud Judæos ſunt conſuetudines, & quæſtiones, propter quod obſecro patienter me audias.*

4. *Et quidem vitam meam a juventute, quæ ab initio fuit in gente mea in Jeroſolymis, noverunt omnes Judæi:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Steſa la mano*: Come ſuol farſi da uno, che comincia a parlare.

5. I quali (ſe render voglion teſtimonianza) prima d' ora hanno ſaputo, come io da prima ſecondo la più ſicura ſetta della noſtra religione viſſi Fariſeo.

6. Ora poi per la ſperanza della promeſſa fatta da Dio a' padri noſtri ſto qual reo in giudizio:

7. Alla quale (promeſſa) le dodici noſtre tribù, ſervendo notte, e giorno a Dio, ſperano di arrivare. Per cagione di queſta ſperanza ſono io accuſato da' Giudei, o re.

5. *Præſcientes me ab initio (ſi velint teſtimonium perhibere) quoniam ſecundum certiſſimam ſectam noſtræ Religionis vixi Phariſæus.*

6. *Et nunc in ſpe, quæ ad patres noſtros repromiſſionis facta eſt a Deo, ſto judicio ſubjectus:*

7. *In quam duodecim tribus noſtræ, nocte, ac die deſervientes, ſperant devenire. De qua ſpe accuſor a Judæis, rex.*

Verſ. 5. *Secondo la più ſicura ſetta &c.* Viene a dire, la più approvata, la più ſevera in comparazione di quella de' Sadducei.

Verſ. 6. *Per la ſperanza della promeſſa:* Pone la ſperanza della vita futura per la ſteſſa vita futura, oggetto della ſperanza degli antichi padri, i quali in tutto quello, che fecero, o patirono per onore di Dio, furono ſoſtenuti dall' aſpettazione di una vita immortale.

Verſ. 7. *Alla quale promeſſa le dodici noſtre tribù, &c.* Dice, che per conſeguire l' effetto di quella ſteſſa promeſſa tutto il corpo della nazione Ebrea avea ſervito, e ſerviva dì, e notte al Signore co' ſagrifizj, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato ſu la ſperanza della immortalità, evidentemente ſtabilita da tutte le divine ſcritture, e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queſte parole dell' Apoſtolo naſce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuno, ch' egli in queſto luogo ſupponga, che gli Ebrei continuando nel loro culto ſenza riconoſcere Gesù Criſto, e credere in lui, poteſſero ſalvarſi, e giugnere alla vita beata. Ma ſembra a me chiaro, che non dice, nè ſuppone tal coſa l' Apoſtolo, ma ſolamente, che la ſperanza della riſurrezione, e della felicità eterna aveano per oggetto gli Ebrei nel ſervigio, e nel culto, che a Dio rendeano. Queſta ſperanza avea ſoſtenuti i padri, che a tal vita erano pervenuti, queſta animava i figliuoli, i quali non poteano più arrivarvi, ſe non

8. Come? Incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risuſciti i morti?

9. E quanto a me io mi era meſso in cuore di dover fare da nemico molte coſe contra il nome di Gesù Nazareno:

10. Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' santi io chiuſi nelle prigioni: avutone il potere da'principi de' ſacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.

11. E per tutte le ſinagoghe ſpeſſe volte a forza di gastighi li coſtrigneva a beſtemmiare: e ſempre più infuriando contra di essi, li perſeguitava anche per le città di fuora.

12. Tra le quali coſe essendo io andato in Damaſco con potestà, e per commiſſione de' principi de' ſacerdoti,

13. Di mezzo giorno vidi, o re, nella ſtrada una luce del cielo più ſplendente del ſole lampeggiare intorno a me, ed a quei, ch' erano meco.

8. *Quid incredibile judicatur apud vos, ſi Deus mortuos ſuſcitat?*

9. *Et ego quidem exiſtimaveram, me adverſus nomen Jeſu Nazareni debere multa contraria agere:*

10. * *Quod & feci Jeroſolymis, & multos ſanctorum ego in carceribus incluſi, a principibus ſacerdotum poteſtate accepta: & cum occiderentur, detuli ſententiam.*

* Supr. 8. 3.

11. *Et per omnes ſynagogas frequenter puniens eos, compellebam blaſphemare: & amplius inſaniens in eos, perſequebar uſque in exteras civitates.*

12. *In quibus,* * *dum irem Damaſcum cum poteſtate, & permiſſu principum ſacerdotum,* * Supr. 9. 2.

13. *Die media in via vidi, rex, de cælo ſupra ſplendorem ſolis circumfulſiſſe me lumen, & eos, qui mecum ſimul erant.*

---

mediante la fede in Gesù Criſto. Ed è da notare, che l'Apoſtolo parla della dottrina della riſurrezione, come profeſſata da tutto il popolo Ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empiamente la rigettavano.

Verſ. 8. *Incredibile coſa ſi giudica &c.* Parla contra i Saducei, a'quali dice: è egli adunque incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, poſſa riſuſcitare i morti?

Verſ. 11. *Li coſtringeva a beſtemmiare &c.* Non ſolamente a rinunziare a Gesù Criſto, ma anche a maledire il ſuo nome.

Anche per le città di fuora &c. Per le città fuori della Giudea, come Damaſco.

14. Ed eſsendo noi tutti caduti per terra, udii una voce, che a me diceva in ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti? Dura coſa è per te il ricalcitrare contra il pungolo.

14. *Omneſque nos cum decidiſſemus in terram, audivi vocem loquentem mihi hebraica lingua. Saule, Saule, quid me perſequeris? Durum eſt tibi contra ſtimulum calcitrare.*

15. Allora io riſpoſi: chi ſei tu, o Signore? E quegli diſse; io ſono Gesù, cui tu perſeguiti.

15. *Ego autem dixi: quis es Domine? Dominus autem dixit: ego ſum Jeſus, quem tu perſequeris.*

16. Ma levati ſu, e ſta ritto ſu' tuoi piedi; imperocchè a queſto fine ti ſono apparito per coſtituirti miniſtro, e teſtimone delle coſe, che hai vedute, e di quelle, per le quali ti apparirò,

16. *Sed exurge, & ſta ſuper pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut conſtituam te miniſtrum, & teſtem eorum, quæ vidiſti, & eorum, quibus apparebo tibi,*

17. E ti libererò da queſto popolo, e da' Gentili, tra' quali ora ti mando,

17. *Eripiens te de populo, & gentibus, in quas nunc ego mitto te,*

18. Ad aprire i loro occhi, affinchè ſi convertano dalle tenebre alla luce, e dalla podeſtà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remiſſione de' peccati, e l' eredità tra' ſanti mediante la fede, ch' è in me.

18. *Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, & de poteſtate ſatanæ ad Deum, ut accipiant remiſſionem peccatorum, & ſortem inter ſanctos, per fidem, quæ eſt in me.*

19. Per

19. *Un-*

Verſ. 14. *In ebreo:* Queſta particolarità (come alcune altre) non era ſtata detta nel *cap.* IX. E queſto linguaggio ebreo è veriſimilmente il Geroſolimitano come nel *cap.* XXI. 40.

Verſ. 16. *E di quelle, per le quali ti apparirò*: Da queſto luogo intendiamo, che Criſto apparì più volte all'Apoſtolo, e molte, e molte coſe gli rivelò. Vedi *Act.* XVIII. 9. XXIII. 2. 2. *Cor.* XII. 2.

Verſ. 18. *Ad aprire i loro occhi &c.* Ad illuminare *quei, che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte*; imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni d' ignoranza, e di cecità. I primi leggendo continuamente, e diſputando ſopra le ſcritture, non aveano ſaputo ravviſarne l' adempi-

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:

19. *Unde rex Agrippa, non fui incredulus cælesti visioni:*

20. Ma primieramente a quelli, che sono in Damasco, ed in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava, che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

20. * *Sed his, qui sunt Damasci primum, & Jerosolymis, & in omnem regionem Judææ, & gentibus annuntiabam, ut pœnitentiam agerent, & converterentur ad Deum, digna pœnitentiæ opera facientes.*

* Supr. 9. 20.

21. Per questa cagione i Giudei avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

21. *Hac ex causa me Judæi, cum essem in templo,* * *comprehensum tentabant interficere.*

* Supr. 21. 31.

22. Ma sostenuto dall' ajuto divino ho perseverato fino a questo giorno, insegnando a' piccoli, ed a' grandi, niun' altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere,

22. *Auxilio autem adjutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque majori, nihil extra dicens, quam ea, quæ prophetæ locuti sunt futura esse, & Moyses,*

23. Che il Cristo dovea patire, ch' essendo egli il primo a risorger da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, ed alle nazioni.

23. *Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, & gentibus.*

---

mento nella persona di Gesù Cristo, ed aveano perseguitato, e messo a morte il loro salvatore. I Gentili erano perduti dietro alla idolatría, e non aveano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizj, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica quì l' onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

Vers. 21. *Per questa cagione &c.* Non come ribelle, nè come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

Vers. 22. *Niun' altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti &c.* Onde non possono gli Ebrei accusar me senza dare una mentita a' profeti, ed anche allo stesso Mosè, di cui si gloriano di essere discepoli.

Vers. 23. *Che il Cristo dovea patire:* Verità capitale

24. Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: tu sei impazzito, Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie.

24. *Hæc loquente eo, & rationem reddente, Festus magna voce dixit: insanis, Paule: multæ te litteræ ad insaniam convertunt.*

25. Ma Paolo: non son pazzo, disse, o ottimo Festo, ma profferisco parole di verità, e di saggezza.

25. *Et Paulus: non insanio (inquit) optime Feste, sed veritatis, & sobrietatis verba loquor.*

26. Imperocchè sono note queste cose al re, dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Con ciò sia che niente di questo è stato fatto in un cantone.

26. *Scit enim de his rex, ad quem & constanter loquor: latere enim eum nil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.*

27. Credi tu, o re Agrippa, a' profeti? So, che tu credi.

27. *Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio, quia credis.*

28. Ma Agrippa disse a Paolo: quasi quasi mi persuadi a diventar cristiano.

28. *Agrippa autem ad Paulum: in modico suades me christianum fieri.*

---

della nuova Chiesa, ma verità, ch' era di scandalo per gli Ebrei.

Ch' essendo egli il primo a risorgere &c. Viene a dire il primo, che risuscitasse, per non morire giammai.

Annunziar dee la luce: L' Apostolo ne' due punti precedenti ha avuti in vista i molti luoghi delle scritture riguardanti il Messia ucciso, ed il Messia risuscitato; quì però sembra, che accenni un celebre passo d' Isaia *cap.* XLII. 6. *Ti ho costituito* riconciliatore del popolo, luce *delle nazioni.*

Vers. 24. *Tu sei impazzito*: Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza, e pazzia a questo Gentile.

Vers. 26. *Niente di questo è stato fatto in un cantone &c.* Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, e da' suoi discepoli, non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le scritture per ravvisare il Messia.

Vers. 28. *Quasi quasi mi consigli:* Si può anche tradur-

29. E Paolo: bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi, non solamente tu, ma anche tutti quei, che mi ascoltano, diventiate oggi quale son io, eccettuate queste catene.

29. *Et Paulus: opto apud Deum, & in modico, & in magno, non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis & ego sum, exceptis vinculis his.*

30. E si alzò il re, ed il preside, e Berenice, e quelli, che sedeano con essi.

30. *Et exsurrexit rex, & præses, & Berenice, & qui assidebant eis.*

31. E ritiratisi in disparte, discorreano tra loro, dicendo: quest' uomo non ha fatto cosa, che meriti morte, o prigionia.

31. *Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.*

32. Ed Agrippa disse a Festo: quest' uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

32. *Agrippa autem Festo dixit: dimitti poterat homo hic, si non appellasset Cæsarem.*

---

re, *quasi quasi mi persuadi a diventar cristiano*. Sempre però intendendo queste parole, come dette ironicamente, e con irrisione.

Vers. 29. *Quale son io, eccettuate queste catene &c.* Paolo desidera, e domanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino, qual egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria, e la sua consolazione, ma perchè quelli non con lo stesso occhio le riguardavano, ed avrebbero ascritto a grande ingiuria, che una simile umiliazione loro auguraſſe.

CAPO XXVII.

Paolo è condotto verſo Roma da Giulio centurione: naviga per varj paeſi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesſe Paolo, che la navigazione era pericoloſa) patiſcono gran tempeſta; e finalmente conſolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della ſalvezza di tutti, gli eſorta a prender cibo; fatto naufragio, arrivano tutti a ſalvamento.

1. DOpo che fu ſtabilito, che Paolo andaſſe per mare in Italia, e che foſſe conſegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Auguſta, chiamato Giulio,

1. UT *autem judicatum eſt navigare eum in Italiam, & tradi Paulum cum reliquis cuſtodiis centurioni nomine Julio cohortis Auguſtæ,*

2. Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, coſteggiando i paeſi dell' Aſia, accompagnandoci Ariſtarco Macedone di Teſſalonica.

2. * *Aſcendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Aſiæ loca, ſuſtulimus, perſeverante nobiſcum Ariſtarcho Macedone Theſſalonicenſi.* * 2. Cor. 11. 25.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Dopo che fu ſtabilito &c.* Da Feſto.

Centurione della coorte Auguſta: Ovvero di una coorte della legione chiamata Auguſta.

Verſ. 2. *Entrati in una nave di Adrumeto &c.* Adrumeto era città marittima dell'Affrica, ed era molto celebre pel ſuo traffico. Vedi *Procop. Hiſt. Vandal.* 2. Queſta nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, ed avea preſo il carico di merci della Siria per portarle nella Licia v. 5.

Accompagnandoci Ariſtarco &c. Queſti convertito da Paolo nella Macedonia lo aveva accompagnato fino a Geruſalemme, e lo accompagna adeſſo da Ceſarea fino a Roma, dove preſtar doveagli gran ſoccorſo, e conſolazione, ed avere anche parte alle catene dell' Apoſtolo. Vedi l' Epiſt. *Ad Philem.* 11. 4. *Coloſſ.* IV, 10.

3. Ed il dì ſeguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permiſe di andar dagli amici, e di riſtorarſi.

4. Di lì fatta vela navigammo ſotto Cipro, a motivo ch' erano contrarj i venti.

5. E traverſando il mare della Cilicia, e della Panfilia, arrivammo a Liſtra della Licia:

6. E quivi avendo il centurione trovata una nave Aleſſandrina, che andava in Italia, ci traſportò ſopra di eſſa.

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed eſſendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento c' impediva, coſteggiammo la Candia lungo Salmone:

3. *Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permiſit ad amicos ire, & curam ſui agere.*

4. *Et inde cum ſuſtuliſſemus, ſubnavigavimus Cyprum, propterea quod eſſent venti contrarii.*

5. *Et pelagus Ciliciæ, & Pamphyliæ navigantes, venimus Lyſtram, quæ eſt Lyciæ:*

6. *Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam navigantem in Italiam, tranſpoſuit nos in eam.*

7. *Et cum multis diebus tarde navigaremus, & vix deveniſſemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretæ, juxta Salmonem:*

Verſ. 3. *A Sidone &c.* Città non molto lontana da Ceſarea.

Verſ. 4. *Navigammo ſotto Cipro &.* Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, laſciando Cipro alla deſtra, fummo obbligati a torcere il noſtro cammino, e laſciar Cipro alla ſiniſtra, e perciò a far quaſi il giro dell' iſola.

Verſ. 5. *Arrivammo a Liſtra della Licia:* Queſta Liſtra della Licia non è conoſciuta da' geografi, onde ſi crede, che abbia a leggerſi *Mira*, come ſi trova nel greco teſto, e non Liſtra.

Verſ. 6. *Una nave Aleſſandrina, che andava in Italia &c.* Venivano da Aleſsandria di Egitto molte merci di Perſia, e delle Indie, e particolarmente grandiſſima quantità di grano dell' Egitto, il qual paeſe era quaſi uno de' granai di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immenſa la popolazione di quella città.

Verſ. 7. *Navigando lentamente . . . arrivati dirimpetto a*

8. E ſtentatamente coſteggiandola, arrivammo ad un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al qual era la città di Talaſſa.

8. *Et vix juxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui juxta erat civitas Thalaſſa.*

9. Ed avendo conſumato molto tempo, e non eſſendo più ſicuro il navigare, perchè era paſſato il digiuno, Paolo gli ammoniva,

9. *Multo autem tempore peracto, & cum jam non eſſet tuta navigatio, eo quod & jejunium jam præteriiſſet, conſolabatur eos Paulus,*

10. Dicendo loro: io veggo, o uomini, che la navigazione comincia ad eſſere con nocumento, e perdita grande non ſolo del carico, e della nave, ma ancora delle noſtre vite.

10. *Dicens eis: viri, video, quoniam cum injuria, & multo damno non ſolum oneris, & navis, ſed etiam animarum noſtrarum, incipit eſſe navigatio.*

11. Ma il Centurione credea più al piloto, ed al padron della nave, che a quanto dicea Paolo.

11. *Centurio autem gubernatori, & nauclero magis credebat, quam his, quæ a Paulo dicebantur.*

Gnido, perchè il vento &c. La lentezza della navigazione procedea dall' avere il vento contrario, come dice di poi S. Luca. Gnido è l'iſola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; eſſa è poſta tra l'iſola di Candia, ed il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire S. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido ſeguitarono la punta orientale della Candia verſo capo Salmone.

Verſ. 8. *Buoniporti &c.* Ovvero Beiporti, come ha il greco, è porto della Candia nell' eſtremità orientale di quell' iſola.

Verſ. 9. *Perchè era paſſato il digiuno &c.* Viene a dire, era paſsato il tempo del digiuno ſolenne degli Ebrei, chiamato il giorno della eſpiazione, ch' era a' dieci del meſe Tirſi, ch' è quanto dire verſo la fine di Settembre, o a' primi di Ottobre, nel qual tempo principia il mare ad eſſer procelloſo; onde dice giudizioſamente S. Luca, ch' eſſendo già paſsato il giorno del digiuno, non poteano più prometterſi navigazione tranquilla.

Verſ. 10. *Io veggo, o uomini &c.* Paolo vedea ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

12. E non essendo buono quel porto per lsvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e, se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (Porto della Candia volto ad Affrico, ed a Coro), ivi svernare.

12. *Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phœnicen, hiemare, portum Cretæ respicientem ad Africum, & ad Corum.*

13. E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavano la Candia.

13. *Aspirante autem Austro, æstimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.*

14. Ma poco dopo si spinse contra di essa un vento procelloso, che si chiama Euroaquilone.

14. *Non post multum autem misit se contra ipsam ventus Typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.*

Vers. 21. *Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, ed a Coro).* Questo porto di Fenice situato in una punta di terra volgea da differenti parti ad ambidue questi venti diversi, Affrico, che soffia da occidente d' inverno, Coro, o Cauro da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Lebeccio*, l'altro, *Maestro*.

Vers. 13. *E spirando leggermente l' Austro, credendosi &c.* E soffiando il vento Noto, ma sì leggermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendola questo ed a poppa, e dal fianco sinistro, onde non permettea loro di allontanarsi dalla Candia, si teneano come sicuri di arrivare a Fenice, ch' è dallo stesso lato dell' isola, dov' è Buoniporti, ed in poca distanza da quello.

Avendo salpato da Asson, costeggiavano la Candia: Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

Vers. 14. *Si spinse contra di essa &c.* Cioè contra l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la nave.

Euro-aquilone: Dice S. Luca, che questo vento apportatore di tempesta era l' Euro-aquilone, cioè, che soffiava tra Levante, e Settentrione, contrariissimo a chi doveva andare verso l' Italia.

15. Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.

16. E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.

17. Ma tiratolo su, si valeano degli ajuti, fasciando con funi la nave, e temendo di dar nelle secche, calato l' albero così erano portati.

18. Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecero getto delle merci:

19. Ed il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave.

15. *Cumque arrepta esset navis, & non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.*

16. *In insulam autem quamdam decurrentes, quæ vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.*

17. *Qua sublata, adjutoriis utebantur, accingentes navem, timentes, ne in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur.*

18. *Valida autem nobis tempestate jactatis, sequenti die jactum fecerunt:*

19. *Et tertia die suis manibus armamenta navis projecerunt.*

Vers. 16. *Isoletta chiamata Cauda &c.* Cauda, o Claudia isoletta vicina alla Candia.

A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo: Tal' era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine d' impedire, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

Vers. 17. *Si valeano degli ajuti &c.* Secondo l' uso ordinario della parola greca *ajuti* in questo luogo sono gli operai di diverse arti, i quali si teneano sopra le navi per gli usi necessarj, come legnajuoli, fabbri &c. E talvolta anche ricorrere agli ajuti dicevansi i marinari, quando a quello, ch' essi soli non avrebbero potuto fare, si faceano prestare ajuto dalle persone di qualsisia condizione, che nella nave si ritrovavano, soldati, passeggieri &c. Come quì, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave per rinforzarla contra l' impeto de' venti, e de' flutti.

E temendo di dar nelle secche &c. In una delle due Sirti, o sia seni pieni di arena nell' Affrica, verso le quali in fatti portavagli il vento nemico.

Calato l' albero &c. Suole calarsi, ed anche ne' repentini pericoli tagliarsi l' albero maestro, affinchè battuto dal vento non faccia piegare, o affondar la nave.

20. E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.

20. *Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, & tempestate non exigua imminente, jam ablata erat spes omnis salutis nostræ.*

21. Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.

21. *Et cum multa jejunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc, & jacturam.*

22. Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.

22. *Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animæ erit ex vobis, præterquam navis.*

23. Imperocchè mi è apparito questa notte l'angelo di quel Dio, di cui io sono, ed a cui servo,

23. *Astitit enim mihi hac nocte angelus Dei, cujus sum ego, & cui deservio,*

24. Dicendomi: non temere, o Paolo, fa d' uopo, che tu sia presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli, che teco navigano.

24. *Dicens: ne timeas, Paule, Cæsari te oportet assistere: & ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.*

Vers. 21. *Ed essendo già lungo il digiuno &c.* La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona eziandio somma inappetenza, e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

Vers. 24. *Dio ti ha fatto dono &c.* Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni, che tu hai fatte per la comune salute, della vita di tutti coloro, che sono teco. Tanto può presso Dio il merito, e l' orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono, che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione de' santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio stesso con molti esempj delle scritture, uno de' quali è quello, che quì veggiamo, mentre alla virtù, ed alle preghiere di Paolo concesse le vite di tutte le persone, ch' erano in quella nave.

25. Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, com' è stato a me detto.

26. Noi dobbiamo dare in una certa isola.

27. Ma venuta la quartadecima notte, navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.

28. E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.

29. E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore bramavano, che venisse il giorno,

30. E cercando i marinari di fuggir dalla nave, ed avendo messo in mare lo schifo col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora,

25. *Propter quod bono animo estote, viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.*

26. *In Insulam autem quamdam oportet nos devenire.*

27. *Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, suspicabantur nautæ apparere sibi aliquam regionem.*

28. *Qui & summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: & pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim.*

29. *Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.*

30. *Nautis vero quærentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,*

Vers. 27. *Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese*: Questa frase, che *si avvicinasse &c.* viene da quello, che sembra accadere in mare, che ad uno, che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento, che si sentisse da quella parte; imperocchè vederla non poteano per l'oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

Vers. 28. *Trovarono venti passi &c.* Il passo de' latini è una misura lunga, quanto è lo spazio, che corre tra l'estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindici, argomento, che si avvicinavano a terra.

Vers. 29. *In luoghi aspri &c.* Viene a dire, in luoghi pieni di scogli, che molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

Vers. 30. *Col pretesto di cominciar a stendere le ancore dal-*

31. Disse Paolo al centurione, ed a' soldati: se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.

31. *Dixit Paulus centurioni, & militibus: nisi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.*

32. Allora i soldati troncarono le funi dello schifo, e lasciarono, che se n' andasse.

32. *Tunc absciderunt milites funes scaphæ, & passi sunt eam excidere:*

33. E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: oggi è il quartodecimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prendere cosa alcuna.

33. *Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: quartadecima die hodie expectantes jejuni permanetis, nihil accipientes.*

34. Il perchè vi esorto a prendere cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.

34. *Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.*

35. E detto questo, preso del pane ringraziò Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.

35. *Et cum hæc dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium: & cum fregisset, cœpit manducare.*

36. E tutti ripreso coraggio, anch' essi pigliarono nudrimento.

36. *Animæquiores autem facti omnes, & ipsi sumserunt cibum.*

37. Eravamo nella nave in tutto dugensettansei anime.

37. *Eramus vero universæ animæ in navi ducentæ septuagintasex.*

38. E saziati di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.

38. *Et satiati cibo alleviabant navem, jactantes triticum in mare.*

---

la prora: Dicendo di volere servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla prora.

Vers. 31. *Se costoro non restano &c.* Se fuggono questi, che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli avea promessa la salute di tutti, ma Dio aveva ordinato, e volea, che tutti si adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per ajutarsi.

Vers. 34. *A prender cibo, affin di salvare voi stessi &c.* Perchè possiate reggere alle fatiche ed a' patimenti, che ancora vi restano da soffrire.

39. E fattosi giorno, non riconoscèano quella terra: ma osservarono un certo seno, che avea lido, al quale aveano pensato di spinger la nave, se avessero potuto.

40. E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, avendo insiememente allargati i legami de'timoni: ed alzato l' artimone secondo il soffiare del vento andavano verso il lido.

41. Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che avea da' due lati il mare, arrenarono, e la prora affondatavisi rimaneva immobile, la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.

42. Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni: affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto non iscappasse.

39. *Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem littus, in quem cogitabant, si possent, ejicere navem.*

40. *Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes junctiuras gubernaculorum: & levato artemone secundum auræ flatum tendebant ad littus.*

41. *Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: & prora quidem fixa manebat immobilis, puppis vero solvebatur a vi maris.*

42. *Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.*

Vers. 39. *Osservarono un certo seno, che avea lido &c.* Un seno di mare, il quale non, come sono molti altri, era cinto di rupi, e scogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

Vers. 40. *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare &c.* Voleano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le ancore, che aveano gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni &c. Vuolsi supporre, che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami de' timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso faceano, che la nave non potesse sì facilmente essere rovesciata da' venti.

Ed alzato l' artimone secondo il soffiar del vento &c. L'artimone è una picciola vela, che si pone dalla parte di dietro della nave. Con questa prendendo un mediocre vento, procuravano, che la nave si andasse accostando al lido.

Vers. 42. *Il disegno de' soldati &c.* Questi temeano, che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggissero a ter-

43. Ma il centurione bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: ed ordinò, che quelli, che potean nuotare, si gettasser giù i primi, ed andassero a terra:

44. Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne, che tutti scamparono a terra.

43. *Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: jussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, & evadere, & ad terram exire:*

44. *Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quæ de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animæ evaderent ad terram.*

ra, dove non sarebbe stato facile di poterli riavere nelle mani con pericolo di restare essi incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salutare a molti infelici.

CAPO XXVIII.

Paolo, ed i compagni son benignamente accolti da' barbari nell' isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell' isola, e molti altri. Quindi imbarcatisi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo, per cui aveva appellato a Cesare, ed in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. ED usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo, che l'isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' barbari con molta umanità.

1. *ET cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero præstabant non modicam humanitatem nobis.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Chiamavasi Malta &c.* Quest' isola Malta, o Melita, come porta il greco, è, secondo la più comune opinione, quella, che anche oggi giorno ritiene lo stesso no-

2. Imperocchè acceſo il fuoco, riſtorarono tutti noi dalla umidità, che ci offendeva, e dal freddo.

3. Ma avendo Paolo raccolti alquanti ſarmenti, e meſſili ſul fuoco, una vipera ſaltata fuora dal caldo ſe gli attaccò alla mano.

4. Or toſto, che videro i barbari il ſerpente pendergli dalla mano, diceano tra di loro: certo, che un qualche omicida è coſtui, cui ſalvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette, che viva.

2. *Accenſa enim pyra, reficiebant nos omnes, propter imbrem, qui imminebat, & frigus.*

3. *Cum congregaſſet autem Paulus ſarmentorum aliquantam multitudinem, & impoſuiſſet ſuper ignem, vipera a calore eum proceſſiſſet, invaſit manum ejus.*

4. *Ut vero viderunt barbari pendentem beſtiam de manu ejus, ad invicem dicebant: utique homicida eſt homo hic, qui cum evaſerit de mari, ultio non ſinit eum vivere.*

---

me, poſta tra l' Africa, e la Sicilia, divenuta celebre per eſſere la ſede dell' ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Geruſalemme. In queſt' iſola aveano mandata una colonia i Cartagineſi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i diſcendenti, almeno nelle campagne, e queſti ſono quelli, che S. Luca chiama barbari, eſſendo l' iſola già da molto tempo ſoggetta a' Romani, dopo che i Greci di Sicilia, ed i Cartagineſi ne avevano avuto il dominio.

Verſ. 3. *Una vipera ſaltata fuora &c.* Queſta vipera naſcoſta tra que' ſarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta, ed alla fine offeſa dal calore del fuoco, ne ſaltò fuora, e ſi appiccò alla mano di Paolo per morſicarlo, come pur fece, ma Dio impedì miracoloſamente l' effetto del veleno, affinchè ſi adempiſſe la promeſſa di Gesù Criſto *Luc.* x. 19., ed aveſſero que' barbari motivo di maggiormente riſpettare la perſona di Paolo, ed udire i ſuoi inſegnamenti.

Verſ. 4. *Or toſto, che videro i barbari &c.* Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente, ed uccide in pochiſſimo tempo.

Certo, che un qualche omicida &c. L' opinione, che Dio non laſci mai impunite le ſcelleraggini, era comune preſſo tutte le nazioni; l'errore conſiſteva in credere, che gli empj ſieno puniti ſempre in queſta vita, e che dalle proſperità, o avverſità, che vengono ad un uomo, ſi poſſa inferirne, s' ei ſia giuſto, od ingiuſto.

La vendetta: La giuſtizia divina.

5. Egli però scosso il serpe nel fuoco, non ne patì male alcuno.

6. Ma quelli si aspettavano, ch' egli avesse a gonfiare, ed a cadere ad un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, diceano, ch' egli era un Dio.

7. Intorno a quel luogo avea le sue possessioni il principe dell' isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.

8. Ed accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri, e da disenteria. Ed andato da lui Paolo, e fatta orazione, ed impostegli le mani, lo guarì.

5. *Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.*

6. *At illi existimabant eum in tumorem convertendum, & subito casurum, & mori. Diu autem illis expectantibus, & videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.*

7. *In locis autem illis erant prædia principis insulæ, nomine Publii, qui nos susceptos, triduo benigne exhibuit.*

8. *Contigit autem, patrem Publii febribus, & dysenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit, & cum orasset, & imposuisset ei manus, salvavit eum.*

Vers. 6. *Che avesse a gonfiare &c.* Propriamente il greco dice, *che avesse a bruciare*, effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo, ed anche quello, che aggiugne S. Luca, che que' barbari si aspettavano, *ch' egli cadesse morto*, e l' ammirazione eccessiva, che nacque in essi dal vedere, che Paolo restava sano, ed illeso, servono a dimostrare, che il veleno delle vipere di quell' isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo, che niun serpente si trova presentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo, che alla benedizione, ed alle orazioni dell'Apostolo si attribuisce questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

*Dicean*o, *ch' egli era un Dio:* Forse Ercole Ophiostono, vale a dire uccisor di serpenti, perchè si raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' Maltesi.

Vers. 7. *Il principe dell' isola:* Il comandante, o governatore, il quale chiamavasi con greco vocabolo il *proto*, il primo. Alcuni credono, che fosse un liberto dell' imperadore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare per tre giorni a dugento settantasei persone.

9. Dopo il qual fatto tutti quelli, che aveano malattie nell' iſola, venivano, ed erano ſanati:

10. I quali anche ci fecero molti onori, ed allorchè entrammo in nave, vi miſer ſopra le coſe neceſſarie.

11. E dopo tre meſi partimmo ſopra una nave Aleſſandrina, la quale avea ſvernata nell' iſola, ed avea l' inſegna de' Caſtori.

12. Ed arrivati a Siracuſa, ci fermammo ivi tre giorni.

13. E di lì facendo il giro della coſta, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno ſoffiando Auſtro, arrivammo in due dì a Pozzuoli;

14. Do-

9. *Quo facto, omnes, qui in inſula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur:*

10. *Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, & navigantibus impoſuerunt, quæ neceſſaria erant.*

11. *Poſt menſes autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quæ in inſula hiemaverat, cui erat inſigne Caſtorum.*

12. *Et cum veniſſemus Syracuſam, manſimus ibi triduo.*

13. *Inde circumlegentes devenimus Rhegium: & poſt unum diem flante Auſtro, ſecunda die venimus Puteolos;*

14. *Ubi*

Verſ. 10. *Allorchè entrammo in nave, vi miſer ſopra*: Non vi volea poco per provvedere a' biſogni di tanta gente, alla quale nulla era reſtato dopo il naufragio, fuorchè la vita.

Verſ. 11. *Avea ſvernato nell' Iſola*: Si potrebbe più eſattamente tradurre: *avea paſſata la cattiva ſtagione nell' iſola*: imperocchè l' inverno non era ancora finito, mentre ſupponendo, che S. Paolo foſſe arrivato a Malta al più tardi alla fine di Ottobre, la ſua partenza ſarebbe ſtata a' primi di Febbrajo.

Avea l' inſegna de' Caſtori &c. Cioè di Caſtore, e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come Dei tutelari del mare. Aveano le navi de' Gentili alla prora l' inſegna di quello o foſſe Dio, od altra coſa, che dava il nome alla nave, ed alla poppa aveano la figura del Dio, o Dea, cui la ſteſſa nave era raccomandata. Quì Caſtore, e Polluce davano il nome a queſta nave d' Aleſſandria, e perciò era alla prora la loro inſegna.

Verſ. 12. *Ci fermammo ivi tre giorni*: Forſe perchè la nave dovea laſciarvi parte del carico.

Verſ. 13. *A Reggio*: Porto della Calabria viciniſſimo alla Sicilia.

14. Dove avendo trovato de' fratelli, fummo pregati a ſtar con eſſi ſette giorni: e così c' incamminammo verſo Roma.

15. E di là avendo udite i fratelli le coſe noſtre, ci venner incontro fino al foro di Appio, ed alle tre taberne. I quali veduti ch' ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e ſi conſolò.

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permeſſo a Paolo di ſtarſene da ſe con un ſoldato, che lo cuſtodiva.

17. E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali eſſendo inſieme venuti, diſſe loro: uomini fratelli, io non avendo fatto niente contra il popolo, o contra le conſuetudini patrie, incatenato fui meſſo da Geruſalemme nelle mani de' Romani;

14. *Ubi inventis fratribus rogati ſumus manere apud eos dies ſeptem: & ſic venimus Romam.*

15. *Et inde cum audiſſent fratres, occurrerunt nobis uſque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidiſſet Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.*

16. *Cum autem veniſſemus Romam, permiſſum eſt Paulo manere ſibimet cum cuſtodiente ſe milite.*

17. *Poſt tertium autem diem convocavit primos Judæorum. Cumque conveniſſent, dicebat eis: ego, viri fratres, nihil adverſus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Jeroſolymis traditus ſum in manus Romanorum;*

A Pozzuoli: Città della Campania non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente ſolevano approdare le navi provenienti da Aleſsandria.

Verſ. 14. *Dove avendo trovato de' fratelli &c.* Viene a dire de' Criſtiani, de' quali era già gran moltitudine nell'Italia.

Verſ. 15. *Ci vennero incontro ſino al foro di Appio, ed alle tre taberne &c.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro ſino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di queſti luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia, ſu la via Appia così nominato da quell' Appio Claudio, che l'avea fatta, e di cui la ſtatua trovaſi nel detto luogo. L'altro luogo è in diſtanza di trentatrè miglia dalla ſteſsa città.

Verſ. 16. *Con un ſoldato, che lo cuſtodiva &c.* Gli fu permeſso lo ſtarſene in una caſa preſa da lui a pigione con la condizione però d' aver ſeco un ſoldato, che lo cuſtodiſse legato alla ſteſsa catena con lui. Tal era l'uſo de' Romani.

Verſ. 17. *Convocò ... i principali Giudei:* I Giudei era-

18. I quali avendomi diſaminato, voleano mettermi in libertà, per non eſſere in me colpa alcuna degna di morte.

19. Ma opponendoviſi i Giudei, ſono ſtato coſtretto ad appellare a Ceſare, non come ſe foſſi per accuſare in qualche coſa la mia nazione.

20. Per queſto motivo adunque ho chieſto di vedervi, e di parlare con voi; con ciò ſia che a cagione della ſperanza d' Iſraele da queſta catena ſon cinto.

21. Eglino però gli diſſero: noi nè abbiamo ricevute lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avviſarci, o dirci alcun male di te.

18. *Qui cum interrogationem de me habuiſſent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla eſſet cauſa mortis in me,*

19. *Contradicentibus autem Judæis, coactus ſum appellare Cæſarem, non quaſi gentem meam habens aliquid accuſare.*

20. *Propter hanc igitur cauſam rogavi vos videre, & alloqui. Propter ſpem enim Iſrael catena hac circumdatus ſum.*

21. *At illi dixerunt ad eum: nos neque litteras accepimus de te a Judæa, neque advenies aliquis fratrum nunciavit, aut locutus eſt quid de te malum.*

---

no ſtati diſcacciati da Roma l'anno IX. di Claudio XLIX. di Criſto, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornaſsero.

Verſ. 19. *Non come ſe foſſi per accuſare &c.* Non è mia intenzione di rendermi accuſatore del mio popolo dinanzi a Ceſare, ma sì di difendere la cauſa di Criſto, e la mia innocenza ſenza offendere i miei nemici. In fatti abbiam veduto, con quanta moderazione ſi diportaſse l' Apoſtolo davanti a' magiſtrati Romani, con qual riſpetto egli foſse ſolito di parlare degli Ebrei nelle occaſioni ſteſse, nelle quali ſi trattava di difendere l'onore non ſolo, ma anche la vita. Accuſato da' Giudei come ſedizioſo, e ribello, potendo con tanta verità rigettare l' accuſa ſopra di eſſi, ſeppe aſtenerſene. In una parola la ſua apologia fu ſempre tale da guadagnargli la ſtima, e l' inclinazione delle perſone ſenſate, le quali ravviſavano nelle ſue parole, non come negli altri rei il linguaggio della paſſione, ma quello dell' innocenza, e della vera ſaggezza.

Verſ. 20. *A cagione della ſperanza d' Iſraele*: A motivo della fede della riſurrezione. Ved. *cap.* XXVI. 6. 7. Ovvero del Meſsia promeſſo ad Iſraele, la venuta del quale io predico.

22. Brameremmo però di udire da te i tuoi ſentimenti: imperocchè riguardo a queſta ſetta è noto a noi, come eſſa ha in ogni luogo contraddittori.

22. *Rogavimus autem a te audire, quæ ſentis: nam de ſecta hac notum eſt nobis, quia ubique ei contradicitur.*

23. E fiſſatogli il giorno, andarono da lui nell'alſpizio molti, a' quali eſponeva, e dimoſtrava il regno di Dio, e li convincea di quel, che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Moisè, e de' profeti, dalla mattina ſino alla ſera.

23. *Cum conſtituiſſent autem illi diem, venerunt ad eum in hoſpitium plurimi, quibus expunebat teſtificans regnum Dei, ſuadensque eis de Jeſu ex lege Moyſi, & prophetis, a mane uſque ad veſperam.*

24. Ed alcuni credevano a quello, che ſi diceva: altri non credevano.

24. *Et quidam credebant his, quæ dicebantur: quidam vero non credebant.*

25. Ed eſſendo diſcordi tra di loro, ſe n' andavano, dicendo Paolo ſol queſta parola: lo Spirito ſanto bene ha parlato per Iſaia profeta a' padri noſtri,

25. *Cumque invicem non eſſent conſentientes, diſcedebant dicente Paulo unum verbum: quia bene Spiritus Sanctus locutus eſt per Iſaiam prophetam ad patres noſtros,*

26. Dicendo: va da queſto popolo, e di loro: con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non diſtinguerete.

26. *Dicens: * vade ad populum iſtum, & die ad eos, aure audietis, & non intelligetis: & videntes videbitis; & non perſpicietis.*

* Iſai. 6. 9. Matth. 13. 14. Marc. 14. 12. Luc. 8. 10. Joan. 12. 40. Rom. 11. 8.

27. Imperocchè ſi è ingraſſato il cuore di queſto popolo, e ſono duri di orecchie,

27. *Incraſſatum eſt enim cor populi hujus, & auribus gravier audierunt, & oculos*

Verſ. 23. *E li convincea di quello, che riguardava Gesù &c.* Facendo vedere con le ſcritture alla mano, che Gesù era il promeſſo Meſsía, perchè in lui ſi era avverato tutto quello, che nella legge, e ne' profeti era ſtato ſcritto, e predetto del Meſsía.

Verſ. 26. *Va da queſto popolo:* Sopra queſto paſſo d'Iſaía vedi *Matt.* XIII. 14. 15. *Marco* XIV. 12. *Luca* VIII. 10. *Jo.* XII. 40.

ed hanno ſerrati i loro occhi: onde a ſorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano, e col cuore intendano, e ſi convertano, ed io li ſani.

ſuos compreſſerunt: ne forte videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & ſanem eos.

28. Siavi adunque noto, come alle genti è ſtata mandata queſta ſalute di Dio, ed elleno aſcolteranno.

28. *Notum ergo ſit vobis, quoniam gentibus miſſum eſt hoc ſalutare Dei, & ipſi audient.*

29. E dette ch' egli ebbe queſte coſe, ſi partiron da lui i Giudei, quiſtionando forte tra di loro.

29. *Et cum hæc dixiſſet, exierunt ab eo Judæi, multam habentes inter ſe quæſtionem.*

30. E Paolo dimorò per due interi anni nella caſa, che avea preſa a pigione: e ricevea tutti quei, che andavan da lui,

30. *Manſit autem biennio toto in ſuo conducto: & ſuſcipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,*

31. Predicando il regno di Dio, ed inſegnando le coſe ſpettanti al Signore Gesù Criſto con ogni libertà, ſenza che gli foſſe proibito.

31. *Prædicans regnum Dei, & docens, quæ ſunt de Domino Jeſu Chriſto, cum omni fiducia, ſine prohibitione.*

Verſ. 30. 31. *Dimorò per due interi anni nella caſa, che avea preſa.... predicando il regno di Dio &c.* L' Apoſtolo adunque ſi fermò queſta volta due anni in Roma, piuttoſto come predicatore di Gesù Criſto, che come reo, e prigioniero, e convertì un gran numero di perſone di ogni condizione, e fino della ſteſſa caſa di Nerone, come vedeſi dalla ſua lettera a' Filippeſi. Non ſappiamo, per quali mezzi gli rendeſſe Dio la libertà, nè quello, ch' egli faceſſe fino alla ſua morte. Solamente ſappiamo, ch' egli intrapreſe nuovi viaggi, ed a moltiſſimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Criſto, e la luce del ſuo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la glorioſa ſua vita con un illuſtre martirio l'anno XIII. dell' impero di Nerone, LXVI. di Gesù Criſto.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' ROMANI.

PREFAZIONE.

LE Lettere di Paolo furono in ogni tempo l'amore, e la delizia del popol criſtiano, come quelle, nelle quali non ſolo i dogmi della noſtra ſantiſſima religione, ma tutti ancora i principj della morale, e della diſciplina criſtiana contengonſi, con incredibil forza di ragionamento ſtabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, ſovrumana eloquenza renduti non ſolo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno ſia, che ſi maravigli, ſe eloquente ancora diciam quell' Apoſtolo, il quale dichiarar ſi volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al ſapere. Imperocchè egli è veriſſimo, che niuno ſtudio egli poſe ſopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la ſcelta delle voci, la eleganza dell' eſpreſſioni, il giro, e l' armonia de' periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande, e nel ſublime de' concetti conſiſte, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi penſieri; queſta, che ſola ad un predicator della verità ſi conveniva, non ricercata artificioſamente da Paolo, non fu mai ſcompagnata dalla ſapienza di Paolo. Santo Agoſtino, buon giudice quanto altri mai anche di tali coſe, dopo di aver riportati e-

ſempj di queſta eloquenza, tratti da varj luoghi di queſte lettere, ottimamente ſoggiunge: *Queſte coſe non ſono ſtate con umana induſtria compoſte, ma da una mente divina gettate con ſapienza, e con eloquenza, non eſſendo la ſapienza inteſa al ben parlare, ma non diſcoſtandoſi la facondia dalla ſapienza.* Ma ſenza far uſo di domeſtiche autorità, non ſolo i falſi Apoſtoli, perpetui nemici di Paolo, le lettere di lui confeſſarono piene di gravità, e di robuſtezza; ma, quel, ch' è più, i Gentili medeſimi, da' quali erano ricercate, per atteſtazione del Griſoſtomo ſtettero in dubbio, ſe Paolo preferir doveſſero al più ſublime de' loro filoſofi, voglio dire, a Platone. Ma non è mio penſiero di tentar di deſcrivere la incomparabil bellezza di queſte lettere, coſa troppo ſuperiore alle mie forze; mi fermerò ſolo per un momento a conſiderarle come un ſupplemento, od una ſpoſizione del Vangelo, e perciò come una evidentiſſima confermazione della verità, e della divinità dello ſteſſo Vangelo. Paolo avendo fatti i ſuoi ſtudj in Geruſalemme, avea da Gamaliele imparata la ſcienza delle ſcritture; ma quanto poco ſervì a lui queſta ſcienza, per arrivare fino al grande oggetto delle ſcritture, fino alla cognizione del Liberator d' Iſraele? Paolo non ſolamente infedele, ma

furioſo nemico, e perſecutor della Chieſa, convertito prodigioſamente da Gesù Criſto nell' atto, che andava da Geruſalemme a Damaſco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifiſſo, battezzato da Anania, deſtinato vedendoſi per ordine di Criſto a predicar la ſua fede, non ritorna egli già a Geruſalemme a trovare gli Apoſtoli più anziani, e neppur in Damaſco s' intrattiene nell' apprendere da' più provetti diſcepoli la dottrina di Gesù Criſto, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle ſinagoghe di quella città la parola di Criſto, e con tanto ſpirito, e con tale energia la predica, che ſtorditi gl' increduli Ebrei non altra macchina ſanno immaginare valevole ad impedire le conquiſte del nuovo Apoſtolo, ſe non il diſperato ſpediente di ucciderlo. Paolo adunque di perſecutore del Crocifiſſo diventa in un attimo adoratore del Crocifiſſo, e neofito; di neofito diventa maeſtro, e tal maeſtro, che la dottrina di lui è approvata, e canonizzata dagli altri Apoſtoli, e ſingolarmente dal principe di queſti S. Pietro, il quale con elogio, di cui neſſun altro eſempio ſi trova preſſo queſti noſtri ſagri ſcrittori, volle rendere ſolenne teſtimonianza alla ſapienza del noſtro Apoſtolo. Dopo tali coſe, non ſolamente riferite negli Atti, ma ripetute più

volte con generoſa fidanza in faccia a' ſuoi ſteſſi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d' inſegnamenti tra Paolo, e gli altri Apoſtoli, i quali dalla viva voce di Criſto appreſa aveano tutta la celeſte dottrina, queſta conformità non ci sforza eſſa da ſe ſola a riconoſcere, e confeſſare, che non altronde, fuori che per ſuperiore rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E poſto ciò la miſsione di Paolo anche ſenza tener conto de' prodigj grandiſſimi, ond' eſſa fu e preceduta, ed accompagnata, porta ſeco una chiariſsima dimoſtrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dir, più palpabile di queſta verità, che gli ſcritti medeſimi dell' Apoſtolo, ne' quali lo Spirito, che dettolli, lampeggia in tal guiſa, che ben appariſce, come non altrove che in cielo appreſe egli i Miſterj grandi, de' quali è sì pieno, e ſoprattutto l' altiſſima ſcienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piacque al Padre di rinnovar tutte quante le coſe e nel cielo, e nella terra. Ed in vero non è giammai Paolo tanto grande, e direi quaſi ſuperiore a ſe ſteſſo, come allora quando ſi tratta di porre in viſta le incomprenſibili ricchezze, che abbiamo in Gesù Criſto, e gl' immenſi benefic) recati da lui al genere umano, e quel-

la, che ogni penſiero ſorpaſſa, eccelſiva ſua carità. Di qualunque coſa egli parli, fa d' uopo, che tratto tratto di Criſto favelli, di cui l' adorabil nome quaſi ogni linea delle ſue lettere orna, e diſtingue; a queſto amabile oggetto ogni occaſione lo rappella, da lui tutti principia i ſuoi ragionamenti, e con lui li finiſce; imperocchè di quello fa d'uopo, ch' egli parli, onde ha il cuore ripieno: *Paolo* (dice il Griſoſtomo) *vivendo ancor ſulla terra, colà dimorava, e ſtanziava, dove ſi ſtanno i Serafini, più vicino a Criſto di quel, che ſieno a' Re della terra i loro cortigiani, e le loro guardie. Egli a neſſuna delle terrene coſe badando, gli occhi della mente al ſuo Re tenea continuamente rivolti.* Quindi è, che con gran ragione potè egli gloriarſi non ſolo di aver avuta per ſpeciale prerogativa una cognizione molto grande di Gesù Criſto, ma di eſſere eziandio ſtato in modo particolare eletto a comunicar queſta ſcienza a tutta la Chieſa. Dalle quali coſe agevolmente comprendeſi, di quanta utilità poſſa eſſere a' Criſtiani lo ſtudio, e la meditazione di queſte lettere, e quanto giuſtamente il Griſoſtomo nell' intraprendere la ſpoſizione di queſta a' Romani, al popolo di Antiochia diceſſe: *Grande afflizione, ed acerbo dolore io ſento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un*

santo uomo conoſcono ... Nè ciò addiviene, perchè incapaci ſieno d' intenderlo, ma perchè non voglion con queſto ſanto converſare frequentemente; imperocchè noi medeſimi quello, che ne ſappiamo (ſe pur qualche coſa ne ſappiamo), non per acutezza d' ingegno il ſappiamo, ma perchè gli ſcritti di lui maneggiamo di continuo, e con maſſimo affetto lo amiamo ... Per la qual coſa, ſe a leggerlo attenderete con diligenza, di null' altro avrete biſogno, dappoichè vera è quella ſentenza: cercate, e troverrete: picchiate, e ſaravvi aperto.

Tra queſte lettere il primo luogo fino da' più rimoti tempi fu dato a quella, che ſcriſſe Paolo a' fedeli di Roma, ed in ciò fare ebbeſi riguardo non all' ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandiſſima Chieſa, la quale fin da que' primi giorni (teſtimone lo ſteſſo Apoſtolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della ſua fede. Imperocchè quanto al tempo eſſa è poſteriore a varie altre, e principalmente alle due ſcritte a' Criſtiani di Corinto, e la data di eſſa credeſi dell' anno 58. di Gesù Criſto. Sembra non ſol veriſimile, ma anche certo, che foſſe allora aſſente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chieſe l' Apoſtolo Pietro; imperocchè non avrebbe Paolo tralaſciato almeno di ſalutar-

lo, e forſe la lontananza del primo Paſtore fu quella, che diede coraggio a' nemici uomini di ſeminar la zizzania nel campo del Signore. Queſti di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Criſto, per iſmodato affetto a Mosè ed alla legge voleano, che i fedeli del Gentileſimo all' oſſervanza delle cerimonie legali ſi ſoggettaſſero. Queſta era come la cattiva radice, onde pullularon ſovente grandi diſpute, per le quali ad alterarſi veniva la concordia, e la tranquillità delle Chieſe. I Criſtiani del Gentileſimo ben iſtruiti da' loro predicatori ſi opponeano (talor non con molta moderazione) alle ingiuſte pretenſioni degli Ebrei. Queſti vantando la loro origine da Abramo, padre de' credenti, le promeſſe fatte da Dio a' loro padri, il depoſito della legge, e delle ſcritture confidato alla loro nazione, diſprezzavano i Gentili, a' quali rinfacciavano la paſſata loro obbrobriosa idolatria, e la orrenda depravazione degli antichi loro coſtumi. I Gentili dall' altra parte non ſi ſcordavano di eſaltare la ſapienza di tanti illuſtri legislatori, il vaſto ſapere de' loro filoſofi, ed anche le azioni grandi, e le virtù morali di molti de' loro Eroi, ed a' rimproveri degli Ebrei riſpondeano con altri rimproveri, rammentando loro, com' erano ſtati mai ſempre ingrati, ed infedeli a Dio, vio-

latori della legge, e, quel, ch' è più, traditori, ed omicidi del Criſto: per le quali coſe venivano a concludere, che ben lungi, che i privilegj conceduti da Dio ad Iſraele il rendeſſer degno di eſſere preferito a' Gentili nel regno di Dio, lo facevano anzi più reo, ed immeritevole di aver parte ad un favor così grande; onde di fatto la maſſima parte degli Ebrei nell' incredulità, eran rimaſi, quando i Gentili in grandiſſimo numero abbracciato avevano, ed abbracciavan tutto dì il Vangelo. A ſoffogar la ſemenza di queſte diſpute e gli uni, e gli altri umilia il noſtro Apoſtolo, dimoſtrando, come gli uomini divenuti pel peccato del comune progenitore figliuoli dell' ira, tutti hanno peccato, i Gentili contra la legge di natura, gli Ebrei contra la legge ſcritta; per la qual coſa niuno ha, onde gloriarſi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la ſola legge di Mosè, e molto meno la legge di natura, non poteano condurre l'uomo alla vera giuſtizia, nè renderlo capace di meritare la grazia della fede; che queſta fede animata dalla carità è quella, che giuſti ci rende dinanzi a Dio, e che tutte le altre coſe a nulla ſervono ſenza la fede. Con tale occaſione paſſa anche a diſcorrere del rigettamento del popolo Ebreo, e della futu-

ra di lui converſione, come anche dell' altiſſimo Miſtero della predeſtinazione, e della riprovazione. Tal' è all' ingroſſo la materia de' primi undici capitoli, dopo de'quali cominciano le ammirabili iſtruzioni intorno a' coſtumi, ed alla diſciplina del popolo criſtiano. Queſta lettera è tanto ſublime, che non ſia maraviglia, ſe molte difficoltà s'incontrano nell' eſporla, ed io ben conſapevole della mia corta capacità non mi farei arriſchiato a sì fatta impreſa ſenza una guida autorevole, e fedele, la quale il filo porgeſſemi per penetrare negli altiſſimi ſenſi di Paolo, e mi conduceſſe paſſo paſſo ad oſſervare, e notare a parte a parte il diſegno, l' ordine, la teſſitura dell' inimitabile lavoro di quella mente divina. Queſta guida è ſtato per me l' angelico dottor S. Tommaſo, i comenti del quale pieni della ſoſtanza, e del ſugo degli antichi Padri, ed eſpoſitori, hanno a me ſomminiſtrato in gran parte quello, che ſaravvi di buono in queſte annotazioni. Non ho già io tralaſciato di leggere, e di far uſo delle fatiche degli altri Interpreti; ma ſinceramente confeſſo, che la lettura di queſti ha ſervito moltiſſimo ad affezionarmi a queſto Santo, ed a farmelo eleggere per mio autore in tutta queſta parte dell' opera, la qual parte è ſenz' alcun dubbio la più ſcabroſa. Ed in fatti

di queſti comenti parlando un celebre critico (*), aſſai più inclinato a mordere, che ad eſaltare gli antichi, e particolarmente gli ſcolaſtici, non ha potuto far a meno di confeſſare, che ſono eſſi opera degna di S. Tommaſo, e che in eſſa egli dimoſtra un gran capitale di erudizione, ed una vaſta lettura, per cui niente laſcia a deſiderare ſopra gli argomenti, ch' ei prende a trattare.

Troppo farei io uſcito de' confini della conſueta brevità, ſe a' luoghi più difficili tutte aveſſi voluto riferire le ſentenze degli antichi, e moderni Interpreti, ed ho di più ſempre creduto, che la moltiplicità delle ſpoſizioni ſia piuttoſto valevole a recar confuſione nella mente de' piccioli, che ad iſtruirgli, ed illuminarli. Quindi è, che dopo maturo eſame quella ho eletta, che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell' autorità de' Padri, e la più conforme agl' inſegnamenti ricevuti coſtantemente nella Chieſa. Suppoſta la fedele letteral traduzione del ſagro teſto, con la quale molte difficoltà ſi prevengono, per le quali aſſai difficile, ed oſcura rieſce ſovente la latina verſione, le annotazioni conſiſtono per lo più in una breve parafraſi, nella quale ho proc-

* R. Simon Hiſt. Crit. des Comm. du N. T. cap. 33.

curato di eſpor con chiarezza le parole, e le fraſi dell' Apoſtolo, indi con diſcorſo alquanto più largo il ſenſo di eſſe s' illuſtra. Queſto metodo ſerve molto alla brevità, ma eſſo richiede un lettore attento, il quale non ſi contenti d' una occhiata ſuperficiale, ma ſi poſi, e ſi fermi ſopra quello, ch' è ſcritto, e faccia ſuo quel, che legge, e col teſto medeſimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di potere la ſeconda volta vedere, e capire quello, che non vide, o non ben inteſe la prima. Anzi a chiunque veramente deſideri d' internarſi ne' ſentimenti, e nella dottrina di Paolo, io darei per conſiglio, che contentandoſi ſul principio di quello, che Dio ſi degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà, che forſe lo arreſtaſſero, non ſi affatichi di cercare la ſoluzione ſe non in una replicata lettura di tutta la lettera; imperocchè potrà di leggieri avvenire, che o in uno, o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto baſti a facilitargliene l'intelligenza. La ſomma gravità, ed importanza delle materie, che ſono quì trattate, ed il deſiderio della comune utilità emmi paruto, che eſigeſſer da me anche queſte piccole avvertenze; quello però, che ſopra d'ogni altra coſa io deſidero, ſi è, che i Criſtiani, i quali a meditar ſi porranno

queſta gran lettera, a Dio primieramente chieggano l'ajuto di quello Spirito, da cui tante coſe, e sì grandi per utile noſtro furon dettate, e da queſto aſpettino quella luce celeſte, che ſola ci può condurre non ſolo ad intender la verità, ma anche ad amarla, ed a trarne il migliore, il ſolido frutto, il miglioramento de' noſtri coſtumi.

CAPO PRIMO.

Paolo commenda il ſuo miniſtero evangelico, e per lo zelo grande di ſpargere dappertutto il Vangelo deſidera di vedere i Romani. Dimoſtra, che i Gentili, i quali conoſciuto Dio per mezzo delle creature, aveano rigettato il culto del medeſimo, adorando le immagini di coſe create, erano ſtati giuſtamente abbandonati da Dio, ed in pena di tale ingratitudine eran caduti nelle orrende ſcelleratezze, che ſon quì noverate.

1. PAolo, ſervo di Gesù Criſto, chiamato Apoſtolo ſegregato pel Vangelo di Dio.

1. P*Aulus, ſervus Jeſu Chriſti, vocatus Apoſtolus, * ſegregatus in evangelium Dei,* * Act. 13. 2.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Paolo*: Intorno a queſto nome vedi *Atti* XIII. 9.

Servo di Gesù Criſto: Con queſta eſpreſſione vuole l'Apoſtolo dichiarare, com' egli è tutto di Gesù Criſto; per lui evangelizza, per lui ſi affatica nella ſalute de' proſſimi, per lui vive, conſagrato a lui per una ſervitù di amore, e di dilezione, della quale ſi gloriava sì fattamente, che ſpeſſo ſi fa onore di queſto titolo di ſervo di Gesù Criſto.

Chiamato Apoſtolo: Può anche tradurſi: *per vocazione Apoſtolo*: viene a dire, condotto al miniſtero Apoſtolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti* XIII.) non dall'ambizione, o dal deſiderio di gloria umana.

Segregato pel Vangelo: Queſte parole hanno manifeſta re-

2. Il qual Vangelo aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante scritture,

2. *Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis*,

3. Risguardante il Figliuol suo (fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,

3. *De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem*,

---

lazione a quelle degli Atti *cap.* XIII. 2., dove lo Spirito Santo ordinò, che si segregassero Saulo, e Barnaba, per mandargli a predicare alle genti il Vangelo.

Vers. 2. *Il qual Vangelo aveva egli &c.* Quasi volesse dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui sono io stato chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Esso era stato promesso, e profetizzato da Dio in tutte le Scritture, e da tutt' i Profeti de' secoli precedenti, anzi tutte le Scritture, ed i Profeti, e la legge non ad altro furono destinati, che a condurre gli uomini a Cristo, ed al Vangelo; imperocchè come dice lo stesso Apostolo, *fine della legge è Cristo*.

Vers. 3. *Risguardante il Figliuol suo*: Quello, che segue dopo queste parole fino alle ultime del verso 4., le ho chiuse in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice, che il Vangelo ha per materia, ed argomento il Figliuolo di Dio; *Il quale* (dice S. Ilario *de Trin.* 5. 3.) *è vero, e proprio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per nascita, non per creazione*.

Fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne: Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio) o sia per gloria di lui del seme di Davidde secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l' Apostolo piuttosto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente *nato* si dice quello, che secondo l' ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall' albero; *fatto* dicesi quello, che dalla volontà di un libero agente produces non secondo l' ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine parte secondo l' ordine naturale, perchè fu conceputo, e prese carne nel seno di lei, e fu portato nove mesi nel verginale suo chiostro; ma essendo stato conceputo senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare, come l' Apostolo per ri-

4. Predeſtinato Figliuolo di Dio per (propria) virtù ſecondo lo Spirito di ſantificazione per la riſurrezione da morte) Gesù Criſto, Signor noſtro :

4. *Qui prædeſtinatus eſt Filius Dei in virtute ſecundum ſpiritum ſanctificationis ex reſurrectione mortuorum Jeſu Chriſti Domini noſtri :*

---

levare la dignità reale di Criſto volle dirlo fatto *del ſeme di Davidde* piuttoſto, che *del ſeme di Abramo*. Finalmente rifletraſi, come in queſte poche parole : *Il Figliuol ſuo fatto a lui del ſeme di Davidde ſecondo la carne* : dà a vedere l' Apoſtolo, come queſto figliuolo è diſtinto dal padre, ed ha due nature, divina l'una, umana l' altra, ed è una ſola perſona, ed un ſol figliuolo.

Verſ. 4. *Predeſtinato Figliuolo di Dio (per propria) virtù* : Celebra quì nuovamente la grandezza di Criſto particolarmente ſecondo la carne ; e per intelligenza di queſte parole è da oſſervarſi, che eſſendo in Criſto due nature, la divina, e l' umana, di lui perciò poſſono dirſi alcune coſe ſecondo la divina, altre ſecondo l'umana natura : *Io, ed il Padre ſiamo una ſola coſa* : conviene al Verbo incarnato ſecondo la natura divina ; *Criſto è morto* : conviene allo ſteſſo Verbo ſecondo l'eſſer di uomo ; nella ſteſſa guiſa ſi dice adeſſo, che lo ſteſſo Criſto in quanto uomo fu predeſtinato dal Padre ad eſſere Figliuolo di Dio ; cioè a dire, che la natura umana fu predeſtinata ad eſſere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una ſteſſa perſona, come ſi direbbe, che un uomo fu predeſtinato ad eſſere unito a Dio per la grazia, e per l' unione di adozione, la quale unione è effetto del batteſimo. Vedi *Aug. Tr.* 105. *in Jo. in fin.* Ed affinchè neſſuno credeſſe, che Figliuolo di Dio foſſe Criſto ſolamente per adozione, aggiugne quelle parole : *per virtù* : ovvero per *propria virtù*, volendo dire, ch' egli fu predeſtinato ad eſſere tal figliuolo, che aveſſe egual virtù, e potenza, anzi la ſteſſa virtù, e potenza del Padre. A queſto ſentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell' Apocaliſſe : *è degno l'agnello, ch' è ſtato ucciſo, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria &c. Apocal.* v. 12.

Ed in queſto diſcorſo dell' Apoſtolo ſi oſſervi, come egli ſpiegando il miſtero della incarnazione, ſcende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da queſta per mezzo della predeſtinazione ſale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinchè ſi ve-

5. Per cui ricevuta abbiamo la grazia, e l' Apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano,

5. *Per quem accepimus gratiam, & Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus,*

---

nisse ad intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell' essere divino.

In vece di *predestinato* credono alcuni, che il Greco possa tradursi, *dichiarato*, *dimostrato*; ma in primo luogo i Padri Latini leggono tutti come la nostra volgata, ed anche alcuni de' Padri Greci; in secondo luogo non abbiamo esempj per provare, che in questo secondo significato sia usata la voce greca nelle Scritture. Con tutto ciò il Grisostomo, ed altri Interpreti greci l' hanno presa in questo secondo senso, ed essa vorrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, o sia potestà de' miracoli fatti in prova di sua divinità.

Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte: Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, primo dallo Spirito santificante diffuso da lui ne' cuori de' fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentissima prova della divinità di Gesù Cristo: e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali *udiranno la voce del Figliuolo di Dio* nell' ultimo giorno, ed al comando di lui usciranno de' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna S. Tommaso.

Vers. 5. *Per cui ricevuta abbiamo la grazia, e l'Apostolato &c.* Col nome di grazia intendesi il benefizio divino della rigenerazione, benefizio comune a tutt' i fedeli; l' Apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri eletti, ordinato però al ben comune, e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei, od alcune determinate nazioni) obbediscano alla fede, viene a dire alla dottrina della fede.

Nel nome di lui: Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa guisa, che Cristo venne *nel nome del Padre*, cioè per autorità del Padre, così gli Apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti dell' autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciadori, e ministri.

6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:

7. A tutti que', che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati santi: grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

6. *In quibus estis & vos vocati Jesu Christi*:

7. *Omnibus, qui sunt Romæ, dilectis Dei, vocatis sanctis: gratia vobis, & pax a Deo patre nostro, & Domino Jesu Christo.*

Vers. 6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo*: Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani, i quali se vi gloriate del fastoso titolo di Signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli, e figliuoli di Gesù Cristo a tanto onore chiamati nello stesso modo, che gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La Volgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimer la forza della voce greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dinota l' Apostolo il dono della elezione di Dio, e l' invito divino, per cui egli i chiamati riceve, e tiene per suoi, un nuovo dominio acquistando sopra di essi per tal chiamata; veggasi *Isaia* XLVIII. 12. *e Marc.* XIII. 27., dove la stessa voce si adopera, ed ha la stessa enfasi, come anche nel verso seguente, ed in altri luoghi di queste epistole.

Vers. 7. *Diletti di Dio*: Ecco la prima origine della grazia, la dilezione di Dio: imperocchè l'amore di Dio verso la creatura da alcun bene, che sia in essa, non nasce (come nell' amore degli uomini addiviene) ma questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente; dappoichè in Dio voler bene è lo stesso, che far del bene, la volontà di Dio essendo delle cose tutte cagione.

Chiamati santi: Fatti per mezzo della interior vocazione santi, santificati per mezzo della grazia, e de' sagramenti di grazia.

Grazia a voi e pace: La grazia è il primo, e massimo di tutt' i doni di Dio, e col nome di pace s' intende nelle Scritture il complesso di tutt' i beni, e particolarmente de' beni spirituali.

Da Dio padre nostro: Da lui, che è nostro Dio, ed è divenuto nostro padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo.

E dal Signore Gesù Cristo: Così sempre più dimostra, che ed il Padre, ed il Figliuolo hanno eguale la potenza, e la divinità.

8. E primieramente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi : perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.

8. *Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis : quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.*

9. Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi

9. *Testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in evangelio Filii ejus, quod sine intermissione memoriam vestri facio*

10. Sempre nelle mie orazioni : chiedendo, che, se mai finalmente una volta mi sia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.

10. *Semper in orationibus meis ; obsecrans, si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.*

Vers. 8. *Al mio Dio per Gesù Cristo &c.* Dice *mio Dio* per gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel verso primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio ; ed aggiungendo *per Gesù Cristo*, il mediatore accenna tra Dio, e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre, ed i nostri ringraziamenti, affinchè con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie, e i doni celesti, con quel medesimo ritornino a Dio le dimostrazioni della nostra gratitudine ; cioè per mezzo di Gesù Cristo, ch' è il principio, e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che noi gli facciamo. Su tal fondamento la Chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende a Dio grazie per la eccellenza de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio, che agli altri popoli derivar dovea dall'esempio di una città, che era capo di sì grande imperio.

Vers. 9. *Cui io servo col mio spirito* : Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione, che gli è dovuto. Or l'Apostolo dice, che il culto, che egli a Dio rende, non è un culto carnale, qual era quello delle cerimonie, e sagrifizj legali, ma spirituale, e di amore, nel quale amore principalmente consiste, (come dice S. Agostino) il culto Cristiano.

Vers. 10. *Chiedendo, che, se mai &c.* Tutte queste pa-

11. Con ciò fia che bramo di vedervi, affin di comunicare a voi qualche parte di grazia ſpirituale per voſtro conforto:

12. Viene a dire, per conſolarmi inſieme con voi per la ſcambievole fede e voſtra, e mia.

13. Or io non voglio, che ſiavi ignoto, o fratelli, come feci ſpeſſo riſoluzione di venir da voi per far qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni, ma ſono ſtato fino a queſt' ora impedito.

11. *Deſidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ ſpiritualis ad confirmandos vos:*

12. *Id eſt, ſimul conſolari in vobis per eam, quæ invicem eſt, fidem veſtram, atque meam.*

13. *Nolo autem vos ignorare, fratres, quia ſæpe propoſui venire ad vos, (& prohibitus ſum uſque adhuc) ut aliquem fructum habeam & in vobis, ſicut & in cæteris gentibus.*

---

role unite con quelle del verſo precedente, che legano con eſſe, dipingono la viva, ed ardente carità dell'Apoſtolo verſo la Chieſa di Roma.

Verſ. 11. 12. *Bramo di vedervi, affine &c.* Il motivo del deſiderio, che ho di vedervi, ſi è per farvi alcuna parte delle grazie, e de' lumi celeſti comunicati a me da Dio per vantaggio de' Criſtiani del gentileſimo, de' quali io ſono Apoſtolo.

Per voſtro conforto: Non vuol dire apertamente, che i Romani aveſſer biſogno delle ſue iſtruzioni, come deboli ancora nella fede, ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolciſce ancor più queſte parole sì miſurate con dire nel verſo ſeguente, che il fine, ch' ei ſi prefigge, non è ſolo di recare ad eſſi conforto, e conſolazione, ma di riceverne ancora da eſſi, trattando inſieme delle coſe appartenenti a quella fede, e dottrina, che aveano comune con lui. Modeſtia degna della carità dell' Apoſtolo, il quale dovendo di poi riprendere i Romani, ſi cattiva così la loro benevolenza, e li diſpone ad aſcoltare con maggior frutto i ſuoi avvertimenti. Nota Teodoreto, che Paolo dice: *affine di comunicare a voi qualche grazia ſpirituale*, perchè quanto alla dottrina evangelica l' aveano ricevuta i Romani dal grande Apoſtolo Pietro.

Verſ. 13. *Ma ſono ſtato fino a queſt' ora impedito*: E da chi era egli ſtato impedito, ſe non da Dio, da cui ſono tutti diretti i paſſi de' ſuoi predicatori?

14. Sono debitore a' Greci, ed a' Barbari, a' ſaggi, ed agli ſtolti:

15. Così (quanto a me) ſono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che ſiete in Roma.

16. Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Con ciò ſia che eſſo è virtù di Dio per dar ſalute ad ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.

14. *Græcis, ac Barbaris, ſapientibus, & inſipientibus debitor ſum:*

15. *Ita (quod in me) promptum eſt & vobis, qui Romæ eſtis, evangelizare.*

16. *Non enim erubeſco evangelium. Virtus enim Dei eſt in ſalutem omni credenti, Judæo primum, & Græco.*

Verſ. 14. *Sono debitore a' Greci, ed a' Barbari:* Col nome di Greci comprende le nazioni più culte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani, ed i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze, e feroci, le quali non conoſceano le arti, nè le ſcienze de' Greci. Non fa egli parola de' Giudei, perchè la ſua miſſione era principalmente pe' Gentili.

A' ſapienti, ed agli ſtolti: Queſte parole ſono una ſpiegazione delle precedenti, perchè i Greci ſi arrogavano il nome di ſapienti, e le nazioni barbare diſprezzavano come ignoranti, e prive di buon ſenſo.

Verſ. 16. *Non mi vergogno del Vangelo:* Che che ſi giudichi il mondo della dottrina, che io predico, e quantunque eſſa ſembri ſtoltezza a molti de' Gentili, io non mi ſono vergognato di predicarla anche nelle città più illuſtri, e culte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che ſia nella ſteſſa ſede dell' imperio, e delle arti, e delle ſcienze.

Eſſo è la virtù di Dio per dar ſalute ad ogni credente: Elogio magnifico del Vangelo. Eſſo è la virtù di Dio, la potenza, o l' iſtrumento della potenza di Dio, per cui ſi ottiene la remiſſione de' peccati, e la grazia ſantificante, e per eſſo è condotto l' uomo alla ſalute, ed alla vita eterna per mezzo della fede.

Prima al Giudeo, e poi al Greco: Quanto al fine, cioè quanto al conſeguir la ſalute mediante il Vangelo, non vi ha diſtinzione tra 'l Giudeo, ed il Gentile; imperocchè a tutti è offerto il Vangelo; quanto all' ordine ſono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a queſti fu promeſſo il Meſſia.

17. Imperocchè la giuſtizia di Dio per eſſo ſi manifeſta di fede in fede: conforme ſta ſcritto: il giuſto vive di fede.

17. *Juſtitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem: ſicut ſcriptum eſt:* * *juſtus autem ex fide vivit.*

* Habac. 2. 4. Gal. 3. 11. Hebr. 10. 38.

18. Imperocchè ſi manifeſta l' ira di Dio dal cielo contra ogni empietà, ed ingiuſtizia degli uomini, come quegli, i quali la verità di Dio ritengono nell' ingiuſtizia:

18. *Revelatur enim ira Dei de cælo ſuper omnem impietatem, & injuſtitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injuſtitia detinent:*

Verſ. 17. *La giuſtizia di Dio per eſſo ſi manifeſta di fede in fede*: La giuſtizia di Dio, non la giuſtizia Giudaica, non la giuſtizia apparente de' ſapienti del gentileſimo, ma quella giuſtizia, che viene da Dio, quella, per cui ſiamo fatti giuſti negli occhi di lui, ſi manifeſta pel Vangelo *Aug. de Sp. & lit. cap. 9.* . Con ciò ſia che per la fede del Vangelo furono, e ſono giuſtificati gli uomini in qualunque ſtagione, e come dice l' Apoſtolo, *di fede in fede*, paſſando cioè dalla fede del vecchio Teſtamento alla fede del nuovo, perchè, ſiccome nel vecchio Teſtamento riceveano gli uomini la giuſtizia per la fede in Criſto venturo, così nel nuovo per la fede in Criſto venuto ſono giuſtificati.

Il giuſto vive di fede: Vive della vita di grazia, mediante la fede; e s' intende la fede perfetta animata dalla carità. La giuſtizia, e la grazia, ch' è la vera vita dell' anima, per mezzo della fede riceveſi.

Verſ. 18. *Imperocchè ſi manifeſta l' ira di Dio dal cielo &c.* Fa vedere, che (conforme avea detto) la virtù della grazia evangelica è a tutti gli uomini principio di ſalute, ed è neceſſaria primieramente a' Gentili, perchè la umana ſapienza, e filoſofia non avea potuto condurgli a ſalute; e di poi moſtrerà, com' eſſa è neceſſaria in ſecondo luogo anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano ſtate ſufficienti per conſeguir la giuſtizia, e la ſalute. Cominciando adunque da' Gentili, dice, che pel Vangelo ſi rivela dal cielo, (di dove Dio le coſe di quaggiù governa) la vendetta, che Dio ſta per fare della empietà, viene a dire de' peccati commeſſi contra Dio, e dell' ingiuſtizia, che vuol dire de' peccati contra il proſſimo; e con quella parola *dal cielo* due coſe dimoſtra l' Apoſtolo: primo

19. Con ciò ſia che quello, che di Dio può conoſcerſi, è in eſſi manifeſto. Dappoichè Dio lo ha ad eſſi manifeſtato.

20. Imperocchè le inviſibili coſe di lui, dopo creato il mondo, per le coſe fatte comprendendoſi, ſi veggono: anche la eterna potenza, ed il divino eſſere di lui, onde ſieno ineſcuſabili.

19. *Quia, quod notum eſt Dei, manifeſtum eſt in illis. Deus enim illis manifeſtavit.*

20. *Inviſibilia enim ipſius, a creatura mundi, per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur: ſempiterna quoque ejus virtus, & divinitas: ita ut ſint inexcuſabiles.*

---

contra gli Epicurei la provvidenza, con la quale Dio le coſe umane tutte regge, e diſpone; ſecondo l' infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empj, ed agl' ingiuſti, come quelle, che dal cielo, e da Dio ſteſſo vengono, e ſono ſcritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato.

La verità di Dio ritengono &c. La cognizione del vero Dio conduce a ben fare, ma eſſa è come legata, e renduta ſchiava da' pravi affetti, onde innalzarſi non poſſa alle opere di pietà. Potea dire: *ritengono la verità di Dio nell' errore*, il che era pur vero, perchè molte opinioni falſiſſime intorno alla natura divina ebbero corſo tra' paganî, ma ha voluto dire *nell' ingiuſtizia*, per ſignificare la ſomma ingiuria fatta a Dio da coſtoro, i quali avendo conoſciuto, che uno è il vero Dio creatore, e conſervatore di tutte le coſe, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature, e gli ſteſſi demonj.

Verſ. 19. *Quello, che di Dio può conoſcerſi, è in eſſi manifeſto &c.* Nell' interno lume donato loro da Dio chiaramente conoſcono quello, che della divinità può ſaperſi quaggiù dall' uomo. *L' intima perſuaſione di un Dio è fin da principio la dote dell' anima*: dice Tertulliano *cont. Marcion.*

Verſ. 20. *Imperocchè le inviſibili coſe di lui &c.* L' eſſer di Dio, non qual è in ſe ſteſſo, dall' uomo ſi conoſce in queſta vita, e per queſto non dice *lo inviſibile di lui*, ma *le inviſibili coſe di lui*; imperocchè da quegli attributi, i quali ſparſi nelle creature ſi oſſervano fatte da lui, veniamo a conoſcere, e contemplare l' eſſer divino, ora come bontà, or come ſapienza, o potenza, o giuſtizia &c.

Per le coſe fatte comprendendoſi, ſi veggono: Spiega con mirabile brevità, ed enfaſi il magiſtero di Dio per farſi conoſcere agli uomini. Egli è inviſibile, e rimoto da' ſenſi,

21. Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero: ma infatuirono ne' loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore:

21. * *Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum:*

* Ephes. 4. 17.

22. Imperocchè dicendo d' esser saggi, diventarono stolti.

22. *Dicentes autem se esse sapientes, stulti facti sunt.*

23. E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.

23. *Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentum.*

---

ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all'uomo nelle sue creature.

Onde sieno inescusabili: S. Cipriano *de idol. vanit. Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere colui, cui tu non puoi ignorare.*

Vers. 21. *Nol glorificarono come Dio &c.* Conosciuto Dio non lo adorarono, nè lo servirono, nè grati furono a lui de' beni ricevuti, anzi per una orribil depravazione di cuore attribuirono questi beni, de'quali godevano, od al caso, od alla fortuna, od alle stelle, o finalmente a se stessi, ed alla propria prudenza, e virtù. Per questo aggiugne: *infatuirono ne'loro pensamenti*: in luogo della vera sapienza, alla quale faceano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studj, e ricerche si condussero ad abbracciare, e consagrare l'errore.

Vers. 22. *Dicendo d' esser saggi &c.* Ecco il principio, e l' origine di questa deplorabile cecità. Pieni di se stessi, ed affidati interamente a se stessi si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo può concedersi all' uomo; e pena di questa superbia si fu la ignoranza, e stoltezza estrema, nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che quantunque l' Apostolo prenda di mira in questo discorso tutto il corpo de' Gentili, impugna però principalmente le molte, e varie sette de' filosofi, i quali nelle nazioni più celebri, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani &c. erano quasi i depositarj della scienza delle cose divine, ed i maestri delle regole del costume.

Vers. 23. *E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio*

24. Per la qual cosa abbandonogli Iddio a' desiderj del loro cuore, all' immondezza: talmente che disonorassero in se stessi i corpi loro:

25. Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto, che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.

24. *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis:*

25. *Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium: & coluerunt, & servierunt creaturæ potius, quam Creatori, qui est benedictus in sæcula. Amen.*

&c. Trasportarono la gloria di Dio, l'onore dovuto a Dio, l'incomunicabil nome di Dio non solo ad uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, a' metalli: rendettero culto alle statue di uomini, non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio &c. ed alle immagini di uccelli, e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

Vers. 24. *Per la qual cosa abbandonogli Iddio &c.* Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto; siccome l'uomo non ebbe orrore di attribuire alle stesse bestie l'esser di Dio, così Dio permise, che la parte divina dell'uomo diveniss̀e soggetta a quello, che l'uomo ha di simile alle bestie, cioè all'appetito sensuale. Non dicesi, che Dio abbandoni gli uomini all'impurità, perchè egli inclini direttamente al male l'affetto dell'uomo, la qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato; ma dicesi, che abbandona l'uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empj la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Lasciai* (dice Dio nel Salm. LXXX.) *che andasser dietro a' desiderj del loro cuore; camminerannno secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente, che il primo peccato è cagion del secondo, ed il secondo è pena del primo; così S. Tommaso dopo S. Ag. *con. Jul.* v. 3. *de grat. & lib. arb. cap.* 21.

Vers. 25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna*; Eglino, che in cambio del vero Dio adorarono gl'idoli, che altro non sono, che menzogna, e col nome di menzogna, e di vanità sono nominati nelle Scritture.

Il quale è benedetto ne' secoli: Questa maniera di adorazione, ch'è molto frequente nelle Scritture, è usata qui

26. Per questo li diede Dio in balía d' ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l'ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.

27. E gli uomini similmente, lasciata la naturale unione della donna, ne' loro desiderj arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l'altro, e riportando in se stessi la condegna mercede del proprio errore.

26. *Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ. Nam feminæ eorum immutaverunt naturalem usum in eum usum, qui est contra naturam.*

27. *Similiter autem & masculi, relicto naturali usu feminæ, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, & mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.*

---

dall' Apostolo, come per rimettere Dio in possesso dell'onore, ch' egli si merita da tutti gli uomini, il qual onore era a lui tolto dagli empj.

Vers. 26. *Li diede Dio in balía di passioni ignominiose*: Viene a dire a passioni non nominande; il che, se debbe osservarsi tra' Cristiani riguardo a qualsisia peccato d' impurità, molto più ha luogo in que' terribili disordini, ne' quali permise Dio, che precipitasse tutto il gentilesimo; disordini, i quali l'Apostolo è costretto a rammentare; primo per risvegliare una salutar confusione ne' Gentili non convertiti, affinchè riconoscano dalla qualità de'frutti, quanto fosse abominevole la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano o scusati, od ancor approvati tali disordini; secondo affinchè si ricordino i convertiti Gentili, da qual abisso di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, e ad essa grazie ne rendano, ed una simil misericordia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciascheduno de' Cristiani, i quali da questo breve racconto, che fa l'Apostolo della perversità de' costumi della idolatría, (racconto, nel quale egli dice assai meno di quello, che da autori profani, e contemporanei è stato scritto) debbono prenderne argomento di benedire, e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre, e del peccato, alla luce della verità, ed alla purità de' costumi; onde dice altrove l' Apostolo: *questo voi già foste, ma siete stati lavati, siete stati santificati &c.*

Vers. 27. *Riportando in se stessi la condegna mercede &c.*

28. E ſiccome non ſi curarono di riconoſcere Dio: abbandonogli Iddio ad un reprobo ſenſo, onde facciano coſe non convenevoli,

29. Ricolmi d' ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni d' invidia, di omicidio, di diſcordia, di frode, di malignità, ſuſurroni,

30. Detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, ſuperbi, millantatori, inventori di male coſe, diſubbidienti a' genitori,

31. Stolti, diſordinati, ſenza amore, ſenza legge, ſenza compaſſione.

32. I quali conoſciuta avendo la giuſtizia di Dio, non in-

28. *Et ſicut non probaverunt Deum habere in notitia: tradidit illos Deus in reprobum ſenſum, ut faciant ea, quæ non conveniunt,*

29. *Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, ſuſurrones,*

30. *Detractores, Deo odibiles, contumelioſos, ſuperbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,*

31. *Inſipientes, incompoſitos, ſine affectione, abſque fœdere, ſine miſericordia.*

32. *Qui cum juſtitiam Dei cognoviſſent, non intellexerunt, quo-*

Nella deformazione della loro natura (degradata, ed avvilita ſotto la condizione delle beſtie, le quali non conoſcono tanta infamità) ricevono coſtoro ſecondo l'ordine della giuſtizia divina la pena dovuta all' errore volontario, e funeſto, per cui diſonorata avendo, quanto era in loro, la natura divina, furono abbandonati fino a diſonorare la propria loro natura.

Verſ. 28. *E ſiccome non ſi curarono di riconoſcere &c.* E ſiccome, quantunque e pel lume naturale, e per le create coſe conoſceſſero Dio, giudicarono meglio di moſtrare di non conoſcerlo, affine di più liberamente peccare; così una tal perverſità di mente punì Dio con permettere, che deſſero in reprobo ſenſo, cioè in reprobo, e ſtorto giudizio; talmente, che le coſe ſteſſe, le quali col ſolo lume naturale ſi conoſcono illecite, come lecite difendeſſero, e faceſſero continuamente.

Verſ. 32. *I quali conoſciuta avendo &c.* I quali conoſciuto avendo, che Dio è giuſto, con tutto ciò accecati dalla loro malizia credettero, ch' egli di tali peccati non foſſe per far vendetta, nè voleſſe di eterna morte punire e chi li

inteſero, come chi fa tali coſe, è degno di morte: nè ſolamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.

quoniam qui talia agunt, digni ſunt morte: & non ſolum qui ea faciunt, ſed etiam qui conſentiunt facientibus.

ſa, e chi non approvarli ſe ne rende debitore. L' Apoſtolo conquide con queſte ultime parole i filoſofi, molti de'quali conoſcendo e la vanità dell' idolatria, e la bruttezza de' vizj, o diſſimulavano per umano riſpetto, od eziandío approvavano le maggiori ſcelleratezze, come tra gli altri faceano tutti quegli, i quali ſoſteneano, niuna coſa eſſere diſoneſta di ſua natura, ma ſolo per legge umana. E chi riunir voleſſe le ſtrane dottrine di tutt' i filoſofi di differenti nazioni intorno alle regole de' coſtumi, verrebbe a conoſcere, niuna ſpecie d' iniquità poterſi o commettere, od immaginare, la quale non abbia trovato preſſo alcuni di eſſi patrocinio, e difeſa.

CAPO II.

Riprende i Giudei, i quali per cagione della legge, che ad eſſi era ſtata data, condannavano i Gentili, mentre eſſi pure le ſteſſe coſe faceano. Dio renderà a ciaſcheduno ſecondo le opere, che avrà fatte, talmente che anche i Gentili, i quali col lume naturale oſſervano quel, che ordina la legge, ſono da averſi per circonciſi, e ſaranno giudici di coloro, i quali della ſola cognizione della legge, e della circonciſione gloriandoſi, fanno il contrario della legge.

1. PEr la qual coſa ineſcuſabile tu ſei, o uomo, chiunque tu ſii, che giudichi. Imperocchè nello ſteſſo giudicare altrui, te ſteſſo condanni: mentre le ſteſſe coſe fai, delle quali tu giudichi.

1. *Propter quod inexcuſabilis es, o homo omnis, qui judicas.* * *In quo enim judicas alterum, teipſum condemnas: eadem enim agis, quæ judicas.*

* Matt. 7. 2.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Tu ſei ineſcuſabile, o uomo, &c.* I Giudei di-

6. Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue.

6. * *Qui reddet unicuique secundum opera ejus.*

* Matt. 16. 27.

7. A quegli, i quali costanti nel ben operare cercano la gloria, l' onore, e l' immortalità, (renderà) vita eterna:

7. *Iis quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternàm:*

8. A quelli poi, che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira, ed indignazione.

8. *Iis autem, qui sunt ex contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio.*

9. Affanno, ed angustia per l' anima di qualunque uomo, che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:

9. *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum, Judæi primum, & Græci:*

---

ti mena a penitenza; la tua durezza, ed il tuo cuore impenitente ti menano a perdizione. Ecco a qual pericolo ti esponi, disprezzando la pazienza, e longanimità del Signore.

Vers. 6. *Renderà a ciascheduno secondo &c.* Viene a dire alle male opere il gastigo, alle buone il premio, e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creatura, sarà regolato con la sua proporzione, dando Dio il bene a' buoni, il meglio a' migliori. Quella parola, *renderà*, essa dimostra, che siccome la pena eterna, così la gloria eterna delle operazioni dell' uomo è mercede. Che se il Calvinista ci oppone, che le buone opere dell' uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo, che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell' uomo, ma non in quanto sono insiememente, e principalmente opere della grazia, la qual grazia, e per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio è semenza di vita eterna.

Vers. 7. *A quegli, i quali costanti &c.* Darà vita eterna, e beata a quegli, i quali con la perseveranza nel bene un onore, ed una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile, e permanente dinanzi a Dio.

Vers. 8. *A quelli poi, che sono pertinaci &c.* A quegli, i quali ostinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa, seguono l' ingiustizia (viene a dire l' empietà) per questi sta riserbata ira, e gastigo eterno.

Vers. 9. *Del Giudeo prima, poi del Greco:* Le stesse ta-

10. Gloria, ed onore, e pace a chiunque opera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco:

11. Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.

12. Con ciò sia che tutti quelli, che senza legge hanno peccato, periranno senza legge: e tutti quelli, che con la legge hanno peccato, saranno condannati dalla legge.

10. *Gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum, Judæo primum, & Græco:*

11. * *Non enim est acceptio personarum apud Deum.*

* Deut.10.17. 2.Par.19.7. Job. 34. 19. Sap.6.8.

12. *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: & quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur.*

---

gioni, per le quali il Giudeo è preferito al Gentile, più grave rendono il peccato del Giudeo di quel, che sia quello del Gentile, e perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva S.Agostino *de vera religione cap.6. La legge proibendo tutt' i delitti, viene a raddoppiarli; con ciò sia che non è un semplice male il fare una cosa, la quale non solo è cattiva, ma ancor proibita.* E la stessa regola, come osserva quì S. Tommaso, vale contra i Cristiani, i quali per lo stesso peccato saranno più severamente puniti, che i Gentili.

Vers. 10. *A chiunque opera il bene*: S' intende e de' Giudei, e de' Gentili, i quali o prima, o dopo la venuta di Cristo fecero il bene mediante la fede, e la grazia di Cristo. Imperocchè il bene, di cui si parla, è quello, che buoni, e giusti ci rende dinanzi a Dio, ovvero esso è la perfetta osservanza della legge, la qual perfetta osservanza non può aversi senza la fede, e la grazia del Salvatore; e questa fede, e questa grazia ebbero anche tra' Gentili que' giusti, che furono prima della venuta di Cristo, come Melchisedech, Giob &c. Vedi *il Grisost.*

Vers. 11. *Non è dinanzi a Dio accettazione di persone*: Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudeo, e Gentile sia nel punire, sia nel premiare, ma solo ha riguardo alle opere. Si osservi ancora con S. Tommaso, che l'accettazione di persone si oppone alla giustizia, e non può aver luogo, se non in quello, che si dà per debito; onde che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non vi ha in ciò accettazione di persone, perchè gratuitamente chiama, chi egli chiama.

Vers. 12. *Con ciò sia che tutti quelli, che senza legge han-*

13. Imperocchè non quelli, che aſcoltano la legge, ſono giuſti dinanzi a Dio, ma que', che la legge mettono in pratica, ſaranno giuſtificati.

13. *Non enim auditores legis juſti ſunt apud Deum, ſed factores legis juſtificabuntur.* * Eccli.35.15. Act.10.34. Matt.7.21. Jac. 1. 22.

14. Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, coſtoro, che legge non hanno, ſono legge a ſe ſteſſi:

14. *Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis ſunt, faciunt, ejuſmodi legem non habentes, ipſi ſibi ſunt lex:*

---

no peccato &c. I Gentili, i quali non avendo legge ſcritta, hanno peccato (violando cioè la legge naturale) periranno ſenza legge, condannati non da quella legge, che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge ſcritta, contra la legge peccando, in virtù della ſteſſa legge ſaranno condannati. E da queſto dimoſtra l' Apoſtolo, che non è Dio accettator di perſone, perchè egli puniſce il peccato sì nel Giudeo, e sì ancora nel Gentile ſenza diſtinzione.

Verſ. 13. *Imperocchè non quelli, che aſcoltano la legge &c.* Parla de' Giudei, i quali ſi gloriavano della legge ſcritta, data loro da Dio, e non data a' Gentili. Che che ne penſino gli uomini, l' ombra della legge non farà sì, che ſieno riputati giuſti dinanzi a Dio quelli, che ſolo l' aſcoltano, ma quei, che l' oſſervano.

Verſ.14. *Quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge &c.* Ogni volta, che i Gentili, a' quali non è ſtata data la legge ſcritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume ſeguendo della ragione, nella quale è l' immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, oſſervano i precetti morali, che pur ſono dettame della retta ragione, queſti tali Gentili tengono a ſe ſteſſi luogo di legge, dappoichè con lo ſteſſo lume di ragione ſi reggono, ed al bene s' indirizzano. Vuolſi oſſervare, che quella parola *naturalmente* è poſta dall' Apoſtolo per ſignificare il magiſtero della ragione naturale non illuſtrata dalla dottrina della legge ſcritta; non è però, che con queſto eſcluder voglia la neceſſità della grazia per muovere l' affetto a ben operare, nè che abbia egli penſato giammai, che con le ſole forze della natura oſſervar ſi poſſano

15. I quali fanno vedere ſcritto ne' loro cuori il tenor della legge, teſtimone anche la loro coſcienza, ed i penſieri, che a vicenda tra di loro ſi accuſano, od anche ſi diſendono,

16. Per quel dì, nel quale giudicherà il Signore i ſegreti degli uomini per Gesù Criſto ſecondo il mio Vangelo.

15. *Qui oſtendunt opus legis ſcriptum in cordibus ſuis, teſtimonium reddente illis conſcientia ipſorum, & inter ſe invicem cogitationibus accuſantibus, aut etiam defendentibus,*

16. *In die, cum judicabit Deus occulta hominum, ſecundum evangelium meum, per Jeſum Chriſtum.*

---

i comandamenti morali della legge. Imperocchè queſto era l'errore de' Pelagiani condannato mille volte dalla Chieſa, e prima di ogni altro da S. Paolo, conforme vedremo. Vedi S. Agoſtino *de Sp. & lit. cap. 26. & ſeq.* Queſto ſanto dottore inteſe queſte parole, come dette da' Gentili convertiti già alla ſede di Gesù Criſto; onde diſſe, che la voce *naturalmente* debbe eſporſi *per la natura ajutata dalla grazia*. Ma la prima ſpoſizione ſembra più naturale, e piana, ed è portata anche da S. Tommaſo, dopo il Griſoſtomo, Girolamo &c. Imperocchè ſembra indicare l'Apoſtolo quei giuſti del gentileſimo, i quali ſenza alcun lume di legge ſcritta, mediante l'ajuto divino conobbero il vero Dio, e la legge naturale oſſervarono, onde a ſe medeſimi tennero luogo di legge.

Verſ. 15. *I quali fanno vedere ſcritto ne' loro cuori &c.* Ecco, in qual modo ſono legge a ſe ſteſſi. Moſtrano ſcritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello, ch'è lecito, o proibito, di quel, ch'è lodevole dinanzi a Dio, di quello, che merita pena, e condannazione. Così portato impreſſi ne' loro cuori quegli ſteſſi comandamenti, che in tavole di pietra ricevettero gli Ebrei.

Teſtimone anche la loro coſcienza, ed i penſieri &c. Prova evidente di queſta legge ſcritta nel cuore di ogni uomo ſi è la coſcienza di ciaſcheduno, da cui ciaſcheduna azione è o condannata, od approvata. Tutt' i filoſofi gentili hanno riconoſciuta l'inevitabile autorità di queſto interno giudizio della coſcienza, intorno al quale un antico poeta ha laſciato ſcritto, che la prima vendetta, che ſi faccia del mal operare, ſi è, che niuno ſcelerato dal ſuo proprio giudizio è aſſoluto giammai.

Verſ. 16. *Per quel dì &c.* I retti penſieri, e le rifleſſioni,

17. Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, e in Dio ti glorii,

17. *Si autem tu Judæus cognominaris, & requiescis in lege, & gloriaris in Deo,*

18. E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel, che più giova,

18. *Et nosti voluntatem ejus, & probas utiliora, instructus per legem,*

19. E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei, che sono nelle tenebre,

19. *Confidis teipsum esse ducem cæcorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt,*

---

che accusano adesso segretamente, od approvano le azioni fatte dal Gentile privo di legge scritta, serviranno per assoluzione, o per condanna in quel giorno, in cui sarà ogni uomo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la somma della loro giustizia poneano nell' esterne opere della legge: per questo nota l' Apostolo, che Dio giudicherà non solo l' esterno, ma anche tutto l' uomo interiore.

Secondo il mio Vangelo: Secondo il Vangelo, di cui io sono ministro, dal qual Vangelo ed i Giudei, ed i Gentili vengono a sapere, che Gesù Cristo è stato costituito giudice de' vivi, e de' morti dal Padre.

Vers. 17. *Che se tu ti nomi Giudeo &c.* Si rivolge con molta enfasi a ciascun Giudeo in particolare, per dimostrare, quanto ingiustamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoicchè i privilegj concessi loro da Dio inutili rendeano con la prevaricazione della legge. Dice adunque: se tu ti chiami Giudeo, ch' è nome di onore, significante un uomo consacrato al culto del vero Dio: se attribuisci a te stesso un nome tanto glorioso, e contento di esser membro di una nazione, di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, ad un tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoscere, ed adorare il Dio vivo, e vero, senza prenderti pensiero nè di adempire la legge, nè di onorare Dio con la santità della vita . . . . Il senso di questo, e degli altri versetti è sospeso fino al verso 21.

Vers. 18. *Distingui quel, che più giova*: Illuminato dalla legge non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

Vers. 19. *E ti confidi di esser guida &c.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i Gentili accecati dalla

20. Precettore degli ſtolti, maeſtro de' pargoletti, come quegli, che hai nella legge la idea della ſcienza, e della verità.

20. *Eruditorem inſipientium, magiſtrum infantium, habentem formam ſcientiæ, & veritatis in lege.*

21. Tu adunque, che inſegni ad altri, non inſegni a te ſteſſo: tu, che predichi, che non dee farſi furto, rubi:

21. *Qui ergo alium doces, teipſum non doces? qui prædicas non furandum, furaris.*

22. Tu, che dici, non doverſi commettere adulterio, ſei adultero: tu, che hai in abominazione gl' idoli, fai ſacrilegio:

22. *Qui dicis non mœchandum, mœcharis: qui abominaris idola, ſacrilegium facis:*

23. Tu, che ti fai gloria della legge, violando la legge diſonori Dio.

23. *Qui in lege gloriaris, per prævaricationem legis Deum inhonoras.*

24. (Imperocchè il nome di Dio per cagion voſtra è beſtemmiato tra le genti, come ſta ſcritto).

24. (* *Nomen enim Dei per vos blaſphematur inter gentes, ſicut ſcriptum eſt.*)

* Iſai. 52. 5. Ezech. 36. 20.

---

idolatria, e di trarli dalle tenebre, nelle quali ſi giacciono quaſi ſepolti. Queſti falſi maeſtri è vero, che riduceano talvolta alla profeſſione della vera religione qualche Gentile, anzi in queſto ſi affaticavano di continuo, ma ignoranti com' erano del vero ſpirito della religione, e dall' altra parte pieni di corrotte maſſime, e di perverſi coſtumi, corrompevano, e pervertivano i loro proſeliti. Vedi *Matt.* XXIII. 15. Tanto è vero, che non può eſſere buono per altrui, chi non è buono per ſe medeſimo.

Verſ. 21. *Tu, che predichi, che non dee farſi furto, rubi*: E queſto, e gli altri vizj, de' quali riconviene quì Paolo i Giudei, eſſere ſtati familiariſſimi, e comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione, appariſce, (per tacere di molti altri monumenti) dallo ſtorico Giuſeppe.

Verſ. 23. *Violando la legge diſonori Dio*: L' oſſervanza della legge è occaſione altrui di lodare Dio autor della legge; la traſgreſſione è occaſione di beſtemmiarlo, come dimoſtra l' Apoſtolo con un paſſo d' Iſaia, il quale egli cita ſenza nominarne l' autore, perchè parlava a' Giudei verſati nelle ſcritture.

25. Imperocchè la circonciſione giova, ſe oſſervi la legge: che ſe tu ſei prevaricator della legge, tu con la tua circonciſione diventi un incirconciſo.

25. *Circumciſio quidem prodeſt, ſi legem obſerves: ſi autem prævaricator legis ſis, circumciſio tua præputium facta eſt.*

26. Se adunque uno non circonciſo oſſerverà i precetti della legge: non ſarà egli queſto incirconciſo riputato come circonciſo?

26. *Si igitur præputium juſtitias legis cuſtodiat: nonne præputium illius in circumciſionem reputabitur?*

27. E colui, che per naſcita è incirconciſo, oſſervando la legge giudicherà te, il quale con la lettera, e con la circonciſione traſgrediſci la legge?

27. *Et judicabit id, quod ex natura eſt præputium, legem conſummans, te, qui per litteram, & circumciſionem prævaricator legis es?*

Verſ. 25. *La circonciſione giova &c.* Tra i precetti legali aveva il primo luogo la circonciſione; queſti precetti non erano più neceſſarj, nè utili dopo la promulgazione della legge evangelica, erano morti, ma non ancora mortiferi, quando ſcriſſe Paolo queſta lettera, come lo erano, quando lo ſteſſo Apoſtolo ſcriſſe a' Galati. In queſta lettera parla di queſti precetti ſecondo i ſentimenti, e l'opinione de'Giudei.

Se oſſervi la legge, &c. Primieramente notiſi, che la voce *legge* in queſto luogo ſignifica i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare &c. i quali precetti una perpetua, ed invariabile oneſtà naturale contengono. Dice adunque, eſſere coſa indubitata, che la circonciſione non giova (e lo ſteſſo vale riguardo agli altri precetti legali) ſe non ſuppoſta l'oſſervanza de' precetti morali. E chi può dubitarne, ſe la circonciſione era una pubblica poteſtà di obbligarſi ad oſſervare tutta quanta la legge, come dice Paolo *Gal. 5.*?

Che ſe tu ſei prevaricator della legge &c. Violando adunqua la legge, tu abbenchè circonciſo non ſarai da più del Gentile incirconciſo, anzi ſarai veramente tenuto per incirconciſo, perchè privo di quella ſpirituale circonciſione, della quale fa conto Dio molto più, che della eſterna, e carnale; ſiccome per lo contrario un incirconciſo oſſervator della legge ſarà riputato qual circonciſo, e contato per membro del Popolo di Dio.

Verſ. 27. *Giudicherà te, il quale con la lettera &c.* Vie-

28. Imperocchè non quegli, che si scorge al di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne:

29. Ma il Giudeo è quello, che è tale in suo segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.

28. *Non enim qui in manifesto, Judæus est: neque quæ in manifesto, in carne est circumcisio:*

29. *Sed qui in abscondito, Judæus est: & circumcisio cordis in spiritu, non littera: cujus laus non ex hominibus, sed ex Deo est.*

---

ne a dire, te, che hai la legge, e la circoncisione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera*, ovvero *scrittura* la legge nuda, cioè separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito, e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

Vers. 29. *Il Giudeo è quello &c.* Il vero Giudeo è quello, ch' è tale secondo lo spirito. Imperocchè Dio è spirito, ed il culto dello spirito, e del cuore è a lui principalmente dovuto.

E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: Questa stessa circoncisione spirituale, ed interiore commendavasi nelle scritture. Vedi Deuteronomio x. 16. E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del troncamento delle prave cupidità.

Questa ha lode: Questo Giudeo (che tale è secondo lo spirito) e questa circoncisione spirituale, dico, che troverà lode, e mercede dinanzi a Dio, ch' è verità; non dico dinanzi agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano, se non dell' esterno, ma dinanzi a Dio.

CAPO III.

In qual modo i Giudei abbian preferenza a motivo delle promeſſe fatte loro da Dio, le quali ſaranno adempiute, quantunque alcuni di eſſi non abbian creduto. Tutti e Giudei, e Gentili ſono ſotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede di Criſto propiziatore, onde niuno gloriar ſi dee delle opere della legge.

1. CHe ha adunque di più il Giudeo? Od a che giova la circonciſione?

2. Molto per ogni verſo. E principalmente, perchè ſono ſtati confidati ad eſſi gli oracoli di Dio.

3. Imperocchè che importa, che alcuni d'eſſi non abbiano creduto? Forſe che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.

1. *Quid ergo amplius Judæo eſt? Aut quæ utilitas circumciſionis?*

2. *Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita ſunt illis eloquia Dei.*

3. *Quid enim, ſi quidam illorum non crediderunt? *Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Abſit?*

* 2. Tim. 2. 13.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Che ha dunque di più il Giudeo? &c.* Se anche ſenza circonciſione, e ſenza legge ſcritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna coſa il Giudeo ſopra il Gentile? Ed i privilegj conceſſi da Dio al ſuo popolo ſono eglino tornati a nulla? No certamente.

Verſ. 2. *Molto per ogni verſo &c.* De' privilegj del popolo Ebreo parlerà egli più ampiamente cap. IX. 4. 5. Qui un ſolo ne annovera, ch' è l'eſſere ſtato queſto popolo coſtituito da Dio cuſtode, e depoſitario delle ſcritture divine, e particolarmente delle promeſſe concernenti il Meſsía, ed il Criſto, il quale doveva uſcir di quel popolo per ſalute di tutt' i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri ſono in certo modo compreſi.

Verſ. 3. *Imperocchè che importa, che alcuni &c.* Potrà alcuno oppormi, dice l'Apoſtolo, che una parte de' Giudei ſono ſtati increduli, ed infedeli a Dio: non credettero a

4. Dio è verace : gli uomini poi tutti menzogneri, conforme ſta ſcritto : onde tu ſii giuſtificato nelle tue parole, e riporti vittoria, quando ſei chiamato in giudizio.

4. * *Eſt autem Deus verax: omnis autem homo mendax, ſicut ſcriptum eſt:* † *ut juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

* Joan.3.33. Pſalm.115.11.

† Pſalm. 50. 6.

5. Che ſe l'ingiuſtizia noſtra innalza la giuſtizia di Dio, che diremo noi? E' egli ingiuſto Dio, che gaſtiga?

5. *Si autem iniquitas noſtra juſtitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus eſt Deus, qui infert iram?*

Mosè, non credettero a' profeti, non hanno creduto al Verbo di Dio. La incredulità di coſtoro, riſponde l'Apoſtolo, non potè togliere a Dio la fedeltà nell' adempire le ſue promeſſe. Egli non ha laſciato per queſto di mandar loro il Meſsía nato del ſeme di Davidde ſecondo la carne, ed inviato ſpecialmente per le pecorelle ſmarrite della caſa d' Iſraelle.

Verſ. 4. *Dio è verace, gli uomini poi tutti menzognieri:* Dio è verace, cioè fermo, coſtante nelle ſue parole; l'uomo per lo contrario da ſe ſteſſo ſecondo l'inclinazione della ſua natura corrotta è mutabile, ed incoſtante, e perciò ſovente nelle ſue parole è infedele.

Conforme ſta ſcritto: onde tu ſii giuſtificato nelle tue parole: Tanto è lungi dal vero, che l'infedeltà degli uomini poſſa far sì, che Dio non ſia ſempre mantenitore fedele di ſua parola, che anzi la perfidia, e la infedeltà degli uomini ſerve a dar nuovo riſalto alla fedeltà, e veracità di Dio, il che dimoſtra l'Apoſtolo con le parole, e col fatto di Davidde. Queſto Principe avendo offeſo Dio col doppio delitto di adulterio, e di omicidio, non aveva egli ragione di temere, che Dio altresì non ritiraſſe le ſue promeſſe? Ma lo ſteſſo Re profeta in un ſalmo, in cui deplora con tante lagrime il ſuo fallo, dice, che ſi porrà la giuſtizia di Dio nella eſecuzione di ſue promeſſe, e trionferà de' vani giudizj degli uomini, i quali, ſe diſaminar vorranno la condotta di lui, e quaſi chiamarlo in giudizio, ſaranno coſtretti a conoſcere, e confeſſare, ch' egli è giuſto, e verace, e che queſti ſuoi divini attributi dalla ingratitudine, ed ingiuſtizia degli uomini non ſaranno offuſcati giammai, ma poſti in più chiaro lume.

Verſ. 5. *Che ſe l'ingiuſtizia noſtra innalza &c.* Previene

6. (Parlo ſecondo l'uomo.) Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio il mondo?

7. Imperocchè ſe la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perchè ſono io tutt' ora giudicato qual peccatore?

6. (*Secundum hominem dico.*) *Abſit: alioquin quomodo judicabit Deus hunc mundum?*

7. *Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipſius: quid adhuc & ego tamquam peccator judicor?*

---

l' Apoſtolo una obbiezione, che dalla precedente dottrina cavavano gli empj, come appariſce da Origene (*contra Celſum*) da cui la ſteſſa obbiezion vien riferita, e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l' ingiuſtizia dell' uomo chiara rende, e manifeſta la giuſtizia divina. Se queſto è adunque, e ſe tale è l' effetto del peccato, e per qual motivo poi Dio il peccato ſteſſo, e la ingiuſtizia puniſce, onde egli gloria, ed eſaltazione ritragge? Sarà egli perciò ingiuſto? A queſta illazione non riſponde quì direttamente l' Apoſtolo, contentandoſi di moſtrare, ch' eſſa è empia, e manifeſtamente falſa. Riſponderà alla medeſima difficoltà direttamente nel cap. VI.

Verſ. 6. (*Parlo ſecondo l' uomo*): Viene a dire, ſecondo quell' uomo, di cui (come diſſe di ſopra) è proprio l' errore, e la menzogna, ſecondo quell' uomo carnale, che nulla comprende nelle coſe dello ſpirito.

Altrimenti in che modo giudicherà Dio il mondo? Se foſſe vero, che il peccato dell' uomo foſſe direttamente, e di ſua natura ordinato alla eſaltazione della giuſtizia di Dio, ne verrebbe, che ingiuſtamente punirebbeſi da Dio il peccato; e ſe Dio foſſe ingiuſto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice ſupremo degli uomini, qual egli è?

Verſ. 7. 8. *Imperocchè ſe la verità di Dio &c.* Continua l' Apoſtolo a ribattere la precedente obbiezione, ed a farne vedere l' aſſurdità. Se è vero, che il mio errore, la mia menzogna, la mia ingiuſtizia direttamente tenda a rendere a Dio gloria, perchè è occaſione a Dio di manifeſtare la ſua giuſtizia, e veracità, e per qual motivo ſon io giudicato come reo, e peccatore non ſolo davanti a Dio, ma anche preſſo degli uomini? Che ſe giuſto è il giudizio, con cui gli ſteſſi uomini qual reo mi condannano per le traſgreſſioni commeſſe contra la legge, non ſarà adunque ſcuſabile

8. E perchè (come malamente dicono di noi, e come ſpacciano alcuni, che ſi dica da noi) non facciamo il male, affinchè ne venga il bene? De' quali è giuſta la dannazione.

8. *Et non (ſicut blaſphemamur, & ſicut ajunt quidam nos dicere) faciamus mala, ut veniant bona? Quorum damnatio juſta eſt.*

9. Ch' è adunque? Siamo noi da più di eſſi? Certo, che no. Imperocchè abbiamo dimoſtrato, che e Giudei, e Greci tutti ſono ſotto il peccato,

9. *Quid ergo? Præcellimus eos? Nequaquam. * Cauſati enim ſumus, Judæos, & Græcos omnes ſub peccato eſſe,*

* Gal. 3. 22.

---

il peccato, nè laſcierà di eſſer degno di pena, abbenchè poſto il peccato la ſapienza infinita di Dio ſappia prenderne argomento per la ſua gloria, e per la eſaltazione della ſua eterna giuſtizia; e ſarà empia eziandio quell' altra conſeguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che ſia da farſi un tal male, qual è il peccato, per procurare un tanto bene, qual' è la gloria di Dio. Que' perverſi calunniatori, che sì empia dottrina falſamente imputano a noi, avranno la dannazione, che ben ſi meritano. Gli Apoſtoli per conforto, e conſolazione de' credenti erano ſoliti di far uſo di quelle grandi verità, che l'abbondanza, e la moltitudine de' peccati veniva a ricoprirſi dell' abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dove era ſtato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Propoſizioni veriſſime, e rammentate non una volta dal noſtro Apoſtolo, dalle quali i nemici del Vangelo, e ſingolarmente i Giudei infedeli ne inferivano quella orribile conſeguenza.

Verſ. 9. *Siamo noi da più di eſſi?* Ha già moſtrato *Verſ.* 1., che quanto a' benefizj divini hanno i Giudei delle prerogative, che ſopra i Gentili gl' innalzano; viene adeſſo a dimoſtrare, che ingiuſtamente da ciò voglion trarre i Giudei convertiti occaſione di preferirſi ſuperbamente alle genti convertite alla fede, come ſe pe' loro meriti, per virtù della legge, o della circonciſione foſſero ſtati chiamati alla fede, ed alla giuſtizia di Criſto. E ſu qual fondamento può mai poſare una tal preferenza, dice qui l' Apoſtolo, mentre abbiam detto, e provato, che quanto allo ſtato della colpa differenza non havvi tral Giudeo, ed il Gentile, e che gli uni, e gli altri ſono peccatori: i Gentili, perchè nella empietà ritennero la giuſtizia di Dio conoſciuta; i Giudei,

10. Conforme ſta ſcritto: non v' ha, chi ſia giuſto:

10. *Sicut ſcriptum eſt:* * *quia non eſt juſtus quiſquam:*
* Pſalm. 13. 3.

11. Non havvi, chi abbia intelligenza, non vi ha, chi cerchi Iddio.

11. *Non eſt intelligens, non eſt requirens Deum.*

12. Tutti ſono uſciti di ſtrada, ſono inſieme diventati inutili, non vi ha, chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.

12. *Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.*

13. La loro gola è un aperto ſepolcro, teſſono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aſpidi le loro labbra:

13. * *Sepulcrum patens eſt guttur eorum, linguis ſuis doloſe agebant:* † *venenum aſpidum ſub labiis eorum:*
* Pſalm. 5. 11.
† Pſalm. 139. 4.

---

perchè, ricevuta la legge, con la prevaricazione della legge diſonorarono il legislatore. Ora però affine di maggiormente confondere, ed umiliare il Giudeo, la ſteſſa verità pone in chiaro con le parole della ſcrittura.

Verſ. 10. *Non v' ha, chi ſia giuſto*: Queſte parole di Davidde poſſono aver due ſenſi, che ambidue convenir poſſono alla intenzione dell' Apoſtolo. In primo luogo poſſono ſignificare; niuno di per ſe è giuſto, cioè per le forze naturali, ma tutti per propria origine, e per la corruzione della loro natura ſon peccatori; in ſecondo luogo: niuno vi ha, che ſia in ogni parte, e perfettamente giuſto, e che in molte coſe non pecchi. Il primo ſenſo però ſembra da preferirſi in queſto luogo.

Verſ. 12. *Sono inſieme diventati inutili*: Sono divenuti incapaci di ogni buona azione, come i tralci ſtaccati dalla vite non ſono più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanatiſi da Dio inutili ſi rendono, cioè niente buoni pel fine, per cui furono fatti, ch' è Dio ſteſſo.

Verſ. 13. *La loro gola è un aperto ſepolcro*: Dopo i peccati di omiſſione notati ne' precedenti verſetti pone i peccati della lingua, indi quelli di opera; e prima dice, che la loro gola è un aperto ſepolcro; imperocchè ſiccome di ciò, che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore pieno di corruzione inſopportabile fetore tramanda d'impurità.

Chiudono veleno di aſpidi: Vuolſi intendere il veleno del

14. La bocca de'quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.

15. I loro piedi veloci a ſpargere il ſangue:

16. Nelle loro vie è afflizione, e calamità:

17. E non han conoſciuta la via della pace:

18. Non

14. * *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum eſt.*
* Pſalm. 9. 7.

15. * *Veloces pedes eorum ad effundendum ſanguinem:*
* Iſai. 59. 7.
Prov. 1. 16.

16. *Contritio, & infelicitas in viis eorum:*

17. *Et viam pacis non cognoverunt:*

18. *Non*

---

la maldicenza, e della calunnia, ed eziandío dell'empietà; così in queſto verſetto, e nel ſeguente con ſomma enfaſi ſi pone in viſta l'orribile abuſo fatto dall'uomo di uno de' più bei doni di Dio, qual ſi è quello della parola, dono, che ſovente ſi adopera ad offendere, e beſtemmiare il Donatore, e ſcandalizzare le anime, a danneggiar finalmente il proſſimo ſia nell'onore, ſia nella roba.

Verſ. 14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza*: Notiſi, come la gola, la lingua, le labbra, e finalmente la bocca, iſtrumenti della loquela, s'inducono quì ad uno ad uno come rei delle colpe, che con la parole commettonſi.

Verſ. 15. *I loro piedi veloci &c.* Non ſolamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza, e con piacere, tal che ſi conoſce, che del male ſteſſo ſi paſcono, ed è un giuoco per eſſi lo ſpargere il ſangue de' loro fratelli.

Verſ. 16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità*: La voce *vie* ſignifica quì, come in molti altri luoghi della ſcrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il profeta, che il far di coſtoro, ed il loro genio ſi è di affliggere, di veſſare, ed opprimere i proſſimi.

Verſ. 17. *E non hanno conoſciuta la via della pace*: Non ſanno, che ſia l'aver pace, il vivere in pace; le riſſe, le diſcordie, le ſciſme, le violenze ſono il loro paſcolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, quali ſono in queſto luogo deſcritti. Chi vuol vederne la prova, può prendere in mano la ſtoria di Giuſeppe, il quale a queſta orribile perverſità di coſtumi attribuiſce le infinite calamità, dalle quali fu oppreſſa queſta infelice nazione.

18. Non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.

19. Or noi ſappiamo, che tutto quel, che dice la legge, per quelli lo dice, che ſono ſotto la legge: onde ſi chiuda ogni bocca, ed il mondo tutto di condannazione ſia degno dinanzi a Dio:

20. Con cio ſia che non ſarà giuſtificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.

18. * *Non eſt timor Dei ante oculos eorum.*

* Pſalm. 35. 2.

19. * *Scimus autem, quoniam quæcumque lex loquitur, iis, qui in lege ſunt, loquitur: ut omne os obſtruatur, & ſubditus fiat omnis mundus Deo:*

* Gal. 2. 16.

20. *Quia ex operibus legis non juſtificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognitio peccati.*

Verſ. 18. *Non è dinanzi a' loro &c.* Se l'amor della pace non gli raffrena, potrebbe almeno dal male ritrargli il timore della giuſtizia divina, ma nè riſpettano gli uomini, nè temono Dio.

Verſ. 19. *Or noi ſappiamo &c.* Nè alcuno ſtia a dirmi, (dice l'Apoſtolo) che queſta tetra pittura rappreſenti non il popolo Giudeo, ma piuttoſto il Gentile. Con ciò ſia che è noto a chiunque delle ſagre lettere ha cognizione, che la ſcrittura a quelli, e di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta; ed i quali dalla ſteſſa ſcrittura han la norma del vivere, e dell' operare. E ſe talora di qualche altro popolo in eſſa ſi parli, di lui faſſi eſpreſſa menzione, come preſſo Iſaía de' Caldei, ed altrove dell' Egitto, di Edom, di Ninive. Vedi il Griſoſtomo.

La voce *legge* ſignifica talora la ſola legge di Mosè, o ſia il pentateuco, e talora lo ſteſſo pentateuco, ed inſieme tutt' i Profeti, ed i ſalmi.

Onde ſi chiuda ogni bocca &c. Affinchè repreſſa ſia la vanità dell' uomo, e niuno ſia più, che ardiſca di gloriarſi di eſſere eſente da peccato, ma riconoſciuta la propria malvagità ſi umilii ogni uomo, ed a Dio ſi ſoggetti, ed a Criſto, come un malato bramoſo di ſanità al ſuo medico ſi ſoggetta, ed ajuto, e rimedio chiede a' ſuoi mali. Imperocchè a queſto fine la ſcrittura a tutto il genere umano rimprovera la ſua ingiuſtizia.

Verſ. 20. *Con ciò ſia che non ſarà giuſtificato &c.* Potea ri-

21. Adeſſo poi ſenza la legge ſi è manifeſtata la giuſtizia di Dio, comprovata dalla legge, e da' Profeti.

21. *Nunc autem ſine lege juſtitia Dei manifeſtata eſt, teſtificata a lege, & prophetis.*

ſpondere il Giudeo: confeſſo, che io ſon peccatore, ma io ho nella legge le luſtrazioni, i ſagrifizj per lo peccato, onde dallo ſteſſo peccato poſſo mondarmi. A queſto replica l' Apoſtolo, e dice: le opere della legge (viene a dire l' oſſervanza della legge, e de' precetti ceremoniali, e morali) non potranno conferire ad alcuno la vera giuſtizia. Queſta è la conſeguenza, che vuol dedurre l' Apoſtolo dalla deſcrizione fatta dal Profeta della univerſale corruzione degli uomini, nella quale deſcrizione egli ha ottimamente notato, che ſono primariamente compreſi gli Ebrei. Ma queſta conſeguenza come può eſſa ſtare con quello, che ha detto il medeſimo Apoſtolo *cap.* II. 13. *Quei, che oſſervano la legge, ſaranno giuſtificati?* A ciò ſi riſponde, che in queſto luogo parla egli delle opere ſeparate dalla fede, e dalla grazia di Gesù Criſto, e di queſte dice, che non poſſono condurre l'uomo alla giuſtizia. E certamente i giuſti dell' antica legge non furono tali, ſe non per mezzo della fede in Criſto venturo, e mediante la grazia di lui. Vedi S. Agoſt. *de Sp. & lit.* VIII. *de grat. & libero arbitr.* XII.

Imperocchè dalla legge viene la cognizione del peccato: La legge fu data all' uomo, perchè egli ſappia quel, che dee fare, e quel, che ha da fuggire. Eſſa ſuppliſce alla ignoranza dell' uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli eſce di ſtrada; ma queſta legge non baſta, perchè l' uomo faccia il bene, e fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la concupiſcenza reprimaſi, ed il cuor ſi riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

Verſ. 21. *Adeſſo poi ſenza la legge &c.* Ma adeſſo ceſſando la vecchia legge, quella giuſtizia di Dio, mediante la quale l'uomo diventa giuſto, quella giuſtizia, che non poteva ottenerſi per mezzo della legge, è venuta in queſti noſtri tempi a manifeſtarſi nella converſione principalmente de' Gentili. Imperocchè, che queſti in gran numero ſieno ſtati giuſtificati, evidentemente appariſce da' molti eſterni ſegni, co' quali ſi manifeſta lo Spirito ſantificatore, che abita in eſſi. A queſta giuſtizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la quale era ignota a' Gentili; ma queſta ſteſſa giuſtizia criſtiana è quella, di cui nella legge di Mosè, ed

22. La giuſtizia di Dio per la fede di Gesù Criſto in tutti, e ſopra tutti quelli, che credono in lui: imperocchè non v' ha diſtinzione:

22. *Juſtitia autem Dei per fidem Jeſu Chriſti, in omnes, & ſuper omnes, qui credunt in eum: non enim eſt diſtinctio;*

23. Imperocchè tutti hanno peccato, ed hanno biſogno della gloria di Dio.

23. *Omnes enim peccaverunt, & egent gloria Dei.*

---

in tutt' i libri de' Profeti ſi parla, dove eſſa fu, già ſecoli, predetta, e prefigurata. Nulla adunque io annunzio di nuovo, nulla, che contraddica alla legge. Ed oſſerviſi con S. Agoſtino, che non diſſe Paolo: *la giuſtizia dell' uomo*, ovvero: *la giuſtizia della propria volontà*, ma la giuſtizia di Dio, non quella, per cui Dio è giuſto, ma quella, di cui egli riveſte l' uomo, allorchè giuſtifica l' empio, *de Sp. & lit. cap. 9.*

Verſ. 22. *La giuſtizia di Dio &c.* Queſta giuſtizia viene dalla fede in Gesù Criſto. Or è da notarſi, che ſi dice, che la fede in Gesù Criſto fa giuſto l' uomo, non perchè coſa dell' uomo eſſa ſia, e per eſſa ſi meriti l'uomo di eſſere giuſtificato, come dicevano i Pelagiani, ma perchè la ſteſſa fede è la via, ed il mezzo per ottenere la giuſtizia. Imperocchè *chi a Dio ſi accoſta, fa d'uopo, che creda* (Hebr. 11. infr. cap. x.) la fede però, da cui la giuſtizia procede, non è una fede informe, e ſenza vita, ma una fede ubbidiente, ed animata dalla carità, onde dice l'Apoſtolo S. Giacomo, che *la fede ſpogliata di opere è morta*, Jac. 11.

In tutti, e ſopra tutti quelli, che credono in lui. A queſta giuſtizia può aſpirare egualmente ed il Giudeo, ed il Gentile; con ciò ſia che eſſa è preparata ſenza diſtinzione per tutti coloro, che credono in Gesù Criſto, ed eſſa è la ſteſſa per tutti: ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore riſiede, ed è *ſopra tutti*, perchè e le umane facoltà, ed i meriti, e le forze dell' uomo di gran lunga ſorpaſſa, ed è puro dono del cielo. *In tutti* ſignifica l' univerſalità (per così dire) e la diffuſione di queſta giuſtizia; *ſopra tutti* dinota la ſua altiſſima dignità.

Verſ. 23. *Imperocchè tutti hanno peccato*: Viene a dire: non è da maravigliarſi, che Dio nel fatto della giuſtificazione non ponga differenza tra i Gentili, ed i Giudei, mentre e gli uni, e gli altri quanto allo ſtato della colpa non ſono tra loro differenti; perchè tutti ſono peccatori, come abbiamo già dimoſtrato.

24. Sendo giuſtificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione, ch' è in Criſto Gesù,

25. Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del ſuo ſangue per mezzo della fede, affine di far conoſcere la ſua giuſtizia nella remiſſione de' precedenti delitti,

24. *Juſtificati gratis per gratiam ipſius, per redemptionem quæ eſt in Chriſto Jeſu,*

25. *Quem propoſuit Deus propitiationem per fidem in ſanguine ipſius, ad oſtenſionem juſtitiæ ſuæ, propter remiſſionem præcedentium delictorum,*

Ed hanno biſogno della gloria di Dio : Hanno biſogno della gratuita remiſſione de' peccati, e della giuſtificazione, dalla quale un' ampia meſſe di gloria raccoglie la miſericordia, e bontà di Dio. S. Cirillo : *hanno biſogno di Criſto, ch' è la gloria del Padre*, come quello, ch' è redentore, e giuſtificatore degli uomini. S. Agoſtino, e S. Girolamo ſembra, che leggeſſero : *hanno biſogno della grazia di Dio*, ch' è il ſenſo dell' Apoſtolo. Il teſto greco pare, che debba tradurſi così : *Non hanno, onde gloriarſi dinanzi a Dio.* Queſta è la ſentenza, che ſopra queſta gran cauſa pronunzia definitivamente l' Apoſtolo.

Verſ. 24. *Giuſtificati gratuitamente* : Senza merito precedente di ſorta alcuna, anzi con molti precedenti demeriti per parte dell' uomo. Imperocchè non gratuitamente ſiamo giuſtificati riguardo a Criſto, il quale pagò il prezzo, e prezzo grande del noſtro riſcatto. Ma effetto fu della ſola bontà di Dio il dare a noi un tal Redentore. Ed aggiungaſi ancora col ſanto Concilio di Trento *ſeſſ.* VI. *cap.* VI., che con quella parola *gratuitamente* non ſi eſcludono dalla giuſtificazione le diſpoſizioni di timore, di ſperanza, di dolore de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali diſpoſizioni ſono in mille luoghi richieſte dalla ſcrittura : ma ſi eſclude qualunque merito dell' uomo, onde ognuno de' giuſtificati dir debba con Paolo : *Per la grazia di Dio ſono quel, che io ſono.*

Per mezzo della redenzione, ch' è in Criſto Gesù : Per mezzo del riſcatto, di cui Criſto ſteſſo fu il prezzo ; egli, che eſſendo ſenza peccato, ed uomo, e Dio, potè offerire al Padre una condegna ſoddisfazione pe' noſtri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giuſtizia.

Verſ. 25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del ſuo ſangue per mezzo della fede* : Egli fu già in

26. Sopportati da Dio fino a che faceſſe conoſcere la ſua giuſtizia nel tempo d'adeſſo: onde ſia egli giuſto, e giuſto faccia, chi ha fede in Gesù Criſto.

26. *In ſuſtentatione Dei, ad oſtenſionem juſtitiæ ejus in hoc tempore: ut ſit ipſe juſtus, & juſtificans eum, qui eſt ex fide Jeſu Chriſti.*

---

tutta la ſerie della legge, ed in tutti gli oracoli de' Profeti moſtrato da Dio, qual vittima di propiziazione, che tale doveva egli eſſere con lo ſpargimento di tutto il ſuo ſangue; propiziazione, di cui ſiamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo, aver lui col ſuo ſagrifizio redenti gli uomini, e cancellata col ſangue ſuo la ſentenza di dannazione da noi meritata pe' noſtri falli.

Affine di far conoſcere la ſua giuſtizia nella remiſſione de' precedenti delitti: Con la giuſtificazione, che noi abbiamo nel ſangue di Criſto per mezzo della fede, è venuto Dio a manifeſtare al mondo, qual ſia quella giuſtizia (che giuſtizia di Dio ſi chiama, perchè da lui viene) per cui l'uomo divien giuſto dinanzi a Dio, ha manifeſtata, dico, e renduta paleſe queſta giuſtizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remiſſione di queſti, da' quali niuno poteva eſſere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoſcere, come neceſſaria è all'uomo una giuſtizia procedente da Dio. Or non in altra maniera, fuori che pel ſangue di Criſto potevano eſſer rimeſſi i peccati non ſolo preſenti, ma anche i paſſati, perchè la virtù del ſangue di Criſto il ſuo effetto produce mediante la fede, la qual fede in Criſto, e nel ſangue di lui ebbero i giuſti, che precedettero la paſſione del Salvatore, come quelli, che furono dopo di eſſa.

Verſ. 26. *Sopportati da Dio fino a che faceſſe conoſcere &c.* Sopportò Dio con molta pazienza gl' infiniti peccati, e la univerſale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Criſto, nel qual tempo, tempo di grazia, e di ſalute, fece bella moſtra di ſua giuſtizia con la piena, e perfetta remiſſione de' peccati, con riveſtirci di quella giuſtizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le noſtre ſozzure, e le noſtre piaghe riſana, e dal languore ci libera, nel quale pe' precedenti peccati eravamo caduti: onde ſi conoſca, come egli è giuſto in ſe ſteſſo, perchè è proprio di ſua giuſtizia il diſtruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giuſtizia, e ſi conoſca eziandio, ch' egli

27. Dov' è adunque il tuo vantamento? E' tolto via. E' per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.

27. *Ubi eſt ergo gloriatio tua? Excluſa eſt. Per quam legem? Factorum? Non: ſed per legem fidei.*

28. Imperocchè concludiamo, che l'uomo è giuſtificato per mezzo della fede ſenza le opere della legge.

28. *Arbitramur enim juſtificari hominem per fidem ſine operibus legis:*

è autore della vera giuſtizia per l'uomo, che a lui ſi accoſta, e da lui aſpetta la giuſtizia per mezzo della fede in Criſto Gesù.

Or Dio ſopportò ſino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè reſtaſſe convinto l'uomo della propria ignoranza, per cui in graviſſimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della ſua naturale infermità, e corruzione, per cui anche dopo data la legge ſcritta, che diede lume a conoſcere il peccato, tutt' ora peccò, onde dalla ſperimentale cognizione de' proprj mali ſpinto foſſe a deſiderare quel medico, da cui ſolo ſperar potea conforto, e ſalute.

Verſ. 27. *Dov' è adunque il tuo vantamento? E' tolto via &c.* Dappoichè tu, o Giudeo, ſei non meno del Gentile ſotto il peccato, e tu, ed il Gentile ſiete giuſtificati all' iſteſſa guiſa per mezzo della fede, dov' è ora il vantarti, che fai della legge, della circonciſione, e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forſe perchè in luogo dell' antica tua legge un' altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale ſieno preſcritte altre opere di maggior virtù, e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è repreſſa, ed annichilata per una legge nuova, ma legge di fede, e non già di ſole opere. Oſſerva S. Agoſtino *de Sp. & lit.* 13., che legge di opere è quella, che inſegna quel, ch' è da farſi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la ſteſſa fede, la quale impetra la grazia di fare quel, che comanda la legge. Quindi è, che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo ſteſſo Santo, e l'uomo è *gratuitamente* giuſtificato, perchè dono di Dio è la fede ſecondo la dottrina del medeſimo Apoſtolo: *Per la grazia ſiete ſtati giuſtificati mediante la fede, e queſto non per opera voſtra; imperocchè è dono di Dio.* Eſeſ. II. 8.

Verſ. 28. *Concludiamo, che l'uomo è giuſtificato &c.* Re-

29. E egli forſe Dio de' ſoli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:

29. *An Judæorum Deus tantum? Nonne & gentium? Immo & gentium:*

30. Imperocchè uno è Dio, il quale giuſtifica i circonciſi per mezzo della fede, e gl' incirconciſi per mezzo della fede.

30. *Quoniam quidem unus eſt Deus, qui juſtificat circumciſionem ex fide, & præputium per fidem.*

ſti adunque fermo, ed indubitato, che l'uomo, ſia Giudeo, ſia Gentile, la giuſtizia riceve mediante la fede, ſenza che abbianvi parte le opere della legge, e non ſolo ſenza le opere ordinate da' precetti ceremoniali, ma anche ſenza le opere preſcritte da' precetti morali, perchè, come altrove dice l'Apoſtolo: *ſi è moſtrata a noi la benignità, ed umanità del Salvatore noſtro Dio, non per le opere di giuſtizia, che da noi ſienſi fatte &c.* Tit. III. Tutto queſto però non eſclude le opere, che ſeguano, ed accompagnino la fede, delle quali quando ſia eſſa mancante, non è, ſe non fede morta, e perciò incapace di far giuſto l'uomo dinanzi a Dio. Veggaſi S. Tommaſo in queſto luogo.

Verſ. 29. *E' egli forſe Dio de' ſoli Giudei? &c.* La giuſtizia è per tutti, ed è per tutti la ſteſſa, per tutti gli uomini dico, e Giudei, e Gentili, perchè Dio vuole, che tutti gli uomini ſieno ſalvi, ed arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benchè per loro Dio lo aveſſero ſpecialmente una volta gli Ebrei per lo ſpeciale culto, che a lui rendevano, e per la ſpecial protezione, ch' egli avea di eſſi. *Egli fu* (dice quì il Griſoſtomo) *anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti facitore, ed artefice; ma egli adeſſo è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui ſoggettarſi, e la grazia di lui confeſſano. Il che è grandemente da ammirarſi, come quelli, che nè aveano mai letti i profeti, nè erano ſtati educati nella legge, ma di coſtumi erano ſimiliſſimi a' bruti, furono in un attimo in sì fatta guiſa cangiati da que' di prima, che, rigettati tutt' i loro errori, a lui ſi ſottomiſero non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell' univerſo gli abitatori.*

Verſ. 30. *Uno è Dio, il quale giuſtifica &c.* Dio, ch' è uno, e di tutti Signore, e Re, è parimente per tutti, e circonciſi, ed incirconciſi, principio, e fonte di giuſtizia mediante la fede.

31. Diſtruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.

31. *Legem ergo deſtruimus per fidem? Abſit: ſed legem ſtatuimus.*

Verſ. 31. *Diſtruggiamo noi adunque la legge &c.* Nè alcuno ſi creda, (dice l'Apoſtolo) che ſoſtituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire ſi venga la legge di Mosè. No certamente; anzi per lo contrario le conſerviamo intero l'onore, ch' eſſa ſi merita: imperocchè ſe parliſi de' precetti cerimoniali della legge, tutti queſti eſſendo figura del regno di Criſto, il ſuo adempimento ricevono nella verità di queſto regno dimoſtrataci dalla fede, per cui ſappiamo, che Gesù Criſto è morto, ed è riſuſcitato per eſſere aſſoluto Signore de' vivi, e de' morti. Che ſe de' precetti morali della legge ſi tratti, la ſteſſa fede impetra la grazia neceſſaria per oſſervargli, ed alcuni lodevoli conſigli aggiugnendo alla legge, più ſicuro rende, e perfetto della ſteſſa legge l'adempimento. Veggaſi S. Agoſtino *de Spir., & lit. cap.* XXX.

CAPO IV.

La giuſtificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la quale fu imputata a giuſtizia ad Abramo prima, che egli aveſſe ricevuta la circonciſione. Egli divenne non per la legge, ma per la giuſtizia della fede padre di tutti coloro, che imitaſſero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover eſſer padre di molte genti per mezzo del figliuolo promeſſogli, quando tanto egli, che Sara ſua moglie avevano oltrepaſſata l' età atta alle generazione.

1. CHe direm noi adunque, che abbia ſecondo la carne guadagnato Abramo, padre noſtro?

1. *Quid ergo dicemus inveniſſe Abraham patrem noſtrum ſecundum carnem?*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Che diremo noi adunque &c.* Avea detto l'Apo-

2. Dappoichè, ſe Abramo è ſtato giuſtificato per mezzo delle opere, egli ha, onde gloriarſi, ma non appreſſo a Dio.

2. *Si enim Abraham ex operibus juſtificatus eſt, habet gloriam, ſed non apud Deum.*

3. Imperocchè coſa dice la ſcrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giuſtizia.

3. *Quid enim dicit ſcriptura? *Credidit Abraham Deo: & reputatum eſt illi ad juſtitiam.*

*Geneſ. 15. 6. Gal. 3. 6. Jac. 2. 23.

ſtolo *cap.* III. 21. che la giuſtizia della fede era comprovata dalla legge, e da' profeti; ciò viene egli adeſſo a provare con un nobile eſempio, ch' è quello di Abramo padre di tutt' i credenti, e di poi con le parole di Davidde. E nello ſteſſo tempo dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragione di vantarſi, e di preferirſi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adeſſo, che non hanno neppure, onde gloriarſi per riguardo alla circonciſione. Comincia adunque con dire: ſe Dio giuſtifica i Gentili, che non hanno la circonciſione, come i Giudei, a' quali la circonciſione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *ſecondo la carne*, (viene a dire ſecondo la circonciſione della carne) Abramo padre noſtro? Queſta è la difficoltà propoſta in queſto primo verſetto. Veggiamo ciò, che riſponde l'Apoſtolo.

Verſ. 2. *Se Abramo è ſtato giuſtificato per mezzo delle opere &c.* Se Abramo fu giuſtificato in virtù delle opere, abbia egli, ſe vuolſi, qualche gloria preſſo degli uomini, ma non l' avrà preſſo Dio. Imperocchè, ſe la giuſtizia di Abramo cominciaſſe dalle opere, eſſa non ſarebbe più giuſtizia vera, giuſtizia interiore, giuſtizia di Dio, ed egli non ſarebbe veramente giuſto appreſſo Dio, ed al più al più potrebbe eſſere riputato giuſto dagli uomini. *Gloria dinanzi a Dio è quella, onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando queſti non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad eſſer giuſtificato, talmente che lo ſteſſo bene operare da Dio riceva, dappoichè neſſuno frutto può il tralcio produrre da ſe medeſimo.* Jo. XV. 4. . . . *Grazia di lui ella è queſta, e perciò non noſtra, ma di lui è la gloria*: S. Agoſt. *Tract.* 82. *in Joan.*

Verſ. 3. *Coſa dice la ſcrittura? Abramo credette a Dio &c.* Vuol provare, che Abramo fu giuſtificato in tal guiſa, che ebbe gloria appreſſo a Dio. Che coſa ſi dice di Abramo nella ſcrittura? *Gen.* XV. 6. *Abramo credette a Dio*

4. Or a colui, che opera, la ricompenſa non è imputata per grazia, ma per debito.

5. A chi poi non fa le opere, ma crede in colui, che giuſtifica l'empio, gli è imputata la fede a giuſtizia ſecondo il proponimento della grazia di Dio.

6. Conforme anche Davidde chiama beato l'uomo, cui Dio imputa la giuſtizia ſenza le opere:

7. Beati coloro, a' quali ſono ſtate rimeſſe le iniquità, ed i peccati de' quali ſono ſtati ricoperti.

8. Beato l'uomo, cui Dio non imputò delitto.

4. *Ei autem, qui operatur, merces non imputatur ſecundum gratiam, ſed ſecundum debitum.*

5. *Ei vero, qui non operatur, credenti autem in eum, qui juſtificat impium, reputatur fides ejus ad juſtitiam ſecundum propoſitum gratiæ Dei.*

6. *Sicut & David dicit beatitudinem hominis, cum Deus accepto fert juſtitiam ſine operibus:*

7. * *Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates, & quorum tecta ſunt peccata.*

* Pſalm. 31. 1.

8. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.*

(che prometteagli la moltiplicazione della ſua ſtirpe) *e fugli imputato a giuſtizia;* viene a dire, fu giuſtificato per la ſua fede. Ecco, come Abramo riceveſſe quella giuſtizia, che non vien dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.

Verſ. 4. 5. *Or a colui, che opera &c.* Eſpone l'Apoſtolo in queſto, e nel ſeguente verſetto le parole della Geneſi già citate: colui, che fa buone opere, e per eſſe confida di acquiſtare la giuſtizia, ſe veniſſe per eſſe ad eſſere giuſtificato, ſarebbe giuſtificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi a colui, che non fa le buone opere pel fine di eſſere per mezzo di queſte giuſtificato, ma crede in colui, che giuſtifica l'empio, è imputata queſta fede a giuſtizia ſecondo i gratuiti, e miſericordioſi decreti di Dio, non quaſi con la ſua fede ſi meriti la giuſtizia, ma perchè la ſteſſa ſua fede è il primo atto di giuſtizia, che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promiſegli, e diſcendenza, e benedizione? Egli fu giuſtificato non ſolo avanti la legge, ma anche avanti la circonciſione. La giuſtizia adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne neppure dalla circonciſione, ma dalla fede; e dalla fede avranno la giuſtizia anche tutt' i veri figliuoli di Abramo.

Verſ. 6. 7. 8. *Conforme anche Davidde chiama &c.* Vie-

9. Queſta beatitudine adunque è ella ſolamente pe' circonciſi, ovvero anche per gli incirconciſi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata a giuſtizia la fede.

9. *Beatitudo ergo hæc in circumciſione tantum manet, an etiam in præputio? Dicimus enim, quia reputata eſt Abrahæ fides ad juſtitiam.*

10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la circonciſione, o prima della circonciſione? Non dopo la circonciſione, ma prima di eſſa.

10. *Quomodo ergo reputata eſt? In circumciſione, an in præputio? Non in circumciſione, ſed in præputio.*

---

ne a dire: Davidde deſcrive nelle ſeguenti parole la beatitudine di quell' uomo, cui Dio gratuitamente dona la giuſtizia, ſenza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice: *Beati coloro, a' quali ſono ſtate rimeſſe le iniquità*: che vuol dire, ſono ſtate condonate per grazia: *e di cui ſono ſtati coperti* (con la giuſtizia, e l'innocenza ottenuta per la fede) *i peccati*: e finalmente: *Beato l' uomo, cui Dio non imputa delitto*; ch' è quanto dire: beato colui, cui Dio più non tiene per peccatore, ed i peccati del quale, come ſe mai non foſſero ſtati, ſono ſtati lavati, e cancellati, e più non ſono.

Verſ. 9. *Queſta beatitudine adunque &c.* Da queſta bella dottrina del Re profeta ſi fa ſtrada l' Apoſtolo a ribattere, e vie più ſtabilire il principale ſuo aſſunto, ch' è, come abbiamo già veduto, che la giuſtizia proveniente dalla fede è ugualmente pe' Gentili, che pe' Giudei. E queſta importantiſſima verità è manifeſtamente annunziata nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge coſtituì il principio della giuſtizia, ma nella pura liberalità, e grazia di Dio: ma anche più evidentemente queſta verità è dimoſtrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l' Apoſtolo per convincere aſſolutamente ed i Giudei, che non credevano ancora al Vangelo, ed i giudaizzanti Criſtiani, i quali voleano congiungere col Vangelo la legge.

Verſ. 10. *Come adunque &c.* Abbiam detto, che ad Abramo fu imputata a giuſtizia la fede, e ciò dalle parole della ſcrittura ſagra ſi fa manifeſto. Dimmi adunque, o Giudeo: in quale ſtato trovavaſi allora Abramo? Era egli già circonciſo, od era incirconciſo? La ſcrittura ci fa vedere, ch' egli era ancora incirconciſo; e ſecondo i conti di alcuni interpreti, quattordici anni prima, ch' egli foſſe circon-

11. Ed egli ricevette il ſegnacolo della circonciſione, ſigillo della giuſtizia ricevuta per la fede prima della circonciſione: onde diveniſſe padre di tutt' i credenti incirconciſi, affinchè ſia ad eſſi pure imputata a giuſtizia (la fede):

11. * *Et ſignum accepit circumciſionis, ſignaculum juſtitiæ fidei, quæ eſt in præputio, ut ſit pater omnium credentium per præputium, ut reputetur & illis ad juſtitiam:*

* Geneſ. 17. 10. 11.

12. E padre ſia de' circonciſi, di quegli, i quali non ſolamente hanno la circonciſione, ma di più ſeguono le veſtigia della fede, che fu in Abramo padre noſtro non ancor circonciſo.

12. *Et ſit pater circumciſionis, non iis tantum, qui ſunt ex circumciſione, ſed & iis, qui ſectantur veſtigia fidei, quæ eſt in præputio patris noſtri Abrahæ.*

---

ciſo, ſecondo altri, venticinque anni avanti, ſi dice, *che egli credette, e fugli imputato a giuſtizia*. Se adunque Abramo non ancora circonciſo la giuſtizia ottenne mediante la fede, non i ſoli circonciſi, ma anche i Gentili alla vera giuſtizia, alla giuſtizia della fede hanno parte.

Verſ. 11. 12. *Ed egli ricevette il ſegnacolo della circonciſione, ſigillo &c.* Viene a dire: la circonciſione di Abramo non era cagione della giuſtizia, ma ſegno ſagro della giuſtizia da lui ricevuta, ed era quaſi ſigillo, con l'impreſſione di cui ratificava Dio, e confermava la giuſtizia conferita ad Abramo, quando era ancora incirconciſo; ed in quella ſteſſa guiſa (dice il Griſoſtomo) che le note impreſſe ſulla pelle del ſoldato moſtravano, che il ſoldato apparteneva al generale, di cui portava l'impronta; così il ſegno della circonciſione impreſſo nella carne di Abramo facea fede dell' alleanza, ed amicizia ſtabilita da Dio con lui giuſtificato per la fede.

Onde diveniſſe padre di tutt' i credenti incirconciſi .... e padre ſia &c. Abramo giuſtificato per la fede prima della circonciſione ricevette poi la circonciſione, affinchè e de' circonciſi, e degl' incirconciſi ſia padre; padre degl' incirconciſi, i quali credono, come Abramo, ed a' quali è imputata a giuſtizia la fede; padre de' circonciſi, che da lui ſono diſceſi, di quelli ſoli però, i quali non ſolo abbiano ad imitazione di lui il ſegnacolo della circonciſione, ma, quel che più importa, le veſtigia ſeguano, e gli eſempj della fede, che fu in Abramo prima, ch'egli foſſe circonciſo.

13. Imperocchè non in virtù della legge fu promeſſo ad Abramo, ed al ſeme di lui, che ſarebbe erede dell'univerſo, ma in virtù della giuſtizia della fede.

13. *Non enim per legem promiſſio Abrahæ, aut ſemini ejus, ut hæres eſſet mundi, ſed per juſtitiam fidei.*

14. Imperocchè ſe gli eredi ſono quelli, che vengono dalla legge, fu adunque inutile la fede, è abolita la promeſſa.

14. *Si enim, qui ex lege, hæredes ſunt: exinanita eſt fides, abolita eſt promiſſio.*

15. Con ciò ſia che la legge produce l'ira. Atteſo che dove non è legge, non è prevaricazione.

15. *Lex enim iram operatur. Ubi enim non eſt lex, nec prævaricatio.*

Verſ. 13. *Imperocchè non in virtù della legge &c.* La promeſſa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo, (viene a dire, che in lui avrebbero benedizione tutte le genti) non fu mai detto, che aver doveſſe il ſuo effetto mediante la legge, e queſta legge non fu data ſe non 430. anni dopo di tal promeſſa. Ella fu adunque queſta promeſſa ſenza condizione di ſorta veruna, e puramente gratuita, e mediante la giuſtizia della fede il ſuo adempimento riceve.

Verſ. 14. *Imperocchè ſe gli eredi &c.* Dimoſtra, che la promeſſa di Dio è adempiuta mediante la giuſtizia della fede, come diſſe di ſopra, e ragiona in tal guiſa: *ſe l'eredità promeſſa ad Abramo a que' ſoli reſtringeſi, i quali hanno ricevuta, ed oſſervata la legge, inutile fu adunque la fede di Abramo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promeſſa di Dio precedente anch' eſſa alla legge.*

Verſ. 15. *Con ciò ſia che la legge &c.* Prova la ſteſſa propoſizione di ſopra. La legge ben lungi dal procurare l'acquiſto della promeſſa eredità, produce piuttoſto un effetto contrario, ch' è di accendere l'ira di Dio contra degli uomini traſgreſſori della medeſima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta, e maledizione procura piuttoſto, che eredità, e benedizione.

Atteſo che dove non è legge &c. Non può eſſervi traſgreſſione della legge, ſe non dove ſia ſtata data la legge, e quantunque anche il Gentile, che non avea legge ſcritta,

16. E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la discendenza, non per quella solamente, ch' è dalla legge, ma per quella ancora, ch' è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.

16. *Ideò ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed & ei, qui ex fide est Abrahæ, qui pater est omnium nostrum.*

17. (Come sta scritto; ti ho stabilito per padre di mol-

17. (*Sicut scriptum est: quia patrem multarum gen-*

---

peccar potesse in quello, ch' è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contra la legge di natura insieme, e contra la legge scritta, che contra la sola legge di natura. Quindi è, che data la legge crebbe la prevaricazione, e lo sdegno di Dio maggiormente contra i prevaricatori si accese.

Vers. 16. *E però dalla fede &c.* La promessa di Dio doveva adempiersi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiam mostrato, che per la legge non può essa essere adempiuta; resta adunque, che adempiasi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall' Apostolo con questo argomento, che in tal guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giustificante l' uomo mediante la fede; laddove, se dalla legge venir dovesse l' effetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza, ed infermità dell'uomo, che può mancare alla legge.

Per tutta la discendenza &c. Queste parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l' Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abramo ha de' discendenti di due maniere; gli uni sono suoi discendenti secondo la carne, altri poi secondo lo spirito: or se la promessa dovesse essere adempiuta in virtù della legge pe' soli Giudei discendenti di Abramo secondo la carne sarebbe adempiuta, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s' adempia mediante la fede, la quale a' Giudei, ed a' Gentili è comune, non pe' soli discendenti carnali di Abramo verrà ad adempiersi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito, che sono i Gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abramo padre di tutti noi, cioè a dire, di tutt' i credenti e Giudei, e Gentili.

Vers. 17. (*Come sta scritto: ti ho stabilito per padre di*

te genti) a ſomiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le coſe, che non ſono, come quelle, che ſono:

18. Il quale contra ſperanza credette alla ſperanza di divenir padre di molte nazioni ſecondo quello, che a lui fu detto: così ſarà la tua diſcendenza.

tium poſui te) *ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, & vocat ea, quæ non ſunt, tamquam ea, quæ ſunt:*

* Geneſ. 17. 4.

18. *Qui contra ſpem in ſpem credidit, ut fieret pater multarum gentium, ſecundum quod dictum eſt ei:* * *ſic erit ſemen tuum.*

* Geneſ. 15. 5.

---

molte genti) Con queſte parole della Geneſi prova l'Apoſtolo, che Abramo è padre di tutti coloro, che credono, di qualunque nazione eſſi ſieno. Ed è da notarſi per l'intelligenza di quel, che ſegue, che Dio non dice ad Abramo: *ti farò padre, ti ſtabilirò padre, ma ti ho ſtabilito*; quaſi foſſe già fatto quello, che dopo molti ſecoli doveva avvenire, perchè davanti a Dio tutto è preſente.

A ſomiglianza di Dio, cui credette &c. Abramo adunque acquiſtò per la fede una paternità ſimile a quella di Dio, paternità univerſale, paternità ſpirituale riguardante tutt' i fedeli, che ſono, o ſaranno. Vedi Griſoſtomo, Teodor. &c.

Il quale dà vita a' morti, e le coſe &c. Ed in qual modo compiſce Dio queſta promeſſa fatta ad Abramo di dargli una innumerabile poſterità? Dio vivifica per mezzo della fede, e della grazia il Giudeo privo della vita ſpirituale per cagion de' peccati commeſſi contra la legge: chiama alla fede, ed alla grazia i Gentili, ch' eran riguardo a Dio quaſi come ſe più non foſſero, alienati dal loro creatore, e ſenza Dio in queſto mondo; queſti egli chiama nella ſteſſa maniera, che quei, che ſono, viene a dire, i Giudei, che Dio conoſcevano, ed aveano le promeſſe, e la ſperanza di un ſalvatore. Così c' inſegna l' Apoſtolo a conſiderare la converſione de' Giudei, come una riſurrezione da morte a vita, la converſione de' Gentili, come una nuova creazione dal niente; perchè queſti alienati da Dio immerſi nell' idolatria, e nell' abiſſo de' loro vizj erano, quaſi non foſſero dinanzi a Dio.

Verſ. 18. *Il quale contra ſperanza credette alla ſperanza &c.* Si celebra quì magnificamente la fede di Abramo. Dio avea promeſſo a queſto gran patriarca una poſterità eguale di numero alle ſtelle del cielo, ed alle arene del mare, *Gen:*

19. E ſenza vacillar nella fede non conſiderò nè il ſuo corpo ſnervato, eſſendo egli di circa cento anni, nè l' utero di Sara già ſenza vita.

20. Nè per diffidenza eſitò ſopra la promeſſa di Dio, ma robuſta ebbe la fede, dando gloria a Dio:

21. Pieniſſimamente perſuaſo, che, qualunque coſa abbia promeſſa Dio, è potente ancora per farla.

22. Per il che eziandío fugli imputato (ciò) a giuſtizia.

23. Or non per lui ſolo fu ſcritto, che fugli imputato a giuſtizia:

24. Ma anche per noi, a' quali ſarà imputato il credere in colui, che riſuſcitò da morte Gesù Criſto noſtro Signore;

25. Il

19. *Et non infirmatus eſt fide, nec conſideravit corpus ſuum emortuum, cum jam fere centum eſſet annorum, & emortuam vulvam Saræ.*

20. *In repromiſſione etiam Dei non hæſitavit diffidentia, ſed confortatus eſt fide, dans gloriam Deo:*

21. *Pleniſſime ſciens, quia quæcumque promiſit, potens eſt & facere.*

22. *Ideo & reputatum eſt illi ad juſtitiam.*

23. *Non eſt autem ſcriptum tantum propter ipſum, quia reputatum eſt illi ad juſtitiam:*

24. *Sed & propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum, qui ſuſcitavit Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum a mortuis;*

25. *Qui*

XXII. Abramo in virtù di queſta promeſſa ſperò, e ſi aſpettò con ſicurezza queſta poſterità, ma la ſperò contra ogni umana ſperanza, mentre all' effettuazione di tal promeſſa le naturali cagioni umane ſi opponeano, come ſpiega in appreſſo S. Paolo.

Verſ. 19. *E ſenza vacillar nella fede non conſiderò &c.* Fu grande la fede di Abramo, e robuſta, ed invitta, mentre a tali difficoltà ſi ſoſtenne. Non conſiderò la ſua vecchiezza; imperocchè avea già poco meno di cento anni, nè la vecchiezza di Sara rimaſa ſterile fino all' età di 90. anni.

Verſ. 20. *Dando gloria a Dio*: Con riconoſcere, e confeſſare la ſua onnipotenza. Toglie adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della ſua veracità, o della ſua infinita potenza.

Verſ. 23. 24. *Or non per lui ſolo fu ſcritto &c.* Abramo in qualità di padre di tutt' i credenti, la perſona di eſſi rappreſentava; onde quello, che di lui fu ſcritto, di eſſi ancora, e per eſſi fu ſcritto, e nella ſteſſa guiſa, che

25. Il quale fu dato a morte per gli noſtri peccati, e riſuſcitò per noſtra giuſtificazione.

25. *Qui traditus eſt propter delicta noſtra, & reſurrexit propter juſtificationem noſtram.*

fu a lui imputata a giuſtizia la ſua fede, imputato ſarà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Criſto noſtro Signore. La riſurrezione di Criſto è il primario oggetto della fede Criſtiana, come altrove ſi è oſſervato. *Credere in Dio, che riſuſcitò da morte &c.*, è quì lo ſteſſo, che il *credere la riſurrezione di Criſto*, il quale per virtù della ſua onnipotenza divina ritornò dalla morte alla vita.

Verſ. 25. *Il quale fu dato a morte &c.* Morì per offerire a Dio il prezzo de' noſtri peccati, onde meritarne a noi il perdono. Morì non ſolo per noſtro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le noſtre iniquità, ma incapaci di ſoddisfare per eſſe. Morì finalmente come mallevadore de' noſtri debiti, i quali egli ſovrabbondantemente pagò col ſuo proprio ſangue.

Riſuſcitò per noſtra giuſtificazione &c. Riſuſcitato da morte divenne principio della riſurrezione noſtra ſpirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia.

CAPO V.

Dice, che giuſtificati per mezzo della fede ci gloriamo non ſolo della ſperanza noſtra, ma anche delle tribolazioni; con ciò ſia che ſe Criſto morì per noi, quando eravamo empj, molto più egli ci ſalverà, or che ſiamo giuſtificati pel ſangue di lui. Siccome per la ſola diſubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la ubbidienza del ſolo Criſto da molti delitti ſiam giuſtificati per vivere.

1. GIuſtificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor noſtro Gesù Criſto:

1. *Juſtificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Giuſtificati adunque &c.* Dimoſtrata già la neceſ-

2. Per cui abbiamo adito in virtù della fede a ſimil grazia, nella quale ſtiam ſaldi, e ci gloriamo della ſperanza della gloria de' figliuoli di Dio.

2. * *Per quem & habemus acceſſum per fidem in gratiam iſtam, in qua ſtamus, & gloriamur in ſpe gloriæ filiorum Dei.*

* Epheſ. 2. 8.

3. Nè ſolo queſto, ma ci gloriamo eziandío delle tribolazioni: ſapendo, come la tribolazione produce la pazienza,

3. *Non ſolum autem, ſed & gloriamur in tribulationibus: * ſcientes, quod tribulatio patientiam operatur,*

* Jac. 1. 3.

ſità della grazia di Gesù Criſto, perchè ſenza di queſta nè la cognizione del vero a' Gentili, nè la circoncifione, e la legge a' Giudei furono utili per la ſalute, principia adeſſo a dimoſtrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medeſima grazia, indi da quali mali eſſa ci liberi. Eſorta adunque i fedeli giuſtificati, mediante la fede a conſervare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale ſono pervenuti per mezzo di Gesù Criſto, ch' è ſtato il mediatore della ſteſſa riconciliazione, onde è egli ſteſſo *la noſtra pace: ed Eph.* 11.

Verſ. 2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a ſimil grazia*: Per opera di queſto noſtro mediatore arrivati ſiamo a queſto ſtato di grazia non pe' meriti noſtri, ma pel dono della fede.

Nella quale ſtiam ſaldi, e ci gloriamo della ſperanza &c. In queſta grazia noi ſtiamo elevati dalla terra, e dagli affetti terreni, e col cuore rivolto verſo del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandioſe ſperanze, che a noi ſono date di entrar a parte un giorno della gloria riſerbata a' figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medeſima conſeguito abbiamo lo ſpirito de' figliuoli adottivi, a' quali l' eredità del padre è dovuta.

Verſ. 3. *Non ſolo queſto, ma ci gloriamo &c.* Queſta ſperanza de' figliuoli di Dio è piena di attività, e di ardore, ed indizio di queſto ſi è il ſoffrir volentieri qualunque coſa per amara, e penoſa, che ſiaſi, purchè a conſeguire gli ajuti ciò, che da loro ſi ſpera. Or ſiccome ſta ſcritto, che per via di molte tribolazioni entraſi nel regno de' cieli, quindi è, che delle tribolazioni ſi gloria l' uomo fedele, e di quelle principalmente, ch' egli come Criſtiano patiſce. *Si partivan gli Apoſtoli dal concilio pieni di allegrezza per*

4. La pazienza lo ſperimento, lo ſperimento la ſperanza,

4. *Patientia autem probationem, probatio vero ſpem,*

5. La ſperanza poi non porta roſſore, perchè la carità di Dio è ſtata diffuſa ne' noſtri cuori per mezzo dello Spirito ſanto, il quale è ſtato a noi dato.

5. *Spes autem non confundit: quia charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum ſanctum, qui datus eſt nobis.*

---

eſſere ſtati giudicati degni di ſoffrir contumelia pel nome di Gesù. Act. v. 41.

Sapendo, che la tribolazione produce la pazienza; La tribolazione eſercitando la pazienza, la perfeziona.

Verſ. 4. *La pazienza lo ſperimento, &c.* La pazienza eſercitata prova la fede, la ſperanza, e l'amore de' veri figliuoli di Dio, ſecondo quel detto dello Spirito ſanto: *col fuoco ſaſſi ſaggio dell' oro, e dell' argento; degli uomini poi accettevoli prova ſi fa nella fornace della umiliazione.* Eccleſ. II.

Lo ſperimento (produce) *la ſperanza &c.* La prova ſteſſa, che fa Dio de' ſuoi figliuoli per mezzo della tribolazione, rinvigoriſce, ed aumenta la criſtiana ſperanza. Così la tribolazione dà vigore, e robuſtezza alla ſperanza.

Verſ. 5. *La ſperanza poi &c.* Dimoſtra la fermezza della ſperanza criſtiana con due argomenti. Dice adunque, che la ſperanza non porta roſſore, viene a dire, non è la noſtra ſperanza ſimile alle ſperanze umane, appoggiate alla fedeltà, ed al potere degli uomini, e però fallaci, come ſono eſſi. La ſperanza noſtra appoggiata alla bontà, ed alle promeſſe di Dio, è ſaldiſſima, nè può eſſa di ſua natura mancare, ove noi ad eſſa non manchiamo, ed eccone una dimoſtrazione evidente. In primo luogo la carità di Dio è ſtata diffuſa ne' noſtri cuori per mezzo dello Spirito santo dato a noi. Queſta carità, con la quale noi amiamo Dio, queſta carità, ch' è dono di Dio, certi ci rende dell' amore, che Dio ha per noi, e certi, ch' egli darà a noi que' beni, che tien preparati per chi lo ama, giuſta quelle parole del Salvatore, *Joan.* XIV. *Chi ama me, ſarà amato dal Padre mio, ed io lo amerò, e manifeſterogli me ſteſſo.* Mirabilmente però l'Apoſtolo per dar maggior forza al ſuo argomento, non dice, che ſono ſtati comunicati a noi i doni dello Spirito santo, ma che lo ſteſſo divino Spirito è ſtato a noi dato, affinchè egli abiti ne' noſtri cuori, onde conſorti diveniamo della divina natura.

6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tutt' ora infermi, Criſto a ſuo tempo morì per gli empj?

6. *Ut quid enim Chriſtus, cum adhuc infirmi eſſemus, * ſecundum tempus pro impiis mortuus eſt?*

* Hebr.9. 28. 1. Petr.3.18.

7. Or a mala pena alcuno morrà per un giuſto: ma pur forſe ſaravvi, chi abbia cuor di morire per un uomo dabbene.

7. *Vix enim pro juſto quis moritur: nam pro bono forſitan quis audeat mori.*

8. Ma dà a conoſcere Dio la carità ſua verſo di noi, mentre eſſendo noi tutt'or peccatori, nel tempo opportuno

8. *Commendat autem caritatem ſuam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores eſſemus, ſecundum tempus*

9. Criſto per noi morì: molto più adunque al preſente giuſtificati nel ſangue di lui, ſarem ſalvati dall'ira per mezzo di lui.

9. *Chriſtus pro nobis mortuus eſt: multo igitur magis nunc juſtificati in ſanguine ipſius, ſalvi erimus ab ira per ipſum.*

10. Che ſe, quando eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio mediante la morte del figliuolo ſuo: molto più eſſendo riconciliati, ſarem ſalvi per lui vivente.

10. *Si enim, cum inimici eſſemus, reconciliati ſumus Deo per mortem filii ejus: multo magis reconciliati, ſalvi erimus in vita ipſius.*

Verſ. 6. *Per qual motivo, quando noi eravamo &c.* Ecco il ſecondo argomento, col quale ſi prova la fermezza della noſtra ſperanza, la carità di Criſto morto per noi, quando eravamo peccatori. La ſperanza noſtra non porta roſſore; imperocchè per qual ragione, giacendo noi nel mortale languore del peccato, Criſto nel tempo ſtabilito ne' divini conſigli, e predetto da' Profeti, morì per gli empj? Gran coſa è queſta, ſe ſi rifletta e chi era colui, che ſoffrì la morte, e per chi la ſoffrì. Ora a qual fine mai tal coſa fu fatta?

Verſ. 7. *Or a mala pena &c.* E' rara coſa, che un uomo ſagrifichi la propria vita alla ſalvezza di uno innocente; pur nondimeno havvi di ciò qualche eſempio, come quello di Gionata, che a grandi pericoli per Davidde ſi eſpoſe.

Verſ. 8. *Ma dà a conoſcere Dio &c.* Carità ſenza eſempio, carità inaudita, carità, che ogni umano intendimento ſorpaſſa, è ſtata quella di Dio verſo degli uomini in aver dato il ſuo figliuolo alla morte, affinchè ſoddisfaceſſe per noi, e dalla eterna morte ci liberaſſe.

Verſ. 9. 10. *Molto più adunque al preſente giuſtificati &c.*

11. Nè queſto ſolo: ma ci gloriamo in Dio per Gesù Criſto Signor noſtro, per mezzo di cui abbiamo adeſſo ricevuta la riconciliazione.

11. *Non ſolum autem: ſed & gloriamur in Deo per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, per quem nunc reconciliationem accepimus.*

12. Per la qual coſa, ſiccome per un ſol uomo entrò il peccato in queſto mondo, e pel peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini ſi ſteſe la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.

12. *Propterea ſicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccaverunt.*

Era quaſi incredibil coſa, e ſopra ogni umano penſiero, che per noi peccatori moriſſe un Dio; nulladimeno queſto è già avvenuto. Or quanto più avremo noi ragione di ſperare, che ora, che ſiamo ſtati vivificati nel ſangue di Gesù Criſto, ſaremo ſalvi per eſſo dalla eterna dannazione? E ſe i nemici riconciliati furono con Dio mediante la morte dell' unico figliuolo, molto più i riconciliati, e rimeſſi nell'amicizia di Dio avranno ſalute per mezzo di Gesù Criſto *riſuſcitato*, e *vivente*, e ſedente alla deſtra del Padre, dove l'uffizio eſercita di noſtro Pontefice.

Verſ. 11. *Nè queſto ſolo: ma ci gloriamo in Dio &c.* E non ſolamente ſaremo ſalvi da' mali eterni, ma anche nel tempo di queſta vita mortale ci gloriamo in Dio come padre noſtro, cui ſiamo uniti per la carità, e da cui ricevuta abbiamo la grazia dell' adozione non per alcun noſtro merito, ma per Gesù Criſto, per cui ſiamo adeſſo con Dio riuniti.

Verſ. 12. *Per la qual coſa, ſiccome per un ſol uomo &c.* Gesù Criſto è principio, e fonte di queſta riconciliazione per noi, perchè, ſiccome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti ſiamo alla giuſtizia. Entrò il peccato nel mondo per un ſolo uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani) perchè Adamo fu imitato, e ſeguito nella colpa da' ſuoi diſcendenti, ma ancora, e molto più, perchè il peccato di Adamo ſi propagò, e ſi trasfuſe in tutt' i ſuoi figliuoli. Di quel peccato adunque quì parla l'Apoſtolo, il quale dalla corrotta origine noſtra in noi ſi deriva, onde anche originale ſi chiama, e per cui naſciamo tutti figliuoli dell' ira.

E pel peccato la morte, così &c. Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, ſe

13. Imperocchè ſino alla legge il peccato era nel mondo: ma il peccato non s'imputava, non eſſendovi legge.

14. E pure regnò la morte da Adamo fino a Mosè anche ſopra coloro, che non peccarono di prevaricazione ſimile a quella di Adamo, il quale è figura di lui, che dovea venire.

13. *Uſque ad legem enim peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non eſſet.*

14. *Sed regnavit mors ab Adam uſque ad Moyſen etiam in eos, qui non peccaverunt in ſimilitudinem prævaricationis Adæ, qui eſt forma futuri.*

---

aveſſe peccato, ed il morire, che fanno tutti gli uomini, dimoſtra, come tutti in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o ſia (come la chiama l'Apoſtolo) *ſtipendio del peccato* è la morte.

Nel qual (uomo) *tutti peccarono*: In lui peccarono come in capo, principio, e radice di tutto il genere umano.

Verſ. 13. 14. *Imperocchè ſino alla legge il peccato era nel mondo: ma &c.* Abbiamo detto, che tutti gli uomini ſono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo ſino a Mosè, da cui fu data la legge; il che prova, che regnò ſempre il peccato, e regnò ſopra quegli ſteſſi, i quali non violarono alcun eſpreſſo comando di Dio, come fece Adamo, ma o del ſolo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l'uſo di ragione, o la legge naturale traſgredirono, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo.

Il peccato non s' imputava, non eſſendovi legge: Vuol dire, non imputavaſi a pena temporale, o ſia non punivaſi con pena di morte, ovvero (come altri ſpiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di gaſtigo. Così evidentemente dimoſtra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di queſto peccato, dalla quale niuno va eſente.

Il quale è figura di lui, che dovea venire: Adamo figura di Criſto, ma in tal forma, che, ſiccome per Adamo entrò il peccato, e la morte nel mondo, così per Criſto entrovvi la giuſtizia, e la vita. Queſta comparazione è magnificamente illuſtrata ne' ſeguenti verſetti. Vedi *S. Agoſt. de nuptiis* 27.

15. Ma non quale il delitto, tale il dono: con ciò sia che se pel delitto di uno molti perirono: molto più la grazia, e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo, (cioè) di Gesù Cristo.

15. *Sed non sicut delictum ita & donum: si enim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei, & donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit.*

16. E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno, che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condennazione: la grazia poi da molti delitti alla giustificazione.

16. *Et non sicut per unum peccatum, ita & donum: nam judicium quidem ex uno in condemnationem: gratia autem ex multis delictis in justificationem.*

Vers. 15. *Ma non quale il delitto &c.* Perchè io abbia detto, che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia, che si pensi, che nella loro contrarietà uguali sieno gli effetti derivati in noi dall' uno, e dall' altro; niuno creda, che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare, e salvare.

Molto più la grazia, e la liberalità &c. Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l' Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione: con la parola *dono*, ovvero *liberalità* intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato, e la morte passarono in molti altri (perchè in tutt' i suoi discendenti passarono) molto più la grazia, e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spirituali. E tutto questo in grazia di un solo uomo, ch' è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto. *Joan.* 1. 16.

Vers. 16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione &c.* E non è, nella ristorazione del genere umano fatta per Cristo, succeduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio, o sia la punizione divina dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi da Dio conferita agli uomini per Gesù Cristo da' molti peccati, cioè non solo dall' originale, ma dagl' infiniti attuali, giustifica, e monda gratuitamente tutt' i credenti.

17. Imperocchè ſe per lo delitto di un ſolo, per un ſolo regnò la morte: molto più quei, che hanno ricevuta l' abbondanza della grazia, del dono, e della giuſtizia, regneranno nella vita pel ſolo Gesù Criſto.

17. *Si enim unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiæ, & donationis, & juſtitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jeſum Criſtum.*

18. Quindi è, che, ſiccome pel delitto di un ſolo (la morte) ſopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giuſtizia di un ſolo (la grazia) a tutti gli uomini per giuſtificazione vivificante.

18. *Igitur ſicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: ſic & per unius juſtitiam in omnes homines in juſtificationem vitæ.*

Verſ. 17. *Se per lo delitto di un ſolo &c.* Dimoſtra quì l'Apoſtolo quello, che ſopra avea detto, che la grazia di Gesù Criſto da molti delitti conduce alla giuſtificazione: per la qual coſa egli così ragiona: ſiccome la dannazione di morte viene dal peccato di un ſolo (del primo padre) così il regno della vita viene dalla grazia di Criſto; e ſiccome al regno della vita niuno può arrivare ſe non per la via della giuſtizia, quindi è, che mediante la grazia di Criſto la giuſtizia riceveſi. *Il regno della vita egli è la vita eterna*, la qual vita Gesù Criſto venne a dare a' fedeli: *Io ſono venuto, perchè abbiano vita*, Joan. x. 10. E queſta vita egli dà loro, come accenna l' Apoſtolo, per mezzo dell' abbondante ſua grazia, viene a dire, mediante la piena remiſſione de' peccati (la qual remiſſione non può eſſere preceduta da alcun merito umano) e per mezzo del dono della giuſtizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui, che crede. Si può anche con S. Tommaſo per quella parola *dono* intendere i favori, e i doni dello Spirito Santo, per mezzo de' quali ſono ajutati grandemente i fedeli nell' opera della loro ſantificazione, e per la voce *giuſtizia* ſi può intendere la rettitudine delle opere, che tutto ci viene da Criſto (*il quale fu fatto da Dio giuſtizia per noi*) e per la quale il merito della eterna gloria ſi acquiſta.

Verſ. 18. *Quindi è, che, ſiccome pel delitto di un ſolo &c.* Strigne la comparazione tra Adamo, e Criſto, comparazione vantaggioſa al ſommo per la gloria del noſtro Liberatore, e per conſolazione degli uomini. Il delitto di A-

19. Con ciò ſia che ſiccome per la diſubidienza di un'uomo molti ſon coſtituiti peccatori: così per la ubbidienza di uno molti ſaranno coſtituiti giuſti.

19. *Sicut enim per inobedientiam unius hominis, peccatores conſtituti ſunt multi: ita & per unius obeditionem, juſti conſtituentur multi.*

20. La legge poi ſubentrò, perchè abbondaſſe il peccato. Ma dove abbondò il peccato, ſoprabbondò anche la grazia:

20. *Lex autem ſubintravit, ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit delictum, ſuperabundavit gratia:*

---

damo, principio, e cauſa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui diſcendono ſecondo la carne; la giuſtizia di Criſto, o ſia i meriti di Criſto, principio di giuſtificazione per tutti quegli, i quali ſpiritualmente rinaſcono per grazia di lui. Si dice eziandio, che la giuſtizia di Criſto è giuſtificazione di tutti quanti gli uomini, perchè ſola baſta a poterli tutti giuſtificare, benchè i ſoli fedeli ſieno di fatto giuſtificati; onde di Gesù Criſto dice altrove l'Apoſtolo, che egli è *ſalvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli*. 1. Tim. 4.

Da queſta dottrina dell'Apoſtolo debbe ancora inferirſi, che ſiccome niuno muore ſe non a cagione del peccato di Adamo, così niuno è, che ſia giuſtificato, ſe non per la giuſtizia di Criſto, e queſta giuſtizia, come abbiamo veduto nel *cap.* III. è dalla fede di Criſto, in cui credettero, ed i giuſti, che l'incarnazione di lui precedettero, e quelli, che dopo di eſſa ſono ſtati, e ſaranno.

Verſ. 19. *Siccome per la diſubbidienza di un uomo &c.* Ripete lo ſteſſo ſentimento del verſo precedente in altri termini, perchè di conſeguenza ſomma è queſta dottrina; che molti, cioè tutti gli uomini ſieno riguardati da Dio come peccatori, e peccatori ſieno realmente, ciò naſce dal peccato di colui, da cui tutti diſcendono, il quale diſubbidito avendo al comando di Dio, nella ſteſſa dannazione traſſe tutt' i ſuoi poſteri; ſimilmente però per l'ubbidienza di Criſto fino alla morte, e morte di croce, molti ſaranno giuſtificati. Dov' è da notare, che non a caſo l'Apoſtolo in cambio di dire *ſono giuſtificati*, diſſe *ſaranno giuſtificati*. Imperocchè eſprimer volle la virtù, ed efficacia infinita di queſta ubbidienza di Criſto, efficacia, che ad ogni tempo ſi eſtende fino alla fine de' ſecoli, e del mondo a vantaggio di tutti gli uomini, o ſieno queſti rei del ſolo originale peccato, od anche di molte colpe attuali.

Verſ. 20. *La legge poi ſubentrò &c.* Finora ha parlato l'

21. Onde ſiccome regnò il peccato, dando la morte, così pure regni la grazia me-

21. *Ut ſicut regnavit peccatum in mortem, ita & gratia regnet per juſtitiam in vi-*

Apoſtolo dello ſtato del mondo da Adamo ſino alla legge, ed ha dimoſtrato, che per la grazia di Criſto il peccato ſi toglie, ch' era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno ſi penſaſſe, che la legge data a Mosè aveſſe avuta virtù di liberare dal peccato, per queſto ſoggiugne adeſſo: entrò in certo modo tra Adamo, e Criſto la legge data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come ſi dà un precettore ad un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò ſempre più il peccato non per colpa della legge, la quale era buona ed utile, ma per la pravità e corruzione dell' uomo.

Perchè abbondaſſe il peccato: *Perchè* in queſto luogo, come in altri delle ſcritture non indica l' intenzione, ed il fine, per cui la legge fu data, ma l'effetto, che ne ſeguì. *Abbondò* adunque il peccato dopo data la legge in primo luogo effettivamente, perchè di fatto crebber di numero, e di gravezza i peccati; di numero, perchè, come oſſerva il noſtro Apoſtolo *cap.* VII. 11. la proibizione della legge ſervì ad irritar la concupiſcenza; di gravezza pel diſprezzo della medeſima legge. *Abbondò* in ſecondo luogo il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperocchè dalla legge *è la cognizione del peccato*, e per eſſa videro gli uomini, qnante coſe foſſero proibite da Dio, le quali eſſi credeano prima permeſſe. *Abbondò* adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l' uomo ſuperbo a conoſcer veniſſe una volta la proptia infermità, e ſtretto quindi da' terrori della legge, indi dalla coſcienza de' ſuoi falli, e della ſua eſtrema fiacchezza a colui ſi volgeſſe, il quale da tante anguſtie potea liberarlo, a quell' unico Salvatore promeſſo nella legge, aſpettato dalle nazioni, da cui la remiſſione de' peccati otteneſſero, e la grazia per adempier la legge.

Ma dove abbondò il peccato &c. All' abbondanza del peccato fu contrappoſta l'abbondanza della grazia: imperocchè preſſo a Dio, ch' è ricco in miſericordia, l'abbondanza del peccato non trattenne la riſoluzione di ſalvare con redenzione copioſa il genere umano.

Verſ. 21. *Siccome regnò il peccato, dando la morte &c.* Il peccato introdotto nel mondo dal primo uomo, e dive-

diante la giuſtizia, per dare la vita eterna per Gesù Criſto Signor noſtro.

tam æternam, per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum.

nuto più ſorte dopo la legge, eſercitò un pieno dominio ſopra degli uomini, conducendogli alla morte non ſolo temporale, ma anche eterna; la grazia di Dio per mezzo della giuſtizia, ch' eſſa apporta agli uomini, debbe in eſſi regnare fino a tanto, che li conduca alla vita eterna per Gesù Criſto noſtro Signore, datore della grazia, e fatto da Dio noſtra giuſtizia, da' meriti del quale riconoſciamo la vita eterna, ch'egli dà a' ſuoi fedeli. *Joan.* x. 28.

CAPO VI.

Siamo battezzati in Criſto, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Criſto morto una volta, e ſepolto, a nuova vita riſuſcitò per non più morire. Non dobbiamo perciò ubbidire al peccato, od alle concupiſcenze, ma ſciolti dalla legge, e liberati per grazia di Criſto dal peccato, e fatti ſervi della giuſtizia, impieghiamo in oſſequio della giuſtizia, per ottenere la vita, le noſtre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.

1. CHe diremo noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, affinchè ſia abbondante la grazia?

1. *Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato? &c.* Ritorna adeſſo l'Apoſtolo alla queſtione propoſta nel *cap.* III. 8., e dice: vi ſarà egli forſe chi dall'avere noi detto, che *dove abbondò il delitto, ſoprabbondò la grazia*, venga ad inferirne, che ſia da amarſi lo ſtato del peccato, e ſia da farſi il male con la certezza di sì gran bene? Quaſi noi detto aveſſimo, che il peccato fu la vera cagione della ſovrabbondanza, e non, come veramente diciamo, l' occaſione, per cui la grazia, e la benignità del Salvatore noſtro Dio mirabilmente riſulſe.

2. Dio ce ne guardi. Imperocchè ſe noi ſiamo morti al peccato, come viveremo tutt' ora in eſſo?

2. *Abſit. Qui enim mortui ſumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?*

3. Non ſapete voi forſe, che quanti ſiamo ſtati battezzati in Criſto Gesù, nella morte di lui ſiamo ſtati battezzati?

3. **An ignoratis, quia quicumque baptizati ſumus in Chriſto Jeſu, in morte ipſius baptizati ſumus?*

* Gal. 3. 27.

4. Imperocchè ſiamo ſtati inſieme con lui ſepolti pel batteſimo per morire: affinchè ſiccome Gesù Criſto riſuſcitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.

4. **Conſepulti enim ſumus cum illo per baptiſmum in mortem: ut quomodo Chriſtus ſurrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus.*

*Col. 2. 12. Epheſ. 4. 23. Hebr. 11. 1. 1. Petr. 2. 1.

Verſ. 2. *Se noi ſiamo morti &c.* Una tale empietà, dice l'Apoſtolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè noſtra dottrina ſi è, che i Criſtiani ſono morti al peccato; ſe noi adunque al peccato ſiamo morti, ſarà egli poſſibile, che vogliamo vivere nel peccato? Com' egli è fuora d'ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima, e di vita, ſentimento abbia, o inclinazione per coſa alcuna del mondo, così è fuori di ogni ordine, che l'uomo criſtiano al peccato ritorni, a cui rinunciò, a cui morì nel batteſimo.

Verſ. 3. 4. *Non ſapete voi forſe? &c.* Dimoſtra, che i fedeli ſono morti al peccato. E chi è tra voi, che non ſappia, che tutti noi, che ſiamo ſtati battezzati in Criſto Gesù, ſiamo ſtati battezzati a ſomiglianza della morte del medeſimo Criſto, della morte di cui fu una rappreſentazione il noſtro batteſimo? Ed è da notarſi, che allude quì al batteſimo (come ſi dava in que' tempi) per immerſione, e la trina immerſione, che faceaſi del catecumeno, adombrava non ſolo il miſtero della SS. Trinità, ma ancora i tre giorni della ſepoltura di Criſto, come oſſerva S. Agoſtino, e dietro a lui S. Tommaſo. E veramente nel batteſimo de' fedeli vien ſignificato inſieme, ed adempiuto ciò, che nella morte di Criſto era figurata, cioè a dire la morte dell' uomo vecchio. E' ancora da oſſervarſi con S. Tommaſo, che, quantunque l'ordine naturale ſia, che l'uomo prima muore, e di poi ſi ſeppellisce, nulladimeno la coſa va diverſa

5. Imperocchè ſe noi ſiamo ſtati inneſtati alla raffigurazione della ſua morte, lo ſaremo eziandío alla riſurrezione.

5. *Si enim complantati facti ſumus ſimilitudini mortis ejus: ſimul & reſurrectionis erimus.*

---

mente nel batteſimo, viene a dire, che la ſepoltura (o ſia la trina immerſione, in cui è adombrata la ſepoltura) cagiona, ed opera la morte del peccato, e ciò pel motivo, che i ſagramenti della nuova legge quello operano, che ſignificano, onde la ſepoltura, che ſi fa nel batteſimo, ſignificando la morte del peccato nell' uomo battezzato, la ſteſſa morte eſſa opera; e queſto è ciò, che ha voluto ſpiegar l' Apoſtolo con dire: *ſiamo ſtati inſieme con lui ſepolti per morire*, il che intendeſi del morire al peccato.

Affinchè ſiccome Gesù Criſto riſuſcitò &c. Ecco dalle premeſſe verità la concluſione evidente, e neceſſaria, ch' è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, ch' eſce delle acque ſalutari del batteſimo, ci pone davanti agli occhi un'immagine della riſurrezione del Salvatore, il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli ſteſſo della ſua riſurrezione parlando, avea detto *Joan.* XVII. 1.: *Padre . . . glorifica il tuo Figliuolo, affinchè il tuo Figliuolo ti glorifichi:* Imperocchè l' eſaltazione del Figliuolo, e la gloria di lui riſuſcitato, e regnante, onora, e glorifica il Padre, per cui egli vive riſuſcitato. Infra *verſ.* 10. Nella ſteſſa guiſa adunque il Criſtiano, il quale animato da nuovo ſpirito eſce dal lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, ſe non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel batteſimo.

Verſ. 5. *Imperocchè ſe ſiamo ſtati inneſtati &c.* Il Criſtiano, il quale nel ſuo batteſimo porta la ſimilitudine di Criſto morto, dee portare eziandío la ſomiglianza di Criſto riſuſcitato. Con ciò ſia che pel batteſimo ſiamo inneſtati a Gesù Criſto, e diveniamo membri del miſtico corpo, di cui egli è capo, e tralci di quella vite, cui egli ſteſſo ha voluto raſſomigliarſi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e de' rami di una pianta ſi è, che morendo il corpo, o la pianta, i membri, ed i rami pur muojono; vivendo il corpo, o la pianta, vivono i membri, ed i rami. La comunione adunque, che noi abbiamo con Criſto, e la parte, che a noi tocca de' ſuoi miſterj, eſige ne-

6. Sapendo noi, come il noſtro uomo vecchio è ſtato concrocifiſſo, affinchè ſia diſtrutto il corpo del peccato, onde noi non ſerviamo più al peccato.

6. *Hoc ſcientes, quia vetus homo noſter ſimul crucifixus eſt, ut deſtruatur corpus peccati, & ultra non ſerviamus peccato.*

---

ceſſariamente, che come a ſomiglianza di lui muojamo nel batteſimo, così a ſomiglianza di lui nello ſteſſo batteſimo alla vita riſuſcitiamo della innocenza, e della ſantità, onde, (come parla altrove lo ſteſſo Apoſtolo) ſi avveri in noi, che con lui ſiamo morti, e con lui pur viviamo. 2. *Tim.* 2. 11.

Verſ. 6. *Sapendo noi, come il noſtro uomo vecchio &c.* Il vecchio uomo è l' uomo peccatore, o ſia lo ſtato del peccato, che ſi oppone all' uomo nuovo, rinato alla giuſtizia per mezzo del ſanto batteſimo. Queſt' uomo vecchio è ſtato confitto ſulla medeſima croce, ſulla quale (a queſto fine appunto di diſtruggere il peccato) Criſto ſpirò.

Ma quì, e ne' precedenti verſetti è da notarſi attentamente, in qual maniera l'Apoſtolo faccia comuni a' fedeli i miſterj del Salvatore. *Gesù Criſto* (dice mirabilmente S. Leone, illuſtrando queſta nobiliſſima dottrina del noſtro Apoſtolo) *che avea la ſteſſa natura di tutti noi, ſcevra di colpa, la cauſa di tutti trattava: ſerm.* VIII. *de paſſ.* Noi dunque ha egli rappreſentato ne' ſuoi miſterj, ed in noſtro nome gli ha egli adempiuti, ed a noi comunicandone il frutto, ed il merito, ci ha con ciò obbligati a ricopiargli, a portarne in noi l'impronta, e l'immagine, ed a continuargli in certa guiſa, ed a rappreſentare lui ſteſſo con queſta imitazione de' ſuoi miſterj, come egli ha rappreſentato noi, allorchè gli adempiva ne' giorni della ſua vita mortale. Per queſto ſecondo la dottrina dell' Apoſtolo diceſi, che noi ſiamo ſtati crocifiſſi inſieme con lui, con lui ſiamo morti, con lui ſepolti, e con lui finalmente riſuſcitati. *Tra i figliuoli degli uomini*, (ſiegue a dir S. Leone) *ſolo fu il Signor noſtro, in cui tutti furono crocifiſſi, tutti morirono, tutti furono ſepolti, tutti ancora furono riſuſcitati. Serm.* XII. *de paſſ.* Le conſeguenze di queſta dottrina, e la ſtretta obbligazione, che ha l' uomo fedele di ricopiare, e rappreſentare nella propria vita gli ſteſſi miſterj, ſono con grand' energia ſpiegate da S. Paolo sì in queſta, e sì nelle altre ſue lettere. E noi lo vedremo ritoccar ſovente queſti grandi principj della vita, e della perfezione criſtiana.

7. Imperocchè colui, ch'è morto: è ſtato giuſtificato dal peccato.

7. *Qui enim mortuus eſt, juſtificatus eſt a peccato.*

8. Che ſe ſiamo morti con Criſto, crediamo, che viveremo ancora con lui.

8. *Si autem mortui ſumus cum Chriſto, credimus, quia ſimul etiam vivemus cum Chriſto.*

9. Sapendo noi, che Criſto riſuſcitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.

9. *Scientes, quod Chriſtus reſurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.*

Affinchè ſia diſtrutto il corpo del peccato &c. La maſſa delle male opere, e de' peccati tutti degli uomini è chiamata quì il *corpo del peccato*; la qual maſſa è conſiderata dall' Apoſtolo, come un corpo compoſto di molte membra, che ſono la ſuperbia, l'avarizia, la libidine &c. Con la crocifiſſione adunque del noſtro uomo vecchio fatta ſulla ſteſſa croce del Salvatore queſti due grandi effetti ſi ottennero; primo, che abolita foſſe, e diſtrutta la maſſa di turt' i precedenti peccati; ſecondo, che l'uomo criſtiano *non ſerva più al peccato*, ch' è quanto dire, mediante l' ajuto divino non obbediſca omai più alla concupiſcenza.

Verſ. 7. *Imperocchè colui, ch' è morto &c.* Colui, ch' è morto mediante il batteſimo, è aſſoluto dal peccato, e con ciò traſportato nello ſtato di giuſtizia. Queſta interpretazione, ch' è di S. Baſilio, e di S. Tommaſo, mi ſembra la vera; e con queſta rifleſſione ſempre più ſi conferma la dottrina del verſetto precedente: per la croce di Criſto muore l' uomo al peccato, ne viene adunque, ch' egli ſia giuſtificato, e finalmente diſtrutto ſia il corpo del peccato, nè più ſi ſerva al peccato.

Verſ. 8. *Che ſe ſiamo morti con Criſto, crediamo &c.* Il ſecondo effetto rammentato da noi di ſopra in queſta guiſa comprovaſi: colui, che muore ſpiritualmente con Criſto morto, riſuſcita ancora con Criſto riſuſcitato; ma Criſto riſuſcitò per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in tal modo vive con Criſto riſuſcitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi ſperiamo, anzi tenghiamo per fermo, dice l' Apoſtolo, che perſevereremo nella nuova vita ricevuta nella noſtra rigenerazione, e viveremo con Criſto, ed uniti a lui, vita di grazia, e di giuſtizia in queſto ſecolo, e vita di gloria nel ſecolo avvenire.

Verſ. 9. *La morte più nol dominerà*: Egli non è più ſog-

10. Imperocchè quanto all' eſſer lui morto, morì per lo peccato una volta: quanto poi al vivere, ei vive per Dio.

10. *Quod enim mortuus eſt peccato, mortuus eſt ſemel: quod autem vivit, vivit Deo.*

11. Nella ſteſſa guiſa anche voi fate conto, che ſiete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Criſto Signor noſtro.

11. *Ita & vos exiſtimate, vos mortuos quidem eſſe peccato, viventes autem Deo in Chriſto Jeſu Domino noſtro.*

12. Non regni adunque il peccato nel corpo voſtro mortale, onde ſerviate alle ſue concupiſcenze.

12. *Non ergo regnet peccatum in veſtro mortali corpore, ut obediatis concupiſcentiis ejus.*

13.E 13.*Sed*

---

getto alla giuriſdizione della morte, in tal luogo egli ſi trova, dove non ha potere la morte, e donde anzi egli ha poteſtà aſſoluta ſopra la morte. *Apoc.* 1. 14.

Verſ. 10. *Morì ... una volta*: Morì una ſola volta, con una ſola obblazione ſoddisfacendo pe' peccati di tutti gli uomini da Adamo ſino all'ultimo uomo, che naſcerà alla fine del mondo.

Vive per Dio: Vive per virtù di Dio; e perciò vita divina, ed immortale è quella, ch' egli ha acquiſtata.

Verſ. 11. *Nella ſteſſa guiſa anche voi &c.* Criſto morì alla vita terrena, e mortale, e non ritorna più a morire, ma vive una vita immortale, e divina; nella ſteſſa forma anche voi, conformandovi a Criſto, diportatevi come morti al peccato, ed alla concupiſcenza, cui non ritorniate giammai ad ubbidire, e come vivi a gloria di Dio per Gesù Criſto Signor noſtro, per lui, dico, per grazia del quale e ſiamo morti al peccato, ed a Dio viviamo. Queſte parole: *Vivi per Dio in Gesù Criſto &c.* poſſono intenderſi anche in queſto modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Criſto, a cui ſiamo incorporati, onde per la morte di lui morti ſiamo al peccato, e per la riſurrezione di lui viviamo a Dio.

Verſ. 12. *Non regni adunque il peccato &c.* Anche quì col nome di peccato s' intende la concupiſcenza chiamata *peccato*, perchè e dal peccato ci è venuta, ed al peccato c' inclina. Ed è da oſſervarſi, quanto propriamente della concupiſcenza parlando, dica l'Apoſtolo: *Non regni*. Imperocchè non potea dire: *non ſia la concupiſcenza &c.*, perchè fino a tanto che il corpo noſtro ſarà vivo, e mortale, non può non eſſere in noi il fomite del peccato, o ſia la concu-

13. E non impreſtate le voſtre membra quali ſtrumenti d' iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi ſteſſi, come viventi dopo eſſere ſtati morti: e le voſtre membra a Dio come ſtrumenti di giuſtizia.

13. *Sed neque exhibeatis membra veſtra arma iniquitatis peccato: ſed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventes: & membra veſtra arma juſtitiæ Deo.*

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteſo che non ſiete ſotto la legge, ma ſotto la grazia.

14. *Peccatum enim vobis non dominabitur: non enim ſub lege eſtis, ſed ſub gratia.*

---

piſcenza; ma dice *non regni*, perchè eſſendo noi ſtati mediante il batteſimo liberati dal regno del peccato, con ogni ſtudio proccurar dobbiamo, che il peccato non riprenda l'antico dominio, che avea ſopra di noi.

Onde ſerviate alle ſue concupiſcenze: Regna nell' uomo il peccato in due modi: primo col conſentire, che fa l'animo a' pravi affetti interiormente; ſecondo con eſeguire all' eſterno con l'opera le ſuggeſtioni della concupiſcenza. Del primo parla l'Apoſtolo in queſte parole, con le quali vieta all' uomo criſtiano di ſervire, o ſoggettarſi a' deſiderj del peccato. Del ſecondo parla nel verſo ſeguente.

Verſ. 13. *E non impreſtate le voſtre membra &c.* Guardatevi dall' impreſtare le voſtre membra alla concupiſcenza come iſtrumenti per commettere l'iniquità: imperocchè adoperando a ſuggeſtione della concupiſcenza, per eſempio, la lingua per dir male del proſſimo, le mani per maltrattarlo, o gli occhi per mirare ciò, che non dee deſiderarſi, s'impiegano queſti membri, come mezzi per far trionfare la concupiſcenza, la quale di poi per la conſuetudine più forte, ed imperioſa diventa.

Ma offerite a Dio voi ſteſſi &c. Ma per lo contrario in vece di darvi a queſto implacabil nemico voſtro, offeritevi a Dio come uomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia, onde i voſtri penſieri, e gli affetti voſtri degni ſieno della nuova vita, alla quale ſiete ſtati miſericordioſamente riſuſcitati, vivendo non per voi ſteſſi, ma per colui, che morì per dare tal vita a voi; e le ſteſſe voſtre membra a Dio ſieno offerte, e conſagrate come ſtrumenti ad eſercitare le opere della giuſtizia; onde e le interiori potenze dell' anima, ed i ſenſi tutti corporali dell' uomo rigenerato, alla virtù, alla giuſtizia, ed al ſervigio di Dio ſieno conſagrati.

Verſ. 14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà, atteſo*

15. E che adunque? Pecchéremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.

14. *Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.*

16. Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete

16. **Nescitis, quoniam, cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis ejus, cui*

---

che &c. Mi opporrete forse, dice l'Apostolo, la forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perchè voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di Mosè, ma sotto la grazia di Gesù Cristo; non siete sotto la servitù della legge, la quale con grandi minacce vi stringa all' osservanza de' suoi precetti senza darvi forze per osservarli, ma siete sotto il regno di grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la spiegazione di S. Agostino *de grat., & lib. arbitrio cap.* XII.: *Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di essa sono coloro, i quali essa fa rei, dando loro de' comandamenti, ma non ajutandoli; con ciò sia che la grazia è quella, che dà l' ajuto, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di essa sarebbe solo uditore della legge.*

In questo, ed in altri luoghi parla l'Apostolo della legge come opponendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede, e dalla grazia del Salvatore. I giusti del vecchio Testamento, benchè fossero sotto la legge, perchè tenuti ad osservarla quanto ad ambedue le specie di comandamenti, e cerimoniali, e morali, appartenean nondimeno al regno della grazia per la fede, e per la speranza, che aveano nel Messia.

Vers. 15. *E che adunque? Peccherem noi? &c.* Ma perchè noi non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà egli, chi voglia quindi inferire, che possiamo dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò, che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di pensare; imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, *voi fratelli miei siete stati chiamati alla libertà, a condizione però, che la libertà non serva alla licenza della carne. Galat.* v. 13.

Vers. 16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per*

ſervi, cui ubbidite, ſia del peccato per morte, o ſia della ubbidienza per la giuſtizia?

17. Grazie però a Dio, che foſte ſervi del peccato, ma avete ubbidito di cuore ſecondo quella forma di dottrina, dalla quale ſiete ſtati formati.

18. E liberati dal peccato, ſiete divenuti ſervi della giuſtizia.

obeditis, ſive peccati ad mortem, ſive obeditionis ad juſtitiam?

* Joan.8.34. 2Petr.2.19.

17. *Gratias autem Deo, quod fuiſtis ſervi peccati, obediſtis autem ex corde in eam formam doctrinæ, in quam traditi eſtis.*

18. *Liberati autem a peccato, ſervi facti eſtis juſtitiæ.*

---

ubbidire &c. Non vi è forſe noto, come chiunque voi imprendiate ad ubbidire, di colui diventare ſervi, a' voleri del quale vi ſoggettate? E ciò ſi avvera mai ſempre, ſia che ubbidir vogliate alla concupiſcenza, la quale a morte conduce, ſia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conſeguite la giuſtizia. La voce *ubbidienza* ſignifica in queſto luogo *la fede*, ovvero la oſſervanza de' divini comandamenti. E queſta *ubbidienza* ſi oppone al *peccato*, il quale, come dice S. Ambrogio, è una *diſubbidienza a' comandi del cielo*.

Verſ. 17. 18. *Ma avete ubbidito di cuore &c. e liberati dal peccato &c.* Conferma ſempre più la ſua concluſione, cioè a dire non dover noi con ubbidire al peccato ritornare nuovamente alla ſervitù dello ſteſſo peccato. Imperocchè in primo luogo inſigne grazia, e benefizio divino fu la noſtra liberazione da quella miſera, e vergognoſa ſervitù, e perciò quanto ſtrana ingratitudine ſarebbe la noſtra, ſe volontariamente ritornaſſimo all' antica catena? In ſecondo luogo ſiamo ſtati ridotti in libertà non per eſſere aſſoluti padroni di noi medeſimi, ma per divenire a noſtra gloria, e vantaggio ſervi della giuſtizia: e qual obbrobrioſo cambio ſarebbe, di ſervi della giuſtizia farſi ſervi della iniquità? L' una, e l'altra ragione pone l' Apoſtolo ſotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo inſieme per conſolargli, e rianimargli al bene, queſto breve nobiliſſimo elogio, che ſebbene erano ſtati una volta ſervi del peccato, ſi erano però ſoggettati di cuore, viene a dire con piena fede, e ſincera a' principj di quella dottrina celeſte, ch' era ſtata loro inſegnata, e da cui nuova forma, e nuovo aſpetto aveano preſo i loro coſtumi, e la loro vita.

19. Parlo da uomo a riguardo della debolezza della voſtra carne: imperocchè ſiccome deſte le voſtre membra a ſervire alla immondezza, e alla iniquità per la iniquità, così date adeſſo le voſtre membra a ſervire alla giuſtizia per la ſantificazione.

20. Imperocchè quando eravate ſervi del peccato, eravate francati della giuſtizia.

21. E qual frutto adunque aveſte allora da quelle coſe, delle quali avete adeſſo vergogna? Con ciò ſia che il fine di eſſe è la morte.

19. *Humanum dico, propter infirmitatem carnis veſtræ: ſicut enim exhibuiſtis membra veſtra ſervire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra veſtra ſervire juſtitiæ in ſanctificationem.*

20. *Cum enim ſervi eſſetis peccati, liberi fuiſtis juſtitiæ.*

21. *Quem ergo fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? Nam finis illorum mors eſt.*

Verſ. 19. *Parlo da uomo a riguardo &c.* Dirò coſa non grave, nè ſuperiore alla capacità, ed alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente ſanata l'infermità della carne; da che tale è il voſtro ſtato. E quel, che io dico, ſi è, che in quella guiſa, che impiegaſte una volta il corpo voſtro a ſervire all'immondezza, ed alla iniquità per commettere ogni ſorta di malvagità, nello ſteſſo modo adeſſo poſti nella liberrà della grazia, le voſtre membra ſieno occupate a ſervire nell'eſercizio delle buone opere alla giuſtizia per voſtra ſantificazione; viene a dire, affinchè avanziate ogni dì nella ſantità propria del carattrere de' figliuoli di Dio. Un tale inſegnamento, dice l'Apoſtolo, ha aſſai dell'umano, e dell'imperfetto; con ciò ſia che ogni ragion vorrebbe, che molto più faceſſe l'uomo per amore della giuſtizia di quel, che abbia fatto per amor del peccato.

Verſ. 20. *Imperocchè quando eravate ſervi &c.* Per ſervitù del peccato intendaſi con S. Tommaſo la inclinazione del libero arbitrio al male, avvalorata dall'abito del peccato: ſervitù del peccato, da cui è tirato l'uomo ad acconſentire al peccato contra il chiaro lume della ragione. Dice adunque l'Apoſtolo: quando voi eravate ſervi del peccato, foſte liberi dalla giuſtizia, non più ritenuti, nè governati dal freno della giuſtizia, ma qual ſorta di libertà è mai queſta? Correre ſenza lume, ſenza guida, ſenza ritegno per una ſtrada ſommamente lubrica, il cui termine è la perdizione, e la morte, ſi dirà queſto un eſſere in libertà?

Verſ. 21. *E qual frutto adunque &c.* Riportaſte voi frut-

22. Adeſſo poi liberati dal peccato, e fatti ſervi di Dio, avete per voſtro frutto la ſantificazione, per fine poi la vita eterna.

22. *Nunc vero liberati a peccato, ſervi autem facti Deo, habetis fructum veſtrum in ſanctificationem, finem vero vitam æternam.*

23. Imperocchè la paga del peccato ſi è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna In Criſto Gesù noſtro Signore.

23. *Stipendia enim peccati, mors. Gratia autem Dei, vita æterna, in Chriſto Jeſu Domino noſtro.*

---

to alcuno, di cui poſſiate vantarvi, da tali opere, delle quali tutto quello, che or vi rimane, ſi è la vergogna, e la confuſione d' averle fatte?

Con ciò ſia che il fine di eſſe è la morte: Tutto quello, che dal peccato raccoglieſi, è la morte, la morte non ſol temporale, ma anche l'eterna, perchè, come diſſe di ſopra: *coloro, che fanno tali coſe, degni ſono di morte.*

Verſ. 22. *Adeſſo poi liberati dal peccato, e fatti ſervi di Dio &c.* Tutto all' oppoſto va la biſogna adeſſo, dopo che voi rinati in Gesù Criſto, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannía della concupiſcenza, avete per frutto del voſtro ben vivere il divenire ogni giorno più puri e ſanti, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

Verſ. 23. *Imperocchè la paga del peccato &c.* Dopo avere ne' due precedenti verſetti eſpoſto il fine de' cattivi, ed il fine de' buoni, rende ragione della differenza di queſti fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi ſerve al peccato, e milita, per così dire, ſotto le ſue bandiere, altro non è, che la morte; dopo di ciò pare, che avrebbe l'Apoſtolo dovuto dir parimente: *la paga della giuſtizia è la vita eterna*: ma egli dice: *grazia di Dio &c.*, viene a dire, *per mezzo della ſola grazia conſeguiſce l'uomo la vita eterna*. Imperocchè avendo egli detto, *verſ. 22.*, che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare queſta propoſizione, affinchè niuno s'immaginaſſe, che le buone opere dell' uomo per propria loro natura, e ſecondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritar poſſono la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l'uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno ſia dell' eterna vita, e tutto queſto abbiamo da Criſto, cui è unito il fedele mediante la fede, e la carità.

CAPO VII.

A ſomiglianza della donna, cui è morto il marito, noi ſiamo per Criſto ſciolti dalla legge, per la quale l' affetto al peccato più veemente rendevaſi, affinchè ſerviamo a Criſto nella novità dello ſpirito. Con l' occaſion della legge, che vieta il peccato, ſi dilatò, e crebbe lo ſteſſo peccato, abbenchè ſanta, e ſpirituale foſſe la legge; anzi anche adeſſo combattuti dal fomite della carne, ſiamo ſollecitati, benchè contra noſtra voglia, a quelle coſe, le quali ſecondo la ragione deteſtiamo, e ſono contrarie alle leggi.

1. NOn ſapete voi, o fratelli, (imperocchè con perſone perite della legge io parlo) che la legge all' uomo impera fino, ch' egli vive?

2. Imperocchè la donna ſoggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente: che ſe queſti venga a morire, è ſciolta dalla legge del marito.

3. Per la qual coſa, vivente il marito, ſarà chiamata

1. AN *ignoratis, fratres,* (*ſcientibus enim legem loquor*) *quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?*

2. * *Nam quæ ſub viro eſt mulier vivente viro, alligata eſt legi: ſi autem mortuus fuerit vir ejus, ſoluta eſt a lege viri.*

* 1. Cor. 7. 39.

3. *Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, ſi fuerit*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Non ſapete voi, o fratelli, (imperocchè .... parlo) &c.* Dopo aver dimoſtrato, che per la grazia di Gesù Criſto ſiamo morti al peccato, viene adeſſo a far vedere, come per la medeſima grazia ſiamo liberati dalla ſervitù della legge. E parlando a' convertiti Giudei di ſoverchio affezionati alla legge di Mosè, contra di eſſi combatte con ſimilitudini, e ragioni tratte dalla medeſima legge. Dice egli adunque: la legge comanda all' uomo, fino a tanto ch' egli è vivo; imperocchè eſſendo data la legge per dirigere le azioni dell' uomo, ne viene in conſeguenza, che per la morte dell' uomo ſi ſciolga il vincolo della legge.

Verſ. 2. 3. *Imperocchè la donna &c.* La donna, la qua-

adultera, se stia con altro uomo: morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito: onde non sia adultera, se stia con altro uomo.

4. Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel corpo di Cristo: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte: onde frutti portiamo per Iddio.

cum alio viro: si autem mortuus fuerit vir ejus, liberata est a lege viri: ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro.

4. *Itaque fratres mei, & vos mortificati estis lege per corpus Christi: ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.*

---

le secondo la parola della Genesi III. 16. è sotto la potestà del marito, è tenuta secondo la legge a convivere col marito, fino a tanto che egli vive; morto lui, ella è sciolta dalla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio; e ciò è tanto vero, che se daraffi ad un altro uomo, vivente il primo mariro, sarà essa condannata come adultera; il che non accaderà, quando morto quello, ne sposi un altro.

Vers. 4. *Così anche voi . . . siete morti alla legge pel corpo di Cristo.*: Nella stessa guisa essendo voi divenuti membri del corpo di Cristo, ed essendo morti, e sepolti con lui, conforme si è già veduto, è finito riguardo a voi l'impero della legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non disgustare di soverchio i Giudei non dice l' Apostolo, seguendo il filo della similitudine: *la legge è morta per voi*: ma piuttosto *voi siete morti alla legge*: benchè dall' una cosa l' altra ne venga: imperocchè siccome morto uno de' due conjugi, si scioglie d'ambe le parti il vincolo del matrimonio; così supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne inferisce, ch' è per riguardo a noi, come se più non fosse.

Affinchè siate di un altro &c. Allude tutt' ora alla similitudine del matrimonio, e vuol dire, essere noi morti alla legge, e la legge a noi; affinchè come la donna libera dal primo vincolo può contrar con un altro uomo, così potessimo noi liberi dalla legge essere di un altro, viene a dire, di Gesù Cristo, il quale risuscitò da morte, perchè noi pure con lui risuscitassimo, e divenuti in lui nuove creature, e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge non della lettera, ma dello spirito.

Onde frutti portiamo per Iddio: Fa anche quì allusione

5. Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:

5. *Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quæ per legem erant, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti:*

6. Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.

6. *Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate spiritus, & non in vetustate litteræ.*

---

alla sua similitudine del matrimonio, e siccome il frutto di questa unione è la prole, così il frutto di coloro, i quali morti alla legge, e risuscitati con Cristo, e conesso uniti, nelle vie della nuova vita camminano, il lor frutto sono le buone opere, per le quali Dio è onorato.

Vers. 5. *Imperocchè quando noi eravamo* (uomini) *carnali &c.* Nel precedente stato nostro sotto la servitù della legge non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli, che in tale stato vivessero secondo lo spirito, e quei, che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiam detto più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la circoncisione; e le promesse, e le minacce della legge prese letteralmente alla vita temporale si riduceano. Con grande energia però l'Apostolo spiegar volendo la infinita differenza tra lo stato della legge, e quel della grazia, il primo dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi, ed operanti secondo lo spirito.

Le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra &c. In tale stato adunque i rei, e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, moveano le nostre membra, onde d'istrumenti servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere ree.

Vers. 6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati:* Ora poi dopo la morte dell'uomo vecchio mediante il battesimo siam liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in se stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual legge eravam tenuti quali servi.

Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera: Affinchè alla giustizia serviamo, ed a Dio,

7. Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai no. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge: imperocchè io non conoscea la concupiscenza, se la legge non avesse detto: non desiderare.

7. *Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret:* * *Non concupisces.*

* Exod. 20. 17. Deut. 5. 19.

---

seguendo il nuovo spirito, che abbiamo ricevuto, e per la grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata dalla grazia dello Spirito santo facea conoscere il male senza curarlo. *L' antica lettera* significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito santo. La *novità dello spirito* è la legge nuova avvivata dalla grazia dello Spirito santo, e da lui scolpita ne' cuori de' fedeli: *Darò a voi un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi. Ezechiel.* XXXVI. 26.

Vers. 7. *Che diremo adunque? &c.* Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione di imperversar maggiormente, e di fare produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi *legge di morte*, si potrà egli dire, che la legge un male sia, ed un peccato; onde non senza colpa sia il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia.

Ma io non ho conosciuto il peccato &c. Prima che fosse data la legge, potea l'uomo ignorare, che alcune cose fossero peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all'uomo per ricoprire la sua ignoranza, e malvagità. I desiderj pravi del cuore non ridotti ad effetto, non erano creduti peccaminosi generalmente presso i Pagani, e quel, ch' è più, neppur eran creduti tali da molti Ebrei. Vedi *Joseph. Ant. l.* XII. *cap.* XIII. e *S. Matt.* V. 27.

Imperocchè io non conoscea la concupiscenza, se la legge &c. La concupiscenza è chiamata da S. Agostino *peccato generale*, perchè radice, e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche speciale concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò, ch' è vietato, è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell' uomo, e l' uomo

8. Ma il peccato, preſa occaſione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè ſenza la legge il peccato era morto.

8. *Occaſione autem accepta, peccatum per mandatum operatum eſt in me omnem concupiſcentiam. Sine lege enim peccatum mortuum erat.*

ſteſſo condanna per aver deſiderato in cuor ſuo ciò, ch' è vietato, quantunque il deſiderio ſteſſo paſſato non ſia ad alcun atto eſteriore. E' adunque benefizio della legge, che il peccato conoſcaſi, nè alcuno, che io penſi, avrà ardimento di biaſimare perciò la legge.

Verſ. 8. *Ma il peccato, preſa occaſione &c.* Col nome di *peccato* anche quì intendeſi l' abituale concupiſcenza, fonte, e fomite di tutt' i peccati. Vuolſi di più oſſervare, che l'Apoſtolo trasferiſce nella propria perſona quello, che a tutto il ſuo popolo era comune, sì per umiltà, e sì ancora, perchè delle coſe odioſe ſuole egli ſempre così parlare, come oſſerva il Griſoſtomo, affine d' inſinuarſi più facilmente negli animi degli uditori, facendo ſuoi proprj i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiſcenza da quel comandamento, *non deſiderare*, preſe occaſione di eccitare in lui ogni ſorta di pravi deſiderj; non dice, che a tali deſiderj abbia data occaſione quel comandamento della legge, ma che la concupiſcenza preſe dalla legge occaſione di fare tutto il contrario di quello, che comandava la legge. Così la legge è eſente da ogni biaſimo, perchè dimoſtrando quel, che era male, e vietandolo, non fece ſe non quel, ch' era utile, e buono per gli uomini, e della ſola concupiſcenza è la colpa, perchè eſſa preſe da un bene occaſione di male.

Imperocchè ſenza la legge il peccato era morto: Il peccato avanti, che foſſe data la legge, era come morto, ſia perchè non era conoſciuta ancora tutta la malizia del peccato, ſia perchè potea riputarſi come abbattuto, e debilitato a paragone di quello, che fu dopo la legge, allorchè lo ſteſſo peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande ſi levò ſu a danni dell' uomo. Da queſte terribili verità vuole, che s' intenda l'Apoſtolo, quanto poco foſſe ſperabile di conſeguir la giuſtizia mediante la legge, dalla qual legge non ſolo non fu vinto, o repreſſo il peccato, ma crebbe queſto fuor miſura, e vincitore ſi ſteſe per ogni parte, prendendo occaſion dalla legge medeſima di fortificarſi, e farſi ſignore degli uomini.

9. Io poi una volta ſenza legge, vivea. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere,

10. Ed io morii: e ſi trovò, che quel comandamento dato per vita fu morte per me.

11. Imperocchè il peccato, preſa occaſione da quel comandamento, mi ſeduſſe, e per eſſo mi ucciſe.

12. Per la qual coſa la legge (è) ſanta, ed il comandamento ſanto, e giuſto, e buono.

9. *Ego autem vivebam ſine lege aliquando. Sed cum veniſſet mandatum, peccatum revixit,*

10. *Ego autem mortuus ſum: & inventum eſt mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc eſſe ad mortem.*

11. *Nam peccatum, occaſione accepta per mandatum, ſeduxit me, & per illud occidit:*

12.* *Itaque lex quidem ſancta, & mandatum ſanctum, & juſtum, & bonum.*

* 1. Tim. 1. 8.

Verſ. 9. *Io poi una volta ſenza legge &c.* Trasferiſce anche quì nella ſua perſona ciò, ch' era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciaſcheduno di eſſi, e adattando a ciaſcuno lo ſtato di tutto il genere umano. Quindi egli dice: *io viveva*, o piuttoſto, mi credea vivo una volta, eſſendo ſenza legge, mentre non era a me noto, che il peccato mi avea data la morte. Ecco in queſte brevi parole lo ſtato dell' uomo avanti alla legge.

Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere. Data di poi la legge, quel peccato, che prima era come morto (ſia perchè non lo ravviſava io in me ſteſſo, ſia perchè era men forte, e meno potente) ripigliò nuova vita, e nuove forze.

Verſ. 10. *Ed io morii.* Ed io illuminato dalla legge mi conobbi morto, viene a dire, reo di eterna morte.

E ſi trovò &c. E di fatto avvenne, che quella legge, che mi era ſtata data per condurmi alla vita, diventò occaſione di morte per me, come traſgreſſore della medeſima legge.

Verſ. 11. *Imperocchè il peccato &c.* E ciò avvenne, perchè la concupiſcenza vie più acceſa dalla ſteſſa proibizione della legge, da queſta preſe occaſione di alienarmi ſempre più con le ſue luſinghe dalle vie della giuſtizia, e della legge ſi valſe per darmi più ſicuramente la morte, inducendomi a traſgredire la ſteſſa legge. La vita, e la morte, di cui ſi parla nel verſo precedente, ed in queſto, ſono la vita eterna, e la morte eterna.

Verſ. 12. *Per la qual coſa la legge &c.* La legge adunque

13. Una cosa adunque, ch' è buona, si fece morte per me? Mai no. Bensì il peccato, affinchè apparisca, come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde diveniſſe il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.

13. *Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.*

---

di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello: *Non desiderare &c.* è santo, e giusto, e buono.

Vers. 13. *Una cosa adunque, ch' è buona, si fece morte per me?* Una cosa, ch' è buona in se stessa, poteva essa mai essere vera causa di morte per me? Risponde l' Apostolo, che ciò non può essere giammai, e che altrove, che nella legge, cercar si dee la vera causa, ed il vero principio di nostra morte.

Bensì il peccato &c. Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte; e quì ancora il *peccato* significa la concupiscenza, fomite del peccato.

Affinchè apparisca &c. Onde conoscasi avere il peccato cagionata a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge; il che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio.

Onde diveniſſe il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento: Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse, e crescesse oltra ogni misura lo stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere represso, ed abbattuto, viene a dire per ragione della legge, che lo condannava. Parla l' Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le cui mire tendono tutte ad accrescere senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s'intende, in qual modo per ragione della legge diveniſſe il peccato eccessivamente, e fuor misura peccatore, divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza, divenuta di maggior malizia, e gravezza la colpa pel disprezzo della legge, e finalmente molte cose di nuovo ordinando, o vietando la legge, e non dando forze, e virtù per l'adempimento di quello, che comandava, crebbero all' infinito le trasgressioni, ed i peccati.

14. Imperocchè ſappiamo, che la legge è ſpirituale: ma io ſono carnale, venduto (ſchiavo) al peccato.

14. *Scimus enim, quia lex ſpiritualis eſt: ego autem carnalis ſum, venundatus ſub peccato.*

Verſ. 14. *Imperocchè ſappiamo, che la legge è ſpirituale*: Dopo aver dimoſtrato, che buona, e ſanta è la legge, e che non dalla legge, ma dal peccato venne all'uomo la morte, viene adeſſo a provare la bontà della medeſima legge dalla ripugnanza, che l'uomo ha al bene, ripugnanza, che non può eſſere tolta, o ſuperata dalla legge, e dalla qual ripugnanza procede, che non ſia ſtata la legge ritegno, e freno al peccato, ma piuttoſto incitamento. La legge adunque è *ſpirituale*, la qual coſa dice Paolo, eſſere nota a chiunque, come egli, delle coſe della legge è intelligente: *ſappiamo*. E' da notarſi, che ſecondo il linguaggio del noſtro Apoſtolo due coſe tra lor contrarie, ed oppoſte ſono *lo ſpirito*, e *la carne*; per lo *ſpirito* intendendoſi la natura dell'uomo divina, ed intera, ed incorrotta; e per la *carne* la natura dell'uomo terrena, e guaſta, e ſoggettata al giogo del peccato. Quindi *ſpirituale* è la legge, perchè perfettamente concordante con le nozioni, e co' lumi dello ſpirito, e della ragione, ch' è nell'uomo.

Ma io ſono carnale, venduto &c. Non ſono d'accordo gl' interpreti intorno alla ſpiegazione di queſte parole di S. Paolo, e di tutto quello, che ſegue in queſto capitolo, a motivo, che alcuni hanno creduto, che l'Apoſtolo in perſona propria parlar voglia dell'uomo non ancora rigenerato, o ſia appartenente tutt'ora al regno della legge. Altri poi, che egli parli dell'uomo già rinato alla vita ſpirituale, ed appartenente al regno della grazia. S. Agoſtino, che una volta aveva inteſo ſecondo quel primo ſenſo queſto luogo dell'Apoſtolo, conobbe di poi, che veramente non l'avea niente inteſo, e lo ſteſſo avvenne a S. Girolamo, il quale cangiata ſimilmente opinione al ſecondo ſenſo ſi attenne, al quale dà ancora gran peſo l'autorità di S. Ilario, di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Ambrogio preſſo lo ſteſſo *S. Agoſt. cont. Jul. lib.* VI. 11., e queſto ſeguiremo noi con queſti Padri, e con S. Tommaſo, come più naturale, e più adattato all'eſpreſſioni, ed a' principj dell'Apoſtolo. Queſta parola *io* s'intende di quella parte dell'uomo, ch' è in lui la più nobile, ed eminente, cioè a dir, la ragione, per la quale egli da' bruti animali diſtinguesi,

15. Imperocchè quello, che io fo, non intendo: dappoichè non fo il bene, che amo: ma quel male, che odio, quello io fo.

15. *Quod enim operor, non intelligo: non enim quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum, illud facio.*

Per la qual cosa *io sono carnale*, lo stesso significa, che se dicesse: *la mia ragione è carnale*, e si dice *carnale* la ragione anche dell'uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni, e dagli appetiti della carne; imperocchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond'egli portando in se questa funesta sorgente di pravi desiderj, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà ubbidisce alla legge, e resiste al peccato. Questa ribellion della carne contra lo spirito è originata dal peccato di Adamo, come si è detto più volte.

Venduto (schiavo) *al peccato:* schiavo del peccato, venduto al peccato, *ricevuta in prezzo*, dice S. Agostino, *la dolcezza di un piacer temporale*. Or gli uomini, che sono rinati alla vita dell'anima, quantunque liberi sieno, ed esenti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti, e franchi da' lacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della originale corruzione, e della infermità della stessa carne; servi non volontarj, ma che l'ingiusto dominio vorrebbero scuotere, e sospirano ansiosamente la perfetta libertà.

Vers. 15. *Imperocchè quello, che io fo, non intendo:* Intendere in questo luogo significa *approvare*, *volere*, *acconsentire*. Dice adunque l'uomo rigenerato: quello, che io fo, non approvo; viene a dire, i movimenti della concupiscenza, che in me si fanno, senza che la ragione, o l'intelletto abbiavi parte, perchè la concupiscenza previene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono abborrite.

Non fo il bene, che amo, ma quel male, che odio &c. L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera di conservare il cuore, e la mente libera dalle prave affezioni, ma nol fa a motivo de'disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. E' proprio adunque dell'uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre ei lo fa, o nol fa sempre perfettamente. Ed è proprio dello stes'uomo di non volere il male, e di odiarlo, ma pur talora egli lo fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola concupiscenza dell'ap-

16. Che se so quello, che non amo; come buona approvo la legge.

17. Adesso poi non lo so già io, ma il peccato, che abita in me.

16. *Si autem quod nolo, illud facio: consentio legi, quoniam bona est.*

17. *Nunc autem jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.*

---

petito sensitivo, facendo con la carne quello, che con la mente detesta. *Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza* (de'quali parla quì l'Apostolo) *è cosa ardua, e difficile, ed impossibile il togliergli interamente*, come dice S. Ambrogio. Questo interno combattimento con molta vivezza è dipinto da S. Agostino *Confess.* VIII. 11. *& serm.* XLV. *de temp.* e da S. Bernardo *serm. in cœna Dom. de Bapt. & Sacram. Alt.*

Vers. 16. *Che se so quello, che non amo, come buona approvo la legge*: Da questo stesso interno combattimento, ch' è nell' uomo, chiaramente apparisce, che buona è la legge: imperocchè l' avversione, ch' io ho al male, ch' è pur anche proibito dalla legge, è una approvazione della legge; non vorrei fare quel, che so, perchè credo, ch' è male, ed in conseguenza io vengo a riconoscere, che buona è la legge, che lo condanna.

Vers. 17. *Adesso poi non lo so già io, ma il peccato, che abita in me*: Io ho detto, che con la volontà, e con l'intelletto vo d'accordo con la legge: ora poi mentre opero contra la legge, non son io, che deliberatamente operi, ma bensì il peccato, che abita in me, viene a dire la concupiscenza, d'onde apparisce, che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono adunque tutt'ora servo del peccato, perchè egli opera in me, come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a S. Agostino osserva l'Angelico Dottore, non possono intendersi se non dell'uomo, che sia sotto la grazia. Imperocchè laddove l' uomo non ancora rigenerato fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma anche con la mente, e con la volontà; l' uomo rigenerato per lo contrario, il male, che opera, non lo fa con la mente, e con la volontà, ma per la inclinazione rea della concupiscenza; onde siccome a questo male la ragione, e la volontà non ha parte, così rettamente si dice, che non egli, ma il peccato abitante in lui (viene a dire la concupiscenza, che mai non abbandona l' uomo) fa il male. Imperocchè adeguatamente parlando, non ope-

18. Imperocchè ſo, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere l' ho dappreſſo: ma di fare il bene interamente non trovo via.

18. *Scio enim, quia non habitat in me, hoc eſt in carne mea, bonum. Nam velle, adjacet mihi: perficere autem bonum, non invenio.*

19. Con- 19. *Non*

---

ra l' uomo ſe non quello, che il principio della volontà opera in lui, onde i movimenti della concupiſcenza, i quali dalla volontà non procedono, non ſono opere dell' uomo, nè egli è, che le faccia, ma il peccato.

Verſ. 18. *Imperocchè ſo, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene*: Dimoſtra, come il peccato abitante nell'uomo fa il male. Confeſſo (dic' egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione, e per iſperienza io ſo, che, quantunque rinnovato io ſia, e riformato per la grazia del Salvatore, non abita in me (in quanto alla carne, ed all'appetito ſenſitivo) alcun bene. Egli è quì da notarſi, come in queſto, ed in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per ſignificare tutto l' uomo, in quanto egli è carnale, e corrotto. Or queſta corruzione dell' uomo non è ſolamente nella carne, in quanto dall' anima ſi diſtingue, benchè nella carne maſſimamente ſi ſcorga per la ribellione de'ſenſi, e delle membra; queſta corruzione è ancora nell' anima, e da eſſo ſono i vizj dello ſpirito, la ſuperbia, l'invidia &c., i quali perciò ſono chiamati dal noſtro Apoſtolo *opera della carne*: *Gal.* v. 19. Siccome adunque l' uomo anche rigenerato rimane tutt'ora infermo, ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è, che dice l' Apoſtolo: *non abita il bene in me, viene a dire nella mia carne*; imperocchè non nell'uomo carnale, e corrotto, ma in un altro uomo chiamato altrove da Paolo, *l'uomo aſcoſo del cuore*: in queſto uomo, e nel cuore di lui abita il bene.

Il volere l' ho dappreſſo: Il volere il bene è quaſi in mano mia, ed in mio potere, perchè, come dice S. Agoſtino *lib.* III. *de lib. arb. cap.* III. *niuna coſa è tanto in potere dell' uomo quanto la volontà dell' uomo*.

Ma di fare il bene interamente non trovo via: Non egualmente è facile a me di fare il bene, come di volerlo; trovo facoltà per volerlo; non la trovo per farlo. I Pelagiani abuſavano di queſto verſetto, e ne inferivano, che adunque ſecondo la mente di Paolo il principio d' ogni ope-

19. Con ciò ſia che non fo il bene, che voglio: ma quel male, che non voglio, quello io fo.

20. Che ſe io fo qnel, che non voglio: non ſon già io, che lo fo, ma il peccato, che abita in me.

21. Io trovo adunque nel voler io fare il bene, eſſervi queſta legge, che il male mi ſta dappreſſo:

19. *Non enim quod volo bonum, hoc facio: ſed quod nolo malum, hoc ago.*

20. *Si autem quod nolo, illud facio: jam non ego operor illud, ſed quod habitat in me, peccatum.*

21. *Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adjacet:*

---

ra buona è da noi, e dalle forze del noſtro libero arbitrio, perchè da noi ſteſſi vogliamo il bene; ma ſiccome in queſto luogo ſi parla dell' uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Criſto, egli è un effetto della medeſima grazia il buon volere dell' uomo, e per queſto altrove diſſe lo ſteſſo Apoſtolo, che *Dio è quegli, che opera in noi il volere, ed il fare.* Mediante adunque la grazia e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiſcenza reprimo, ed al contrario delle ſue ſuggeſtioni cerco di agire guidato dallo ſpirito; ma non trovo in me poteſtà di fare il bene perfettamente, ſicchè da tutto quello, che io mi opero, reſti la concupiſcenza del tutto eſcluſa.

Verſ. 19. *Con ciò ſia che non fo il bene . . . ma quel male &c.* Ripete quello, che avea detto *verſ.* 15. provando dalle azioni ſteſſe dell' uomo rinato, ch' egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente. Vedi *verſ.* 25.

Verſ. 20. *Che ſe io fo &c.* Quì pure ripete il *verſ.* 17. Con queſto argomento dimoſtrò la bontà della legge *verſ.* 16. 17. Quì poi con lo ſteſſo dimoſtra, come nell' uomo domini il peccato, che opera in lui contra la ſua volontà.

Verſ. 21. *Io trovo adunque nel voler io far il bene, eſſervi queſta legge, che il male mi ſta dappreſſo*: Io tocco con mano per la quotidiana eſperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contra di me, ch' è la legge del peccato, da cui come da un nimico, che ſtammi dappreſſo, e dappertutto mi ſiegue, incitato ſono a peccare. Altri in altra guiſa ſpiegano queſte parole, e come ſe l'Apoſtolo voleſſe dire: *Io ſperimento adunque, che la legge è d'accordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e deteſto il male; e queſto era neceſſario, perchè il male mi ſta vicino,*

22. Imperocchè mi diletto nella legge di Dio ſecondo l' uomo interiore :

23. Ma veggo un' altra legge nelle mie membra, che ſi oppone alla legge della mia mente, e mi fa ſchiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra,

22. *Condelector enim legi Dei ſecundum interiorem hominem* :

23. *Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati, quæ eſt in membris meis,*

---

abitando, per così dire, preſſo la mia ragione, perchè abita nella mia carne. La prima ſpiegazione è più ſemplice, e naturale.

Verſ. 22. *Mi diletto nella legge di Dio ſecondo &c.* Approvo con l'intelletto, ed abbraccio con amore la legge divina ſecondo l'uomo interiore, ſecondo la mente, e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo ſpirito del Signore.

Verſ. 23. *Ma veggo un' altra legge &c.* La concupiſcenza è chiamata *legge*, perchè ſiccome la legge indirizza, e guida gli uomini al bene ; così la concupiſcenza li guida al male. Per un' altra ragione ancora la concupiſcenza può dirſi *legge*, ed è, perchè non ſolo eſſa ebbe per ſua cagione il peccato, il quale preſo il dominio del peccatore lo ſottopoſe alla concupiſcenza quaſi ad una dura legge, ma di più fu eſſa anche una giuſta pena impoſta da Dio all'uom peccatore, che dopo, che egli ebbe diſubbidito al ſuo creatore, la parte inferiore dell' uomo non preſtaſſe più ubbidienza alla ſuperiore ; e queſta diſubbidienza, e queſta ribellione, che chiamaſi concupiſcenza, ſi dice *legge*, perchè nelle mani della ſteſſa concupiſcenza fu laſciato l'uomo per legge della divina giuſtizia, o per giuſto divino giudizio, come oſſerva S. Tommaſo dopo S. Agoſtino, e S. Anſelmo.

Nelle mie membra : vuol dire *in me*. Vedi *cap.* VI. 19.

Che ſi oppone alla legge della mia mente : Queſta legge fa due effetti nell' uomo : primo, reſiſte alla retta ragione ed alle naturali nozioni del giuſto, e dell' oneſto, ch' è quello, che l' Apoſtolo dice *legge della mente* ſcritta nel cuore degli uomini, come ſi è detto *cap.* II. 15., e della contraddizione, ch' è tra queſte due leggi, ſi dice altrove : *la carne deſidera contra lo ſpirito, lo ſpirito contra la carne*. *Gal.* 5. 17.

E mi fa ſchiavo della legge del peccato : Ecco il ſecondo effetto della ſteſſa legge, il quale ſi è, che eſſa fa forza continuamente per condurre l' uomo ſotto la legge del peccato,

24. Infelice me! chi mi libererà da queſto corpo di morte?

25. La grazia di Dio per Gesù Criſto Signor noſtro. Dunque io ſteſſo con la mente ſervo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.

24. *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus?*

25. *Gratia Dei per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum. Igitur ego ipſe mente ſervio legi Dei; carne autem legi peccati.*

---

o ſia nella ſchiavitudine del peccato: tale è la ſpiegazione, che dà S. Agoſtino a quella parola *captivantem*: S. Tommaſo poi ſupponendo con lo ſteſſo S. Agoſtino, che quì ſi parli ſempre dell' uomo rinato alla grazia, ſpiega la ſteſſa parola relativamente a' moti della concupiſcenza, ſecondo i quali può dirſi, che anche queſto uomo ſchiavo ſia della legge del peccato. Vedi quello, che abbiam detto al *verſ.* 25.

Verſ. 24. *Infelice me! Chi mi libererà? &c.* Alla triſta, ed umiliante pittura fatta di ſopra della interna contraddizione, ch' è nell' uomo, dà l' Apoſtolo l' ultima mano con queſta patetica eſclamazione: *infelice me!* e confeſſata umilmente la propria miſeria va cercando conſolazione, e ſoccorſo, e perciò domanda, chi mai ſia, che lo liberi da un corpo ſoggetto alla morte per cagion del peccato? E per qual motivo domanda egli di eſſere liberato dal corpo mortale, ſe non perchè durante la vita preſente, la legge, e la ſervitù del peccato tutt' ora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale, e libero dalla corruzione del peccato, come avrallo il giuſto nella riſurrezione.

Verſ. 25. *La grazia di Dio per Gesù Criſto Signor noſtro:* Si conſola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice, che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Criſto.

Dunque io ſteſſo &c. Io medeſimo, io un ſolo, e medeſimo uomo, ajutato dalla grazia con la mente mia ſervo alla legge di Dio, approvandone la giuſtizia, ed amandola: con la carne, e ſecondo l'uomo vecchio ſervo alla legge del peccato, ed alla concupiſcenza, la quale con gli ſregolati ſuoi movimenti, i quali io non poſſo impedire, reſiſte alla legge di Dio, benchè alle ſuggeſtioni di eſſa io non acconſenta. Ecco i due *me* tra loro sì oppoſti, e diſcordi, che trova in ſe il giuſto, onde e la ſua miſeria deplora, e la liberazione domanda, e dalla ſola grazia del Salvatore l' aſpetta, il quale *riformerà il corpo di noſtra baſſezza raffigurato al corpo della ſua gloria.*

CAPO VIII.

Conclude, che innestati a Cristo pel battesimo, sono liberi da ogni condannazione coloro, che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, l' aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel, che debbano domandare. Dichiara l' incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù.

1. NOn è adunque adesso condannazione alcuna per coloro, che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.

1. *Nihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non è adunque adesso condannazione &c.* Avendo già dimostrato, come per la grazia di Cristo siam liberati e dal peccato, e dalla legge, viene ora a concludere, come per la medesima grazia nulla si ritrovi, che degno sia di condannazione in coloro, i quali primieramente *sono in Cristo Gesù*, cioè a dire, sono incorporati a Cristo per mezzo della fede, e della carità; in secondo luogo non seguono, o sia non acconsentono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupiscenza. Vedi *Conc. Trid. sess.* III. *can.* 5.

Dicendo l' Apostolo, che non è dannazione per coloro, i quali sono in Cristo, e non seguono la concupiscenza, quantunque loro mal grado sentano, e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisse, che i primi moti della concupiscenza negl' infedeli (i quali non sono in Cristo Gesù) sieno peccati degni di condannazione, anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non camminano

2. Imperocchè la legge dello ſpirito di vita in Criſto Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato, e della morte.

2. *Lex enim ſpiritus vitæ in Chriſto Jeſu liberavit me a lege peccati, & mortis.*

3. Imperciocchè quello, che far non potea la legge, perchè era inferma per ragion della carne: Dio avendo mandato il ſuo Figliuolo in carne ſimile a quella del peccato, col peccato abolì nella carne il peccato,

3. *Nam quod impoſſibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium ſuum mittens in ſimilitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit peccatum in carne,*

ſecondo la carne. Ma egregiamente, e ſecondo la cattolica dottrina dimoſtra S. Tommaſo, che i primi moti della concupiſcenza non poſſono negli ſteſſi infedeli eſſere peccati mortali, perchè a' medeſimi non ha parte la ragione. Vedi lo ſteſſo S. Tommaſo sì in queſto luogo, ed ancora 1. 2. *quæſt.* 89. *art.* 5.

Verſ. 2. *Imperocchè la legge dello Spirito di vita in Criſto Gesù mi ha liberato &c. Legge dello Spirito* ſi chiama quì la nuova legge ſcritta dallo Spirito Santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia, e di carità; queſta legge è cauſa e principio *di vita*; imperocchè come dice il Signore *Joan.* VI. 64. *lo Spirito è quello, che dà la vita*: e ſiccome lo ſpirito umano dà vita naturale all' uomo; così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e queſta vita è in *Criſto Gesù*, viene a dire, che in Gesù Criſto l' hanno tutti coloro, che incorporati ſono a Gesù Criſto, come a loro capo. Della legge di Mosè, diſſe di ſopra l'Apoſtolo, che eſſa era ſpirituale; la nuova legge non ſolamente è ſpirituale, ma è legge di Spirito, o piuttoſto è lo Spirito ſteſſo divino, *l'unzione del quale* inſegna a' fedeli tutto quello, che debbono fare, ed il cuore inclina a farlo.

Queſta legge, dice l'Apoſtolo, che libera dalla legge del peccato, e della morte, ch' è quanto dire dal dominio, e dal reato della concupiſcenza, che inclina al peccato, e dalla morte, ſia dello ſpirito, ſia ancora del corpo, come ſi farà chiaro in appreſſo. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge di ſpirito, di vita, e di eſſa vogliono intenderſi le profetiche parole: *Vieni, o Spirito, da' quattro venti, e ſoffia ſopra queſti uccisi, e riſorgano.* Ezech. XXXVII. 9. La concupiſcenza è legge del peccato, perchè è fomite del peccato, ed è legge di morte, perchè ſtipendio del peccato è la morte.

Verſ. 3. *Imperocchè quello, che far non potea la legge,*

4. Affinchè la giuſtizia della legge ſi adempiſſe in noi, che non camminiamo ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito.

4. *Ut juſtificatio legis impleretur in nobis, qui non ſecundum carnem ambulamus, ſed ſecundum ſpiritum.*

---

perchè era inferma per ragion &c. La legge inferma, ed inefficace a motivo principalmente della infermità, e debolezza dell' uomo corrotto per lo peccato, non poteva abolire il peccato. Ma Dio padre mandato avendo il ſuo proprio Figliuolo riveſtito di carne ſimile a quella dell' uomo peccatore, per via di un atroce peccato commeſſo contra di Criſto da' ſuoi crocifiſſori, abolì, e diſtruſſe *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero come altri ſpiegano, *nella carne di Criſto*) il peccaro.

Gesù Criſto conceputo nel ſeno della Vergine per operazione dello Spirito Santo, (del quale è proprio il togliere il peccato) e riveſtito di una carne ſanta, ed immacolata, dice nondimeno l' Apoſtolo, che fu mandato al mondo dal Padre in carne ſimile a quella del peccato, perchè paſſibile era la di lui carne, come quella dell' uomo peccatore, la quale impaſſibile era una volta, cioè prima del peccato. In queſta carne adunque del Signore innocente, ſimile in turto, e per turto alla carne del reo, e del peccatore, fù diſtrutto, ed abolito il peccato, perchè allora quando il demonio col maſſimo di tutt' i peccati ebbe ardire di porre a morte l' innocente, ſopra di cui non avea veruna ragione, meritò di perder l'imperio, che ſi era uſurpato ſopra turto il genere umano; e per tal guiſa Gesù Criſto divenuto per noi *peccato* (2. *Cor.* v. 21.) cioè oſtia, e ſagrifizio per gli peccati degli uomini, diede pieniſſima ſatisfazione per noi, e tolſe i peccati del mondo. Vedi *S. Agoſt. cont. duas Ep. Pelag.* LIII. 6.

Verſ. 4. *Affinchè la giuſtizia della legge ſi adempiſſe in noi, che non camminiamo ſecondo la carne &c.* Affinchè quella giuſtizia, ch' era promeſſa dalla legge, e che alcuni inutilmente ſperavano dalla legge, foſſe intera, e perfetta in noi, che ſiamo in Criſto Gesù, e come Criſtiani non ſolo di nome, ma ancora di fatti, camminiamo non ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito. Imperocchè Gesù Criſto non è ſolamente oſtia per noi per liberarci dal peccato, ma egli è eziandío noſtra giuſtizia, cioè fonte, e principio di giuſtizia, e di ſantificazione per noi. 2. *Cor.* v.

5. Imperocchè coloro, che ſono ſecondo la carne, guſtano le coſe della carne: coloro poi, che ſono ſecondo lo ſpirito, le coſe guſtano dello ſpirito.

5. *Qui enim ſecundum carnem ſunt, quæ carnis ſunt, ſapiunt: qui vero ſecundum ſpiritum ſunt, quæ ſunt ſpiritus, ſentiunt.*

6. Imperocchè la ſaggezza della carne è morte: la ſaggezza dello ſpirito è vita, e pace:

6. *Nam prudentia carnis, mors eſt, prudentia autem ſpiritus, vita, & pax:*

7. Dappoichè la ſapienza della carne è nimica a Dio: perchè non è ſoggetta alla legge di Dio: nè può eſſerlo.

7. *Quoniam ſapientia carnis inimica eſt Deo: legi enim Dei non eſt ſubjecta; nec enim poteſt.*

8. E quei, che ſono nella carne, a Dio non poſſono piacere.

8. *Qui autem in carne ſunt, Deo placere non poſſunt.*

Verſ. 5. *Coloro, che ſono ſecondo la carne, guſtano &c.* Sono, o ſia vivono ſecondo la carne, quelli, che ſi ſoggettano alla concupiſcenza, e di coſtoro è propria quella, che diceſi dall' Apoſtolo ſapienza della carne, la quale conſiſte nell' approvare, ed amare come un bene vero, e reale tutto quello, che piace; e luſinga l'uomo carnale. Sono, o vivono ſecondo lo ſpirito, tutti quelli, che i movimenti, e la guida ſeguono dello ſpirito del Signore, e di queſti è propria quella ſaggezza dello ſpirito, per cui e ſtimano, ed amano i veri beni ſpirituali, e come dice lo ſteſſo Apoſtolo, i frutti dello ſpirito. *Gal.* v. 22.

Verſ. 6. *La ſaggezza della carne è morte &c.* Saputo quel, che ſiaſi la ſaggezza della carne, s' intende ſubito il perchè eſſa ſia morte, ed inteſo quel, che ſia la ſaggezza dello ſpirito, s'intende il perchè queſta ſia vita, e pace: *chi ſemina* (*Gal.* VI. 8.) *per la carne, dalla carne avrà ricolta di corruzione, chi ſemina per lo ſpirito, dallo ſpirito ricoglierà vita eterna.*

Verſ. 7. *La ſapienza della carne è nimica a Dio, perchè non è ſoggetta &c.* Queſta falſa ſapienza è nimiſtà (così il greco) contra Dio, alla legge del quale non ubbidiſce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie ſono tra di loro la legge di Dio, e la legge della carne.

Verſ. 8. *E quei, che ſono nella carne, non poſſono piacere a Dio*: Come i ſudditi ribelli non poſſono non eſſere in diſ-

9. Voi però non siete nella carne, ma nello spirito: se pure lo spirito di Dio abita in voi. Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi non è di lui.

9. *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est ejus.*

10. Se poi Cristo è in voi,

10. *Si autem Christus in*

---

grazia del Re. E certamente ad un uomo, in cui spenti affatto non sieno i lumi della ragione, e della fede, nulla può dirsi di più grave, e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita, e la morte, la salute, e perdizione dell'uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell'uomo a cose basse, e terrene, gli fa perdere di vista il sublime altissimo fine, per cui da Dio fu creato, il quale fine conosciuto non è, ed amato, se non dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta de' mezzi necessarj per conseguir questo fine.

Vers. 9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito*: Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spitito.

Se pure lo spirito di Dio abita in voi: Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutt' i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel battesimo lo Spirito Santo; potea però essere, che alcuno di essi perduta avesse la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, e perciò dice: se pur abita in voi, e come in tempj di sua cara abitazione risiede, e posa lo Spirito Santo.

Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi &c. Quello, che di sopra chiamò *spirito di Dio*, lo chiama adesso *spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo, come dal Padre procede lo Spirito Santo, e sì ancora, perchè non si dà ad alcuno lo Spirito Santo, se non per Gesù Cristo, ch'è quegli, che lo ha mandato a' suoi fedeli: *il Paraclito, che io vi manderò dal Padre. Joan.* XI. *vers.* 26. Siccome adunque non è vivo membro del corpo nostro quello, che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo, quello, che vita non riceve dallo spirito di Cristo: *Da questo conosciamo, ch' egli è in noi, perchè ha dato a noi del suo spirito.* 1. Joan. IV. 13.

Vers. 10. *Se poi Cristo è in voi, il corpo veramente è*

il corpo veramente è morto per cagione del peccato, ma lo ſpirito vive per effetto della giuſtizia.

11. Che ſe lo Spirito di lui, che riſuſcitò Gesù da morte, abita in voi: egli, che riſuſcitò Gesù Criſto da morte, vivificherà anche i corpi voſtri mortali per mezzo del ſuo Spirito abitante in voi.

vobis eſt, corpus quidem mortuum eſt propter peccatum, ſpiritus vero vivit propter juſtificationem.

11. *Quod ſi Spiritus ejus, qui ſuſcitavit Jeſum a mortuis, habitat in vobis: qui ſuſcitavit Jeſum Chriſtum a mortuis, vivificabit & mortalia corpora veſtra, propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis.*

---

morto &c. Viene adeſſo a dimoſtrare l'Apoſtolo, in qual maniera la legge di ſpirito di vita ci liberi dalla morte. Vedi *verſ.* 2. Se Criſto abita in voi, ch' è lo ſteſſo, che ſe diceſſe, ſe avete in voi lo ſpirito di Criſto, veramente il corpo voſtro è mortale, ſoggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte, e tutte le miſerie di queſta vita dal peccato originale provengono, e queſta pena del peccato a' giuſti ancora ſi eſtende; ma il voſtro ſpirito rinnovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giuſtizia, di cui ſiete riveſtiti, ed ornati mediante la grazia giuſtificante. Queſta grazia ſi contrappone dall'Apoſtolo al peccato originale, e da eſſa abbiamo la giuſtizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque ſia mortale tutt' ora quel corpo, onde ſiam cinti, abbiam però nella noſtra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna, onde non abbiam da dubitare di vedercene un giorno in pieno, e ſicuro poſſeſſo nella riſurrezione.

Verſ. 11. *Che ſe lo Spirito di lui, che riſuſcitò &c.* Se abita in voi lo Spirito di Dio Padre, egli, che riſuſcitò Criſto da morte, la ſteſſa coſa dee fare anche in voi, nuova vita, ed immortale rendendo a' voſtri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa ſua dimora; viene a dire, ch' è giuſto, che a tal vita riſorgano que' corpi, che ſono ſtati fatti degni di divenire abitazioni dello Spirito di Dio. E ſi oſſervi, come in queſte poche parole dimoſtri la futura glorioſa riſurrezione de' giuſti; primo con la onnipotenza di Dio, che riſuſcitò il Salvatore, e potrà nella ſteſſa guiſa riſuſcitare tutt' i giuſti; ſecondo col fatto ſteſſo di Dio, il quale riſuſcitò il Criſto, viene a dire il Capo noſtro, il noſtro Salvatore, il Primogenito di molti

12. Siamo adunque, o fratelli, debitori non alla carne, ſicchè ſecondo la carne viviamo.

12. *Ergo, fratres, debitores ſumus non carni, ut ſecundum carnem vivamus.*

13. Imperocchè ſe viverete ſecondo la carne, morrete: ſe poi con lo ſpirito darete morte alle azioni della carne, viverete.

13. *Si enim ſecundum carnem vixeritis, moriemini: ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

14. Con ciò ſia che tutti quelli, che ſono moſſi dallo Spirito di Dio, ſono figliuoli di Dio.

14. *Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii ſunt filii Dei.*

---

fratelli, e riſuſcitando lo ſteſſo Criſto, s' impegnò in certa guiſa a riſuſcitare anche le membra di queſto Capo divino, ed i fratelli di queſto Primogenito; in terzo luogo finalmente prova la ſteſſa verità per mezzo di quella virtù, che è propria dello Spirito ſanto, che è il portare la vita, dovunque ei ſia diffuſo; e ſiccome egli abita ne' giuſti, i quali per lui vivono nella giuſtizia, e nella grazia; così da lui ſteſſo conviene, che riſuſcitati ſieno i loro corpi alla gloria; imperocchè quella prima vita è pegno della ſeconda.

Verſ. 12. *Siamo adunque . . . debitori &c.* In virtù adunque dello ſpirito di vita, che abbiam ricevuto non per merito noſtro, ma per gratuito dono di Dio, ſiamo debitori non alla carne, tal che ſiaci permeſſo di vivere ſecondo la carne, ma bensì allo ſpirito, onde ſecondo lo ſteſſo ſpirito ci conduciamo.

Verſ. 13. *Imperocchè ſe viverete ſecondo la carne, morrete; ſe poi con lo ſpirito &c.* Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere ſecondo la carne; che ſe con la virtù dello ſpirito darete morte alle opere della carne, viene a dire alle concupiſcenze dell' uomo carnale, viverete adeſſo della vita della grazia, e nel ſecolo avvenire della vita di gloria.

Verſ. 14. *Tutti quelli, che ſono moſſi dallo Spirito di Dio &c.* Siegue a moſtrare, come per lo Spirito ſanto ſarà data a noi una vita eterna, e glorioſa, che toglierà da' corpi noſtri tutto ciò, che hanno di mortale, e paſſibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuolo di Dio, non per natura, ma per adozione, e per grazia; imperocchè ſe Adamo fu detto figliuolo di Dio per quel ſoffio vitale, che

15. Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo ſpirito di ſervitù per temere, ma avete ricevuto lo ſpirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (padre).

15. **Non enim accepiſtis ſpiritum ſervitutis iterum in timore, ſed accepiſtis ſpiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (pater).*

* 2. Tim. 1. 7. Gal. 4. 5.

Dio inſpirò in lui, quanto più ſarà chiamato con ragione figliuolo di Dio uno, in cui Dio diffuſe lo ſteſſo ſuo Spirito, come pegno della ſteſſa adozione, e principio di vita eterna.

Verſ. 15. *Non avete ricevuto di bel nuovo lo ſpirito di ſervitù &c.* Quel timore, che riguarda i mali minacciati da Dio a' traſgreſſori della ſua legge, è lodevole, perchè è timore di Dio, e quanto a queſto riguardo eſſo viene dallo Spirito ſanto; ma in quanto eſſo è timore non del peccato, ma della ſola pena, eſſo è difettoſo, e ſecondo queſto riguardo, non viene dallo Spirito ſanto, in quella maniera appunto, dice S. Tommaſo, che la fede viene dallo Spirito ſanto, ma da lui non viene il difetto della fede, quale è l'eſſere informe, cioè ſeparata dall'amore. E perciò quantunque per un tal timore l'uomo faccia il bene, nol fa perfettamente, perchè non di ſpontanea volontà egli opera, ma, forzato dal timore della pena, il che è proprio de'ſervi, onde tal timore ſi chiama ſervile. L'antica legge adunque ebbe per ſuo proprio carattere il timore, e ciò vollero ſignificare i tuoni, la tempeſta, il fuoco, il fummo &c. che accompagnarono la promulgazione della ſteſſa legge. (*Exod.* XIX. *Hebr.* XII.) Queſta adunque conducendo gli uomini alla oſſervanza de' comandamenti con la minaccia de' gaſtighi, ebbe uno ſpirito di ſervitù. Dice perciò a' fedeli l'Apoſtolo: voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nell'antica legge, lo ſpirito di ſervitù per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore, ma avete ricevuto lo ſpirito di adozione, viene a dire lo ſpirito di carità, per cui adottati ſiete in figliuoli, il quale ſpirto il carattere coſtituiſce, e l'eſſenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria de' figliuoli, i quali volontariamente, e per principio di amore s' impiegano in rendere onore al padre, e dallo ſteſſo ſpirito finalmente viene la dolce fidanza, con cui a Dio volgendoci, più ancora col cuore, che colle labbra lo chiamiam noſtro padre.

16. Imperocchè lo ſteſſo Spirito ſa fede al noſtro ſpirito, che noi ſiamo figliuoli di Dio.

16. *Ipſe enim Spiritus teſtimonium reddit ſpiritui noſtro, quod ſumus filii Dei.*

17. E ſe figliuoli (ſiamo) anche eredi: eredi di Dio, e coeredi di Criſto; ſe però patiamo con lui per eſſere con lui glorificati.

17. *Si autem filii, & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti: ſi tamen compatimur, ut & conglorificemur.*

E' da notarſi, come l'Apoſtolo uniſce quì due voci, che hanno lo ſteſſo ſignificato, *Abba Padre*, la prima delle quali è Siriaca, l'altra è Greca, e da' Greci la preſero i Latini; e ciò egli fa, o per meglio eſprimere l'affetto, con cui l'uomo rigenerato a Dio ſi rivolge, e col dolce nome di padre lo invoca; ovvero per ſignificare, come agli Ebrei, ed a'Greci comune era queſt' adozione. E con queſto nome di padre cominciavano (come ſi fa tutt'ora) a chiamar Dio i Criſtiani ſubito dopo il loro batteſimo, l'inſegnamento ſeguendo del Salvatore, il quale a tanta fidanza ci ſollevò.

Verſ. 16. *Lo ſteſſo Spirito fa fede al noſtro ſpirito*: Ecco, onde naſca, e come in noi ſia autorizzata una tale fidanza; eſſa viene dallo Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' noſtri cuori, ſicuri interiormente ci rende dell' Auguſta dignità, che abbiamo ottenuta di figliuoli di Dio, perchè effetto di queſto amore filiale è l'interno grido del cuore, col quale il Padre invochiamo.

Verſ. 17. *E ſe figliuoli, anche eredi &c.* Non ſolamente a' figliuoli adottivi è dovuta l'eredità, che anzi non ſono adottati, ſe non per eſſere eredi. Se adunque noi ſiamo figliuoli, ſiamo neceſſariamente anche eredi; eredi di Dio Padre, i beni del quale (o piuttoſto lui ſteſſo, ch' è il ſommo bene) abbiamo in eredità; coeredi di Gesù Criſto, ch' è noſtro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiam parte all' eredità.

Se però patiamo con lui per eſſere &c. Criſto il primo degli eredi non entrò in poſſeſſo della eredità, ſe non per mezzo de' patimenti: *Non era egli neceſſario, che il Criſto patiſſe, e così entraſſe nella ſua gloria? Luc. ult.*; la ſteſſa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva alcuno opporre all' Apoſtolo: ſe noi ſiam figliuoli, ed eredi di Dio, ond' è, che afflitti ſiamo, e perſeguitati? Per queſto appunto, dic' egli, perchè noi ſiam figliuoli, ed eredi, afflitti ſiamo, e

18. Imperocchè io tengo per certo, che i patimenti del tempo preſente non han che fare colla futura gloria, che in noi ſi ſcoprirà.

18. *Exiſtimo enim, quod non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

19. Imperocchè queſto mondo creato ſta alle vedette, aſpettando la manifeſtazione de' figliuoli di Dio.

19. *Nam expectatio creaturæ, revelationem filiorum Dei expectat.*

---

perſeguitati. Così ſi fa egli ſtrada di eſortare i Romani alla coſtanza, e fortezza nella rribolazione, e pone loro davanti la maſſima di tutte le conſolazioni, ch' è queſta, che non ſono eſſi nè primi, nè ſoli a patire, ma dietro a Criſto, e con Criſto patiſcono.

Verſ. 18. *Io tengo per certo &c.* Non promette quì l' Apoſtolo alla pazienza (come nota il Griſoſtomo) l' alleggiamento de' mali, ma qualche coſa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a queſta gloria dice, che non ſon degni di eſſere paragonati i patimenti della vita preſente. E di queſta gloria alcune condizioni ſono notate in queſte parole. Eſſa è *futura*, ch' è quanto dire dopo il tempo della vita preſente, e per conſeguenza ella è eterna, perchè al tempo ſuccede l'eternità. Eſſa è una gloria, che ſi *ſcoprirà*, vlene a dire ſi manifeſterà al coſpetto di tutti gli uomini e buoni, e cattivi, eſſendo che eſſa è già preparata, ma non ancora renduta viſibile, e manifeſta. Eſſa è finalmente queſta glorla *in noi* a differenza della gloria vana, e fallace, la quale in tali coſe conſiſte, che ſono fuori dell' uomo, come ſono le ricchezze, la ſtima, e l' approvazlone degli uomini &c. Qual relazione ad una tal gloria aver poſſono le brevi afflizioni della vita preſente?

Verſ. 19. *Queſto mondo creato ſta alle vedette &c.* Per mettere In certo modo ſotto degli occhi la grandezza di queſta gloria, introduce tutto il mondo ſenſibile, viene a dire, i ciell, gli elementi, e tutte le altre coſe create per ſervire a' biſogni dell' uomo, le quali con grande anſietà ſtanno aſpettando il momento, in cui i figliuoli di Dio ſaranno glorlficati. Imperocchè ficcome allora di ſoprannaturale gloria ſaranno queſti adornati, così le creature ſenſibili, che hanno ad eſſi ſervlto, la loro gloria, e perfezione nella glorificazione de' medeſimi ritroveranno; onde nell' Apocaliſſe prometteſi *un nuovo cielo, ed una nuova terra*. *Cap.* XXI. *Hebr.* II. *Petr.* III. 10. 12.

20. Imperocchè il mondo creato è ſtato ſoggettato alla vanità non per ſuo volere, ma di colui, che lo ha ſoggettato con iſperanza:

20. *Vanitati enim creatura ſubjecta eſt non volens, ſed propter eum, qui ſubjecit eum in ſpe:*

21. Che anche il mondo creato ſarà renduto libero dalla ſervitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.

21. *Quia & ipſa creatura liberabitur a ſervitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum Dei;*

22. Con ciò ſia che ſappiamo, che tutte inſieme le creature ſoſpirano, e ſono ne' dolori del parto fino ad ora.

22. *Scimus enim, quod omnis creatura ingemiſcit, & parturit uſque adhuc.*

Verſ. 20. *Il mondo creato è ſtato ſoggettato alla vanità non per ſuo volere &c. Vanità* in queſto luogo ſignifica la *mutabilità*, e la incoſtanza. A queſta mutabilità ſono ſoggette le ſenſibili coſe non per inclinazione della loro natura, per cui ben lungi dall'amare la corruzione, o la vecchiezza, che da tale mutabilità in eſſe deriva, amano anzi la propria conſervazione; ma nulladimeno alla ſteſſa mutabilità ſono ſtate ſoggettate per ordinazione di Dio, il quale rendendole ad eſſa ſoggette, ha laſciata lor la ſperanza della futura rinnovazione.

Verſ. 21. *Che anche il mondo creato &c.* Ecco l'obbietto della ſperanza delle creature ſenſibili. Eſſe aſpettano di diventare quando che ſia libere dalla ſervitù della corruzione, viene a dire dalla mutabilità dello ſtato loro preſente; e queſta libertà l'aſpettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria: affinchè (come ſpiega il Griſoſtomo) maggiore divenga la gloria degli ſteſſi figliuoli per la nuova perfezione, che ſarà data in grazia loro alle ſteſſe creature ſenſibili, come appunto un padre volendo far comparire al pubblico il ſuo figliuolo, gli ſteſſi ſervi per onore del figlio ſplendidamente riveſte.

Verſ. 22. *Sappiamo, che tutte inſieme le creature ſoſpirano, e ſono ne' dolori del parto fino ad ora:* S. Agoſt. prop. 53. *Non dobbiamo credere, che il ſentimento di ſoſpirare, o di dolerſi ſia negli alberi, ne' legumi, o nelle pietre, ed in tali altre coſe:* Il ſoſpirare adunque, e l'eſſere ne' dolori del parto dee ſpiegarſi figuratamente, e come abbiamo di ſopra ſpiegate le parole *non per ſuo volere*. Bramano adun-

23. E non eſſe ſole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello ſpirito, anche noi ſoſpiriamo dentro di noi, l' adozione aſpettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo noſtro.

23. *Non ſolum autem illa, ſed & nos ipſi primitias ſpiritus habentes, & ipſi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis noſtri.*

24. Imperocchè in iſperanza ſiamo ſtati ſalvati. Or la ſperanza, che ſi vede, non è ſperanza: con ciò ſia che come ſperare quel, che uno vede?

24. *Spe enim ſalvi facti ſumus. Spes autem, quæ videtur, non eſt ſpes: nam quod videt quis, quid ſperat?*

---

que in certo modo tutte le creature ſenſibili la loro rinnovazione, e perchè queſta dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è, che fino a queſt' ora in tale eſpettazione ſi affliggono per la differita ſperanza, e ſono quaſi donna gravida, che la fine ſoſpira de' ſuoi dolori con lo ſgravarſi dal parto.

Verſ. 23. *E non eſſe ſole, ma noi pure, che abbiam le primizie dello ſpirito &c.* Alcuni interpreti hanno creduto, che con quella parola *noi* ſieno indicati gli Apoſtoli; ma ſembra più naturale il ſentimento del Griſoſtomo, e di altri Padri, che debbano intenderſi in generale i Criſtiani, de' quali e di ſopra, ed in appreſſo ſi parla in queſta epiſtola. Noi pure, a' quali è ſtato prima, che agli altri, dato un ſaggio de' doni dello Spirito, e che ſiamo come le primizie legali de' campi, le quali conſagrate al Signore erano pegno, e ſperanza di ubertoſa meſſe, noi pure ſoſpiriamo in cuor noſtro, aſpettando con anſietà, che l'adozione noſtra ſia compiuta una volta, e perfetta, ed il corpo noſtro redento pur ſia, e liberato dalla corruzione della concupiſcenza, e dalle altre miſerie di queſta vita.

Verſ. 24. *In iſperanza ſiamo ſtati ſalvati*: Diſſi, che noi ſoſpiriamo, ed aſpettiamo l' adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma ſolo in iſperanza ſiamo ſtati ſalvati, e per mezzo di queſta ſperanza corriamo alla ſalute.

Or la ſperanza, che ſi vede, non è ſperanza: Una coſa, che ſi vede, e ſi ha di preſente, non ſi può dire in alcun modo, ch' eſſa ſi ſperi; con ciò ſia che la ſperanza è di coſa futura, e non può ſperarſi quel, che già ſi poſſiede. La voce *ſperanza* è uſata nel primo luogo per la coſa ſperata,

25. Che se quello, che non veggiamo, noi lo speriamo: lo aspettiamo per mezzo della pazienza.

25. *Si autem quod non videmus, speramus: per patientiam expectamus.*

26. Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra: imperocchè non sappiam, come converrebbe, quel, che abbiamo da domandare: ma lo Spirito stesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

26. *Similiter autem & Spiritus adjuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.*

27. E

27. *Qui*

Vers. 25. *Che se quello, che non veggiamo &c.* Da tutto questo adunque dobbiam concludere (dice l' Apostolo) che se la pienezza dell' adozione non veduta, nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l' oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo, soffrendo con longanimità, e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile, ed infruttuosa questa speranza, ma il coraggio produce in noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

Vers. 26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra*: Oltra la speranza, e la pazienza, che da quella deriva, l'ajuto abbiamo, ed il conforto dello Spirito santo, il quale aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza, e dalla concupiscenza, per cui tardi, e deboli siamo al bene, con la presente sua grazia ci regge, e consola.

Non sappiamo, come converrebbe, quel, che abbiamo da domandare; ma lo Spirito stesso &c. Non sappiamo, come converrebbe, viene a dire, non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello, che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l'ajuto dello Spirito è a noi necessario non solo per fare, e patire quello, che conosciamo, che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello, che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tale è l' ignoranza nostra in quelle cose medesime, che tanto importano pel conseguimento del nostro ultimo fine. Difficilissima cosa è il sapere quel, che abbiamo da desiderare.

Ma lo stesso divino Spirito avvocato, e patrocinatore

27. E colui, ch' è ſcrutatore de' cuori, conoſce quel, che brami lo Spirito, mentre egli ſollecita pe' ſanti ſecondo Dio.

27. *Qui autem ſcrutatur corda, ſcit, quid deſideret Spiritus: quia ſecundum Deum poſtulat pro ſanctis.*

28. Or noi ſappiamo, che le coſe tutte tornano a bene per coloro, che amano Dio, per coloro, i quali ſecondo il proponimento (di lui) ſono ſtati chiamati ſanti.

28. *Scimus autem, quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis, qui ſecundum propoſitum vocati ſunt ſancti.*

---

noſtro ſollecita per noi; egli i ſanti, e retti deſiderj riſveglia in noi, e l'orazione noſtra animando, fa sì, che con gemiti ineſplicabili, e da noi medeſimi non inteſi le richieſte noſtre a Dio preſentiamo. *Come un protettore, che i primi rudimenti inſegna al rozzo ſcolare, alla ignoranza di lui adattandoſi, pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo ſcolare, affinchè queſti ripetendo quello, che ode, lo impari; così lo Spirito Santo, allorchè vede dalle terrene affezioni turbato il noſtro ſpirito non ſaper quel, che debba chiedere, l'orazione comincia egli ſteſſo, ed all' animo noſtro la inſpira, affinchè il noſtro ſpirito la continui; ei propone, e riſveglia in noi i gemiti, affinchè il noſtro ſpirito a gemere impari per renderſi propizio il Signore.* Origene in queſto luogo.

Verſ. 27. *E colui, ch' è ſcrutatore de' cuori, conoſce quel, che brami lo Spirito, mentre &c.* Ecco come, e quanto efficace, ed utile per noi ſia l'ajuto di queſto Spirito. Colui, che penetra i cuori degli uomini, ben la conoſcere, e vedere quello, che con tali gemiti eccitati in noi dallo Spirito Santo (e de' quali non ſappiamo noi ſteſſi il termine) per noi s' intenda, e ſi chiegga, perchè egli ne' ſanti, e pe' ſanti domanda ſempre quello, ch' è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza d' impetrare.

Verſ. 28. *Le coſe tutte tornano a bene*: Poteva oppoſi all' Apoſtolo: ſe Dio eſaudiſce i ſanti, perchè ſon eglino nella tribolazione, perchè deboli, e circondati da ignoranza &c.? E' coſa certa, e notiſſima a noi, (dice Paolo), che qualunque coſa ſucceda a' ſanti o al di fuori, o dentro di eſſi (e ſin le ſteſſe loro cadute) al bene, ed alla ſalute de' medeſimi conferiſcono, e tutte inſieme le coſe per divi-

29. Imperocchè coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predeſtinati ad eſſer conformi all' immagine del Figliuol ſuo, ond' egli ſia il primogenito tra molti fratelli.

29. *Nam quos præſcivit, & prædeſtinavit conformes fieri imaginis Filii ſui, ut ſit ipſe primogenitus in multis fratribus.*

---

na ordinazione coſpirano, e concorrono allo ſpirituale loro vantaggio, ed alla loro glorificazione.

Per coloro, che amano Dio: Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito, che abita in eſſi. *cap.* v.

Per coloro, i quali ſecondo il proponimento (*di lui*) *ſono ſtati chiamati ſanti*: Tre coſe tocca l' Apoſtolo in queſte parole; prima la predeſtinazione di Dio eterna in quelle parole *ſecondo il proponimento* (*di lui*); ſecondo, la vocazione nel tempo: *ſono ſtati chiamati*; terzo finalmente la ſantificazione: *ſanti*. Tornano a bene tutte le coſe per coloro, che amano Dio, che ſono ſtati predeſtinati, chiamati, e ſantificati.

Verſ. 29. *Coloro, ch' egli ha preveduti, gli ha anche predeſtinati ad eſſere &c.* Niuna coſa può nuocere a coloro, che Dio protegge. Dimoſtra queſta verità l' Apoſtolo con evidentiſſime ragioni in tutt' i ſeguenti verſetti. Queſta previdenza di Dio ſecondo la maniera di parlare della ſcrittura ſignifica la predilezione, con cui Dio riguardò ab eterno gli eletti, la predeſtinazione ſignifica il proponimento, che Dio fece pur ab eterno a favor degli eletti. Quegli adunque, ch' egli previde, li predeſtinò eziandio ad eſſere conformi alla immagine del Figliuol ſuo, la qual conformità è effetto della ſteſſa predeſtinazione. In queſta conformità conſiſte l' adozione in figliuoli, perchè colui, ch' è adottato, vien renduto conforme al vero Figliuolo di Dio primieramente nel diritto di aver parte alla eredità della gloria: ſecondo, nella partecipazione dello ſplendore del Figliuolo, il quale generato dal Padre come ſplendore della ſua gloria, col lume della ſua ſapienza, e della ſua grazia riſchiara i ſanti.

Conformi all' immagine del Figliuol ſuo: In cambio di dire: *al Figliuol ſuo*, ſi eſprime in queſt' altra maniera l'Apoſtolo o per ſignificare, che il Figliuolo è immagine del Padre: *immagine di Dio inviſibile*, come altrove egli lo chiama; ovvero perchè egli è il noſtro modello, di cui dobbiam portare la ſomiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. Vedi 1. Cor. XV. 49.

30. Coloro poi, ch' egli ha predeſtinati, gli ha anche chiamati: e quelli, che ha chiamati, gli ha anche giuſtificati: e quelli, che ha giuſtificati, gli ha anche glorificati.

30. *Quos autem prædeſtinavit, hos & vocavit: & quos vocavit, hos & juſtificavit: quos autem juſtificavit, illos & glorificavit.*

31. Che diremo adunque a tai coſe? Se Dio è per noi, chi fia contra di noi?

31. *Quid ergo dicemus ad hæc? Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Ond' egli ſia il primogenito &c. Onde il Verbo incarnato non ſolo per la ſomiglianza della noſtra natura, ma ancora per aver comunicata con noi la ſua filiazione, il primogenito diveniſſe, ed il capo di una famiglia di molti fratelli compoſta.

Verſ. 30. *Coloro poi, ch' egli ha predeſtinati, gli ha anche chiamati:* Dopo la previſione, e la predeſtinazione, che ſono ab eterno, va ora individuando quello, che Dio ha fatto nel tempo a favore de' ſanti. Chiamò adunque efficacemente i predeſtinati alla fede, ed alla virtù con vocazione ed eſteriore per mezzo del Vangelo, ed interiore, e ſpirituale per mezzo della grazia; vocazione neceſſaria, perchè non rivolgerebbeſi a Dio il cuore dell' uomo, ſe Dio a ſe nol tiraſſe. *Joan.* VI. 44.

E quelli, che ha chiamati, gli ha anche giuſtificati: Sup. cap. III. *Gli ha gratuitamente giuſtificati per la ſua grazia:* Dando loro la fede, la penitenza, e la remiſſione de' peccati.

E quelli, che ha giuſtificati, gli ha anche glorificati: Non dice: *li glorificherà*, ma: *gli ha già glorificati*, affin di eſprimere la certezza, ed infallibilità delle ſorte degli eletti. Ecco, fin dove conduce la gradazione dell' Apoſtolo, ed ecco, in qual modo egli dimoſtri, che niuna coſa può nuocere agli eletti.

Verſ. 31. *Che diremo adunque? &c.* Che può mai oporſi a tutto queſto? La cura, che Dio ha degli eletti, non rende eſſa certo il loro trionfo? Vi ſarà egli potenza alcuna ſopra la terra, per cui vani, ed inutili rendanſi i benefizj divini? Se Dio è per noi, come ſi vede nella predeſtinazione, nella vocazione, nella giuſtificazione &c. chi arditì dichiararſi per noſtro avverſario?

32. Egli, che non risparmiò neppure il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi: come non ci ha egli donate con esso tutte le cose?

33. Chi porterà accusa contra gli eletti di Dio? Dio è, che giustifica,

44. Chi è, che condanni? Cristo Gesù è quegli, ch' è morto, anzi ch' è anche risuscitato, che anche sta alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.

35. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse la fame? Forse la nudità? Forse il rifico? Forse la persecuzione? Forse la spada?

32. *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?*

33. *Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui justificat,*

34. *Quis est, qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.*

35. *Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An fames? An nuditas? An periculum? An persecutio? An gladius?*

Vers. 32. *Egli, che non risparmiò neppure &c.* Egli, che per la nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il proprio, vero, unico figlio, ma alla passione, ed alla morte lo diede per noi, chi può dubitare, che tutto quello, ch' è necessario, od utile per noi, non ci abbia già dato ad un tempo nel darci Gesù Cristo?

Vers. 33. 34. *Chi porterà accusa contra gli eletti di Dio?* Chi potrà aver coraggio di accusare coloro, che sono gli eletti di Dio, e perciò approvati sono da Dio? Dio, che è quegli, che gli assolve? Avran eglino forse questi eletti da temere o l'accusa, o la condannazione di Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri peccati, anzi risuscitò per nostra giustificazione, e per nostra gloria siede alla destra di Dio, dove le parti adempie di nostro avvocato? S. Agostino *de doct. christ. lib.* III. *cap.* 3. avverte, che questi due versetti si debbon leggere, e pronunziare in questa maniera: *Chi porterà accusa contra gli eletti di Dio? Iddio, che giustifica? E chi è, che condanni? Gesù Cristo, ch' è morto, più, ch' è anche risuscitato, ch' è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?* Questa lezione rende più chiaro senso, al quale dà anche maggior forza; e non è incredibile, che per sola colpa de' copisti sia in oggi diversa l'interpretazione della volgata.

Vers. 35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo?*

36. (Conforme ſta ſcritto: per te noi ſiamo ogni dì meſſi a morte: ſiam riputati come pecore da macello).

37. Ma di tutte queſte coſe ſiam più che vincitori per colui, che ci ha amati.

38. Imperocchè io ſon ſicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le Virtudi, nè ciò, che ci ſovraſta, nè quel, che ha da eſſere, nè la fortezza,

39. Nè l' altezza, nè la profondità, nè alcun' altra coſa

36. (*Sicut ſcriptum eſt: * quia propter te mortificamur tota die: æſtimati ſumus ſicut oves occiſionis.*)

* Pſalm. 43. 23.

37. *Sed in his omnibus ſuperamus propter eum, qui dilexit nos.*

38. *Certus ſum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque inſtantia, neque futura, neque fortitudo,*

39. *Neque altitudo, neque profundum, neque creatura a-*

A viſta di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti ſono deſtinati a far sì, che noi ſiamo *radicati, e fondati nella carità*, chi potrà dividerci dall' amore, che portiamo a Gesù Criſto? Pone di poi in veduta l' Apoſtolo i mali, e le afflizioni, della vita preſente, arditamente negando, che tutto queſto torrente di pene poſſa aver forza di ſeparare da Dio un' anima fedele.

Verſ. 36. *Conforme ſta ſcritto: per te noi ſiamo ogni dì meſſi a morte &c.* Io non parlo (dice l' Apoſtolo) per una tal qual ſuppoſizione; imperocchè a tutte queſte coſe debbono eſſer preparati i ſanti, e tutte ad eſſi ſovraſtano, e le ſoffriranno per amore di Criſto; dappoichè per eſſi pure fu ſcritto quello, che ſi ha nel ſalmo XLIV. 25.; e dagli Atti degli Apoſtoli, e da queſte epiſtole, e dalla ſtoria della Chieſa può rilevarſi, fino a qual ſegno giungeſſe contra i fedeli il furore de' loro perſecutori, e del diavolo.

Verſ. 37. *Siam più che vincitori*: Ho procurato di eſprimere la forza della parola greca, con la quale ſi fa giuſto elogio alla incredibile fortezza degli Apoſtoli, e de' Martiri, mentre tali coſe ſoffrivano non ſolo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità atteſtato, ed ammirato dagli ſteſſi ſcrittori Pagani.

Per colui che ci ha amati: Per amore di colui, che fu il primo ad amarci: ovvero, mediante l' ajuto, e la grazia, con la quale in mezzo alle noſtre tribolazioni ci aſſiſte, e ci conforta egli, che ci ha tanto amati.

Verſ. 38. 39. *Io ſon ſicuro, che nè la morte &c.* Conclu-

creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.

lia poterit nos separare a caritate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.

---

de con dimostrare, ch' è insuperabile la carità de' Santi. So di certo, che nè il timor *della morte*, nè l'amor *della vita*, nè *gli Angeli &c.* nè i mali *presenti*, nè i mali *futuri*, nè la *forza* di qualunque creatura, nè *l' altezza*, da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un *abisso* profondo aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè alcun' altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito Santo.

Il dire l'Apostolo, che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separar l'uomo fedele dalla carità &c. dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi, e di somma energia, conforme osserva il Grisostomo: *Non è, che gli Angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere di quel, che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere, e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina, che era in lui... Tutte le cose, che sono, e tutte quelle, che saranno, e che possono essere, e quelle ancora, che non possono essere, abbraccia egli insieme, e confonde, ed a tutte superior si dimostra*: de compunct. cordis lib. 1. cap. VIII.

Quelle parole dell' Apostolo: *io son sicuro &c.* debbono considerarsi, come dette in rapporto a tutt' i predestinati, in persona de' quali ei parlava, e de' quali dice, che non può mancare la carità a motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di se medesimo, una tale certezza non potè egli averla, se non per divina rivelazione. Del rimanente è verissimo il detto dello Spirito Santo, che *non sa l'uomo, se d'amor sia degno, ovvero di odio. Ecclesiast.* IX. Ed il santo Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* XII. *Niuno finattochè si vive nello stato di uomo mortale, dee talmente presumere dell' arcano mistero della divina predestinazione, che diasi per sicuro di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse, che l' uomo giustificato più non potesse peccare, o quando pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento: imperocchè non per altro mezzo, che di una divina rivelazione si può sapere, chi sieno quei, che Dio ha eletti; e lo stesso dirsi del dono della perseveranza.*

CAPO IX.

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agl' Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quegli, i quali o Giudei, o Gentili, che sieno, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede. Dio ha misericordia di chi vuole, ed indurra chi vuole. I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo.

1. DIco la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito santo.

1. *Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu sancto:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dico la verità in Cristo &c.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e dalla vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei.

In primo luogo dimostra una gran tenerezza d'affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico, e giusto elogio, affinchè nessuno credesse, che in tutto quello, ch' egli era per dire, avesse parte l'avversione, o il disprezzo. L' ardente brama, ch' egli ha, di essere ascoltato, e creduto da quell' infelice popolo, fa sì, che con le più vive ragioni procuri di renderli persuasi, che per solo amor della verità, e per loro bene egli parla: dico la verità, come predicator della verità, in *Cristo*, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito Santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimonj adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito Santo.

2. Che io ho triſtezza grande, e continuo affanno in cuor mio.

2. *Quoniam triſtitia mihi magna eſt, & continuus dolor cordi meo.*

3. Perchè bramava di eſſere io ſteſſo ſeparato da Criſto pe' miei fratelli, che ſono del ſangue mio ſecondo la carne,

3. * *Optabam enim ego ipſe anathema eſſe a Chriſto pro fratribus meis, qui ſunt cognati mei ſecundum carnem,*

* Act. 9. 2. 1. Cor. 15. 9.

4. Che ſono Iſraeliti, de' quali è l'adozione in figliuoli, e la gloria, e l'alleanza, e l'ordinazione della legge, ed il culto, e le promeſſe.

4. *Qui ſunt Iſraelitæ, quorum adoptio eſt filiorum, & gloria, & teſtamentum, & legislatio, & obſequium, & promiſſa.*

Verſ. 2. *Che io ho triſtezza grande &c.* Queſta triſtezza ſecondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l'Apoſtolo, eh' era grande, continua, e dell'intimo del ſuo cuore, afflitto ſenza miſura per la terribil caduta de' ſuoi fratelli.

Verſ. 3. *Bramava di eſſere io ſteſſo ſeparato &c.* Nel Greco, e nella Volgata è *Anatema*, la qual voce (oltra varie altre ſignificazioni) s'intende delle coſe ſeparate dall'uſo, e dalla comunione degli uomini, non come ſagre, ma come eſecrabili, e degne di eſſere ſterminate. Vedi *Num.* XXI. 3. *Joſue* VI. 17. Dice adunque l'Apoſtolo, che bramerebbe di eſſere ſeparato almen per un tempo (non dalla carità, e dalla grazia di Criſto) ma dalla beatitudine, e dalla gloria di Criſto. E vuol dire, quantunque tali, e tanti ſieno i beni, che abbiamo in Criſto (de' quali ha parlato nel capo precedente) vorrei piuttoſto di tutti queſti eſſere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi S. Tommaſo. La carità (dice il Griſoſtomo), avea talmente occupato l'animo dell'Apoſtolo, che quello ſteſſo, che ſopra tutte le coſe era deſiderabile, cioè l'eſſer con Criſto, queſto ancora egli per piacere a Criſto poneva in non cale, che anzi era pronto a rinunziare a quel regno de' cieli, ch' era ricompenſa delle fatiche tolerate per Criſto: *De compunct. lib.* I. *cap.* VIII. Può anche intenderſi, che bramaſſe, che ſopra di lui, come ſopra di un Anatema, foſſero roveſciati i mali preparati da Dio alla ſua nazione, purchè poteſſe ad eſſa recar ſalute.

Che ſono del ſangue mio ſecondo la carne: Fratelli, e dello ſteſſo ſangue ſecondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli ſecondo la comunione della fede, come io pur vorrei.

Verſ. 4. *Che ſono Iſraeliti*: Diſcendenti di Giacobbe; cui

5. De' quali i padri ſon quelli, de' quali è anche il Criſto ſecondo la carne, il quale è ſopra tutte le coſe benedetto Dio ne' ſecoli. Così ſia.

4. *Quorum patres, & ex quibus eſt Chriſtus ſecundum carnem, qui eſt ſuper omnia Deus benedictus in ſæcula. Amen.*

---

fu dato l'onorevole nome d'Iſraele. *Gen.* XXXII.

De' quali è l' adozione . . . e la gloria: Queſt' adozione fu per gli uomini ſpirituali, che furono nel popolo Ebreo; imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo ſpirito non di adozione, ma di ſervitù, come ſi vede nel *capo* VIII. *La gloria* può intenderſi o quella, a cui fu innalzata queſta nazione per tanti illuſtri benefizj divini, e per tanti prodigj fatti per eſſa, ovvero la gloria ſteſſa dell' adozione.

E l' alleanza: Il patto ſtabilito da Dio con Abramo, e co' ſuoi diſcendenti.

E l' ordinazion della legge: La Legge data allo ſteſſo popolo per miniſtero di Mosè.

Ed il culto: Il greco dice, *e la latria*, viene a dire il culto ſupremo religioſo renduto al ſolo vero Dio, a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falſi Dei erano adorati. Queſto culto comprende tutte le preſcrizioni della legge cerimoniale, il ſacerdozio, i ſagrifizj &c.

E le promeſſe: Le promeſſe del vecchio Teſtamento adempiute in Criſto furono principalmente fatte agli Ebrei: imperocchè *Gesù Criſto* (come dice altrove lo ſteſſo Apoſtolo) *fu miniſtro de' circonciſi per eſeguir le promeſſe fatte a' Padri*. Per la qual ragione lo ſteſſo Salvatore diſſe *Matth.* XV. 24. *Non ſono ſtato mandato, ſe non alle pecorelle diſperſe della caſa d' Iſraelle*. Vedi *cap.* II. 36. 39. *degli Atti*. *E capo* XIII. 46.

Verſ. 5. *De' quali i padri ſon quelli &c.* Queſti Ebrei ſono diſcendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, da' quali ha voluto diſcendere anche il Meſsía ſecondo la carne, facendoſi uomo nel ſen di una vergine della ſtirpe, e famiglia di Davidde. E quello, che maggiormente dimoſtra la grandezza, anzi l'immenſità di tal beneficio, ſi è, che queſto diſcendente di Davidde ſecondo la carne è inſieme vero Dio laudabile per tutt' i ſecoli, come nota l'Apoſtolo.

Queſto verſetto diſtrugge quattro differenti ereſie: primo quella de' Manichei, i quali diceano, che Criſto non ebbe un vero corpo, ma apparente, e fantaſtico. Or contra di eſſi dice l'Apoſtolo, che Criſto fu diſcendente di Davidde

6. Non già, che ſia andata a voto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli, che vengon da Iſraele, ſono Iſraeliti:

6. *Non autem quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes, qui ex Iſrael ſunt, ii ſunt Iſraelitæ:*

ſecondo la carne: ſecondo, quella de' Valentiniani, i quali diceano, che il corpo di Gesù Criſto non era della comune maſſa del genere umano, ma venuto dal cielo; e quì ſi dice, che il medeſimo Criſto era Giudeo ſecondo la carne: terzo quella di Neſtorio, il quale diceva, altra coſa eſſere il figliuolo dell' uomo, altra il figliuolo di Dio; e quì noi leggiamo, che colui, ch' è ſecondo la carne figliuol di Davidde, è inſieme Dio, e ſopra tutte le coſe: quarto finalmente quella di Ario, il quale aſſeriva, che Criſto è minore del Padre, e creato dal niente; laddove l' Apoſtolo, e Dio lo appella, e dice, ch' egli è ſopra tutte le coſe, ed è laudabile per tutt' i ſecoli, parole, che a Dio ſolo convengono, e di lui ſolo ſi dicono nelle ſcritture.

La lezione greca è ancor più forte della Volgata, perchè, laddove queſta porta, come abbiamo tradotto, quella ſta in queſta guiſa: *Da' quali è il Criſto ſecondo la carne, il quale eſſendo Dio ſopra tutte le coſe, e laudabile ne' ſecoli &c.*

Verſ. 6. *Non già, che ſia andata a vuoto &c.* Quello, io ho detto dell' afflizione, che in me cagiona lo ſtato preſente della mia nazione, non l' ho detto, perchè io mi creda, che ſia per la riprovazione de' Giudei andata in fumo la parola di Dio, viene a dire le promeſſe fatte ad Abramo, le quali il loro adempimento doveano ricevere in uno ſpirituale Iſraelle.

Non tutti quelli, che vengon da Iſraele, ſono Iſraeliti: Sarà ſempre ferma, ed immutabile la parola di Dio, perchè ſe in tanti de' diſcendenti di Giacobbe eſſa non ha luogo, ciò ſuccede, perchè queſti non ſono ſuoi veri figliuoli, nè degni del nome, che a lui fu impoſto da Dio, allorchè chiamollo Iſraele, *Gen.* XXXII. 28. ed in altri avrà luogo la ſteſſa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri Iſraeliti, oſſerva Tertulliano, che ſono ſpecialmente degni i Martiri della Chieſa criſtiana ſuperiori agli Angeli in queſto, ch' ebber la ſorte di morire per Dio, ch' è il maſſimo ſegno d' amore, cui arrivar poſſa una creatura. La interpretazione più giuſta del nome *Iſraele* ſecondo S. Girolamo (*de quæſt. Hebr. in Gen.*) ſi è: *forte a petto a Dio.*

7. Nè que', che ſono ſtirpe di Abramo, (ſono) tutti figliuoli: ma in Iſacco ſarà la tua diſcendenza.

8. Viene a dire, non i figliuoli della carne ſono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promeſſa ſono contati per diſcendenti.

7. *Neque qui ſemen ſunt Abrahæ, omnes filii:* * *ſed in Iſaac vocabitur tibi ſemen.*

* Geneſ. 21. 12.

8. *Id eſt, non qui filii carnis, hi filii Dei: ſed* * *qui filii ſunt promiſſionis, æſtimantur in ſemine.*

* Gal. 4. 28.

Verſ. 7. *Nè que' che ſono ſtirpe di Abramo, ſon tutti figliuoli*: Non tutti quegli, i quali vengono da Abramo per carnale generazione, ſono ſuoi figliuoli ſecondo lo ſpirito, ed eredi delle promeſſe, e della benedizione di Dio.

Ma in Iſacco ſarà la tua diſcendenza: Dimoſtra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè ordinogli di ſcacciare il ſuo figliuolo Iſmaele, che non tutti quelli, che diſcendono da Abramo ſecondo la carne, ſono quel *ſeme*, cui fatta fu la promeſſa. Imperocchè Dio eſpreſſamente dichiara ad Abramo, che quantunque due foſſero i ſuoi figliuoli, i diſcendenti del ſolo Iſacco ſaranno quella ſtirpe, in cui paſſeranno le ragioni delle promeſſe divine.

Verſ. 8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne ſono figliuoli di Dio &c. Figliuolo della carne* ſi dice quì Iſmaele nato di Abramo, e di Agar ambidue in età ancor vegeta: *figliuolo della promeſſa* ſi chiama Iſacco nato anch' egli di Abramo, e di Sara, ma che erano ambidue in età avanzata, quando per conſeguenza ſecondo l' ordinario tenore della natura non poteano ſperar figliuoli, nato perciò in virtù della ſpeciale promeſſa, che Dio gli fece di dargli queſto figliuolo: *Gen.* XVIII.

Dice adunque l' Apoſtolo, che dalle parole di Dio, e dal fatto ſteſſo rilevaſi, che in figliuoli di Dio non ſono adottati, e fatti eredi delle promeſſe quei, che non altro titolo hanno, che di eſſere figliuoli di Abramo ſecondo la carne, ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promeſſa divina ſono i veri diſcendenti di Abramo per l' imitazione della fede di queſto Patriarca. Ed ecco la ragione, per cui, diſcacciato Iſmaele nato ſecondo la carne, Iſacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.

9. Imperocchè la parola della promeſſa è tale: verrò circa queſto tempo; e Sara avrà un figliuolo.

10. Nè ella ſolamente: ma anche Rebecca avendo conceputo in un atto (due figli) ad Iſacco noſtro padre.

9. Promiſſionis enim verbum hoc eſt: * *ſecundum hoc tempus veniam; & erit Saræ filius.*

* Geneſ. 18. 10.

10. *Non ſolum autem illa:* * *ſed & Rebecca ex uno concubitu habens, Iſaac patris noſtri.*

* Geneſ. 25. 24.

Verſ. 9. *La parola della promeſſa è tale: verrò circa queſto tempo &c.* Riporta le parole della promeſſa, dalle quali appariſce, che Iſacco è figliuolo di Abramo non ſecondo la carne, ma conceduto a lui per dono di Dio in virtù della ſteſſa promeſſa; per la qual coſa in lui ſono figurati tutti quelli, che ſono figliuoli della promeſſa.

Verrò circa queſto tempo: Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio mandò il ſuo Figliuolo &c. Gal.* IV.

E Sara avrà un figliuolo: In virtù della promeſſa medeſima, che or io ne ſo. La generazione adunque d' Iſacco fu figura della rigenerazione, ed adozione gratuita sì delle genti, e sì ancora dello ſteſſo Iſraele, come il diſcacciamento d' Iſmaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.

Verſ. 10. *Nè ella ſolamente &c.* Non ſolamente Sara ebbe un figliuolo, di cui l' era ſtata fatta promeſſa, ma anche Rebecca moglie d' Iſacco, la quale divenne in un ſolo atto gravida di due figliuoli. Dimoſtra con un altro eſempio, che i ſoli figliuoli della promeſſa, viene a dire gli eletti, ſono ſalvati. All' eſempio de' figliuoli di Abramo potea forſe il Giudeo riſpondere, che Iſmaele era nato di una ſerva, Iſacco di donna libera, e forſe anche, che Iſmaele fu generato da Abramo prima, che ei foſſe circonciſo, Iſacco dopo la circonciſione. Porta adunque l'Apoſtolo un eſempio di due figliuoli non ſolo dello ſteſſo padre, ma anche della medeſima madre, conceputi in un medeſimo tempo, de' quali l'uno è eletto, l'altro è riprovato, onde non poſſa il Giudeo la ſperanza della giuſtizia riporre ne' meriti de' padri, nè vantarſi ſuperbamente con quelle parole: *Abbiamo Abramo per padre. Matth.* III.; nè su tal preſunzione ſi ſcandalizzaſſero della preferenza, che Dio dava a' Gentili.

11. Non eſſendo quegli ancora nati, e non avendo fatto nè bene, nè male, (affinchè fermo ſteſſe il proponimento di Dio, ch' è ſecondo l' elezione .)

11. *Cum enim nondum nati fuiſſent, aut aliquid boni egiſſent, aut mali, (ut ſecundum electionem propoſitum Dei maneret .)*

12. Non per riguardo alle opere, ma a colui, che chiamò, fu detto a lei :

12. *Non ex operibus, ſed ex vocante dictum eſt ei :*

Verſ. 11. 12. *Non eſſendo quegli ancora nati* (i due figliuoli Eſau, e Giacobbe) . I Manichei diceano, che la diverſità della ſorte, che tocca a ciaſchedun uomo in queſta vita, naſce dalla diverſa coſtellazione, ſotto di cui uno è nato: contra de' quali egregiamente S. Agoſtino ſi vale di queſto eſempio de' due figliuoli d'Iſacco; de' quali prima, che veniſſero alla luce, fu predetta, e ſtabilita la ſorte.

E non avendo fatto nè ben, nè male : Con queſte parole ſi butta a terra la dottrina de' Pelagiani, i quali dicono, che pe' meriti precedenti ſi concede la grazia.

Affinchè fermo ſteſſe il proponimento di Dio, ch' è ſecondo l' elezione &c. Affinchè ſteſſe fermo il proponimento, o ſia il volere di Dio, (che avea determinato di eſaltare uno de' due gemelli ſopra dell'altro) il qual proponimento non ha origine da' meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di ſpontanea volontà l' uno eleſſe, e non l'altro, e lo eleſſe, non perchè foſſe già ſanto, ma affinchè ſanto diveniſſe. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca, che il maggiore ſarebbe ſervo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della primogenitura tanto ſtimato preſſo gli Ebrei. Vedi *Gen.* XXVII. 37. Circa l' adempimento letterale di queſta promeſſa vedi gl' interpreti ſopra queſto luogo della Geneſi. Nel ſenſo ſpirituale inteſo quì particolarmente da Paolo, così lo ſpiega S. Agoſtino in Pſalm.40. *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato ; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore ſervirà al minore ; queſto ſi è adeſſo verificato, adeſſo i Giudei ſono noſtri ſervi, portano i libri ſanti a noi , che gli ſtudiamo.* Ed in un altro ſenſo ancora più generale queſt' oracolo ſi adempie negli eletti, e ne' reprobi, perchè tutto quello, che faſſi da' reprobi, od intorno ad eſſi, al bene ſerve, ed alla ſalute degli eletti.

13. Il maggiore ſarà ſervo del minore, conforme ſta ſcritto: ho amato Giacobbe, ed ho odiato Eſau.

13.* *Quia major ſerviet minori, ſicut ſcriptum eſt: Jacob dilexi, Eſau autem odio habui.*

* Geneſ. 25. 23.

* Mal. 1. 2.

14. Che direm noi adunque? E' in Dio ingiuſtizia? Mai no.

14. *Quid ergo dicemus? Nunquid iniquitas apud Deum? Abſit.*

Verſ. 13. *Conforme ſta ſcritto: ho amato Giacobbe, ed ho odiato Eſau*: Cita l'Apoſtolo le parole di Dio preſſo Malachía *cap.* 1. 2. le quali parole non alle ſole perſone de' due fratelli, ma ancora a' loro poſteri debbono riferirſi, sì nel ſenſo letterale, e sì ancora nello ſpirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predeſtinazione di Dio a favore degli eletti, l'odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null'altra coſa può eſſer oggetto dell'odio di Dio fuori che il peccato. La differenza, che paſſa tra l'una, e l'altra, ſi è, che la predeſtinazione porta ſeco la preparazione de'meriti, mediante i quali ſi arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta ſeco la preparazione de' peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne ſegue, che la preſcienza de' meriti non può eſſere in verun modo cagione della predeſtinazione di Dio, perchè queſti entrano anzi nella predeſtinazione, e da eſſa hanno origine; ma la previſione de' peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati, che hanno da loro ſteſſi, e non da Dio, nella ſteſſa guiſa, che diſpoſe di ricompenſare i giuſti a motivo de' meriti, che da loro ſteſſi non hanno, ma per l'ajuto della grazia: *la perdizione tua, o Iſraele, viene da te; da me viene ſolamente il tuo ſoccorſo*. Oſea XIII.

Verſ. 14. *Che direm noi adunque? &c.* L'uomo carnale, e ſuperbo non potendo comprendere miſtero sì grande, in vece di adorare la profondità de' giudizj divini, e confeſſare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali verità un utiliſſimo argomento di vera criſtiana umiltà, e di quel ſanto timore, e tremore, col quale giuſta l'avviſo di Paolo operar dobbiamo la noſtra ſalute, s'inalbera, e mormora contra Dio, e quaſi quaſi ardiſce di dubitare di ſua giuſtizia. A coſtui riſponde Paolo con quel, che ſegue.

15. Con ciò ſia che egli dice a Mosè: avrò miſericordia di colui, del quale ho miſericordia: e ſarò miſericordia a colui, di cui avrò miſericordia.

15. *Moyſi enim dicit* * *miſerebor cujus miſereor: & miſericordiam præſtabo cujus miſerebor.*

* Exod. 33. 19.

16. Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che ſa miſericordia.

16. *Igitur non volentis, neque currentis, ſed miſerentis eſt Dei.*

Verſ. 15. *Egli dice a Mosè &c.* Queſto luogo dell'Eſodo nella noſtra Volgata ſta in queſta guiſa: *Avrò miſericordia di chi vorrò, ed uſerò clemenza con chi a me piacerà*; della qual verſione il ſenſo è aſſai chiaro. E nello ſteſſo ſenſo è citato dall' Apoſtolo, benchè egli il riferiſca ſecondo la verſione de' Settanta. Or dalle citate parole appariſce, che la ragione della miſericordia, e predeſtinazione di Dio non è ne' meriti, che o precedano, o ſeguano la grazia, ma nella ſola volontà divina, per cui alcuni libera con miſericordia. Or egli è da oſſervare, che dove non è debito, non havvi nè obbligazione di dare, nè ingiuſtizia in non dare. Onde è, che ſe un uomo di due poveri, che incontri in eguale neceſſità, dia all' uno tutto quel, che può dare in limoſina, e niente doni all'altro, egli fa miſericordia al primo, e non fa ingiuſtizia al ſecondo. Eſſendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli, che Dio libera, per ſola miſericordia ſono liberati, e con queſti è miſericordioſo, con quelli, che non libera, uſa di ſua giuſtizia. Dov'è adunque la preteſa ingiuſtizia di Dio? Si potrà eſſa arguire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giuſtizia ſteſſa, ch' egli eſercita verſo di altri?

Verſ. 16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole &c.* Concluſione evidente della dottrina premeſſa ſi è, che nè dal volere dell' uomo, nè dall' eſteriori operazioni dell' uomo viene, che uno ſia ſtato eletto da Dio. *Correre* in queſto luogo, ed in altri è uſato dall' Apoſtolo per ſignificare l' eſercizio delle buone opere nella via della ſalute; ma fa egli ancora alluſione al fatto di Giacobbe, e di Eſau, poichè queſti e bramò la benedizione, e corſe alla caccia per ſaparrarſi vie più la predilezione del padre. Vedi *Gen.* XXVII.

Ella è adunque opera della ſola miſericordia di Dio la

17. Imperocchè dice la ſcrittura a Faraone: per queſto appunto ti ho ſuſcitato, affine di far vedere in te la mia potenza: ed affinchè annunziato ſia il nome mio per tutto il mondo.

17. *Dicit enim ſcriptura Pharaoni * quia in hoc ipſum excitavi te, ut oſtendam in te virtutem meam: & ut annuntietur nomen meum in univerſa terra.*

* Exod. 9. 16.

18. Egli

18. Er-

---

elezione di coloro, che ſono da lui liberati; nè toglieſi perciò in alcun modo il libero arbitrio, perchè l' uomo dopo, ch' è ſtato chiamato, e prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione acconſente liberamente, ed alla giuſtizia ſi prepara, e divenuto giuſto corre nella via della ſalute operando il bene, onde della propria vocazione, ed elezione ſi certifica, come dice altrove l' Apoſtolo. Ma a queſto paſſo aſcoltiſi S. Agoſtino Enchirid. cap. XXXII.: *Ed in qual modo ſi dice egli, che non è nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa miſericordia, ſe non perchè dal Signore è preparata la volontà ſteſſa dell'uomo. Imperocchè ſe ciò foſſe detto ſul riflеſſo, che (la elezione) viene dall'uno, e dall' altro, cioè a dire e dalla volontà dell' uomo, e dalla miſericordia di Dio, quaſi dir voleſſe l' Apoſtolo, non baſta la ſola volontà dell'uomo, ſe la miſericordia divina eſſa pure non intervenga, ſi potrebbe dire ancora per converſo: non da Dio, che fa miſericordia, ma dall'uomo, che vuole, mentre la ſola miſericordia non fa il tutto. Che ſe niun Criſtiano oſa di così parlare per non contraddire all' Apoſtolo, rimane adunque, che intendaſi avere in tal guiſa parlato lo ſteſſo Apoſtolo, perchè tutto ſi attribuiſca a Dio, il quale la buona volontà dell'uomo prepara per ajutarla, e l'ajuta, quando eſſa è preparata.*

Verſ. 17. *Imperocchè dice la ſcrittura a Faraone: per queſto appunto t' ho ſuſcitato &c.* Ha provato di ſopra, che non è ingiuſto Dio nell' amare ab eterno i giuſti; prova adeſſo, ch' egli non è ingiuſto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il paſſo dell' Eſodo citato dall' Apoſtolo nella edizione de' LXX. porta: *ti ho ſerbato*, ma leggendoſi anche, come porta quì la Volgata, non varia il ſentimento. Eſſendo tu degno di morte (dice Dio a Faraone) ti ho ſerbato ancor in vita, ovvero, eſſendo tu in certa guiſa già morto dinanzi a me per le tue male opere, ti ho quaſi riſuſcitato, accordandoti vita, affine di dimoſtrare in te la mia

18. Egli ha adunque misericordia di chi vuole, ed indura chi vuole.

18. *Ergo cujus vult, miseretur, & quem vult, indurat.*

---

onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma come quegli, che sa colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel regnante, co' noti tremendi gastighi punì la di lui empietà, e le crudeltà esercitate contra il popolo d' Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli pel perverso uso, che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atte sono ad indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. E' dovere de' Sovrani la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo de' figliuoli d' Israele* (dic' egli Esod. 1. 9. 10.) *è assai numeroso: veggiamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrossando, ed in caso, che ci sia mossa guerra, si unisca co' nostri nemici.* Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente con caparrarsi l'amor degl' Israeliti per mezzo di un moderato, e dolce governo? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinare colle idee, e co' sentimenti di quel crudele, e superbo monarca. Veggasi quì S. Tommaso, e Ben. Pererio *disput.* VIII. *in cap.* XI. *Exod. ed in cap.* IX. *ep. ad Rom. disput.* IX.

Affine di far vedere in te &c. sa Iddio far buon uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati per esser cattivi, ma li sopporta egli pazientemente per avvertimento de' cattivi, e per esercizio de' buoni, e tutto questo, affinchè annunziato sia il suo nome per tutta la terra: dice S. Agostino *tract.* 32. *in Exod.* Così adunque dimostrasi, come la divina sapienza alla manifestazione della sua gloria rivolge la malizia stessa degli uomini, ordinando Dio al bene la stessa malizia, della quale egli non è l'autore.

Vers. 18. *Ha misericordia di chi vuole, ed indura chi vuole*: La prima parte di questo versetto è evidente per le cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte l'induramento del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia autore

19. Mi dirai però: e perchè tutt'or si querela? Con ciò sia che, chi resiste al voler di lui?

19. *Dicis itaque mihi: quid adhuc queritur? Voluntati enim ejus, quis resistit?*

20. O uomo, chi sei tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasajo: perchè mi hai tu fatto così?

20. *O homo, tu quis es, qui respondeas Deo? * Nunquid dicit figmentum ei, qui se finxit: quid me feciſti ſic?*

* Sap. 15. 17. Isai. 45. 9. Jerem. 18. 6.

21. Non è egli adunque il vasajo padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?

21. *An non habet potestatem figulus luti, ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?*

---

della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare, ma bensì indirettamente, permettendo, che perseverino, e crescano nella malizia, negando loro la grazia; onde dice S. Agostino, che *indurare* è lo stesso, che non volere far misericordia, non volere ammollire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso santo dice, *Dio rende male per male, perchè è giusto, rende bene per male, perchè egli è buono, rende bene per bene, perchè egli è buono, e giusto; non rende giammai male per bene, perchè non è ingiusto*: de Grat. & lib. arb. cap. XXIII.

Vers. 19. *Mi dirai però: e perchè tutt' or si querela? Con ciò sia che chi resiste &c.* Contra quest' ultima conclusione potevano opporre i Giudei a Paolo: se Dio fa misericordia a chi vuole, ed indura chi vuole, perchè adunque si lamenta egli di quei, che non si convertono, per esser salvi? Con ciò sia che chi è, che al voler di lui possa opporsi?

Vers. 20. 21. *O uomo, chi sei tu, che stai a tu per tu con Dio?* Potea subito rispondere, che Dio a ragione si lamenta de' peccatori, perchè volontariamente, e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi, e svergognati della temerità, con la quale ardivano d'intaccare i consigli di Dio; e perciò a loro si volge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arroghi tu di discutere i giudizj divini, tu, che altro non sei, che cecità, e miseria?

Dirà forse il vaso di terra &c. Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ciò si ascrive

22. Che ſe Dio volendo moſtrar l' ira ſua, e far conoſcere la ſua potenza, con pazienza molta ſopportò i vaſi d' ira atti alla perdizione,

22. *Quod ſi Deus volens oſtendere iram, & notam facere potentiam ſuam, ſuſtinuit in multa patientia vaſa iræ, apta in interitum,*

---

alla bontà dell' artefice; ſe della ſteſſa vile materia fa un altro vaſo ad uſi inferiori, queſto vaſo, ſe di ragione foſſe dotato, non avrebbe certo nè motivo, nè ardir di lagnarſi; potrebbe in certo modo lagnarſi, ſe eſſendo di nobil materia compoſto, ad uſi vili foſſe impiegato. L' uomo, come dice Giobbe (xxx. 19.) *è paragonato al fango*, di cui fu formato, ma infinitamente più vile, ed abbietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Debbe egli adunque riconoſcere dalla bontà, e clemenza di Dio tutto quello, che riceve di bene. Che ſe Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella ſua miſeria lo laſcia, niuna ingiuria gli fa, nè egli ha, onde dolerſi. Il reprobo non può dire a Dio (come oſſerva S. Agoſtino) *perchè mi hai tu fatto un vaſo d' ignominia? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della maſſa del fango, cioè del peccato dopo la prevaricazione di Adamo. Per la qual coſa* (ſegue a dire il ſanto Dottore) *ſe tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio, perchè mi hai fatto, non voler più eſſer fango, ma procura di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui miſericordia.*

Verſ. 22. *Che ſe Dio volendo moſtrare l' ira ſua &c.* Si dee quì ſottintendere: *e che avrai tu da dolerti, o da opporre alla condotta di Dio, ſe egli volendo &c.* Simili reticenze ſono familiari all' Apoſtolo, ma quì ha gran forza queſta maniera di parlare rotta, e veemente, trattandoſi di ribattere le ingiuſtiſſime querele degli empj, i quali volevano attribuire a Dio ſteſſo l' origine della loro perdizione, come vedeſi nel verſ. 19. Repreſſa adunque la ſuperbia de' ſuoi contraddittori, o piuttoſto de' nemici della verità paſſa l'Apoſtolo a porre in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare miſericordia ad alcuni, laſciando gli altri nella loro miſeria, ch' è lo ſteſſo, che dire di eleggere i primi, e riprovare i ſecondi.

Il fine di tutte le opere di Dio è la manifeſtazione della ſua gloria. Manifeſta egli la ſua giuſtizia in quelli, che pe' loro demeriti ad eterni gaſtighi condanna; manifeſta la miſericordia in quelli, che ſono da lui liberati. Dio adunque volendo moſtrare *l'ira ſua*, viene a dire la ſua vendicatrice giuſtizia, e la potenza infinita, con la quale ſa aſ-

23. Per far conoſcere i teſori della ſua gloria a pro de' vaſi di miſericordia, i quali egli preparò per la gloria.

24. I quali di più egli chiamò non ſolo dal Giudaiſmo, ma anche dalle nazioni,

25. Come ei dice in Oſea: chiamerò mio popolo il popolo non mio: e diletta la non diletta: e pervenuta a miſericordia quella, che non avea conſeguita miſericordia.

26. Ed avverrà: che dove fu

23. *Ut oſtenderet divitias gloriæ ſuæ in vaſa miſericordiæ, quæ præparavit in gloriam.*

24. *Quos & vocavit nos non ſolum ex Judæis, ſed etiam ex gentibus,*

24. *Sicut in Oſee dicit:*vocabo non plebem meam, plebem meam: & non dilectam, dilectam: & non miſericordiam conſecutam, miſericordiam conſecutam.*

* Oſee 2. 24. 1.Petr.2. 10.

26. * *Et erit: in loco, ubi*

ſoggettare, e domare i ſuperbi, con longanimità, e pazienza grande ſopportò quei, che altro non ſono, che vaſi, e ſtrumenti d' ira, o ſia di punizione, e di vendetta atti alla perdizione, ch' è la dannazione eterna, di cui ſi ſono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo Iddio la ſua gloria dalla riprovazione de' peccatori: eſaltando nella loro depreſſione la ſua giuſtizia, e la ſua potenza, ed anche la pazienza divina, con la quale lungamente li tollera prima di gaſtigarli.

Verſ. 23. *Per far conoſcere i teſori &c.* La perdizione de' reprobi dà gran riſalto alla carità di Dio, dalla quale ſola riconoſcer debbono i ſanti la loro liberazione dagl' infiniti mali, ne' quali ſenza di eſſa ſarebbero anch' eſſi caduti. Queſti perciò ſono detti vaſi di miſericordia, cioè ſtrumenti, de' quali ſi ſerve Dio per manifeſtare la ſua miſericordia. Queſti egli va diſponendo, e preparando alla gloria eterna, onde di eſſi ſta ſcritto: *Dio, che prepara i monti con la ſua fortezza: con la ſua fortezza* (dice S. Agoſtino) *non con la fortezza, che abbiano eſſi .... monti umili, e baſſi in ſe ſteſſi, eccelſi in Dio.*

Verſ. 24. *I quali di più egli chiamò non ſolo dal Giudaiſmo &c.* Queſti vaſi di miſericordia da lui preparati egli traſſe con ſua chiamata non ſolo dal popolo Ebreo, ma ancora dalle nazioni, o ſia da tutto il Gentileſimo. Verità, come abbiam detto altre volte, udita mal volentieri dal ſuperbo Giudeo, dimoſtrata dall' Apoſtolo colla teſtimonianza irrefragabile delle ſcrittute.

Verſ. 25. 26. *Chiamerò mio popolo &c.* In queſto primo

loro detto : non (fiere) voi mio popolo : quivi faran chiamati figliuoli di Dio vivo .

dictum eſt eis : non plebs mea vos : ibi vocabuntur filii Dei vivi .

* Oſee 1. 10.

27. Iſaía poi eſclama ſopra Iſraele : ſe ſarà il numero de' figliuoli d' Iſraele , come l'arena del mare , ſe ne ſalveranno gli avanzi .

27. *Iſaias autem clamat pro Iſrael : * ſi fuerit numerus filiorum Iſrael tamquam arena maris , reliquiæ ſalvæ fient .*

* Iſai. 10. 22.

28. Con ciò ſia che (ſa Dio) una parola perfetta , ed accorciata con giuſtizia : dappoichè una parola accorciata fatà il Signore ſopra la terra :

28. *Verbum enim conſumans , & abbrevians in æquitate : quia verbum breviatum faciet Dominus ſuper terram :*

---

luogo di Oſea ſi promette a' Gentili , che ſaranno a parte anch' eſſi una volta del nome di popolo di Dio , di popolo diletto , di popolo riguardato con occhio di miſericordia . Nel ſeguente poi è loro promeſſa di più la ſteſſa adozione in figliuoli di Dio . I Giudei come da parte di Dio ſteſſo dicevano a' Genrili , *voi non ſiete mio popolo* , e Dio dice , che ne' luoghi medeſimi , dove fu rinfacciata a' Gentili la loro miſeria , ivi ſi udirà il nome di figliuoli di Dio vivo comunicato agli ſteſſi Gentili .

Verſ. 27. *Iſaía poi eſclama ſopra Iſraele* : Il nuovo popolo adunque ſarà compoſto principalmente di Gentili , i quali ſono ſtati nominati i primi dall' Apoſtolo per dare ad intendere a' Giudei la preferenza , che quegli avrebber ſopra di loro ; in ſecondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei , a' quali , come dice l' Apoſtolo , con libertà grande Iſaía dichiara , quanto ſcarſo ſarebbe ſtato il numero di coloro , che doveano credere , ed eſſer ſalvi ; imperocchè queſto numero è paragonato dal Profeta a que' pochi Giudei , i quali dopo la diſperſione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria , ovvero a quelli , che avanzarono alla orribile ſtrage fatta da Sennacheribbe . Si prova adunque dalle parole del Profeta , e la vocazione de' Giudei , e la riprovazione della maſſima parte della nazione .

Verſ. 28. *Con ciò ſia che (ſa Dio) una parola perfetta , ed accorciata con giuſtizia : dappoichè &c.* Deſcrive il Profeta la virtù della parola evangelica , la quale è parola perfetta , perche trovaſi in eſſa il perfetto adempimento della legge ; ed è parola accorciata , perchè tolta la moltiplicità de' ſagri-

29. E come prima disse Isaia: se il Signore degli eserciti non avesse lasciata di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorra.

30. Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia hanno abbracciata la giustizia: quella giustizia, che viene dalla fede.

29. *Et sicut prædixit Isaias:* * *nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, & sicut Gomorrha similes fuissemus.* * Isai. 1. 9.

30. *Quid ergo dicemus? Quod gentes, quæ non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam: justitiam autem, quæ ex fide est.*

---

fizj, e de' precetti morali, con un solo sagrifizio, e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell' antica legge, e tutt' i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto *con giustizia*, perchè nulla sarà tralasciato di quello, che utile sia ad osservarsi. Ma quello, ch' è da notarsi principalmente, si è, che *questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra*; viene a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè in fatti di molto maggior virtù, ed efficacia debb' esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella, che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè, anzi e S. Cipriano, e S. Girolamo, ed altri padri in quelle parole: *una parola accorciata farà il Signore sopra la terra*, hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione: *una parola abbreviata* (dice S. Girolamo) *librò Dio nella sua equità, affin di salvare per mezzo della umiltà, e della incarnazione di Cristo tutti coloro, che credessero in lui*, ad Hebid. quæst. 50.

Vers. 29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciata di noi semenza, saremmo diventati &c.* Se alla venuta del Cristo non avesse Dio nella generale ribellione del popolo Ebreo salvato un piccol numero di giusti, che credettero al Vangelo, questa nazione infelice sarebbe stata interamente riprovata, e sterminata non men, che Sodoma, e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo fu ancor più grave, ed enorme, che quello di Sodoma, e di Gomorra. *Jerem. Thren.* IV. 6.

Vers. 30. *Che diremo adunque? Che le genti &c.* Che inferiremo noi da tali verità? Che hanno abbracciata la giustizia le genti, quelle genti, che la giustizia nè cercavano, nè conosceano; dal che apparisce, come per pura, e gra-

31. Iſraele poi, che ſeguiva la legge di giuſtizia, non è pervenuto alla legge di giuſtizia.

32. E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quaſi dalle opere: imperocchè urtarono nella pietra d' inciampo,

33. Come ſta ſcritto: ecco che io pongo in Sion una

31. *Iſrael vero ſectando legem juſtitiæ, in legem juſtitiæ non pervenit.*

32. *Quare? Quia non ex fide, ſed quaſi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offenſionis,*

33. *Sicut ſcriptum eſt: * ecce pono in Sion lapidem of-*

---

tuita miſericordia di Dio pervenute ſono a quella giuſtizia, che non ſi ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, ch' è quanto dire alla giuſtizia non della legge Giudaica, ma del Vangelo.

Verſ. 31. *Iſraele poi, che ſeguiva la legge di giuſtizia, non è pervenuto &c.* Notiſi, che degli Ebrei parlando, non dice l'Apoſtolo, che ſeguiſſero la giuſtizia, ma bensì, che ſeguivano *la legge di giuſtizia*; con ciò ſia che delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male, e peccando; ma con tutto ciò e ſi vantavano della legge, e profeſſavano di oſſervarla; ma alla vera giuſtizia non pervennero, non avendo penetrato fino al termine della legge, ma eſſendoſi perduti, per così dire, ſulla fine del corſo, mentre rigettarono, e crocifiſſer colui, ch' era il fine di tutta la legge, e l'oggetto di tutte le ſperanze degli uomini.

Verſ. 32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quaſi dalle opere:* Reſtarono adunque deluſi miſeramente, perchè tutta la ſperanza di eſſere giuſtificati ripoſero nelle opere preſcritte dalla legge, e non nella fede del Salvatore, ed attenendoſi alle ombre, ed alle figure, ripudiarono la verità. Giudicarono, o che le opere della legge foſſer valevoli ad ottener la vera giuſtizia, quando valevoli realmente non erano, ovvero che la giuſtizia, che per eſſe opere poteva ottenerſi, foſſe la vera, quando vera giuſtizia non era. Vedi ſopra *cap.* III.

Imperocchè urtarono nella pietra d' inciampo: La pietra è Criſto, divenuto occaſione d' inciampo per gli Giudei a motivo della umiltà, e della infermità della carne, di cui veſtito comparve: *Era come aſcoſo il ſuo volto, e ſpregevole, onde noi guardammo in faccia.* Iſaia LIII. 3.

Verſ. 33. *Come ſta ſcritto: ecco, che io pongo in Sion una pietra d'inciampo &c.* Era egli credibile, che il popolo di Dio in sì gran cecità cadeſſe, che inciampo, e rovina foſſe

pietra d' inciampo, pietra di ſcandalo: e chi crede in lui, non reſterà confuſo.

ſenſionis, & petram ſcandali: & omnis, qui credit in eum, non confundetur.

* Iſai. 8. 14. & 28. 16. 1. Petr. 2. 7.

per lui quel Criſto, che aſpettava con tanta anſietà? Ciò non era ſolamente credibile, ma certiſſimo; imperocchè tanto tempo avanti l' avea predetto Iſaía, e la ſua profezía è ſtata letta, e riletta da' Giudei, ſenza che mai ne penetraſſero il vero ſenſo. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella Chieſa, ch' ebbe ſua culla in Geruſalemme) una pietra, la quale diverrà pietra d' inciampo per molti a motivo della loro perverſa malizia, benchè eſſa ſia per ſe ſteſſa pietra angolare, e fondamentale della medeſima Chieſa, e baſe di ogni ſalute per quelli, che in lui crederanno, i quali non ſaranno nelle loro ſperanze deluſi.

Queſto verſetto è cavato da due differenti luoghi d'Iſaía, il principio, e la fine dal *capo* XXVIII. 16., il di mezzo dal *capo* XVIII. 4., valendoſi al ſolito l'Apoſtolo della verſione de' ſettanta.

CAPO X.

L' Apoſtolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non ſecondo la ſcienza, mentre non conoſcendo Criſto fine della legge, la giuſtizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Diverſità della giuſtizia delle opere legali da quella, che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Criſto. In ogni luogo del mondo è ſtata predicata la fede di Criſto, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle genti.

1. FRatelli, il deſiderio del mio cuore, e l'orazione, che io fo a Dio, è per la loro ſalvezza.

1. *FRatres, voluntas quidem cordis mei, & obſecratio ad Deum, fit pro illis in ſalutem.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Il deſiderio del mio cuore, e l' orazione, che io*

2. Imperocchè io ſo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non ſecondo la ſcienza.

2. *Teſtimonium enim perhibeo illis, quod æmulationem Dei habent, ſed non ſecundum ſcientiam.*

3. Imperocchè non conoſcendo la giuſtizia di Dio, e cercando di ſtabilire la propria, non ſi ſono ſoggettati alla giuſtizia di Dio.

3. *Ignorantes enim juſtitiam Dei, & ſuam quærentes ſtatuere, juſtitiæ Dei non ſunt ſubjecti.*

4. Imperocchè il termine della legge è Criſto, per dar la giuſtizia a tutti coloro, che credono.

4. *Finis enim legis, Chriſtus, ad juſtitiam omni credenti.*

ſo &c. Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimoſtrare la compaſſione, che ha di eſſi, e come iſtantemente a Dio domanda la loro ſalute.

Verſ. 2. *Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non ſecondo la ſcienza*: Ecco un motivo di compaſſione. Perſeguitano Criſto, e la ſua Chieſa per ignoranza piuttoſto, che per malizia, moſſi da zelo non diretto dalla ſcienza, e dalla cognizione del vero. Nello ſteſſo caſo ſi era trovato Paolo, come egli ſteſſo racconta. *Philip.* III. 6. *Per zelo ho perſeguitata la Chieſa di Dio.*

Verſ. 3. *Imperocchè non conoſcendo la giuſtizia di Dio, e cercando di ſtabilire &c.* La loro ignoranza conſiſte nel non conoſcere quella giuſtizia, per la quale l'uomo diviene veramente giuſto dinanzi a Dio, quella giuſtizia, che viene da Dio mediante la fede di Gesù Criſto. Quindi è, che con tanto calore ſi ſtudiano di accreditare la propria giuſtizia, quella giuſtizia, che non aſpettano da Dio, ma dalle proprie opere, e dalle forze della natura, giuſtizia umana, che non è giuſtizia al più al più ſe non preſſo gli uomini, ma non davanti a Dio. Vedi *cap.* IV. E da queſta deplorabile ignoranza è proceduto, che non hanno voluto ſoggettarſi alla giuſtizia di Dio, cioè a Criſto, per la fede del quale ſono giuſtificati gli uomini dinanzi a Dio.

Verſ. 4. *Il termine della legge è Criſto per dar la giuſtizia &c.* Gli Ebrei ignorano la vera giuſtizia, perchè non ſanno, che tutta quanta la legge ha per termine, per fine, e per iſcopo il Criſto, per cui debbono gli uomini conſeguir la vera giuſtizia, la qual giuſtizia non potea darſi dalla legge, benchè a queſto ordinata foſſe la ſteſſa legge; per la

5. Imperocchè Mosè scrisse, che l' uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà.

6. Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: non istare a dire in cuor tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:

5. *Moyses enim scripsit, quoniam justitiam, quæ ex lege est, * qui fecerit homo, vivet in ea.*

*Levit. 18. 5. Ezech. 20. 11.

6. *Quæ autem ex fide est justitia, sic dicit: ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in cælum? Id est Christum deducere:*

* Deut. 30. 12.

---

qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a Cristo, il quale dà a chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Il Greco può anche tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge*: viene a dire, che per lui si adempie con perfezione la legge, e fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo, e la remissione de' peccati a' credenti, e la grazia di viver bene.

Vers. 5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l' uomo, il quale avrà adempiuta &c.* Con le parole dello stesso legislatore Mosè dimostra l' Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia di Dio. Mosè dice (*Levit.* XVIII. 5.) che il frutto, che ricaverà l' uomo dall' osservanza della legge, sarà di non essere punito di morte come trasgressor della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo *Hebr.* X. 28. *Chiunque viola la legge di Mosè ..... muore senza misericordia*. Restringeansi le promesse della legge secondo la lettera alla vita presente; che se in S. Matteo si dice XIX. *Se vuoi giugnere alla vita* (eterna) *osserva i comandamenti*: ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo: laddove si parla in questo luogo secondo il senso letterale, ed esteriore della legge, ed in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. *S. Tommaso, ed Agost. contr. ep. Pelag. lib. 4. cap. V.*

Vers. 6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: non istar a dire .... chi salirà in cielo? &c.* E da notare in primo luogo, che l' Apostolo cita quì le parole del *capo* XXX. del Deuteronomio, dette da Mosè riguardo alla legge, e queste parole le applica a Cristo, ed al Vangelo. La qual cosa dee farci ammirare l' altissima sapienza di Pao-

7. O chi ſcenderà nell' abiſſo? Viene a dire per riſuſcitare il Criſto da morte.

7. *Aut quis deſcendet in abyſſum? Hoc eſt Chriſtum a mortuis revocare.*

---

lo, per la quale penetrando oltra la corteccia, ed il velo della lettera, vide, e ſcoprì l' elogio della ſede di Criſto in queſte parole, nelle quali ſenza di lui avremmo ſempre creduto, che non di altro ſi favellaſſe, che della legge di Mosè. Ma adeſſo illuminati da lui, o piurtoſto dallo Spirito divino, che in lui parlava, noi cominciamo a ripenſare, che Mosè non fu ſolamenre mediatore del vecchio Teſtamento, ma anche inſigne profeta, che la dottrina inſegnata da lui come principale oggetto riguarda il Criſto, e che Gesù Criſto medeſimo di queſta importantiſſima verità ci ha iſtruiti, dicendo: *Di me egli* (Mosè) *ſcriſſe*, Joan. cap.v. 46. Valendoſi adunque nel ſenſo più nobile, e ſublime dell' eſpreſſioni di Mosè, viene in primo luogo a moſtrare l' Apoſtolo la fermezza della ſede.

La giuſtizia, che vien dalla fede, dice così &c. Non è Mosè, che della ſua legge ragioni al popolo, ella è la giuſtizia derivante dalla ſede di Criſto quella, che parla, ponendo in viſta i due principaliſſimi oggetti della criſtiana credenza, l' incarnazione del Verbo diſceſo dal cielo a veſtirſi di umana carne, e la ſua riſurrezione da morte; e quanto al primo eſſa dice: niuno ſia, che per debolezza di ſpirito vada diſputando in cuor ſuo, e dicendo: chi ſarà, che al cielo poſſa ſalire? Ch' è quanto dire, chi è, che giunto fin colaſsù, dal ſeno del Padre ne tragga il Criſto, perchè a liberarci egli venga? Queſto dubbio è ſciolto dalla ſede, per cui ſiamo certi, che Criſto per propria virtù miſericordioſamente diſceſe dal cielo, ed eſinanito per noi apparve ſopra la terra, o fece ſua dimora tra gli uomini.

Verſ. 7. *O chi ſcenderà nell' abiſſo? Viene a dire per riſuſcitare &c.* Nella ſteſſa guiſa niuno ſia, che vada ſofiſticando intorno al miſtero di Criſto riſuſcitaro con dire: *chi ſcenderà nell' abiſſo*, o ſia nel ſen della terra, e nel ſepolcro per trarne il Criſto, affinchè egli poſſa ritornare alla luce del giorno, ed alla vita? Anche queſto dubbio è ſciolto dalla ſede, mercè di cui noi ſappiamo, che Criſto era padrone e di depor la ſua vita, e di ripigliarla, come egli dice in S. Giovanni *cap.*x. 10., e per propria virtù ſua riſuſcitò. Così dimoſtraſi la fermezza della ſede.

8. Ma che dice la ſcrittura? Tu hai preſſo di te la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: queſta è la parola della fede, che noi predichiamo.

9. Perchè ſe con la tua bocca confeſſerai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo, che Dio lo ha riſuſcitato da morte, ſarai ſalvo.

10. Imperocchè col cuore ſi crede a giuſtizia: e con la bocca ſi fa confeſſione a ſalute.

8. *Sed quid dicit ſcriptura?* * *Prope eſt verbum in ore tuo, & in corde tuo: hoc eſt verbum fidei, quod prædicamus.*

* Deut. 30. 14.

9. *Quia ſi confitearis in ore tuo Dominum Jeſum, & in corde tuo credideris, quod Deus illum ſuſcitavit a mortuis, ſalvus eris.*

10. *Corde enim creditur ad juſtitiam: ore autem confeſſio fit ad ſalutem.*

Verſ. 8. *Ma che dice la ſcrittura?* Dappoichè la ſcrittura ne' due precedenti verſetti ha detto quello, che noi non dobbiamo dire, veggiamo adeſſo quel, che eſſa dica.

Hai preſſo di te la parola, nella tua bocca, e nel cuor tuo &c. La parola della fede è a te vicina, onde e rammentarla puoi con la bocca, e conſervarla nella tua memoria, e nel cuor tuo. La ſteſſa Parola del Padre incarnata ſi è fatta dappreſſo per iſtruirti della parola della fede, viene a dir del Vangelo, che dei abbracciare con fede. Queſta parola, (ch' è parola di fede, perchè tratta della fede di Criſto) è quella, che io, e gli altri Apoſtoli predichiamo, dice l' Apoſtolo.

Verſ. 9. *Perchè ſe con la tua bocca confeſſerai il Signor Gesù, e crederai... che Dio ha riſuſcitato &c.* Avrai la ſalute, e la vita eterna, ſe e confeſſerai con la bocca il Signore Gesù (viene a dire, ſe confeſſerai per tuo unico ſalvatore il Verbo fatto carne) e col cuore, cioè con fede animata dalla carità confeſſerai, ch' egli riſuſcitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza, ch' egli ha come Dio in comune col Padre. In queſti due primarj articoli della criſtiana credenza combatturi allora più di ogni altro e da' Giudei, e da' Gentili s' intendono compreſi anche gli altri.

Verſ. 10. *Col cuore ſi crede a giuſtizia*: Col cuore, o ſia con la volontà ſi crede, perchè, come dice S. Agoſtino, non può credere, ſe non chi vuole. Si crede adunque con la volontà, e per mezzo di queſta fede della giuſtizia ſi fa acquiſto.

11. Imperocchè dice la ſcrittura: chiunque in lui crede, non ſarà confuſo.

11. *Dicit enim ſcriptura:* * *omnis, qui credit in illum, non confundetur.*

* Iſai. 28. 16.

12. Imperocchè non vi ha diſtinzione di Giudeo, o di Greco: Con ciò ſia che lo ſteſſo è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro, che l' invocano.

12. *Non enim eſt diſtinctio Judæi, & Græci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum.*

13. Con ciò ſia che chiunque invocherà il nome del Signore, ſarà ſalvo.

13. * *Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, ſalvus erit.*

* Joel. 2. 32. Act. 2. 21.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno, di cui non hanno ſentito parlare? Come poi ne ſentiranno parlare ſenza chi predichi?

14. *Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient ſine prædicante?*

Colla bocca ſi fa confeſſione a ſalute: Giuſtificato che è l'uomo mediante la fede, per conſeguir la ſalute fa d'uopo, che operi in lui la fede per mezzo della carità, e perciò dice l'Apoſtolo: con la bocca ſi fa confeſſione a ſalute, dove per la confeſſione di Criſto s' intende e la confeſſione, che ſi fa del ſuo nome, e de' miſterj della ſua fede, qualunque volta ciò ſia di meſtieri, e la confeſſione della noſtra fede, che ſi fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buono odore di Criſto, e diamo occaſione agli uomini di glorificare il noſtro celeſte Padre.

Verſ. 11. *Dice la ſcrittura: chiunque in lui crede &c.* Qualunque uomo di qualunque nazione egli ſia, che creda in Criſto, non rimarrà deluſo, nè confuſione, e roſſore, ma gloria, ed innalzamento gli recherà la ſua fede. Quì pure intendeſi quella fede, cui vivifica, ed anima la carità.

Verſ. 12. 13. *Non v' ha diſtinzione &c.* Nell'affare della ſalute non ſi fa diſtinzione tra Greco, e Giudeo, primieramente perchè tutti gli uomini hanno uno ſteſſo padrone, alla bontà di cui ſi appartiene di provvedere alla ſalute di tutti; ſecondariamente perchè queſto padrone è ricco di bontà, miſericordia, e potenza per ſalvar tutti coloro, che invocheranno il ſuo nome, come egli ſteſſo ha detto in *Gioele* II. 32.

Verſ. 14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno*

15. Come poi predicheranno, ſe non ſono mandati? Come ſta ſcritto: quanto ſono belli i piedi di coloro, che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!

15. *Quomodo vero prædicabunt, niſi mittantur? Sicut ſcriptum eſt:* * *quam ſpecioſi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!*

* Iſai. 52. 7. Nah. 1. 15.

---

creduto? Dalle parole di Gioele prende motivo l'Apoſtolo di tornare al principale ſuo argomento, ch'è di provare, che dalla fede ne viene e la giuſtizia, e la ſalute, per paſſare di poi a far intendere, come il Vangelo non è pe' ſoli Giudei, ma debb' eſſere predicato alle genti, nè debbono offenderſi di ciò i medeſimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, ſarà ſalvo*, dice il Profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non creda? No certamente; imperocchè l'invocazione appartiene alla confeſſione della bocca, e la confeſſione della bocca procede dalla fede del cuore.

E come crederanno in uno, di cui non han ſentito parlare? E' neceſſario di credere; dunque è neceſſario di udire; imperocchè credere vuol dire tener per vero quello, che uno non ha veduto, ma udito da altri.

E come ne ſentiranno parlare ſenza chi predichi? E' adunque ancor neceſſaria la predicazione, e promulgazione del Vangelo.

Verſ. 15. *Come poi predicheranno, ſe non ſono mandati?* Non è ambaſciadore di un principe ſe non colui, ch'è ſpedito dal principe, il quale gli ha confidate le coſe, delle quali dee trattare in ſuo nome. Coloro adunque, che quaſi ambaſciadori di Criſto vanno a predicar la ſua fede, debbono eſſere ſpediti da lui, come lo furono gli Apoſtoli, e colla autorità di lui dalla Chieſa, e da' Prelati della Chieſa.

Come ſta ſcritto: quanto ſono belli &c. Queſta miſſione la ebbero da Criſto gli Apoſtoli; imperocchè di eſſi Iſaía, che in iſpirito li previde, parlò nelle parole quì riferite: *quanto ſono belli &c.* viene a dire, quanto è cara, e gradevole la venuta di queſti uomini, che portano novella *di pace*. Queſta pace ſignifica la riconciliazione dell'uomo con Dio annunziata da' ſanti Apoſtoli, dalla qual pace ne viene eziandío la pace dell'uomo co' ſuoi proſſimi, e la pace con ſe medeſimo, la quale egli conſeguiſce per la vittoria delle paſſioni ſoggettate allo ſpirito mediante la grazia di Gesù Criſto.

16. Ma non tutti ubbidiſcono all' Evangelio. Mentre Iſaía dice: Signore, chi ha creduto quello, che ha ſentito da noi?

17. La fede adunque dall' udito, l'udito poi per la parola di Criſto.

18. Ma, dico io: forſe che non hanno ſentito? Anzi per tutta la terra ſi è ſparſo il ſuono di eſſi, e le loro parole fino all'eſtremità della terra.

16. *Sed non omnes obediunt Evangelio. Iſaias enim dicit:* * *Domine, quis credidit auditui noſtro?*

* Iſai. 53. 1. Joan. 12. 38.

17. *Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Chriſti.*

18. *Sed dico: nunquid non audierunt?* * *Et quidem in omnem terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum:* * Pſalm. 18. 5.

Che evangelizzano novella di felicità: Non ſolo predicano i beni, che abbiam di preſenre per mezzo di Criſto, e del Vangelo, ma quegli ancor, che ſperiamo, i beni eterni promeſſi alla fede.

Si può ancor dire, che per gli *piedi* degli Apoſtoli venga ſignificata la purità, e ſantità dell' affetto, con cui queſti andarono a predicare la divina parola, annunziando Criſto non per umano intereſſe, nè per deſiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

Verſ. 16. *Ma non tutti ubbidiſcono all' evangelio &c.* Ma non tutti quelli, che aſcoltano colui, che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a ſignificare, che ineſcuſabili ſono i Giudei, a' quali il Vangelo è ſtato annunziato da' predicatori ſpediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare co' miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli ſteſſi Giudei creduto nè a' predicatori, nè a Dio.

Iſaía dice: Signore, chi ha creduto &c. Parla il Profeta in perſona degli Apoſtoli, i quali ſi querelano con Dio, perchè pochiſſimi degli Ebrei abbian creduto.

Verſ. 17. *La fede adunque dall' udito, l'udito poi per la parola di Criſto:* Secondo le ordinarie regole della provvidenza divina dall' udito è la fede, perchè ſa d' uopo avere udito la verità predicata per credere, onde a Cornelio fu mandato S. Pietro per iſtruirlo nella fede. Che poi la predicazione ſi oda, e per eſſa s'inſinui nello ſpirito la verità, ciò viene dalla parola di Criſto, che ſpedì i ſuoi ambaſciadori ad annunziarla.

Verſ. 18. *Ma, dico io: forſe, che non hanno ſentito? &c.*

19. Ma, dico io: forſe Iſraele non ne ſeppe nulla? Mosè è il primo a dire: vi metterò a picca con una nazione, che non è nazione: con una nazione ſtolta, vi muoverò a ſdegno.

20. Iſaía poi più francamente dice: mi hanno trovato coloro, che non mi cercavano: mi ſono fatto pubblicamente vedere a coloro, che non domandavano di me.

19. *Sed dico: nunquid Iſrael non cognovit? Primus Moyſes dicit:* * *ego ad æmulationem vos adducam in non gentem: in gentem inſipientem, in iram vos mittam.*

* Deut. 32. 21.

20. *Iſaias autem audet, & dicit:* * *inventus ſum a non quærentibus me: palam apparui iis, qui me non interrogabant.*

* Iſai. 65. 1.

21. A

21. *Ad*

Ma potranno forſe ſcuſarſi gli Ebrei con dire, che non è ſtato ad eſſi annunziato il Vangelo, che non ne hanno ſentito parlare? Anzi, come dice Davidde, il ſuono de' predicatori dello ſteſſo Vangelo ſi è ſparſo per tutta la terra, ed è arrivato ſino agli ultimi confini del mondo.

Verſ. 19. *Ma, dico io: forſe Iſraele non ne ſeppe nulla? &c.* E' egli forſe ſtato Iſraele ſenza alcun lume intorno al miſtero di Criſto, intorno alla vocazione delle genti, ed intorno alla riprovazione de' Giudei? No certamente. La ſteſſa legge di tutte queſte verità doveva iſtruirlo. Mosè il primo de' Profeti, e loro legislatore dice, che Dio altamente diſguſtato contra il ſuo popolo innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti, che gli Ebrei non credeano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio, quelle genti ſtolte, perchè prive di ogni lume della vera religione, avrebbe diſtinte con favori sì grandi, che diverrebbero oggetto d'invidia, e di ſdegno per gli Giudei. Queſta profezía ſi vedeva adempiuta fino da' tempi degli Apoſtoli con gli ammirabili, ed immenſi doni di ogni grazia, e virtù ſparſi dallo Spirito ſanto ſopra le Chieſe formate del gentileſimo. Vedi gli Atti.

Verſ. 20. *Iſaía poi . . . mi hanno trovato &c.* Con maggiore energía ancora ſi ſpiega Iſaía, predicendo la ſteſſa vocazione delle genti, ſenza far caſo dell' odio, che per una tal predizione ſi acquiſtava preſſo la ſua nazione. Mi hanno trovato (dice il Profeta in perſona di Dio) quei, che non cercavano di me, che non ſolo non aveano merito, ma neppure intenzione, nè deſiderio di ritrovarmi. Mi ſo-

21. Ad Iſraele poi dice: tutto il dì ſtefi le mani mie al popolo incredulo, e contraddittore.

21. *Ad Iſrael autem dicit:* * *tota die expandi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem.*

* Iſai. 65. 2.

---

no dato a conoſcere ad uomini, che nulla penſavano a me, e dediti interamente a' loro idoli non curavano la mia dottrina.

Verſ. 21. *Ad Iſraele poi dice &c.* Il greco può tradurſi: *contra Iſraele poi dice &c.* Dopo la vocazione delle genti lo ſteſſo Profeta prediſſe chiaramente la riprovazione del popolo Ebreo. Per bocca di lui dice Criſto: tutto dì, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale ſtefi le mani mie a queſto popolo incredulo, che ſempre ſi è oppoſto a me, ed alla verità, ed io a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co' miei benefizj, quaſi tenera madre, la quale benchè diſguſtata per le diſubbidienze del figliuolo, pure nondimeno con faccia tra dolce, e ſevera le braccia ver lui diſtende per invitarlo a ritornare al ſuo ſeno, ed a ricordarſi dell' amor ſuo.

Alcuni interpreti queſte parole intendono come dette di Gesù Criſto, che ſteſe in croce le mani ſue verſo il popolo, nel qual tempo quantunque ed il ſole ſi oſcuraſſe, ed i ſepolcri ſi apriſſero, e ſi ſcuoteſſe la terra, e ſi ſpezzaſſero i ſaſſi, i Giudei pur nondimeno ben lungi dall' eſſere commoſſi, ſeguitarono a beſtemmiarlo. In queſta interpretazione quelle parole: *tutto il dì*, dovranno intenderſi della parte principale del giorno, cioè dall' ora ſeſta fino alla ſera.

CAPO XI.

Dio per ſua gratuita elezione ſi è riſerbato alcuni del popolo Giudeo per ſalvarli mediante la fede di Criſto, laſciando gli altri, come increduli, nella loro cecità ſecondo le predizioni de' Profeti, e ſoſtituendo ad eſſi per gratuita bontà ſua i Gentili, i quali avverte l' Apoſtolo a non inſuperbirſi contra i Giudei; che i Giudei abbandonati per un tempo ſi converтiranno finalmente a Criſto. Eſclamazione ſopra la incomprenſibilità della divina ſapienza.

1. A Dunque io dico: forſe che ha Iddio rigettato il ſuo popolo? Mai no. Con ciò ſia che io pure ſono Iſraelita, del ſeme di Abramo, della tribù di Beniamino:

1. *Dico ergo: numquid Deus repulit populum ſuum? Abſit. Nam & ego Iſraelita ſum ex ſemine Abraham, de tribu Benjamin:*

2. Non ha rigettato Dio quel popolo, ch' egli ha preveduto. Non ſapete voi quel, che dice la ſcrittura in perſona di Elia: e com' egli ſollecita Dio contra Iſraele?

2. *Non repulit Deus plebem ſuam, quam præſcivit. An neſcitis in Elia quid dicit ſcriptura: quemadmodum interpellat Deum adverſum Iſrael?*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ha Iddio rigettato il ſuo popolo &c.* Ha egli Dio rigettato sì generalmente il ſuo popolo, che niuna parte egli abbia alla benedizione promeſſa in Criſto? No certamente; imperocchè io ſteſſo, che parlo, ſono Giudeo, e diſcendente da Abramo ſecondo la carne, e della ultima delle tribù d' Iſraelle, e nondimeno non ſono ſtato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo, e dell' Apoſtolato.

Verſ. 2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, ch' egli ha preveduto*: E non ſolamente io non ſono ſtato rigettato, ma neſſuno di quelli, che ſono ſtati predeſtinati di queſto popolo, ſarà rigettato.

Non ſapete voi &c. Vuole coll' eſempio di quello, che avvenne a tempo di Elia, ſpiegare, come un numero di eletti avea tutt' ora Dio nel popolo d' Iſraele. Voi ſapete

3. Signore, hanno uccisi i tuoi Profeti, han rovinati i tuoi altari: ed io son rimaso solo, e vogliono la mia vita.

4. Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riserbato sette mila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.

3. * *Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: & ego relictus sum solus, & quærunt animam meam.* * 3. Reg. 19. 10.

4. *Sed quid dicit illi divinum responsum? * Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal.* * 3. Reg. 19. 18.

---

quel, che si legge nella scrittura come detto da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israelle della sua empietà; dov'è da osservarsi, che in tre modi si dice, che i Profeti, ed i santi chieggano da Dio vendetta contra de' peccatori. In primo luogo, allorchè sapendo di certo, che Dio vuol dar di mano al gastigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde sta scritto: *si rallegrerà il giusto, quando vedrà la vendetta;* in secondo luogo, pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal mondo l'offesa di Dio; in terzo luogo, talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta medesima annunziano, ed intimano a' peccatori: *sieno confusi coloro, che mi perseguitano*, dice Geremia, viene a dire, *saranno confusi*.

Vers. 3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti*. Vedi III. Reg. XIX.

Han rovinati i tuoi altari: Questi altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sagrifizj: imperocchè in tali circostanze parea, che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque dice Elia, ch' erano stati distrutti dagli empj, affinchè niun vestigio restasse del culto di Dio.

Ed io sono rimaso solo, e vogliono &c. Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi rendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi ti adori.

Vers. 4. *Mi son riserbato sette mila uomini:* Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva S. Agostino, per cui nella universale rovina questi si ressero, e perseverarono nel culto di Dio, e dice *sette mila* per significare *un gran numero*, ma adopera la Scrittura un numero fisso, e determinato, perchè intenda-

5. Nello ſteſſo modo adunque anche adeſſo ſono ſtati ſalvati i riſerbati ſecondo l' elezione della grazia.

6. E ſe per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.

7. E che adunque? Iſraele non ha conſeguito quel, che cercava: lo hanno conſeguito gli eletti: tutti gli altri poi ſi ſono accecati:

5. *Sic ergo & in hoc tempore reliquiæ ſecundum electionem gratiæ ſalvæ facta ſunt.*

6. *Si autem gratia, jam non ex operibus: alioquin gratia jam non eſt gratia.*

7. *Quid ergo? Quod quærebat Iſrael, hoc non eſt conſecutus: electio autem conſecuta eſt: ceteri vero excæcati ſunt:*

ſi, come preſſo a Dio tutte le coſe ſono certe, e diſtinte.

I quali non han piegato il ginocchio &c. Non han ripudiato il vero Dio per adorare l' idolo di Baal, il culto del quale era ſtato introdotto dall' empia Jezabele.

Verſ. 5. *Nello ſteſſo modo . . . anche adeſſo ſono ſtati ſalvati i riſerbati &c.* Così adeſſo alla venuta del Vangelo hanno ottenuta ſalute quegli Ebrei, che Dio ſi è riſerbato, eleggendoli per meta grazia.

Verſ. 6. *E ſe per grazia, dunque non per le opere: altrimenti &c.* E ſe ſono ſtati riſerbati, e ſalvati per grazia, è evidente, che in ciò non ha avuta parte il merito delle opere. *Non per le opere di giuſtizia, che abbiamo noi fatte, ma ſecondo la ſua miſericordia ci ha fatti ſalvi.* Ad Tit. III. Tutti quelli, che hanno creduto, ſono ſtati *riſerbati*, e ſeparati dalla maſſa degl' increduli per una elezione totalmente gratuita.

Altrimenti la grazia non è più grazia: Non può ſtar inſieme il dire, che l' elezione ſia per grazia, e ſia inſieme pel merito delle opere: imperocchè così la grazia falſamente chiamerebbeſi grazia, mentre realmente ſarebbe non grazia, ma mercede, e ricompenſa.

Verſ. 7. *E che adunque? Iſraele non ha conſeguito &c.* Da tali coſe premeſſe che ne inferiremo noi? Che Iſraele (viene a dire la maſſima parte d' Iſraele) non ha ottenuta quella giuſtizia, ch' egli cercava. Vedi *cap.* IX. 31.

Lo hanno conſeguito gli eletti: tutti gli altri poi &c. Queſta giuſtizia, ch' è tutt' ora inutilmente cercata da' Giudei, la han trovata gli eletti, e l' hanno trovata in virtù della ſteſſa loro elezione, cui ſon debitori di tutto quello, che hanno di bene. Gli altri poi ſono tutti rimaſi come ciechi volontarj; onde non han ſaputo vedere nè la luce del Van-

8. Come ſta ſcritto: Dio diede loro lo ſpirito di ſtupidità: occhi, perchè non veggano, orecchie, perchè non odano fino al giorno d'oggi.

8. *Sicut ſcriptum eſt: * dedit illis Deus ſpiritum compunctionis: oculos, ut non videant, & aures, ut non audiant, uſque in hodiernum diem.* *Iſai.6.9. Matth.13.14. Joan.12.40. Act.28.26.

---

gelo, nè la via della giuſtizia, la quale giuſtizia vanno tutt' ora cercando nelle opere della legge, dove non poſſono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Griſto, da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

Verſ. 8. *Come ſta ſcritto: Dio diede loro lo ſpirito di ſtupidità:* Vedi Iſaia VI. 9. e XXIX. 10. Imperocchè da due differenti luoghi d' Iſaia ſono tratte le parole quì riferite. Dice adunque, che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno ſpirito di ſtupidità, e d' inſenſataggine; onde ne avvenne, che aveſſero occhi, ma per non vedere, orecchie, ma per non udire; con le quali parole vuolſi ſignificare il terribile accecamento di tanti Ebrei, a' quali la predicazione del Vangelo accompagnata da tanti miracoli nulla ſervì, perchè conoſceſſero il Salvatore. Quelle parole: *diede loro lo ſpirito di ſtupidità*, ſignificano, che Dio permiſe per la loro malizia, che cadeſſero nello ſpirito d' inſenſataggine, ſottraendo loro la grazia, ed abbandonandogli alle tenebre della loro mente. Ed in quello, che ſegue, non debbe intenderſi, che Dio aveſſe dato loro occhi, perchè non vedeſſero, orecchie, perchè non udiſſero; ma bensì, che Dio permiſe, che di quegli occhi, che loro diede per vedere, non ſe ne ſerviſſero per loro ſalute; cioè a dire, che non rifletteſſero ſopra le coſe vedute, ed udite da loro, ed erano ſtati abbandonati da Dio in quello infelice ſtato, a cui per la loro perverſità ſi erano ridotti, ed in cui a guiſa di uomini preſi da profondo letargo neſſun uſo faceano de' loro ſenſi, e delle facoltà naturali per intendere la verità.

Fino al giorno d'oggi: Queſte parole le ha aggiunte di ſuo l' Apoſtolo, e le ha aggiunte per temperare, e addolcire l' aſprezza delle precedenti verità; imperocchè egli vuol dire: così vanno le coſe degli Ebrei fino a queſto giorno; ma non ſempre ſarà così; ſi convertiranno un dì, e con amore, e compunzione volgeranno gli ſguardi a colui, che hanno trafitto nella ſua propria perſona, e perſeguitano nelle perſone de' ſanti.

9. E Davidde dice: la loro menſa diventi per eſſi un lacciuolo, ed un cappio, ed un inciampo, e ciò per giuſta lor punizione.

10. Si offuſchino i loro occhi, ſicchè non veggano: ed aggrava mai ſempre il loro dorſo.

11. Io dico adunque: hanno eglino inciampato in tal guiſa (ſolo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è ſalute alle genti, ond' eſſi prendano ad emularle.

9. *Et David dicit:* * *fiat menſa eorum in laqueum, & in captionem, & in ſcandalum, & in retributionem illis.* * Pſ. 68. 23.

10. *Obſcurentur oculi eorum, ne videant: & dorſum eorum ſemper incurva.*

11. *Dico ergo: nunquid ſic offenderunt, ut caderent? Abſit. Sed illorum delictum, ſalus eſt gentibus, illos æmulentur.*

Verſ. 9. *E Davidde dice: la loro menſa diventi per eſſi &c.* Di queſti tali (dice l' Apoſtolo) ha voluto parlar Davidde, allorchè non predicendo ſolamente, ma approvando come giuſta, e voluta da Dio la loro punizione, dicea: la parola della ſalute, la quale doveva eſſer per eſſi cibo, e bevanda dolce, e ſalutare, ſi converta in lacciuolo, ed in cappio; onde reſtino preſi dal diavolo, e divorati; ſia per eſſi occaſione di caduta, e reſtino così punite le loro iniquità.

Verſ. 10. *Si offuſchino i loro occhi, ſicchè non veggano:* In mezzo alla luce viviſſima tramandata dal ſole di giuſtizia ſi oſcuri, e ſi appanni la loro viſta, onde la verità non conoſcano benchè chiara, e preſente.

Ed aggrava mai ſempre il loro dorſo: Vuol dire, laſcia, permetti, che in cambio di alzare la teſta a' beni celeſti, ed alla eterna vita promeſſa dal Vangelo, s' incurvino ogni dì più, e ſi pieghino da' veri beni a' falſi della vita preſente, dalla rettitudine della giuſtizia all' amore dell' iniquità.

Verſ. 11. *Io dico adunque: hanno eglino inciampato (ſolo) per cadere?* A tale ſtato d' infelicità eſſendo ridotti gli Ebrei, egli è da vedere, ſe Dio abbia permeſſo, che l' inciampare, che han fatto nella pietra, ch' è Criſto, avvenuto ſia non per altro, ſe non perchè eſſi cadeſſero, ſenza che alcuna utilità o per eſſi, o per altri ſiaſi Dio propoſto di trarre da tal caduta, ovvero ſe abbia permeſſo, che cadeſſero per non mai più riſorgere. In ambidue queſti ſenſi poſſono prendersi queſte parole, e ad ambidue conviene la

12. Che ſe il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro ſcarſezza è ricchezza delle nazioni: quanto più la loro pienezza?

12. *Quod ſi delictum illorum divitiæ ſunt mundi, & diminutio eorum divitiæ gentium: quanto magis plenitudo eorum?*

riſpoſta dell' Apoſtolo, il quale dice in primo luogo, che dalla loro ſciagura un gran bene derivò ne' Gentili; in ſecondo luogo, che gli Ebrei riconoſceranno una volta il Criſto, e da lui riceveranno ſalute.

Ma il loro delitto è ſalute alle genti: Il delitto (o come ha il greco, *la caduta*) degli Ebrei è l'aver rigettato Criſto, e la dottrina di Criſto. Queſto delitto è ſtato occaſione di ſalute per gli Gentili, perchè rigettato il Vangelo dagli Ebrei, a' quali doveva eſſere primamente predicato, fu portato ſenz' alcuna dilazione alle genti, le quali furono ſurrogate agli ſteſſi Ebrei: onde dicon loro gli Apoſtoli *Act.* XIII. *A voi primamente dovevaſi annunziare la parola di Dio, ma giacchè l' avete rigettata, ecco che ci rivolgiamo alle genti*. Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto eſuli dalla loro patria, e diſperſi per tutto il mondo hanno per ogni dove portato inſieme co' libri ſanti i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali ſervirono ad illuminare le genti tutte, e ad appianare la via alla loro converſione. Imperocchè di maggior peſo veniva ad eſſere la teſtimonianza renduta a Criſto dalla legge, e da' Profeti, allorchè queſta teſtimonianza traevaſi dalle mani de' nemici ſteſſi di Criſto, l' infelice ſtato de' quali nuova luce porgeva allo ſteſſo Vangelo, nel quale lo ſterminio di quel popolo era ſtato evidentemente predetto.

Ond' eſſi prendano ad emularle: Onde vedendo la converſione delle genti, e come le promeſſe fatte a' loro padri, neglette da eſſi, ſono ſtate traſportate alle ſteſſe genti, ed a grande loro vantaggio adempiute, di una ſanta invidia ſi accendano, e ad imitarle ſi muovano. Ecco un' altra ſorta di bene, che dal delitto de' Giudei ſeppe cavare la provvidenza a favore degli ſteſſi Ebrei.

Verſ. 12. *Che ſe il loro delitto è la ricchezza &c.* L' incredulità degli Ebrei partorì ineſtimabile abbondanza di beni celeſti a' gentili, e lo ſcarſo numero, che rimaſe in piedi di quel popolo, fu l'occaſione, per cui tanto ricca, e copioſa fu la converſione delle genti; quanto maggiore adunque ſarà il vantaggio, che ridonderà alla Chieſa dalla piena, ed intera converſione dello ſteſſo popolo, quando eſſa ſuccederà?

13. Imperocchè a voi, gentili, io dico: in quanto io ſono Apoſtolo delle genti, farò onore al mio miniſtero,

14. Se mai provocaſſi ad emulazione il mio ſangue, e ſalvaſſi alcuni di loro.

15. Imperocchè ſe il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che ſarà il loro ricevimento, ſe non una riſurrezione da morte?

13. *Vobis enim dico gentibus: quamdiu quidem ego ſum gentium Apoſtolus, miniſterium meum honorificabo,*

14. *Si quomodo ad æmulandum provocem carnem meam, & ſalvos faciam aliquos ex illis.*

15. *Si enim amiſſio eorum, reconciliatio eſt mundi: quæ aſſumptio, niſi vita ex mortuis?*

Verſ. 13. *Imperocchè a voi, gentili, io dico: in quanto io ſono Apoſtolo delle genti &c.* Finora avea parlato indiſtintamente a tutt' i fedeli di Roma; ſi rivolge adeſſo a quelli, che ſi erano convertiti dal gentileſimo. Egli era ſtato ſpecialmente coſtituito dallo Spirito ſanto Apoſtolo de' gentili; vedi *Act.* XIII. 2. Dice perciò, che per la parte, ch' è a lui toccata nell' apoſtolato delle genti, egli e con le parole, e co' fatti, e co' miracoli, e co' patimenti onora il ſuo miniſtero per gloria di Criſto.

Verſ. 14. *Se mai provocaſſi ad emulazione il mio ſangue, e ſalvaſſi alcuni di eſſi*: Ed in quello, ch' io fo per ſoddisfare in tutte le parti all'obbligo del mio miniſtero, e come Apoſtolo de'gentili, non ſolo io non mi ſcordo di coloro, che ſono del mio ſangue, che anzi ho ſempre per oggetto di tentare, ſe mai nobilitando in ogni maniera poſſibile la mia predicazione, mi riuſciſſe di riſvegliare in eſſi la buona emulazione in verſo di voi, onde a voi diveniſſero compagni, e fratelli per la fede, e qualche numero almeno ne conduceſſi alla ſalute.

Verſ. 15. *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che ſarà &c.* Lo ſviſcerato affetto (dice l' Apoſtolo) con cui deſidero, e cerco la ſalute del mio popolo, è utile, e vantaggioſo anche pe' gentili; mentre, ſe la riprovazione degli Ebrei fu occaſione di ſalute per le genti, come abbiam detto, qual bene non ne ſentiranno le ſteſſe genti, quando eglino ſieno tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co' gentili in un ſolo corpo, e ſotto di un ſolo capo ſarà come una riſurrezione del mondo. Si chiama riſurrezione la giu-

16. Che ſe le primizie ſono ſante, lo è pur la maſſa: e ſe ſanta la radice, ſanti anche i rami.

16. *Quod ſi delibatio ſancta eſt, & maſſa: & ſi radix ſancta, & rami.*

ſtificazione degli uomini, ch' è un paſſaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l' Apoſtolo gli ammirabili effetti, che ſaranno prodotti dalla piena converſione degli Ebrei, i quali conſoleranno la Chieſa nella ſua vecchiezza, e riaccenderanno il fervore della carità, che ſarà allora vicino già a ſpegnerſi ne' fedeli del gentileſimo, come Gesù Criſto ſteſſo prediſſe; *Matth.* XXIV. Onde il ravvedimento del popolo Ebreo, ed il nuovo ſpirito, di cui egli ſarà ripieno, richiamerà a nuova vita gli antichi fedeli, i quali ſcoſſa la lor tiepidezza co' nuovi convertiti gareggeranno nella ſantità de' coſtumi, e nell' amore di Gesù Criſto.

Verſ. 16. *Che ſe le primizie ſono ſante, lo è pur la maſſa*: La volgata dice *ſaggio*, dove il greco ha *primizie*, ma il ſenſo è lo ſteſſo. S' è ſanto il ſaggio, ovvero le primizie, che a Dio ſono offerte, ſanta è ancora la maſſa, onde il ſaggio, e le primizie ſono tratte, la qual maſſa per l'obblazione ſteſſa delle primizie rimane in certo modo a Dio conſagrata. Queſte primizie del popolo Ebreo convenevolmente s' intende, che ſieno gli Apoſtoli, ed i primi fedeli, che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei.

E ſe ſanta la radice &c. La radice del popolo Ebreo è Abramo, e gli altri Patriarchi, da' quali derivò lo ſteſſo popolo. Santa è la radice: dunque ſanti ſono anche i rami. L' una, e l' altra ſimilitudine tende allo ſteſſo fine. Imperocchè ſiccome tra' fedeli eranvi degli Ebrei di origine, i quali riguardavan turt'ora con poca ſtima i gentili convertiti (come abbiam veduto ne' primi capitoli di queſta lettera) così vi eran pure de' gentili convertiti, i quali diſprezzavano i Giudei: conſiderandoli come traditori, ed omicidi del Criſto. E contra di queſti ultimi parla adeſſo l'Apoſtolo, dimoſtrando, che in ciò, che concerne la ſalute, e la grazia di Gesù Criſto, non ſolo non ſono da diſprezzare i Giudei, ma poſſono queſti eziandío con miglior ragione de' Gentili eſſer fatti partecipi de' doni di Dio, e divenire ſanti, perchè ſono della ſteſſa maſſa di coloro, che ſono ſtati le primizie del Vangelo, i quali ſono ſanti, e ſono figliuoli di padri ſanti, e membri di un popolo già a Dio conſagrato.

17. Che ſe alcuni de' rami ſono ſtati ſvelti, e tu eſſendo un olivo ſalvatico, ſei ſtato in loro luogo inneſtato, e fatto conſorte della radice, e del graſſo dell' ulivo,

17. *Quod ſi aliqui ex ramis fracti ſunt, tu autem cum oleaſter eſſes, inſertus es in illis, & ſocius radicis, & pinguedinis olivæ factus es,*

18. Non voler vantarti contro a que' rami. Che ſe ti vanti: tu non porti già la radice, ma la radice porta te.

18. *Noli gloriari adverſus ramos. Quod ſi gloriaris: non tu radicem portas, ſed radix te.*

Verſ. 17. *Che ſe alcuni de' rami ſono ſtati ſvelti &c.* Veggo il motivo, per cui tu, o gentile, ti levi in ſuperbia. Di queſti rami alcuni ſono ſtati reciſi, e tu, ch' eri ramo inutile, ed infruttuoſo di un ulivo ſalvatico, ſei ſtato inneſtato al domeſtico ulivo, e ſei nudrito del ſugo, il quale ricevuto dalla terra, e concotto nella radice, viene da queſta diffuſo per tutt' i rami. Secondo le regole della natura l' inneſto non ſi fa, ſe non di una marza preſa da pianta domeſtica, la quale ſi uniſce ad una pianta ſalvatica; ma tu ramo ſalvatico non buono ad altro, che ad eſſere gettato ſul fuoco, ſei ſtato inneſtato all'ulivo domeſtico; e queſta ſteſſa inuſitata maniera d'inneſto la grandezza del benefizio divino ti manifeſta.

Verſ. 18. *Non voler vantarti contro a que' rami:* Tu adunque, o gentile, ch' eri una volta ſtraniero riguardo all' alleanza, ſenza ſperanza, ſenza promeſſe, e ſenza Dio in queſto mondo, eſſendo ſtato per mera grazia ſoſtituito alla dignità d'Iſraelle, ed aſſociato alla fede de' Patriarchi, e nudrito del ſugo vitale, viene a dire dello ſpirito di grazia, a te traſmeſſo per mezzo di quegli, avrai tu ardire d' inſultare a que' rami, i quali per loro ſventura furono reciſi?

Che ſe ti vanti, tu non porti &c. Che ſe pur oſi d' inſultare alla loro miſeria, ricordati, che tu non altro ſei, che un ramo inneſtato alla fede, ed alla Chieſa de' Giudei, che nulla perciò quelli debbano a te, ma molto tu debbi ad eſſi, ed è coſa irragionevole, ed ingiuſta, che il ramo inneſtato contra i rami naturali, e contra la ſteſſa pianta, che per ſuo l' accolſe, e come ſuo lo nudrì, ſuperbamente infieriſca. *La ſalute è da' Giudei*, diſſe Criſto, *Joan.* IV. 22., perchè dalla Chieſa giudaica ricevette la gentilità il Vangelo, e la fede. E da quello, che in queſti due precedenti verſetti dice l' Apoſtolo, vien dimoſtrato chiaramente, che la ſteſſa fede, e lo ſteſſo ſpirito di grazia ebbero i giuſti dell' uno, e dell' altro Teſtamento.

19. Dirai però: que' rami furono ſvelti, perchè io foſſi inneſtato.

20. Bene: ſono ſtati ſvelti per l' incredulità. E tu ſtai ſaldo per la fede: non levarti in ſuperbia, ma temi.

21. Imperocchè ſe Dio non perdonò a' rami naturali: non perdonerà neppure a te.

22. Oſſerva adunque la bontà, e la ſeverità di Dio: la ſeverità verſo di quelli, che caddero: la bontà di Dio verſo di te, ſe ti atterrai alla bontà, altrimenti ſarai reciſo anche tu.

19. *Dices ergo: fracti ſunt rami, ut ego inſerar.*

20. *Bene: propter incredulitatem fracti ſunt. Tu autem fide ſtas: noli altum ſapere, ſed time.*

21. *Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit: ne forte nec tibi parcat.*

22. *Vide ergo bonitatem, & ſeveritatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, ſeveritatem: in te autem bonitatem Dei, ſi permanſeris in bonitate, alioquin & tu exciderис.*

Verſ. 19. *Dirai però &c.* Mi dirai, che Dio appunto, perchè tu foſſi inneſtato, permiſe, che gli Ebrei abbandonaſſer la fede de' loro padri; ſembra adunque, che quindi ragionevolmente s' inferiſca una predilezione particolare di Dio verſo i gentili.

Verſ. 20. *Bene: ſono ſtati ſvelti per l' incredulità &c.* Dici bene, che, perchè tu foſſi inneſtato, permiſe Dio, che quelli ſoffero reciſi, ma rifletti un po', che la cagione, per cui dall' albero del popolo fedele queſti furono ſvelti, ſi fu, perchè non vollero credere, e tu al fruttifero ulivo ſei inneſtato non per tuo merito, non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non preſumere adunque di te ſteſſo, ma temi, che a te pur non avvenga la ſteſſa ſciagura: imperocchè tu ancora puoi e cadere nell' incredulità, ed eſſere ſvelto.

Verſ. 21. *Se Dio non perdonò a' rami naturali &c.* Se a' Giudei figliuoli di Abramo, ed eredi delle promeſſe fatte a' padri non ebbe riguardo il Signore, ma permiſe, che foſſero reciſi, temi, che forſe ei non permetta, che tu ancora traviando dalla fede cada nello ſteſſo gaſtigo. Vuol dire l'Apoſtolo, che un uomo, il quale nel tempo, che un altro cade, riceve la grazia, innalzarſi non dee contra quell' infelice, che è caduto, anzi argomento prenderne di timor ſanto; perchè ſiccome la ſuperbia è origine di caduta, così il timore è principio di vigilanza, e di cautela per non cadere.

Verſ. 22. *Oſſerva adunque la bontà, e la ſeverità di Dio*

23. Ed eglino pure, ſe non reſteranno nella incredulità, ſaranno inneſtati: con ciò ſia che potente è Dio per nuovamente inneſtarli.

23. *Sed & illi, ſi non permanſerint in incredulitate, inſerentur: potens eſt enim Deus iterum inſerere illos.*

24. Imperocchè ſe tu ſei ſtato ſtaccato dal naturale ulivaſtro, e contra natura ſei ſtato inneſtato al buono ulivo: quanto più quelli, che ſono della ſteſſa natura, ſaranno al proprio ulivo inneſtati?

24. *Nam ſi tu ex naturali exciſus es oleaſtro, & contra naturam inſertus es in bonam olivam; quanto magis ii, qui ſecundum naturam, inſerentur ſuæ olivæ?*

25. Imperocchè non voglio, che ſiavi ignoto, o fratelli, queſto miſtero, (affinchè den-

25. *Nolo enim vos ignorare, fratres, myſterium hoc, (ut non ſitis vobis ipſis ſapientes)*

&c. Conſidera attentamente i giudizj divini; conſidera la ſtretta ſeverità, con cui Dio trattò quei, che caddero, o ſia, che urtarono nella pietra, ch' è Criſto; conſidera la bontà, colla quale egli opera in te, con queſto però, che alla ſteſſa bontà tu ti attenga coſtantemente, perſeverando in quello ſtato, in cui ti ha poſto Dio; imperocchè altrimenti ſareſti ſvelto anche tu.

Può adunque l' uomo giuſtificato decadere dallo ſtato di grazia, e di giuſtizia, e niuno può eſſere infallibilmente certo della propria perſeveranza. Queſta dottrina della Chieſa cattolica sì frequentemente ripetuta nelle ſcritture, e sì utile per mantenere l' uomo in quel ſanto, e caſto timore, per mezzo di cui egli operi la propria ſalute, temerariamente fu rigettata dagli eretici degli ultimi tempi.

Verſ. 23. 24. *Ed egli pure, ſe non reſteranno nell' incredulità &c.* E quello, che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli, che or ſono ſtati reciſi, ogni volta che abbraccino la fede: imperocchè non manca a Dio potere, e virtù per nuovamente inneſtargli, e quello, che contra l' ordine naturale è ſtato fatto da Dio per te, inneſtandoti (benchè ramo di ulivaſtro) all' ulivo domeſtico molto più facilmente lo farà per gli rami dell' ulivo domeſtico, pe' figliuoli di Abramo, e de' ſanti; onde all' antica pianta ſieno riuniti mediante la fede.

Verſ. 25. 26. 27. *Non voglio che ſiavi ignoto . . . . . affinchè dentro di voi non vi giudichiate ſapienti, &c.* Or affinchè voi non vi laſciate traſportare alla preſunzione, e

tro di voi non vi giudichiate ſapienti) che l' induramento è avvenuto in una parte ad Iſraele, perfino a tanto che ſia entrata la pienezza delle genti,

quia cæcitas ex parte contigit in Iſrael, donec plenitudo gentium intraret,

26. E così ſi ſalvi tutto Iſraele, conforme ſta ſcritto: verrà di Sion il liberatore, e ſcaccerà la empietà da Giacobbe.

26. *Et ſic omnis Iſrael ſalvus fieret, ſicut ſcriptum eſt: * veniet ex Sion, qui eripiat, & avertat impietatem a Jacob.* * Iſai. 59. 20.

27. Ed avranno eſſi da me queſt' alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.

27. *Et hoc illis a me teſtamentum: cum abſtulero peccata eorum.*

28. Riguardo al vangelo, nemici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, cariſſimi per cagione de' padri.

28. *Secundum evangelium quidem, inimici propter vos: ſecundum electionem autem, cariſſimi propter patres.*

---

giudicando gli altri ſecondo il corto voſtro penſare, non vi leviate in ſuperbia, io voglio per util voſtro ſvelarvi un miſtero; e queſto miſtero ſi è, che l'induramento, in cui non tutto il giudaiſmo, ma una parte del giudaiſmo è caduta, ha un termine preſcritto ne' divini conſigli; e queſto termine, oltra il quale non ſarà prolungata la cecità degli Ebrei, ſi è, quando ſarà entrato nella Chieſa il corpo, o ſia il maggior numero di tutte le nazioni; dopo di che tutta la nazione d' Iſraele riceverà il Vangelo, e la ſalute, conforme fu predetto da Iſaia, allorchè diſſe: *Verrà di Sion* (dagli Ebrei, tra' quali prenderà carne umana) *il liberatore, e ſcaccerà l'empietà da Giacobbe, e ſaranno ricevuti in queſta* (nuova) *mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati*, (i quali non erano ſtati tolti dalla prima alleanza). La qual profezía non è ancor adempiuta, perchè parla il Profeta di una liberazione, la quale a tutti ſi eſtenda i poſteri di Giacobbe, viene a dire, ſi eſtenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come ſpiegano tutt' i padri.

Verſ. 28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi:* Queſti Ebrei, ſe ſi conſiderino relativamente al Vangelo, al quale contraddicono oſtinatamente, ſono miei, e voſtri nemici; e ſono nemici *per cagione di voi*, vien a dire, perchè l'alienazione, che hanno dal Vangelo, naſce principalmente dal vedere, che a voi pure, benchè Gentili, la por-

29. Con ciò ſia che i doni, e la vocazione di Dio non ſoggiacciono a pentimento.

30. Imperocchè ſiccome anche voi una volta non credeſte a Dio, ed ora conſeguita avete miſericordia per la loro incredulità:

31. Così anch' eſſi adeſſo non han creduto, affinchè per la miſericordia fatta a voi conſeguiſcano anch' eſſi miſericordia.

29. *Sine pœnitentia enim ſunt dona, & vocatio Dei.*

30. *Sicut enim aliquando & vos non credidiſtis Deo, nunc autem miſericordiam conſecuti eſtis propter incredulitatem illorum:*

31. *Ita & iſti nunc non crediderunt in veſtram miſericordiam, ut & ipſi miſericordiam conſequantur.*

---

ta dello ſteſſo Vangelo da noi è aperta. Queſte parole *per cagione di voi* poſſono anche ſpiegarſi *per util voſtro*, eſſendo ſtata l'avverſione, che gli Ebrei hanno al Vangelo, occaſione a Dio di operar la ſalute delle nazioni.

Riguardo poi all' elezione, cariſſimi per cagione de' padri: Per cagione poi della elezione alla ſalute fattane da Dio, la quale elezione avrà una volta il ſuo pieno effetto, non ſono nemici, no, ma amici ſommamente cari a cagione de' ſanti loro padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di eſſi per ſuo popolo eleſſe la lor diſcendenza: *Amò* (Dio) *i padri tuoi, ed eleſſe i loro poſteri dopo di eſſi*. Deuteron. IV.

Verſ. 29. *I doni, e la vocazione di Dio non ſoggiacciono &c.* Ma dirà alcuno: i Giudei cari a Dio una volta, ma nemici adeſſo della fede, e del Vangelo, ſaranno eſcluſi dalla ſalute? Mai no, dice l' Apoſtolo; imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla quì l' Apoſtolo delle promeſſe, e della vocazione, che naſce dalla eterna elezione di Dio. Quegli adunque, che Dio determinò di chiamare, e di arricchirli de' ſuoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non murerà adunque Dio per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello, che ſtabilì ab eterno di fare una volta per queſto popolo già ſuo, ed anche in queſto tempo per molti del medeſimo popolo.

Verſ. 30. *Siccome anche voi &c.* Dico, che tutto Iſraele ſarà ſalvo un giorno, benchè ſia adeſſo nemico della ſalute, appunto come voi, che eravate una volta ſenza fede, e ſenza Dio; avete adeſſo ottenuta miſericordia, e la ſteſſa loro incredulità è ſtata occaſione di ſalute per voi.

Verſ. 31. *Così anch'eſſi adeſſo non han creduto, affinchè*

32. Imperocchè reſtrinſe Dio tutti nella incredulità, affin di uſare a tutti miſericordia.

32. *Concluſit enim Deus omnia in incredulitate: ut omnium miſereatur.*

33. O profondità delle ricchezze della ſapienza, e della ſcienza di Dio: quanto incomprenſibili ſono i ſuoi giudizj, ed imperſcrutabili le ſue vie!

33. *O altitudo divitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei: quam incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!*

&c. Per ſimil maniera i Giudei non hanno adeſſo creduto, affinchè apertaſi quindi per voi la ſtrada alla ſalute, per la miſericordia a voi fatta provocati foſſero a cercare, ed abbracciare anch' eſſi la ſteſſa miſericordia. Mi è paruto queſto il vero ſenſo dell' Apoſtolo, e credo, che tale parrà a chiunque vorrà riflettervi alcun poco, e confrontare il Greco con la Volgata, l'oſcurità della quale viene dall' avere ritenuta la pretta coſtruzione greca. Lo ſcopo delle parole dell' Apoſtolo ſi è perſuadere ed agli Ebrei, ed a' Gentili convertiti di non timproverarſi reciprocamente il precedente loro ſtato; ma che e gli uni, e gli altri conoſcendoſi debitori alla ſteſſa miſericordia della nuova loro ſorte, lodino con un ſol cuore l'autore della ſalute.

Verſ. 32. *Reſtrinſe Dio tutti nella incredulità, affin di uſare a tutti miſericordia*: Permiſe Dio, che tutto il genere umano (benchè non tutti gl' individui di eſſo) e Giudei, e Gentili chiuſi foſſero dalla incredulità quaſi in carcere oſcuro, da cui nè per le proprie forze, nè pe' proprj meriti uſcir poteano ſenza il ſoccorſo della grazia, affinchè in tutti gli uomini riſplendeſſe la grandezza della divina miſericordia. Così ritorna l'Apoſtolo a quello, che fin dal principio di queſt' ammirabile epiſtola impreſe a dimoſtrare, viene a dire, che tutti gli uomini e Greci, e Giudei ſon peccatori; nè hanno, onde gloriarſi, ed hanno tutti biſogno di eſſere per pura, e gratuita miſericordia giuſtificati da Dio mediante la fede, per la quale aperto il carcere d' infedeltà, in cui ſtavano miſeramente rinchiuſi, celebrino, ed ammirino la miſericordia, da cui furono liberati.

Verſ. 33. *O profondità delle ricchezze della ſapienza, e della ſcienza di Dio*: Dopo che ha proccurato l' Apoſtolo di portare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i miſterj della elezione, e della riprovazione, ſi riconoſce, e confeſſa adeſſo come incapace ad inveſtigare coſe sì grandi, e perciò eſclama: *o profondità!* ammirando la infinita

34. Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signore? O chi a lui diede consiglio?

34. * *Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius ejus fuit?*

* Sap. 9. 13. Isai. 40. 13. 1. Cor. 2. 16.

35. Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?

35. *Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei?*

36. Con ciò sia che da lui, e per

36. *Quoniam ex ipso, & per*

---

eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso d'immensa profondità non può essere penetrato da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso il *tesoro della sapienza*, ed il *tesoro della scienza di Dio*. S. Tommaso però la *sapienza* crede dirsi delle cose di Dio stesso, de' suoi divini attributi, del suo intimo essere &c. e che per la *scienza* intendasi la cognizione di tutto ciò, che riguarda le cose create.

Quanto incomprensibili sono i giudizj? Quanto sono incomprensibili all' uomo le ragioni de' giudizj di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose!

Ed imperscrutabili le sue vie! E quanto astruse, e fuori della sfera delle umane ricerche son le maniere, onde opera Dio nelle sue creature!

Vers. 34. *Chi a lui diede consiglio?* V' ha egli, chi intervenuto sia ne' consigli di Dio a proporre, e suggerire le maniere di eseguire ciò, che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nessun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da Isaia XL. 13. 14. secondo la versione de' LXX.

Vers. 35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?* V' ha egli alcuno, che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli data qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione, ed a gratitudine? No, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel verso seguente.

Vers. 36: *Da lui, e per lui, ed a lui sono tutte le cose*: Tutte quante le cose sono; 1. *da lui*, come causa, che ha lor dato l' essere; 2. sono *per lui*, come conservatore, e custode; 3. sono *a lui*, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte per gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l' Apostolo

per lui, ed a lui ſono tutte le coſe. A lui onore, e gloria pe' ſecoli. Così ſia.

per ipſum, & in ipſo ſunt omnia: ipſi gloria in ſecula. Amen.

non ſolo porre in viſta i molti, e diverſi benefizj, che riceviamo da Dio, ma eziandío adombrare la Trinità delle perſone in un ſolo Dio; imperocchè *da lui* ſignifica il Padre, *per lui* dimoſtra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito ſanto. Il Padre è principio ſenza principio; il Figliuolo è la perſona di mezzo, per la quale l' operazione ricevuta dal Padre traſmettesi allo Spirito Santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non ſi va più avanti ad alcun' altra Perſona.

A lui onore e gloria: Indica adeſſo, che le tre divine Perſone ſono un ſolo Dio. A lui, dice l' Apoſtolo, è dovuto onore, e gloria da tutte le creature, niuna ha diritto di giudicare de' ſuoi conſigli; niuna di domandargli ragione di ciò, ch' egli fa; niuna di dolerſi, come ſe egli foſſe ingiuſto; ma tutte debbono onorarlo, e glorificarlo per tutt' i ſecoli de' ſecoli, o ſia pel tempo, e nell' eternità. Ed a gran ragione finiſce l' Apoſtolo il ſuo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l' approvazione di sì giuſta ſentenza, dicendo: *così ſia*.

CAPO XII.

Eſorta i Romani, che abbandonata la vanità del ſecolo, ſi diano interamente a Dio, non s' invaniſcano de' doni ricevuti, nè oltra la miſura di queſti preſumano, ma a ſomiglianza de' membri del corpo ordinando ogni coſa al ben comune, faccian del bene anche a' nemici.

1. IO vi ſcongiuro adunque, o fratelli, per la miſericordia di Dio, che preſentiate i voſtri corpi oſtia viva, ſanta, gradevole a Dio, (ch' è) il razionale voſtro culto.

1. *OBſecro itaque vos, fratres, per miſericordiam Dei, * ut exhibeatis corpora veſtra hoſtiam viventem, ſanctam, Deo placentem, rationabile obſequium veſtrum.*

* Phil. 4. 18.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Vi ſcongiuro . . . . per la miſericordia di Dio, che*

2. E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.

2. *Et nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri:* * *ut probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta.* * Ephes. 5. 17. 1. Thess. 4. 3.

---

presentiate i vostri corpi &c. Dopo la dottrina della fede insegnata in tutt' i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principi, e le regole della vita cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandogli, anzi scongiurandoli per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, a fare quello, che per gratitudine, e per proprio lor bene far debbono; e primieramente dice: come una volta i sacerdoti presentavano all' altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti, e consumati in onore di Dio; così presentate voi adesso i corpi vostri qual' ostia sempre *viva*, e sempre sagrificara; *santa*, cioè pura, e senza macchia; *gradevole* a Dio, cui sono accette tali ostie infinitamente più, che tutte quelle, che una volta se gli offerivano: or per un tal sagrifizio è sacerdote ogni Cristiano.

(*Ch' è*) *il razionale vostro culto*: Ed un tal sagrifizio comprende quel culto della mente, e della ragione, il quale non ne' riti puramente esterni, ma nello spirito, e nella santità della vita consiste, come dice il Grisostomo.

Vers. 2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo*: Non sieno le vostre idee, i sentimenti, gli affetti simili a quelli degli uomini del secolo: fuggire anzi una tal somiglianza, cui rinunciato avete nel vostro battesimo.

Ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente: Ponete ogni studio di riformare il vostro uomo interiore con rinnovare, e ripurgare ogni giorno la vostra mente con la mortificazione de' pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura.

Per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta: Questa rinnovazione, e riformazione dell' uomo interiore è necessaria, dice l' Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzar dobbiamo, e regolare le nostre azioni; volontà *buona*, viene a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello, ch' è buono, ed onesto; volontà *gradevole* a chiunque

3. Dico adunque per la grazia, che mi è ſtata data, a quanti ſon tra di voi: che non ſieno ſaggi più di quel, che convenga eſſer ſaggi, ma di eſſere moderatamente ſaggi, e ſecondo la miſura della fede diſtribuita da Dio a ciaſcheduno.

3. *Dico enim per gratiam, quæ data eſt mihi, omnibus, qui ſunt inter vos: non plus ſapere, quam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem:* * *& unicuique ſicut Deus diviſit menſuram fidei.*

* 1. Cor 12. 11. Epheſ. 4. 7.

---

ha il cuor ben diſpoſto; volontà *perfetta*, nè ſolamente utile al conſeguimento del noſtro fine, ma che quaſi con lo ſteſſo fine, ch'è Dio, ci congiunge. A ravviſare, e diſtinguere in ogni coſa queſt' amabile volontà divina la rinnovazione continua, e la non interrotta riforma dell' uomo interiore vi biſogna. Con ciò ſia che ſe purgato non ſia, e ſano l'affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guaſto il palato, giudicar non può de' ſapori; ma quanto più la rinnovazione dell'uomo andrà avanzando, tanto andrà creſcendo la cognizione, ch' egli avrà di ciò, che Dio da lui vuole, e diſtinguerà il meglio, e quello, ch'è più perfetto, e l' amore ſteſſo della volontà divina in lui creſcerà.

Verſ. 3. *Dico adunque per la grazia, che mi è ſtata data, a quanti ſon tra di voi*: Viene a ſpecificare quello, che avea detto nel verſetto precedente intorno al conoſcere la divina volontà in tutte le coſe per farla. Indica adunque molte coſe, che Dio vuole da eſſi, e ne gli avviſa per l' autorità, ch' egli ha in qualità di Apoſtolo; ma è ben degna di rifleſſione la maniera, ond' egli il ſuono di queſta ſua autorità (che pur dovea rammentare per eſſere con docilità aſcoltato) tempera, e raddolciſce, affinchè niuna apparenza le reſti di rigore, o d' impero: dico a voi tutti, ed a quanti ſiete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui di quello, ch' era, diventai quel, che or ſono, Apoſtolo delle genti, e perciò ancor voſtro Apoſtolo.

Che non ſieno ſaggi più di quel, che convenga eſſer ſaggi, ma di eſſere moderatamente ſaggi, e ſecondo la miſura della fede &c. Niuno di voi penſi troppo altamente di ſe medeſimo, niuno di ſoverchio preſuma della propria ſapienza, onde trapaſſando i propri confini, maggiori coſe intraprenda di quel, che porti il proprio talento; ma ognuno modeſtamente penſi di ſe ſteſſo, e ſecondo quella miſura di

4. Imperocchè ſiccome in un ſol corpo abbiam molte membra, e non tutte le membra hanno la ſteſſa azione:

5. Così ſiamo molti un ſolo corpo in Criſto, e ad uno ad uno membra gli uni degli altri.

6. Abbiamo però doni diverſi ſecondo la grazia, che ci è ſtata data; chi la profezia, (la uſi) ſecondo la regola della fede,

4. *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent:*

5. *Ita multi unum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra.*

6. *Habentes autem donationes ſecundum gratiam, quæ data eſt nobis, differentes: ſive prophetiam ſecundum rationem fidei,*

ſede, ch' è ſtata data a ciaſcuno da Dio. Per la *fede* intende quì tutt' i doni divini dati da Dio a ciaſcheduno o per la fede, o inſieme con la fede; ma nomina ſolo la *fede*, perchè eſſa gli altri doni tutti regola, e governa, e perchè la miſura della fede degli altri doni divini è miſura: *quanto portiamo di capacità, ed ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attinghiamo*, dice S. Cipriano. Siccome adunque differente è la miſura della fede, così differente è la miſura de' doni celeſti. Secondo queſta miſura adunque ſi regoli ciaſcheduno nell' intraprendere alcun miniſtero; con ciò ſia che non tutti a tutto ſon buoni.

Verſ. 4. 5. *Siccome in un ſol corpo abbiam molte membra &c.* Paragona il corpo miſtico, cioè la Chieſa, al corpo naturale. In queſto corpo naturale, dic' egli, ſono molte membra, ma non tutte hanno lo ſteſſo uſo, la ſteſſa funzione; s' appartiene all' occhio il vedere, all' orecchio l' udire &c. Nella ſteſſa guiſa i molti fedeli un corpo ſolo compongono in Criſto, il quale mediante il ſuo ſpirito ci unisce tra noi, e con Dio; e ciaſcuno di noi ſiam membri l' uno dell' altro, viene a dire, ognuno de' fedeli è membro, che giova all' altro, e tutti ſono molte membra, le quali con le varie loro funzioni ſi ajutano ſcambievolmente, ed hanno biſogno l' uno dell' altro, come nel corpo umano il piede può dirſi membro dell' occhio, perchè l' occhio avvicina agli oggetti, e l' occhio membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

Verſ. 6. *Abbiam però doni diverſi ſecondo la grazia, che ci è ſtata data:* Queſte parole ſi riferiſcono al verſetto precedente. Siamo membra gli uni degli altri, e membra, che diverſe abbiamo le funzioni, perchè diverſi ſono i doni, che abbiamo, ſecondo che Dio per ſua grazia gli ha a noi comunicati.

7. Chi il miniſtero, amminiſtri; chi l' inſegnare, inſegni,

8. L' ammonitore ammoniſca chi fa altrui parte del ſuo (la faccia) con ſemplicità; chi preſiede, ſia ſollecito; chi fa opere di miſericordia, (le faccia) con ilarità.

7. *Sive miniſterium in miniſtrando, ſive qui docet in doctrina,*

8. *Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in ſimplicitate, qui præeſt in ſollicitudine, qui miſeretur in hilaritate.*

Chi la profezia (la uſi) ſecondo la regola della fede: Sotto il nome di profezia s'intende in queſto luogo il dono d' interpretare la divina ſcrittura, e di ſpiegare i miſterj della religione; e ciò dice l' Apoſtolo, che dee farſi ſecondo l' analogia della fede, il che vuol dire, che niuna dottrina ſi meſcoli, che non ſia conforme alle verità rivelate.

Verſ. 7. *Chi il miniſtero, amminiſtri*: *Miniſtero* ſignifica ne' libri del nuovo Teſtamento talora generalmente tutto il miniſtero eccleſiaſtico, e tutte le funzioni de' miniſtri della Chieſa, de' Veſcovi, de' Sacerdoti, de' Diaconi &c., talora quella parte del miniſtero, che riguardava i biſogni corporali de' fedeli, come la diſpenſazione delle limoſine, la cura, ed il mantenimento de' malati, degli orfani &c. Ed in queſto ſenſo la greca voce *diaconia* fu adoperata coſtantemente ne' tempi ſuſſeguenti, perchè una tale iſpezione fu confidata ſpecialmente a' diaconi, onde *diaconie* ſono preſſo gli ſcrittori eccleſiaſtici chiamati que' luoghi pii, che in gran numero furono ben preſto eretti da' Criſtiani pel ſovvenimento de' fedeli, come gli ſpedali, le caſe per gli orfani &c., ed in queſto ultimo ſenſo pur crederei, che debba prenderſi la voce *miniſtero* in queſto luogo, perchè le altre parti del miniſtero eccleſiaſtico ſono ed avanti, e dopo aſſai chiaramente deſcritte. Dice adunque, che a chi è ſtata confidata la grazia di tal miniſtero, in eſſo ſi eſerciti con umiltà, come chiamato non ad un poſto di onore, ma di fatica.

Chi l' inſegnare, inſegni: Chi è ſtato deſtinato ad iſtruire de' doveri del criſtianeſimo i fedeli, faccia uſo della grazia, che ha ricevuta pel bene de' fratelli. Queſta è un' altra maniera di profezia diverſa da quella del verſ. 6., perchè ivi ſi parla della ſpoſizione delle ſcritture, e de' miſterj del Vangelo, quì poi di un magiſtero inferiore, qual è quello de' catechiſti.

Verſ. 8. *L' ammonitore ammoniſca*: Chi è ſtato dotato da

9. Dilezione non finta. Abborrimento del male, affezione al bene:

10. Amandovi ſcambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:

9. Dilectio ſine ſimulatione. * *Odientes malum, adhærentes bono*: * Amos 5. 14.

10. * *Charitate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem prævenientes*: * Epheſ. 4. 3. 1. Petr. 2. 17.

Dio di talento per conſolare, od eſortare, lo ponga in opera; imperocchè ſonovi nella Chieſa delle perſone, alle quali è data da Dio particolar grazia per conſolare, e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati &c. con ciò ſia che niuno oggetto fuggiva alla carità de' Criſtiani.

Chi fa altrui parte del ſuo &c. Il greco porta queſto ſenſo, e queſto ſenſo è conforme alla interpretazione degli antichi Padri. Vuol dire adunque, che colui, che ha avuta dal Signore la comodità, e la volontà di ajutare col ſuo i fratelli, con pura, e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.

Chi preſiede, ſia ſollecito: Si parla quì di que' ſeniori di ciaſcheduna Chieſa, i quali aveano la principal parte nel miniſtero eccleſiaſtico dopo i Veſcovi, ed i quali noi chiamiamo adeſſo Curati, o Parrocchiani. A queſti dice l' Apoſtolo, che una tale ſoprantendenza alle pecorelle di Criſto è ufficio di ſollecitudine, di zelo, di attività, non argomento di ambizione.

Chi fa opere di miſericordie &c. Chi è chiamato alle opere di miſericordia di qualunque ſpecie eſſe ſieno, ſi ricordi, che, perchè queſte divengano utili ed alle anime, ed a' corpi, è neceſſario, che ſieno fatte con ſoavità di maniere, e con quella ilarità di ſpirito, che dimoſtra la pienezza dell' affetto, con cui ſi fan tali opere, e per la quale principalmente ſono le ſteſſe opere amate da Dio. 2. *Cor.* IX. 7.

Verſ. 9. *Dilezione non finta. Abborrimento del male, affezione al bene*: La carità è il dono comune a tutt' i fedeli, e quì, come nota il Griſoſtomo, parlaſi della carità del proſſimo, la quale dice l' Apoſtolo, che non è finta, o (come porta il greco) è ſenza ipocriſia, la carità criſtiana conſiſtendo non nelle parole, o nella lingua, ma nelle opere, e nella verità: 1. *Joan.* III. 18. e perciò egli ancora aggiugne, che amandoſi il fratello, il male di lui non ſi ami, viene a dire il peccato, ch' è in eſſo, ma il male ſi abborriſca dovunque eſſo ſia, e ciò per la ſtretta unione, che avremo col bene, o ſia con la virtù.

Verſ. 10. *Amandovi ſcambievolmente con fraterna carità*:

11. Per ſollecitudine non tardi : fervoroſi di ſpirito : ſervendo noi al Signore :

12. Lieti per la ſperanza : pazienti nella tribolazione : aſſidui nell' orazione :

13. Entrando a parte de' biſogni de' ſanti : praticando oſpitalità .

11. *Sollicitudine non pigri* : *ſpiritu ferventes : Domino ſervientes* :

12. *Spe gaudentes* : *in tribulatione patientes* : *orationi inſtantes* :

13. *Neceſſitatibus ſanctorum communicantes* : * *hoſpitalitatem ſectantes* .

* Hebr.13.2. 1.Petr.4.9.

Nel verſetto precedente ordinò la carità verſo di tutti gli uomini ; quì raccomanda quella, che debbe avere un Criſtiano per l'altro ſecondo la ſtretta fratellanza poſta tra loro da Gesù Criſto : *amandovi ſcambievolmente* . La parola greca non ſignifica ſolamente *amore* , ma amore (dirò così) appaſſionato . E da queſto veemente affetto ne venga la prontezza dell' animo , e la reciproca gara , che ſarà tra' fratelli di prevenirſi l'un l' altro con tutt' i ſegni , e dimoſtrazioni di ſtima , e di onore . Tanto e conſidera , ed ama l'Apoſtolo tutte le coſe ancor picciole , ed in apparenza di poco momento , quando ſervir poſſono a ſempre più fortemente ſtrignere i vincoli della mutua dilezione .

Verſ. 11. *Per ſollecitudine non tardi : fervoroſi di ſpirito: ſervendo al Signore* : Raccomanda la ſollecitudine nelle opere di pietà , e negli uffizj di carità verſo il proſſimo , e queſti vuole , che ſieno fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino , da cui ſono moſſi i figliuoli di Dio : onde dice *fervoroſi di ſpirito* , viene a dire , ardenti per la carità diffuſa in noi dal divino Spirito ; e ciò ben ſi conviene a noi , i quali in ogni coſa , che facciamo , non altra mira dobbiamo avere , che di ſervire , e piacere al Signore .

Verſ. 12. *Lieti per la ſperanza &c.* Servire al Signore era lo ſteſſo in quei tempi , ch' eſporſi alle perſecuzioni . Tre rimedj adunque ſuggeriſce a quei Criſtiani nelle loro afflizioni . La ſperanza de' beni eterni , la quale , ſe è viva , ed ardente , riempie , e conſola il cuore , e lieto , e contento lo rende . 2. La pazienza neceſſaria per conſeguire gli ſteſſi beni promeſſi . 3. L'aſſiduità , e la perſeveranza nell' orazione , per cui l'ajuto divino s' impetra .

Verſ. 13. *Entrando a parte de' biſogni de' ſanti &c.* Eſprime mirabilmente l' effetto , che dee fare nell' uom criſtia-

14. Benedite coloro, che vi perſeguitano: benedite, e non vogliate maledire.

14. *Benedicite perſequentibus vos: benedicite, & nolite maledicere.*

15. Rallegrarſi con chi ſi rallegra, piangere con chi piange.

15. *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus.*

---

no il vedere il proſſimo ſtretto da neceſſità, ch' è di ſentire gl' incomodi di lui, come li ſentirebbe egli ſteſſo, ſe li patiſſe, onde a ſovvenirlo ſi accinga giuſta ſua poſſa. Il titolo di *ſanti* fu dato convenevolmente a' Criſtiani, come abbiam notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i Criſtiani, che ſi trovavano in miſeria per cagione delle perſecuzioni o pubbliche, o private, e molti erano coſtretti ad abbandonare la patria, ed i parenti irritati contra di eſſi per odio della fede; or tutti queſti niuno ajuto potevano altronde ſperare, ſe non dalla carità degli altri Criſtiani. Quindi è, che l' Apoſtolo fortemente raccomanda l' aſſiſtenza, che lor ſi doveva, e la oſpitalità da praticarſi verſo di tali Criſtiani poveri, eſiliati, e perſeguitati per Criſto.

Verſ. 14. *Benedite coloro, che vi perſeguitano: benedite &c.* Deſiderate ogni bene a' voſtri perſecutori, e domandatelo a Dio per eſſi; e guardatevi dal mandare ad eſſi imprecazioni; la repetizione della voce *benedite*, ed il vietare, che fa l'oppoſto, dicendo: *benedite, e non vogliate maledire*, indica l'importanza di tale inſegnamento, e quanto ſtia a cuore all' Apoſtolo, che ſia oſſervato. Ed è da notare, com' egli non dice: *amate coloro, che vi perſeguitano*, ma *benedite*; perchè egli vuole, che all' affetto interiore vadano unite l' eſteriori dimoſtrazioni di carità, delle quali la maſſima è quella di pregare il Signore ad illuminare, e convertire gli ſteſſi perſecutori, ed in queſta le altre s' intendon compreſe.

Verſ. 15. *Rallegrarſi con chi ſi rallegra, piangere &c.* La comunione ſociale de' membri di uno ſteſſo corpo porta di ſua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nella ſteſſa guiſa ne riſentano il male. Così il Criſtiano goderà, e ſi rallegrerà del bene, che rallegra il ſuo fratello (di quel bene, che tale è ſecondo la fede, non di un bene falſo, o dannoſo) e ſi affliggerà con l'afflitto, entrando a parte delle ſue pene per ajutarlo a portarle con criſtiana pazienza.

16. Avendo gli ſteſſi ſentimenti l' uno per l' altro: non affettando coſe ſublimi, ma adattandovi alle coſe baſſe. Non vogliate eſſer ſapienti negli occhi voſtri:

16. *Idipſum invicem ſentientes: non alta ſapientes, ſed humilibus conſentientes. Nolite eſſe prudentes apud voſmetipſos:*

17. Non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non ſolo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.

17. *Nulli malum pro malo reddentes: * providentes bona non tantum coram Deo, ſed etiam coram omnibus hominibus.*

* 2. Cor. 8. 21.

Verſ. 16. *Avendo gli ſteſſi ſentimenti l'uno per l'altro*: Abbiate la ſteſſa ſtima, e concetto l'uno dell'altro, nè perchè uno ſia vantaggiato ſopra degli altri o per ricchezze, o per onori, o per dottrina, ſi creda perciò migliore, e ad altri ſi preferiſca. Dopo le lezioni ſopra la carità aggiugne quella dell' umiltà. Origene eſpone queſte parole in un ſenſo alquanto diverſo, e forſe più adattato al teſto greco: ſiate talmente unanimi tra di voi, che quello, che uno vuole, ed ama per ſe, lo ami, e lo voglia pel ſuo proſſimo.

Non affettando coſe ſublimi, ma adattandovi alle coſe baſſe: Queſte parole ſono come una ſpiegazione delle precedenti, perchè chi ſuperbamente penſa, e preſume di ſe ſteſſo, neceſſariamente diſprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall' arroganza, e dal genio di ſovraſtare, anzi penſate baſſamente di voi medeſimi, e volentieri abbracciate tutto quello, che il mondo reputa piccolo, e vile. In cambio di dire: *adattandovi alle coſe baſſe*: ſi può anche tradurre: *adattandovi agli umili, a' piccioli*; viene a dire a' poveri, agl' ignoranti, ed anche a' meno perfetti, e preſtandovi volentieri a tutti con vera umiltà.

Non vogliate eſſer ſapienti negli occhi voſtri: Non abbiate sì falſa opinione di voi, che crediate di baſtare a voi ſteſſi, e che nè di conſiglio, nè di ammonizione, nè di ajuto altrui abbiate biſogno.

Verſ. 17. *Non rendendo male per male*: Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per iſpirito di vendetta male, a chi ha fatto del male.

Avendo cura di ben fare non ſolo negli occhi di Dio &c. Sia tale la voſtra condotta, che non ſolamente poſſiate eſſer certi di piacere a Dio ſecondo la teſtimonianza della voſtra coſcienza, ma meritiate eziandio l'approvazione degli uomi-

18. Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini:

19. Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all'ira; imperocchè sta scritto: a me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore.

18. * *Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes:*

* Hebr. 12. 14.

19. * *Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum iræ; scriptum est enim:* † *mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus.*

* Eccli. 28. 1. 2. 3.

† Matth. 5. 39.

---

ni, niuno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l'Apostolo: non rendete male per male a nessun uomo Gentile, od Ebreo che sia, perchè sommamente importa, che nessuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe, se faceste il contrario; essendo a tutti noto, come dal nostro divino legislatore ci è stato prescritto l'amore de' nemici, ed il perdono delle ingiurie.

Vers. 18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende &c.* La proibizione fatta nel verso precedente di rendere male per male tende a conservare la pace: e questa pace, dice l'Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini anche con gl'idolatri, per quanto è possibile, viene a dire, salvi gl'interessi della giustizia, della pietà, e della verità; imperocchè vi sono degli uomini, co' quali non può aversi la pace, se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l'uom Cristiano di diportarsi pacificamente con quegli ancora, che odiano la pace.

Vers. 19. *Non vendicandovi da voi stessi*: Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà, che impedisca la pace.

Date luogo all'ira: Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con varj Padri possono spiegarsi così: *date luogo all'ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi santi; non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette*. Secondariamente: *Reprimete lo sdegno, dategli luogo, che parta da voi*. Finalmente: *date luogo all'ira del vostro nemico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate, ch'egli si sfoghi*. La prima spozizione conviene meglio di ogni altra con quello, che siegue: *A me la vendetta &c.*

20. Se per tanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete, dagli bere: imperocchè così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa.

20. * *Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus.*

* Deut. 32. 35. Hebr. 10. 30. Prov. 25. 21.

21. Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.

21. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.*

Vers. 20. *Se per tanto il nemico tuo ha fame &c.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a quei, che vi odiano.* Matt. v. 44. E sotto que' due esempli viene compresa qualunque altra specie di necessità, in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti di prestare il convenevol soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta.

Così facendo ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa: Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità; imperocchè, come dice S. Agostino: *Niuna cosa provoca sì efficacemente l' amore, quanto il prevenir con l'amore, ed è stranamente duro quel cuore, il quale, se non volle esibire la carità, ricusi di restituirla:* de Cathech. rud. v. 4. Questa spozizione è manifestamente la vera per quello, che segue.

Vers. 21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male*: Se tu ti vendichi, il male, cioè l'ingiuria ricevuta ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, quale è la vendetta. Ah non voler essere vinto in tal guisa! Ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia, e perversità del nimico, e co' tuoi benefizj guadagnalo a Cristo, ed a te.

CAPO XIII.

Ammoniſce gl' inferiori, che ſieno ubbidienti a' ſuperiori, ed a' magiſtrati civili anche per principio di coſcienza. Dell' amore del proſſimo, a cui riduceſi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui paſſate le tenebre della legge, abbandonati i vizj, ſi abbraccino le virtù di Criſto.

1. OGni anima ſia ſoggetta alle podeſtà ſuperiori: imperocchè non è podeſtà, ſe non da Dio, e quelle, che ſono, ſon da Dio ordinate.

1. *Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit: non eſt enim poteſtas, niſi a Deo: quæ autem ſunt, a Deo ordinata ſunt.*

* Sap. 6. 4. 1. Petr. 2. 13.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ogni anima ſia ſoggetta alle podeſtà ſuperiori &c.* Dopo i precetti, e le regole de' coſtumi, ſecondo le quali indirizzar dee la ſua vita il Criſtiano come membro di quel miſtico corpo, di cui è capo Gesù Criſto, viene a parlare de' doveri dello ſteſſo Criſtiano, in quanto egli è membro della civil ſocietà, affin di chiuder la bocca a' Gentili, i quali ſparlavano ſu tal propoſito de' Criſtiani, come men riſpettoſi verſo de' principi, e facili a ribellarſi contra gli ordini de' medeſimi. Queſta calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto, e turbolento degli Ebrei, co' quali Ebrei confondeanſi da' Gentili i Criſtiani, come abbiamo veduto negli Atti; queſta calunnia è ſmentita quì dall' Apoſtolo col dimoſtrare, che non è abolita in queſta parte la legge di Mosè, e che i Criſtiani viventi ſotto altro dominio tenuti ſono ad oſſervarne le leggi ſecondo l' ordinazione di Dio medeſimo, da cui ſtabilite ſono le podeſtà pel pubblico bene. Dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo ha da viver ſoggetto, e ſubordinato, ed ubbidiente alle podeſtà ſuperiori, che vuol dire, a coloro, che con aſſoluta autorità governano lo ſtato, e ſono, come dice un antico autore, tutori dello ſtato.

Imperocchè non è podeſtà ſe non da Dio, e quelle, che ſono, ſon da Dio &c. Ogni podeſtà nella ſua iſtituzione

2. Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio. E quei, che resistono, si comperano la dannazione:

2. *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:*

3. Imperocchè i principi so-

3. *Nam principes non sunt*

---

viene da Dio, *per cui regnano i regi*: Prov. VIII. 15. Ella viene da Dio, come autore, e principio di tutto il bene, da Dio, il quale ha voluto, che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fosser diretti al ben comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi, per mezzo del quale ripressi fossero i vizj, onorata, e ricompensata la virtù, e mantenuta la giustizia, e la pace. *Noi* (dice Tertulliano, parlando a nome di tutt' i Cristiani nell' Apolog.) *veneriamo negl' Imperadori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l' impero delle nazioni*: ed in un altro luogo (ad Scapul.) *il Cristiano non è nimico di chicchessia, molto meno dell' Imperadore, perchè sapendo egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, ed onorarlo, e di bramargli salute.* La proposizione adunque è generale, ed inchiude tutte le podestà anche Genrili, e nemiche della fede; tutte sono da Dio, ed ordinate tutte, e costituite da Dio.

Vers. 2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà &c.* Chi adunque non ubbidisce alla podestà, niega ubbidienza ad una istituzione di Dio medesimo, e si merita gastigo e dalla podestà medesima, cui ha insultato, ed anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli Apostoli, ed infiniti Cristiani poterono con questi principj disubbidire a' Giudici, a' Magistrati, ed agli stessi Imperadori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Pietro al Sinedrio giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè abbiam veduto, com' egli rispose, ch' era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini, risposta piena di sapienza celeste. Con ciò sia che anche secondo le leggi umane un uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del Principe l'ordine trasgredisca di un Giudice, o di un Magistrato inferiore, non si dirà, che abbia perciò disprezzata la podestà.

Vers. 3. *I Principi sono il terrore non delle opere buone,*

no il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; e da essa avrai lode:

4. Imperocchè ella è ministra di Dio per te per lo bene. Che se fai del male, temi: con ciò sia che non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio vendicatrice per punire chiunque mal fa.

timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac; & habebis laudem ex illa:

4. *Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit.*

---

ma delle cattive; Dopo aver mostrato, quanto sia degna di rispetto la pubblica podestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine, cui la stessa podestà è ordinata e diretta. I Principi come tali, e secondo la legge della loro costituzione son posti per raffrenare, ed atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo, non per ritrarre l' uomo dal bene.

Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene &c. La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil podestà si è di sempre ben fare, che così non timore e pena, ma pace, ed onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello, che si dice in questo versetto, potea verificarsi sotto il governo de'Neroni, de'Caligoli &c. allora quando ed i gastighi erano pe' buoni, l'impunità, e gli onori per gli cattivi? Può benissimo verificarsi, perchè se talora da un ingiusto Principe è perseguitato l' uomo dabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto, in suo bene, ed onore ridonderà: *se per la giustizia patite, voi beati*. 1. Petr. III. 14.

Vers. 4. *Ella è ministra di Dio &c.* Questa podestà è ministra di Dio per vantaggio di ciaschedun uomo, e per lo bene generale: or con ciò sia che lo stesso fine, le stesse intenzioni debbe avere il ministro, che il padrone, da cui ei riceve l'autorità, quindi è, che la podestà civile bene ordinata a quel fine s' indirizza, per cui Dio la stabilì, ch' è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ha gran ragione di temere questa podestà, la quale ha in mano la spada per gastigare, ed uccidere chiunque mal fa.

5. Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario, non solo per tema dell' ira, ma anche per risguardo alla coscienza.

5. *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.*

6. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: con ciò sia che sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.

6. *Ideo enim & tributa præstatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.*

Vers. 5. *Per la qual cosa siete soggetti, com' è necessario, non sol per tema &c.* E necessario adunque, che siete soggetti, ed ubbidienti alle podestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per timor del gastigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè, che a' Principi debbe ubbidirsi come a ministri, e luogotenenti di Dio medesimo, contra di cui si pecca, quando contra una podestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell' Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel foro esteriore, com' essi dicono, ma anche nell' interiore della coscienza, il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del gastigo temporale, ma è reo di peccato, e degno de' gastighi di Dio. Vedi il Grisostomo sopra questo luogo.

Vers. 6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi*: Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano al Principe i tributi, i quali sono una ricognizione della loro podestà, ed un segno di soggezione in chi li paga.

Con ciò sia che sono ministri di Dio &c. Ripete con piacere la denominazione data a' Principi di ministri di Dio, come quella, che infinitamente rileva l'augusto loro carattere, e fa intendere, qual sorta di riverenza, e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, ed alle ordinazioni della sua provvidenza per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato; quali cure però, quali molestie, e difficoltà, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano i tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. E' da notarsi, che sotto il nome di tributo (ch' era in que' tempi quello, che noi diciamo *il testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

7. Rendete adunque a tutti quel, ch' è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore; a chi l' onore, l' onore.

8. Non vi reſti con chicchesſia altro debito, che quello dello ſcambievole amore; imperocchè chi ama il proſſimo, ha adempiuta la legge.

9. Im-

7. * *Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem: cui honorem, honorem:*

* Matt. 22. 21.

8. *Nemini quidquam debeatis, niſi ut invicem diligatis; qui enim diligit proximum, legem implevit.*

9. *Nam:*

Verſ. 7. *Rendete . . . a tutti quel, ch' è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella &c.* Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, e l'onore, ed il riſpetto ſono dovuti a' Principi per obbligo di religione, e di coſcienza ſecondo l'Apoſtolo. Veggaſi intorno a tutti queſti punti l' apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimoſtra, che Roma migliori ſudditi, nè più fedeli non avea de' Criſtiani; e tali ſaran ſempre i ſudditi, quando ſieno veramente Criſtiani. Ed in propoſito delle gabelle egli dice: *le gabelle renderanno grazie a' Criſtiani, i quali pagano quel, che debbono con la ſteſſa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l' altrui.*

Verſ. 8. *Non vi reſti con chiccheſſia altro debito &c.* Pagate a ciaſcheduno quello, che gli dovete, in guiſa, che non altro debito vi rimanga, che quello, che non può mai eſtinguerſi, il debito della carità. Gli altri debiti pagati una volta più non ſono: il debito di amare ſi pagherà ſempre, e rimarrà ſempre, perchè riman ſempre viva la cauſa di queſto debito di amore, viene a dire la ſomiglianza e di natura, e di grazia, che ha con noi il noſtro proſſimo.

Imperocchè chi ama il proſſimo, ha adempiuta la legge: Non potete liberarvi dal debito di amare il proſſimo, mentre in queſto amore poſa il pieno adempimento di tutta la legge: parla quì l'Apoſtolo o ſolamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell'uomo verſo dell' uomo, o ſe di tutta la legge divina ſi vuol, ch' egli parli, intenderaſſi compreſo nell' amore del proſsimo l' amore di Dio, e ciò non ſenza ragione, perchè non ſi ama veramente il proſsimo, ſe non quando in Dio, e per Dio ſi ama.

9. Imperocchè il non commettere adulterio: non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare: e se alcun altro comandamento vi è, esso è rinnovellato in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso.

9. *Nam*: * *non adulterabis*: *non occides*: *non furaberis*: *non falsum testimonium dices*: *non concupisces*: *& si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur*: † *diliges proximum tuum, sicut teipsum*.

* Exod.20.14. Deut.5.18.
†Levit.19.18. Matt.22.29. Marc.12.31. Gal.5.14. Jac. 2. 8.

10. La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il complemento della legge.

10. *Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio*.

11. E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo.

11. *Et hoc scientes tempus: quia hora est jam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus*.

Vers. 9. *Imperocchè il non ammazzare &c.* Novera varj comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice, che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (*cap.* XIX. 18.) ripetuta da Cristo: *amerai il prossimo tuo, come te stesso*. Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore simile a quello, che porti a te stesso, volendo, o desiderando il loro bene, e proccurandolo giusta tua possa.

Vers. 10. *La dilezione del prossimo non fa il male &c.* Chi ama il prossimo, non gli fa alcuno de' mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che osservato questo si ha la piena, e perfetta osservanza della legge.

Vers. 11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora &c.* Quello, che si è detto dell' obbligo di rendere, e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo, in cui siamo, con ciò sia che è ora, che ci svegliamo dal sonno, viene a dire dalla torpidezza, e dalla negligenza, mentre al termine

12. La notte è avanzata, e il dì ſi avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e riveſtiamoci delle armi della luce.

13. Camminiamo con oneſtà, come eſſendo giorno: non nelle crapule, e nelle ubbriachezze, non nelle morbidezze, e nelle diſoneſtà, non nella diſcordia, e nella invidia:

14. Ma riveſtitevi del Signore Gesù Griſto, e non ab-

12. *Nox præceſſit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis.*

13. *Sicut in die honeſte ambulemus: *non in comeſſationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & æmulatione:*

* Luc. 21. 34.

14. * *Sed induimini Dominum Jeſum Chriſtum, & car-*

---

della noſtra corſa ci avanziamo, mentre la ſalute, che Criſto ci ha meritata, è molto più a noi vicina adeſſo, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque debb' eſſere e la noſtra vigilanza, e l' ardor della carità.

Verſ. 12. *La notte è avanzata, e il dì ſi avvicina &c.* La notte di queſto ſecolo piena di tenebre, d' ignoranza, e di errore ſta già ſul finire per noi, e ſi approſſima il giorno, giorno deſiderevole, e lieto, in cui otterremo la ſalute, e la gloria, che aſpettiamo. Rigettiamo adunque con aborrimento, ed orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e riveſtiamoci delle lucide arme della criſtiana milizia, con le quali arme poſſiamo diſenderci contra i noſtri nemici, i quali ſe in ogni tempo ſi aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono, che poco tempo lor reſta.

Verſ. 13. *Camminiamo con oneſtà come eſſendo giorno &c.* L' avvicinamento ſteſſo del noſtro giorno ci avverte di far sì, che riguardo a Dio, ed alla ſalute ſia la noſtra maniera di vivere di oneſtà adorna, e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla diſcuopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

Verſ. 14. *Ma riveſtitevi del Signore Gesù Criſto*: Rigettate le opere delle tenebre riveſtitevi di Gesù Criſto, delle ſue virtù, del ſuo Spirito, della ſua grazia,

E non abbiate cura della carne nelle ſue concupiſcenze: Vuol dire l' Apoſtolo: io non vi proibiſco di aver cura aſſolutamente della carne anche in quanto una tal cura moderata è neceſſaria al ſoſtentamento della vita; vi dico bensì

biate cura della carne nelle ſue concupiſcenze.

nis curam ne feceritis in deſideriis.

* Gal.5.16. 1. Petr.2.11.

di guardarvi dall' averne cura per ſecondare gli ſregolati ſuoi appetiti; imperocchè in queſto ſenſo è veriſſimo, che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare ſecondo la carne, chi è ſtato chiamato a camminare, e vivere ſecondo lo ſpirito.

CAPO XIV.

Coloro, che ſono più ſaldi nella fede, debbono ajutare, non diſpregiare i deboli, e nè queſti, nè quelli giudicare di alcuno riſpetto alla differenza de' cibi, o de' giorni, ſapendo, che abbiam tutti lo ſteſſo padrone, per cui viviamo, e muoiamo, ed a cui ciaſcuno renderà conto di ſe ſteſſo; e ſebbene già neſſun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una coſa, o con iſcandalo del fratello, o contra la propria coſcienza.

1. POrgete la mano a colui, ch' è debole di fede, non diſputando delle opinioni.

1. *INfirmum autem in fide aſſumite, non in diſceptationibus cogitationum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Porgete la mano a colui, ch' è debole di fede &c.* Dal precetto della carità eſpoſto di ſopra deduce adeſſo l' Apoſtolo alcune conſeguenze molto opportune a conſervare la pace, e l' unione nel popolo Criſtiano compoſto di Giudei (i quali non era così agevol coſa di diſtaccare interamente dall' amore, e dall' oſſervanza de' riti Moſaici) e di Gentili, i quali ben ſapendo, che queſti riti non erano più nè utili, nè neceſſarj dopo la morte di Criſto, non poteano ſoffrire, che i primi li voleſſer tutt' ora in parte almeno oſſervare, e li diſprezzavano perciò come ignoranti, o ſuperſtizioſi. Queſto punto, da cui naſceano continuamente molti bisbigli, e diſſapori, e poteano naſcerne eziandío de' mali maggiori, prende a trattare l' Apoſtolo con la

2. Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, ch' è debole, mangia degli erbaggi.

2. *Alius enim credit se manducare omnia: qui autem infirmus est, olus manducet.*

---

solita sua ammirabil sapienza, e discrezione, e tenendo la via di mezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all' unità, ed alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, che esige la carità, che a colui, ch' è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede, o nella fede è colui, il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione de' cibi, e de' giorni non è più nè necessaria, nè utile per la salute. Ad un tal uomo adunque dee porgersi la mano, viene a dire, convien tollerarlo con pazienza, ed amore, tralasciando di disputare intorno alle opinioni diverse, che son tra voi, riguardo alla cristiana libertà.

Vers. 2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, ch' è debole, mangia degli erbaggi*: Ecco uno de' punti controversi tutt' ora tra' Cristiani del gentilesimo, e quelli del giudaismo. Il gentile, od anche il giudeo perfettamente instruito nella fede tiene per fermo, ch' è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto ad osservare la distinzione, che si fa nella legge intorno a quello, che poteva, o non potea mangiarsi. Ma un giudeo tutt' ora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro, che erbaggi: imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge, ma niuna proibizione era stata fatta di niuna sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per maggior cautela, e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati fino a tanto, che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo faceano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l' avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sarebbero stati anche degni di lode; onde di S. Matteo scrive Clemente Alessandrino, che non di altra cosa cibavasi, che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorta alcuna (*pedag.* 2.) e di S. Giacomo fratello del Signore il simile racconta S. Agostino; e Palladio della celebre Olimpiade diaconessa della Chiesa di Costantinopoli.

3. Colui, che mangia, non disprezzi colui, che non mangia: e colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per se.

3. *Is, qui manducat, non manducantem non spernat: & qui non manducat, manducantem non judicet: Deus enim illum assumsit.*

4. Chi sei tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.

4. * *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens est enim Deus statuere illum.*

* Jac. 4. 13.

Vers. 3. *Colui, che mangia, non disprezzi colui, che non mangia*: Chi mangia de' cibi, ch' erano già proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale per un rispetto, che più non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiarne.

E colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia, perchè Dio lo ha preso per se: Alla stessa maniera colui, che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il gentile, che con sicura coscienza ne mangia, non si faccia lecito di condannarlo: con ciò sia che dee sapere, che Dio lo ha accettato per suo servo, suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

Vers. 4. *Chi sei tu, che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo primieramente col giudeo, perchè egli era veramente nell' errore. Chi sei tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuta autorità di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio?

Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto &c. Il bene, ed il male del servo tocca tutto al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria al padrone, se male opera, e cade, disonora il padrone, ed al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo, o cada, se pecchi, o no. Io però ti dico, che egli si terrà fermo nel bene, perchè non manca di virtù il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli, e non cada. Così si umilia la superbia dell'uomo, il quale niuna cosa trova più facile, e naturale, che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un dotto interprete, che i Giudei convertiti osservando la libertà, di cui facevan uso i Cristiani del gentilesimo nel mangiare indifferentemente di tutt' i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall' idea della proibizione della

5. Imperocchè uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutt' i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere:

5. *Nam alius judicat diem inter diem: alius autem judicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet.*

---

legge, che non intendevano ancora essere in ciò abolita, di leggieri s' inducessero a giudicare essere questo un passo, che facevano i Gentili per ritornare agli antichi errori.

Vers. 5. *Uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutt' i giorni confonde*: Non convengono gl' interpreti intorno a quel, che si abbia da intendere per la distinzione, o differenza de' giorni notata quì dall' Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da' Giudei, rigettata dagli altri, cioè da' Gentili convertiti. S. Tommaso spiega questo luogo dell' astinenza da certi cibi osservata in alcuni giorni, e non in altri, perchè in quegli era prescritta tal' astinenza o dall' antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, o in quelli, ne' quali secondo la consuetudine degli uomini timorati solea da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservavano scrupolosamente l'astinenza in que' giorni; i Gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani Giudei, non credeano, che nulla rilevasse, che ciò si facesse o in questo, o in quel giorno. E nulla in fatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione, o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in Domenica, così il digiuno del Mercoledì, e del Venerdì si trova praticato fino da' primi tempi per quasi general costumanza di tutt' i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due dì della settimana come consagrati alla memoria della passione di Cristo.

Il Giudeo adunque, dice l'Apostolo, pone differenza tra uno, ed un altro giorno; il Gentile poi non bada a tal differenza, ed uguali sono per lui tutt' i giorni. Che s'avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta quì di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tutt' ora indifferente, non essendo ancora stata proibita a' Giudei battezzati l'osservanza di tali riti. Vedremo, come l'Apostolo tratti questa materia nell' epistola a' Galati.

6. Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.

6. *Qui ſapit diem, Domino ſapit. Et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, & gratias agit Deo.*

7. Imperocchè niuno di noi per ſe medeſimo vive, e niuno di noi per ſe muore.

7. *Nemo enim noſtrum ſibi vivit, & nemo ſibi moritur.*

8. Imperocchè ſe viviamo, viviamo per lo padrone; ſe muoiamo, muoiamo per lo padrone. O muoiamo adunque, o viviamo, ſiamo del padrone.

8. *Sive enim vivimus, Domino vivimus: ſive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, ſive morimur, Domini ſumus.*

9. Imperocchè Criſto ed è morto, ed è riſuſcitato, affine di eſſere Signore de' vivi, e de' morti.

9. *In hoc enim Chriſtus mortuus eſt, & reſurrexit: ut & mortuorum, & vivorum dominetur.*

Verſ. 6. *Chi tien conto d' un giorno, ne tien conto per amor del padrone &c.* Chi pone nel modo già detto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè crede, che al padrone, cioè a Criſto piaccia così. Nella ſteſſa guiſa chi mangia de' cibi proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone; con ciò ſia che (com'è coſtume tra noi Criſtiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la ſua beneficenza, ed uſando della libertà datagli dallo ſteſſo padrone di mangiare di ogni coſa. E ſimilmente chi di tali cibi non mangia, ſe ne aſtiene per amor del padrone, temendo i ſuoi comandamenti, perſuaſo eſſendo, che a lui non piaccia, che di tali cibi ſi faccia uſo, e Dio ringrazia della volontà, e virtù, che gli dà di aſtenerſene.

Verſ. 7. 8. *Imperocchè niuno di noi per ſe vive, e niuno &c.* Quanto a noi Criſtiani niuno vi ha, che per ſe ſteſſo viva, per ſuo comodo, per ſua gloria, e parimente niuno di noi per ſe muore. Imperocchè e la vita, e la morte, e tutto quello, che fanno, riferiſcono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben ſapendo, che un ſervo nulla in proprio poſſiede. Parla l' Apoſtolo anche della morte, perchè s' intenda, che il dominio di Criſto ſopra i redenti riguarda non ſolo il ſecolo preſente, ma anche il futuro.

Verſ. 9. *Imperocchè Criſto ed è morto, ed è riſuſcitato &c.*

10. Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.

11. Con ciò sia che sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio, e tutte le lingue confesseranno Dio.

10. *Tu autem quid judicas fratrem tuum? Aut tu quare spernis fratrem tuum?* * *Omnes enim stabimus ante tribunal Christi.*

* 2. Cor. 5. 10.

11. *Scriptum est enim:* * *Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu: & omnis lingua confitebitur Deo.*

* Isai. 45. 24.
Phil. 2. 10.

Rende ragione di quello, che avea detto ne' due precedenti versetti, viene a dire, che noi siam di Cristo in virtù del dominio, che egli acquistò sopra di noi con morire, e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio, ch' egli si era acquistato sopra gli uomini.

Vers. 10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè? &c.* Ma tu qual diritto hai di far giudizio di un tuo fratello, ovvero di disprezzare un fratello? Nè la carità permette, che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello, nè la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contra il fratello.

Imperocchè tutti compariremo &c. E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio, ch' è riserbato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene, e del male, che avrem fatto?

Vers. 11. *Sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi &c.* Le parole d' Isaia citate dall' Apostolo per dimostrare la podestà, che ha Cristo di giudicare i vivi, ed i morti, nella nostra volgata sono: *per me medesimo ho giurato, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio, e giurerà (per me) ogni lingua.* E con poco, o niun divario i LXX. L' Apostolo prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento, il quale giuramento (come osserva altrove l' Apostolo *Hebr.* VI.) Dio, che non ha maggiore di se, non può fare se non per se stesso: onde la formola di un tal giuramento è frequentemente es-

12. Ognun di noi adunque renderà di ſe conto a Dio.

13. Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttoſto voſtra ſentenza ſia, che non ponghiate inciampo, o ſcandalo al fratello.

12. *Itaque unuſquiſque noſtrum pro ſe rationem reddet Deo.*

13. *Non ergo amplius invicem judicemus: ſed hoc judicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel ſcandalum.*

---

preſſa nelle ſcritture con quelle parole: *vivo io*, viene a dire, *per la vita, che io ho eſſenzialmente, e neceſſariamente io giuro &c.* Similmente quelle parole: *ogni lingua (per me) giurerà*, le ha cambiate Paolo con quelle: *mi confeſſerà Dio*; ſpiegando il ſenſo d' Iſaia: imperocchè ſuole nelle ſcritture pel *giuramento* intenderſi tutto il culto, che a Dio ſi rende, perchè la ſovrana potenza di Dio ſopra degli uomini è riconoſciuta col giuramento, che ſi fa nel nome di lui. Or in queſte parole ſi ha una magnifica dimoſtrazione della divinità di Gesù Criſto, non potendoſi dubitare dopo l' applicazione, che ne ha a lui fatta l' Apoſtolo, ch' egli ſteſſo non ſia, che in tal guiſa parlò per bocca d' Iſaia: *vivo io, dice il Signore, tutte le creature ſi ſoggetteranno a me, e mi adoreranno, e tutte le nazioni varie di lingue, e di favelle mi confeſſeranno Dio*: La qual profezía ſarà in tutta la ſua pienezza adempiuta nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini ſaranno ſoggetti a Criſto, ed alla ſovrana ſua podeſtà, i buoni volontariamente, i cattivi neceſſariamente, e contra lor voglia, mentre nel tempo preſente *non veggiamo ancora, che tutte le coſe a lui ſieno ſoggette* (Hebr. XI. 8.)

Verſ. 12. *Ognuno di noi renderà di ſe conto a Dio*: Ciaſcheduno ſarà giudicato da Criſto intorno alle ſue proprie azioni, non ſopra le altrui. Imperocchè quantunque ſi dica, che i ſuperiori, per eſempio, ſaran giudicati ſopra le azioni de' loro inferiori, il vero però ſi è, ch' eſattamente parlando dee dirſi, che ſaran giudicati intorno a quello, che hanno fatto, o non fatto riguardo all' obbligo, che aveano di ben governarli.

Verſ. 13. *Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri*: Niuno adunque ſi faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, viene a dire di condannarlo, e tenerlo per reo nelle coſe, che non ſono evidentemente contrarie al volere di Dio, che queſto è quel giudizio, che chiamaſi temerario.

14. Io ſo, ed ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha coſa impura di per ſe ſteſſa, eccetto che per chi tiene, che una coſa è impura, per lui eſſa è impura.

14. *Scio, & confido in Domino Jeſu, quia nihil commune per ipſum, niſi ei, qui exiſtimat, quid commune eſſe, illi commune eſt.*

Ma piuttoſto voſtra ſentenza ſia, che non ponghiate inciampo &c. Che ſe pur vi piace di giudicare intorno a' voſtri fratelli, il giudizio, e la ſentenza, che io vi propongo, ſi è, che non dovete dare ad eſſi occaſione d' inciampo, o di ſcandalo. Con molta acutezza l' Apoſtolo trafigge la malignità di coloro, i quali ſi affaccendano per trovar materia di biaſimo ne' proſſimi loro, e niun rifleſſo mai fanno ſopra la grande obbligazione di non iſcandalezzare il fratello. Una ſteſſa coſa ſignificano inciampo, e ſcandalo, ed è dall' Apoſtolo uſata queſta repetizione per meglio inculcare la gravezza del male, che faſſi in dare al proſſimo occaſion di caduta.

Verſ. 14. *Io ſo, ed ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha coſa impura di per ſe ſteſſa:* Io ſo, ed ho ferma opinione (perchè così mi ha inſegnato Gesù Criſto) che niuna coſa è impura, od immonda per ſua propria natura. Sopra di che è da oſſervare, che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uſo ignoravano delle cerimonie legali, portavano altamente radicata queſta opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi foſſero per ſe ſteſſi, e per tal ragion proibiti, e non (com' era in verità) che immondi foſſero, perchè erano proibiti. E ch' eſſi così ſi penſaſſero, manifeſtamente appariſce dal vedere, come da eſſi erano riputati impuri, ed immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non aveſſer queſti ricevuta la legge, in cui tal proibizione era ſtata intimata. L' Apoſtolo per lo contrario dichiara (e con l' autorità avuta da Criſto il dichiara) che tutte le coſe uſcite delle mani del Creatore ſupremo ſono pure per ſe medeſime, e monde.

Eccetto che per chi tiene &c. Niuna coſa è impura per ſe ſteſſa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna coſa per un uomo divenga impura, ed è ciò per colui, il quale con erronea coſcienza crede, che quella tal coſa ſia impura, e che mangiandone contrarrà immondezza, e peo-

15. Ma ſe per un cibo il tuo fratello reſta conturbato, già tu non cammini ſecondo la carità. Non volere per lo tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Criſto.

16. Non ſia adunque beſtemmiato il bene noſtro.

15. *Si enim propter cibum frater tuus contriſtatur: jam non ſecundum charitatem ambulas. * Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Chriſtus mortuus eſt.*

* 1. Cor. 8. 11.

16. *Non ergo blaſphemetur bonum noſtrum.*

---

cherà. Or queſti, che così penſa erroneamente, è pur tenuto ad aſtenerſi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell' uomo la loro eſtimazione traggono dalla volontà dell' uomo: onde chi vuol, per eſempio, mangiare di ciò, che crede proibito da Dio, benchè falſamente lo creda, vuole offendere Dio, e l' offende.

Verſ. 15. *Ma ſe per un cibo il tuo fratello reſta conturbato &c.* Il Gentile potea quì riſpondere all' Apoſtolo: ſe niuna coſa è immonda per ſe ſteſſa, perchè non potrò io di qualunque coſa cibarmi? Ma riſponde l' Apoſtolo: tu il puoi, aſſolutamente parlando; nol potrai però, ove venga ad eſſere offeſa la carità, perchè diaſi al fratello occaſione di ſcandalo. Ponghiamo, che il tuo fratello Giudeo vedendoti mangiare di un cibo, ch' egli crede pur proibito, giudichi, che tu faccia peccato in mangiandone, e ſe ne affligga, od anche ne prenda ira, ed averſione contra di te; già tu mangiando di quel cibo, dal quale puoi aſtenerti, offendi la carità, per la quale ſei tenuto a fare pel fratello quello, che per te vorreſti, che foſſe fatto, ed a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, ed a ſopportare la ſua ſoverchia timidità di coſcienza, e la ſua ignoranza.

Non volere per lo tuo cibo mandar in rovina &c. Credi tu, che in ciò facendo piccolo, e leggiero ſia il male, che tu commetti? Guarda, dico io, che per volere liberamente uſare di ogni, e qualunque cibo, tu ſei occaſion di rovina ad un fratello, per cui Criſto ben altro fece, che quello, che or ſi chiede da te, mentre per lui ſofferſe Criſto la morte. Manda adunque ſecondo l' Apoſtolo, quanto è da ſe, in perdizione il ſuo proſſimo, chi le occaſioni di peccare gli ſomminiſtra.

Verſ. 16. *Non ſia adunque beſtemmiato il bene noſtro*: Non ſi dia adunque occaſione, che ſia beſtemmiata, cioè

17. Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giuſtizia, e pace, e gaudio nello Spirito ſanto:

17. *Non eſt enim regnum Dei eſca, & potus: ſed juſtitia, & pax, & gaudium in Spiritu ſancto:*

---

vituperata, e calunniata la libertà, che abbiamo ricevuta da Criſto, la quale è un bene per ſe medeſima; ma quando ſervir ſi faccia a divenire cauſa di ſciſme, e di diviſioni, ne prenderebber motivo e gl' infedeli, e i deboli di biaſimarla, e di credere, che non per principio di religione, ma per licenza della carne, ed in favore della gola introdotta ſiaſi queſta libertà di mangiar d' ogni coſa.

Verſ. 17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giuſtizia &c.* Regno di Dio chiama in queſto luogo l' Apoſtolo quelle coſe, mediante le quali Iddio regna in noi, e noi arriviamo al ſuo regno. Del numero di tale coſe, non è, dice l' Apoſtolo, il cibo, e la bevanda. Imperocchè, come dice S. Agoſtino: *I figliuoli della ſapienza ben ſanno, che non nell' aſtinenza, ovvero nel mangiare conſiſte la giuſtizia, ma sì nella raſſegnazione, con cui la mancanza del neceſſario ſopportaſi, e nella temperanza, per cui l' uomo per l' abbondanza non ſi corrompe, nè per l' eccesſo in cibarſi, od in non cibarſi. Nè importa, quali alimenti, o quanti uno prenda (purchè oſſervi quel, che ſi conviene ſecondo la qualità degli uomini, tra' quali vive, e della propria perſona, e ſecondo l' eſigenza della ſua ſanità) importa bensì, con qual libertà, e ſeverità di ſpirito di queſti ſi privi, od allorchè conviene, od allorchè è neceſſario di eſſerne privo:* quæſt. evang. lib. II. cap. XI. Il regno adunque di Dio è dentro dell' uomo, come dice Gesù Criſto, e conſiſte nella giuſtizia, cioè nella ferma volontà di rendere a ciaſcheduno quello, che gli è dovuto, e nell' amor della pace e con Dio, e con gli uomini, e finalmente nel gaudio ſpirituale, quel gaudio, ch' è fondato nello Spirito ſanto, ed è effetto della carità diffuſa dallo ſteſſo Spirito ne' noſtri cuori, dalla quale ne viene, che ed amiamo, e proccuriamo la gloria di Dio, ed il bene de' proſſimi. Queſte tre coſe, nelle quali dice l' Apoſtolo eſſere poſto il regno, che dee Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniſcono, non poſſono averſi da noi ſe non imperfettamente in queſta vita, le avremo perfettamente, allora quando ſi adempia quello, che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli: *venga il tuo regno.*

18. Imperocchè chi in queſte coſe ſerve a Criſto, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.

18. *Qui enim in hoc ſervit Chriſto, placet Deo, & probatus eſt hominibus.*

19. Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: ed oſſerviamo quello, che fa per la mutua edificazione.

19. *Itaque quæ pacis ſunt, ſectemur: & quæ ædificationis ſunt, in invicem cuſtodiamus.*

20. Non voler per un cibo diſtruggere l'opera di Dio. Tutte le coſe veramente ſono monde: ma male fa un uomo, che mangia con iſcandalo.

20. *Noli propter eſcam deſtruere opus Dei.* * *Omnia quidem ſunt munda: ſed malum eſt homini, qui per offendiculum manducat.*

* Tit.1.15. 1. Cor.8.11.

21. Bene ſta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè coſa per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è ſcandalizzato, o s' indeboliſce.

21. *Bonum eſt non manducare carnem, & non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut ſcandalizatur, aut infirmatur.*

Verſ. 18. *Chi in queſte coſe ſerve a Criſto, piace a Dio ed è approvato dagli uomini*: Chi a Criſto, ch' è il noſtro Re, ſerve vivendo nella giuſtizia, e nella pace, e nel gaudio dello ſpirito, piace a Dio, perchè promuove il ſuo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con eſſi mantiene l' unione, e la pace. E parla certamente l' Apoſtolo di quegli uomini, i quali nello ſteſſo regno hanno parte, cioè de' buoni.

Verſ. 19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace, ed oſſerviamo &c.* Per arrivare adunque al regno di Dio facciamo tutto quel, ch' è in noi per mantenere la pace, e ſtudiamoci di praticare tutto quello, ch' è utile, ed a conſervare il bene, ch' è in tutti noi, e ad accreſcerlo.

Verſ. 20. *Non volere per un cibo diſtruggere l' opera di Dio*: Non volere per un cibo, per una coſa corruttibile, e di sì poco momento corrompere, e guaſtare l' opera della grazia, viene a dire la carità, e la pietà del debole fratello: *Tutte le coſe veramente ſono monde, ma mal fa un uomo &c.* So anch' io, che tutte le coſe e di loro natura, e per la permiſſione di Criſto ſono pure; ma ſo ancora, che quando un uomo con detrimento ſpirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

Verſ. 21. *Bene ſta di non mangiar carne, e di non ber*

22. Tu hai la fede? Abbila preſſo di te dinanzi a Dio: beato chi non condanna ſe ſteſſo in quello, ch' elegge.

23. Ma chi fa diſtinzione, ſe mangia, è condannato: per-

22. *Tu fidem habes? Penes temetipſum habes coram* Deo: *beatus, qui non judicat ſemetipſum in eo, quod probat.*

23. *Qui autem diſcernit, ſi manducaverit, damnatus*

---

vino, nè coſa &c. Niuno negherà, che coſa buona ſia, e ſanta, ed utile per la comune edificazione l' aſtenerſi non ſolo da quel, ch' era proibito nella legge, ma e dalle carni in generale, ed anche dal vino, e da ogni altra coſa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e ſcandalizzarſi, ed indebolirſi vie più nella fede.

Verſ. 22. *Tu hai la fede? Abbila preſſo di te dinanzi a Dio*: Mi dirai forſe, che tu hai la fede, la quale t' inſegna eſſer lecito l'uſo di qualunque cibo, e che vuoi far paleſe queſta tua fede, mangiando di ogni coſa ſenza riguardo? Ma io ti dico, tieni pure coſtantemente queſta credenza, ch' è vera, e retta, ma non voler farne uſo imprudentemente con danno altrui; tienla in tuo ſegreto, e davanti a colui, cui i ſegreti tutti ſono aperti, e paleſi. Il Griſoſtomo, e S. Ambrogio per la parola *fede* intendono quì la intima perſuasione della coſcienza. Ma ciò, come ognun vede, non varia il ſenſo.

Beato chi non condanna ſe ſteſſo in quello, ch' elegge: Queſte parole ſecondo l' opinione più verifimile riſguardano (come il verſicolo ſeguente) il Giudeo convertito, il quale ſpinto o dall' eſempio, o dall' intemperanza aveſſe contra la propria coſcienza mangiato di alcuna di quelle coſe, che credea tutt' or proibite. Coſtui eleggendo di far uſo di un tal cibo contra la propria benchè falſa credenza, veniva a pronunciare ſentenza contra di ſe ſteſſo, ed a condannarſi. Beato colui, che niuna coſa fa contra coſcienza.

Verſ. 23. *Chi fa diſtinzione, ſe mangia, è condannato: perchè non ſecondo la fede*: Dimoſtra la verità della precedente propoſizione. Chi fa differenza tra cibo, e cibo, perchè altri ne crede permeſſi, altri tutt'or vietati, ſi condanna da ſe medeſimo di peccato, ſe mangia, perchè opera non ſecondo la coſcienza. Fede in queſto luogo ſi può prendere per la coſcienza, come abbiam fatto, e può anche prenderſi nel ſuo ordinario ſignificato per la virtù, che chiamaſi fede. Imperocchè quello, che in univerſale inſegna la fede: verbigrazia, che l'uſo de' tali cibi è lecito, od illecito, la co-

chè non ſecondo la fede. Or tutto quello, che non è ſecondo la fede, è peccato.

eſt: quia non ex fide. Omne autem, quod non eſt ex fide, peccatum eſt.

ſcienza lo applica all' azione fatta, o da farſi: onde riman ſempre lo ſteſſo ſenſo.

Or tutto quello, che non è ſecondo la fede, è peccato: Tutto ciò, che ſi fa non ſecondo il dettame della coſcienza, è peccato. Vedi il verſ. 14.

CAPO XV.

I più robuſti portar debbono, e ſollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' proſſimi, ed alla mutua concordia. Criſto ſecondo le promeſſe fatte a' padri predicò a' Giudei: a' Gentili poi per effetto di miſericordia mandò gli Apoſtoli ſenza precedente promeſſa. Fa ſue ſcuſe l' Apoſtolo per avere ſcritto un pò liberamente a' Romani, come Apoſtolo delle genti; e dice, in qual modo abbia eſeguita queſta ſua incumbenza, e che andrà a vedere anch' eſſi, quando avrà rimeſſe alla Chieſa di Geruſalemme le limoſine date da' Macedoni, e che frattanto l' ajutino colle loro orazioni.

1. OR dobbiamo noi più forti ſoſtenere la fiacchezza de' deboli, e non aver compiacenza di noi ſteſſi.

1. *Debemus autem nos firmiores imbecillitates infirmorum ſuſtinere, & non nobis placere.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Or dobbiamo noi più forti ſoſtenere la fiacchezza de' deboli*: Siamo obbligati noi, che ſiamo più fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occaſione di ſcandalo, ſiam, dico, anche obbligati a ſollevare, e porger la mano a' più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma ſopportandogli, ed illuminandoli ſecondo l'opportunità, e rincorandoli.

E non aver compiacenza di noi ſteſſi: La debolezza di alcuni de' fratelli non dee ſervire di motivo a noi per invanirci, nè per iſtabilire un falſo concetto di noi medeſimi ſul diſprezzo degli altri.

2. Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene, e per edificazione.

3. Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: gl' improperj di coloro, che te oltraggiavano, cadder sopra di me.

4. Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinchè mediante la pazienza, e la consolazione delle scritture abbiamo speranza.

2. *Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad ædificationem.*

3. *Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est:* * *improperia improperantium tibi ceciderunt super me.*

* Ps. 68. 10.

4. *Quæcunque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt: ut per patientiam, & consolationem scripturarum, spem habeamus.*

5. Il

5. *Deus*

Vers. 2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene, e per edificazione*: Ognun di voi per mezzo della cristiana condiscendenza si renda accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, o per altro fine umano, ma per bene, e per edificazione dello stesso prossimo, il quale mediante una tale condiscendenza sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel, ch' è più perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell'Apostolo ed il precetto della condiscendenza di carità, ed i segni, a' quali si riconosce questa santa condiscendenza, ed il fine, cui essa dee tendere.

Vers. 3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto &c.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll'esempio di Cristo, il quale, che che gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a se stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello, che più dispiace all'uomo; ond' egli per bocca di Davidde parlando col padre suo, dice, ch' erano caduti sopra le sue spalle tutti gl' improperj, cioè tutte le scelleragini, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta, e disonore.

Vers. 4. *Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte: affinchè mediante &c.* Questo è l'esempio, che il Cristiano debbe imitare; con ciò sia che questo, e tutto quello, ch' è stato scritto nelle scritture, per noi, e per nostra regola, ed istruzione si trova scritto. Or dopo quello, ch' è fine, e termine, e com-

5. Il Dio poi della pazienza, e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo :

6. Onde d' uno stesso animo con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

5. *Deus autem patientiæ, & solatii*, * *det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum :*

* 1. Cor. 1. 10.

6. *Ut unanimes uno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini nostri Jesu Christi.*

---

plemento di tutta la legge, quale è l'oggetto, per così dire, principale delle divine scritture? La pazienza de' giusti, la consolazione de' giusti; la pazienza, con la quale sostennero i mali, e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio li sostenne; e l'una, e l'altra cosa è per noi, che in istato simile a loro ci ritroviamo, e dal loro esempio appariam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente mediante questa pazienza, e questa consolazione ferma serbiamo, e vivace la speranza de' beni eterni, a' quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

Vers. 5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione &c.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell' uomo. Ricorre perciò l' Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione; e lo prega, che tolte le dissensioni, e le dispute riunisca tutt' i fedeli di Roma ne' medesimi sentimenti, onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo*, viene a dire secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo: e con questo dimostra l' Apostolo, che avendo sommamente a cuore gl' interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità bramando, e chiedendo a Dio, che tutti sieno d' accordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella, che è secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

Vers. 6. *Onde d' uno stesso animo con una sola bocca &c.* Affinchè divenuti tutti un solo spirito per l' unione nella fede, e nella carità, da una sola bocca si parta il sagrifizio di lode, che offerite a Dio Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L' unione adunque de' sentimenti in ciò, che riguarda la fede, e molto più l' unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, ed i rendimenti di grazie pe' suoi benefizj.

7. Per la qual cosa accoglietevi gli uni, e gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.

7. *Propter quod suscipite invicem, sicut & Christus suscepit vos in honorem Dei.*

8. Imperocchè io dico, che Gesù Cristo fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte a' padri.

8. *Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum.*

9. Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia come sta scritto: per questo io ti confesserò tra le genti, e canterò il nome tuo.

9. *Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: * propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, & nomini tuo cantabo.*

* Reg. 22. 50. Ps. 17. 50.

Vers. 7. *Accoglietevi gli uni, e gli altri, come anche Cristo &c.* Abbracciatevi adunque gli uni, e gli altri, sopportatevi, ajutatevi scambievolmente; imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siane glorificato.

Vers. 8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù &c.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli aveva accolti tutti per gloria di Dio e Giudei, e Gentili, spiega adesso, in qual modo. E primieramente quanto a' Giudei dice, che Gesù Cristo fu predicatore, o (com' egli dice) ministro de' circoncisi, ed a questi soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa d' Israele; ed essendo stato a quelle mandato *per riguardo della veracità di Dio*, cioè affin di mostrare, come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel, che promette; ed avendo promesso a' Patriarchi di quella nazione d' inviare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, ed a' quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa; e ciò egli fa, affin di attutire i Gentili convertiti: onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

Vers. 9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia*: Dio dovea mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso a' lor Patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simil promessa?

10. E di nuovo dice: rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.

10. *Et iterum dicit: lætamini gentes cum plebe ejus.*

11. E di nuovo: nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, magnificatelo.

11. *Et iterum;* * *laudate omnes gentes Dominum: & magnificate eum omnes populi,*

* Pſalm. 116. 1.
Iſai. 11. 10.

Mai no: rendano adunque gloria a Dio per la miſericordia, in virtù della quale ſono ſtate fatte partecipi della grazia di Gesù Criſto; per la miſericordia, dalla quale ſola debbono riconoſcere il felice paſſaggio, che han fatto dall' errore, e dalle tenebre all' ammirabil luce di Criſto. Ecco in qual modo e Giudei, e Gentili ſono ſtati tutti accolti da Gesù Criſto.

Come ſta ſcritto: per queſto io ti confeſſerò tra le genti, e canterò il nome tuo: In queſte parole contienſi un rendimento di grazie fatto da Criſto al Padre per la converſione de' gentili, ed eſſe ſon preſe dal ſalmo 17., il quale appartiene a Criſto, come quì c' inſegna l' Apoſtolo, e come la coſa ſteſſa il dimoſtra; con ciò ſia che certamente Davidde non ebbe giammai ſperanza di veder ſeco unite le genti nel celebrare il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Criſto al Padre: renderò grazie a te per la vocazione, e converſion delle genti eſeguita da me, e celebrerò il nome tuo per la miſericordia uſata con eſſe.

Verſ. 10. *E di nuovo dice: rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui:* Molti eſſendo i luoghi, ne' quali queſto ſteſſo ſentimento, benchè con qualche varietà di parole, ſi trova nelle ſcritture, non ſi ſaprebbe di certo, quale di queſti luoghi abbia in viſta quì l' Apoſtolo, ſe ricorrendo alla edizione de' LXX. di cui egli fa uſo coſtantemente, non trovaſſimo le ſteſſe formali parole, che egli adduce, nel libro del Deuteronomio *cap.* XXXII. 43. Or con eſſe s' invitano le nazioni ad unirſi in far feſta col popolo di Dio. Il che manifeſtamente vuol dire, ch' egli comune Dio ſarà dell' uno, e dell' altro popolo, e comune ſarà il gaudio, perchè anche le nazioni ſaranno fatte partecipi de' beneficj del medeſimo Dio per Gesù Criſto.

Verſ. 11. *E di nuovo: nazioni, lodate &c.* Anche in queſte parole del ſalmo 116. 1. ſecondo la verſione de' LXX. ſi ſuppone la miſericordia fatta alle genti, per cui loderanno, e benediranno il Signore.

12. E di nuovo Isaía dice: avverrà, che nella radice di Jesse, ed in colui, che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.

12. *Et rursus Isaias ait: erit radix Jesse, & qui exurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.*

13. Il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito santo.

13. *Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo: ut abundetis in spe, & virtute Spiritus sancti.*

14. Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere, onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.

14. *Certus sum autem, fratres mei, & ego ipse de vobis, quoniam & ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.*

Vers. 12. *Isaía dice: avverrà, che nella radice di Jesse &c.* Anche queste parole d' Isaía sono prese dalla edizione de' LXX. *Radice* nelle scritture figuratamente significa ed il capo, e l'origine di una stirpe, e quei, che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell' Apocal. *radice di Davidde.* Quì egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Jesse, padre di Davidde. In questo, dice Isaía, che si leverà per comandare alle genti, e riunirle sotto di se in un sol corpo, *spereranno le genti*, viene a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore, e principe della salute.

Vers. 13. *Il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere &c.* Dio autore della speranza riempia il cuor vostro di quel gaudio innenarrabile, che nasce dalla cognizione degl' immensi benefizj ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace, che ha per fondamento la vera fede, onde andiate sempre crescendo nella speranza, e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito Santo.

Vers. 14. *Io son però persuaso riguardo a voi . . . che anche da voi &c.* Raddolcisce, ed indora l'Apostolo al suo solito la severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, che egli è ben persuaso, che non ne aveano bisogno; ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondevolmente forniti, poteano da lor medesimi ed avvertirsi, ed istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza. Ed era vero di una parte di quella gran Chiesa ciò, ch' egli dice in

15. Ma vi ho ſcritto un po' arditamente, o fratelli, quaſi per riſvegliar la voſtra memoria, ſul rifleſſo della grazia, ch' è ſtata a me data da Dio,

15. *Audacius autem ſcripſi vobis, fratres, ex parte, tanquam in memoriam vos reducens, propter gratiam, quæ data eſt mihi a Deo,*

16. Perchè io ſia miniſtro di Gesù Criſto preſſo le nazioni: facendola da ſacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l' obblazione delle genti diventi accetta, e ſantificata dallo Spirito ſanto.

16. *Ut ſim miniſter Chriſti Jeſu in gentibus: ſanctificans evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, & ſanctificata in Spiritu ſancto.*

---

comune di tutti, artifizio innocente, degno della carità, della prudenza, dello ſpirito, e della umiltà di Paolo, il quale e quegli ſteſſi, che avea ripreſi, e corretti, rianima, e riconoſcendo le grazie fatte loro da Criſto, gl' infervora a ſantamente impiegarle. Oſſerva S. Tommaſo, come accenna quì l' Apoſtolo i due requiſiti, che neceſſarj ſono per utilmente ammonire i fratelli, viene a dire la carità, e la ſcienza.

Verſ. 15. *Vi ho ſcritto un po' arditamente . . . quaſi per riſvegliare . . . ſul rifleſſo della grazia &c.* Segue l'Apoſtolo a ſcuſare quella tal qual libertà, che ſpira in queſta ſua lettera, e due ſon le ſue ſcuſe; prima, che veramente egli non ha ſcritto per correggergli, e riprendergli o come ignoranti, o come diſubbidienti; ma conoſcendo e la loro ſapienza, e la loro docilità, ha creduto, che ſolo aveſſer biſogno di chi rimetteſſe loro a memoria alcune coſe, che potevano aver forſe dimenticate. La ſeconda ſcuſa ſi è, che in ciò fare egli ha avuto penſiero di non mancare agli obblighi del ſuo apoſtolaro, il quale, com' egli ſuole, deſcrive con quelle parole, *la grazia, che mi è ſtata data*, quaſi dica anche quì, come in altro luogo, quella grazia, per cui ſon ciò, che ſono, grazia non meritata da me, ma conceſſami da Dio per pura miſericordia.

Verſ. 16. *Perchè io ſia miniſtro di Gesù Criſto preſſo le nazioni: facendola da Sacerdote del Vangelo, affinchè l'obblazione delle genti &c.* Or queſta grazia mi è ſtata data per ſervire a Criſto nella converſione, e ſantificazione delle genti, onorando e con le parole, e co' fatti il Vangelo di Dio, affinchè le ſteſſe genti convertite pel mio miniſtero ſien ſat-

17. Ho adunque, onde gloriarmi appreſſo Dio in Criſto Gesù.

17. *Habeo igitur gloriam in Chriſto Jeſu ad Deum.*

18. Imperocchè non ſoſterrei di raccontar coſa, che non abbia operata Criſto per mezzo mio per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola, e co' fatti:

18. *Non enim audeo aliquid loqui eorum, quæ per me efficit Chriſtus in obedientiam gentium verbo, & factis:*

19. Con la virtù de' miracoli, e de' prodigj, con la virtù dello Spirito ſanto: talmente che da Geruſalemme, e da' paeſi all' intorno fino all' Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Criſto.

19. *In virtute ſignorum, & prodigiorum, in virtute Spiritus ſancti: ita ut ab Jeruſalem per circuitum uſque ad Illyricum repleverim evangelium Chriſti.*

---

te degne di eſſere offerte per le mie mani a Dio, come ſagrifizio accettevole, ſantificato dal fuoco divino dello Spirito Santo; viene a dire per l' ardente carità, e per gli altri doni del medeſimo Spirito. Ed in queſte parole l' Apoſtolo una principaliſſima parte deſcrive del ſacerdozio criſtiano, ch' è di preparare a Dio per mezzo dell' eſempio, della predicazione, dell' iſtruzione, e dell' orazione delle vive vittime piacenti a Dio, degne di eſſere a lui preſentate in odore di ſoavità, come ſi offerſe lo ſteſſo Criſto.

Verſ. 17. *Ho adunque, onde gloriarmi appreſſo Dio in Criſto Gesù:* E tale eſſendo il mio miniſtero, ed il ſervigio ſagro, cui ſono ſtato chiamato, io poſſo gloriarmi davanti al Signore non per quello, che io abbia fatto, ma per quello bensì, che Gesù Criſto ha fatto per mezzo mio. Il motivo di ſantamente gloriarſi (non per innalzare ſe ſteſſo, ma perchè conoſciuto ſia Dio, e ringraziato per quello, che faceva a pro de' Gentili) lo tragge l'Apoſtolo da' progreſſi grandi, che facea per la ſua predicazione il Vangelo, come dice in appreſſo.

Verſ. 18. *Non ſoſterrei di raccontar coſa &c.* Io intorno al frutto del mio miniſtero non dirò coſa, che effettivamente non ſia ſtata operata da Criſto per mezzo mio: così diſpone i Romani a credere quel poco, che in generale riporta delle ſue immenſe conquiſte, e per conſeguenza delle immenſe fatiche ſofferte per ridurre tante genti all' ubbidienza della ſede.

Verſ. 19. *Con la virtù de' miracoli, e de' prodigj, con la*

20. Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti: ma come sta scritto:

20. *Sic autem prædicavi evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædificarem: sed sicut scriptum est:*

21. Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e que', che non l'hanno udito, lo intenderanno.

21. * *Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt: & qui non audierunt, intelligent.*

* Isai. 52. 15.

---

virtù dello Spirito Santo: Tre cose nota l'Apostolo, delle quali fece uso la provvidenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1. la parola divina (mentovata nel versetto precedente) 2. il dono de' miracoli; 3. l'operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime, e repentine conversioni furono fatte.

Talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno fino all'Illirico &c. Paolo adunque avea già predicato in tutt' i paesi intorno a Gerusalemme, viene a dire nella Fenicia, ed in altre parti della Siria, nell' Arabia, nell' Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, ch' era parte dell' antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

Vers. 20. *Studiatomi di predicare . . . non dove era stato nominato Cristo &c.* Proccurava l'Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi, dove Cristo non era ancor conosciuto, fondando di continuo nuove chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli: e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettati avesse i fondamenti di nuova chiesa.

Vers. 21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui &c.* In queste parole d'Isaia era non solo predetta la vocazione de' gentili, ma di più ancora il vantaggio, che questi avrebbero avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizia de' misterj di Cristo per le parole de' Profeti: i gentili videro adempiuti questi misterj. *Quegli adunque, a' quali niente era stato predetto intorno al Cristo vedranno cose non prima annunziate, ed intenderanno cose non prima udite.* Per adempiere adunque questa gran predizione, dice l'Apostolo, che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove

22. Per lo qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito fino adesso.

23. Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, ed avendo da molti anni in qua desiderio di venir da voi:

24. Quando m' incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.

22. *Propter quod & impediebar plurimum venire ad vos, & prohibitus sum usque adhuc.*

23. *Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis jam præcedentibus annis:*

24. *Cum in Hispaniam proficisci cœpero, spero, quod præteriens videam vos, & a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.*

---

il suo nome, ed il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, ed a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

Vers. 23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi &c.* Parla della Grecia, dove egli allor si trovava, e dove non rimanea più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del cristianesimo.

Vers. 24. *Quando m' incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò &c.* Disegnava l'Apostolo, com' egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e passando per l' Italia di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco co' fedeli, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, ed avere da loro chi come pratico di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutt' i passi, e tutte le mire dell' Apostolo tendevano ad adempire il suo ministero. V' ha, chi crede, che egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, ed a ciò potrebbe forse alludere S. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corintj, dove dice, che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell' Oriente, e nell'Occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi, che abbiamo intorno alla storia Apostolica. Quello, che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, com' egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse,

25. Adeſſo poi andrò a Geruſalemme in ſervigio de' ſanti.

26. Imperocchè la Macedonia, e l' Achaia hanno ſtimato bene di fare qualche colletta pe' poveri, che ſono tra' ſanti di Geruſalemme.

27. Hanno, dico, ſtimato bene: e ſono debitori ad eſſi. Imperocchè ſe i Gentili ſono ſtati fatti partecipi delle coſe ſpirituali di eſſi: debbono ancora ſovvenirli nelle temporali.

25. *Nunc igitur proficiſcar in Jeruſalem miniſtrare ſanctis.*

26. *Probaverunt enim Macedonia, & Achaia, collationem aliquam facere in pauperes ſanctorum, qui ſunt in Jeruſalem.*

27. *Placuit enim eis: & debitores ſunt eorum.* * *Nam ſi ſpiritualium eorum participes facti ſunt Gentiles: debent & in carnalibus miniſtrare illis.*

* 1. Cor. 9. 11.

---

non pare, che ſia da dubitare, che il ſuo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paeſe omai notiſſimo a' Romani non men, che la ſteſſa Italia: onde dicendo l' Apoſtolo di voler a dirittura andar nella Spagna, ſembra più che veriſimile, ch' ei già ſapeſſe, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè ebbe egli per regola di non predicare, dove altri aveſſer già predicato.

Dopo eſſermi in parte ſaziato di voi: Non potea l' Apoſtolo con maggior' enfaſi eſprimere l' ardente affetto, la ſtima, ed il deſiderio di vedere i Romani.

Verſ. 25. 26. *Adeſſo poi andrò a Geruſalemme in ſervigio de' ſanti. Imperocchè la Macedonia &c.* Adduce il motivo, per cui è coſtretto a differire il ſuo viaggio, dovendo allora andare a Geruſalemme a portarvi le collette delle chieſe della Macedonia, e della Acaia per ſovvenire i poveri della Chieſa di Geruſalemme, come ſi è veduto negli Atti *cap.* XI. Ma ſi oſſervi, com' egli raccontando queſto impedimento del ſuo viaggio tacitamente vada inſinuando a' Romani d' imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei per ſollievo de' Criſtiani di Geruſalemme.

Verſ. 27. *E ſono debitori ad eſſi &c.* Queſta non è pura liberalità, è un debito, perchè i Gentili ſono ſtati fatti partecipi del Vangelo, e delle grazie del Vangelo per miniſtero d' uomini mandati dalla Chieſa di Geruſalemme a predicar Criſto a tutte le genti, le quali per queſto mezzo hanno goduto, e godono de' beni ſpirituali di quella medeſima Chieſa. Chi negherà adunque, che tenuti non ſieno tutt' i fedeli del gentileſimo a ſoccorrere i poveri di Geruſalemme ne' temporali loro biſogni?

28. Terminato adunque queſto, e conſegnato che avrò loro queſto frutto, di coſtà partirò per la Spagna.

29. Io poi ſo, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Criſto.

30. Vi ſcongiuro adunque, o fratelli, per lo Signor noſtro Gesù Criſto, e per la carità dello Spirito Santo, che mi ajutiate colle voſtre orazioni per me dinanzi a Dio,

28. *Hoc igitur cum conſummavero, & aſſignavero eis fructum hunc: per vos proficiſcar in Hiſpaniam.*

29. *Scio autem, quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Chriſti veniam.*

30. *Obſecro ergo vos, fratres, per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, & per charitatem ſancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus veſtris pro me ad Deum,*

Verſ. 28. *Conſegnato che avrò loro queſto frutto:* Chiama *frutto* quella colletta, quaſi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia, e dell' Acaja.

Verſ. 29. *Io poi ſo, che venendo da voi, verrò con la pienezza &c.* So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutt' i doni di Criſto. Così eſpone queſte parole il Griſoſtomo, e queſta interpretazione pare, che ſia concorde a quel, che diceſi nel verſ. 14.: onde verrebbe l' Apoſtolo, lodando i Romani, ad eſortarli di far sì, ch' egli andando da loro, li trovi quali quì li ſuppone. Altri, come S. Ambrogio, più ſemplicemente l' eſpongono, e quaſi diceſſe Paolo: ſo, che la mia venuta ſarà utile per la voſtra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Criſto, e la pienezza de' ſuoi doni.

Verſ. 30. *Vi ſcongiuro.... per lo Signor noſtro Gesù Criſto &c.* E' degno di rifleſſione queſto luogo non ſolo per l' ammirabile eſempio di cordiale umiltà, che ci dà l' Apoſtolo, ma ancora perchè può ſervire a ricoprir di vergogna quegli eretici, i quali ſtimano, che Dio reſti offeſo, quando un uomo fedele implora l' interceſſione de' ſanti, che in cielo regnan con Criſto; mentre l' Apoſtolo con tanto affetto, con sì grande effuſione di cuore implora il ſoccorſo, e le orazioni di uomini viatori, e non tutti perfetti, nè ſanti: vi ſcongiuro, o fratelli, per lo Signor noſtro Gesù Criſto, in cui noi ſiamo una ſteſſa coſa, e per la comune carità, che abbiam ricevuta dallo Spirito ſanto, che combattiate meco (così il greco) con le voſtre orazioni per me dinanzi a Dio,

31. Affinchè io ſia liberato dagl' infedeli, che ſono nella Giudea, ed affinchè l' obblazione del mio miniſtero ſia accetta in Geruſalemme a' ſanti,

31. *Ut liberer ab infidelibus, qui ſunt in Judæa, & obſequii mei oblatio accepta fiat in Jeruſalem ſanctis,*

32. Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.

32. *Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, & refrigerer vobiſcum.*

33. Il Dio della pace ſia con tutti voi. Così ſia.

33. *Deus autem pacis ſit cum omnibus vobis. Amen.*

Verſ. 31. *Affinchè io ſia liberato dagl' infedeli &c.* Dalle mani degl' increduli, e furioſi Giudei. Imperocchè egli ben ſapea quel, che avea da temer da coloro. Vedi *Act.* XXI. 11.

Affinchè l' obblazione del mio miniſtero &c. Affinchè eziandío la limoſina ragunata per mio miniſtero ſia gradita da' ſanti di Geruſalemme. A queſti era ſtato detto male dell' Apoſtolo, quaſi poco riſpetto aveſſe per Mosè, onde egli raccomanda a' Romani, che chieggano a Dio, che non voglia permettere, che a motivo di ſua perſona foſſe meno accetto il ſovvenimento, ch' egli ad eſſi portava. Vedi *Act.* XXI.

Verſ. 32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio:* Onde niuna coſa poſſa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere tra di voi qualche riſtoro, e conforto alle molte mie tribolazioni.

Verſ. 33. *Il Dio della pace ſia con tutti voi:* La pace domandò a Dio pe' Romani nel principio di queſta diviniſſima lettera: la pace domanda nel fine di eſſa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente queſta pace, quanto con dire, che Dio è il Dio della pace, amatore, ed autore della pace.

CAPO XVI.

Fa menzione l' Apoſtolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo ſpeciale loro merito vuol, che ſieno nominatamente ſalutati; da altri eſorta a guardarſi; di altri porge i ſaluti a' Romani.

1. VI raccomando la noſtra ſorella Febe, che ſerve la Chieſa di Chencre:

1. *COmmendo autem vobis Phœben ſororem noſtram, quæ eſt in miniſterio Eccleſiæ, quæ eſt in Cenchris:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Vi raccomando la noſtra ſorella Febe*: Per le mani di queſta pia donna credeſi, che l' Apoſtolo inviaſſe a' Romani queſta ſua lettera. Dice *ſorella noſtra*, cioè *voſtra, e mia ſorella*, viene a dire in Gesù Criſto.

Che ſerve la Chieſa di Chencre: Chencre, ovvero Chencrea era uno de' porti di Corinto. Vedi gli Atti XVIII. 18. Alla Chieſa, ch' era in Chencre, ſerviva queſta pia donna in qualità di diaconeſſa giuſta il ſentimento di Origene, e del Griſoſtomo. Queſte diaconeſſe furono per molti ſecoli nella Chieſa, ed il loro uffizio è ſtato conſervato in alcune Chieſe fino a' tempi noſtri, come nella Chieſa Piſana. Erano o vergini, o vedove di un ſol marito, di età matura, e di ſpecchiata bontà di vita, elette da' Veſcovi, ed ammeſſe al miniſtero mediante l' impoſizione delle mani. Ciò però non vuol dire, che aveſſero parte al ſacerdozio, o ad alcuna funzione del ſacerdozio; imperocchè non altro era queſta impoſizione, ſe non una benedizione, con la quale le ſteſſe diaconeſſe erano quaſi conſagrate al miniſtero, ed al ſervigio della Chieſa. Uffizio delle diaconeſſe era primieramente di aſſiſtere al batteſimo delle donne, affinchè con tutto il decoro, ed oneſtà ſi amminiſtraſſe queſto ſagramento in que' tempi, ne' quali e battezzavaſi per immerſione, e le perſone, che ſi battezzavano, erano adulte, e grandi. In ſecondo luogo d' iſtruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella Chieſa, ma nelle caſe private. Terzo: viſitare le ammalate, e le afflitte: Quarto: ſovvenire

2. Affinchè l' accogliate nel Signore, come ſi conviene a' ſanti: e l' aſſiſtiate in qualunque coſa avrà biſogno di voi: imperocchè ella pure ha aſſiſtiti molti, ed anche me ſteſſo.

2. *Ut eam ſuſcipiatis in Domino digne ſanctis; & aſſiſtatis ei in quocunque negotio veſtri indiguerit: etenim ipſa quoque aſtitit multis, & mihi ipſi.*

3. Salutate Priſca, ed Aquila miei cooperatori in Gesù Criſto;

3. *Salutate* * *Priſcam & Aquilam adjutores meos in Chriſto Jeſu;* * Act. 18. 2.

4. (I quali hanno eſpoſte le loro teſte per mia ſalvezza: a' quali non ſolo io rendo grazie, ma anche tutte le Chieſe de' Gentili).

4. (*Qui pro anima mea ſuas cervices ſuppoſuerunt: quibus non ſolus ego gratias ago, ſed & cunctæ eccleſiæ gentium*).

---

a' biſogni de' Criſtiani poſti in carcere per cagion della fede, uffizio, a cui meglio eran atte, che gli uomini, la miſericordia naturale verſo il loro ſeſſo facilitando ad eſſe la libertà di accoſtarſi alle prigioni ſenza dar ombra a' nemici della fede. Quinto: ſiccome in molti tempj criſtiani per una porta entravan le donne, per l' altra gli uomini, alla porta delle donne ſtavano le diaconeſſe, dalle quali coſe appariſce, grandi eſſere ſtati i ſervigj, che alla Chieſa rendeano queſte pie femmine, delle quali ſiccome anche in altri luoghi ſi parla da Paolo, ho voluto quì notare il loro eſſere, e miniſtero.

Verſ. 2. *Affinchè l' accogliate nel Signore, come ſi conviene a' ſanti*: Ricevetela in quella guiſa, che i ſanti debbono ricevere i ſanti con piena, e ſchietta carità.

E l' aſſiſtiate in qualunque coſa avrà biſogno di voi; imperocchè &c. Queſta Febe, ch' era, come veggiamo, e pia, e nobile, e facoltoſa, doveva avere in Roma de' negozj da ſpedire, e perciò l' Apoſtolo raccomanda a' Romani, che a lei preſtino aſſiſtenza, ed ajuto nella ſteſſa maniera, ch' ella ſoleva aſſiſtere a molti, ed anche allo ſteſſo Apoſtolo.

Verſ. 3. 4. *Salutate Priſca, ed Aquila &c.* Di queſti ſi fa pur lodevole menzione negli Atti XVIII. 2. 26. imperocchè Priſca, è lo ſteſſo nome, che Priſcilla, eſſendo Priſcilla diminutivo di Priſca, come Claudilla di Claudia, Livilla di Livia, e ſimili. Vedi ancora 1. Cor. XVI. 19. L'elogio, che fa a queſta illuſtre coppia l'Apoſtolo, di aver ſottopoſte quaſi alla ſcure le loro teſte per ſalvar lui, non ſap-

5. Ed anche la Chieſa della loro caſa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell'Aſia in Criſto.

6. Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.

7. Salutate Andronico, e Giunia miei parenti, ſtati meco in prigione: i quali ſono illuſtri tra gli Apoſtoli, e prima di me furono in Criſto.

5. *Et domeſticam eccleſiam eorum. Salutate Epænetum dilectum mihi, qui eſt primitivus Aſiæ in Chriſto.*

6. *Salutate Mariam, quæ multum laboravit in vobis.*

7. *Salutate Andronicum, & Juniam cognatos, & concaptivos meos: qui ſunt nobiles in Apoſtolis, qui & ante me fuerunt in Chriſto.*

---

piamo bene, a quale occaſione poſſa riferirſi, ſe non foſſe od a quella del *cap.* XVIII. degli Atti, ovvero all'altra del *capo* XIX.; imperocchè ſembra certo, che in quelle due occaſioni erano con Paolo i due conjugi. A ragione però dice Paolo, che non ſolo egli profeſſava ad eſſi molta riconoſcenza per tanta lor generoſità, ma tutte ancora le Chieſe, alle quali tanto era a cuore la conſervazione del comune maeſtro.

Verſ. 5. *Ed anche la Chieſa della loro caſa*: Ed i fedeli tutti, che ſi adunano nella loro caſa per la frazione del pane, per udir la parola di Dio, e per la comune orazione. Imperocchè o non eſſendovi ancora pubblici tempj, o non eſſendo queſti capaci di tutta la moltitudine de' Criſtiani, doveano queſti radunarſi nelle caſe più comode.

Salutate Epeneto . . . . frutto primaticcio &c. Nella prima a' Corintj 1. 16. ſi dice, che Stefana era frutto primaticcio dell' Acaja, cioè il primo, che abbracciata aveſſe la fede nell' Acaja; e ciò dimoſtra, come la lezione della noſtra volgata è la vera; imperocchè il greco, che legge qui *Achaia* in cambio di *Aſia*, non può ſtare col detto luogo dell' epiſtola a' Corintj; e molti manoſcritti greci leggono come la volgata.

Verſ. 6. *Salutate Maria, la quale molto &c.* La fede, e la carità di queſta donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli tenendo per fatto a ſe tutto quel, ch' era fatto per Criſto, pel Vangelo, e pe' ſanti, la ſaluta onorevolmente, benchè mai veduta non l' aveſſe.

Verſ. 7. *Andronico, e Giunia miei parenti, ſtati meco in prigione*: E' da credere, che foſſer marito, e moglie Andronico, e Giunia, e non poco onore faceva ad eſſi la parentela, che avean con l' Apoſtolo, ma molto più la ſocietà, che ebber con lui ne' patimenti. Non ſi ſa, in quale occa-

8. Salutate Ampliato a me cariſſimo nel Signore.

9. Salutate Urbano noſtro cooperatore in Criſto Gesù, e Stachi mio diletto.

10. Salutate Apelle, che ha dato ſaggio di ſe in Criſto.

11. Salutate la caſa di Ariſtobulo. Salutate Erodione mio parente. Salutate quelli della caſa di Narciſſo, che ſono nel Signore.

12. Salutate Triſena, e Triſoſa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perſide, la quale ha faticato molto nel Signore.

8. *Salutate Ampliatum dilectiſſimum mihi in Domino.*

9. *Salutate Urbanum adjutorem noſtrum in Chriſto Jeſu, & Stachyn dilectum meum.*

10. *Salutate Apellen probum in Chriſto.*

11. *Salutate eos, qui ſunt ex Ariſtoboli domo. Salutate Herodionem cognatum meum. Salutate eos, qui ſunt ex Narciſſi domo, qui ſunt in Domino.*

12. *Salutate Tryphænam, & Tryphoſam, quæ laborant in Domino. Salutate Perſidem cariſſimam, quæ multum laboravit in Domino.*

ſione aveſſero la ſorte di eſſere incarcerati con lui, dappoichè più volte Paolo fu meſſo in prigione. 2. *Cor.* VI. 5. S. Clemente dice, che ciò gli avvenne ſette volte. *Epiſt. ad Corinthios.*

Sono illuſtri tra gli Apoſtoli, e prima di me &c. Due altri titoli di onore per queſti due parenti di Paolo; 1. che avevano abbracciata la fede prima di lui; 2. che non contenti di credere ſi affaticavano per trarre altri a Criſto, onde il loro nome era celebre tra gli Apoſtoli, viene a dire tra gli operaj del Vangelo.

Verſ. 8. *Ampliato a me cariſſimo nel Signore:* Cariſſimo non per alcun titolo, od onore mondano, ma per amore del Signore, a cui ſolo egli ſerve.

Verſ. 9. *Urbano... cooperatore in Criſto*: Il quale, come me, s' impiega in quel, che riguarda il ſervigio di Criſto.

Verſ. 10. *Apelle, che ha dato ſaggio di ſe in Criſto*: Chiunque ſi foſſe queſto Apelle, egli ſi era diſtinto per la ſua fede, per cui probabilmente avea patito, onde avea dato a conoſcere, come ben pura, e ſincera foſſe in lui la carità di Criſto.

Verſ. 11. *Salutate quelli della caſa di Narciſſo*: Si crede, che queſto Narciſſo foſſe un liberto dell' Imperador Claudio, ch' è famoſo nella ſtoria Romana, della famiglia di cui non pochi aveſſero abbracciato il Vangelo.

Verſ. 12. *Triſena, e Triſoſa, le quali faticano &c.* Que-

13. Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.

14. Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme, ed i fratelli, che sono con essi.

15. Salutate Filologo, e Giulia, Nereo, e la sua sorella, ed Olimpiade, e tutt' i santi, che sono con essi.

16. Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

17. Io

13. *Salutate Rufum electum in Domino, & matrem ejus, & meam.*

14. *Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Hermen, & qui cum eis sunt, fratres.*

15. *Salutate Philologum, & Juliam, Nereum, & sororem ejus, & Olympiadem, & omnes, qui cum eis sunt, sanctos.*

16. *Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes ecclesiæ Christi.*

17. Ro-

---

ste due donne potevano essere due diaconesse, e lo spirito di carità, onde erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltra i confini prescritti al loro sesso, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dica di Perside distinta da Paolo col titolo di diletta.

Vers. 13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia:* Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi *Marc.* xv. 21. La madre di Rufo chiama l'Apostolo madre anche sua pel rispetto, che portava alla virtù di lei, e per l'amore, ch'ella avea per esso.

Vers. 14. *Asincrito, Flegonte, Erma &c. Erma* alcuni credono, che possa essere l'autore di un libro, ch'è venuto fino a noi intitolato *il Pastore*. Degli altri nominati ed in questo, e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma rifletta si un po', e si ammiri, fino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della Chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone, che mai non avea vedute.

Vers. 16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo*: Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè davasi in segno di pace, e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l'omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual contenevasi il voto, per così dire, della pace, e della unità; onde Tertulliano *de orat.*: *Qual orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sagrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte?*

17. Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono dissensioni, ed inciampi contra la dottrina, che voi avete apparata; e ritiratevi da loro.

17. *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, quæ dissensiones, & offendicula præter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt; & declinate ab illis.*

18. Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, e con l' adulazione seducono i cuori de' semplici.

18. *Hujusmodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: & per dulces sermones, & benedictiones, seducunt corda innocentium.*

19. Imperocchè la vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.

19. *Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, & simplices in malo.*

Vers. 17. *Vi prego . . . che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono &c.* Ponete mente a tutto quello, che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano, che di seminare piati, e discordie, affin di corrompere la dottrina, che voi avete appresa, pura e sincera.

E ritiratevi da loro: Fuggiteli come peste; non conversate giammai con essi.

Vers. 18. *Non servono a Cristo . . . ma al loro ventre: e con le melate parole &c.* Costoro son ben lontani dal far quel, che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo, e del Vangelo, al proprio utile, ed al vil guadagno sol pensano, e con le dolci parole, e con le false lodi tentano d' insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurgli, e trargli in rovina.

Vers. 19. *La vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi*: E' nota per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo; e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per lo bene, che n' è a voi derivato. Così fa l' Apostolo con soavità, e prudenza mirabile raddolcire l' amaro dell' ammonizione, che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno.

20. Il Dio poi della pace ſtritoli Satana ſotto de' voſtri piedi toſtamente. La grazia del Signore noſtro Gesù Criſto con voi.

20. *Deus autem pacis conterat Satanam ſub pedibus veſtris velociter. Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti vobiſcum.*

21. Vi ſaluta Timoteo mio cooperatore, e Lucio, e Giaſone, e Soſipatro miei parenti,

21. * *Salutat vos Timotheus adjutor meus, & Lucius, & Jaſon, & Soſipater cognati mei.*

* Act. 16. 1.

22. Vi ſaluto nel Signore io, Terzo, che ho ſcritta la lettera.

22. *Saluto vos ego Tertius, qui ſcripſi epiſtolam, in Domino.*

23. Vi ſaluta Gajo, che

23. *Salutat vos Cajus ho-*

Bramo, che voi ſiate ſapienti nel bene, ſemplici quanto al male: Bramo, che in tutto quello, ch' è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' ſeduttori, niuna prudenza; del male poi ſiate affatto ignoranti; in una parola, dice l' Apoſtolo: vi deſidero tanto prudenti, che non ſiate ingannati, e diſtolti dal bene; tanto buoni, che non ſappiate ingannar chicchefſia.

Verſ. 20. *Il Dio della pace ſtritoli Satana &c.* L' autore della pace abbatta a' voſtri piedi il Demonio, maeſtro, e capo delle diſſenſioni, e delle ſciſme, che ora inſidia al voſtro calcagno per mezzo de' ſuoi emiſſarj, che non riſinano di accendere il ſuoco della diſcordia tra voi.

La grazia del Signor noſtro Gesù Criſto con voi: Ajutivi ad ottener queſto, ed ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La ſteſſa orazione per traſporto di affetto ripete nel verſ. 29.

Verſ. 21. *Vi ſaluta Timoteo, . . . Lucio, e Giaſone, e Soſipatro miei parenti*: A Timoteo ſono ſcritte due lettere di Paolo, e di lui anche ſi parla negli Atti XVI. Lucio per comun parere è S. Luca (declinando queſto nome ſecondo l'uſo latino) ſcrittore del Vangelo, e degli Atti Apoſtolici. Giaſone è celebre per l'oſpizio, che dava a Paolo in Teſſalonica. Atti XVII. 5. Soſipatro era di Berea. Atti XX. 4.

Verſ. 22. *Vi ſaluto . . . io Terzo &c.* Terzo era il ſegretario, il quale a dettatura di Paolo ſcriſſe queſta lettera; quello, che ſegue, ſembra, che lo ſcriveſſe Paolo di ſua mano.

Verſ. 23. *Vi ſaluta Gajo, che raccetta me, e tutta la Chie-*

raccetta me , e tutta quanta la chieſa . Vi ſaluta Eraſto teſoriere della città , ed il fratello Quarto .

24. La grazia del Signor noſtro Gesù Criſto con tutti voi . Così ſia .

25. A lui poi , ch' è potente per rendervi coſtanti nel mio vangelo , e nella predicazione di Gesù Criſto ſecondo la rivelazione del miſtero , che fu taciuto pe' ſecoli eterni ,

26. Ed ora poi è ſtato ſvelato , e notificato a tutte le genti per mezzo delle ſcritture de' profeti giuſta l' ordinazione dell' eterno Iddio , affinchè ſi ubbidiſſe alla fede.

27. A Dio ſolo ſapiente

ſpes meus , & univerſa Eccleſia . Salutat vos Eraſtus arcarius civitatis , & Quartus , frater .

24. *Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti cum omnibus vobis . Amen .*

25. *Ei autem , qui potens eſt vos confirmare juxta evangelium meum , & prædicationem Jeſu Chriſti , ſecundum revelationem myſterii temporibus æternis taciti ,*

26. (*Quod nunc patefactum eſt per ſcripturas prophetarum ſecundum præceptum æterni Dei , ad obeditionem fidei*) *in cunctis gentibus cogniti .*

27. *Soli ſapienti Deo , per*

ſu : Egli era di Corinto 1. *Cor.* 1. 14. donde può certamente inferirſi , che da Corinto ſcriſſe Paolo a' Romani . Origene dice , che fu di poi Gajo Veſcovo di Teſſalonica . Il raccettare , ch' egli facea Paolo , e tutta la Chieſa di Corinto , vuol dire , che egli dava l' oſpizio a Paolo , ed in caſa di lui ſi adunavano tutt' i fedeli per udir la parola Dio , pel ſagrifizio dell' Altare &c.

Eraſto teſoriere : I Romani chiamavano queſtore quello , che avea la caſſa pubblica .

Ed il fratello Quarto : Vuol dire , *Quarto , ch' è noſtro fratello in Criſto .*

Verſ. 25. 26. 27. *A lui poi , ch' è potente &c.* Queſti ultimi tre verſetti ſi ordinano in queſta maniera : Gloria per Gesù Criſto ne' ſecoli a Dio , che ſolo è ſapiente , ed ha virtù , e potere di rendervi coſtanti nel cuſtodire il Vangelo ; e quello , che vi ho predicato intorno a Gesù Criſto . Queſta predicazione concerne la rivelazione di quel gran miſtero , di cui non è ſtato parlato ſe non oſcuramente *in tutte l' età precedenti* , e queſto miſtero è quello della vocazione de' Gentili , ch' è ſtato adeſſo manifeſtato , e renduto paleſe a tutto il mondo mediante la ſpoſizione delle profezie ,

onore, e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.

Jesum Christum, cui honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

---

nelle quali era predetto; ed è stato manifestato per disposizione dell' eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole: *Gloria per Gesù Cristo a Dio:* significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. Ed ancora, come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gl' indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 4. Ed eſſendo inſieme a menſa.	Verſ. 4. *E raunatigli inſieme.*
— 18. Ed appiccatoſi.	— 18. *E precipitatoſi.*
— 20. La loro abitazione:	— 20. *L' abitazione di lui.*
— 26. Fu aggregato agli undici.	— 26. *Fu aggregato di comun conſenſo agli undici,*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 1. Sul finire de' giorni della pentecoſte.	Verſ. 1. *Sul fine del giorno della pentecoſte*: I manoſcritti più antichi hanno πεὶς ἡμερας come leſſe il latino interpetre.
— 4. Varj linguaggi:	— 4. *Altri linguaggi*: oltra cioè il loro proprio.
— 8. 11. Abbiamo udito.	— 8. 11. *Udiamo.*
— 23. Trafiggendolo.	— 23. προσπήξαντες: dove nella volgata leggeſi *affigentes*, è errore di copiſta, e dee porſi *affigentes*.
— 24. Sciolto avendolo da' dolori dell' inferno.	— 24. *Sciolti i dolori di morte.*
— 30. Che del frutto del ſuo lombo uno dovea ſedere ſopra il ſuo trono.	— 30. *Che del frutto del ſuo lombo, quanto alla carne, farebbe ſorgere il Criſto, perchè ſedeſſe ſopra il ſuo trono.*
— 43. In Geruſalemme, e tutti ſtavano con gran timore.	— 43. *Manca il greco.*
— 47. Per queſto ſteſſo.	— 47. ἐπὶ τὸ αὐτὸ δέ: *In quello ſteſſo (tempo).* Queſte parole, che nel greco formano il principio del capo ſeguente, le leſſe il noſtro Interpetre in queſto luogo, e diede loro altro ſenſo.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 12. O di poteſtà noſtra.	Verſ. 12. *O per la noſtra pietà.*
— 20. Il quale è ſtato a voi predicato.	— 20. *Il quale fu prima a voi predicato* : cioè nelle ſcritture del vecchio teſtamento.
— 22. Mosè diſſe.	— 22. *Mosè diſſe a' Padri.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Verſ. 21. Perchè tutti celebravano quel, che era avvenuto.	Verſ. 21. *Perchè tutti rendean gloria a Dio di quello &c.*
— 24. Signore tu ſei, che faceſti &c.	— 24. *Signore tu, Dio, che faceſti &c.*
— 25. Il quale, parlando lo Spirito ſanto per bocca di Davidde tuo ſervo, diceſti.	— 25. *Il quale parlando per bocca di Davidde tuo ſervo, diceſti &c.*
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 1. Un podere.	Verſ. 1. *Un effetto* : κτῆμα: Parola più generale, che può intenderſi e di un podere, e di una caſa &c.
— 3. Tentò.	— 3. *Occupò, riempiè.*
— Mentire allo Spirito ſanto.	— *Mentire* (ovver *fingere*) lo Spirito ſanto.
— 24. Il prefetto del tempio.	— 24. *Il pontefice, ed il prefetto del tempio, ed i ſommi ſacerdoti &c.*
— 28. Noi vi abbiamo &c.	— 28. *E non vi abbiamo noi &c.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Verſ. 8. Pieno di grazia.	Verſ. 8. *Pieno di fede.*
— 10. Ed allo ſpirito, che parlava.	— 10. *Ed allo ſpirito, con cui parlava* : forſe nella volgata fu intruſo *qui* in vece di *quo*.

VOLGATA.	GRECO.
— 13. Non rifina di parlare contra &c.	— 13. *Non rifina di dir parole di beſtemmie contra &c.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Verſ. 20. Fu caro a Dio.	Verſ. 20. *Era divinamente bello* : ἀστεῖος τῷ Θεῷ.
— 24. E fece le vendette dell' oppreſſo :	— 24. *E diede ſoccorſo all' oppreſſo :*
— 53. Per miniſtero degli Angioli.	— 53. *Per le ſchiere degli Angioli.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Verſ. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, ſi battezzarono nel nome di Gesù Criſto &c.	Verſ. 12. *Che evangelizzava loro il regno di Dio, ed il nome di Gesù Criſto, ſi battezzaſſero &c.*
— 32. Non ha aperto &c.	— 32. *Non apre &c.*
CAPO IX.	CAPO IX.
Verſ. 18. E ricuperò la viſta.	Verſ. 18. *Ed in un attimo ricuperò la viſta.*
— 37. Nel cenacolo.	— 37. ὑπερῴῳ. *La parte ſuperiore della caſa.*
— 39. Che Dorcade faceva per eſſe.	— 39. *Che Dorcade faceva quando era tra loro.*
CAPO X.	CAPO X.
Verſ. 1. Centurione di una Coorte.	Verſ. 1. ἐκ σπείρης : *della legione* ; ma nel nuovo teſtamento σπεῖρα ſi prende per coorte Matt. XXVII. 27. Marc. XV. 16. Jo. XVIII. 3. 12.
— 7. Di que' che erano ad eſſo ſubordinati.	— 7. *Di quei, che eran ſempre con lui.* E più che probabile, che il *parebant* del latino ſia ſtato intruſo in luogo di *apparebant*.

VOLGATA.	GRECO.
— 11. E venir giù &c.	— 11. *E venir giù verso di se &c.*
—12. Ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra &c.	— 12. *Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, ed uccelli dell'aria.*
16. E subitamente &c.	— 16. *E di nuovo &c.*
— 32. Vicino al mare.	— 32. *Vicino al mare, ed ei venuto ti parlerà.*
— 33. Siamo dinanzi a te.	— 33. *Siamo dinanzi a Dio.*
CAPO XI.	**CAPO XI.**
*Vers.*17. A loro, che a noi, i quali abbiam creduto &c.	Vers. 17. *A loro, che a noi, quando han creduto.*
— 22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.	— 22. *Mandaron Barnaba, perchè andasse fino ad Antiochia:* Così sarebbe egli stato mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.
— 26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa.	— 26. *E ne seguì, che per un anno si raunavano nella Chiesa.*
CAPO XIII.	**CAPO XIII.**
*Vers.*17. Il Dio del popolo d'Israele.	Vers.17. *Il Dio di questo popolo d'Israele.* Così sembra accennarsi, che l'adunanza fosse composta anche di Proseliti. Vedi quì sotto il vers. 42.
— 20. Circa 450. anni dopo: e di poi diede i Giudici &c.	— 20. *Dopo di questo per circa 450. anni diede i Giudici &c.*
— 42. Ed uscendo essi (della sinagoga) li pregaron, che discorressero di queste cose il sabato seguente.	— 42. *Ed usciti i Giudei della Sinagoga, i Gentili pregarono, che nel tempo di mezzo tra' due sabati fosse lor ragionato di tali cose.*
CAPO XIV.	**CAPO XIV.**
Vers. 16. Dando dal cielo le piogge.	Vers. 16. *Dando a voi dall' alto le piogge.*

VOLGATA.	GRECO.
CAPO XV.	CAPO XV.
Verſ. 23. Ed i ſacerdoti fratelli a' fratelli &c.	Verſ. 23. *Ed i ſacerdoti, ed i fratelli a' fratelli &c.*
— 24. Sconvolgendo i voſtri ſpiriti.	— 24. *Sconvolgendo i voſtri ſpiriti, parlando del circonciderſi, ed oſſervare la legge.*
— 33. A que', che gli avevano inviati.	— 33. *Agli Apoſtoli.*
— 34. E Giuda ſolo n'andò a Geruſalemme.	— 34. Manca nel greco.
— 41. Comandando, che ſi oſſervaſſero &c.	— 41. Manca nel greco.
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Verſ. 19. Li conduſſero.	Verſ. 19. *Gli ſtraſcinarono.*
— 29. Entrò dentro.	— 29. *Salì dentro.*
CAPO XVII.	CAPO XVII.
Verſ. 2. Sopra le ſcritture.	Verſ. 2. *Per via di ſcritture.*
— 4. Di Proſeliti, e di Gentili.	— 4. *Di Gentili religioſi.*
— 5. Ma i Giudei moſſi &c.	— 5. *Ma i Giudei, che non credeano, moſſi &c.*
— Uomini di volgo.	— *Uomini del foro*, piazzajuoli.
— 14. Perchè andaſſe fino al mare.	— 14. *Come per andar fino al mare.*
— 26. E fece da un ſolo la progenie &c.	— 26. *E fece d' un ſolo ſangue la progenie &c.*
CAPO XVIII.	CAPO XVIII.
Verſ. 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.	Verſ. 4. Manca nel greco.
— 5. Accudiva aſſiduamente Paolo alla parola.	— 5. *Anguſtiava Paolo nello ſpirito.*
— 21. Ma licenziatoſi, e dicendo: un' altra volta, a	— 21. *Ma ſi licenziò da loro, dicendo: biſogna, che in*

VOLGATA.	GRECO.
Dio piacendo, tornerò da voi &c.	*tutt' i modi io faccia la feſta ch' è imminente, in Geruſalemme; un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi.*
CAPO XX.	CAPO XX.
Verſ. 4. E lo accompagnarono Sopatro &c.	Verſ. 4. *E lo accompagnarono fino in Aſia Sopatro &c.*
— 13. Per terra.	— 13. *A piedi.*
— 16. E nell'altro dì &c.	— 16. *E fermatici a Troghillio, nell' altro dì &c.*
CAPO XXI.	CAPO XXI.
Verſ. 25. Determinando, che ſi aſtengano.	Verſ. 25. *Determinando, che neſſuna di tali coſe oſſervino, ma ſi aſtengano &c.*
CAPO XXII.	CAPO XXII.
Verſ. 3. Secondo la verità &c.	Veſ. 3. *Secondo la più eſatta forma.*
— 5. Per condurli di colà legati &c.	— 5. *Per condur legati a Geruſalemme anche tutti quelli, che ivi trovavanſi, perchè foſſer puniti.*
— 6. Di mezzo giorno.	— 6. *Circa il mezzo giorno.*
— 9. Vider la luce, ma &c.	— 9. *Vider la luce, e furon ripieni di paura, ma &c.*
— 20. E conſenziente &c.	— 20. *E conſenziente alla di lui uccisione &c.*
CAPO XXIII.	CAPO XXIII.
Verſ. 9. Alcuni de' Fariſei.	Verſ. 9. *Gli ſcribi della ſetta de' Fariſei.*
— Chi ſa, ſe uno Spirito, od un Angelo gli abbia parlato?	— *Se poi uno Spirito, od un Angelo gli ha parlato, non facciam guerra a Dio.*
— 25. Imperocchè ebbe timore &c.	— 25. Tutto queſto verſo manca nel greco.

VOLGATA.	GRECO.
— 30. L' ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano dinanzi a te.	— 30. *L' ho mandato a te, facendo sapere anche agli accusatori, ch' espongano dinanzi a te quel, che hanno contra di lui.*
CAPO XXIV.	CAPO XXIV.
Vers. 2. E molte cose sieno ammendate dalla tua provvidenza &c.	Vers. 2. *E preclare cose sieno dalla tua provvidenza operate per questa nazione &c.*
— 5. Capo della ribellione della setta de' Nazarei.	— 5. *Capo dell' eresia de' Nazarei.*
— 14. Al Padre, e Dio mio.	— 14. *Al Dio de' padri miei.*
— 22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.	— 22. *Udite queste cose, Felice diede loro una proroga, dicendo: terminerò il vostro affare, venuto, che sia il tribuno Lisia, essendo io meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.*
CAPO XXV.	CAPO XXV.
Vers. 24. In Gerusalemme, gridando &c.	Vers. 24. *In Gerusalemme, e quì gridando &c.*
CAPO XXVI.	CAPO XXVI.
Vers. 30. E si alzò il Re &c.	Vers. 30. *E detto ch' egli ebbe questo, si alzò il Re &c.*
CAPO XXVII.	CAPO XXVII.
Vers. 5. A Listra.	Vers. 5. *A Mira.*
— 7. Arrivati dirimpetto a Gnido.	— 7. *Arrivati a costeggiare Gnido.*
— 8. Di Talassa.	— 8. *Di Lasaia.*
— 14. Euro-Aquilone.	— 15. *Euroclidone.*
— 15. Far fronte.	— 15. ἀντοφθαλμεῖν: notisi, che una parte della prora chiamavasi, l' occhio. *Pollux. l. 9.*

VOLGATA.	GRECO.
— 16. Cauda.	16. *Clauda.*
— 19. Colle loro mani gettarono.	— 19. *Colle noſtre mani gettammo.*
— 27. Navigando noi &c.	— 27. *Eſſendo noi qua e là sbalzati &c.*
— 33. E principiando a farſi giorno &c.	— 33. *E fin tanto, che ſi faceſſe giorno &c.*
CAPO XXVIII.	CAPO XXVIII.
Verſ. 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permeſſo a Paolo &c.	Verſ. 16. *E quando fummo arrivati a Roma, il Centurione conſegnò i prigionieri al preſetto del pretorio, e fu permeſſo a Paolo &c.* Preſetto era Afranio Burro creato l'anno LI. da Claudio. morto l'anno LXII. Egli era molto lodato per la ſua moderazione, e ſaviezza.

LETTERA DI S. PAOLO A' ROMANI.

CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 3. Fatto a lui del ſeme di Davidde.	Verſ. 3. *Fatto del ſeme di Davidde.*
— 32. I quali conoſciuta avendo la giuſtizia di Dio, non inteſero, come chi fa tali coſe &c.	— 32. *I quali conoſciuta avendo la giuſtizia di Dio (come quei, che fan tali coſe ſon degni di morte) non ſolamente tali coſe fanno, ma approvano chi le fa.*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 1. Le ſteſſe coſe fai, delle quali giudichi.	Verſ. 1. *Le ſteſſe coſe fai tu, che giudichi.*
— 14. Fanno naturalmente &c.	— 14. *Facciano naturalmente &c.*

VOLGATA.	GRECO.
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 10. Non v' ha chi ſia giuſto.	Verſ. 10. *Non vi ha chi ſia giuſto, neppur uno.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Verſ. 8. Cui Dio non imputò delitto.	Verſ. 8. *Cui Dio non abbia imputato delitto.*
— 16. Affinchè (queſta) ſia gratuita, e ſtabile &c.	— 16. *Affinchè queſta (ſia) gratuita, onde ſia ſtabile &c.*
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 2. Per cui abbiamo adito &c.	Verſ. 2. *Per cui abbiamo avuto adito &c.*
— 6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo infermi, Criſto a ſuo tempo morì &c.	— 6. *Imperocchè eſſendo noi tutt' ora infermi, Criſto a ſuo tempo morì &c.*
— 13. Il peccato non s' imputava, quando non v' era legge.	— 13. *Il peccato non s' imputa, non eſſendovi legge.*
— 15. Non quale il delitto.	— 15. *Non qual la caduta.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Verſ. 9. Nol dominerà.	Verſ. 9. *Nol domina.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Verſ. 6. Siamo ſciolti dalla legge di morte, a cui &c.	Verſ. 6. *Siamo ſciolti dalla legge, morti ad eſſa, a cui &c.* Imperocchè la lezione più comune è ἀποθανόντες.
— 15. Non fo il bene, che amo.	— 15. *Non fo quello, che amo.*
— 25. La grazia di Dio per G. C. &c.	— 25. *Rendo grazie a Dio per Gesù Criſto &c.*

VOLGATA.	GRECO.
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Verſ. 1. Non camminano ſecondo la carne.	Verſ. 1. *Non camminano ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito.*
— 9. Se pure lo Spirito di Dio &c.	— 9. *Giacchè lo Spirito di Dio &c.*
— 32. Come non ci ha egli donate &c.?	— 32. *Come non ci donerà egli &c.*
CAPO IX.	CAPO IX.
Verſ. 25. E pervenuta a miſericordia quella &c.	Verſ. 25. Queſto membretto manca nel Greco.
— 32. Ma dalle opere.	— 32. *Ma dalle opere della legge.*
CAPO X.	CAPO X.
Verſ. 5. Mosè ſcriſſe, che l'uomo, il quale avrà adempiuta la giuſtizia, che vien dalla legge, viverà per eſſa.	Verſ. 5. *Mosè ſcrive intorno alla giuſtizia, che vien dalla legge: colui, che farà queſte coſe, per eſſe viverà.*
CAPO XI.	CAPO XI.
Verſ. 5. Si ſono ſalvati i riſerbati ſecondo la elezione della grazia di Dio.	Verſ. 5. *Si è fatto il riſerbo ſecondo la elezione della grazia.*
— 6. Altrimenti la grazia non è più grazia.	— 6. *Altrimenti la grazia non è più grazia. E ſe per le opere, già non havvi più grazia, altrimenti l'opera non è più opera.*
— 7. Si ſono accecati.	— 7. *Si ſono incalliti.*
— 13. Farò onore &c.	— 13. *Fo onore &c.*
— 21. Non perdonerà neppur a te.	— 21. *Che forſe non perdoni neppur a te.*
CAPO XII.	CAPO XII.
Verſ. 2. Ma riformate voi ſteſſi &c.	Verſ. 2. *Ma trasformate voi ſteſſi &c.*

VOLGATA:	GRECO.
— 17. Abbiate cura di ben fare non ſolo negli occhi di Dio, ma anche negli occhi di tutti gli uomini.	— 17. *Abbiate cura di ben fare negli occhi di tutti gli uomini.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Verſ. 1. E quelle, che ſono, ſon da Dio ordinate.	Verſ. 1. *E le podeſtà legittime, ſono da Dio.*
— 5. Siate ſoggetti, com'è neceſſario &c.	— 5. *E neceſſario di eſſer ſoggetti &c.*
— 10. La dilezione del proſſimo non fa il male.	— 10. *La dilezione non fa danno al proſſimo.*
— 12. Le armi della luce.	— 12. τὰ ὅπλα τῦ φωτός può tradurſi, veſtimenta da giorno.
CAPO XIV.	CAPO XIV.
Verſ. 6. Ne tien conto per amor del padrone.	Verſ. 6. *Ne tien conto per amor del padrone, e chi non ne tien conto non ne tien conto per amor del padrone.*
— 9. Criſto ed è morto &c.	— 9. *Criſto e morì, e riſuſcitò, e ripigliò nuova vita.*
— 16. Il bene noſtro.	— 16. *Il bene voſtro.*
— 23. Ma chi fa diſtinzione,	— 23. *Ma chi è dubitoſo.*
CAPO XV.	CAPO XV.
Verſ. 7. Accolſe voi.	Verſ. 7. *Accolſe noi.*
— 13. E di virtù dello Spirito ſanto.	— 13. *Per virtù dello Spirito ſanto.*
— 24. Spero, che di paſſaggio vi vedrò, e da voi &c.	— 24. *Verrò da voi; imperocchè ſpero, che di paſſaggio vi vedrò, e da voi &c.*
— 30. Che mi aiutiate colle voſtre orazioni &c.	— 30. *Che combattiate meco colle voſtre orazioni &c.*
— 31. Ed affinchè l'obblazione del mio miniſtero accetta ſia in Geruſalemme a' ſanti.	— 31. *E queſto mio miniſtero in ſervizio di Geruſalemme accetto ſia a' ſanti.*

VOLG'ATA.	GRECO.
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Verſ. 5. Dell' Aſia.	Verſ. 5. *Dell' Acaja.*
— 6. Tra di voi.	— 6. *Tra di noi.*
— 8. Ampiato.	— 8. *Amplia.*
— 15. Olimpiade.	— 15. *Olimpa*: vale lo ſteſſo, che *Olimpiodoro.*
— 20. Stritoli.	— 20. *Stritolerà.*
— 23. Eraſto teſoriere:	— 23. *Eraſto economo.*

HO letti gli Atti degli Apoſtoli, e la lettera a' Romani, e ne ſo lo ſteſſo giudizio, che de' Vangeli di S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni.

Marchino.

Attenta ſupradicta atteſtatione

Imprimatur. Fr. Joannes Dominicus Piſelli Ord. Prædicat. S.T.M. Vicarius Generalis S.Officii Taurini.

V. Franciſcus Ferrerius Collegii Theologorum Taurin. Præſes.

V. *Se ne permetta la Stampa*
GALLI per S. E. il Signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.

Die 18. menſis Novembris 1771. Neapoli.
Reimprimatur, regiis juribus, legibuſque, moribuſque Regni ſemper ſalvis &c.

VARGAS MACCIUCCA.

Carulli.

I 9693